



GIUNTA REGIONALE DEL LAZIO

ESTRATTO DAL PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 18/12/2006

ADDI' 18/12/2006 ALL'ORA 10.00 DELLA REGIONE LAZIO, VIA
CRISTOFORO COLOMBO 212 ROMA, IN UN'AULA DELLA GIUNTA REGIONALE COSI'
COMPOSTA:

MADRAZZO	Pietro	Presidente	MANDARELLI	Alessandra	Assessore
POMPELLI	Massimo	Vice	MICHELANGELO	Mario	"
ASTORRE	Erno	Presidente	NECKI	Luigi	"
BATTAGLIA	Augusto	Assessore	NANUCCI	Raffaele	"
BRACCHETTI	Regino	"	ROJANO	Ciulia	"
CIANI	Fabio	"	TIBALDI	Alessandra	"
COSTA	Silvia	"	VALENTINI	Daniela	"
DE ARGENIS	Francesco	"	ZARATTI	Philiberto	"
DI STEFANO	Marco	"			

ASSISTENTE AL PRESIDENTE: Domenico Antonio CUZZUCI

***** OMISSIS

ASSENTI: TIBALDI

DELIBERAZIONE N. 386

Oggetto:

Proposta di deliberazione consiliare concernente: Reg. (CE) n.
1698/2005 - approvazione della "Proposta di programma di
sviluppo rurale del Lazio per il periodo 2007/2013."



OGGETTO: Proposta di deliberazione consiliare concernente: Reg. (CE) n. 1698/2005 - approvazione della "Proposta di Programma di Sviluppo Rurale del Lazio per il periodo 2007/2013."

LA GIUNTA REGIONALE

SU PROPOSTA dell'Assessore all'Agricoltura;

VISTO la Statuto della Regione Lazio;

VISTO il Regolamento (CE) n. 1290 del 21 giugno 2005 relativo al finanziamento della politica agricola comune;

VISTO il Regolamento (CE) n. 1698/2005 relativo al sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) di seguito denominato "Regolamento";

CONSIDERATO che nella programmazione 2007/2013 il sopracitato Regolamento introduce un approccio basato su un maggior contenuto strategico che, per la politica di sviluppo rurale, si fonda sulla definizione di "linee guida strategiche comunitarie" (art. 9 del regolamento) e sulla predisposizione di un "Piano Strategico Nazionale" (art. 11 del regolamento);

VISTA la Decisione del 20 febbraio 2006 del Consiglio con la quale sono stati adottati "Gli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (periodo programmazione 2007/2013)";

VISTO il Piano Strategico Nazionale, adottato dalla Conferenza Stato-Regioni del 31 ottobre 2006, inoltrato dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ai Servizi della Commissione Europea;

VISTA la deliberazione della Giunta Regionale n. 40 del 17 gennaio 2006 concernente "Istituzione di un Tavolo di partenariato regionale per la definizione dei documenti di programmazione per il periodo 2007/2013 relativi agli interventi a sostegno dello sviluppo rurale";

VISTA la deliberazione della Giunta Regionale n. 356 del 20 giugno 2006 concernente "Le strategie per il Programma di Sviluppo Rurale del Lazio 2007/2013";

CONSIDERATO che il suddetto documento è stato ampiamente discusso ed esaminato dal Tavolo di partenariato di cui alla D.G.R. n. 40/06;

VISTO il documento "Proposta di Programma di Sviluppo Rurale del Lazio per il periodo 2007/2013" come definito dall'Assessorato all'Agricoltura a seguito delle suddette attività di partenariato e dell'evoluzione del quadro normativo di riferimento, allegato alla presente deliberazione della quale costituisce parte integrante e sostanziale;

RITENUTO di approvare il documento "Proposta di Programma di Sviluppo Rurale del Lazio per il periodo 2007/2013", allegato alla presente deliberazione della quale costituisce parte integrante;

CONSIDERATO che l'art. 29 del Regolamento (CE) n. 1290/2005 introducendo le disposizioni relative al disimpegno automatico da parte della Commissione Europea per gli impegni di bilancio, relativi a programmi di sviluppo rurale, non utilizzati entro il 31 dicembre del secondo anno successivo all'anno di impegno, determina la necessità di velocizzare al massimo l'iter procedurale di approvazione del Programma di Sviluppo Rurale onde evitare di incorrere nella perdita di



risorse finanziarie;

all'unanimità

DELIBERA

Proposta di CONSIGLIARE

di approvare e sottoporre all'esame del Consiglio Regionale la seguente deliberazione concernente:
Reg. (CE) n. 1698/2005 - approvazione della "Proposta di Programma di Sviluppo Rurale del Lazio per il periodo 2007/2013."

IL CONSIGLIO REGIONALE



VISTO la Statuto della Regione Lazio;

VISTO il Regolamento (CE) n. 1290 del 21 giugno 2005 relativo al finanziamento della politica agricola comune;

VISTO il Regolamento (CE) n. 1698/2005 relativo al sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) di seguito denominato "Regolamento";

CONSIDERATO che nella programmazione 2007/2013 il sopracitato Regolamento introduce un approccio basato su un maggior contenuto strategico che, per la politica di sviluppo rurale, si fonda sulla definizione di "linee guida strategiche comunitarie" (art. 9 del regolamento) e sulla predisposizione di un "Piano Strategico Nazionale" (art. 11 del regolamento);

VISTA la Decisione del 20 febbraio 2006 del Consiglio con la quale sono stati adottati "Gli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (periodo programmazione 2007/2013)";

VISTO il Piano Strategico Nazionale, adottato dalla Conferenza Stato-Regioni del 31 ottobre 2006, inoltrato dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ai Servizi della Commissione Europea;

VISTA la deliberazione della Giunta Regionale n. 40 del 17 gennaio 2006 concernente "Istituzione di un Tavolo di partenariato regionale per la definizione dei documenti di programmazione per il periodo 2007/2013 relativi agli interventi a sostegno dello sviluppo rurale";

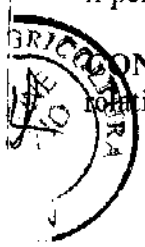
VISTA la deliberazione n. 356 del 20 giugno 2006 con la quale la Giunta Regionale ha approvato il documento "Le strategie per il Programma di Sviluppo Rurale del Lazio 2007/2013";

CONSIDERATO che il suddetto documento è stato ampiamente discusso ed esaminato dal Tavolo di partenariato di cui alla D.G.R. n. 40/06;

VISTO il documento "Proposta di Programma di Sviluppo Rurale del Lazio per il periodo 2007/2013" come definito dall'Assessorato all'Agricoltura a seguito delle suddette attività di partenariato e dell'evoluzione del quadro normativo di riferimento, allegato alla presente deliberazione della quale costituisce parte integrante e sostanziale;

RITENUTO di approvare il documento "Proposta di Programma di Sviluppo Rurale del Lazio per il periodo 2007/2013", allegato alla presente deliberazione della quale costituisce parte integrante;

CONSIDERATO che l'art. 29 del Regolamento (CE) n. 1290/2005 introducendo le disposizioni relative al disimpegno automatico da parte della Commissione Europea per gli impegni di bilancio,



relativi a programmi di sviluppo rurale, non utilizzati entro il 31 dicembre del secondo anno successivo all'anno di impegno, determina la necessità di velocizzare al massimo l'iter procedurale di approvazione del Programma di Sviluppo Rurale onde evitare di incorrere nella perdita di risorse finanziarie;

RITENUTO, pertanto, di dare mandato alla Giunta Regionale, sentita la competente Commissione Consiliare, di predisporre la stesura completa e definitiva del PSR così come richiesto dalla normativa comunitaria;

RITENUTO inoltre, di dare mandato alla Giunta Regionale:

- di inviare tale programma alla Commissione Europea seguendone l'iter e apportandovi le integrazioni e modifiche necessarie alla sua approvazione in sede comunitaria;
- di apportare, successivamente all'approvazione comunitaria e durante il periodo di vigenza del PSR, le modifiche ed integrazioni necessarie a migliorarne l'efficacia;

RITENUTO inoltre, di dare mandato all'Assessore Regionale all'Agricoltura, previa informativa alla Giunta Regionale, di relazionare al Consiglio sull'andamento del negoziato con la Commissione Europea e sulle modifiche ed integrazioni apportate al PSR in relazione al negoziato;

DELIBERA

1. di approvare la "Proposta di Programma di Sviluppo Rurale del Lazio per il periodo 2007/2013", allegata alla presente deliberazione della quale costituisce parte integrante e sostanziale;
2. di dare mandato alla Giunta Regionale, sentita la competente Commissione Consiliare, di predisporre la stesura completa e definitiva del PSR così come richiesto dalla normativa comunitaria;
3. di dare mandato alla Giunta Regionale di inviare tale programma alla Commissione Europea seguendone l'iter e apportandovi le integrazioni e modifiche necessarie alla sua approvazione in sede comunitaria;
4. di dare mandato alla Giunta Regionale successivamente all'approvazione comunitaria e durante il periodo di vigenza del PSR di apportare le modifiche ed integrazioni necessarie a migliorarne l'efficacia;
5. di incaricare l'Assessore Regionale all'Agricoltura, previa informativa alla Giunta Regionale di relazionare al Consiglio sull'andamento del negoziato con la Commissione Europea e sulle modifiche ed integrazioni apportate al PSR in relazione a detto negoziato.



Il Presidente della Regione Lazio
Pietro Marrazzo

Pietro Marrazzo





UNIONE EUROPEA



REGIONE LAZIO
Assessorato
all'Agricoltura

ALLEG. alla DELIB. N. 886 del
DEL 18 DIC. 2006



Proposta di Programma di Sviluppo Rurale del Lazio per il periodo 2007/2013

IL PRESENTE DOCUMENTO SI COMPONE COMPLESSIVAMENTE DI 175 PAGINE

DIREZIONE REGIONALE AGRICOLTURA
IL DIRETTORE
Dr. Gino Settini

Il Presidente della Regione Lazio
Pietro Marrazzo



INDICE

1.	TITOLO DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE	
2.	STATO MEMBRO E REGIONE AMMINISTRATIVA	
3.	ANALISI DELLA SITUAZIONE IN TERMINI DI PUNTI DI FORZA E DI PUNTI DI DEBOLEZZA, LA STRATEGIA SCELTA PER AFFRONTARLI	
3.1	Analisi della situazione in termini di punti di forza e punti di debolezza	
3.1.1	Il contesto socio- economico	
3.1.1.1	Il contesto socio-demografico	1
3.1.1.2	I fattori demografici della crescita della popolazione	5
3.1.1.3	La popolazione secondo l'età e l'istruzione	11
3.1.1.4	Il sistema economico e produttivo regionale	24
3.1.1.5	Struttura occupazionale e mercato del lavoro	47
3.1.2	Andamento dei settori agro-alimentare e forestale	
3.1.2.1	Il sistema agro-alimentare	53
3.1.2.2	Il sistema forestale.....	262
3.1.2.3	Fabbisogno di investimenti	277
3.1.3	La situazione ambientale	
3.1.3.1	Biodiversità	279
3.1.3.1.1	Aree Protette e Rete Natura 2000	283
3.1.3.1.2	Aree Agricole ad elevata valenza naturale.....	292
3.1.3.1.3	Le zone agricole svantaggiate	294
3.1.3.2	Regime delle acque	303
3.1.3.3	Cambiamento climatico	314
3.1.3.3.1	L'inquinamento atmosferico e ambientale	315
3.1.3.3.2	Ruolo dell'agricoltura	321
3.1.3.4	Qualità del suolo	324
3.1.3.4.1	Protezione del suolo	325
3.1.3.5	Ruolo della silvicoltura	333
3.1.4	L'economia rurale e la qualità della vita	
3.1.4.1	La struttura dell'economia rurale	334
3.1.4.1.1	Gli spostamenti per motivi di studio e di lavoro.....	337
3.1.4.1.2	Alcuni dati di rilievo per l'analisi delle aree rurali	340
3.1.4.1.3	Gli obiettivi della zonizzazione	362
3.1.5	Leader	389

3.2	Strategia scelta per affrontare i punti di forza ed i punti di Debolezza	402
3.2.1	Priorità territoriali.....	435
3.2.2	La progettazione integrata	444
3.2.2.1	Caratteristiche della progettazione integrata	445
3.2.2.2	Criteri di priorità per la progettazione integrata	446
3.2.2.3	Beneficiari	447
3.2.2.4	Procedure di attuazione	447

4. GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÀ SELEZIONATE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI ED AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE.... 448

ALLEGATO – FILIERE PRODUTTIVE: AZIONI CHIAVE..... 484

ALLEGATO – ZONIZZAZIONE: ELENCO COMUNI..... 500

1. TITOLO DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE

Programma di sviluppo rurale della Regione Lazio per il periodo 2007/13

2. STATO MEMBRO E REGIONE AMMINISTRATIVA

Italia, Lazio

3. ANALISI DELLA SITUAZIONE IN TERMINI DI PUNTI DI FORZA E DI PUNTI DI DEBOLEZZA, LA STRATEGIA SCELTA PER AFFRONTARLI

3.1 Analisi della situazione in termini di punti di forza e punti di debolezza

3.1.1 Il contesto socio-economico

3.1.1.1 Il contesto socio-demografico

Con riferimento al quadro demografico vengono essenzialmente analizzati i dati del 14° censimento della Popolazione, mentre per gli anni successivi al 2001 si utilizzano i dati dell'indagine ISTAT sul Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; l'analisi del contesto socio-economico viene invece affrontata servendosi dei principali risultati contenuti nei Conti economici Regionali e nelle indagini trimestrali delle forze di lavoro pubblicate dall'ISTAT.

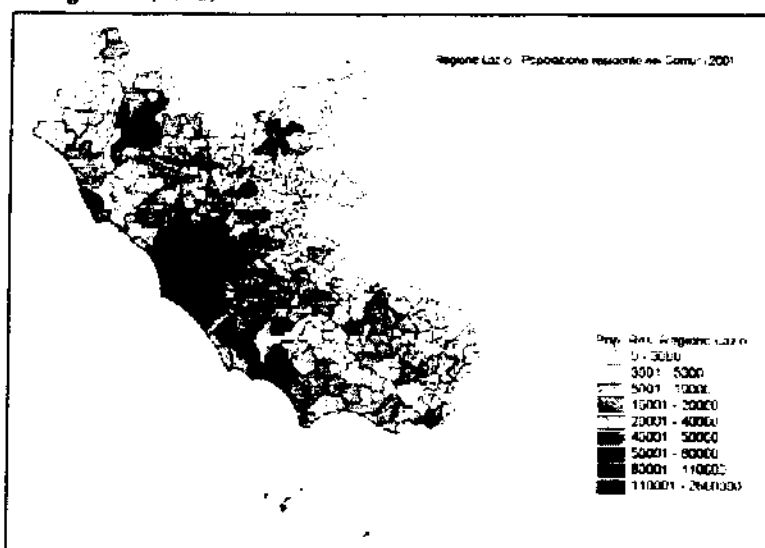
La popolazione residente nella regione al 31 dicembre 2001 risulta pari a 5.112.413, circa il 9% del totale nazionale e il 47% della popolazione delle regioni dell'Italia centrale.

Tabella 1 - Comuni, popolazione residente, densità e superficie territoriale nelle province del Lazio (2001).

	Popolazione Residente Censimento 2001	Numero di comuni	Densità ab/km ²	Superficie territoriale km ²	% residenti della regione
Viterbo	288.783	60	80	3.612	6
Rieti	147.410	73	54	2.749	3
Roma	3.700.424	121	691	5.352	72
Latina	491.230	33	218	2.251	10
Frosinone	484.566	91	148	3.264	9
Lazio	5.112.413	378	297	17.228	100
Italia	56.995.744	8.101	189,1	301.336	-

Fonte: ISTAT - Elaborazione Assessorato Ambiente Regione Lazio

Figura 1 - Popolazione residente nei comuni del Lazio per ampiezza demografica (2001)



Fonte: ISTAT - Elaborazione grafica Ass. Ambiente Regione Lazio

La popolazione risulta distribuita su un totale di 378 comuni con una densità di popolazione di 297 ab/kmq, nettamente superiore a quella nazionale pari a 189,1 ab/kmq, collocandosi, così, al terzo posto tra le regioni italiane dopo Campania e Lombardia.

Di seguito si riportano i dieci comuni laziali che presentano valori minimi e massimi in termini di superficie e densità abitativa.

Tabella 2 - Riepilogo comuni del Lazio distinti per maggiore e minore superficie, maggiore e minore densità abitativa (2001).

I PRIMI 10 COMUNI							
più grandi		più piccoli		più densamente popolata		meno densamente popolata	
comune	residenti	comune	residenti	comune	residenti per Km ²	comune	residenti per Km ²
RM Roma	2.546.804	RI Marcellino	126	RM Ciampino	3279,5	RI Micigliano	3,7
LT Latina	107.898	RI Micigliano	140	RM Roma	1981,5	FR Filetino	7,1
RA Grosseto	67.516	RI Collegrate	176	RM Albano Laziale	1415,6	RM Vallepietra	7,3
VT Viterbo	59.308	RM Saracinesca	178	RM Marino	1253,1	RI Cittercole	8,2
LT Aprilia	56.028	RI Paganico Sabino	180	RM Genzano di Roma	1221,9	RI Accumoli	8,3
RM Francine	50.535	RM Percile	216	RM Ladispoli	1152,6	RI Velletri	10,7
RM Civitavecchia	50.032	RM Vivaro Romano	223	RM Fonte Nuova	1125,4	RI Marcellino	11,4
RM Tivoli	49.342	RI Nepesina	224	FR Frosinone	1034,4	FR San Biagio Saracinisco	11,7
FR Frosinone	48.636	RI Vacone	247	RM Ariccia	97,3	RM Camerata Nuova	11,8
RM Velletri	48.236	RM Recca Canterano	251	RM Grottaferrata	96,2	FR Acquafredda	12,3

Fonte: ISTAT - Elaborazione Sistema Lazio

Se si analizza il dettaglio provinciale, Roma è la provincia più estesa, con una superficie di 5.352 kmq (121 comuni su 378) e una popolazione di 3.700.424 abitanti (di cui oltre 2,5 milioni residenti nel solo Comune di Roma), pari al 72% dell'intera popolazione regionale.

Seguono, come numero di abitanti, la provincia di Latina (491.230 unità) e Frosinone (484.566 abitanti), con una densità rispettivamente di 218 e 148 ab/kmq.

La meno popolosa risulta Rieti con solo 147.410 abitanti (pari al 3% della popolazione dell'intera regione), distribuita su 73 comuni, con una densità di soli 54 ab/kmq. In linea con questi

dati, alla provincia reatina spettano il primato del Comune più piccolo, Marcellino (126 abitanti) e del Comune meno densamente, Micigliano (3,7 ab/kmq).

Negli ultimi anni la popolazione del Lazio ha mostrato tassi di crescita lievemente positivi con l'eccezione del 2001, anno in cui è stato svolto il censimento generale della popolazione che, come solitamente accade, ha determinato una sorta di "ritaratura" della popolazione della Regione. Il ritmo di crescita, già debole, sembra comunque essere in corso di esaurimento e anche per questa Regione si profila la "crescita zero" della popolazione come già avvenuto a livello nazionale.

Tabella 3 – Popolazione residente al 31 dicembre nel Lazio (numero di abitanti)

Province	1991	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<i>Valore assoluto</i>								
Viterbo	278.521	291.277	292.006	292.229	293.798	289.109	291.153	295.702
Rieti	144.942	150.534	150.650	150.587	151.242	147.550	148.547	151.782
Roma	3.761.067	3.802.868	3.809.829	3.817.133	3.849.487	3.704.396	3.723.649	3.758.015
Latina	476.282	505.846	508.048	510.109	513.450	491.431	497.415	512.136
Frosinone	479.559	492.184	494.495	494.019	494.325	484.589	485.041	487.504
LAZIO	5.140.371	5.242.709	5.255.028	5.264.077	5.302.302	5.117.075	5.145.805	5.205.139
<i>Incidenza %</i>								
Viterbo	5,4%	5,6%	5,6%	5,6%	5,5%	5,6%	5,7%	5,7%
Rieti	2,8%	2,9%	2,9%	2,9%	2,9%	2,9%	2,9%	2,9%
Roma	73,2%	72,5%	72,5%	72,5%	72,6%	72,4%	72,4%	72,2%
Latina	9,3%	9,6%	9,7%	9,7%	9,7%	9,6%	9,7%	9,8%
Frosinone	9,3%	9,4%	9,4%	9,4%	9,3%	9,5%	9,4%	9,4%
LAZIO	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: ISTAT, 13° e 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni; Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

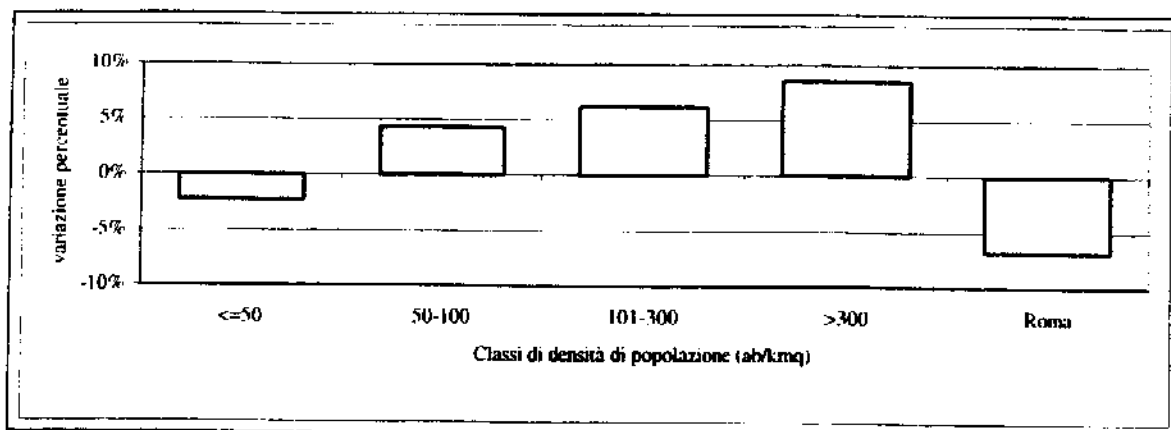
Su base provinciale, comunque, è possibile affermare che negli ultimi cinque anni di analisi ciascuna provincia ha mantenuto costante il proprio peso sull'assetto demografico regionale. Non si evidenziano, pertanto, squilibri demografici tra province.

Dentro questo quadro di sostanziale stabilità demografica continua il declino relativo della popolazione residente nella provincia di Roma, in modo particolare nel comune capoluogo che tra il 1991 ed il 2001 ha visto diminuire la propria popolazione di 187.000 unità, pari in termini percentuali, ad una riduzione del 6,8%. Accade così che al 2001 la popolazione del capoluogo regionale incide su quella complessiva laziale per il 46,8%, a fronte del 50,2% del 1991.

Il proseguimento anche negli ultimi anni del declino dei residenti nel comune di Roma conferma la persistenza nella Regione di un fenomeno di controurbanizzazione che vede incrementare l'ampiezza demografica soprattutto dei centri di dimensioni intermedie.

Il grafico 2 mostra la variazione percentuale della popolazione residente per classi di densità di popolazione, qui scelto come indice di una condizione di ruralità comunale.

Grafico 1 – Variazione percentuale della popolazione residente per classi di densità di popolazione (1991-2001).



Fonte: ISTAT, 13° e 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni.

Oltre al declino demografico di Roma, sopra citato, si coglie come anche all'interno della sfera del rurale, nella quale, adottando la definizione comunitaria, sono stati inclusi i comuni con meno di 100 ab/kmq si registrino situazioni differenti. Emerge in particolare come i comuni con densità di popolazione particolarmente bassa (al di sotto della soglia di 50 ab/kmq) mostrino una difficoltà a trattenere popolazione residente. Si tratta di un gruppo molto consistente di comuni (104) che, sebbene ospiti soltanto il 2,6% della popolazione laziale, comprende comunque più di un quarto della superficie territoriale della Regione.

Contesto socio – demografico

Dall'analisi dei dati del 14° censimento 2001, risulta che la popolazione nel Lazio è di 5.112.413 abitanti con una densità abitativa di 297ab/kmq, con un valore nettamente superiore alla media italiana (189ab/kmq) che colloca la Regione al terzo posto dopo la Campania e la Lombardia. Se si analizza il dettaglio provinciale, Roma è la provincia più estesa con una superficie di 5.352 kmq (121 comuni su 378) e una popolazione di 3.700.424 abitanti (di cui oltre 2,5 milioni residenti nel solo Comune di Roma), pari al 72% dell'intera popolazione regionale. Seguono, come numero di abitanti, la provincia di Latina (491.230 unità) e Frosinone (484.566 abitanti), con una densità rispettivamente di 218 e 148 ab/kmq. La meno popolosa risulta Rieti con solo 147.410 abitanti (pari al 3% della popolazione dell'intera regione), distribuita su 73 comuni, con una densità di soli 54 ab/kmq. Negli ultimi anni la popolazione del Lazio ha mostrato tassi di crescita lievemente positivi. Il ritmo di crescita, già debole, sembra comunque essere in corso di esaurimento e anche per questa Regione si profila la "crescita zero" della popolazione come già avvenuto a livello nazionale.

3.1.1.2 I fattori demografici della crescita della popolazione

Dall'analisi dei dati provenienti dall'Istituto Nazionale di Statistica sulla popolazione nei 378 comuni del Lazio, al 31 dicembre 2003 risulta pari a 5.205.139 residenti, circa il 9% della popolazione italiana, di cui il 52,1% è rappresentato dalla popolazione femminile che supera ovunque quella maschile. La più alta percentuale di donne è tipica delle società a forte invecchiamento, ed è dovuta alla maggiore longevità femminile rispetto a quella degli uomini. Questi ultimi, infatti, seppure nascano in numero maggiore, sperimentano una mortalità più elevata.

La distribuzione provinciale assegna alla provincia di Roma il 72,2% della popolazione residente totale (3.758.015 unità in 121 comuni), seguita dalle province di Latina (9,8% in 33 comuni), Frosinone (9,4% in 91 comuni), Viterbo (5,7% in 60 comuni) e, infine, Rieti (2,9% in 73 comuni).

L'incremento della popolazione, che si è verificato negli anni è dovuto quasi esclusivamente all'apporto della componente migratoria estera, in particolare a seguito della "sanatoria" del 2002 con cui è stata regolarizzata la posizione di gran parte degli stranieri presenti nella regione.

Tabella 1 – Popolazione straniera residente al 31 dicembre 2003 nel Lazio (numero di abitanti)

PROVINCE	Popolazione residente al 31.12.2003			Popolazione straniera residente al 31.12.2003			% stranieri su totale della popolazione residente
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Viterbo	144.001	151.701	295.702	4.695	5.360	10.055	3,40
Rieti	73.958	77.824	151.782	1.862	2.233	4.095	2,70
Roma	1.786.679	1.971.336	3.758.015	74.619	95.600	170.219	4,53
Latina	250.460	261.676	512.136	5.455	5.763	11.218	2,19
Frosinone	238.264	249.240	487.504	4.351	4.787	9.138	1,87
Lazio	2.493.362	2.711.777	5.205.139	90.982	113.743	204.725	3,93

Fonte: ISTAT, dati risultanti dalle registrazioni anagrafiche degli individui nei comuni del Lazio e dal Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

La componente straniera residente nel Lazio è passata da 151.567 unità del 2001 alle 204.725 del 2003 (di cui 35.148 minorenni) e costituisce circa il 4% della popolazione.

Tabella 2 – Popolazione straniera residente nel Lazio (numero di abitanti) – Anni 2001 – 2003 – Valori assoluti e variazioni percentuali

CITTADINANZA	2001		2003		2001/2003
	v.a.	%	v.a.	%	%
Italiana	4.960.846	97,04	5.000.414	96,07	0,80
Straniera	151.567	2,96	204.725	3,93	35,07
Totale	5.112.413		5.205.139		1,8

Fonte: ISTAT, 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni e dati risultanti dalle registrazioni anagrafiche degli individui nei comuni del Lazio e dal Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

In questo contesto, la provincia di Roma rappresenta il polo di attrazione più significativo con 170.219 residenti stranieri, pari all'83% degli stranieri residenti nel territorio regionale.

Confrontando i dati del 2001, con i tre censimenti precedenti, si nota che il consolidamento del fenomeno migratorio è avvenuto negli ultimi dieci anni, periodo in cui l'Italia è diventata a tutti gli effetti un Paese a forte attrattiva migratoria.

Tabella 3 – Stranieri residenti – Censimenti della Popolazione e delle Abitazioni - Anni 1971, 1981, 1991, 2001 – Valori assoluti e incidenza percentuale sul totale della popolazione straniera residente nel Lazio (numero di abitanti)

PROVINCE	1971	1981	1991	2001
Viterbo	113	234	1.514	6.085
%	0,41	0,80	2,51	4,01
Rieti	90	178	582	2.559
%	0,33	0,61	0,96	1,69
Roma	25.286	26.066	54.861	129.370
%	91,83	89,31	90,83	85,35
Latina	1.373	1.778	2.036	7.133
%	4,99	6,09	3,37	4,71
Frosinone	673	930	1.409	6.420
%	2,44	3,19	2,33	4,24
Lazio	27.535	29.186	60.402	151.567
Italia	121.116	210.937	345.149	1.334.889
Lazio/Italia	22,73%	13,84%	17,50%	11,35%

Fonte: Elaborazione EURES su dati ISTAT - 11°, 12°, 13° e 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni.

Il numero degli stranieri residenti si è più che raddoppiato (+150,9%, da 60.402 a 151.567), mantenendosi, tuttavia, su valori inferiori a quelli nazionali (+286,8%). Le province che hanno registrato la crescita maggiore sono Frosinone (355,6%), Rieti (339,7%) e Viterbo (301,9%); relativamente più contenuta la crescita nelle province di Latina e Roma (rispettivamente pari a +250,3% e +135,8%).

Tabella 4 - Popolazione straniera residente per area geografica di cittadinanza - (dettaglio provinciale) - Anno 2001.

PROVINCE	Aree geografiche di cittadinanza						Totale
	Europa	Africa	Asia	America	Oceania	Apolidi	
Viterbo	3.476	1.113	672	801	23	-	6.085
Rieti	1.794	311	192	255	6	1	2.559
Roma	58.927	18.976	30.981	19.911	467	108	129.370
Latina	3.578	1.607	964	913	67	4	7.133
Frosinone	4.225	1.063	295	796	39	2	6.420
Lazio	72.000	23.070	33.104	22.676	602	115	151.567
%	47,50	15,22	21,84	14,96	0,40	0,08	

Fonte: elaborazione EURES su dati ISTAT, 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni.

324

Da un'analisi del saldo migratorio, che misura la differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche conseguenti a trasferimenti di residenza, risulta che, per l'anno 2003, la diminuzione della popolazione, dovuta all'apporto negativo della componente naturale (-657 unità), è largamente compensata dal saldo migratorio altamente positivo. Nel corso dell'anno si sono iscritte in anagrafe 174 mila cittadini, mentre ammontano a 114 mila le cancellazioni. Il saldo positivo è legato all'aumento degli stranieri (+37 mila), degli italiani (+8 mila) e alle rettifiche post-censuarie (+14 mila), ossia il saldo tra le iscrizioni di residenti sfuggiti al censimento e le cancellazioni di persone censite più volte.

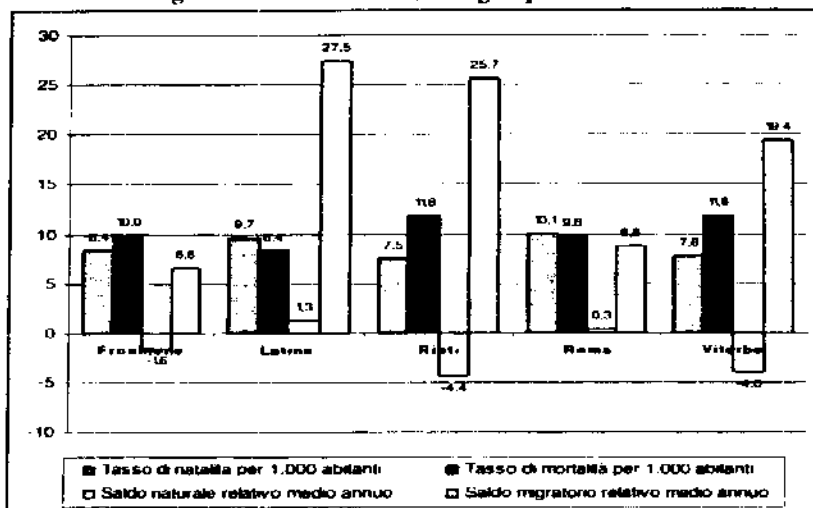
Tabella 5 – Saldo naturale e migratorio della popolazione del Lazio nel corso del 2003 (numero di abitanti)

PROVINCE	Saldo naturale	Saldo migratorio			
		Estero	Interno	Altri	Totale
Viterbo	-1.181	2.823	1.978	929	5.730
Rieti	-663	1.125	750	2.023	3.898
Roma	1.305	28.273	4.822	34	33.061
Latina	647	3.075	941	10.058	14.074
Frosinone	-765	2.380	-206	1.054	3.228
Lazio	-657	37.676	8.285	14.030	59.991
Italia	-42.405	407.521	32.678	169.381	609.580

Fonte: ISTAT, dati risultanti dalle registrazioni anagrafiche degli individui nei comuni del Lazio e dal Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

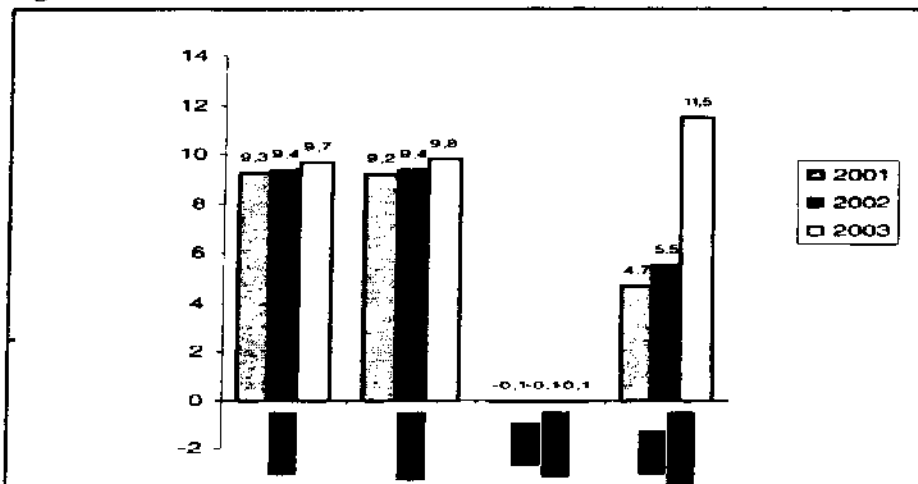
Il bilancio con l'estero risulta significativo in tutte le province, ed è destinato a crescere nel tempo, man mano che aumenteranno gli effetti della "sanatoria".

Grafico 1 – Tassi di natalità e mortalità e saldi relativi medi annui naturale e migratorio – anno 2003 (dettaglio provinciale)



Fonte- Elaborazione su dati ISTAT

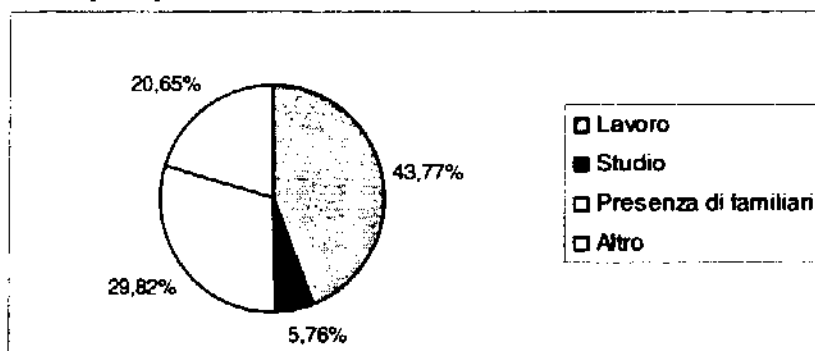
Grafico 2 – Tassi di natalità e mortalità e saldi relativi medi annui naturale e migratorio – anni 2001 – 2002 – 2003



Fonte- Elaborazione su dati ISTAT

Il motivo principale di trasferimento della popolazione straniera nella nostra regione è il lavoro (43,77%) a cui fa seguito il ricongiungimento con i familiari (29,82%).

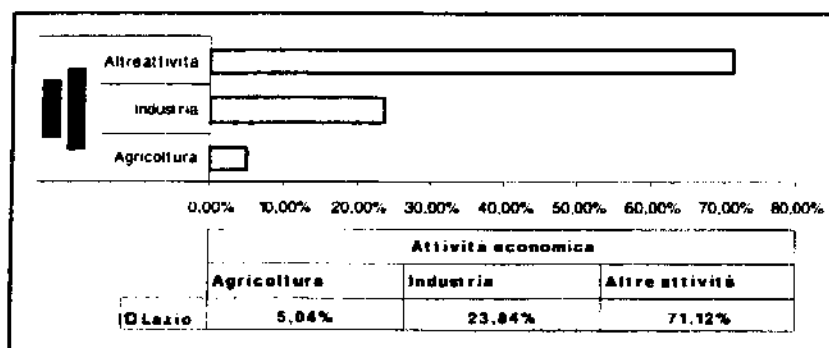
Grafico 3: Popolazione straniera residente nel Lazio nata all'estero per motivo principale del trasferimento in Italia - Anno 2001



Fonte: ISTAT, 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni.

Tra le attività economiche svolte dagli stranieri residenti nel Lazio con occupazione, l'industria ha un peso del 23,84% e l'agricoltura di poco più del 5%, mentre la grande maggioranza è dedicata ad altre attività (71,12%), in particolare nel settore dei servizi (con contratti a più lunga durata), della ristorazione e del lavoro domestico (con impieghi a più breve scadenza).

Grafico 4 - Popolazione straniera residente nel Lazio occupata per attività economica - Anno 2001



Fonte: ISTAT, 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni.

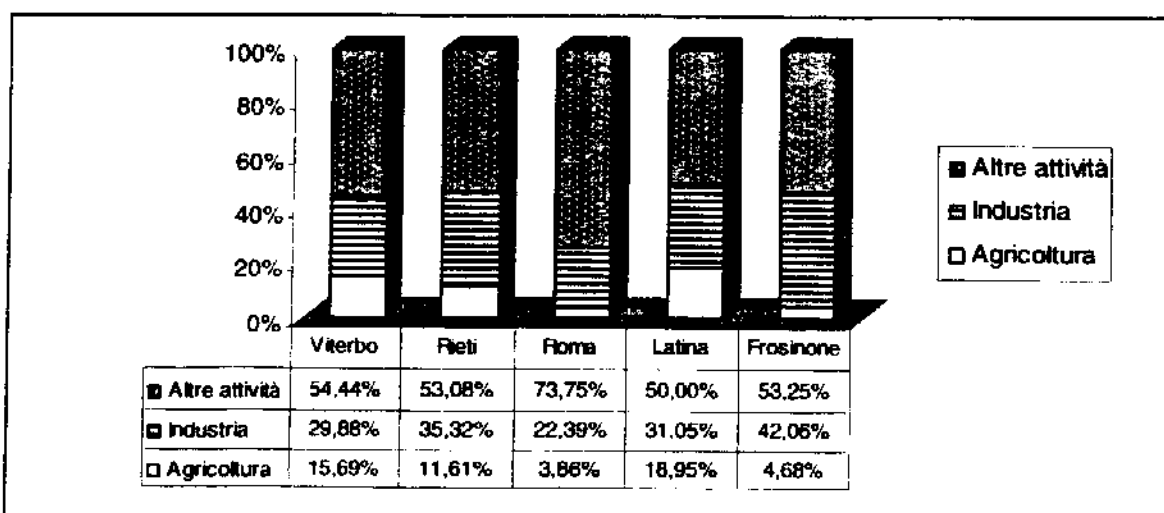
Se esaminiamo i dati a livello provinciale la situazione appare variegata. Anche se le "altre attività" rimangono ovunque l'occupazione preferita, solo a Roma raggiungono la percentuale del 73,75 (calcolata sul totale della popolazione occupata residente nella provincia), mentre altrove si attesta a poco più del 20%. Latina e Viterbo sono le più "agricole" del Lazio con rispettivamente il 18,95% e il 15,69 % degli addetti, mentre le province più "industriali" si rivelano Frosinone (42,06%) e Rieti (35,32%).

Tabella 6- Popolazione straniera residente nel Lazio occupata per attività economica - Anno 2001

PROVINCE	Attività economica			Totale
	Agricoltura	Industria	Altre attività	
Viterbo	366	697	1.270	2.333
Rieti	117	356	535	1.008
Roma	2.273	13.178	43.414	58.865
Latina	523	857	1.380	2.760
Frosinone	103	925	1.171	2.199
Lazio	3.382	16.013	47.770	67.165

Fonte: ISTAT, 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni.

Grafico 5 - Popolazione straniera residente occupata per attività economica (dettaglio per provincia) - Anno 2001



Fonte: ISTAT, 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni.

Tra i problemi della popolazione regionale, come d'altra parte accade per il resto d'Italia, uno dei principali è costituito senz'altro dai trasporti. Forte è il fenomeno del pendolarismo dalle zone periferiche verso le città più grandi. I maggiori spostamenti si verificano, infatti, dai comuni della provincia verso il capoluogo.

Roma rappresenta il polo di maggiore attrazione, anche dai residenti delle altre province, con un flusso totale di pendolari del 9,4%, valore tra i più alti in Italia, creando così enormi problemi di traffico cittadino.

Tabella 7 - Popolazione residente che si sposta giornalmente per luogo di destinazione e motivo - 2001

MOTIVO DELLO SPOSTAMENTO	Luogo di destinazione			
	Nello stesso comune di dimora abituale	Fuori del comune	Totale Valori assoluti	Totale percentuale
Studio	764.560	149.171	913.731	37,10%
Lavoro	1.148.037	400.864	1.548.901	62,90%
Totale	1.912.597	550.035	2.462.632	100,00%
Totale in percentuale	77,66%	22,34%	100,00%	

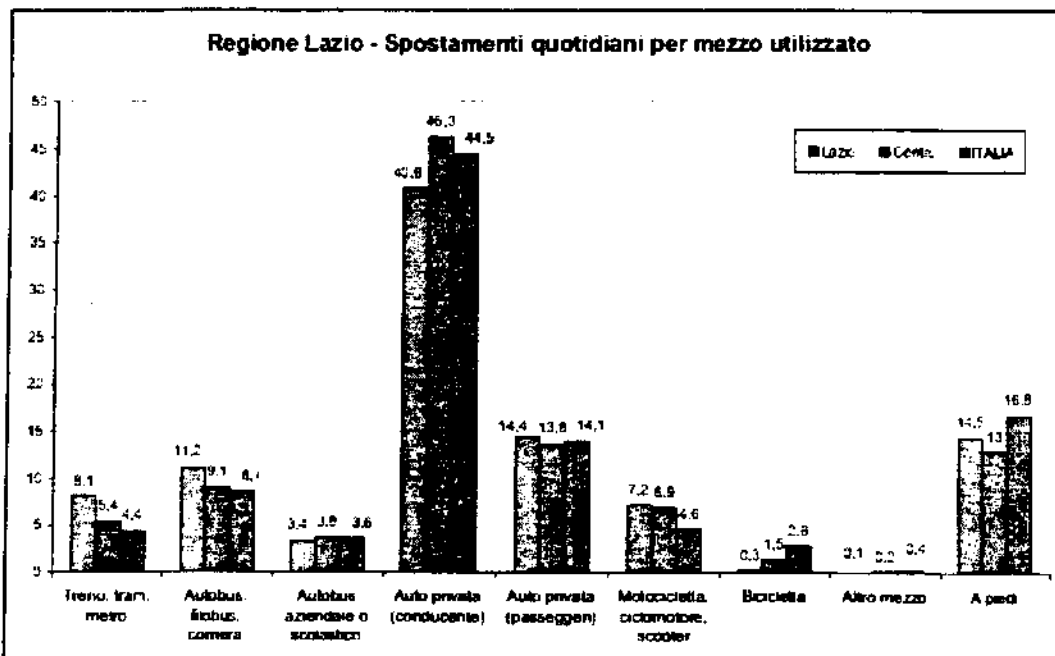
Fonte: ISTAT, 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni.

Nell'intera regione, lo spostamento giornaliero riguarda circa il 48% della popolazione, per motivi di lavoro (62,9%) o di studio (37,1%). Il mezzo principale è costituito senza dubbio dall'automobile privata, il 40,8% ne usufruisce come conducente e il 14,4% come passeggero. Il valore risulta leggermente inferiore a quello nazionale (44,5%), dato, peraltro, giustificato dal maggior utilizzo sia dei mezzi pubblici come treno, tram o metro (8,1% a fronte del 4,4% del resto d'Italia) o autobus e filobus (con l'11,2% il Lazio supera di 2,5 punti il dato nazionale).

Da non sottovalutare l'utilizzo delle due ruote, ideale soprattutto nelle grandi città, per districarsi nel traffico; infatti motocicletta, ciclomotore e scooter viene utilizzato dal 7,2% di coloro che si spostano, contro il 4,6% degli italiani. Basso l'utilizzo della bicicletta, che, con l'0,3%, colloca il Lazio al terzultimo posto della classifica regionale italiana.

In ultimo, il 14,5% dei laziali, decide di spostarsi a piedi.

Grafico 6 - Spostamenti quotidiani per mezzo utilizzato (2001)



Fuente: - ISTAT - Elaborazione grafica Ass. Ambiente Regione Lazio

I fattori demografici della crescita della popolazione

Il lieve incremento della popolazione che si è verificato negli anni è dovuto, quasi esclusivamente all'apporto della componente migratoria estera.

La popolazione straniera residente nel Lazio è passata da 151.567 unità del 2001 alle 204.725 del 2003 (di cui 35.148 minorenni) e costituisce circa il 4% della popolazione regionale. In questo contesto, la provincia di Roma rappresenta il polo di attrazione più significativo con 170.219 residenti stranieri, pari all'83% degli stranieri residenti nel territorio regionale.

Il motivo principale del trasferimento della popolazione straniera nella nostra regione è il lavoro (43,77%) a cui fa seguito il ricongiungimento con i familiari (29,82%).

Tra le principali attività economiche svolte dagli stranieri residenti nel Lazio, l'industria ha un peso del 23,84% e l'agricoltura di poco più del 5%, mentre la grande maggioranza è dedita ad altre attività (71,12%), in particolare nel settore dei servizi (con contratti a più lunga durata), della ristorazione e del lavoro domestico (con impieghi a più breve scadenza).

3.1.1.3 La popolazione secondo l'età e l'istruzione

La struttura della popolazione è molto cambiata nell'ultimo decennio in conseguenza sia dell'aumento della speranza di vita, che andrà progressivamente intensificandosi nei prossimi anni, sia per la riduzione della natalità.

Tabella 1: Popolazione residente nel Lazio per classe di età (valori percentuali)

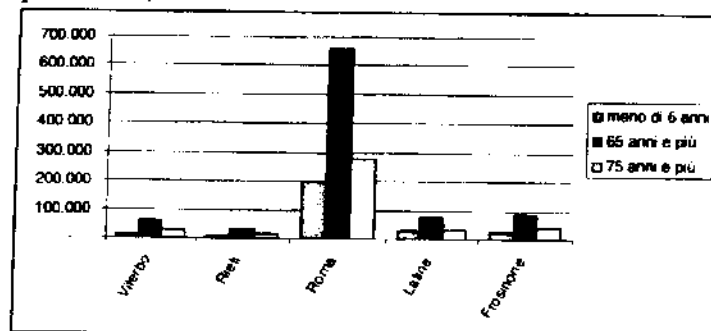
	CLASSI DI ETÀ'					
	1992	1997	1998	1999	2000	2001
0-5	5,29%	5,58%	5,55%	5,45%	5,42%	5,35%
6-14	9,48%	8,51%	8,46%	8,50%	8,52%	8,50%
15-19	7,35%	5,69%	5,51%	5,35%	5,24%	5,06%
20-24	8,15%	7,35%	7,05%	6,73%	6,37%	5,86%
25-29	8,57%	8,12%	8,04%	7,96%	7,83%	7,48%
30-34	7,55%	8,52%	8,54%	8,48%	8,35%	8,16%
35-39	6,97%	7,47%	7,65%	7,88%	8,15%	8,46%
40-44	7,15%	6,87%	6,96%	7,05%	7,13%	7,35%
45-49	6,40%	7,01%	6,83%	6,68%	6,68%	6,75%
50-54	6,74%	6,21%	6,43%	6,62%	6,79%	6,87%
55-59	6,15%	6,51%	6,44%	6,32%	6,10%	5,94%
60-64	5,83%	5,84%	5,90%	6,00%	6,10%	6,23%
65-69	5,17%	5,38%	5,38%	5,44%	5,49%	5,47%
60-75	3,37%	4,56%	4,59%	4,60%	4,64%	4,76%
75 e più	5,83%	6,38%	6,67%	6,95%	7,20%	7,71%
di cui						
0-14	14,77%	14,09%	14,01%	13,95%	13,94%	13,85%
0-40	53,37%	51,24%	50,80%	50,35%	49,87%	48,87%
oltre 40	46,63%	48,76%	49,20%	49,65%	50,13%	51,13%
oltre 65	14,37%	16,32%	16,64%	16,98%	17,32%	17,99%
oltre 100	4,88‰	5,97‰	6,25‰	6,44‰	6,96‰	7,29‰

Fonte: elaborazione dati ISTAT, Statistiche demografiche.

La tabella 1 mostra come, nel tempo, siano progressivamente diminuiti i minori di 40 anni, passati dal 53,37% della popolazione complessiva nel 1992 al 48,87% del 2001, e aumentati in misura complementare gli over 40. La classe d'età più numerosa è quella dei 35-39 anni, seguita dalle due classi adiacenti

Concentrandosi sulle classi estreme, mentre nel 1992 il numero di anziani (65 e più anni) era grosso modo equivalente a quello dei bambini (0-14 anni), rispettivamente pari al 14,37% e al 14,77%, alla fine del 2001 la differenza diventa maggiore di 4 punti percentuali (17,99 contro 13,85) e le proiezioni demografiche indicano che il divario continuerà ancora a crescere.

Grafico 1: Popolazione residente per classe di età (dettaglio provinciale)



Fonte: ISTAT, 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni.

Se si esamina il cambiamento che si verifica, nel periodo 1991 – 2001, all'interno di ogni singola classe di età, Frosinone si rivela la provincia con la maggiore diminuzione di unità tra la sua popolazione sotto i 6 anni (-20,91%), mentre a Roma la situazione si mantiene quasi invariata (-0,52%). La provincia che è più "invecchiata" diventa Latina con il 35,22% di ultrasessantatrenni in più e oltre il 40% in più di over 75.

Tabella 2 - Popolazione residente per classi di età. Confronto censimenti 1991 – 2001 (dettaglio provinciale)

Province	meno di 6 anni			65 anni e più			75 anni e più			Indice di vecchiaia 1991 - 2001 **
	1991	2001	Differenze in percentuale (2001- 1991)/1991	1991	2001	Differenze in percentuale (2001- 1991)/1991	1991	2001	Differenze in percentuale (2001- 1991)/1991	
Viterbo	15.265	13.749	-9,93%	48.981	60.645	23,81%	19.757	27.635	39,87%	114,37 163,57
Rieti	8.049	7.010	-12,91%	28.560	33.240	16,39%	12.364	15.929	28,83%	128,15 172,30
Roma	200.367	199.332	-0,52%	520.040	660.094	26,93%	211.497	278.961	31,90%	94,96 130,97
Latina	32.446	28.253	-12,92%	56.234	76.038	35,22%	22.334	31.348	40,36%	62,94 99,65
Frosinone	31.620	25.009	-20,91%	72.939	89.435	22,62%	30.748	40.112	30,45%	82,49 125,55
Lazio	287.747	273.353	-5,00%	726.754	919.452	26,51%	296.700	393.985	32,79%	91,93 129,89

*indice di vecchiaia (rapporto tra la popolazione con più di 65 anni e i minori di anni 14)

Fonte: elaborazione dati ISTAT, 13° e 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni.

Tabella 3 - Popolazione residente per classi di età – Anno 2001 (dettaglio provinciale)

PROVINCE	0-14	15-64	65+	Popolazione residente
Viterbo	37.076	191.062	60.645	288.783
Rieti	19.292	94.878	33.240	147.410
Roma	503.985	2.536.345	660.094	3.700.424
Latina	76.303	338.889	76.038	491.230
Frosinone	71.235	323.896	89.435	484.566
Lazio	707.891	3.485.070	919.452	5.112.413
Viterbo	12,84%	66,16%	21,00%	100,00%
Rieti	13,09%	64,36%	22,55%	100,00%
Roma	13,62%	68,54%	17,84%	100,00%
Latina	15,53%	68,99%	15,48%	100,00%
Frosinone	14,70%	66,84%	18,46%	100,00%
Lazio	13,85%	68,17%	17,98%	100,00%

Fonte: elaborazione dati ISTAT, 13° e 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni.

330

Se invece di ragioniamo in termini assoluti, prendendo in considerazione l'indice di vecchiaia, Rieti detiene, nel 2001, come già era accaduto nel precedente censimento, il valore più alto (pari a 172,3), seguito da Viterbo (163,57) e Roma (130,57); Latina si conferma la provincia più giovane, nonostante in percentuale sia quella che nell'ultimo decennio ha avuto un maggior incremento di popolazione anziana.

Tabella 4 - Percentuale di donne tra la popolazione del Lazio – Anno 2001

PROVINCE	2001			
	Maschi	Femmine	Totale	% donne
Viterbo	140.338	148.445	288.783	51,40
Rieti	71.608	75.802	147.410	51,42
Roma	1.762.237	1.938.187	3.700.424	52,38
<i>di cui</i>				
<i>comune di Roma</i>	<i>1.199.092</i>	<i>1.347.712</i>	<i>2.546.804</i>	<i>52,92</i>
Latina	239.943	251.287	491.230	51,15
Frosinone	236.722	247.844	484.566	51,15
Lazio	2.450.848	2.661.565	5.112.413	52,06
Italia	27.586.982	29.408.762	56.995.744	51,60

Fonte: ISTAT, 11° - 12° - 13° e 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni.

Tabella 5 - Percentuale di donne tra la popolazione di 65 anni e più e 75 anni e più per anno di censimento

ANNI DI CENSIMENTO	Percentuale di donne tra la popolazione di 65 anni e più	Percentuale di donne tra la popolazione di 75 anni e più
1971	57,97	62,85
1981	58,33	63,24
1991	59,08	63,20
2001	58,20	62,68

Fonte: ISTAT, 11° - 12° - 13° e 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni..

L'ultima considerazione, con riferimento ai dati presenti nelle due tabelle precedenti, riguarda la maggiore incidenza della popolazione femminile sul totale della popolazione regionale, che si rivela costante nel tempo e tanto maggiore all'aumentare dell'età. Nel 2001 le donne nel Lazio sono 2.661.561, pari al 52,06% della popolazione (dato che raggiunge quasi il 53% nel comune di Roma), a fronte del 51,6% del totale nazionale. Tale differenza si acuisce con l'aumentare dell'età fino a toccare il 58,2% tra le donne ultrasessantenni ed addirittura il 62,68 tra le over 75.

Dall'analisi del grado di istruzione della popolazione regionale, rilevato in occasione del 14° censimento della popolazione, il Lazio, risulta avere l'incidenza più alta di laureati (oltre il 10%), calcolata tra la popolazione residente di 14 anni e più, superiore di 3,2 punti percentuali al valore medio italiano.

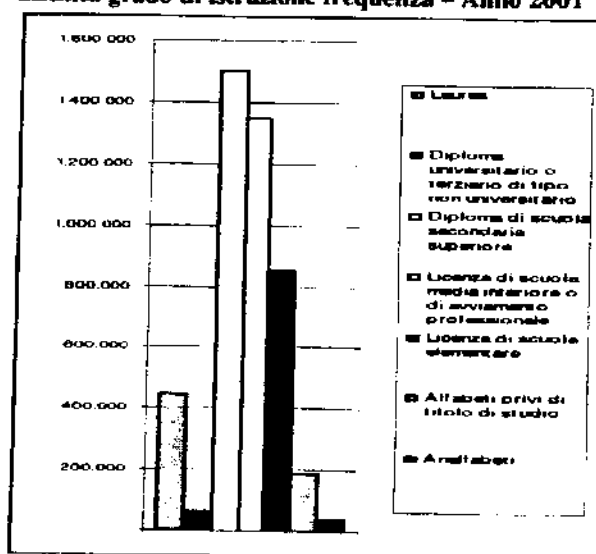
Nei grandi comuni il valore aumenta ancora, e, in particolare, nella città di Roma raggiunge il 15,2%.

Tabella 6: Popolazione residente di 14 anni e più distinta per sesso, grado di istruzione frequenza ad uno o più corsi di formazione professionale – Anno 2001

GRADO DI ISTRUZIONE	Sesso			Frequenza corsi di formazione
	Maschi	Femmine	Totale	
Laurea	229.813	218.319	448.132	8,77%
	%	10,88	9,33	10,07
Diploma universitario o terziario di tipo non universitario	21.766	41.457	63.223	9,79%
	%	1,03	1,77	1,42
Diploma di scuola secondaria superiore	728.090	774.985	1.503.075	5,49%
	%	34,48	33,11	33,76
Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	710.054	637.392	1.347.446	3,33%
	%	33,63	27,23	30,27
Licenza di scuola elementare	353.880	499.169	853.049	0,48%
	%	16,76	21,33	19,16
Alfabeti privi di titolo di studio	55.379	137.863	193.242	0,31%
	%	2,62	5,89	4,34
Analfabeti	12.428	31.164	43.592	1,95%
	%	0,59	1,33	0,98
Totale	2.111.410	2.340.349	4.451.759	4,01%

Fonte: elaborazione dati ISTAT, 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni.

Grafico 2 - Popolazione residente di 14 anni e più distinta grado di istruzione frequenza – Anno 2001



332

Nonostante l'aumento degli investimenti per la formazione femminile, il livello di istruzione tra uomini e donne continua a non essere paritario, anche se, nel complesso, le differenze di genere si sono ridotte. Si evidenzia anche una certa diversificazione dei titoli di studio conseguiti (le donne dimostrano una certa preferenza verso studi professionali).

Il numero di donne diplomate risulta maggiore rispetto agli uomini che hanno conseguito lo stesso titolo di studio, ma in percentuale rimane comunque più basso. Il dislivello aumenta ancora

se si esamina il numero dei laureati. Le donne sembrano, infatti, preferire i diplomi universitari o terziari non universitari.

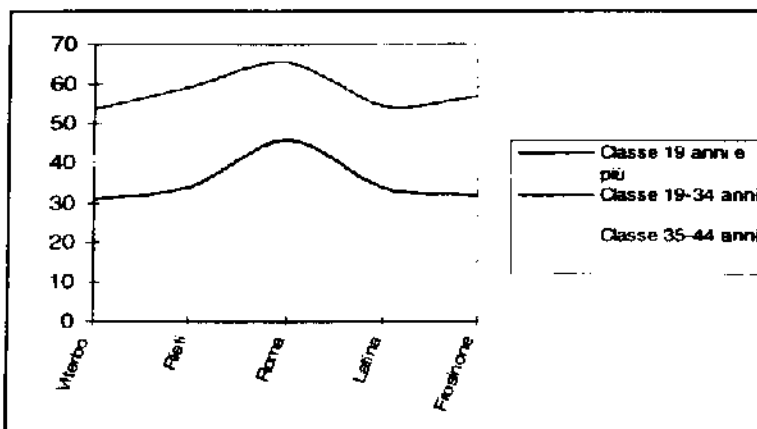
Altresì rimane ampio il divario se consideriamo la percentuale della componente femminile tra le persone senza alcun titolo di studio (poco più del 3% negli uomini e superiore al 7% nelle donne); bisogna comunque considerare l'incidenza su questo della maggiore età e della superiore speranza di vita della popolazione femminile.

Se si analizza brevemente il livello di istruzione a livello provinciale, limitatamente al possesso del diploma di scuola media superiore, Roma presenta l'indice maggiore di diplomati (il valore aumenta ancora se riferito al solo territorio comunale), segue a distanza la provincia di Rieti.

Tabella 7: Indice di possesso del Diploma scuola media superiore (dettaglio provinciale) – Anno 2001

PROVINCE	Indice di possesso del Diploma scuola media superiore *		
	19 anni e più	19-34	35-44
Viterbo	30,99	53,82	40,59
Rieti	33,89	59,18	45,19
Roma	46,29	65,74	56,46
<i>di cui: comune di Roma</i>	<i>50,35</i>		
Latina	33,69	54,48	39,04
Frosinone	31,71	56,76	37,99
Lazio	42,53	62,92	52,07

* rapporto percentuale tra la popolazione della classe di età e la popolazione totale della classe stessa



Fonte: elaborazioni dati ISTAT, 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni.

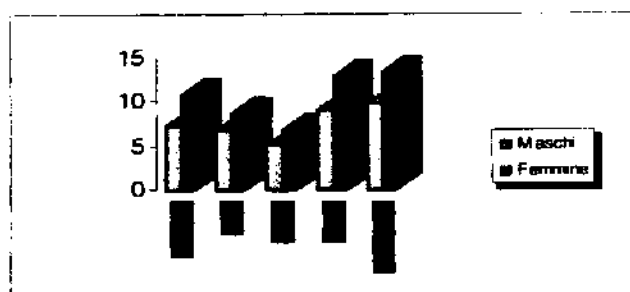
Dalla tabella 7 si deduce, altresì, che il livello di istruzione è massimo se si calcola su una popolazione giovane (19-34 anni) e diminuisce se si considerano classi di età più ampie.

333

Nel 2001, il 7,27 % della popolazione compresa tra i 15 e i 52 anni (il 6,19% dei maschi e l'8,31% delle femmine) non è riuscita a terminare la scuola dell'obbligo; il valore scende al 5,2% se si considera il solo comune di Roma. I valori più alti si rilevano nelle province di Frosinone e Latina (11,55 e 11,03).

Tabella 8 - Indice di non conseguimento della scuola dell'obbligo (15-52 anni) per sesso (dettaglio provinciale) - Anno 2001

PROVINCE	Sesso		Totale
	Maschi	Femmine	
Viterbo	7.26	10.8	9.03
Rieti	6.88	8.75	7.81
Roma	5.21	6.84	6.04
Latina	9.05	12.98	11.03
Frosinone	9.8	13.29	11.55
Lazio	6.19	8.31	7.27



Fonte: ISTAT, 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni.

Nel Lazio, dei ragazzi residenti in età tra i 6-14 anni (434.538), circa il 97%, pari a 421.182 unità, è iscritto ad un regolare corso di studi (di cui il 51,3% maschi).

A livello di provincia si passa dal 97,14 % di Roma, che presenta la percentuale più elevata di ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo, a Viterbo, con 4 ragazzi su 100, di non iscritti.

Tabella 9 - Ragazzi in età 6-14 anni iscritti e non ad un corso regolare di studi (dettaglio provinciale)

PROVINCE	ISCRITTI		NON ISCRITTI		TOTALE	%	%
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine			
					Totale residenti 6-14 anni	Iscritti	Non iscritti
Viterbo	11.519	10.865	490	453	23.327	95,96	4,04
Rieti	6.152	5.768	186	176	12.282	97,05	2,95
Roma	151.820	144.119	4.493	4.221	304.653	97,14	2,86
<i>di cui: comune di Roma</i>	<i>98.127</i>	<i>93.087</i>	<i>2.608</i>	<i>2.559</i>	<i>196.381</i>	<i>97,37</i>	<i>2,63</i>
Latina	23.734	22.709	836	771	48.050	96,66	3,34
Frosinone	22.836	21.660	927	803	46.226	96,26	3,74
Lazio	216.061	205.121	6.932	6.424	434.538	96,93	3,07

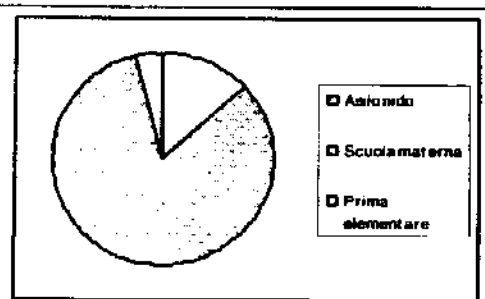
Fonte: ISTAT, 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni. Elaborazione Sistar Lazio

334

Tra i bambini al di sotto dei 6 anni, il tasso di frequenza dell'asilo nido, scuola materna e prima elementare, nella Regione Lazio, è pari a 58,71%, più di due punti al di sopra della media nazionali (56,1%).

Tabella 10 - Popolazione residente con meno di 6 anni per frequenza asilo nido/scuola materna/prima elementare (dettaglio provinciale) - Anno 2001

BAMBINI CON MENO DI SEI ANNI				VALORI PERCENTUALI		
PROVINCE	Bambini che frequentano	Bambini che non frequentano	Totale	Bambini che frequentano	Bambini che non frequentano	Totale
Viterbo	7.645	6.104	13.749	55,60	44,40	5,03
Rieti	3.931	3.079	7.010	56,08	43,92	2,56
Roma	119.102	80.230	199.332	59,75	40,25	72,92
Latina	15.764	12.489	28.253	55,80	44,20	10,34
Frosinone	14.051	10.958	25.009	56,18	43,82	9,15
Lazio	160.493	112.860	273.353	58,71	41,29	100,00



Bambini che frequentano

Asilo nido	Scuola materna	Prima elementare	Totale
20.809	132.944	6.740	160.493
12,97%	82,83%	4,20%	

Fonte: ISTAT, 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni. Elaborazione Sistar Lazio

Dai dati del censimento 2001, circa il 3,5% della popolazione residente con età a partire dai 14 anni, frequenta uno o più corsi di formazione professionale, in particolare le percentuali maggiori si registrano tra coloro che posseggono una cultura medio - alta (diploma o laurea).

Tabella 11 - Popolazione residente di 14 anni e più per sesso e frequenza ad uno o più corsi di formazione professionale- Anno 2001.

FREQUENZA CORSI DI FORMAZIONE	Sesso		
	Maschi	Femmine	Totale
Persone che frequentano uno o più corsi di formazione professionale	88.108	90.315	178.423
Persone che non frequentano alcun tipo di corso di formazione professionale	2.023.302	2.250.034	4.273.336
Totale	2.111.410	2.340.349	4.451.759

Fonte: ISTAT, 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni

Tabella 12 - Popolazione residente di 14 anni e più per grado di istruzione e frequenza ad uno o più corsi di formazione professionale.

GRADO DI ISTRUZIONE	Frequenza corsi di formazione		Totale
	Persone che frequentano uno o più corsi di formazione professionale	Persone che non frequentano alcun tipo di corso di formazione professionale	
Laurea	39.315	408.817	448.132
Diploma universitario o terziario di tipo non universitario	6.188	57.035	63.223
Diploma di scuola secondaria superiore	82.498	1.420.577	1.503.075
Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	44.925	1.302.521	1.347.446
Licenza di scuola elementare	4.054	848.995	853.049
Alfabeti privi di titolo di studio	592	192.650	193.242
Analfabeti	851	42.741	43.592
Totale	178.423	4.273.336	4.451.759

Tabella 13 - Popolazione residente di 14 anni e più per classe di età e frequenza ad uno o più corsi di formazione professionale

CLASSE DI ETÀ DA 14 ANNI IN POI	Frequenza corsi di formazione		Totale
	Persone che frequentano uno o più corsi di formazione professionale	Persone che non frequentano alcun tipo di corso di formazione professionale	
14	632	46.605	47.237
15-19	17.755	240.833	258.588
20-24	19.657	280.206	299.863
25-29	29.969	352.612	382.581
30-34	27.910	389.326	417.236
35-39	26.624	406.079	432.703
40-44	22.930	352.713	375.643
45-49	20.502	324.417	344.919
50-54	6.968	344.486	351.454
55-59	3.302	300.203	303.505
60-64	1.589	316.989	318.578
65 e più	585	918.867	919.452
Totale	178.423	4.273.336	4.451.759

336

Nell'anno 2004, i dati raccolti indicano che i corsi realizzati nella regione Lazio ammontano a 871, l'80% dei quali finanziati con il Fondo sociale europeo. Osservando la distribuzione delle attività per le diverse tipologie di utenza si nota che un elevato numero di corsi si concentra sui giovani disoccupati e sulla formazione di I livello.

Tabella 14 - Corsi realizzati nella Regione Lazio. Anno 2004

Tipologia formativa	Fse	non Fse	Totale	Distrib. % per tipologia
1° livello o OBF (1° anno o unica annualità)	54	66	120	13,8
1° livello o OBF (2°, 3°, 4° anno)	146	20	166	19,1
2° livello o post diploma o post qualifica		2	2	0,2
IFTS	8	1	9	1,0
Altri corsi per disoccupati con meno di 25 anni	276		276	31,7
Disoccupati (adulti con più di 25 anni)	106	0	106	12,2
Lavoratori in mobilità e occupazione critica	1	0	1	0,1
Lavoratori occupati (autonomi, dipendenti pubblici e privati)	66	9	75	8,6
Raccordo formazione - istruzione (Formazione rivolta a studenti iscritti a Ist. professionali e tecnici)	26	71	97	11,1
Soggetti a rischio di esclusione	18	1	19	2,2
Totale complessivo	701	170	871	100,0

Fonte: elaborazione Isfol su dati regionali (Rilevazione 845/78)

Le stesse attività corsuali vengono presentate in relazione al settore economico cui fanno riferimento. Si nota come un volume consistente di attività siano indirizzate verso il terziario, che arriva a coprire quasi l'80% del totale. Nello specifico i corsi sono indirizzati prevalentemente verso le nuove tecnologie; informatica in testa con quasi il 43% del totale seguita dal settore dell'elettronica con 10%.

Tabella 15 - Corsi IFTS programmati dal 2000 al 2003 (1): quadro di sintesi (valori assoluti)

Provincia	Totale corsi ammessi al finanziamento	di cui: conclusi	di cui: in fase di realizzazione (2)
Frosinone	23	14	9
Latina	22	14	8
Rieti	15	11	3
Roma	89	62	22
Viterbo	13	6	5
Totale corsi	162	107	47

(1) Annualità di programmazione: 2000-2001; potenziamento dell'annualità 2000-2001 e annualità 2002-2003.

(2) L'informazione si riferisce al 31 gennaio 2006

Fonte: Dati contenuti in Banca dati Indire aggiornati al gennaio 2005 e dati Regionali gennaio 2006

Per quanto concerne la ripartizione per tipologia di attività dell'offerta formativa superiore, i settori più rilevanti sono quello industriale e dell'artigianato, che registrano una notevole concentrazione in provincia di Roma.

Le attività corsuali sono state inoltre raggruppate in tre categorie a seconda della durata oraria cui appartengono: minori o uguali a 250 ore, comprese tra 250 e 600 ore e comprese tra 600 e 1200 ore. I corsi appaiono diversamente distribuiti in relazione alla tipologia di utenza cui sono destinati; corsi di durata inferiore alle 250 ore sono destinati prevalentemente ai disoccupati con

meno di 25 anni, ai disoccupati adulti e agli occupati (fruitori anche di corsi di durata maggiore, fino a 600 ore).

L'utenza dei corsi di I° livello è destinataria della quasi totalità dei corsi di durata superiore o uguale a 1200 ore.

Tabella 16 - Corsi per tipologia e durata. Anno 2004

Tipologia formativa	Numero di ore		
	<=250	<=600	<=1200
1° livello o OBF (1° anno o unica annualità)	0,9%	6,7%	30,1%
1° livello o OBF (2°, 3°, 4° anno)	0,2%	0,0%	47,4%
Altri corsi per disoccupati con meno di 25 anni	44,5%	22,2%	0,8%
Disoccupati (adulti con più di 25 anni)	24,6%	8,9%	0,3%
IFTS	0,7%	0,0%	0,3%
Lavoratori occupati (autonomi, dipendenti pubblici e privati)	22,0%	51,1%	0,0%
Promozione occupazione femminile	1,2%	0,0%	0,0%
Raccordo formazione - istruzione (Formazione rivolta a studenti iscritti a Ist. professionali e tecnici)	5,2%	11,1%	18,4%
Soggetti a rischio di esclusione	0,5%	0,0%	2,7%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni Isfol su dati regionali (Banca dati Simon)

Una innovazione importante dell'offerta di formazione professionale riguarda la sperimentazione dei corsi triennali per l'espletamento del diritto dovere di formazione. Per quanto riguarda questi corsi, nel Lazio ne sono stati realizzati nel 2004/2005 192, che hanno coinvolto circa 3600 allievi. La provincia di Roma realizza circa l'80% dell'intera attività corsuale.

Tabella 17 - Corsi e allievi dei corsi sperimentali triennali a.f. 2004/2005

Province	Iscritti al III anno (percorsi iniziati nel 2002/03)		Iscritti al II anno (Percorsi iniziati nel 2003/04)		Iscritti al I anno (Percorsi iniziati nel 2004/05)		Totali	
	Percorsi	Allievi	Percorsi	Allievi	Percorsi	Allievi	Percorsi	Allievi
	Roma	22	296 ¹	62	1.358	67	1.352	151
Viterbo	1	18	7	105	9	130	17	253
Latina	2	24	4	65	0	0	6	89
Frosinone	3	31	5	93	6	102	14	226
Rieti	0	0	2	23	2	24	4	47
Totali	28	369	80	1.644	84	1.608	192	3.621

¹ di cui 261 qualificati

Fonte: elaborazione Isfol su dati regionali e provinciali

338

L'altra offerta innovativa riguarda le attività di Istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS). Si può rilevare che nella Regione Lazio nel triennio 2000-2003 sono stati programmati complessivamente 162 corsi, di cui conclusi 107. Nella provincia di Roma sono stati realizzati più del 50% del totale delle attività. Dei 162 corsi ammessi al finanziamento, a gennaio 2006 ancora 47 risultano in fase di realizzazione.

E' possibile stimare la domanda potenziale in circa 14.000 individui, di cui 4.800 iscritti (mediamente 30 per corso), l'utenza frequentante è di 3.300 allievi (mediamente 20 per corso di cui 3,7 occupati)

Grafico 1 - Corsi IFTS conclusi. Gennaio 2006

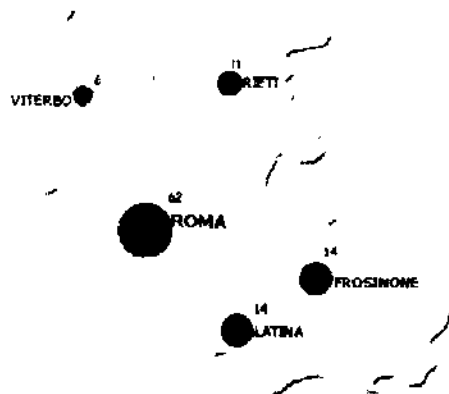


Tabella 18 - Corsi IFTS programmati dal 2000 al 2003 (1): quadro di sintesi (valori assoluti)

Provincia	Totale corsi ammessi al finanziamento	di cui: conclusi	di cui: in fase di realizzazione (2)
Frosinone	23	14	9
Latina	22	14	8
Rieti	15	11	3
Roma	89	62	22
Viterbo	13	6	5
Totale corsi	162	107	47

(1) Annualità di programmazione 2000-2001; potenziamento dell'annualità 2000-2001 e annualità 2002-2003.

(2) L'informazione si riferisce al 31 gennaio 2006

Fonte: Dati contenuti in Banca dati Indire aggiornati al gennaio 2005 e dati Regionali gennaio 2006

Per quanto concerne la ripartizione per tipologia di attività dell'offerta formativa superiore, i settori più rilevanti sono quello industriale e dell'artigianato, che registrano una notevole concentrazione in provincia di Roma. Solo 15 corsi su 162 sono di carattere agricolo, di cui 6 nella provincia di Latina.

Tabella 19 - Corsi IFTS programmati dal 2000 al 2003 (1) per settore e per Provincia: quadro di sintesi (valori assoluti)

Provincia	Agricoltura	Industria e artigianato - Manifatture	Industria e artigianato - ICT	Industria e artigianato - Edilizia	Commercio e Turismo, Trasporti - Trasporti	Commercio e turismo e trasporti - Turismo	Servizi pubblici e servizi privati di interesse sociale - ambiente	Altro	Totale corsi
Frosinone	1	6	5	1	2	1	7	0	23
Latina	6	3	4	1	2	4	2	0	22
Rieti	2	1	3	0	0	3	2	3	14
Roma	5	20	24	5	4	6	9	17	90
Viterbo	1	3	2	1	0	2	1	3	13
Totale corsi	15	33	38	8	8	16	21	23	162

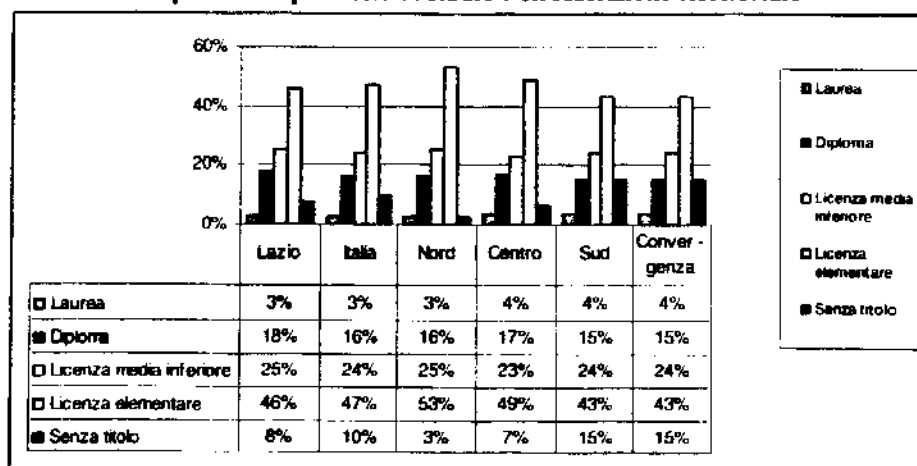
(1) Annualità di programmazione 2000-2001; potenziamento annualità 2000-2001 e annualità 2002-2003.

Fonte: elaborazione Isfol su dati Miur

Rimanendo nel settore agricoltura, per quanto concerne l'istruzione dei conduttori delle aziende agricole, i laureati raggiungono appena il 3% del totale, perfettamente in linea con il dato nazionale, mentre il 71% di loro non va oltre la licenza elementare e media inferiore.

Coloro che possiedono un titolo di studio (diploma o laurea) di indirizzo agrario sono solamente 761 su 214.666 unità.

Grafico 2 – Capi azienda per titolo di studio e circoscrizione territoriale



Fonte: ISTAT, Censimento agricoltura, 2000

Tabella 20

- Formazione del capo dell'azienda agricola

N.AZIENDE	214.666
LAUREA/DIPLOMA IND AGRARIO	761
LAUREA/DIPLOMA ALTRO	5.726
DIPLOMA SUPERIORE AGRARIA	3.672
DIPLOMA SUPERIORE ALTRO	34.839
LICENZA MEDIA/INFERIORE	53.677
LIC. ELEMENTARE	99.229
NESSUNA	16.762
TOTALE LAZIO	214.666

SUPERIORE (LAUREA/DIPLUNIV)	6.487
BASE (DIPLOMA)	38.511
INFERIORE (ELEMENTARE/MEDIA)	152.906
NESSUNA	16.762
TOTALE LAZIO	214.666

SUPERIORE (LAUREA/DIPLUNIV)	3,02
BASE (DIPLOMA)	17,94
INFERIORE (ELEMENTARE/MEDIA)	71,23
NESSUNA	7,81
TOTALE LAZIO	100

Fonte: ISTAT, Censimento agricoltura, 2000

La popolazione secondo l'età e l'istruzione

La struttura della popolazione è molto cambiata nell'ultimo decennio in conseguenza sia dell'aumento della speranza di vita sia per la riduzione della natalità. Si presenta, infatti, una struttura invecchiata, con una progressiva diminuzione dei minori di 40 anni, passati dal 53,37% della popolazione complessiva nel 1992 al 48,87% del 2001, aumento in misura complementare degli over 40. La classe d'età più numerosa è quella dei 35-39 anni, seguita dalle due classi adiacenti.

Nel periodo 1991-2001, l'indice di vecchiaia passa da 91,93 a 129,89. Rieti detiene, nel 2001, il valore più alto (pari a 172,3), seguito da Viterbo (163,57) e Roma (130,57); Latina si conferma la provincia più giovane.

Dall'analisi del grado di istruzione della popolazione regionale, rilevato in occasione del 14° censimento della popolazione, il Lazio, risulta avere l'incidenza più alta di laureati (oltre il 10%), superiore di 3,2 punti percentuali al valore medio italiano. Nei grandi comuni il valore aumenta ancora, e, in particolare, nella città di Roma raggiunge il 15,2%.

Nel 2001, il 7,27 % della popolazione compresa tra i 15 e i 52 anni (il 6,19% dei maschi e l'8,31% delle femmine) non è riuscita a terminare la scuola dell'obbligo; il valore scende al 5,2% se si considera il solo comune di Roma.

Circa il 3,5% della popolazione residente con età a partire dai 14 anni, frequenta uno o più corsi di formazione professionale.

Nell'anno 2004, i corsi realizzati nella regione Lazio ammontano a 871, l'80% dei quali finanziati con il Fondo sociale europeo.

Analizzando il settore agricoltura, per quanto concerne l'istruzione dei conduttori delle aziende agricole, i laureati raggiungono appena il 3% del totale, perfettamente in linea con il dato nazionale, mentre il 71% di loro non va oltre la licenza elementare e media inferiore.

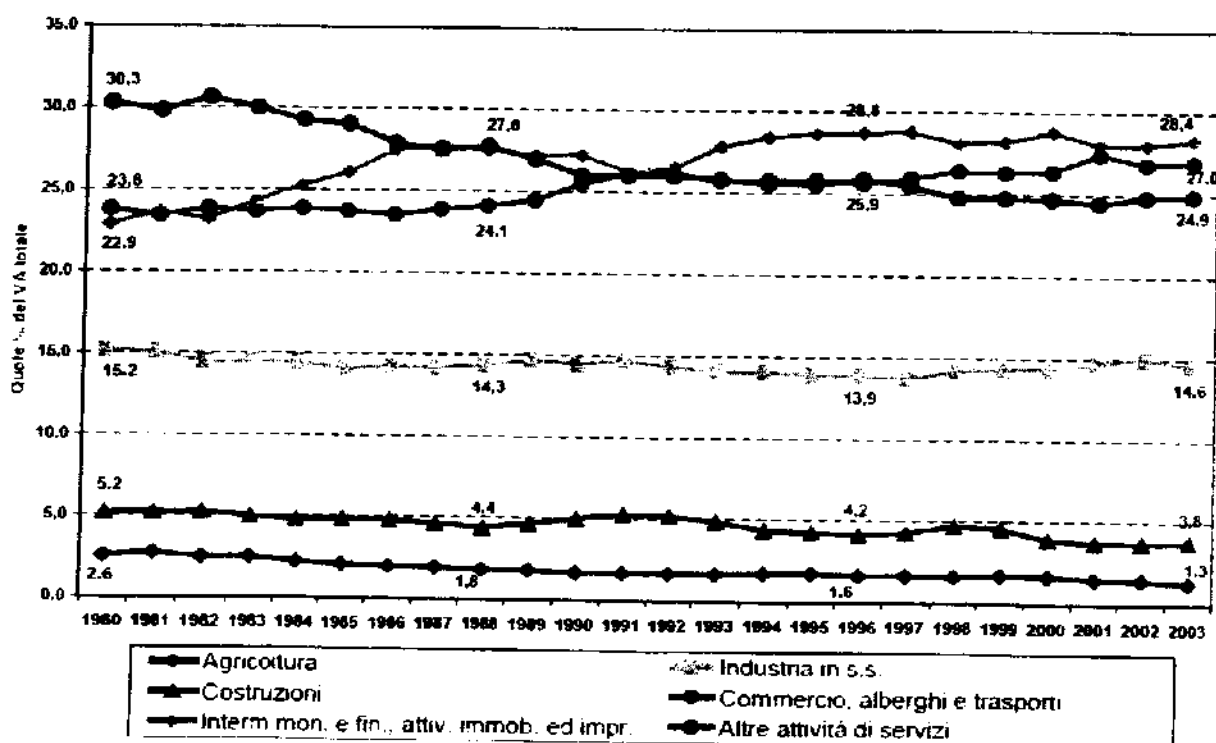
Coloro che possiedono un titolo di studio (diploma o laurea) di indirizzo agrario sono solamente 761 su 214.666 unità.

3.1.1.4 Il sistema economico e produttivo regionale

Se consideriamo il sistema economico laziale in un arco di tempo piuttosto ampio ed analizziamo le principali grandezze macroeconomiche, possiamo notare che nel periodo dal 1980 al 2003, la Regione Lazio, ha mostrato una decisa evoluzione da punto economico – produttivo, soprattutto trainata dal decisivo contributo della città di Roma.

Il contributo prevalente al valore aggiunto regionale è da attribuire ai servizi pubblici, che in tutti gli anni 80 hanno rappresentato il settore con il principale apporto all'economia regionale, con percentuali che vanno dal 27 al 30%; contributo, tuttavia, calante, sostituito dalla forte avanzata servizi avanzati e su quelli commerciali: a tale proposito, basti pensare che, mentre nel 1980 il primo settore per contributo al Valore Aggiunto era proprio quello legato ai servizi pubblici (30% del V.A. totale), nel 2003, i contributi più rilevanti sono arrivati dal terziario avanzato (intermediazione finanziaria, attività informatica e ricerca e sviluppo hanno raggiunto il 28,4% del V.A.) e dai servizi commerciali (il 27,0% del V.A.).

Grafico 1 - Contributi % dei settori economici al V.A. del Lazio tra il 1980 ed il 2003

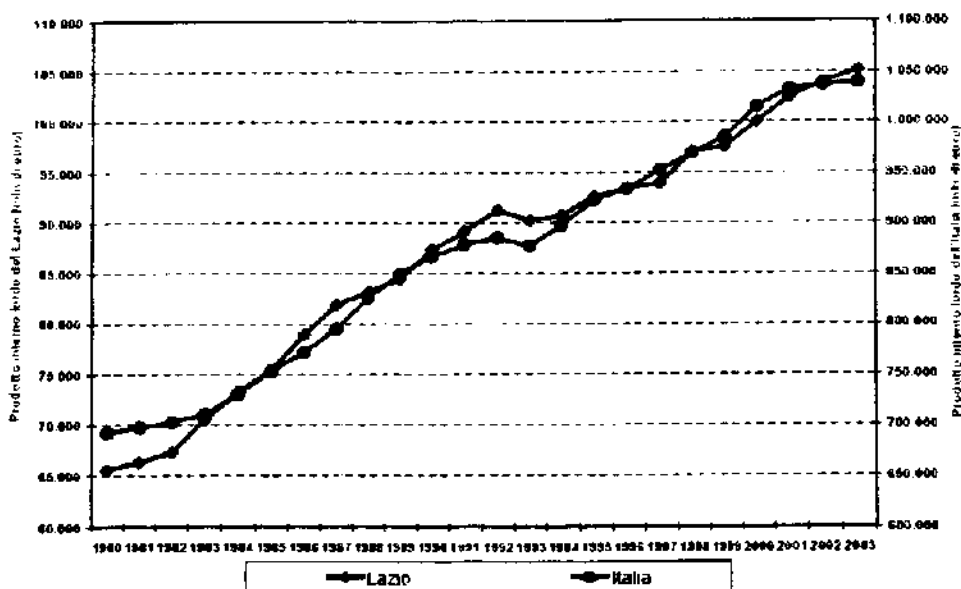


Fonte: ISTAT - Elaborazione grafica Centro Studi Sviluppo Lazio

In una struttura produttiva così delineata, il settore agricolo risulta essere quello con il minore contributo in termini di VA, pari solo all'1,3% e tra l'altro in costante diminuzione nel corso degli anni. Il settore industriale mostra un contributo stabile nel tempo con un valore intorno al 15%.

In termini di Prodotto Interno Lordo, l'economia ha mostrato negli anni un aumento costante, con fattore di crescita media annua a prezzi costanti pari al 2,2%, contro l'1,9% di quello nazionale.

Grafico 2 - Prodotto Interno Lordo (mln di euro) - Lazio e Italia - Anni 1980-2003



Fonte: ISTAT - Elaborazione grafica Centro Studi Sviluppo Lazio

La migliore performance ottenuta dal Lazio rispetto all'Italia deriva sostanzialmente da due elementi, la buona crescita del settore industriale (+2,0% il V.A. in media annua tra il 1980 e il 2003 contro il +1,3% della media nazionale), guidato dal comparto dell'energia e da quello chimico-farmaceutico, e la forte espansione del settore del commercio, alberghi e comunicazioni (+2,8% il dato medio regionale contro il +2,3% di quello su scala nazionale).

Per quanto riguarda gli altri settori produttivi, gli andamenti medi del V.A. nel periodo considerato sono stati simili tra le due aree considerate: il settore delle costruzioni è cresciuto in media dello 0,8% sia nel Lazio che in Italia; il settore dei servizi finanziari e delle attività imprenditoriali, il più dinamico del sistema economico, è cresciuto, rispettivamente, del 3,2% e del 3,3% in media annua; il settore dei servizi pubblici e sociali ha riportato un incremento medio dell'1,3% a livello regionale e dell'1,4% a livello nazionale. Il settore agricolo, infine, ha evidenziato un ridimensionamento nel Lazio (-0,9% la variazione media annua) e una sostanziale stagnazione nel panorama nazionale (-0,003%).

Se ci soffermiamo all'analisi dell'ultimo periodo, nel Lazio la fase congiunturale risulta più favorevole rispetto al resto del territorio nazionale.

E' evidente un tasso di crescita del valore aggiunto sia in termini assoluti, che in termini di variazione percentuale (+ 4,8 nel 2002 e +4,2 nel 2003) superiore al resto d'Italia che si attesta al 3,4% sia nel 2002 che nel 2003.

Mentre nel Lazio nel 2003, il valore aggiunto raggiunge i 127.201 milioni di euro (pari al 10,45% di quello nazionale), a livello provinciale, Frosinone (+7,4%) e Latina (+7,2%), mostrano il tasso di crescita maggiore della regione, a differenza dell'anno precedente quando si erano attestate agli ultimi posti.

In termini assoluti Roma è chiaramente la provincia con il V.A. più alto, pari al 78,8% del valore regionale e all'8,2% di quello italiano.

Tabella 1 - Valore aggiunto ai prezzi di base (Sec95) - Anni 2001-2003 (mln di euro)

	2001	2002	2003
FROSINONE	8.098	8.334	8.955
LATINA	9.261	9.645	10.338
RIETI	2.321	2.420	2.544
ROMA	92.368	96.789	100.229
VITERBO	4.449	4.883	5.135
LAZIO	116.497	122.071	127.201
ITALIA	1.138.010	1.177.117	1.217.193
		2002/2001	2003/2002
FROSINONE		2,91	7,45
LATINA		4,15	7,19
RIETI		4,27	5,12
ROMA		4,79	3,55
VITERBO		9,76	5,16
LAZIO		4,78	4,20
ITALIA		3,44	3,40

Fonte: ISTAT, elaborazione EURES su dati Tagliacarne

Tabella 2 - Valore aggiunto pro-capite ai prezzi di base - Anni 2001-2003 (mln di euro)

PROVINCE	2001	2002	2003
FROSINONE	16.297	16.732	17.950
LATINA	18.370	18.889	19.863
RIETI	15.284	15.829	16.429
ROMA	23.630	24.625	25.338
VITERBO	14.897	16.263	16.929
LAZIO	21.733	22.638	23.412
ITALIA	19.179	19.714	20.232
Variazioni percentuali		2002/2001	2003/2002
FROSINONE		2,67	7,28
LATINA		2,83	5,16
RIETI		3,57	3,79
ROMA		4,21	2,90
VITERBO		9,17	4,10
LAZIO		4,16	3,42
ITALIA		2,79	2,63

Fonte: ISTAT, elaborazione EURES su dati Tagliacarne

344

Anche considerando il V.A. pro-capite, nel periodo 2000 - 2003, il valore regionale è superiore a quello nazionale. Il tasso di aumento maggiore risulta nelle province di Frosinone (7,4%) e Latina (5,2%).

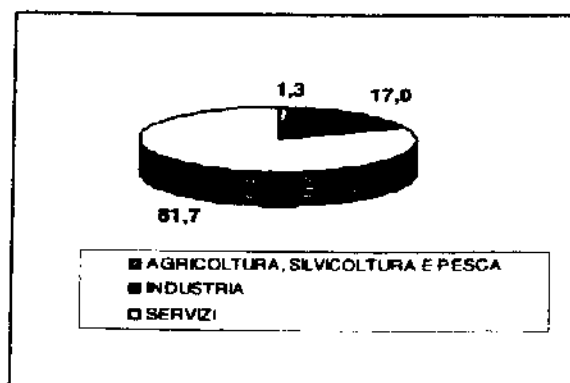
Tabella 3 - Prodotto Interno Lordo/ abitante - Valore Aggiunto ai prezzi base (Sec95) - Anni 2000, 2001, 2002, 2003. (dettaglio provinciale)

PROVINCE	2000	2001	2002	2003
FROSINONE	15.188,42	16.296,52	16.731,57	-
LATINA	17.235,35	18.369,93	18.889,39	-
RIETI	15.167,47	15.284,44	15.829,06	-
ROMA	22.411,53	23.630,02	24.624,87	-
VITERBO	14.402,92	14.897,11	16.262,90	-
LAZIO	20.563,01	21.696,84	22.599,94	23.374,52

Fonte: ISTAT, elaborazione su dati Tagliacarne

Suddividendo la struttura economica in tre grandi aree, nel 2003 il settore dei servizi contribuisce alla formazione del valore aggiunto regionale per l'81,7% (contro il 70,87% del dato nazionale), e si conferma come traino per l'intera economia, contro il 17% dell'industria e solo 1,3% dell'agricoltura.

Grafico 3 - Contributo % dei principali settori produttivi alla formazione del V.A. del Lazio - Anno 2003



Fonte: ISTAT, elaborazione su dati Tagliacarne

Dal 2000 al 2003, la crescita è positiva per il settore industriale (+7,6% nel 2001 e +3,0% nel 2002 e nel 2003) e per i servizi (+5,9% nel 2001, +5,2% nel 2002 e +4,6% nel 2003), mentre è sostanzialmente negativa per l'agricoltura (dato positivo per il solo 2002), esposta alla concorrenza non solo del Sud Italia, ma anche di alcuni Paesi Europei, e soprattutto di quelli africani, che riescono a vendere i loro prodotti a prezzi più competitivi.

Tabella 4 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica - Valori a prezzi correnti - Anni 2000, 2001, 2002, 2003 - Valori assoluti e variazioni percentuali

SETTORI ECONOMICI	2000	2001	2002	2003
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	1.732	1.674	1.715	1.651
INDUSTRIA	18.942	20.376	20.990	21.620
SERVIZI	89.142	94.443	99.364	103.931
Variazioni percentuali				
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	-	3,3	2,4	3,7
INDUSTRIA	-	7,6	3,0	3,0
SERVIZI	-	5,9	5,2	4,6

Fonte: ISTAT, elaborazione su dati Tagliacarne

Nel dettaglio provinciale, i servizi si confermano in tutte le province il settore dominante, raggiungendo a Roma il suo valore più alto pari ad oltre l'85%, nettamente superiore anche al dato italiano, grazie alla presenza di numerosi uffici pubblici e lo sviluppo di settori come quello bancario, cinematografico e della distribuzione commerciale.

Tabella 5 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica - Valore a prezzi correnti - Lazio e Italia - Valori assoluti e percentuali - Anno 2003 (dettaglio provinciale)

	AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA		INDUSTRIA		SERVIZI		TOTALE
	Valore assoluto	%	Valore assoluto	%	Valore assoluto	%	Valore assoluto
FROSINONE	148	1,65	2.700	30,15	6.107	68,2	8.955
LATINA	524	5,07	3.363	32,53	6.452	62,4	10.339
RIETI	112	4,4	630	24,76	1.802	70,83	2.544
ROMA	528	0,53	13.759	13,73	85.942	85,75	100.229
VITERBO	339	6,6	1.168	22,75	3.627	70,65	5.134
LAZIO	1.651	1,3	21.620	17,00	103.930	81,71	127.201
ITALIA	30.883	2,54	323.666	26,59	862.644	70,87	1.217.193
% LAZIO/ ITALIA	5,35		6,68		12,05		10,45

Fonte: ISTAT, elaborazione EURES su dati Tagliacarne

La produttività per addetto è data dal rapporto tra il valore aggiunto e il numero degli addetti. Rappresenta un importante indicatore per verificare la competitività di un settore. Se ci limitiamo ad analizzare il 2003, il Lazio, mostra valori superiori a quelli nazionali, sia nel totale con un importo di 61.848 euro, sia nei singoli settori economici.

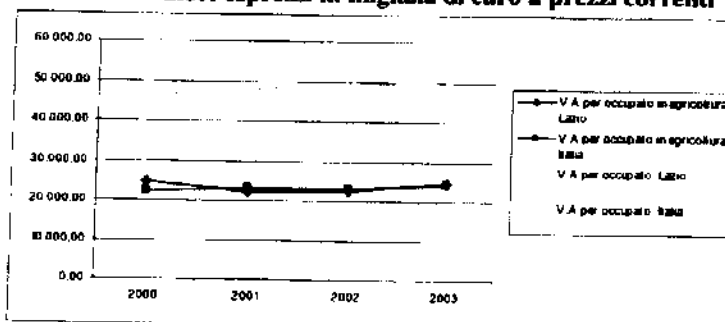
Tra le province, Roma con 66.065 euro per addetto è al primo posto, così come nel settore servizi. In agricoltura la produttività più alta spetta a Rieti con quasi 59 mila euro, mentre nel comparto industriale Latina dimostra di ottenere buoni risultati, seguita da Roma.

Tabella 6 - Produttività per addetto (anno 2003) - Valori espressi in euro

PROVINCE	AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	INDUSTRIA	SERVIZI	TOTALE
FROSINONE	33.922	42.511	51.190	47.842
LATINA	35.627	57.365	52.387	52.612
RIETI	58.824	52.273	47.973	49.380
ROMA	25.512	56.541	68.585	66.065
VITERBO	27.814	39.777	57.731	49.196
LAZIO	30.654	53.133	65.122	61.848
ITALIA	28.720	46.115	61.793	55.191

Fonte: ISTAT, elaborazione EURES su dati Tagliacarne

Grafico 4 - Andamento della redditività del lavoro agricolo e totale in Italia e nel Lazio - valori espressi in migliaia di euro a prezzi correnti



Fonte: elaborazione su dati Istat, Conti Economici Regionali

TABELLA 7 - Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro - Anno 2003 (Valori a prezzi correnti (euro))

Province e Regioni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi				Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale industria	Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	Altre attività di servizi	Totale servizi	
VITERBO	23.510,5	47.987,1	23.598,2	35.446,7	39.408,0	133.161,1	38.455,2	52.504,7	44.718,7
RIETI	23.765,5	51.281,2	33.864,9	42.140,7	43.367,3	150.817,4	44.530,1	58.465,6	51.031,4
ROMA	24.707,9	75.019,8	27.129,3	55.601,2	54.197,7	88.776,4	40.089,3	56.188,1	55.719,5
LATINA	27.127,0	64.821,4	21.144,3	47.460,8	38.148,1	104.889,2	44.252,2	52.849,1	48.882,1
FROSINONE	22.529,9	51.472,1	26.628,9	43.594,0	47.714,6	118.318,5	43.212,7	57.122,8	51.545,3
LAZIO	24.892,3	67.546,2	26.176,2	50.872,4	51.143,3	92.849,4	40.555,0	55.914,0	54.126,3
ITALIA	24.354,6	50.272,6	35.217,2	46.524,1	43.940,7	99.961,5	39.691,1	53.962,4	50.272,1

Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro - Anno 2002

VITERBO	22.733,3	47.432,5	24.186,1	36.210,1	38.828,7	134.444,3	37.075,7	51.265,4	43.533,2
RIETI	21.441,8	50.602,2	34.309,9	42.332,6	43.387,7	151.729,8	42.934,0	57.366,6	49.609,8
ROMA	22.364,4	72.340,4	27.526,7	54.791,8	53.210,7	87.274,4	38.292,8	54.571,9	54.153,3
LATINA	23.869,4	64.110,2	21.470,0	47.013,9	37.208,2	104.687,4	42.500,0	50.984,8	46.957,4
FROSINONE	23.163,0	50.676,0	27.139,4	43.418,2	48.443,9	117.315,7	41.863,3	56.074,7	50.507,5
LAZIO	22.893,7	65.877,8	26.563,6	50.508,2	50.454,6	91.217,7	38.797,9	54.343,7	52.623,4
ITALIA	23.113,1	49.652,7	34.635,2	46.001,5	43.215,4	97.909,3	37.513,3	52.199,5	48.827,7

Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro - Anno 2001

VITERBO	22.534,2	47.866,0	23.347,7	35.606,8	37.876,1	131.888,6	33.364,5	48.385,0	41.409,3
RIETI	21.925,9	49.079,5	36.184,8	42.682,9	38.113,6	142.702,0	39.614,9	52.473,0	46.695,5
ROMA	22.070,1	70.646,8	27.739,3	54.723,4	54.235,4	87.597,4	37.612,2	54.486,1	54.058,0
LATINA	22.186,9	62.129,0	22.231,0	45.346,5	37.143,3	106.052,7	38.083,2	48.971,8	44.929,0
FROSINONE	21.946,1	49.334,1	28.473,3	43.325,3	47.091,5	128.590,5	36.839,5	53.392,1	48.629,0
LAZIO	22.176,9	64.353,6	26.834,8	50.099,2	51.087,9	91.700,7	37.477,9	53.784,2	52.045,8
ITALIA	22.948,2	49.521,5	33.569,8	45.702,6	42.502,2	97.373,2	36.191,4	50.852,3	47.794,3

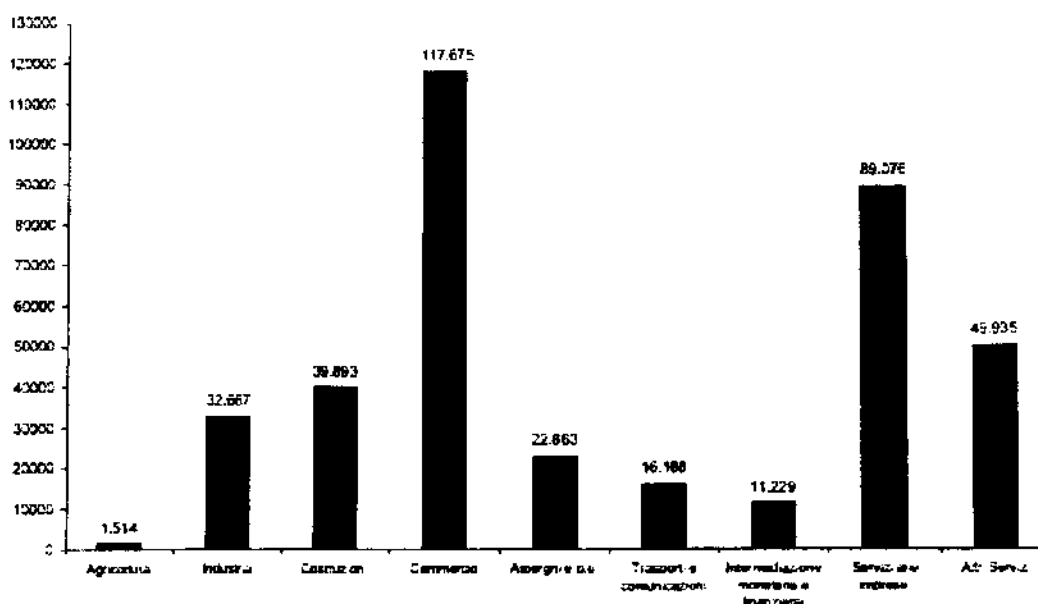
Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro - Anno 2000

VITERBO	25.844,4	45.578,3	24.552,6	36.091,1	36.568,0	115.530,8	32.976,0	46.203,3	41.042,1
RIETI	22.626,6	43.541,9	41.407,7	42.627,2	36.422,9	119.527,5	38.632,8	49.323,1	44.986,4
ROMA	24.547,6	60.662,0	29.197,3	49.297,0	50.148,8	86.265,8	36.378,1	52.290,9	51.467,1
LATINA	25.117,2	59.606,5	23.054,4	45.711,7	37.590,7	106.088,8	36.281,1	47.793,3	44.802,5
FROSINONE	22.442,4	49.337,4	30.218,1	44.246,0	47.387,4	140.364,3	35.629,9	53.490,6	48.757,7
LAZIO	24.601,4	57.542,8	28.427,7	47.096,9	47.849,6	90.142,4	36.256,1	51.763,9	50.037,4
ITALIA	22.166,0	47.578,0	33.104,1	44.245,3	41.366,7	94.164,8	34.776,2	49.102,9	46.143,4

Fonte: Istat

Dai dati dell'8° censimento generale dell'industria e servizi del 2001 dell'Istat, risulta che il numero di unità locali presenti nella regione è di 381.040.

Grafico 5 - Unità locali (anno 2001)



Fonte: Sistar Lazio su dati ISTAT- Elaborazione grafica da Ass. Ambiente

Tabella 6 - Unità locali per settore produttivo e province e tot. Lazio (2001).

	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	COSTRUZIONI	COMMERCIO	ALBERGHI	TRASPORTI E COMUNICAZ.	INTERMEDIAZ.MONET. E FINANZ.	SERVIZIA IMPRESE	ALTRI SERVIZI	TOTALE
Viterbo	225	2.401	3.247	7.375	1.424	794	585	3.241	2.060	21.352
%	14,86	7,35	8,14	6,27	6,23	4,9	5,21	3,64	4,13	5,6
Rieti	118	1035	1.639	3.044	754	415	264	1.470	989	9.728
%	7,79	3,17	4,11	2,59	3,3	2,56	2,35	1,65	1,98	2,55
Roma	637	21.791	27.775	84.622	16.098	11.986	8.556	74.083	40.115	285.663
%	42,07	66,71	69,62	71,91	70,41	74,04	76,2	83,17	80,33	73,48
Latina	380	3.710	3.593	11.769	2.446	1.515	971	5.642	3.592	33.618
%	25,1	11,36	9,01	10	10,7	9,36	8,65	6,33	7,19	8,82
Frosinone	154	3.730	3.639	10.865	2.141	1.478	853	4.640	3.179	30.679
%	10,17	11,42	9,12	9,23	9,36	9,13	7,6	5,21	6,37	8,05
Lazio	1.514	32.667	39.893	117.675	22.863	16.188	11.229	89.076	49.935	381.040
%	0,4	8,57	10,47	30,88	6	4,25	2,95	23,38	13,1	100

Fonte: ISTAT, 2001

Il settore preponderante è quello del commercio, con il 30,9%, seguito dai servizi alle imprese (23,38%) e da altri servizi (13,10%). Rispetto ai dati rilevati nel censimento del 1991, nel 2001 vi è stato un aumento di 119.803 unità locali (+45,8%).

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale delle unità locali, l'80,33% è situato nella provincia di Roma; di seguito troviamo la provincia di Latina, (8,82%), quella di Frosinone (8,05%), Viterbo (5,6%) e Rieti (2,55%).

Effettuando uno spaccato del solo settore "industria" si evidenzia (Tabella 7) che nel Lazio sono presenti prevalentemente industrie di produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo (15,7%), di fabbricazione di macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche (13,4%), industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (12,3%) e di fabbricazione di pasta-carta, carta e prodotti di carta, stampa ed editoria (11,6%). Analizzando i dati per provincia, si evidenziano alcune peculiarità: l'industria cartaria è collocata quasi totalmente nella provincia di Roma, mentre un numero rilevante di unità locali è presente nelle province di Latina e Frosinone sia per l'industria alimentare che per la produzione di metallo.

Tabella 7 - Unità locali per settore produttivo e distribuzione provinciale per il solo settore industria (2001)

	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	TOTALE
ESTRAZIONE DI MINERALI ENERGETICI	0	0	3	0	0	3
ESTRAZIONE DI MINERALI NON ENERGETICI	69	15	153	34	89	360
INDUSTRIE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO	503	195	2.175	588	583	4044
DI INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO	190	67	1843	268	339	2707
INDUSTRIE CONCIARIE, FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN CUOIO, PELLE E SIMILARI	23	1	212	17	20	273
INDUSTRIA DEL LEGNO E DEI PRODOTTI IN LEGNO	503	179	1990	398	398	3268
FABBRICAZIONE DI PASTA-CARTA, CARTA E PRODOTTI DI CARTA, STAMPA ED EDITORIA	133	37	3224	225	183	3802
FABBRICAZIONE DI COKE, RAFFINERIE DI PETROLIO, TRATTAMENTO COMBUST. NUCLEARI	1	3	53	9	13	79
FABBRICAZIONE DI PRODOTTI CHIMICI E DI FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI	24	16	338	75	63	516
FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	22	18	261	79	145	525
FABBRICAZIONE DI PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	323	68	1057	209	282	1939
PRODUZIONE DI METALLO E FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO	321	184	3138	778	753	5154
FABBRICAZIONE MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI, INSTALLAZIONE E RIPARAZIONE	109	41	1129	255	184	1718
FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED OTTICHE	178	136	3320	357	382	4373
FABBRICAZIONE DI MEZZI DI TRASPORTO	12	3	211	101	49	376
ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	165	52	2471	276	223	3187
PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA, GAS E ACQUA	25	20	213	41	44	343
TOTALE	2401	1035	21791	3710	3730	32667

Fonte: Sistar Lazio su dati ISTAT- Elaborazione Ass. Ambiente Regione Lazio

Tabella 8 - ADDETTI UL per settore produttivo e province e tot. Lazio (2001).

	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	COSTRUZIONI	COMMERCIO	ALBERGHI	TRASPORTI E COMUNICAZ.	INTERMEDIAZ. MONET. E FINANZ.	SERVIZI A IMPRESE	ALTRI SERVIZI	TOTALE
Viterbo	501	14.075	7.464	15.220	3.749	4.028	2.025	6.844	3.994	57.900
%	13,47	6,37	6,13	5,57	4,3	2,46	2,76	2,6	3,06	4,3
Rieti	202	6.867	4.010	5.823	1.852	1.758	953	2.894	1.827	26.186
%	5,43	3,11	3,29	2,13	2,12	1,07	1,3	1,1	1,4	2
Roma	1.717	122.827	86.189	206.892	70.367	141.026	64.813	230.010	109.938	1.033.779
%	46,16	55,61	70,81	75,68	80,74	86,22	88,27	87,47	84,37	77,3
Latina	1.010	34.014	10.315	24.896	6.021	7.392	3.030	12.374	7.570	106.622
%	27,15	15,4	8,47	9,11	6,91	4,52	4,13	4,71	5,81	8
Frosinone	290	43.099	13.744	20.531	5.166	9.362	2.604	10.842	6.983	112.621
%	7,8	19,51	11,29	7,51	5,93	5,72	3,55	4,12	5,36	8,4
Lazio	3.720	220.882	121.722	273.362	87.155	163.566	73.425	262.964	130.312	1.337.108
%	0,28	16,52	9,1	20,44	6,52	12,23	5,49	19,67	9,75	-

Fonte: ISTAT, 2001

Tabella 9 - Unità locali per settore produttivo e province e tot. Lazio (2001).

	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	COSTRUZIONI	COMMERCIO	ALBERGHI	TRASPORTI E COMUNICAZ.	INTERMEDIAZ. MONET. E FINANZ.	SERVIZI A IMPRESE	ALTRI SERVIZI	TOTALE
Viterbo	225	2.401	3.247	7.375	1.424	794	585	3.241	2.060	21.352
%	14,9	7,35	8,14	6,27	6,23	4,9	5,21	3,64	4,13	5,6
Rieti	118	1035	1.639	3.044	754	415	264	1.470	989	9728
%	7,79	3,17	4,11	2,59	3,3	2,56	2,35	1,65	1,98	2,55
Roma	637	21.791	27.775	84.622	16.098	11.986	8.556	74.083	40.115	285.663
%	42,1	66,71	69,62	71,91	70,41	74,04	76,2	83,17	80,33	74,97
Latina	380	3.710	3.593	11.769	2.446	1.515	971	5.642	3.592	33.618
%	25,1	11,36	9,01	10	10,7	9,36	8,65	6,33	7,19	8,82
Frosinone	154	3.730	3.639	10.865	2.141	1.478	853	4.640	3.179	30.679
%	10,2	11,42	9,12	9,23	9,36	9,13	7,6	5,21	6,37	8,05
Lazio	1.514	32.667	39.893	117.675	22.863	16.188	11.229	89.076	49.935	381040
%	0,4	8,57	10,47	30,88	6	4,25	2,95	23,38	13,1	100

Fonte: ISTAT, 2001

Tabella 10 – Unità locali, addetti, numero addetti medio – anno 2001

	IMPRESE	ADDETTI	MEDIA ADDETTI
COMPOSIZIONE PER PROVINCIA			
VITERBO	21.352	57.900	2,7
RIETI	9.728	26.186	2,7
ROMA	285.663	1.033.779	3,6
LATINA	33.618	106.622	3,2
FROSINONE	30.679	112.621	3,7
LAZIO	381.040	1.337.108	3,5
COMPOSIZIONE PER SETTORE ECONOMICO			
INDUSTRIA	74.074	342.604	4,6
COMMERCIO	117.675	273.362	2,3
SERVIZI	189.291	721.142	3,8
LAZIO	381.040	1.337.108	3,5

Fonte: ISTAT, elaborazione Sistar Lazio

Il Lazio presenta un tessuto produttivo frammentato con un numero medio di addetti per unità locali pari a 3,5, dato che fra l'altro è diminuito rispetto al precedente Censimento che aveva rilevato un numero medio pari a 4,5.

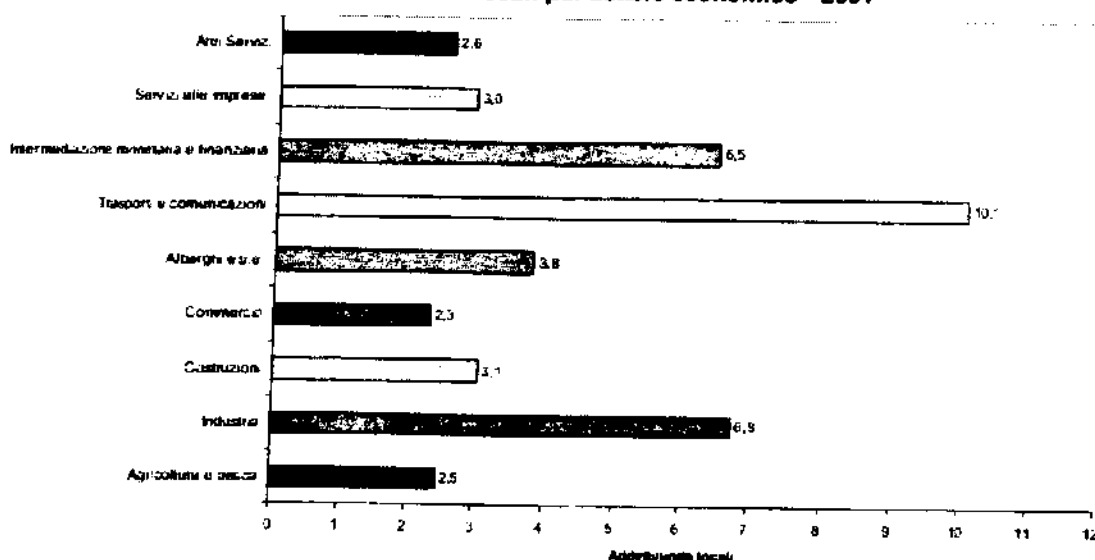
Tabella 11 – Numero addetti medio – anni 1991 - 2001

Numero di addetti medio		
	1991	2001
Industria	7,0	4,6
Commercio	2,5	2,3
Servizi	5,5	3,8
TOT.	4,5	3,5

Fonte: ISTAT, elaborazione Sistar Lazio

Il comparto che impiega mediamente il maggior numero di addetto è quello dei trasporti e comunicazioni con 10,1 unità, a cui segue l'industria con 6,8 addetti; l'agricoltura e pesca si attesta al penultimo posto con solo 2,5 addetti di media.

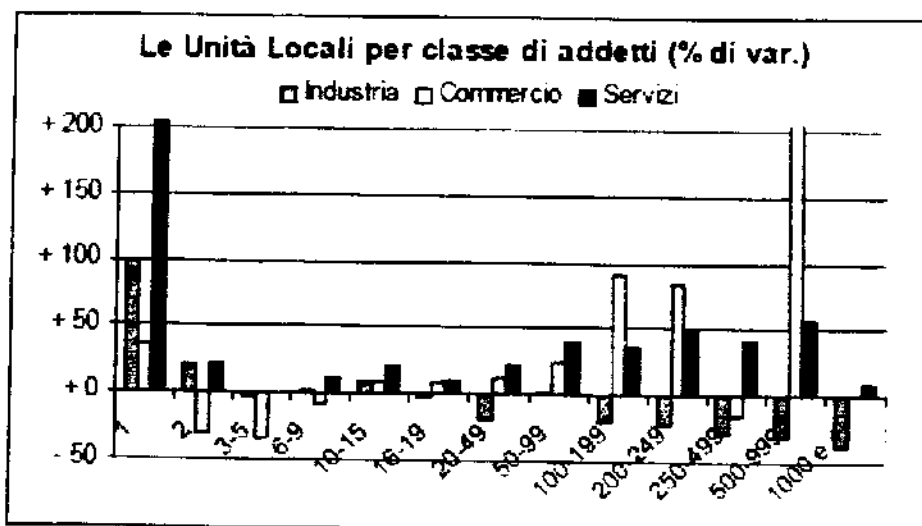
Grafico 6 - Dimensione media delle unità locali per settore economico - 2001



Fonte: Sistar Lazio su dati ISTAT - Elaborazione grafica Ass. Ambiente Regione Lazio

Il grafico 7 mostra come le imprese industriali con più di 100 addetti siano in calo, al contrario nel commercio sono le piccole imprese tra 2 e 10 addetti a diminuire a vantaggio delle aziende più grandi. Nei servizi invece l'aumento riguarda tutte le classi dimensionali.

Grafico 7 – Unità locali per classe di addetti (Variazioni percentuali) - 2001



Fonte: ISTAT, elaborazione Sistar Lazio

Le attività economiche che mostrano il maggiore incremento in termini di variazione del numero di addetti riguardano in gran parte aziende di servizi.

L'aumento più significativo è da attribuire all'attività di servizi alle imprese (+93 mila unità) e dell'informatica (+29 mila). In controtendenza con il proprio settore (commercio) che perde il 4% di addetti, è il commercio all'ingrosso, così come le costruzioni (industria).

Tabella 12 – Attività con maggior incremento del numero di addetti - 2001

Le prime 10 attività per incremento del numero di addetti	
Attività di servizi alle imprese	+93.890
Informatica e attività connesse	+29.346
Costruzioni	+26.574
Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi	+17.453
Attività ricreative, culturali e sportive	+16.249
Alberghi e ristoranti	+15.705
Sanità e assistenza sociale	+15.074
Attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti; attività delle agenzie di viaggio	+11.856
Attività immobiliari	+10.472
Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria e delle assicurazioni	+5.198

Fonte: ISTAT, elaborazione Sistar Lazio

Analizzando il dettaglio delle imprese iscritte e cessate, si evidenzia un quadro di forte dinamicità, caratterizzato da un numero molto alto di imprese che cessano l'attività alla quale fanno fronte un numero più elevato di imprese iscritte, determinando un saldo generalmente positivo.

A livello provinciale emerge per la provincia di Viterbo un saldo costantemente positivo, così come per Latina; il trend è tendenzialmente buono anche per le province di Rieti, Roma e Frosinone, interrotto solamente nel 1991, in cui il saldo si presenta negativo.

Tabella 13 - Imprese cessate, saldo e variazione % nelle province del Lazio, 2003

	Iscritte			Cessate			Saldo		
	1991	1997	2003	1991	1997	2003	1991	1997	2003
Viterbo	1.670	19.359	2.498	1.453	2.463	2.132	217	16.896	366
Rieti	481	5.774	985	618	828	699	-137	2.946	286
Roma	24.541	31.419	27.456	24.683	18.910	16.475	-142	12.509	10.981
Latina	2.885	13.640	3.878	2.144	3.116	2.810	741	10.524	1.068
Frosinone	2.058	10.185	3.233	2.115	2.182	2.341	-57	8.003	892
Lazio	31.635	78.377	38.050	31.013	27.499	24.457	622	50.878	13.593
Variazione %		147,8	-51,5		-11,3	-11,1		8.079,7	-73,3

Fonte: Sistar Lazio su dati Infocamere - Elaborazione Ass. Ambiente Regione Lazio

Il tasso di sviluppo delle aziende, nel periodo tra il 1999 e il 2004, oscilla tra il 2,2 e 2,7. Il valore più basso viene raggiunto nel 2004 con un tasso dell'1,6.

A questo andamento positivo si contrappone il tasso di sviluppo del settore agricolo, costantemente decrescente (-2,4 nel 2004), dovuto principalmente al settore agricoltura e caccia, in parte bilanciato dalla tendenza positiva della silvicoltura e aree forestali.

Tabella 14 - Tassi di natalità, mortalità e sviluppo, 1999-2004. Distribuzione per settore di attività economica (valori percentuali)

SEZIONI E DIVISIONI DI ATTIVITA'		A	A 01	A 02	Tot
		Agricoltura, caccia e silvicoltura	Agricoltura, caccia e relativi servizi	Silvicoltura e utilizzaz. aree forestali	TOTALE
1999	Tasso di natalità	3,9	3,9	7,7	7,1
	Tasso di mortalità	4,9	4,9	6,7	4,9
	Tasso di sviluppo	-1,0	-1,0	1,0	2,2
2000	Tasso di natalità	4,5	4,5	6,0	7,4
	Tasso di mortalità	5,6	5,7	4,7	4,8
	Tasso di sviluppo	-1,2	-1,2	1,3	2,7
2001	Tasso di natalità	6,3	6,3	5,8	8,3
	Tasso di mortalità	6,6	6,6	5,0	5,8
	Tasso di sviluppo	-0,3	-0,4	0,7	2,5
2002	Tasso di natalità	3,5	3,5	6,0	7,5
	Tasso di mortalità	5,8	5,8	5,5	5,2
	Tasso di sviluppo	-2,2	-2,3	0,5	2,4
2003	Tasso di natalità	4,9	4,9	5,9	7,3
	Tasso di mortalità	5,4	5,4	4,4	4,7
	Tasso di sviluppo	-0,5	-0,6	1,5	2,6
2004	Tasso di natalità	2,8	2,7	10,4	7,4
	Tasso di mortalità	5,2	5,2	5,4	5,8
	Tasso di sviluppo	-2,4	-2,5	5,0	1,6

Fonte: ISTAT

Per ciò che attiene i dati della produzione agricola saranno principalmente analizzati:

- *Produzione ai prezzi base*, che rappresenta il valore più vicino al reddito reale del produttore (include i contributi sui prodotti ed esclude le imposte sugli stessi).
- *Consumi intermedi*, che rappresenta il valore dei beni e dei servizi consumati quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso il cui consumo è registrato come ammortamento.
- *Valore aggiunto ai prezzi base*, che rappresenta l'aggregato più ricorrente dei conti economici nazionali e regionali, in quanto consente di apprezzare la crescita di una specifica branca produttiva in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità (è la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi di una branca produttiva e il valore dei beni e servizi intermedi consumati per effettuare la produzione).

Inoltre, per comprendere le reali dinamiche della produzione in senso stretto, tali grandezze sono analizzate ai prezzi del 1995, e quindi al netto delle dinamiche dei prezzi. Per comprendere meglio gli andamenti della produzione sarà analizzata la produzione di particolari settori (produzione delle principali coltivazioni agricole, produzione degli allevamenti e produzione dei servizi annessi).

E' importante sottolineare che i dati rilevati dall'ISTAT includono anche alcune aziende con produzione di tipo industriale: attività di trasformazione di olio e vino, attività di trasformazione del latte, ecc.

La produzione agricola del Lazio è notoriamente caratterizzata da un'offerta estremamente polverizzata in cui prevale la conduzione familiare e artigianale. Anche per tali caratteristiche il settore è maggiormente esposto ai capricci delle stagioni e a tal riguardo vale la pena ricordare le seguenti annate: l'annata 1999 particolarmente favorevole, l'annata 2002 caratterizzata da forti precipitazioni e quella 2003 caratterizzata da temperature eccezionalmente calde e siccità.

L'analisi si concentrerà sul confronto tra i due quadrienni 1996-1999 e 2000-2003

Di seguito i principali risultati per il Lazio (tabella 15):

- La produzione subisce una diminuzione del 3,1% nell'ultimo quadriennio 2000-2003 rispetto al precedente 1996-1999, a cui apporta un particolare contributo l'anno 2003, veramente negativo. Stesso andamento per il valore aggiunto anche se il tasso di decremento nei due quadrienni è superiore e pari al 3,8%.
- A tale calo della produzione partecipa in buona parte la diminuzione del 6,2% della produzione delle coltivazioni agricole (erbacee, foraggiere, legnose) contrastata da una positiva crescita dei servizi annessi 12,2%.
- Un andamento altalenante dell'occupazione, spesso correlata a contingenze negative.

354

Dai confronti con i risultati del Centro (tabella 16) e dell'Italia (tabella 17) nel suo complesso emergono i risultati di seguito esposti:

- Nel quadriennio 2000-2003 rispetto al precedente, la produzione del Lazio (-3,1%) ha avuto performance migliore di quella del Centro (-4,6%), ma peggiori di quella italiana (-1,3%).
- Tale situazione vede però il settore dei servizi annessi all'agricoltura crescere molto più nel Lazio (+12,2%) che nel Centro (+9,4%) e in Italia (+8%)

- Il settore degli allevamenti invece manifesta flessioni nel Lazio (-1,8%), più contenute delle performance del Centro (-3%), ma in controtendenza rispetto all'Italia nel suo complesso (+1,2%).

Per ciò che attiene l'occupazione la fonte dati principale è rappresentata dai conti economici territoriali. I dati e gli aggregati analizzati sono:

- occupati totali disaggregati in occupati dipendenti e occupati indipendenti;
- unità di lavoro totale (ULT) disaggregati in unità di lavoro dipendente e unità di lavoro indipendenti, che misurano il reale carico di lavoro svolto;
- tasso di occupazione femminile dato dal rapporto di occupate donne sul totale degli occupati;
- saldo dei flussi occupazionali cioè la differenza tra assunzioni e cessazioni rilevati dalla DNA¹

Per ciò che attiene le retribuzioni la fonte unica è data dai conti economici territoriali.

Saranno analizzate, inoltre, le relazioni tra il fattore lavoro e il valore della produzione attraverso un indicatore della produttività del lavoro agricolo:

$$\text{Produttività del lavoro agricolo} = \frac{\text{valore aggiunto del settore agricoltura ai prezzi base 1995}}{\text{Unità di lavoro totale}}$$

Ciò consente di stimare e studiare l'andamento del valore aggiunto creato da un singolo occupato impiegato a tempo pieno (ad es. 1 ULT = due lavoratori part-time = un lavoratore a tempo pieno).

Per comprendere al meglio le dinamiche dell'occupazione, si confronteranno i seguenti due indicatori: numero degli occupati e unità di lavoro totali (ULT).

Infatti il primo indicatore ci dà informazioni numeriche sul numero di persone coinvolte nei processi produttivi, mentre il secondo ci dà indicazioni molto più precise sulla quantità di lavoro realmente impiegata all'interno dei processi produttivi (ad es. 1 ULT = un lavoratore a tempo pieno = due lavoratori part-time).

Per l'occupazione nel Lazio (tabella 15) si riportano di seguito i fatti salienti.

- Nel quadriennio 2000-2003 l'occupazione è aumentata del 2,8%; a tale incremento ha partecipato quasi esclusivamente la crescita degli occupati dipendenti (+5,8%). Il 2003 registra un notevole calo.
- Il numero di ULT è diminuito del 3,1% in misura identica alla diminuzione della produzione.
- Il tasso di occupazione femminile è aumentato complessivamente del 5,8%.
- La produttività del lavoro è leggermente diminuita (-0,9%), anche se che negli ultimi tre anni 2001, 2002 e 2003 tale indicatore è rimasto costante.

355

1 La DNA non è prevista per coltivatori diretti, coltivatori occasionali, familiari, soci... Quindi per le particolari forme di lavoro impiegate in agricoltura, la DNA non è molto adatta per comprenderne i valori assoluti, ma fornisce comunque delle ottime indicazioni circa gli andamenti (tendenze e quote) del lavoro degli occupati. Poiché la DNA è diventata obbligatoria il 16 marzo 2000, i dati del 2000 possono presentarci delle storature legate a tale cambio di regime.

- Dalla tabella 18 si osserva che il numero di ditte individuali (ad es. coltivatori diretti) diminuisce dal 2000 in poi, in controtendenza con l'incremento delle società di persone ed in particolare di quelle di capitale (tra le società attive), al quale è riconducibile un aumento dei lavoratori dipendenti.

Rispetto agli andamenti nel Centro e in Italia si osserva che:

- L'occupazione è diminuita nel Centro (-1,4%) in misura minore che in Italia (-7,8%).
- Le ULT diminuiscono nel Centro (-7,1%) e nel Lazio (-10,2%) in misura maggiore della diminuzione del valore aggiunto, permettendo all'indice di produttività di aumentare.

Il tasso di occupazione femminile aumenta nel Centro (+3,6%) in misura minore rispetto al Lazio, mentre in Italia cala drasticamente (-3,0%).

TABELLA 15 - QUADRO GENERALE - LAZIO

LAZIO

Produzione (milioni di euro lire 1995)	1995										Analisi per quadriennio		
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	1996-99	2000-04	Var. %
Produzione (P)	2.333	2.198	2.217	2.272	2.353	2.353	2.203	2.204	1.996	nd	2.260	2.189	-3,1
Consumi intermedi (CI)	769	717	714	731	727	736	706	717	679	nd	722	709	-1,8
Valore aggiunto (VA-P-CI)	1.564	1.481	1.503	1.541	1.627	1.617	1.497	1.487	1.317	nd	1.538	1.480	-3,8
Investimenti fissi	357	382	349	321	292	404	354	320	nd	nd	nc	nc	nc
Produzione di particolari settori													
Produzione coltivazioni agr.													
Erbacee	1.472	1.345	1.320	1.381	1.446	1.418	1.332	1.300	1.093	nd	1.373	1.286	-6,4
Foraggiere	823	822	776	805	798	843	765	741	647	nd	800	749	-6,4
Legnose	158	143	143	147	147	148	136	141	105	nd	145	132	-8,6
Produzione allevamenti	491	380	402	429	501	428	431	418	341	nd	428	404	-5,5
Prodotti zootecn. alim.	636	628	657	659	670	656	630	638	633	nd	653	642	-1,8
Prodotti zootecn. non alim.	635	627	656	658	669	665	629	637	632	nd	652	641	-1,8
Servizi annessi	1	1	1	1	1	1	1	1	1	nd	1	1	-0,1
Produttività del lavoro	146	144	150	154	154	157	164	175	177	nd	150	169	12,2
VA/ULT	19,1	19,1	19,7	21,3	23,3	23,0	19,8	19,6	19,9	nd	20,8	20,6	-0,9
Occupazione (media annua in migliaia)													
Occupati totali	62	60	60	55	54	56	63	62	54	nd	57,3	58,9	2,8
Occupati dipendenti	31	31	31	29	28	29	32	35	29	nd	29,7	31,4	5,8
Occupati indipendenti	32	29	29	26	26	27	31	27	24	nd	27,6	27,5	-0,5
Unità di lavoro totali (ULT)	82	78	76	73	70	70	76	75	66	nd	74,1	71,8	-3,1
Unità di lavoro dipendenti	29	29	29	28	27	28	30	33	28	nd	28,2	29,9	5,8
Unità di lavoro indipendenti	53	48	47	45	43	42	45	42	38	nd	45,9	41,9	-8,6
Saldo dei flussi occupazionali*													
Assunzioni-Cessazioni	nd	nd	nd	nd	nd	-1	2	3	0	3,1	nc	nc	nc
Occupazione femminile** (%)													
Tasso di occupazione femm.	33,6	30,3	34,2	37,4	31,2	34,0	35,9	37,1	33,8	nd	33,3	35,2	5,8
Volume medio di lavoro prestato													
ULT/occupati totali	1,32	1,28	1,28	1,32	1,29	1,25	1,20	1,20	1,24	nd	1,29	1,22	-5,7
Redditi da lavoro dipendente (milioni di euro correnti)													
Redditi da lavoro dipendente	390	405	405	376	372	401	442	486	445	nd	389,4	445,9	14,5
Retribuzioni lorde	347	355	354	344	342	369	404	454	nd	nd	nc	nc	nc
Contributi sociali	43	51	51	32	30	32	38	43	nd	nd	nc	nc	nc
Redditi lavoro dipendente/Occ. Dip.	12,66	13,07	13,14	12,96	13,37	13,63	13,88	14,22	15,13	nd	13,1	14,2	6,2

TABELLA 16 - QUADRO GENERALE - CENTRO

CENTRO

	Produzione (milioni di euro lire 1995)										Analisi per quadriennic		
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	1996-99	2000-04	diff. %
Produzione (P)	6.378	6.222	6.132	6.262	5.419	6.299	5.952	6.109	5.520	nd	6.259	5.970	-4,6
Consumi intermedi (CI)	2.095	2.073	2.054	2.081	2.060	2.062	1.939	1.996	1.905	nd	2.067	1.975	-4,4
Valore aggiunto (VA=P-CI)	4.283	4.149	4.079	4.181	4.358	4.236	4.013	4.114	3.616	nd	4.191	3.995	-4,7
Investimenti fissi	1.112	1.203	1.149	1.223	1.281	1.321	1.201	1.178	nd	nd	nc	nc	nc
Produzione di particolari settori													
Produzione coltivazioni agr.	4.144	3.943	3.782	3.930	4.040	3.916	3.678	3.812	3.221	nd	3.924	3.657	-6,8
Erbacee	2.495	2.487	2.417	2.463	2.455	2.380	2.185	2.273	1.913	nd	2.456	2.188	-10,9
Foraggiere	334	324	325	315	308	316	286	295	220	nd	318	279	-12,1
Legnose	491	1.132	1.040	1.152	1.276	1.220	1.207	1.243	1.088	nd	1.150	1.189	3,4
Produzione allevamenti	1.581	1.629	1.641	1.643	1.672	1.661	1.579	1.577	1.568	nd	1.646	1.596	-3,0
Prodotti zootecn. alim.	1.579	1.626	1.639	1.640	1.669	1.658	1.576	1.575	1.565	nd	1.643	1.593	-3,0
Prodotti zootecn. non alim.	3	3	3	3	3	3	3	3	3	nd	3	3	0,7
Servizi annessi	319	323	335	339	345	343	358	381	386	nd	335	367	9,4
Produttività del lavoro													
VA/ULT	21,0	21,4	21,4	22,8	25,6	24,9	22,8	23,4	22,3	nd	22,8	23,3	2,2
Occupazione (media annua in migliaia)													
Occupati totali	157	151	151	143	132	138	148	147	137	nd	144,3	142,4	-1,4
Occupati dipendenti	57	56	56	55	51	54	57	61	54	nd	54,2	56,5	4,2
Occupati indipendenti	100	96	95	88	81	84	91	86	83	nd	90,1	85,9	-4,7
Unità di lavoro totali (ULT)	204	194	190	183	170	170	176	176	162	nd	184,2	171,2	-7,1
Unità di lavoro dipendenti	55	53	54	53	49	52	55	58	52	nd	52,0	54,2	4,2
Unità di lavoro indipendenti	149	141	137	131	121	119	122	118	110	nd	132,3	117,0	-11,5
Saldo dei flussi occupazionali*													
Assunzioni-Cesazioni	nd	nd	nd	nd	nd	-4,1	3,6	8,5	2,5	12,5	nc	nc	nc
Occupazione femminile** (%)													
Tasso di occupazione femm.	34,2	32,3	33,3	34,5	31,5	31,8	34,7	36,3	33,5	nd	32,9	34,1	3,6
Volume medio di lavoro prestato													
ULT/occupati totali	1,30	1,28	1,26	1,28	1,29	1,24	1,19	1,20	1,18	nd	1,28	1,20	-5,8
Redditi da lavoro dipendente (milioni di euro correnti)													
Redditi da lavoro dipendente	764	763	776	740	701	743	798	671	824	nd	745,3	808,9	8,5
Retrocessioni lorde	533	621	632	640	612	655	699	765	nd	nd	nc	nc	nc
Contributi sociali	132	142	144	101	89	88	99	106	nd	nd	nc	nc	nc
Redditi lavoro dipendente/Occ. Dip.	13,34	13,72	13,89	13,54	13,86	13,81	14,00	14,32	15,14	nd	13,8	14,3	4,1

TABELLA 17 - QUADRO GENERALE - ITALIA
ITALIA

	1995										Analisi per quadriennio		
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	1996-99	2000-04	diff. %
Produzione (milioni di euro lire 1995)													
Produzione (P)	42.463	42.840	42.903	43.252	44.894	43.948	43.766	42.862	40.966	nd	43.472	42.885	-1,3
Consumi intermedi (CI)	14.355	14.191	13.934	13.943	13.893	13.836	13.803	14.058	13.793	nd	13.990	13.873	-0,6
Valore aggiunto (VA=P-CI)	28.107	28.649	28.969	29.309	31.001	30.112	29.963	28.804	27.173	nd	29.482	29.013	-1,6
Investimenti fissi	7.767	8.314	8.169	8.482	8.959	9.496	9.058	9.216	nd	nd	nc	nc	nc
Produzione di particolari settori													
Produzione coltivazioni agr.													
Erbacee	25.287	25.346	25.354	25.615	27.070	26.158	25.718	24.934	23.004	nd	25.846	24.953	-3,5
Foraggere	14.372	14.655	14.608	15.070	15.091	15.086	14.209	14.133	12.999	nd	14.856	14.106	-5,0
Legnose	1.985	2.011	2.020	2.014	1.981	1.912	1.889	1.839	1.535	nd	2.006	1.794	-10,6
Produzione allevamenti	8.950	8.680	8.726	8.531	9.998	9.160	9.620	8.962	8.471	nd	8.984	9.053	0,8
Prodotti zootecn. alim.	13.491	13.807	13.825	13.849	14.065	13.958	14.178	14.043	14.012	nd	13.887	14.048	1,2
Prodotti zootecn. non alim.	13.479	13.795	13.813	13.836	14.054	13.947	14.167	14.032	14.002	nd	13.875	14.037	1,2
Servizi annessi	12	12	12	11	11	11	11	11	10	nd	12	11	-8,8
Servizi annessi	1.900	1.950	1.983	2.017	2.032	2.017	2.106	2.236	2.264	nd	1.995	2.156	8,0
Produttività del lavoro													
VA/ULT	17,3	18,5	19,2	20,2	22,6	22,4	22,3	21,8	21,4	nd	20,1	22,0	9,2
Occupazione (media annua in migliaia)													
Occupati totali	1.327	1.264	1.243	1.190	1.130	1.122	1.134	1.113	1.080	nd	1.206,9	1.112,3	-7,8
Occupati dipendenti	638	597	581	572	556	564	577	579	545	nd	576,5	566,1	-1,8
Occupati indipendenti	689	668	663	618	573	558	557	535	535	nd	630,4	546,2	-13,3
Unità di lavoro totali (ULT)	1.623	1.552	1.510	1.452	1.373	1.347	1.346	1.321	1.272	nd	1.471,7	1.221,2	-10,2
Unità di lavoro dipendenti	598	559	544	535	519	525	537	539	506	nd	539,2	526,9	-2,3
Unità di lavoro indipendenti	1.025	993	966	917	854	822	809	782	765	nd	932,6	794,4	-14,8
Saldo dei flussi occupazionali*													
Assunzioni-Cessazioni	nd	nd	nd	nd	nd	-7	35	65	42	93	nc	nc	nc
Occupazione femminile** (%)													
Tasso di occupazione femm.	34,6	33,1	33,0	32,6	31,3	31,4	32,2	31,9	30,7	nd	32,5	31,6	-3,0
Volume medio di lavoro prestato													
ULT/occupati totali	1,22	1,23	1,21	1,22	1,22	1,20	1,19	1,19	1,18	nd	1,22	1,19	-2,6
Redditi da lavoro dipendente (milioni di euro correnti)													
Redditi da lavoro dipendente	7.708	7.428	7.358	7.140	6.981	7.028	7.244	7.362	7.198	nd	7.226,9	7.208,1	-0,3
Ritribuzioni lorde	6.570	6.258	6.225	6.282	6.192	6.270	6.421	6.535	nd	nd	nc	nc	nc
Contributi sociali	1.138	1.169	1.133	858	789	758	823	827	nd	nd	nc	nc	nc
Redditi lavoro dipendente/Occ. Dip.	12,08	12,45	12,67	12,47	12,55	12,46	12,56	12,73	13,21	nd	12,5	12,7	1,6

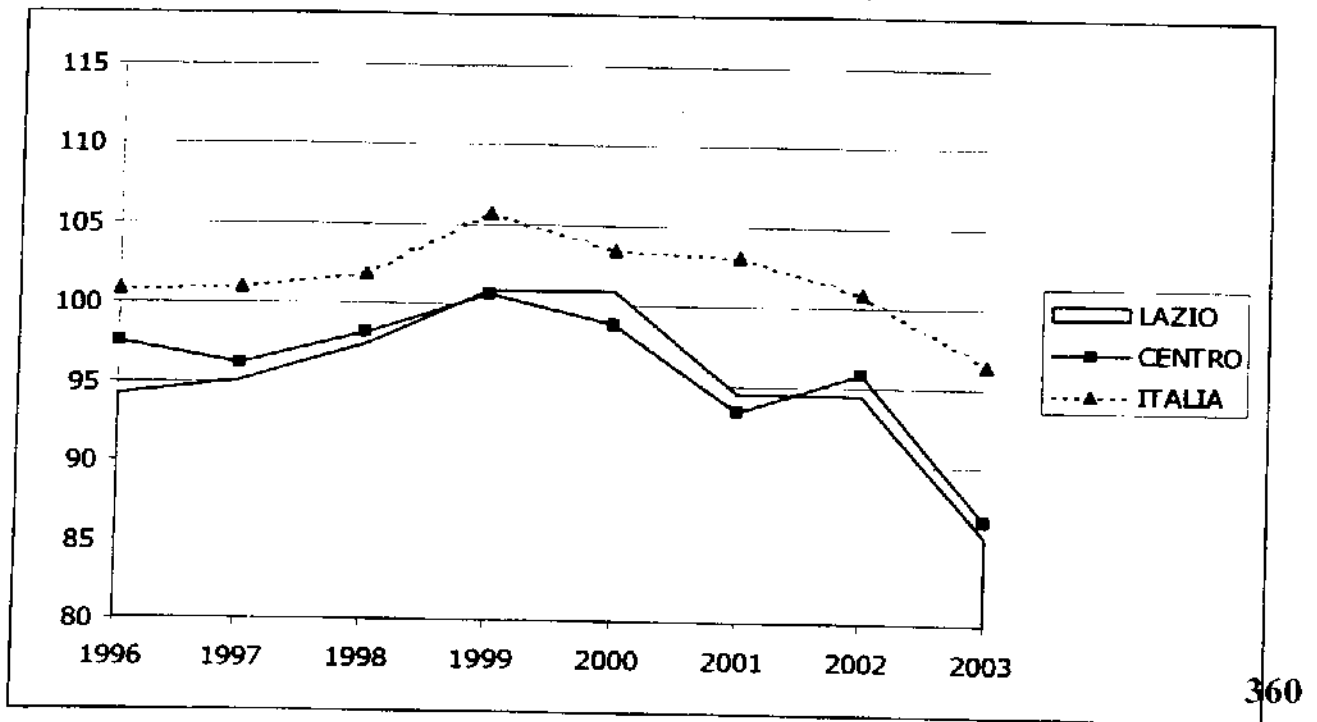
TABELLA 18 - SOCIETÀ REGISTRATE E SOCIETÀ ATTIVE LAZIO

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Società Registrate										
Società di capitali	1.486	1.464	1.461	1.484	1.466	1.478	1.466	1.238	1.269	1.259
Società di persone	849	1.084	1.848	1.885	1.905	1.950	1.982	1.950	1.991	2.016
Ditte individuali	4.970	12.582	59.931	59.527	58.988	58.523	58.472	56.796	56.639	50.991
Altre forme giuridiche	1.176	1.185	1.178	1.288	1.271	1.291	1.321	1.188	1.208	1.198
Società Attive*										
Società di capitali	200	265	427	461	491	525	546	589	624	649
Società di persone	399	662	1.486	1.507	1.558	1.619	1.650	1.648	1.694	1.729
Ditte individuali	2.458	10.219	57.864	57.351	56.913	56.504	56.488	55.269	55.123	50.945
Altre forme giuridiche	422	465	533	542	552	592	625	650	675	687

*L'iscrizione alla CCIA è divenuta obbligatoria nel 1997 per tutte le aziende del settore in base della legge 580 quindi i dati 1995, 1996, 1997 risentono di forti distorsioni

Nel grafico seguente è rappresentato l'andamento della produzione nella ripartizione territoriale delle tabelle di cui sopra:

GRAFICO 8 - CONFRONTO ANDAMENTO PRODUZIONE - LAZIO, CENTRO, ITALIA
(Produzione - numeri indice base 1995)



Nei grafici seguenti sono rappresentate le dinamiche dell'occupazione nella ripartizione territoriale delle tabelle di cui sopra:

GRAFICO 9 - CONFRONTO ANDAMENTO OCCUPAZIONE - LAZIO, CENTRO, ITALIA
 (Occupati totali - numeri indice base 1995)

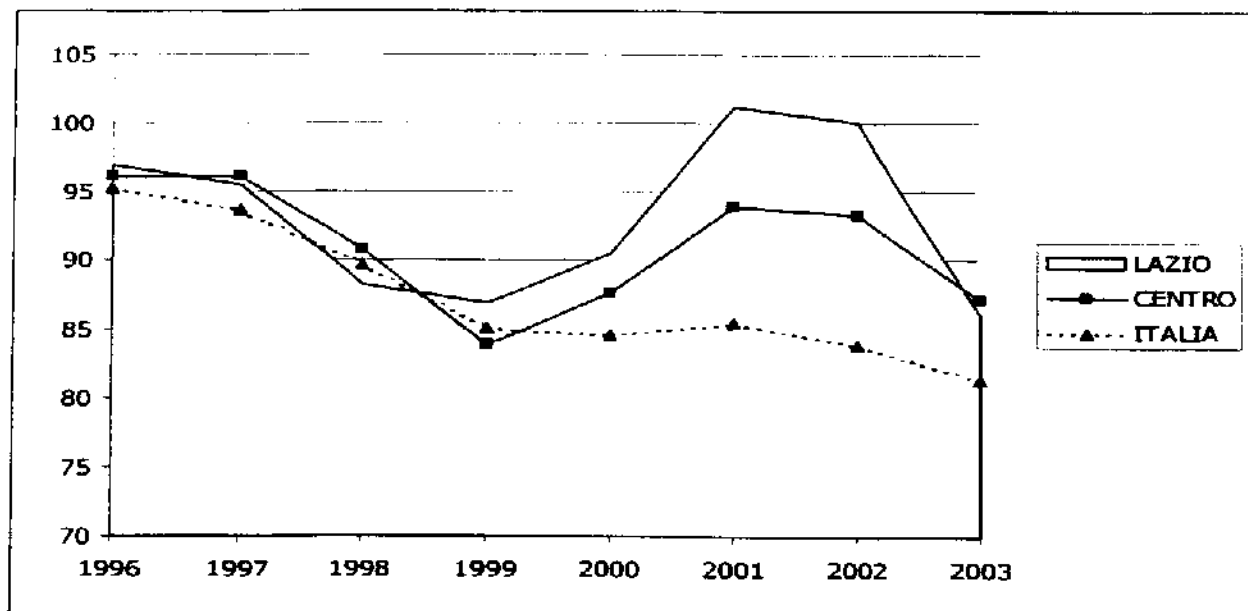
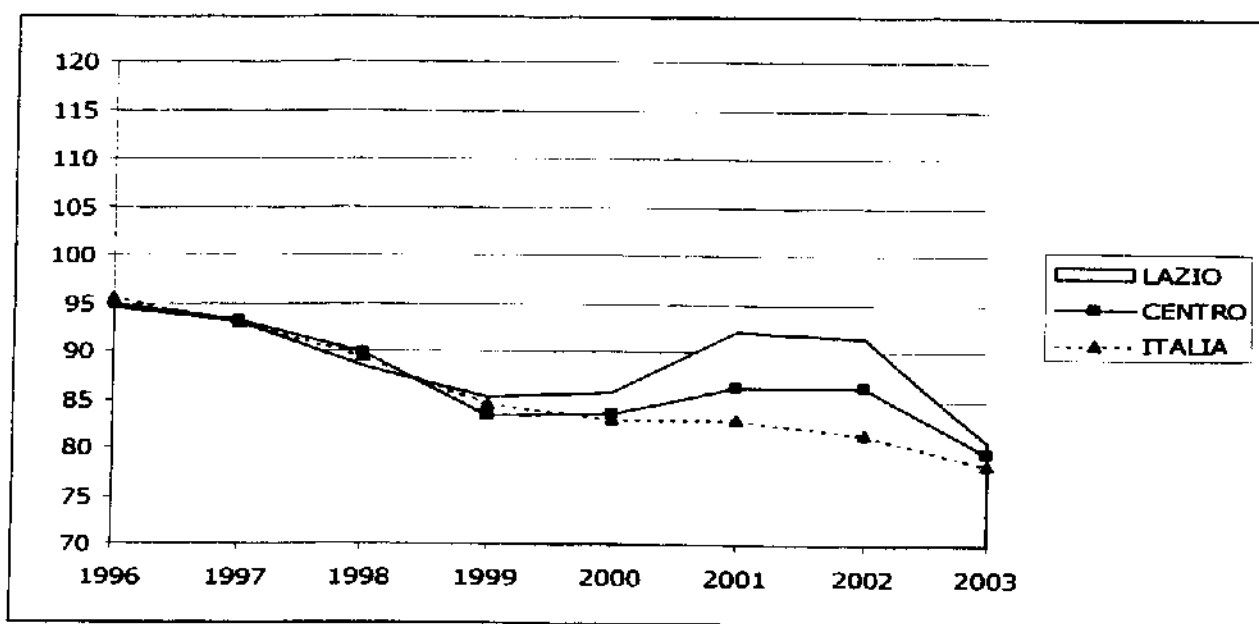


GRAFICO 10 - CONFRONTO ANDAMENTO UNITÀ DI LAVORO TOTALE - LAZIO, CENTRO, ITALIA
 (ULT - numeri indice base 1995)

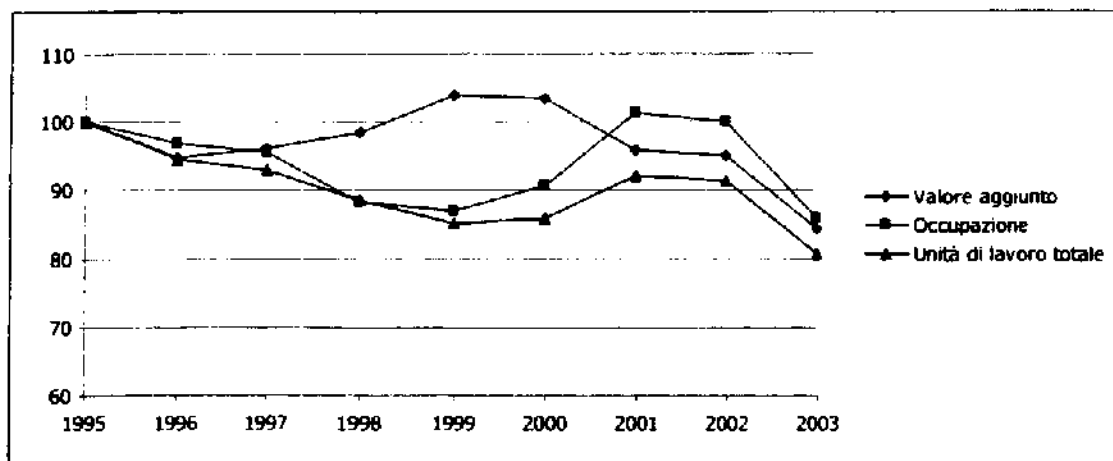


Nei grafici seguenti sono rappresentate le relazioni tra valore aggiunto ed occupazione nella ripartizione territoriale delle tabelle di cui sopra:

GRAFICI 11,12,13 - RELAZIONE TRA VALORE AGGIUNTO E OCCUPAZIONE

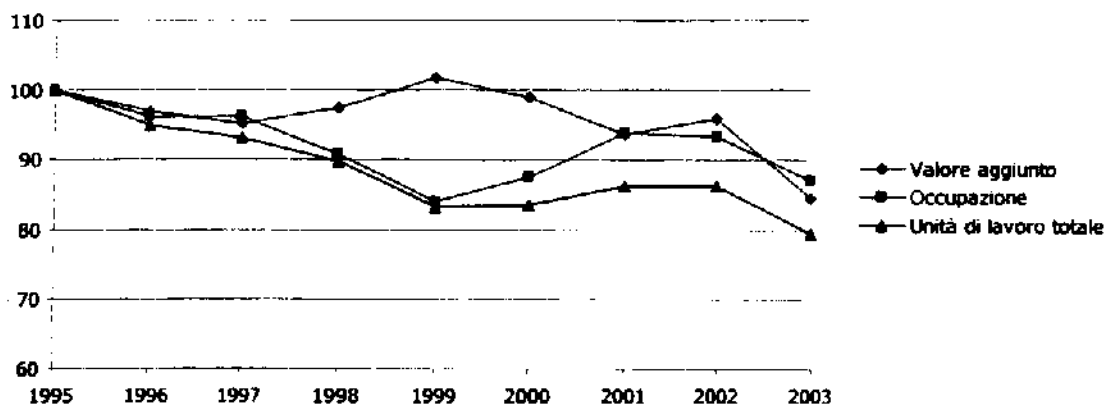
LAZIO

(Numeri indice base 1995)



CENTRO

(Numeri indice base 1995)



ITALIA

(Numeri indice base 1995)

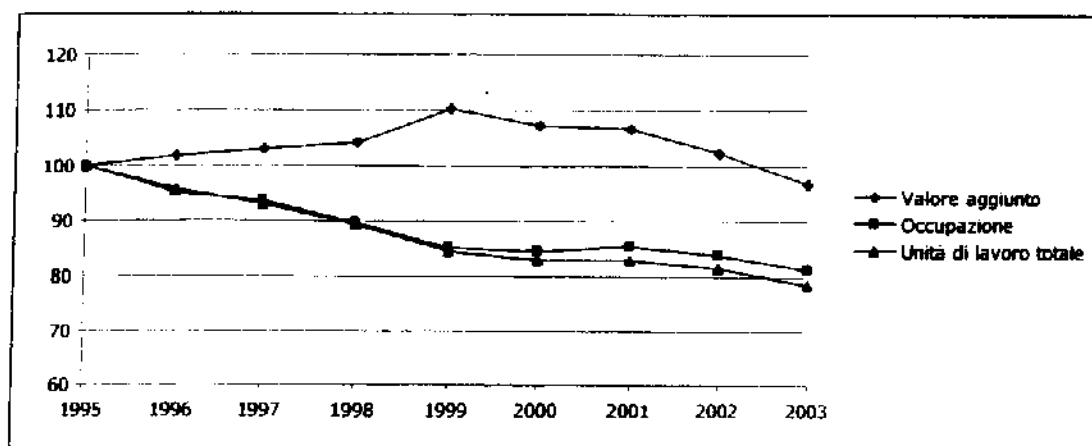
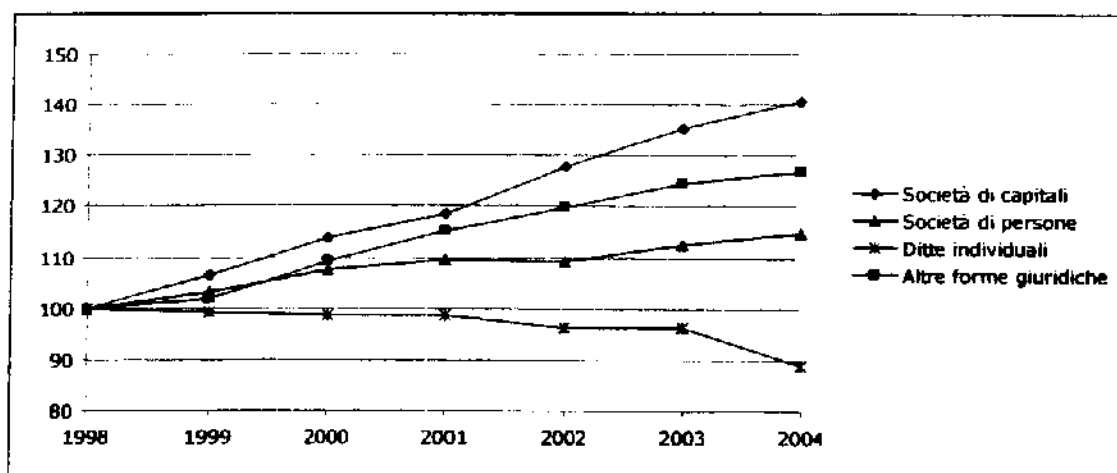


GRAFICO 14 - SOCIETÀ ATTIVE LAZIO
(Numeri indice base 1998)



Volendo ora procedere ad un'analisi delle relazioni esistenti tra produzione ed occupazione, si può affermare quanto segue.

Se si confrontano gli andamenti congiunti del valore aggiunto, del numero di occupati e delle ULT (grafico 11, 12, 13) è possibile dare il seguente quadro di interpretazione.

In Italia, nel lungo periodo si osserva con chiarezza una relazione lineare tra valore aggiunto, occupazione e unità di lavoro: si produce meno, si assorbe meno lavoro, diminuiscono gli occupati. In generale però la produttività aumenta.

Tale quadro conferma le teorie che vedono un calo strutturale del settore agricolo sia in termini di produzione, che di occupazione e un incremento di industrializzazione dei processi produttivi.

Il Lazio si discosta, in parte, da questi andamenti lineari. La sua agricoltura molto "artigianale" ha grandi sbalzi, ma esiste comunque un comportamento strano tra andamento della produzione e andamento dell'occupazione nell'ultimo quadriennio.

Infatti, pur assistendo ad un calo strutturale della produzione e quindi ad un calo del carico di lavoro, accentuato da un 2003 climaticamente drammatico, è possibile osservare che:

- il numero di occupati dipendenti e l'occupazione femminile aumentano;
- il numero di società orientate al mercato aumenta mentre diminuisce il numero delle ditte individuali.

Il sistema economico e produttivo regionale

Il sistema economico produttivo del Lazio ha un peso rilevante a livello nazionale: con un valore aggiunto di 116.457 milioni di Euro nel 2001, e 127.201 nel 2003, pari rispettivamente al 10,23% e al 10,45% del valore aggiunto nazionale. La provincia di Roma, nel 2003, presenta il V.A. più elevato (100.229 milioni di Euro, 78,8% del V.A. regionale e l'8,2% di quello italiano). Dal 2000 al 2003, la crescita è positiva per il settore industriale (+7,6% nel 2001 e +3,0% nel 2002 e nel 2003) e per i servizi (+5,9% nel 2001, +5,2% nel 2002 e +4,6% nel 2003), sostanzialmente negativa per l'agricoltura (-3,3 nel 2001 e -3,7 nel 2003), esposta alla concorrenza non solo del Sud Italia, ma anche di alcuni Paesi Europei, soprattutto africani che riescono a vendere i loro prodotti a prezzi più competitivi. Nel dettaglio provinciale, i servizi si confermano in tutte le province il settore dominante, raggiungendo a Roma il suo valore più alto pari ad oltre l'85%, nettamente superiore anche al dato italiano, grazie alla presenza di numerosi uffici pubblici e lo sviluppo di settori come quello bancario, cinematografico e della distribuzione commerciale.

Dai dati dell'8° censimento generale dell'industria e servizi del 2001 dell'Istat, risulta che il numero di unità locali presenti nella regione è di 381.040, con un aumento di 119.803 unità locali (+45,8%) rispetto al 1991. Il settore preponderante è quello del commercio, con il 30,9%, seguito dai servizi alle imprese (23,38%) e da altri servizi (13,10%).

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale delle unità locali, l'80,33% è situato nella provincia di Roma; di seguito troviamo la provincia di Latina, (8,82%), quella di Frosinone (8,05%), Viterbo (5,6%) e Rieti (2,55%).

Il saldo tra imprese iscritte e cessate è in crescita continua (+622 nel 1991, +50.878 nel

Se si analizza la dimensione media delle unità locali, si passa dal 4,5 del 1991 al 3,5 del 2001. Il comparto che impiega mediamente il maggior numero di addetti è quello dei trasporti e comunicazioni con 10,1 unità, a cui segue l'industria con 6,8 addetti; l'agricoltura e pesca si attesta al penultimo posto con solo 2,5 addetti di media.

La produzione agricola, nell'ultimo quadriennio 2000-2003, subisce una diminuzione del 3,1% rispetto al precedente 1996-1999. Stesso andamento per il valore aggiunto, con un tasso di decremento nei due quadrienni superiore e pari al 3,8%.

A tale calo della produzione partecipa in buona parte la diminuzione del 6,2% della produzione delle coltivazioni agricole (erbacee, foraggiere, legnose), contrastata da una positiva crescita dei servizi annessi 12,2%.

Nel quadriennio 2000-2003, l'occupazione è aumentata del 2,8%; a tale incremento ha partecipato quasi esclusivamente la crescita degli occupati dipendenti (+5,8%). Il 2003 registra un notevole calo.

Il numero di ULT è diminuito del 3,1% in misura identica alla diminuzione della produzione. Il tasso di occupazione femminile è aumentato complessivamente del 5,8%.

La produttività del lavoro è leggermente diminuita (-0,9%), anche se che negli ultimi tre anni 2001, 2002 e 2003 tale indicatore è rimasto costante.

Il numero di ditte individuali (ad es. coltivatori diretti) diminuisce dal 2000 in poi, in controtendenza con l'incremento delle società di persone ed in particolare di quelle di capitale (tra le società attive), al quale è riconducibile un aumento dei lavoratori dipendenti.

3.1.1.5 Struttura occupazionale e mercato del lavoro

Il mercato del lavoro nella regione sembra essere sostanzialmente positivo, con un costante aumento del tasso di occupazione. Tuttavia occorre considerare che sono ricompresi in questi valori anche coloro che hanno svolto lavori occasionali di breve durata.

Infatti la "flessibilità" del lavoro ha introdotto nuove opportunità, ma anche una maggiore precarietà; se da un lato ha portato ad un aumento dell'occupazione, grazie a nuovi strumenti contrattuali, come i contratti di collaborazione, il lavoro interinale e i contratti a progetto, dall'altra non è sinonimo di stabilità.

A questi vanno aggiunti i lavoratori stranieri, la cui posizione è stata regolarizzata a seguito della "sanatoria" del 2002.

L'occupazione nel Lazio, negli anni dal 2000 al 2003, ha visto un costante aumento della forza lavoro (persone occupate più quelle in cerca di occupazione), pari a +1,72 nel 2003 e +1,46 nel 2002.

Degli oltre 2 milioni di persone che costituiscono la forza lavoro del Lazio più del 60% è costituita da uomini.

Tabella 1 - Forza lavoro - Anni 2000, 2001, 2002 e 2003 - Valori assoluti e variazioni percentuali

FORZA LAVORO				
	2000	2001	2002	2003
LAZIO	2.153.677	2.182.827	2.214.780	2.252.832
MASCHI	1.323.320	1.326.382	1.343.708	1.362.201
%	61,44	60,76	60,67	60,47
FEMMINE	830.357	856.445	871.072	890.631
%	38,56	39,24	39,33	39,53
		2001/2000	2002/2001	2003/2002
LAZIO		1,35	1,46	1,72
MASCHI		0,23	1,31	1,38
FEMMINE		3,14	1,71	2,25

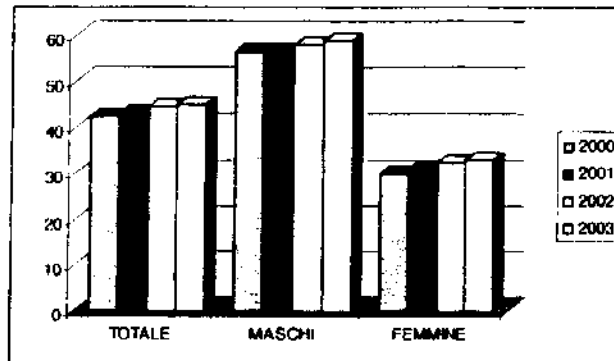
Fonte: ISTAT, elaborazione su dati Tagliacarne

Stesso andamento crescente è riscontrabile se si analizza il tasso di occupazione, che nel 2004 risulta pari al 58,5 (70,4 maschi e 47,1 donne), di poco superiore al 57,4 nazionale, con 2.076 unità di occupati.

Tuttavia da una analisi per sessi, si riscontra un tasso di occupazione maschile di oltre 70, contro il solo 40,1 di quello femminile.

Tabella 2 - Tasso di occupazione - Anni 2000, 2001, 2002 e 2003

TASSO DI OCCUPAZIONE				
	2000	2001	2002	2003
LAZIO	42,56	43,30	44,46	45,16
MASCHI	56,37	56,53	57,91	58,66
FEMMINE	29,97	31,24	32,21	32,87



Fonte: ISTAT, elaborazione su dati Tagliacarne

Gli occupati nel Lazio, nel 2004, raggiungono le 2.076 mila unità, di cui il 59% sono uomini e solamente il 41% donne. Il dato in linea è con quello nazionale (60% di occupazione maschile) e dell'Italia del Nord (58,5%) e del Centro (58,6); il Sud e le isole, invece, si attestano al 60,8%.

Di questi 2 milioni persone, la provincia di Roma ne assorbe oltre 1,5 milioni, seguono Latina 194 mila e Frosinone 166 mila; all'ultimo posto troviamo Rieti con poco più di 57 mila persone, anche se presenta un incremento rispetto al dato dell'anno precedente.

Tabella 3 - Occupati in complesso e tasso di occupazione 15-64 anni per sesso, regione e provincia - Anno 2004 (dati in migliaia e in percentuale)

REGIONI E PROVINCE	Occupati			Tasso di occupazione 15-64 anni		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
LAZIO	1225	852	2076	70,4	47,1	58,5
Viterbo	69	42	111	68,2	41,9	55,1
Rieti	35	22	57	69,5	43,9	56,8
Roma	889	659	1549	71,3	50,1	60,4
Latina	122	72	194	68,8	39,9	54,3
Frosinone	109	57	166	66,7	35,1	50,9
Nord-Ovest	3860	2749	6609	74,4	54,3	64,4
Nord-Est	2825	2002	4827	75,8	55,7	65,9
Centro	2658	1879	4537	71,9	50,2	60,9
Sud e Isole	4278	2153	6431	61,8	30,7	46,1
ITALIA	13622	8783	22404	69,7	45,2	57,4

Fonte: Indagine ISTAT sulle Forze Lavoro

366

Da una analisi per settore di attività si evidenzia che il comparto economico che assorbe maggiore occupazione è quello dei servizi, con il 78% degli occupati, valore più alto rispetto al dato nazionale pari al 63%, seguono l'industria (20%) e l'agricoltura con solamente il 3% di unità occupate, contro il 4,88% dell'Italia.

Tabella 4 - Occupazione per settori di attività - Anni 2000, 2001, 2002 e 2003 -

	2000	2001	2002	2003
LAZIO				
TOTALE OCCUPATI	1.916.197	1.960.264	2.024.483	2.056.685
<i>di cui maschi</i>	<i>1.210.563</i>	<i>1.220.247</i>	<i>1.256.743</i>	<i>1.273.035</i>
<i>%</i>	<i>63,18</i>	<i>62,25</i>	<i>62,08</i>	<i>61,90</i>
<i>di cui femmine</i>	<i>705.633</i>	<i>740.015</i>	<i>767.740</i>	<i>783.649</i>
<i>%</i>	<i>36,82</i>	<i>37,75</i>	<i>37,92</i>	<i>38,10</i>
AGRICOLTURA	61.062	71.356	67.216	53.859
<i>% su totale occupati</i>	<i>3,19</i>	<i>3,64</i>	<i>3,32</i>	<i>2,62</i>
INDUSTRIA	381.062	386.404	403.684	406.900
<i>- di cui trasformazione industriale</i>	<i>221.778</i>	<i>216.203</i>	<i>226.626</i>	<i>222.892</i>
<i>- di cui costruzioni</i>	<i>133.965</i>	<i>144.248</i>	<i>152.529</i>	<i>159.538</i>
<i>% su totale occupati</i>	<i>19,89</i>	<i>19,71</i>	<i>19,94</i>	<i>19,78</i>
SERVIZI	1.474.073	1.502.504	1.553.583	1.595.926
<i>- di cui commercio</i>	<i>316.535</i>	<i>307.477</i>	<i>316.431</i>	<i>325.462</i>
<i>% su totale occupati</i>	<i>76,93</i>	<i>76,65</i>	<i>76,74</i>	<i>77,60</i>
OCCUPATI TOTALI (dettaglio provinciale)				
FROSINONE	145.795	164.022	172.439	187.177
LATINA	182.437	191.607	195.190	196.494
RIETI	55.172	52.005	51.166	51.519
ROMA	1.434.855	1.459.986	1.505.090	1.517.117
VITERBO	97.938	92.644	100.598	104.378
ITALIA				
AGRICOLTURA	1.119.934	1.126.291	1.095.869	1.075.305
<i>% su totale occupati</i>	<i>5,31</i>	<i>5,24</i>	<i>5,02</i>	<i>4,88</i>
INDUSTRIA	6.766.929	6.840.615	6.931.544	7.018.696
<i>% su totale occupati</i>	<i>32,10</i>	<i>31,80</i>	<i>31,75</i>	<i>31,82</i>
SERVIZI	13.192.912	13.547.514	13.801.863	13.960.248
<i>% su totale occupati</i>	<i>62,59</i>	<i>62,97</i>	<i>63,23</i>	<i>63,30</i>
TOTALE OCCUPATI	21.079.775	21.514.420	21.829.276	22.054.249

Fonte: ISTAT, elaborazione su dati Tagliacarne

Di seguito si riporta il dettaglio su base provinciale:

Tabella 5 - Occupazione per settori di attività - Anni 2000, 2001, 2002 e 2003 - Dettaglio provinciale - Valori assoluti

	2000	2001	2002	2003
AGRICOLTURA				
FROSINONE	4.948	5.003	4.692	4.363
LATINA	17.415	21.610	20.648	14.708
RIETI	4.259	3.475	2.982	1.904
ROMA	21.675	28.381	24.206	20.696
VITERBO	12.765	12.887	14.688	12.188
LAZIO	61.062	71.356	67.216	53.859

INDUSTRIA				
FROSINONE	53.810	57.052	62.031	63.513
LATINA	55.255	55.747	57.428	58.625
RIETI	11.674	13.128	12.294	12.052
ROMA	237.176	237.785	246.226	243.346
VITERBO	23.147	22.692	25.705	29.364
LAZIO	381.062	386.404	403.684	406.900
ALTRE ATTIVITA'				
FROSINONE	87.037	101.967	105.716	119.301
LATINA	109.767	114.250	117.114	123.161
RIETI	39.239	35.402	35.890	37.563
ROMA	1.176.004	1.193.820	1.234.658	1.253.075
VITERBO	62.026	57.065	60.205	62.826
LAZIO	1.474.073	1.502.504	1.553.583	1.595.926

Fonte: ISTAT, elaborazione su dati Tagliacarne

Tabella 6 - Occupazione per settori di attività - Anni 2000, 2001, 2002 e 2003 - Dettaglio provinciale - Variazioni percentuali

	2001/2000	2001/2002	2002/2003
AGRICOLTURA			
FROSINONE	1,11 -	6,22 -	7,01
LATINA	24,09 -	4,45 -	28,77
RIETI	18,41 -	14,19	36,15
ROMA	30,94 -	14,71 -	14,50
VITERBO	0,96	13,98 -	17,02
LAZIO	16,86 -	5,80 -	19,87
INDUSTRIA			
FROSINONE	6,02	8,73	2,39
LATINA	0,89	3,02	2,08
RIETI	12,46 -	6,35 -	1,97
ROMA	0,26	3,55 -	1,17
VITERBO	1,97	13,28	14,23
LAZIO	1,40	4,47	0,80
ALTRE ATTIVITA'			
FROSINONE	17,15	3,68	12,85
LATINA	4,08	2,51	5,16
RIETI	9,78	1,38	4,66
ROMA	1,51	3,42	1,49
VITERBO	8,00	5,50	4,35
LAZIO	1,93	3,40	2,73
TOTALE			
OCCUPATI	2,30	3,28	1,59

Fonte: ISTAT, elaborazione su dati Tagliacarne

368

Nel contempo diminuisce il tasso di disoccupazione dell'11% del 2000, si riduce progressivamente fino all'8,7 del 2003 e il 7,9 del 2004.

Quest'ultimo dato, comunque positivo, se analizzato per sessi, indica una differenza di ben 4 punti percentuali tra il tasso di disoccupazione maschile, pari al 6,3, e quello femminile che supera il valore di 10.

Di seguito si riportano dati di dettaglio provinciale e di confronto nazionale.

Tabella 7 - Persone in cerca di occupazione e tasso di disoccupazione per sesso, regione e provincia - Anno 2004 (dati in migliaia e in percentuale)

REGIONI E PROVINCE	Persone in cerca di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
LAZIO	82	97	179	6,3	10,3	7,9
Viterbo	5	5	10	7,3	10,0	8,3
Rieti	2	3	5	5,6	11,2	7,8
Roma	57	69	126	6,0	9,5	7,5
Latina	10	9	19	7,3	11,2	8,8
Frosinone	8	12	20	6,8	17,1	10,7
Nord-Ovest	135	179	313	3,4	6,1	4,5
Nord-Est	73	122	195	2,5	5,7	3,9
Centro	137	180	317	4,9	8,7	6,5
Sud e Isole	580	555	1.135	11,9	20,5	15,0
ITALIA	925	1.036	1.960	6,4	10,5	8,0

Fonte: Indagine ISTAT sulle Forze Lavoro

Tabella 8 - Tasso di disoccupazione - - Anni 2000, 2001, 2002 e 2003 - Dettaglio provinciale

TASSO DI DISOCCUPAZIONE				
	2000	2001	2002	2003
FROSINONE	13,6	11,6	11,8	13,5
LATINA	8,8	9,2	10,1	8,8
RIETI	12,1	12,5	8,9	7,6
ROMA	11,1	10,0	7,8	8,0
VITERBO	9,8	12,2	11,4	10,1
LAZIO	11,0	10,2	8,6	8,7
ITALIA	10,6	9,5	9,0	8,7

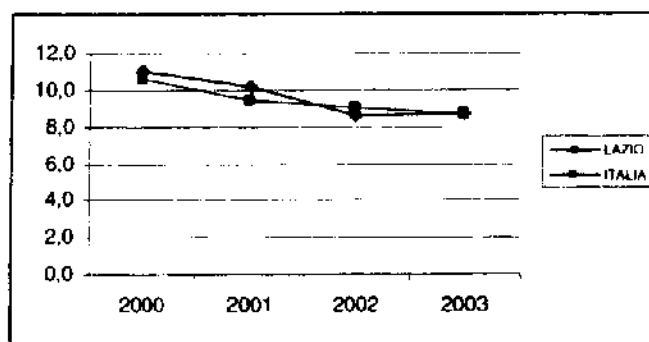
Fonte: ISTAT, elaborazione EURES su dati Tagliacarne

Tabella 9 - Disoccupati totali - Anni 2000, 2001, 2002 e 2003 - Dettaglio provinciale

	2000	2001	2002	2003
FROSINONE	22.890	21.525	22.612	29.107
LATINA	17.590	19.319	21.671	19.057
RIETI	7.570	7.459	4.830	4.223
ROMA	178.793	161.392	128.268	132.090
VITERBO	10.640	12.871	12.916	11.670
LAZIO	237.483	222.566	190.297	196.147
ITALIA	2.494.929	2.266.921	2.163.249	2.096.069

Fonte: ISTAT, elaborazione EURES su dati Tagliacarne

Grafico 2 - Tasso di disoccupazione - - Anni 2000, 2001, 2002 e 2003 - Lazio e Italia



Particolare attenzione è da attribuire al dato riguardante la disoccupazione di lungo periodo (disoccupati da almeno 12 mesi), che, seppure in linea con il dato nazionale (5,04%), riguarda comunque quasi il 6% della popolazione attiva.

Tabella 10 - Disoccupazione di lungo periodo - Anno 2003 - Lazio e Italia

	2003
Lazio	5,74%
Italia	5,04%

Fonte: Eurostat

Struttura occupazionale e mercato del lavoro

L'occupazione nel Lazio, negli anni dal 2000 al 2003, ha visto un costante aumento della forza lavoro (persone occupate più quelle in cerca di occupazione), pari a +1,72 nel 2003 e +1,46 nel 2002. Degli oltre 2 milioni di persone che costituiscono la forza lavoro del Lazio più del 60% è costituita da uomini.

Stesso andamento crescente è riscontrabile per il tasso di occupazione, che nel 2004 risulta pari al 58,5 (70,4 maschi e 47,1 donne), di poco superiore al 57,4 nazionale, con 2.076 unità di occupati. Di questi 2 milioni persone, la provincia di Roma ne assorbe oltre 1,5 milioni, seguono Latina con 194 mila e Frosinone con 166 mila; all'ultimo posto troviamo Rieti con poco più di 57 mila persone.

Da una analisi per settore di attività si evidenzia che il comparto economico che assorbe maggiore occupazione è quello dei servizi, con il 78% degli occupati, valore più alto rispetto al dato nazionale pari al 63%, seguono l'industria (20%) e l'agricoltura con solamente il 3% di unità occupate, contro il 4,88% dell'Italia.

Nel contempo diminuisce il tasso di disoccupazione che nel 2000 raggiunge

l'11%, riducendosi progressivamente fino all'8,7 del 2003 e il 7,9 del 2004. Quest'ultimo dato, comunque positivo, se analizzato per sessi, indica una differenza di ben 4 punti percentuali tra il tasso di disoccupazione maschile, pari al 6,3, e quello femminile che supera il valore di 10.

370

3.1.2. ANDAMENTO DEI SETTORI AGRO-ALIMENTARE E FORESTALE

3.1.2.1 Il sistema agro-alimentare

L'analisi strutturale delle aziende agricole, oggetto del presente lavoro, è stata condotta confrontando gli ultimi due censimenti decennali dell'ISTAT (1990 e 2000). Il lavoro è stato articolato su due livelli di analisi: nazionale e regionale. Tale duplice inquadramento, infatti, permette di mettere in risalto le caratteristiche strutturali delle aziende a livello nazionale e, successivamente, di confrontare quelle della Regione Lazio con l'andamento nazionale.

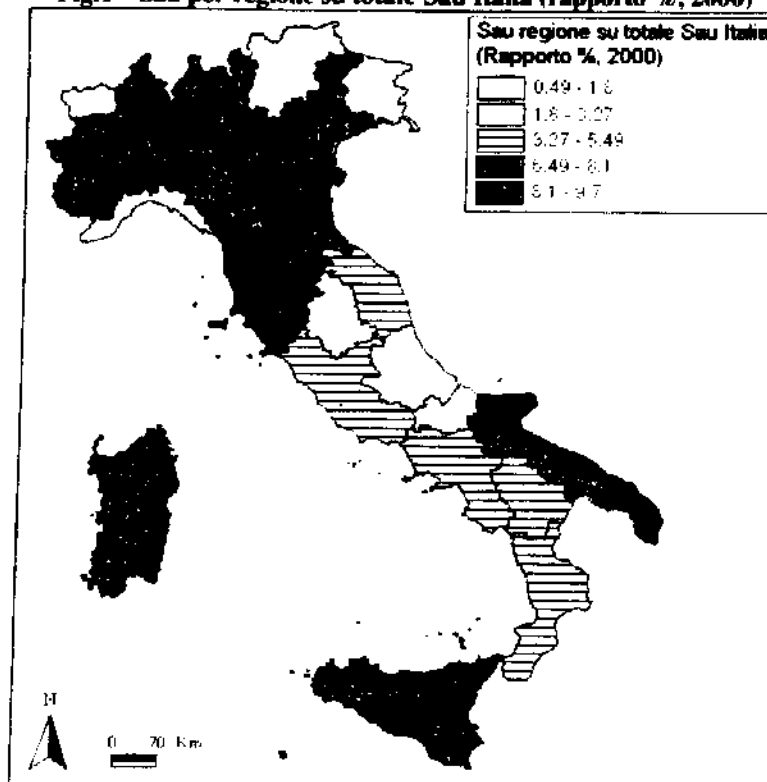
Osservando l'agricoltura italiana nell'ultimo decennio, si assiste ad un fenomeno di progressiva contrazione della superficie destinata ad usi agricoli, in seguito alla utilizzazione delle risorse fondiari per impieghi sociali e per altre attività economiche (urbanizzazione, infrastrutture, aree industriali, parchi e zone protette, ecc.), oppure abbandono e cessazione della produzione agricola; tra l'altro, la superficie destinata ad altri usi è costituita maggiormente da aree da cui si potrebbero ottenere le produttività più elevate (zone pianeggianti).

La tabella 1 mostra che la Superficie Agricola Totale (SAT) è passata dal 1990 al 2000 da 22.702.356 a 19.607.094 ettari, registrando una diminuzione del 13,6%. Anche nella regione Lazio la situazione è simile, in quanto si è passati da 1.245.878 a 1.070.474 ettari con una diminuzione del 14%, mentre la sua incidenza sul totale della nazione (5,5%) non ha subito variazioni rilevanti.

Tabella 1 - Superficie totale (ettari)

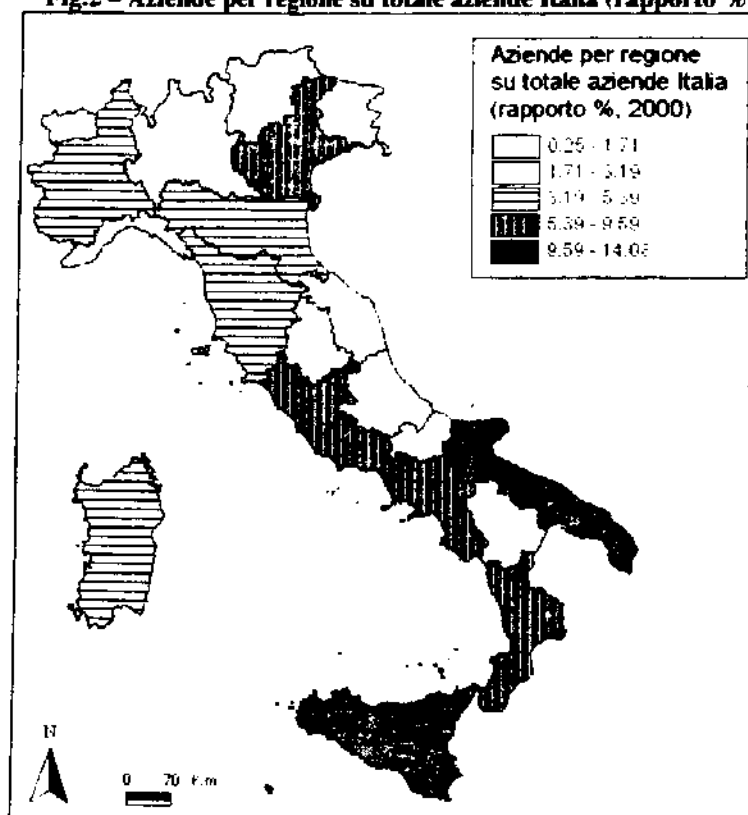
Descrizione	Censimento		Variazione	
	1990	2000	v.a.	%
Italia	22.702.356	19.607.094	- 3.095.261	-13,6
Lazio	1.245.878	1.070.474	- 175.404	-14,1
Lazio/Italia (%)	5,5	5,5		

Fig.1 - Sau per regione su totale Sau Italia (rapporto %, 2000)



Fonte: ns elaborazione su dati Istat, Censimento Agricoltura, 2000

Fig.2 – Aziende per regione su totale aziende Italia (rapporto %, 2000)



Fonte: ns elaborazione su dati Istat, Censimento Agricoltura, 2000

La tabella 2 fornisce un quadro più dettagliato della diminuzione della SAT, la quale viene ripartita in tre categorie: Superficie Agricola Utilizzata (SAU), Arboricoltura da legno e boschi ed Altra superficie. Di 3.095.261 ettari usciti dalla produzione 1.833.247 ettari sono di SAU, 904.727 ettari sono di Arboricoltura da legno e boschi e 357.287 di Altra superficie; in valori percentuali la riduzione è rispettivamente del 12,2%, 16,1% e 17,5%.

Nel Lazio si è avuta una contrazione della SAU più rilevante rispetto a quella nazionale e cioè pari al 13,2%. Ulteriore dato da evidenziare, riguarda l'incidenza percentuale, per ciascuna categoria analizzata, del Lazio sul totale nazionale. La minore diminuzione della superficie destinata ad Arboricoltura da legno e boschi registrata a livello regionale, infatti, ha fatto sì che il suo peso aumentasse dal 5,5% al 5,7%; esattamente il contrario, invece, è accaduto per quanto riguarda la superficie classificata nella categoria 'Altra superficie', per la quale, l'incidenza del Lazio sul totale è diminuita dal 4,9% al 4,7%.

372

Tabella 2 - Ripartizione della superficie totale (ettari)

Censimento	SAU	Arboricoltura da legno e boschi	Altra superficie	TOTALE
ITALIA				
1990	15.045.899	5.615.538	2.040.919	22.702.356
2000	13.212.652	4.710.811	1.683.631	19.607.094
<i>variazioni</i>				
v.a.	- 1.833.247	- 904.727	- 357.287	- 3.095.261
%	- 12,2	- 16,1	- 17,5	- 13,6

LAZIO				
1990	834.151	311.146	100.581	1.245.878
2000	724.325	266.834	79.315	1.070.474
<i>variazioni</i>				
v.a.	- 109.826	- 44.312	- 21.266	- 175.404
%	- 13,2	- 14,2	- 21,1	- 14,1
<i>incidenza %</i>				
1990	5,5	5,5	4,9	5,5
2000	5,5	5,7	4,7	5,5

Nel 2000, rispetto al 1990, si registra anche una riduzione del numero di aziende, anche se essa non è uniforme su tutto il territorio nazionale, ma mostra delle significative differenze a livello territoriale e regionale. In particolare, in questo caso di studio, emerge, come mostrato nella tabella 3, che il numero delle aziende è effettivamente diminuito sia in Italia che nel Lazio, rispettivamente di 427.079 e 23.604 unità. Confrontando la riduzione del numero di aziende dell'intero territorio nazionale con quello regionale, i dati dimostrano una maggiore vitalità delle aziende agricole regionali, per le quali si è registrata una contrazione del 9,9%, dato nettamente minore alla contrazione nazionale (14,2%).

Analizzando la superficie media aziendale, si evince come la stessa a livello nazionale sia aumentata di 0,1 ettari: tale incremento, anche se lieve, è dovuto al fatto che la contrazione delle aziende è stata maggiore rispetto a quella della SAU, ovvero il 14,2% contro il 12,2%. Nel Lazio, invece, si è verificato l'esatto contrario: il 9,9% di aziende diminuite contro il 13,2% della SAU ridotta, pertanto, la superficie media aziendale è diminuita di 0,1 ettari.

Tabella 3 - Aziende, Superficie e superficie media

Censimento	Aziende	SAU	Superficie media aziendale
ITALIA			
1990	3.017.753	15.045.899	5,0
2000	2.590.674	13.212.652	5,1
<i>variazioni</i>			
v.a.	427.079	- 1.833.247	0,1
%	- 14,2	- 12,2	2,3
LAZIO			
1990	238.269	834.151	3,5
2000	214.665	724.325	3,4
<i>variazioni</i>			
v.a.	- 23.604	- 109.826	0,1
%	- 9,9	- 13,2	3,6
<i>incidenza %</i>			
1990	7,9	5,5	
2000	8,3	5,5	

373

Il dato più rilevante è che nel Lazio la superficie media aziendale sia nel 1990 che nel 2000 è inferiore di circa 1,5 ettari rispetto alla media nazionale; ciò si evidenzia ancor più esaminando i dati riportati nella tabella 4: nel 2000 più della metà delle aziende (55,9%) ha una superficie inferiore all'ettaro, contro il 50,9% del 1990.

Anche per il resto della nazione questa classe di SAU assume un valore rilevante, cioè pari al 44,9% nel 2000 rispetto al 41,0% del 1990.

Tabella 4 - Aziende per classi di SAU

Classi di SAU	ITALIA				LAZIO			
	Censimento 1990		Censimento 2000		Censimento 1990		Censimento 2000	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Senza superficie	47.817	1,6	41.268	1,6	1.592	0,7	1.576	0,7
meno di 1 ettaro	1.239.886	41,0	1.163.793	44,9	121.225	50,9	119.955	55,9
1-2	563.191	18,6	462.281	17,8	47.008	19,8	40.198	18,7
2-3	297.373	9,8	227.812	8,8	22.822	9,6	17.122	8,0
3-5	309.580	10,2	231.776	8,9	20.302	8,5	15.027	7,0
5-10	284.265	9,4	217.763	8,4	14.221	6,0	11.046	5,1
10-20	155.206	5,1	129.071	5,0	6.308	2,6	5.282	2,5
20-30	49.843	1,6	46.164	1,8	1.775	0,7	1.588	0,7
30-50	37.818	1,3	36.652	1,4	1.279	0,5	1.284	0,6
50-100	24.705	0,8	23.923	0,9	933	0,4	875	0,4
> 100	13.660	0,5	12.587	0,5	804	0,3	712	0,3
TOTALE	3.023.344	100,0	2.593.090	100,0	238.269	100,0	214.665	100,0

La distribuzione delle aziende per classi di superficie agricola utilizzata (SAU) mostra come il settore agricolo, nel Lazio, sia tuttora caratterizzato dalla massiccia presenza di micro-aziende. Infatti, non considerando le aziende senza SAU pari allo 0,7% del numero complessivamente censito, sono ben 119.955 (pari a circa il 56% del totale) le aziende che hanno meno di 1 ettaro di SAU, con un grado di copertura soltanto del 7,2% sia per la superficie totale sia per la SAU complessivamente rilevate nella regione.

Se si considerano tutte le aziende con meno di 10 ettari, la quota sale al 95,5% del totale regionale, cui corrispondono quote del 35,8% della superficie totale e del 38,8% della SAU. Le aziende con oltre 100 ettari di SAU sono 712 e, pur rappresentando solo lo 0,3% del totale, coprono il 37,9% della superficie totale e il 31% della SAU.

Dal confronto con i risultati del Censimento del 1990 emergono differenze nella dinamica delle aziende in relazione alle diverse classi di SAU. In particolare, le flessioni più marcate si osservano nelle classi di estensioni medio-piccole (aziende da 1 a 20 ettari di SAU), mentre per le aziende di piccolissime dimensioni (meno di 1 ettaro) e per quelle con più di 20 ettari si registrano tassi di variazione generalmente negativi ma comunque più contenuti. Fa eccezione la classe da 30 a 50 ettari per la quale vi è stato un incremento dello 0,4%. Più in generale si osserva che, per ciascuna classe di SAU, alla variazione del numero di aziende corrispondono variazioni più o meno proporzionali della superficie totale e della SAU, ad eccezione delle aziende con SAU da 30 a 50 ettari, per le quali al citato incremento del numero di aziende (+0,4%) corrisponde una lieve diminuzione del 2,5% della superficie totale ed un incremento della SAU (+1,1%). A seguito di questi andamenti proporzionali tra numero di aziende e relative superfici non si sono prodotti, rispetto al 1990, grandi mutamenti nella distribuzione della superficie agricola utilizzata per classi di SAU delle aziende.

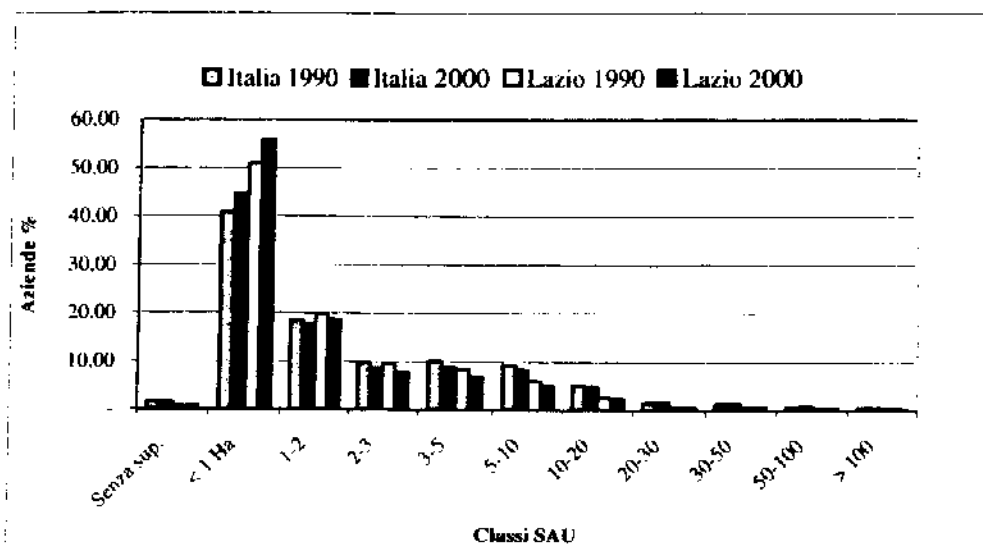
Nondimeno è cresciuta dal 48,3% al 51,3% la quota di SAU delle aziende con almeno 204 ettari, mentre si è ridotta in misura corrispondente la quota delle aziende con SAU inferiore a tale soglia.

Tabella 5 - Aziende agricole, superficie totale e superficie agricola suddivise per classi di SAU

Classi di SAU	AZIENDE AGRICOLE			SUPERFICIE TOTALE			SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA		
	2000	1990	Variazioni	2000	1990	Variazioni	2000	1990	Variazioni
	v.a.	v.a.	percentuali	v.a.	v.a.	percentuali	v.a.	v.a.	percentuali
Senza superficie	1.576	1.592	-1,0	23.541,74	28.307,25	-16,8			
< 1 ettaro	119.955	121.225	-1,0	76.932,47	81.904,08	-6,1	52.010,40	53.975,47	-3,6
1-2	40.198	47.008	-14,5	70.413,23	83.579,70	-15,8	55.344,63	64.923,37	-14,8
2-3	17.122	22.822	-25,0	49.986,45	68.194,37	-26,7	41.071,88	54.760,02	-25,0
3-5	15.027	20.302	-26,0	68.569,91	95.089,45	-27,9	56.767,35	76.301,44	-25,6
5-10	11.046	14.221	-22,3	93.799,27	119.009,11	-21,2	75.689,14	96.915,48	-21,9
10-20	5.282	6.308	-16,3	88.956,09	105.979,60	-16,1	71.639,22	84.385,92	-15,1
20-30	1.588	1.775	-10,5	47.397,78	57.617,57	-17,7	38.439,62	42.721,17	-10,0
30-50	1.284	1.279	0,4	63.939,01	65.583,63	-2,5	48.740,12	48.202,20	1,1
50-100	875	933	-6,2	81.588,13	89.760,31	-9,1	60.298,26	63.864,23	-5,6
> 100	712	804	-11,4	405.350,24	450.852,80	-10,1	224.324,18	248.101,32	-9,6
TOTALE	214.665	238.269	-9,9	1.070.474,32	1.245.877,87	-14,1	724.324,80	834.150,62	-13,2

A livello regionale, inoltre, si evince che soltanto il 2% circa delle aziende ha una superficie superiore ai 20 ettari e che tale dato è rimasto sostanzialmente invariato nell'ultimo decennio. Se a tutto ciò si aggiunge anche il fatto che le aziende con superficie < 1 ettaro sono incrementate, mentre sono diminuite quelle con una superficie compresa tra 1 e 20 ettari e sono rimaste costanti le aziende con classi di SAU superiori ai 20 ettari, si testimonia il fenomeno sempre più dilagante della "polverizzazione", in seguito al quale si assiste ad un frazionamento delle aziende.

GRAFICO 1 - AZIENDE PER CLASSI DI SAU



Esaminando in particolare i dati inerenti la regione Lazio, le tabelle seguenti mostrano come il fenomeno sopra descritto assuma più rilevanza nella provincia di Roma (dove SAU < 1 ha è nel 2000 pari al 64,8%, contro il 59,2% del 1990) a cui segue Frosinone (SAU < 1 ha nel 2000 pari al 60,3% contro il 54,8% del 1990) e Latina (SAU < 1 ha nel 2000 pari al 56,8% contro il 50,4% del 1990). Il grafico 2, inoltre, mostra che a Latina c'è stato un aumento più consistente delle aziende senza superficie. Roma, per qualsiasi classe ha dimostrato una forte contrazione ed in grado

superiore rispetto alle altre province; addirittura Roma è l'unica provincia che presenta contrazione delle aziende senza superficie. Tale riscontro è da attribuire in modo preponderante al fenomeno della periurbanizzazione che caratterizza maggiormente le grandi metropoli.

Frosinone ha avuto un incremento delle aziende individuate nelle tre classi di SAU più alte; anche Viterbo per quanto riguarda le classi comprese tra i 100 ed i 120 ettari.

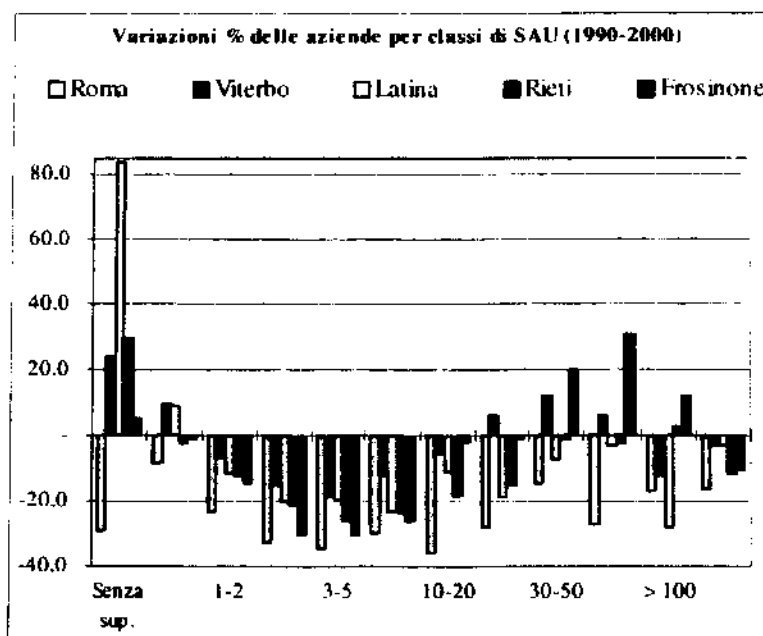
Tabella 6 - Aziende per classi di SAU per provincia

Classi di SAU	ROMA			VITERBO			LATINA			RIETI			FROSINONE							
	1990		2000	1990		2000	1990		2000	1990		2000	1990		2000					
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%						
Senza sup.	782	1,1	556	0,9	273	0,7	340	0,9	74	0,2	136	0,4	234	1,0	303	1,4	229	0,3	241	0,4
< 1	42.488	59,2	38.835	64,8	14.089	35,9	15.422	40,4	18.674	50,4	20.362	56,8	9.684	40,6	9.435	44,6	36.290	54,8	35.901	60,3
1-2	12.369	17,2	9.554	15,9	7.653	19,5	7.165	18,8	7.479	20,2	6.637	18,5	5.217	21,9	4.602	21,7	14.290	21,6	12.240	20,6
2-3	5.158	7,2	3.475	5,8	4.669	11,9	3.977	10,4	3.541	9,6	2.828	7,9	2.694	11,3	2.124	10,0	6.760	10,2	4.718	7,9
3-5	4.394	6,1	2.879	4,8	4.794	12,2	3.906	10,2	3.420	9,2	2.764	7,7	2.606	10,9	1.928	9,1	5.088	7,7	3.550	6,0
5-10	3.178	4,4	2.226	3,7	3.750	9,5	3.294	8,6	2.617	7,1	2.016	5,6	1.989	8,3	1.524	7,2	2.687	4,1	1.986	3,3
10-20	1.807	2,5	1.163	1,9	2.173	5,5	2.052	5,4	833	2,2	744	2,1	878	3,7	716	3,4	617	0,9	607	1,0
20-30	551	0,8	397	0,7	682	1,7	723	1,9	193	0,5	157	0,4	240	1,0	203	1,0	109	0,2	108	0,2
30-50	424	0,6	362	0,6	539	1,4	605	1,6	110	0,3	102	0,3	152	0,6	150	0,7	54	0,1	65	0,1
50-100	343	0,5	249	0,4	391	1,0	415	1,1	62	0,2	60	0,2	85	0,4	83	0,4	52	0,1	68	0,1
> 100	306	0,4	255	0,4	278	0,7	245	0,6	65	0,2	47	0,1	97	0,4	100	0,5	58	0,1	65	0,1
TOTALE	71.800	100,0	59.951	100,0	39.291	100,0	38.144	100,0	37.068	100,0	35.853	100,0	23.876	100,0	21.168	100,0	66.234	100,0	59.549	100,0

Tabella 7 - Aziende per classi di SAU, per provincia, per anno (valori percentuali)

Classi di SAU	Roma		Viterbo		Latina		Rieti		Frosinone	
	1990	2000	1990	2000	1990	2000	1990	2000	1990	2000
	Senza sup.	1,1	0,9	0,7	0,9	0,2	0,4	1,0	1,4	0,3
< 1 ettaro	59,2	64,8	35,9	40,4	50,4	56,8	40,6	44,6	54,8	60,3
1-2	17,2	15,9	19,5	18,8	20,2	18,5	21,9	21,7	21,6	20,6
2-3	7,2	5,8	11,9	10,4	9,6	7,9	11,3	10,0	10,2	7,9
3-5	6,1	4,8	12,2	10,2	9,2	7,7	10,9	9,1	7,7	6,0
5-10	4,4	3,7	9,5	8,6	7,1	5,6	8,3	7,2	4,1	3,3
10-20	2,5	1,9	5,5	5,4	2,2	2,1	3,7	3,4	0,9	1,0
20-30	0,8	0,7	1,7	1,9	0,5	0,4	1,0	1,0	0,2	0,2
30-50	0,6	0,6	1,4	1,6	0,3	0,3	0,6	0,7	0,1	0,1
50-100	0,5	0,4	1,0	1,1	0,2	0,2	0,4	0,4	0,1	0,1
> 100	0,4	0,4	0,7	0,6	0,2	0,1	0,4	0,5	0,1	0,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

GRAFICO 2 - AZIENDE PER CLASSI DI SAU
(Variazioni % 1990-2000)



Il forte livello di polverizzazione aziendale e il ritardo strutturale della Regione Lazio rispetto all'Italia, analizzato in particolare considerando la dimensione media aziendale e l'incidenza delle aziende per classi dimensionali sulla base di dati di carattere censuario, può essere ulteriormente aggiornato prendendo a riferimento i dati forniti da EUROSTAT, che fanno riferimento all'evoluzione delle aziende, della SAU, SAU media, UDE e forza lavoro nel periodo tra il 2000 e il 2003. Nella tabella successiva sono sintetizzati i dati di riferimento:

Tabella 8 Principali valori della struttura agricola regionale - Anni 2000 e 2003

	U.M.	2000	2003	Var. % 2003/2000
Numero delle aziende	numero	162.110	130.550	-19,5%
Superficie agricola Utilizzata (SAU)	Ha	706.940	725.330	2,6%
Dimensione aziendale media (SAU)	Ha/azienda	4,4	5,6	27,3%
Dimensione economica aziendale media	UDE/azienda	5,6	7,7	37,5%
Forze lavoro	ULA	81.170	75.550	-6,9%

Fonte: Eurostat, statistiche dell'agricoltura, struttura della aziende agricole

Tabella 9 Principali valori della struttura agricola regionale - Lazio, Italia, UE 25

	Anno	Lazio	Italia	UE 25
Numero di aziende		130.550	1.963.820	9.870.590
Superficie agricola utilizzata (ha)		725.330	13.115.810	156.032.749
Dimensione media aziendale (ha/azienda)	2003	5,6	6,7	15,8
Dimensione economica media aziendale (UDE/azienda)		7,7	9,9	14,4
Forze lavoro (ULA)		75.550	1.475.980	9.861.020

Fonte: Eurostat, statistiche dell'agricoltura, struttura della aziende agricole

Dai dati riportati nelle precedenti tabelle si nota che tra il 2000 e il 2003 il consistente ridimensionamento delle aziende (-19,5%) e l'ampliamento della superficie agricola utilizzata (+2,6%) ha prodotto un incremento della SAU media delle aziende agricole regionali, che passa da 4,4 HA del 2000 a 5,6 HA del 2003. A ciò si aggiunge che il dato relativo alla dimensione economica media delle aziende è cresciuto, passando da 5,6 UDE del 2000 a 7,7 UDE del 2003.

Tuttavia, questi dati di carattere positivo, se confrontati con gli stessi di livello nazionale, confermano il ritardo strutturale già evidenziato attraverso dati censuari; infatti, la dimensione media delle aziende agricole nazionali (dati EUROSTAT) è pari a 6,7 HA di SAU, a cui si associa una dimensione economica media di 9,9 UDE per azienda. Inoltre, tale ritardo diventa ancora più evidente se si considerano i dati medi per l'Europa sia a 25 Stati membri (15,8 ettari/azienda e 14,4 UDE/azienda) che a 15 Stati membri (20,2 ettari/azienda e 20,7 UDE/azienda). Ciò conferma, ancora una volta, la forte disparità sia nazionale che, soprattutto europea.

Per quanto concerne l'utilizzazione della superficie, i dati riportati nella tabella 10, evidenziano che la diminuzione della SAU a livello nazionale è da attribuire in modo preponderante (circa l'80%) alla diminuzione dei seminativi e dei prati permanenti e pascoli, mentre la restante diminuzione (circa il 20%) è da attribuire alla superficie delle coltivazioni legnose agrarie.

Analizzando nel dettaglio le singole colture, si evince come la diminuzione dei seminativi sia da attribuire in modo particolare al frumento tenero (- 252.050 Ha), al frumento duro (- 127.143 Ha) ed all'orzo (- 199.846 Ha), in parte compensate dall'incremento della superficie a granoturco (+ 190.796 Ha). Tale cambiamento della distribuzione colturale all'interno della categoria dei seminativi potrebbe trovare una sua giustificazione nella Politica Agricola Comunitaria in relazione ai maggiori premi previsti per talune colture ed alle quote di produzione per altre.

Un ulteriore dato rilevante riguarda il forte incremento della superficie classificata nella categoria dell'arboricoltura da legno, per la quale si registra un incremento del 54,1%. Anche in questo caso, la giustificazione è da ricercarsi negli effetti di alcune Politiche Comunitarie, in particolare, il Reg. CEE 2080/92 che prevede il rimboschimento delle superfici investite a seminativo.

Tabella 10 - Utilizzazione della superficie per anno (Italia)

Coltivazioni	Censimento 2000		Censimento 1990		Variazione	
	Superficie	%	Superficie	%	v.a.	%
SEMINATIVI	7.340.221	55,6	8.129.731	54,0	-789.510	-9,7
Cereali	4.051.961		4.472.667		-420.706	-9,4
Frumento tenero	534.429		786.479		-252.050	-32,0
Frumento duro	1.698.558		1.825.701		-127.143	-7,0
Orzo	290.861		490.707		-199.846	-40,7
Granoturco	1.068.524		877.728		190.796	21,7
Riso	213.885		205.917		7.968	3,9
Legumi secchi	66.355		58.876		7.479	12,7
Patata	39.112		62.608		-23.496	-37,5
Barbabietola da zucchero	224.332		257.901		-33.569	-13,0
Piante industriali	510.352		574.458		-64.106	-11,2
Orive	272.784		317.353		-44.569	-14,0
Foraggere avvicendate	1.530.973		1.828.764		-297.791	-16,3
COLT. LEGNOSE AGRARIE	2.457.993	18,6	2.787.359	18,5	-329.366	-11,8
Vite	717.365		932.957		-215.592	-23,1
Olivo	1.080.870		1.033.590		47.280	4,6
Agrumi	132.474		172.178		-39.704	-23,1
Fruttiferi	498.068		628.518		-130.450	-20,8
Vivai	21.355		15.581		5.774	37,1
PRATI PERMANENTI E PASC.	3.414.437	25,8	4.128.807	27,4	-714.370	-17,3
TOTALE SAU	13.212.651	100,0	15.045.897	100,0	-1.833.246	-12,2
ARBORICOLTURA DA LEGNO	162.652		105.556		57.096	54,1
BOSCHI	4.548.158		5.509.981		-961.823	-17,5
SUP. AGR. NON UTILIZZATA	928.865		1.006.471		-77.606	-7,7
ALTRA SUPERFICIE	754.766		1.034.447		-279.681	-27,0
SUPERFICIE TOTALE	19.607.092		22.702.352		-3.095.260	-13,6

Se si analizza il contesto regionale, come è riassunto nella tabella 11, nel Lazio la forma di utilizzazione dei terreni più importante, in termini di superficie investita, è quella dei seminativi, che interessa il 48,1% della SAU e il 32,5% della superficie totale delle aziende. Rispetto al precedente censimento del 1990, la superficie utilizzata a seminativi si è ridotta del 16%.

Dei 348.393 ha di coltivazioni, più del 42% sono nella provincia di Viterbo; segue la provincia di Roma con il 26%. Le aziende con percentuale maggiore di superficie a seminativi sono quelle con classe di SAU compresa tra i 30 e i 50 ettari, pari al 54,48% della superficie totale, ed è comunque maggiore alla media regionale (32,55%) in tutte le aziende con dimensione tra i 3 e i 50 ettari.

Molto diffusa è anche la coltivazione delle legnose agrarie, prevalentemente per ciò che concerne la coltura dell'olivo, della vite e delle piante da frutto. La relativa superficie investita rappresenta il 20,5% della SAU e il 13,9% della superficie totale delle aziende. Anche in questo caso, rispetto al 1990, la superficie investita ha subito una riduzione del 15,5%.

Sono le province di Roma e Viterbo ad avere le percentuali più alte per questa tipologia di coltivazione, 29,10 e 28,23 %, pari a 43.311 e 42.014 ettari.

In particolare sono le aziende più piccole, con classi di SAU minori di 1 ettaro e tra 1 e 3 ettari, a utilizzare la quota maggiore di superficie aziendale per coltivazioni legnose (pari rispettivamente al 42,21 e il 38,18%).

Prati permanenti e pascoli incidono per il 31,36% sulla superficie agricola utilizzata e per il 21,22% sulla superficie totale. Rispetto al 1990 la superficie investita si è ridotta (-6,7%), anche se in misura minore rispetto agli altri tipi di coltivazione. Rieti risulta essere la prima provincia del Lazio per questo tipo di utilizzo del terreno con 63.712 ha pari al 28,05% della superficie regionale investita in prati pascoli. E' nelle aziende con più di 100 ettari che si rileva la percentuale più alta della coltivazione, con il 32,44% della superficie totale investita.

Circa un quarto della superficie agricola totale regionale (24,93% pari a 266.834 ettari) è utilizzata per coltivazioni boschive, con una contrazione del 14,2% rispetto ai dati del precedente censimento (1990). Roma e Rieti sono le province più "boschive" con 73.051 e 70.035 ha.

Le aziende più estese, con più di 100 ettari, risultano essere quelle che utilizzano la quota maggiore di superficie investita, pari al 39,6%, in boschi. Le colture boschive presentano la superficie più ampia quota percentuale più alta nelle aziende con più di 100 ettari pari al 39,6% a fronte di una quota media regionale del 24,9%.

Tabella 11 – Ripartizione della superficie aziendale per provincia e classe di superficie agricola utilizzata. Valori assoluti e percentuali.

	SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA				COLTIVAZIONI BOSCHIVE	ALTRA SUPERFICIE	SUPERFICIE TOTALE
	Seminativi	Coltivazioni legnose agrarie	Prati permanenti e pascoli	Totale			
PROVINCE							
Viterbo	147.412	42.014	21.013	210.439	56.155	14.476	281.070
Rieti	24.809	16.652	63.712	105.172	70.035	9.160	184.368
Roma	90.743	43.311	59.441	193.494	73.051	24.164	290.709
Latina	44.692	23.060	25.186	92.937	20.756	16.343	130.036
Frosinone	40.738	23.779	57.766	122.283	46.837	15.172	184.292
Totale	348.393	148.814	227.117	724.325	266.834	79.315	1.070.474
CLASSI DI SAU							
Senza SAU	-	-	-	-	17.517	6.025	23.542
Meno di 1 ettaro	11.211	32.476	8.324	52.010	9.013	15.909	76.932
Da 1 a 2 ettari	16.659	26.887	11.799	55.345	7.289	7.779	70.413
Da 2 a 3 ettari	15.880	16.148	9.044	41.072	4.644	4.270	49.986
Da 3 a 5 ettari	26.465	18.643	11.659	56.767	6.642	5.160	68.570
Da 5 a 10 ettari	41.963	19.396	14.330	75.689	12.341	5.769	93.799
Da 10 a 20 ettari	45.342	13.387	12.911	71.639	12.562	4.755	88.956
Da 20 a 30 ettari	25.557	5.984	6.899	38.440	6.652	2.307	47.398
Da 30 a 50 ettari	34.833	5.426	8.481	48.740	12.321	2.878	63.939
Da 50 a 100 ettari	43.309	4.816	12.173	60.298	17.448	3.841	81.588
100 ettari e oltre	87.175	5.652	131.497	224.324	160.404	20.622	405.350
Totale	348.393	148.814	227.117	724.325	266.834	79.315	1.070.474
Valori in percentuale							
PROVINCE							
Viterbo	42,31	28,23	9,25	29,05	21,04	18,25	26,26
Rieti	7,12	11,19	28,05	14,52	26,25	11,55	17,22
Roma	26,05	29,10	26,17	26,71	27,38	30,47	27,16
Latina	12,83	15,50	11,09	12,83	7,78	20,61	12,15
Frosinone	11,69	15,98	25,43	16,88	17,55	19,13	17,22
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
CLASSI DI SAU							
Senza SAU	-	-	-	-	74,41	25,59	100,00
Meno di 1 ettaro	14,57	42,21	10,82	67,61	11,72	20,68	100,00
Da 1 a 2 ettari	23,66	38,18	16,76	78,60	10,35	11,05	100,00
Da 2 a 3 ettari	31,77	32,30	18,09	82,17	9,29	8,54	100,00
Da 3 a 5 ettari	38,60	27,19	17,00	82,79	9,69	7,53	100,00
Da 5 a 10 ettari	44,74	20,68	15,28	80,69	13,16	6,15	100,00
Da 10 a 20 ettari	50,97	15,05	14,51	80,53	14,12	5,35	100,00
Da 20 a 30 ettari	53,92	12,62	14,56	81,10	14,03	4,87	100,00
Da 30 a 50 ettari	54,48	8,49	13,26	76,23	19,27	4,50	100,00
Da 50 a 100 ettari	53,08	5,90	14,92	73,91	21,39	4,71	100,00
100 ettari e oltre	21,51	1,39	32,44	55,34	39,57	5,09	100,00
Totale	32,55	13,90	21,22	67,66	24,93	7,41	100,00
% su totale SAU -	48,10	20,55	31,36	100,00			
% su totale SAT	32,55	13,90	21,22	67,66	24,93	7,41	100,00
Variazioni percentuali 2000							
-1990	16,00	15,50	6,70	13,20	14,20	21,10	14,10

Dopo aver analizzato la distribuzione percentuale delle diverse colture e incidenze tra le province laziali, è possibile qualificare ulteriormente l'analisi facendo riferimento alla distribuzione all'interno della provincia della superficie agricola utilizzata, con cui studiare le differenti specializzazioni produttive dei territori provinciali. A supporto di tale analisi è possibile utilizzare la tabella di seguito proposta:

Tabella 12 Distribuzione della SAU per coltura e provincia

Province	Seminativi		Coltivazioni legnose agrarie		Prati permanenti e pascoli		Totale	
	ettari	%	ettari	%	ettari	%	ettari	%
Viterbo	147.412	70%	42.014	20%	21.013	10%	210.439	100%
Rieti	24.809	24%	16.652	16%	63.712	61%	105.172	100%
Roma	90.743	47%	43.311	22%	59.441	31%	193.494	100%
Latina	44.692	48%	23.060	25%	25.186	27%	92.937	100%
Frosinone	40.738	33%	23.779	19%	57.766	47%	122.283	100%
Totale	348.393	48%	148.814	21%	227.117	31%	724.325	100%

Fonte: V Censimento generale dell'agricoltura (2000)

Dall'esame della tabella si nota chiaramente il tipo e grado di specializzazione colturale presente; per quanto riguarda i seminativi si evidenzia che questo tipo di coltivazione prevale in maniera preponderante a Viterbo (70% della SAU), Latina (48% della SAU) e Roma (47% della SAU). Le coltivazioni legnose agrarie hanno invece un peso più significativo per la provincia di Latina (25% della SAU), Roma (22% della SAU) e Viterbo (20% della SAU), anche se le percentuali di incidenza di Frosinone e Rieti non si discostano di molto dalle altre province. Infine, l'incidenza dei prati permanenti e pascoli ha un peso rilevante per la provincia di Rieti (61% della SAU), Frosinone (47% della SAU) e in misura minore a Roma (31% della SAU); molto ridotto è invece il peso di questa caratterizzazione produttiva in provincia di Viterbo, dove i prati permanenti e pascoli incidono solo per il 10% della SAU provinciale.

Volendo offrire un dettaglio ulteriore sulle caratterizzazioni produttive è possibile rifarsi ai dati relativi alla distribuzione percentuale della SAU per coltura e zona altimetrica che sono sintetizzati in tabella.

Tabella 13 - Distribuzione percentuale della SAU per coltura e zona altimetrica

	Pianura	Collina	Collina litoranea	Montagna	Totale
	%	%	%	%	%
Seminativi	32,4	56,1	4,6	6,9	100
Legnose agrarie	9,4	67,9	11,1	11,6	100
Prati permanenti e pascoli	6,3	36,6	8,9	48,2	100

Fonte: ISTAT, Censimento Agricoltura, 2000

Dalla tabella si evince come si distribuiscono le diverse colture per zona altimetrica e quindi permette di evidenziare le caratterizzazioni produttive divise per altimetria. Come si nota, i seminativi hanno un peso prevalente in collina (56,1%) e pianura (32,4%); le legnose agrarie hanno un valore determinante in collina (67,9%) e risultano invece quasi equamente distribuite nelle restanti zone altimetriche; infine, i prati permanenti e pascoli incidono per il 48,2% della SAU di montagna e per il 36,6% in collina, a cui seguono i valori molto bassi della collina litoranea e infine della pianura.

Dopo lo studio di tali caratterizzazioni provinciali e altimetriche è possibile considerare anche i dati che fornisce EUROSTAT con riguardo all'evoluzione delle diverse coltivazioni; si tratta di informazioni che consentono di analizzare l'evoluzione delle diverse produzioni negli

ultimi anni all'interno della Regione Lazio, anche se il campo di osservazione è diverso da quello utilizzato dai censimenti e quindi non confrontabili, ma che comunque offrono il senso delle variazioni in atto nell'utilizzazione dei terreni agricoli. I dati di riferimento sono sintetizzati nella tabella seguente:

Tabella 14 Utilizzazione dei terreni agricoli – Anni 2000 e 2003

Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	2000		2003		Var 2003/2000
	Ettari	%	ettari	%	%
Totale	706.940	100%	725.330	100%	3%
- Seminativi	341.500	48,3%	384.740	53,0%	13%
- Orti familiari	3.190	0,5%	2.550	0,4%	-20%
- Prati permanenti e pascoli	228.120	32,3%	199.420	27,5%	-13%
- Colture legnose agrarie	134.120	19,0%	138.620	19,1%	3%

Fonte: Eurostat, statistiche dell'agricoltura, struttura della aziende agricole

Quello che si evince dalla tabella è che sostanzialmente nel triennio di riferimento, ossia tra il 2000 e il 2003, si è avuta una forte contrazione delle superfici investite a orti familiari (-20%), caratterizzazione produttiva tipica di un'agricoltura non professionale e non mercantile, ma che comunque offre dei benefici socio-territoriali. Rilevante risulta anche la contrazione della superficie investita a prati e pascoli (-13% nel triennio di riferimento). Infine, le produzioni che presentano un incremento di superficie investita sono in modo particolare i seminativi (+13% di SAU) e le coltivazioni legnose agrarie (+3%); ovviamente per entrambe aumenta il peso percentuale sulla SAU, specie per i seminativi, che passano da un'incidenza del 48,3% al 53,0%.

Tabella 15 Utilizzazione dei terreni agricoli - Lazio, Italia, UE 25

	Anno	Lazio	Italia	UE 25
Seminativi %	2003	53,0	55,5	59,8
Prati permanenti e pascoli %		27,5	25,4	33,1
Colture legnose agrarie %		19,1	18,8	6,9

Fonte: Eurostat, statistiche dell'agricoltura, struttura della aziende agricole

Dal confronto dei dati regionali con quelli nazionali e comunitari, risulta uno scostamento di pochi punti percentuali per i seminativi e i prati pascoli; notevole invece il peso delle colture legnose nel Lazio, con un valore (19,1%) in linea con il dato nazionale (18,8%), ma di gran lunga superiore al valore comunitario (6,9%).

Per tentare di completare lo scenario relativo alle produzioni, già analizzato in termini di incidenze e variazioni percentuali, sembra interessante proporre un quadro di sintesi che permette di valutare la produttività del lavoro per singoli settori produttivi; i dati di riferimento sono quelli della rete RICA (Rete di informazione contabile in agricoltura) che si riferiscono alle aziende specializzate e hanno come riferimento temporale il 2002; la tabella successiva sintetizza i valori di riferimento.

Tabella 16 – Produttività del lavoro per settori produttivi

Categoria	Euro/ULA (valori correnti)
seminativi	26.826
ortofloricoltura	21.528
colture permanenti	24.818
allevamento di erbivori	34.637

Fonte: RICA, 2002

La tabella mostra che l'allevamento di erbivori presenta il livello di produttività maggiore, con ben 34.637 euro per unità di lavoro; seguono, in termini di alta produttività, il settore dei seminativi con 26.826, le colture permanenti, con 24.818 e, infine, il settore dell'ortofloricoltura, con 21.528. Quello che si nota è un forte divario di produttività tra allevamento e altre colture, specie per quanto riguarda l'ortofloricoltura e le colture permanenti.

Infine, è possibile analizzare l'utilizzazione dei terreni e della distribuzione delle aziende all'interno della regione Lazio prendendo a riferimento i dati forniti dall'AGEA, relativi cioè al numero di ettari e aziende che hanno ottenuti contributi finanziari nell'anno 2005. I dati, con dettaglio di livello provinciale, sono sintetizzate nelle tabelle seguenti.

Tabella 17 – Aziende provinciali e incidenze percentuali

CATEGORIA	N. aziende					
	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	Lazio
AZIENDE RILEVATE CON UTILIZZO DI SUPERFICI	32.865	13.268	37.065	29.491	40.253	152.942
SEMINATIVI	23.679	7.143	9.807	10.735	20.545	71.909
COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE	32.411	11.972	35.409	24.449	35.968	140.188
PRATI PERMANENTI E PASCOLI	9.112	6.542	4.667	2.418	7.266	30.005
Incidenze percentuali rispetto al totale Lazio						
AZIENDE RILEVATE CON UTILIZZO DI SUPERFICI	21,5	8,7	24,2	19,3	26,3	100,0
SEMINATIVI	32,9	9,9	13,6	14,9	28,6	100,0
COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE	23,1	8,5	25,3	17,4	25,7	100,0
PRATI PERMANENTI E PASCOLI	30,4	21,8	15,6	8,1	24,2	100,0

Fonte: AGEA, 2005

Tabella 18 – Ettari provinciali e incidenze percentuali

CATEGORIA	ETTARI					
	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	Lazio
TOTALE SUPERFICI UTILIZZATE	218221,2	64457,9	171117,7	73451,9	64493,8	591742,5
SEMINATIVI	164694,3	23873,9	102293,8	35074,4	29864,7	355801,1
COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE	35143,9	12289,1	34420,8	23845,4	17675,6	123353,1
PRATI PERMANENTI E PASCOLI	74721,8	38820,7	60190,2	20066,6	29295,8	223095,2
Incidenze percentuali rispetto al totale Lazio						
TOTALE SUPERFICI UTILIZZATE	36,9	10,9	28,9	12,4	10,9	100,0
SEMINATIVI	46,3	6,7	28,8	9,9	8,4	100,0
COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE	28,5	10,0	27,9	19,3	14,3	100,0
PRATI PERMANENTI E PASCOLI	33,5	17,4	27,0	9,0	13,1	100,0

Fonte: AGEA, 2005

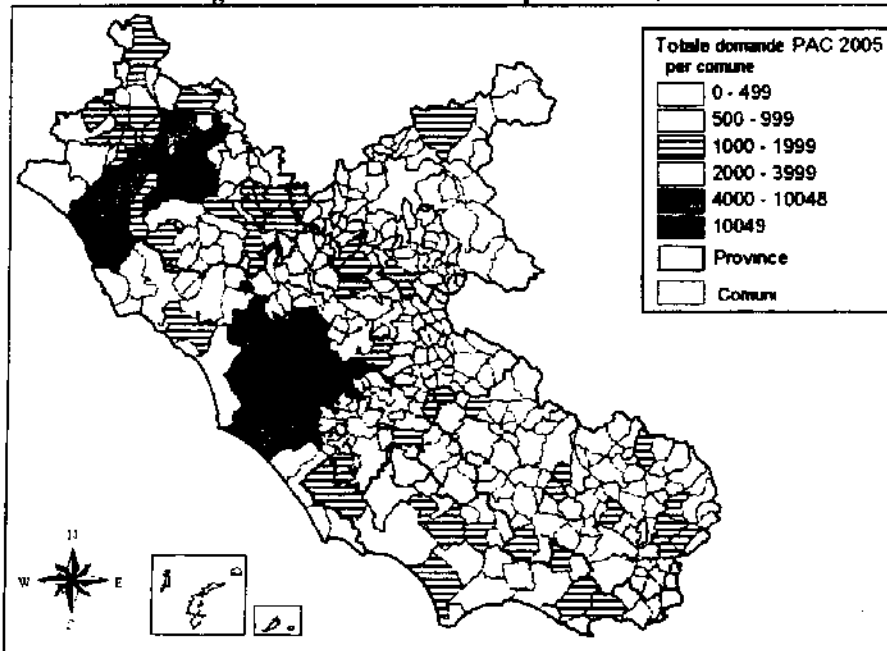
I dati AGEA del 2005 offrono una fotografia della distribuzione provinciale delle aziende e delle incidenze delle diverse superfici coltivate; queste informazioni permettono di integrare quelle di carattere censuario sopra esposte, anche se, come detto, sono riferite alle sole aziende che hanno fatto domanda di aiuto.

La distribuzione delle aziende tra le province, senza distinzione di coltivazioni praticate, mostra una quasi parità di incidenza, tranne che per Latina (19,3%) e Rieti (8,7%), dove il numero di aziende che hanno richiesto il contributo finanziario è ridotto (si tratta di un dato che risente ovviamente del minor numero di aziende in tali province). La distribuzione provinciale, secondo la

caratterizzazione produttiva, mostra che le aziende con seminativi sono maggiormente presenti a Viterbo e Frosinone, quelle con coltivazioni legnose agrarie a Frosinone, Roma e Viterbo, mentre quelle con prati permanenti e pascoli a Viterbo, Frosinone e Rieti.

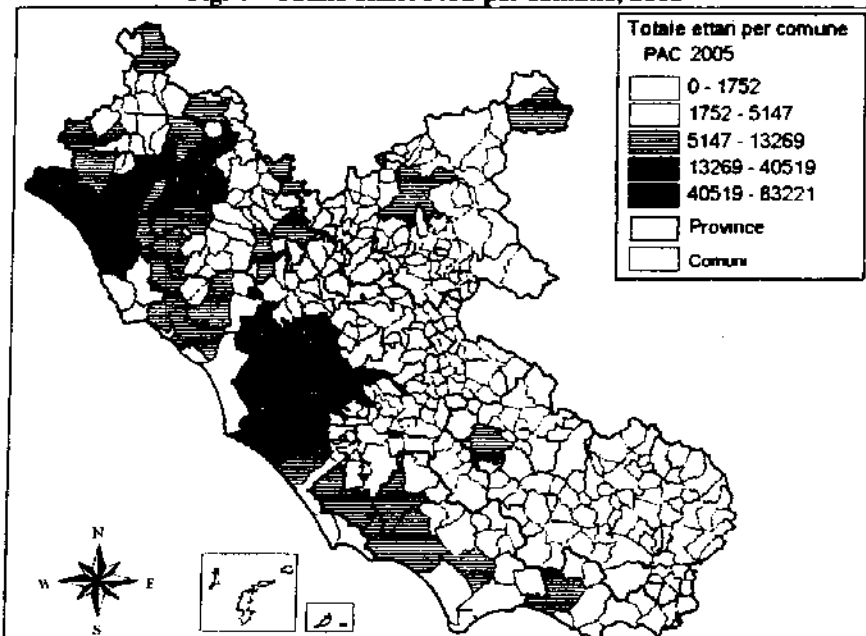
Le incidenze relative agli ettari di superficie evidenziano che la maggior parte delle superfici finanziate sono a Viterbo e Roma; pressoché identica l'incidenza per le altre province. Se si guardano le incidenze delle superfici secondo la destinazione produttiva si nota che anche in questo caso Viterbo e Roma incidono maggiormente per tutti i tipi di produzioni, anche se si ha un maggior peso relativo in provincia di Latina e Frosinone per le legnose agrarie e a Rieti e Frosinone per i prati e pascoli.

Fig. 3 – Totale domande PAC per comune, 2005



Fonte: ns elaborazione su dati Agea, 2005

Fig. 4 – Totale ettari PAC per comune, 2005



Fonte: ns elaborazione su dati Agea, 2005

Le produzioni tipiche

Dopo l'analisi delle principali variabili di carattere strutturale del settore primario, è possibile concentrare l'attenzione sulle produzioni di qualità, che permettono di comprendere la vocazione produttiva della regione in termini di prodotti ad elevato valore aggiunto e in grado di intercettare le nuove richieste dei moderni scenari di consumo alimentare. Infatti, il comparto agroalimentare nazionale si contraddistingue per una sempre maggiore attenzione del consumatore verso le produzioni di alta qualità o ottenute con metodi di produzione tradizionali. Ci si riferisce cioè alle produzioni agroalimentari che hanno ottenuto un marchio di riconoscimento comunitario (DOP, IGP, STG) ai sensi dei Regolamenti CE 2081-2082/92 o alle produzioni che, pur non avendo ottenuto il marchio comunitario, possono vantare un riconoscimento del MIPAAF che fa riferimento ai prodotti agroalimentari tradizionali; infine, anche le produzioni vitivinicole relative al riconoscimento operato con la legge n.164/1998 (DOCG, DOC, IGT) hanno un peso importante nel paniere dei prodotti tipici della regione Lazio.

Prima di presentare l'elenco delle produzioni di qualità regionale può essere interessante valutare le dinamiche di consumo dei prodotti tipici, con cui proporre un confronto con dati nazionali per comprendere le specificità di consumo nel Lazio, anche se analizzate per macroaggregati; la tabella seguente sintetizza i valori di riferimento, ossia i tassi medi annui di variazione percentuali (tra il 2000 e il 2003) degli acquisti di prodotti tipici riferiti sia all'Italia che alla regione Lazio.

Tabella 19 - Tassi medi annui di variazione % degli acquisti di prodotti tipici

Categoria	ITALIA		LAZIO	
	Quantità	Valori	Quantità	Valori
Vini	1,87	6,09	2,17	3,82
Olio extravergine	17,75	25,68	10,44	12,47
Formaggi	-2,62	-0,95	-3,2	-1,41
Salumi	-1,34	-0,61	3,75	5,66

Fonte: ISMEA, 2003

Si nota che gli acquisti di prodotti tipici, in quantità e valore, sono aumentati sia per il vino che per gli oli extravergini e, la regione Lazio, si colloca sostanzialmente in linea con le dinamiche nazionali; in particolare, per il vino si notano, rispetto ai dati nazionali, incrementi maggiori in quantità e minori in valore, mentre per gli oli, anche se con valori elevati, i dati sono entrambi inferiori a quelli nazionali. I formaggi mostrano contrazioni degli acquisti, sia in quantità che in valore, per il Lazio e per l'Italia. Invece si evidenzia uno scenario in controtendenza per quanto riguarda il consumo di salumi tipici, che vede il Lazio posizionarsi su valori positivi sia per le quantità che per il valore degli acquisti, mentre a livello Italia si notano diminuzioni percentuali. Quindi, i consumi di prodotti tipici nel Lazio seguono il trend positivo di carattere nazionale e, per i salumi, si nota addirittura una situazione più favorevole di quella nazionale.

Dopo una sintetica analisi dell'evoluzione dei consumi di prodotti tipici tra il 2000 e il 2003 è possibile considerare il numero e le tipologie di prodotti tipici laziali, che consentono di comprendere il potenziale tipico regionale.

Il Lazio può vantare infatti più di 300 prodotti tradizionali e 13 prodotti con marchio comunitario, di cui 8 DOP e 5 IGP (allegato 1). La tabella seguente sintetizza il panorama produttivo di qualità con riferimento alla regione.

Tabella 20 – Prodotti tipici e tradizionali del Lazio divisi per tipologia

	PRODOTTI TRADIZIONALI		PRODOTTI DI QUALITA'	
	v.a	%	v.a	%
Bevande	7	2,09		
Carni	52	15,52	3	23,08
Condimenti	2	0,60		
Formaggi	41	12,24	3	23,08
Grassi (burro, margarina, oli)	5	1,49	3	23,08
Paste, dolci e pane	137	40,90	1	7,69
Pesci, molluschi e costacei	2	0,60		
Prodotti animali	10	2,99	1	7,69
Prodotti vegetali	79	23,58	2	15,38
Totale	335	100,00	13	100,00

Dei prodotti tradizionali ben 137, pari al 41% del totale, sono paste fresche e prodotti della panetteria, biscotteria e pasticceria, in cui rientra anche un importante prodotto IGP, il “Pane Casereccio di Genzano”.

Un'attenzione particolare va posta per la categoria “Formaggi”, in cui si annoverano 41 prodotti tradizionali e 3 DOP, il Pecorino Romano, il Pecorino Toscano e la Mozzarella di Bufala Campana. La produzione di questi 3 formaggi di qualità ha superato, nel 2004, le 68 mila tonnellate, con un incremento del 12% rispetto all'anno precedente, attestandosi al 15% del paniere nazionale di formaggi D.O.P. Possiamo infine aggiungere, per affinità, la Ricotta romana, unico prodotto in Europa ad aver ottenuto la DOP per questa tipologia di latticino (annoverato tra i prodotti di origine animale) che presenta un areale di produzione esteso in tutte e cinque le province del Lazio e, i cui consumi, nel 2005, sono stati pari a 53.500 tonnellate, con un incremento del 6,1% rispetto all'anno precedente.

Non meno importante è la produzione olivicola laziale con gli Oli DOP Canino (circa 20-30 mila q.li), Sabina (50.000 q.li in provincia di Rieti e 60-80 mila q.li in provincia di Roma) e Tuscia, i quali si ricollegano ai decisi incrementi degli acquisiti prima evidenziati a livello regionale.

Nell'ambito dei prodotti di elevata qualità anche la produzione vitivinicola regionale riveste un ruolo molto importante, in quanto le produzioni laziali possono vantare una buona visibilità, sia a livello nazionale che internazionale. In particolare, nel Lazio si registra la presenza di 30 vini di qualità, di cui 26 DOC e 4 IGT (allegato 2). Con riferimento ad alcune caratteristiche strutturali si rileva, dai dati dell'Istat relativi al V° Censimento dell'Agricoltura, che nel Lazio risultano produttrici di vini di qualità 4.698 aziende, pari al 6,8% del totale aziende vitivinicole laziali; inoltre, degli 8.691 ettari di SAU destinata alla produzione di qualità, circa 5.536 ettari, pari al 63,7% della superficie regionale a DOC, ricadono nella provincia di Roma e 2.116 ettari in provincia di Latina; le province più “povere” da questo punto di vista sono quella di Rieti e Frosinone.

I principali vitigni di uva da vino DOC sono la Malvasia di Candia e il Trebbiano Toscano, che rappresentano il 67% della superficie regionale destinata a vini di qualità. La produzione di DOC nel 2002 (dati ISTAT) è stata di 625 mila ettolitri, il 5,41% del paniere nazionale di vini di qualità. Secondo i dati Istat, relativi ai prezzi all'origine, nel periodo 2003/2004, il vino DOC più costoso è stato il “Frascati” (69,7 euro/quintale), seguito dal “Marino” (49,8 euro/quintale) e dal “Colli Albani” (47,7 euro/quintale).

Dal numero di prodotti riconosciuti in regione (DOP, IGP, DOC, IGT e tradizionali) derivano evidentemente forti potenzialità in termini di valorizzazione commerciale degli stessi e di rilancio produttivo, sociale e ambientale dei territori interessati dagli areali; tuttavia, il semplice riconoscimento non è garanzia automatica di successo, in quanto esso rappresenta solo il primo passo verso una politica di valorizzazione della qualità. Infatti, una volta ottenuto il riconoscimento, è necessario attivare tutta una serie di azioni collettive che possano permettere al prodotto di poter competere efficacemente nei moderni scenari, in cui la pressione competitiva di altre produzioni affermate è molto forte. Quindi, è auspicabile che si sviluppino azioni di sistema che possano incidere a livello di intero sistema di produzione tipica, sia per i produttori, in relazione alle scelte strategiche aziendali, sia per gli organismi collettivi, in ragione delle politiche commerciali e di promozione. Tutto ciò, se inserito inoltre in una logica collaborativa di rete può contribuire a creare e migliorare il capitale relazionale necessario per una valida competizione tra il panorama dei tipici.

Infine, è necessario precisare che tra i prodotti menzionati esistono delle differenze notevoli in termini di visibilità e potenzialità economiche, anche perché alcuni hanno anche un'estensione di areale al di fuori della regione Lazio. Infatti, se alcuni possono vantare un apprezzamento riconosciuto anche a livello nazionale ed internazionale (come per esempio per la mozzarella di bufala e il pecorino romano) altri sono in fase di sviluppo, sia perché di recente riconoscimento nel panorama dei prodotti tipici, sia per via della ridotta visibilità agli occhi del consumatore. Tuttavia, si tratta di problemi ben noti negli scenari di analisi delle produzioni tipiche nazionali, dove pochi prodotti concentrano la gran parte di fatturato dell'intero paniere dei prodotti tipici nazionali.

Allegato I

PRODOTTI DOP			
TIPOLOGIA	PRODOTTO	DATA PUBBLICAZIONE SULLA GUCE	PROVINCE DI PRODUZIONE
Formaggi	Mozzarella di bufala Campana	GUCE L. 148 del 21.06.1996	FR - LT - RM
Formaggi	Pecorino Romano	GUCE L. 148 del 21.06.1996	INTERA REGIONE
Formaggi	Pecorino Toscano	GUCE L. 163 del 02.07.1996	VT
Olio di oliva	Canino	GUCE L. 163 del 02.07.1996	VT
Olio di oliva	Sabina	GUCE L. 163 del 02.07.1996	RI - RM
Olio di oliva	Tuscia	GUCE L. 259 del 05.10.2005	VT
Carni trasformate	Salamini italiani alla cacciatora	GUCE L. 240 del 08.09.2001	INTERA REGIONE
Altri prodotti di origine animale	Ricotta Romana	GUCE L.122 del 14.05.2005	INTERA REGIONE
PRODOTTI IGP			
Carni	Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale	GUCE L. 15 del 21.01.1998	VT - FR
Carni trasformate	Mortadella Bologna	GUCE L. 202 del 17.07.1998	INTERA REGIONE
Ortofrutticoli e cereali	Carciofo romanesco del Lazio	GUCE L.218 del 22.11.2002	RM - LT - VT
Ortofrutticoli e cereali	Kiwi Latina	GUCE L.273 del 21.08.2004	RM - LT
Prodotti di panetteria	Pane Casareccio di Genzano	GUCE L.322 del 25.11.1997	RM

Allegato 2

PRODOTTI D.O.C. E I.G.T.		
VINO	RIFERIMENTO NORMATIVO	ZONA DI PRODUZIONE
Aleatico di Gradoli (DOC)	D.M. 21/06/72 (G.U. n. 217 del 22/08/72)	Intero territorio dei comuni di Gradoli, Grotte di Castro e San Lorenzo Nuovo e parte del territorio del comune di Latera, in provincia di Viterbo.
Aprilia (DOC)	D.M. 22/11/79 (G.U. n. 107 del 18/04/80)	In provincia di Latina tutto il territorio comunale di Aprilia e parte di quello dei comuni di Cisterna e Latina e in provincia di Roma parte del territorio comunale di Nettuno.
Atina (DOC)	Dd 26/04/99 (G.U. n. 103 del 05/05/99)	Il territorio dei comuni di Atina, Gallinaro, Belmonte Castello, Picinisco, Sant'Elia Fiumerapido, Alvito, Villa Latina, San Donato Valcomino, Vicalvi, Casalattico, Casalvieri e Settefrati.
Bianco Capena (DOC)	D.M. 19/05/75 (G.U. n. 292 del 05/11/75)	Tutto il territorio comunale di Capena e in parte quello di Fiano Romano, Morlupo e Castelnuovo di Porto, in provincia di Roma.
Castelli Romani (DOC)	Dd 04/11/96 (G.U. n. 266 del 13/11/96)	In provincia di Roma gli interi territori dei comuni di Albano Laziale, Ariccia, Castel Gandolfo, Ciampino, Colonna, Frascati, Genzano di Roma, Grottaferrata, Lanuvio, Lariano, Marino, Monteporzio Catone, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora, Velletri, Zagarolo e San Cesareo e parte dei territori dei comuni di Ardea, Artena, Montecompati, Pomezia e Roma e, in provincia di Latina, l'intero territorio del comune di Cori e parte dei territori dei comuni di Cisterna di Latina e Aprilia.
Cerveteri (DOC)	D.M. 30/10/74 (G.U. n. 64 del 07/03/75)	Intero territorio dei comuni di Cerveteri, Ladispoli, Santa Marinella e Civitavecchia e parte dei territori dei comuni di Roma, Altumiere e Tolfa, in provincia di Roma, e parte del comune di Tarquinia, in provincia di Viterbo.
Cesane del Piglio (DOC)	D.M. 29/05/73 (G.U. n. 216 del 22/08/73)	Tutto il territorio comunale di Piglio, Serrone e parte di quello dei comuni di Acuto, Anagni e Paliano, in provincia di Frosinone.
Cesane di Affile o Affile (DOC)	D.P.R. 29/05/73 (G.U. n. 225 del 31/08/73)	L'intero territorio comunale di Affile e di Roiate e parte di quello di Arcinazzo.
Cesane di Olevano o Olevano Romano (DOC)	D.M. 29/05/73 (G.U. n. 221 del 28/08/73)	Tutto il territorio comunale di Olevano Romano e parte di quello di Genazzano, in provincia di Roma.
Circeo (DOC)	Dd 14/06/96 (G.U. n. 160 del 10/07/96)	Parte del territorio dei comuni di Latina, Sabaudia, San Felice Circeo e Terracina, in provincia di Latina.
Civitella d'Agliano (IGT)	D.M. 22/11/95 (G.U. n. 302 del 29/12/95)	Intero territorio di Civitella d'Agliano in provincia di Viterbo.
Colli Albani (DOC)	D.M. 06/08/70 (G.U. n. 280 del 05/11/70)	I territori comunali di Ariccia, Albano e parte di quelli di Pomezia, Ardea, Castelgandolfo e Lanuvio.
Colli Cimini (IGT)	D.M. 22/11/95 (G.U. n. 302 del 29/12/95)	Il territorio dei comuni di Bassano in Teverina, Canepina, Capranica, Caprarola, Carbognano, Corchiano, Fabrica di Roma, Gallese, Ronciglione, Soriano nel Cimino, Sutri, Valterano, Vasanello, Vignanello, in provincia di Viterbo.
Colli della Sabina (DOC)	D.M. 10/09/96 (G.U. n. 222 del 22/09/96)	In provincia di Rieti tutto il territorio dei seguenti comuni: Cantalupo in Sabina, Castelnuovo di Farfa, Fara Sabina, Selci e Tarano, e in parte, il territorio dei seguenti comuni: Collevecchio, Forano, Magliano Sabina, Montebuono, Montopoli in Sabina, Poggio Catino, Poggio Mirteto, Stimigliano e Torri in Sabina; in provincia di Roma tutto il territorio dei seguenti comuni: Marcellina, Mentana e Sant'Angelo Romano e parte del territorio dei comuni di Guidonia - Montecelio, Montelibretti, Montecrotono, Montorio Romano, Moricone, Nerola, Palombara Sabina e S. Polo dei Cavalieri.

Colli Etruschi Viterbesi (DOC)	D.M. 11/09/96 (G.U. n. 222 del 22/09/96)	Nella provincia di Viterbo, l'intero territorio dei comuni di Viterbo, Vitorchiano, Bomarzo, Graffignano, Celleno, Civitella d'Agliano, Bagnoregio, Castiglione in Teverina, Lubriano, Vetralla, Blera, Villa San Giovanni in Tuscia, Barbarano Romano, Vejano, Oriolo Romano, Monte Romano, Tuscania, Arlena di Castro, Tessennano, Canino, Cellere, Piansano, Ischia di Castro, Farnese, Valentano, Latera, Onano, Proceno, Acquapendente, Grotte di Castro, Gradoli, Capodimonte, Marta, Montefiascone, Bolsena, San Lorenzo Nuovo, Orte e Bassano in Teverina.
Colli Lanuvini (DOC)	D.M. 08/02/71 (G.U. n. 182 del 20/07/71)	Tutto il territorio comunale di Genzano e in parte quello di Lanuvio, in provincia di Roma.
Cori (DOC)	D.M. 11/08/71 (G.U. n. 213 del 25/09/71)	Tutto il territorio comunale di Cori e in parte quello di Cisterna, in provincia di Latina.
Est! Est!! Est!!! Di Montefiascone (DOC)	D.M. 03/03/66 (G.U. n. 111 del 07/05/66)	Il territorio dei comuni di Montefiascone, Bolsena, San Lorenzo Nuovo, Grotte di Castro, Gradoli, Capodimonte, Marta, in provincia di Viterbo.
Frascati (DOC)	D.M. 03/03/66 (G.U. n. 119 del 16/05/66)	Intero territorio dei comuni di Frascati, Grottaferrata, Monteporzio Catone, e in parte quelli di Roma e Montecompatri.
Frusinate o del Frusinate (IGT)	D.M. 22/11/95 (G.U. n. 302 del 29/12/95)	Intero territorio della provincia di Frosinone.
Genazzano (DOC)	D.M. 26/06/92 (G.U. n. 160 del 09/07/92)	Intero comune di Genazzano e in parte quelli di Olevano Romano, San Vito Romano e Cave, in provincia di Roma e Paliano, in provincia di Frosinone.
Lazio (IGT)	D.M. 22/11/95 (G.U. n. 302 del 29/12/95)	Intero territorio della Regione Lazio.
Marino (DOC)	D.M. 06/08/70 (G.U. n. 279 del 03/11/70)	Intero territorio del comune di Marino e Ciampino e, in parte, il territorio dei comuni di Roma e Castelgandolfo.
Montecompatri Colonna (DOC)	D.M. 19/10/87 (G.U. n. 104 del 05/05/88)	Tutto il territorio comunale di Colonna e parte di quelli di Montecompatri, Zagarolo e Rocca Priora.
Nettuno (DOC)	D.M. 22/11/95 (G.U. n. 302 del 29/12/95)	Territorio dei comuni di Nettuno e Anzio, in provincia di Roma.
Orvieto (DOC)	D.M. 07/08/71 (G.U. n. 219 del 31/08/71)	Territorio dei comuni di Orvieto, Allerona, Alviano, Baschi, Castel Giorgio, Castel Viscardo, Ficulle, Guardia, Montecchio, Fabro, Montegabbione, Monteleone d'Orvieto, Porano in provincia di Terni e Castiglione in Teverina, Civitella d'Agliano, Graffignano, Lubriano e Bagnoregio, in provincia di Viterbo.
Tarquinia (DOC)	D.M. 09/08/96 (G.U. n. 201 del 28/08/96)	La provincia di Roma, limitatamente agli interi territori dei comuni di Allumiere, Tolfa, Bracciano, Cerveteri, Ladispoli, Civitavecchia, Santa Marinella, Canale Monterano, Manziana, Trevignano Romano, Anguillara e in parte i territori dei comuni di Campagnano Romano, Roma, Fiumicino e Formello. La provincia di Viterbo, limitatamente agli interi territori dei comuni di Montalto di Castro, Tarquinia, Blera, Oriolo Romano, Sutri, Bassano Romano, Villa San Giovanni in Tuscia, Barbarano Romano, Vejano e parte dei territori dei comuni di Tessennano, Tuscania, Monteromano, Ronciglione, Arlena di Castro e Capranica.
Velletri (DOC)	D.M. 31/03/72 (G.U. n. 190 del 22/07/72)	Tutto il territorio dei comuni di Velletri e Lariano e parte del territorio del comune di Cisterna di Latina.
Vignanello (DOC)	D.M. 14/11/92 (G.U. n. 278 del 25/11/92)	Intero territorio dei comuni di Vignanello, Vasanello, Bassano in Teverina, Corchiano e parte dei territori di Soriano nel Cimino, Fabrica di Roma e Gallese, in provincia di Viterbo.
Zagarolo (DOC)	D.M. 29/05/73 (G.U. n. 215 del 21/08/73)	Tutto il territorio del comune di Galliciano e parte di quello di Zagarolo.

<p align="center">IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE</p>	<p>Il Contesto territoriale</p> <p>L'ultimo decennio è caratterizzato dalla progressiva contrazione della superficie regionale destinata ad usi agricoli a causa dell'aumento dell'urbanizzazione e dell'incalzante abbandono delle superfici agricole a favore di settori considerati più remunerativi.</p> <p>La diminuzione della SAT censita è pari al 14,1 % così ripartita: -13,2% di SAU, - 14,2% di Arboricoltura da legno e boschi, - 17,5% di Altra superficie. Tale valore è ancor più rilevante se rapportato a quello nazionale pari al 12,2%. L'incidenza della SAT sul totale della nazione non ha subito rilevanti variazioni (5,5%).</p> <p>Aumento del divario, già considerevole, tra piccole e grandi aziende. Le prime sono aumentate, le seconde sono rimaste costanti mentre quelle intermedie si sono fortemente ridotte.</p> <p>Consistente patrimonio produttivo di qualità legato ai marchi di riconoscimento europeo (DOP, IGP, ecc.) e nazionali</p>
<p>Aziende Agricole e SAU</p>	<p><u>Il numero delle aziende</u> agricole regionali ha subito una forte contrazione pari a 23.604 unità anche se, rapportando tali dati con quelli nazionali, si evidenzia una maggiore vitalità delle aziende agricole regionali (riduzione del 9,9% nettamente inferiore a quella nazionale del 14,2%). Le flessioni più marcate si osservano nelle classi di estensioni medio-piccole (aziende da 1 a 20 ha di SAU).</p> <p>La <u>superficie media aziendale</u>, inferiore di 1,5 ha rispetto alla media nazionale, è diminuita di 0,1 ha. Si rileva la netta predominanza di micro-aziende con una SAU di meno di 1 ha (55,9%). Tale fenomeno assume maggiore rilevanza nella provincia di Roma (64,8%) e Frosinone (60,3%).</p> <p>La più importante <u>forma di utilizzazione</u> dei terreni è quella dei <u>seminativi</u> che interessa il 48,1% della SAU e il 32,5% della SAT. Rispetto al precedente censimento si registra una diminuzione della SAU seminativi del 16%. Le maggiori estensioni si hanno nella provincia di Viterbo (42,31%) e Roma (26%) e appartengono ad aziende con classe di SAU compresa tra i 30 e i 50 ettari.</p> <p>Il 20,5% della SAU e il 13,9% della SAT è occupata dalla coltivazione di <u>legnose agrarie</u> (olivo, vite, piante da frutto), che rispetto al 1990 ha subito una contrazione del 15,5%. Roma e Viterbo presentano le percentuali più alte per questa tipologia di coltivazione con rispettivamente il 29,10% e il 28,23%. La quota maggiore è utilizzata da aziende di piccole dimensioni (< 1 ha il 42,21% e 1-3 ha il 38,18%).</p> <p><u>Prati e pascoli</u> rivestono il 31,36% della SAU e il 21,22% della SAT, con una contrazione del 6,7% rispetto al precedente censimento. Rieti è la prima provincia del Lazio per questo tipo di utilizzo con il 28,05% della superficie a pascolo. Tale coltura è maggiormente presente nelle aziende con più di 100 ha (32,44% della superficie totale investita).</p> <p align="right">392</p> <p>Le <u>coltivazioni boschive</u> interessano il 24,93% della SAU (-14,2% rispetto al decennio precedente). Roma e Rieti sono le province più "boschive". Le aziende più estese (>100 ha) utilizzano le quote maggiori di superficie investita con il 39,6% in boschi.</p>

Allevamenti

Le aziende italiane con allevamenti dal 1990 al 2000 sono diminuite di 935.056 unità, ossia circa il 42% in meno rispetto al 1990; tuttavia, la contrazione del numero di aziende è stata più forte rispetto alla contrazione del numero di capi e ciò ha determinato un aumento della consistenza media aziendale per tutte le categorie di specie analizzate. Ad eccezione dell'allevamento bufalino, per il quale si è registrato un incremento di 112 aziende e di 96.376 capi, per tutte le altre specie, la contrazione del numero di aziende oscilla tra il 32,6% (equini) e il 46,8% (caprini e conigli); la riduzione del numero dei capi, invece, varia tra l'1,2% (avicoli) ed il 26,7% (caprini). La consistenza media aziendale si è accresciuta per tutte le specie, tanto che nel censimento del 2000 la stessa risulta essere: 35 capi per i bovini, 81 per i bufalini, 70 per gli ovini, 19 per i caprini, 4 per gli equini, 44 per i suini, 329 per gli avicoli e 50 per i conigli. avicoli (32,6%), conigli (20,4%), suini (17,3%) e bovini (15,7%).

La diminuzione delle aziende italiane con allevamenti è probabilmente da ricercare in diverse cause: fenomeno della BSE per i bovini, quote di produzione, nonché nelle normative istituite a partire dagli anni '90 riguardo alle norme igienico-sanitarie obbligatorie per le aziende. Quest'ultima spiegazione è però riconducibile ad aziende di medio-piccole dimensioni, per le quali l'adeguamento a tali normative, soprattutto a livello infrastrutturale, potrebbe essere risultato economicamente non sostenibile.

Al fine di comprendere meglio la dinamica delle aziende zootecniche italiane, si è proceduto all'analisi delle stesse per classi di SAT e per specie allevata (vedi appendice). I dati confermano quanto sopra detto, poiché nel caso dei bovini, per tutte le classi di SAT inferiori ai 10 ettari, la contrazione del numero di aziende è stata mediamente del 53%, mentre per quelle con SAT maggiore di 10 ettari, di circa il 23%. Per la specie suina si è verificato un andamento quasi analogo a quello dei bovini, anche se la contrazione di aziende con SAT superiore ai 10 ettari è stata maggiore (circa il 36%). Negli avicoli, invece, si è registrata una diminuzione pressoché costante per ogni classe di SAT analizzata.

Nel Lazio l'andamento registrato è quasi analogo a quello nazionale; le aziende sono diminuite di 72.940 unità.

Sia a livello regionale che italiano in genere, si è registrato nel 2000 un aumento del numero di capi della specie bufalina, fatto probabilmente legato alla crescente domanda da parte dei consumatori per la mozzarella di bufala.

Confrontando i dati regionali con quelli nazionali, si evince innanzitutto come la contrazione del numero di aziende zootecniche nel Lazio (- 39,5%) sia sostanzialmente in linea con quella nazionale (- 41,8%). Analizzando i capi medi per azienda, invece, nel 2000 si evidenzia che la consistenza media delle aziende regionali è nettamente inferiore a quella nazionale per tutte le categorie di allevamenti analizzate; ad esempio per i bovini la consistenza aziendale media regionale (22 capi) è minore a quella nazionale (35 capi).

I dati evidenziano che la Regione Lazio ha probabilmente uno scarso indice di specializzazione delle attività zootecniche; ciò è testimoniato anche dal fatto che la contrazione del numero di aziende per la specie bovina (-55%) e suina (-53%) è stata maggiore di quella riscontrata a livello nazionale (-40% e -45%); discorso analogo per il numero di capi: bovini -27% contro il -21% nazionale; suini -51% contro +2,5% nazionale.

Tabella 21 - Aziende con allevamenti per specie di bestiame e numero di capi per anno (Italia)

Allevamento	Censimento 2000			Censimento 1990			Variazione v.a.		
	Aziende	Capi	Capi medi	Aziende	Capi	Capi medi	Aziende	Capi	Capi medi
Bovini	171.853	6.046.506	35	318.207	7.673.484	24	- 146.354	- 1.626.978	11
Bufalini	2.246	181.951	81	2.134	85.575	40	112	96.376	41
Ovini	96.939	6.808.900	70	163.160	8.739.253	54	- 66.221	- 1.930.353	17
Caprini	48.561	923.402	19	91.289	1.258.962	14	- 42.728	- 335.560	5
Equini	48.661	184.731	4	72.193	225.673	3	- 23.532	- 40.942	1
Suini	195.325	8.614.016	44	357.381	8.406.521	24	- 162.056	207.495	21
Avicoli	521.539	171.343.324	329	826.481	173.341.562	210	- 304.942	- 1.998.238	119
Conigli	216.688	10.885.258	50	407.597	14.893.771	37	- 190.909	- 4.008.513	14
Struzzi	1.574	38.385	24				1.574	38.385	
TOTALE	1.303.386			2.238.442			- 935.056		

Tabella 22 - Aziende con allevamenti per specie di bestiame e numero di capi per anno (Lazio)

Allevamento	Censimento 2000			Censimento 1990			Variazione v.a.		
	Aziende	Capi	Capi medi	Aziende	Capi	Capi medi	Aziende	Capi	Capi medi
Bovini	10.872	239.457	22	24.188	327.326	14	- 13.316	- 87.869	8
Bufalini	647	33.518	52	775	15.008	19	128	18.510	32
Ovini	13.037	636.499	49	21.598	885.141	41	- 8.561	- 248.642	8
Caprini	3.442	38.849	11	6.441	52.098	8	- 2.999	- 13.249	3
Equini	5.996	22.795	4	8.938	30.599	3	- 2.942	- 7.804	0
Suini	18.881	89.206	5	39.806	180.892	5	- 20.925	- 91.686	0
Avicoli	58.907	3.322.691	56	82.976	3.930.725	47	- 24.069	- 608.034	9
TOTALE	111.782			184.722			- 72.940		

Tabella 23 - Dimensione media degli allevamenti per tipologia e per circoscrizione territoriale

	Bovini	Bufalini	Suini	Ovini	Caprini	Equini	Avicoli
Lazio	22,0	51,8	4,7	48,8	11,3	3,8	56,4
Italia	35,2	81,0	44,1	70,2	19,0	3,8	328,5
Nord	48,1	58,6	202,1	30,7	10,3	3,9	660,3
Centro	18,5	49,5	12,3	51,0	9,4	4,2	135,8
Sud	22,6	99,0	6,6	93,5	28,2	3,3	123,7
Convergenza	22,2	100,5	4,8	59,9	24,1	3,2	109,1

Allevamenti	Le aziende zootecniche nel Lazio sono diminuite di 72.940 unità (contrazione del 39,5% in linea con quella nazionale del 41,8%).
	La consistenza media delle aziende regionali risulta essere nettamente inferiore rispetto a quella nazionale in tutte le categorie di allevamenti a causa di uno scarso indice di specializzazione delle attività zootecniche.

Manodopera

Le aziende con solo lavoro familiare rimangono nel 2000, seppur caratterizzate da un *trend* negativo, ancora largamente prevalenti, anche se al loro interno sarebbe opportuno distinguere tra monoattive e pluriattive.

Tabella 24 - Aziende agricole per categoria di manodopera

Categoria		Censimento		Variazione	
		1990	2000	v.a.	%
ITALIA					
Conduzione diretta del coltivatore	con sola manodopera familiare	2.334.666	2.108.005	- 226.661	-9,7
	con manodopera familiare prevalente	379.663	250.698	- 128.965	-34,0
	con manodopera extrafamiliare prevalente	178.816	99.257	- 79.559	-44,5
Conduzione con salariati		118.020	132.935	14.915	12,6
Conduzione a colonia parziaria appoderata		9.028	1.487	- 7.541	-83,5
Altra forma di conduzione		3.151	708	- 2.443	-77,5
TOTALE		3.023.344	2.593.090	- 430.254	-14,2
LAZIO					
Conduzione diretta del coltivatore	con sola manodopera familiare	210.466			
	con manodopera familiare prevalente	16.160			
	con manodopera extrafamiliare prevalente	6.795			
Conduzione con salariati		4.506			
Conduzione a colonia parziaria appoderata		191			
Altra forma di conduzione		151			
TOTALE		238.269			

Tabella 25 - Aziende agricole, superficie totale e superficie agricole suddivise per forma di conduzione

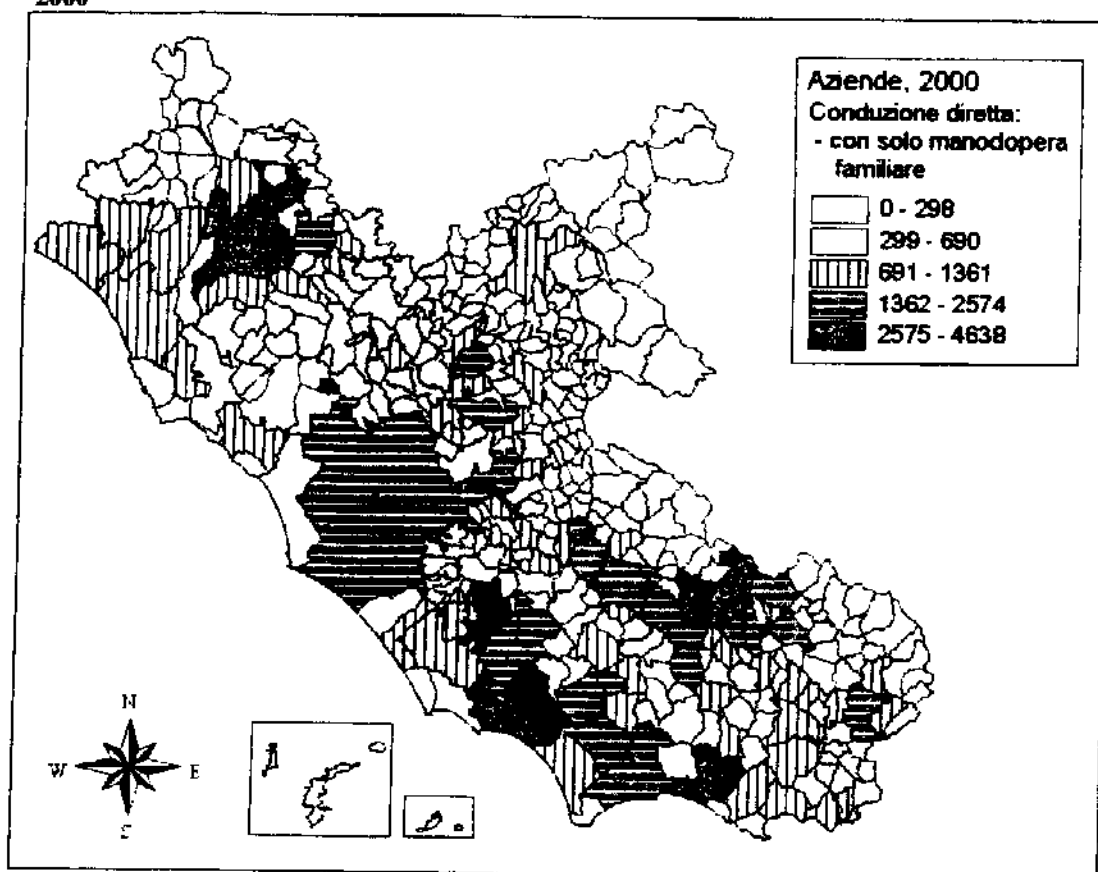
Forme di conduzione	AZIENDE AGRICOLE			SUPERFICIE TOTALE			SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA		
	2000	1990	Variazioni	2000	1990	Variazioni	2000	1990	Variazioni
	v.a.	v.a.	percentuali	v.a.	v.a.	percentuali	v.a.	v.a.	percentuali
Conduzione diretta del coltivatore	210.228	233.421	-9,9	657.889,94	758.674,21	-13,3	527.260,77	606.965,32	-13,1
di cui									
con solo manodopera familiare	196.963	210.466	-6,4	532.992,31	552.762,52	-3,6	427.787,44	444.893,69	-3,8
con manodopera familiare prevalente	9.914	16.160	-38,7	71.156,39	104.849,42	-32,1	58.373,14	86.749,31	-32,7
con manodopera extrafamiliare prevalente	3.351	6.795	-50,7	53.741,24	101.062,27	-46,8	41.100,19	72.322,32	-43,2
Conduzione con salariati (in economia)	4.328	4.506	-4,0	411.706,56	483.615,06	-14,9	196.433,08	224.507,56	-12,5
Conduzione a colonia parziaria appoderata	58	191	-69,6	188,95	2.605,88	-92,7	156,91	1.962,08	-92,0
Altra forma di conduzione	51	151	-66,2	688,87	982,72	-29,9	474,04	715,66	-33,8
TOTALE	214.665	238.269	-9,9	1.070.474,32	1.245.877,87	-14,1	724.324,90	834.150,62	-13,2

Continuano a prevalere largamente, nel 2000, le aziende a conduzione diretta del coltivatore (97,9% del totale), e, tra queste, quelle condotte con manodopera esclusivamente familiare. Nel complesso, si tratta di 210.228 aziende di cui 196.963 che utilizzano solo manodopera familiare (91,8% delle aziende censite). Queste ultime, rispetto al 1990, subiscono una flessione nel numero (-6,4%), registrando al contempo lievi decrementi nelle superfici (-3,6% in termini di superficie totale e -3,8% in termini di SAU). Ne consegue un lieve incremento delle corrispondenti superficie totale media (da 2,63 a 2,71 ettari per azienda) e SAU media (da 2,13 a 2,19 ettari per azienda).

Molto netto è il calo delle aziende a conduzione diretta che utilizzano manodopera mista: quelle con manodopera familiare prevalente sono diminuite del 38,7%, quelle con manodopera extrafamiliare prevalente del 50,7%. Anche in questo caso, le corrispondenti diminuzioni della SAU, ancorché considerevoli (-32,7% per le aziende con manodopera familiare prevalente e -45,4% per le aziende con manodopera extrafamiliare prevalente) risultano più contenute, con conseguente incremento delle rispettive SAU medie, che passano nel primo caso da 5,38 a 5,91 ettari per azienda, e, nel secondo caso, da 11,16 a 12,38 ettari per azienda.

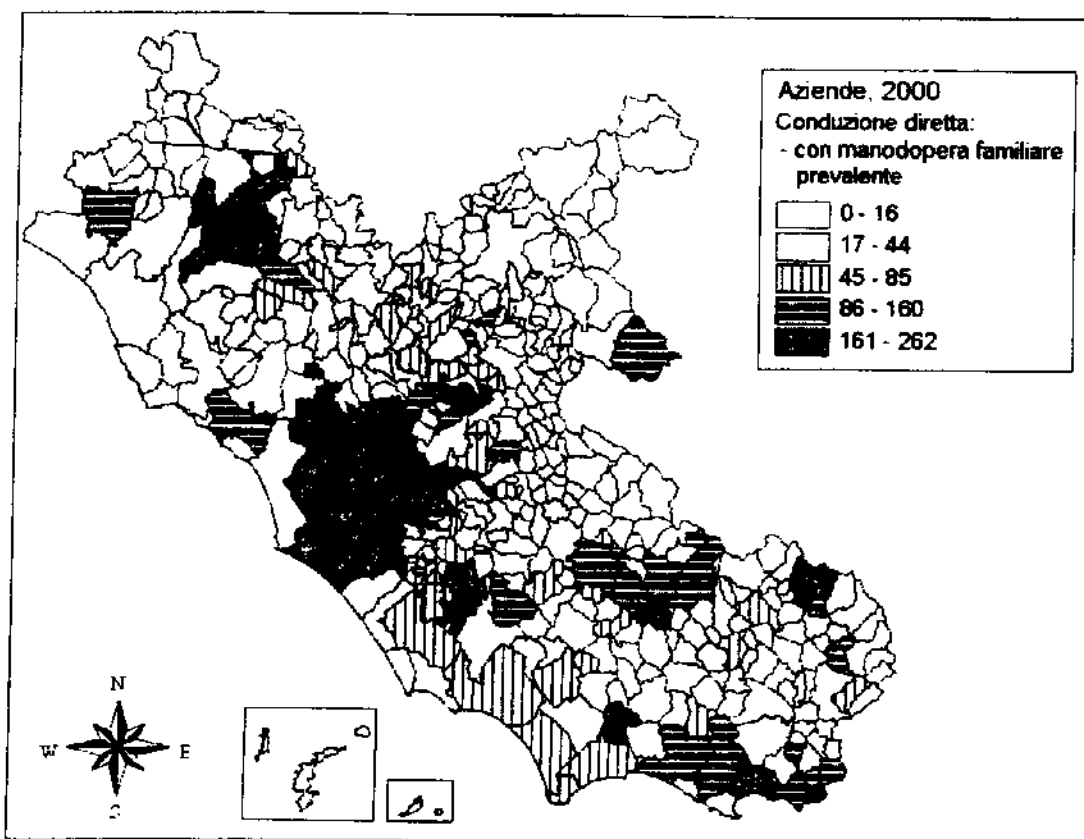
Il numero delle aziende condotte "in economia", cioè quelle che si avvalgono di salariati e quelle che ricorrono esclusivamente ad imprese di contoterzismo, è diminuito in misura contenuta (-4%). Le aziende condotte in questa forma sono solo il 2% del totale, ma detengono quote consistenti della superficie totale (38,5%) e della SAU (27,1%), con dimensioni medie più elevate di quelle delle altre aziende (95,21 ettari di superficie totale di cui 46,80 di SAU). Per queste aziende si registrano, rispetto al 1990, diminuzioni della superficie totale (-14,9%) e della SAU (-12,5%) in linea con i corrispondenti valori regionali, non superiori alla corrispondente variazione del numero di azienda. Ne consegue che la SAU media e la superficie totale media sono diminuite in misura sensibile: -4,7 ettari la prima; -12,9 ettari la seconda.

Fig. 5 - Aziende agricole per forma di conduzione: conduzione diretta con solo manodopera familiare, 2000



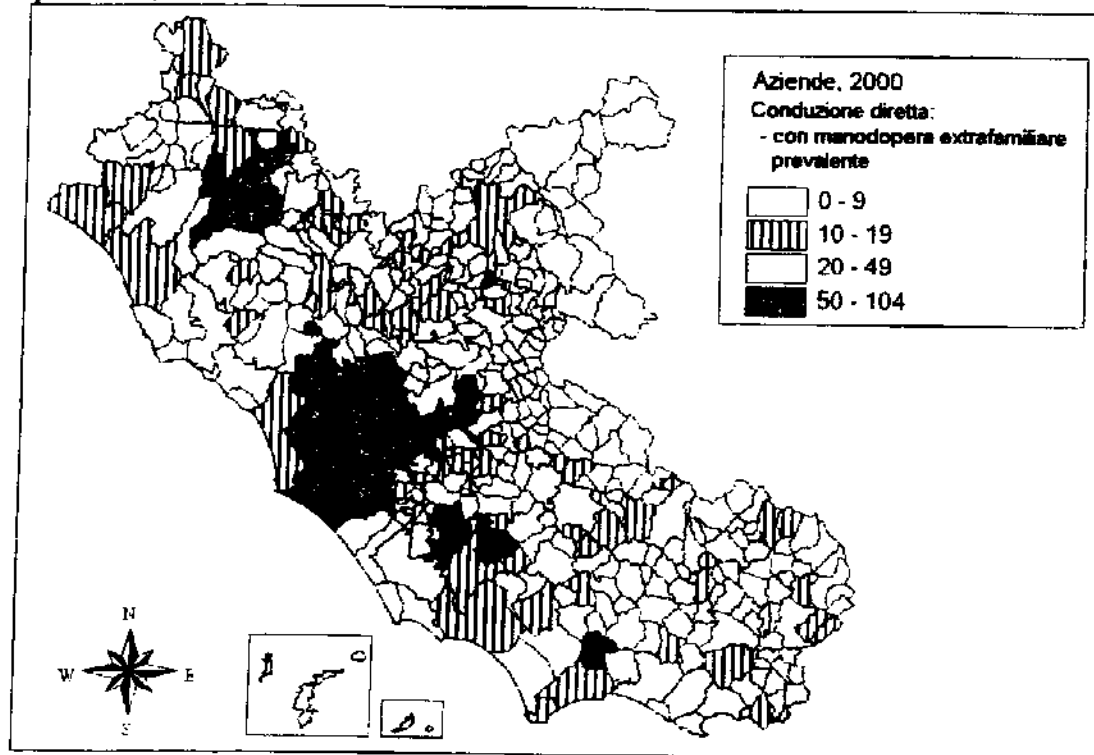
Fonte: ns elaborazione su dati Istat, Censimento Agricoltura, 2000

Fig. 6 - Aziende agricole per forma di conduzione: conduzione diretta con manodopera familiare prevalente, 2000



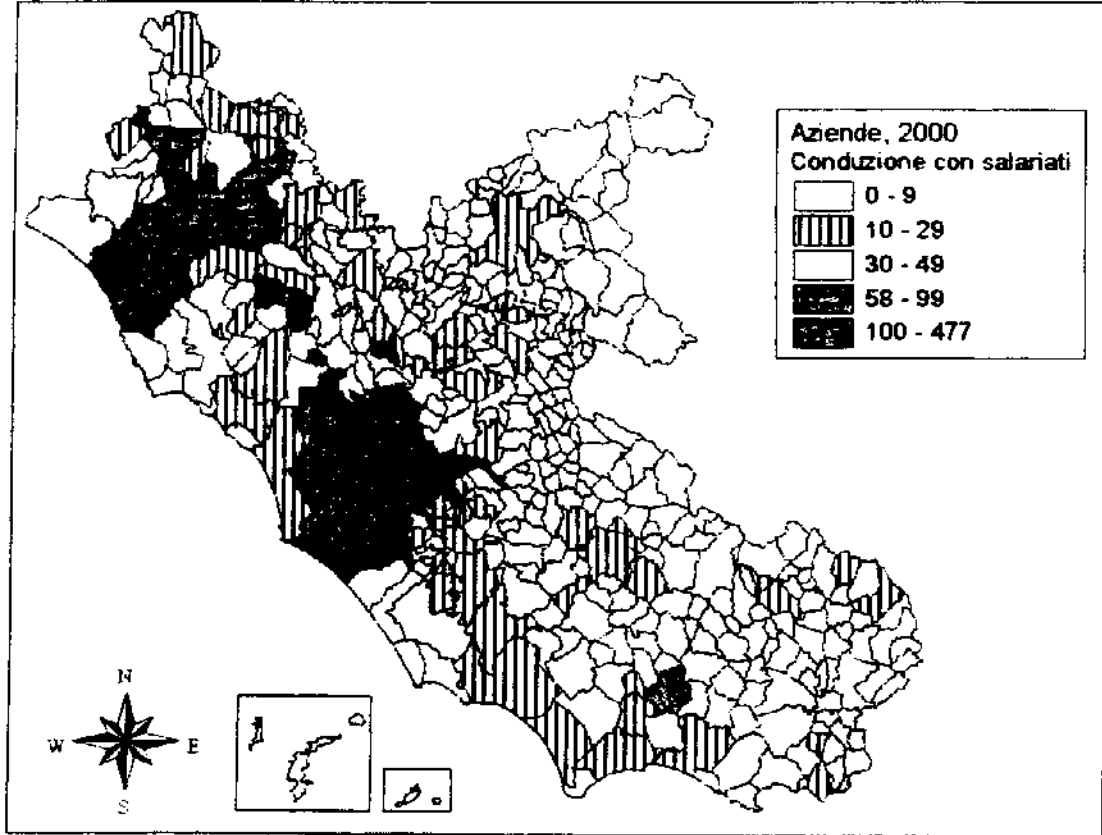
Fonte: ns elaborazione su dati Istat, Censimento Agricoltura, 2000

Fig. 7 - Aziende agricole per forma di conduzione: conduzione diretta con manodopera extrafamiliare prevalente, 2000



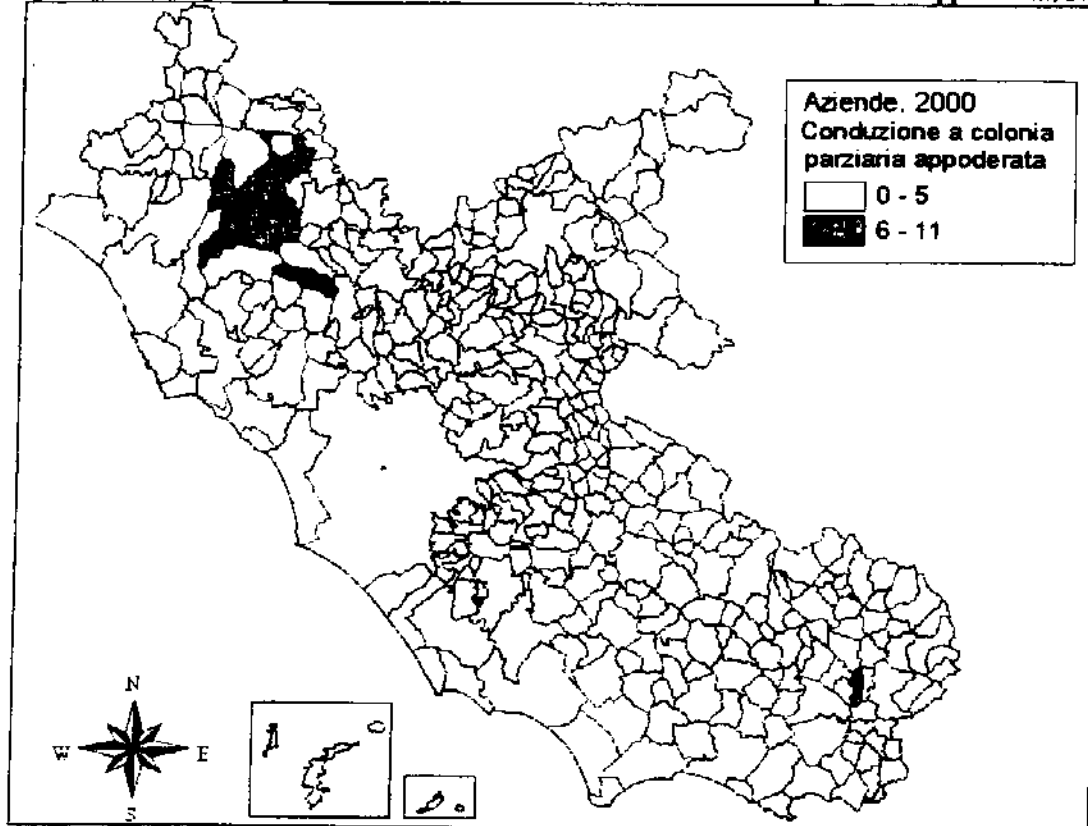
Fonte: ns elaborazione su dati Istat, Censimento Agricoltura, 2000

Fig. 8 - Aziende agricole per forma di conduzione: conduzione con salariati, 2000



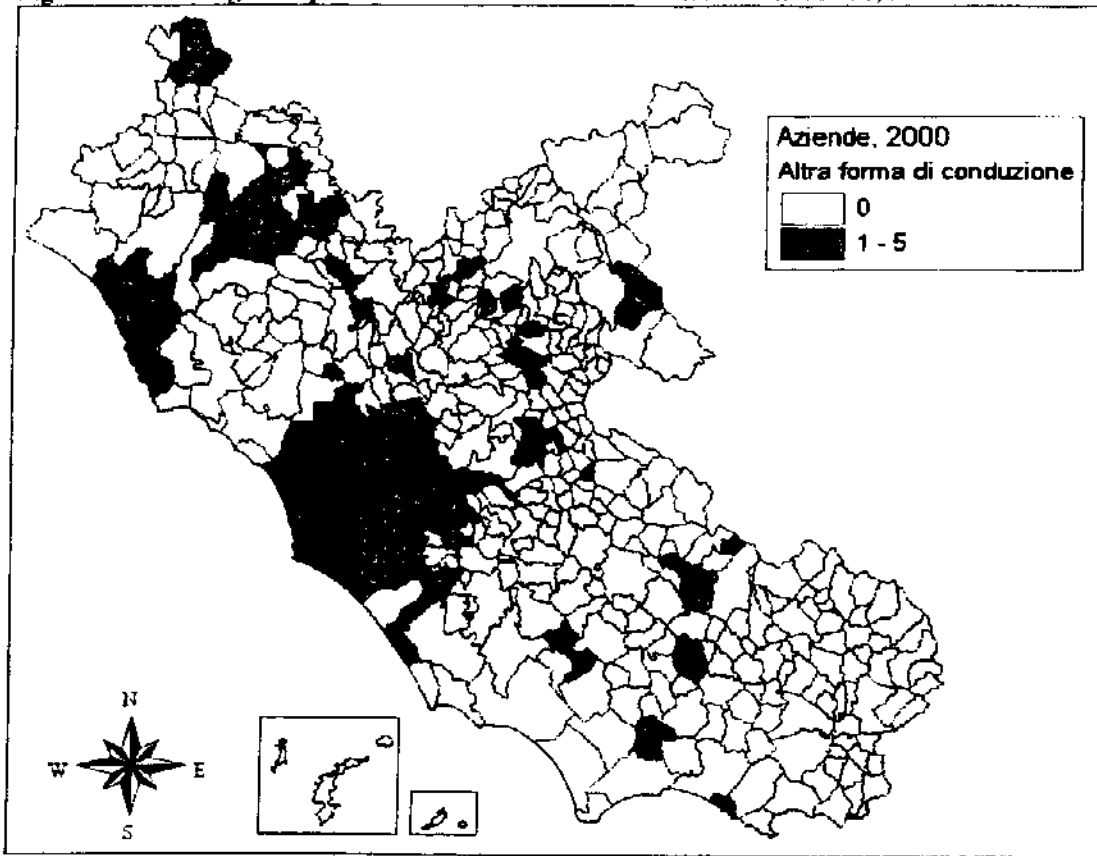
Fonte: ns elaborazione su dati Istat, Censimento Agricoltura, 2000

Fig. 9 - Aziende agricole per forma di conduzione: conduzione a colonia parziaria appoderata, 2000



Fonte: ns elaborazione su dati Istat, Censimento Agricoltura, 2000

Fig. 10 - Aziende agricole per forma di conduzione: altra forma di conduzione, 2000



Fonte: ns elaborazione su dati Istat, Censimento Agricoltura, 2000

Tabella 26 - Manodopera familiare e extrafamiliare delle aziende agricole e giornate lavorative aziendali annata agraria 1999-2000.

	FAMIGLIA DEL CONDUTTORE				MANODOPERA EXTRAFAMILIARE				TOTALE			
	Conduttore		Altri parenti del conduttore		Totale		A tempo indeterminato		A tempo determinato		Totale	
	V.A.	V.A.	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
COMPONENTI LA FAMIGLIA DEL CONDUTTORE E MANODOPERA EXTRAFAMILIARE PER PROVINCIA												
Viterbo	37.870	52.188	5.147	95.205	743	12,64	5.133	87,36	5.876	100,00		
Rieti	20.978	24.914	1.520	47.412	451	13,46	2.800	86,54	3.351	100,00		
Roma	58.457	87.027	6.246	152.730	1.514	12,74	10.372	87,28	11.886	100,00		
Latina	35.744	59.860	3.511	99.115	556	7,73	6.636	92,27	7.192	100,00		
Frosinone	59.436	85.913	3.433	148.782	215	3,82	5.417	86,18	5.632	100,00		
Totale	213.485	309.802	19.857	543.244	3.479	10,25	30.458	89,75	33.937	100,00		
COMPONENTI LA FAMIGLIA DEL CONDUTTORE E MANODOPERA EXTRAFAMILIARE PER CLASSI DI SAU												
Senza SAU	1.470	1.318	48	2.836	111	3,19	288	0,95	399	1,18		
Meno di 1 ettaro	119.862	163.200	9.183	292.225	288	8,28	7.897	25,93	8.185	24,12		
Da 1 a 2 ettari	40.116	59.450	4.055	103.621	244	7,01	4.304	14,13	4.548	13,40		
Da 2 a 3 ettari	17.065	26.169	1.895	45.129	162	4,66	2.511	8,24	2.673	7,88		
Da 3 a 5 ettari	14.948	24.303	1.714	40.965	225	6,47	2.930	9,82	3.155	9,30		
Da 5 a 10 ettari	10.940	19.180	1.499	31.619	269	7,73	3.580	11,79	3.859	11,37		
Da 10 a 20 ettari	5.170	9.427	753	15.350	374	10,75	2.830	9,29	3.204	9,44		
Da 20 a 30 ettari	1.515	2.710	249	4.474	203	5,84	1.485	4,88	1.688	4,87		
Da 30 a 50 ettari	1.186	2.002	193	3.381	249	7,16	1.555	5,11	1.804	5,32		
Da 50 a 100 ettari	772	1.401	170	2.343	342	9,83	1.213	3,98	1.555	4,58		
100 ettari e oltre	441	742	118	1.301	102	29,09	1.855	6,09	2.867	8,45		
Totale	213.485	309.802	19.857	543.244	3.479	100,00	30.458	100,00	33.937	100,00		
% su totali parziali	39,30	57,05	3,88		10,25		89,75					
GIORNATE LAVORATIVE PER CLASSI DI SAU												
Senza SAU	47.335	10.902	1.199	59.436	0,33	16,833	2,91	15,092	1,33	31,925	1,87	91,361
Meno di 1 ettaro	3.541.093	1.590.993	163.473	5.295.559	29,11	20,210	3,49	81.629	7,22	101.839	5,96	5.397.398
Da 1 a 2 ettari	2.050.033	1.116.269	106.852	3.273.154	17,99	24,801	4,28	69.992	6,19	94.793	5,54	3.367.947
Da 2 a 3 ettari	1.163.639	675.828	68.504	1.928.371	10,60	17,879	3,09	65.197	5,77	83.076	4,86	2.011.447
Da 3 a 5 ettari	1.437.251	866.832	78.121	2.382.204	13,10	24,687	4,27	98.963	8,94	124.650	7,29	2.506.854
Da 5 a 10 ettari	1.439.845	932.340	100.018	2.472.204	13,59	35,887	6,17	153.212	13,55	188.899	11,05	2.661.103
Da 10 a 20 ettari	818.987	565.728	67.754	1.452.469	7,98	60,085	10,38	150.229	13,28	210.294	12,30	1.662.763
Da 20 a 30 ettari	260.849	172.394	30.923	464.166	2,55	37,335	5,45	111.597	9,87	148.932	8,71	613.098
Da 30 a 50 ettari	224.825	146.596	28.460	399.881	2,20	48,763	8,42	116.707	10,32	165.470	9,68	568.351
Da 50 a 100 ettari	151.430	114.581	29.294	295.315	1,62	66,713	11,53	96.142	8,50	162.855	9,53	458.170
100 ettari e oltre	89.952	58.963	18.359	167.274	0,92	225,820	39,02	171.073	15,13	396.893	23,22	564.167
Totale	11.245.238	6.281.438	683.358	16.190.033	100,00	578.783	100,00	1.130.833	100,00	1.709.626	100,00	19.899.859
% sul totale generale		58,51	31,41	3,48	91,41		2,91		5,68			8,59

Come detto in precedenza, la prevalenza della forza lavoro all'interno dell'azienda agricola è costituita da manodopera familiare.

I lavoratori extrafamiliari che hanno prestato giornate di lavoro nell'annata agraria 1999/2000 sono stati in tutto 33.937, di cui solo il 10% assunti con contratti di lavoro a tempo indeterminato. In particolare la manodopera extrafamiliare risulta concentrata nelle aziende con meno di 2 ettari di SAU (37,62%), che costituisce la dimensione più diffusa delle aziende agricole. Nelle aziende con 100 ettari ed oltre ne risultano impiegati solamente l'8%. Tuttavia va rilevato che queste sono le uniche nelle quali i lavoratori extrafamiliari risultano la maggioranza della manodopera impiegata.

Se affrontiamo l'argomento in termini di giornate lavorative, su un totale di 19.899.433, la quota coperta dalla manodopera familiare è stata pari al 91,4%, dato che si ottiene sommando le percentuali relative ai conduttori di azienda (56,5%), ai loro familiari (31,4%) e agli altri loro parenti (3,5%). Il restante 8,6% delle giornate, prestato da manodopera extrafamiliare, si compone, invece, di un 5,7% prestato da lavoratori a tempo determinato e di un 2,9% prestato da lavoratori a tempo indeterminato.

Prima di analizzare, infine, la ripartizione delle giornate lavorate per classi di età, sembra utile proporre una tabella riepilogativa che sintetizza la struttura per classi di età dei conduttori, attraverso cui studiare la distribuzione regionale degli stessi per classi di età ed evidenziare le problematiche del comparto in termini di senilizzazione e quindi di difficoltà nel ricambio generazionale. Si tratta di aspetti che influenzano ovviamente le ipotesi strategiche del settore sia in termini di continuazione dell'attività aziendale che per quanto attiene la qualità e quantità degli investimenti realizzabili; infatti, è molto probabile che aziende con conduttori anziani e senza ipotesi di ricambio generazionale abbiano scarso interesse nel realizzare investimenti produttivi con orizzonti temporali medio-lunghi. I dati che evidenziano la struttura per classi di età sono sintetizzati nelle tabelle seguenti.

Tabella 27 - Struttura per classi di età in agricoltura - Lazio, Italia, UE25

	Anno	Lazio	Italia	UE 25
Rapporto % tra conduttori di aziende agricole (persone fisiche) di età <35 anni e di età di 55 anni e oltre	2003	0,056	0,06	0,18

Tabella 28 - Struttura per classi di età in agricoltura, Lazio

Conduttori per classi di età	2000		2003		Var. 2003/2000
	n.	%	n.	%	%
<35 anni	6.970	4,3%	5.000	3,9%	-28,3%
da 35 a 44 anni	19.010	11,8%	11.750	9,0%	-38,2%
da 45 a 54 anni	35.940	22,3%	23.850	18,4%	-33,6%
55 anni e oltre	99.110	61,5%	89.240	68,7%	-10,0%
da 55 a 64 anni	38.950	24,2%	37.660	29,0%	-3,3%
da 65 a oltre 65	60.160	37,4%	51.580	39,7%	-14,3%
Totale	161.030	100%	129.840	100%	-19,4%
Rapporto % tra <35 anni e 55 anni e oltre	7,0%		5,6%		-1,4%

Fonte: Eurostat, statistiche dell'agricoltura, struttura delle aziende agricole

Tabella 29 - Struttura per classi di età in agricoltura, Lazio - Dettaglio provinciale

Province	<35 anni	55 anni e oltre	Rapporto %
Viterbo	4,7%	63,0%	7,4%
Rieti	3,7%	67,5%	5,5%
Roma	4,4%	62,6%	7,0%
Latina	6,5%	51,1%	12,7%
Frosinone	3,1%	63,1%	4,9%
Lazio	4,3%	61,5%	7,0%

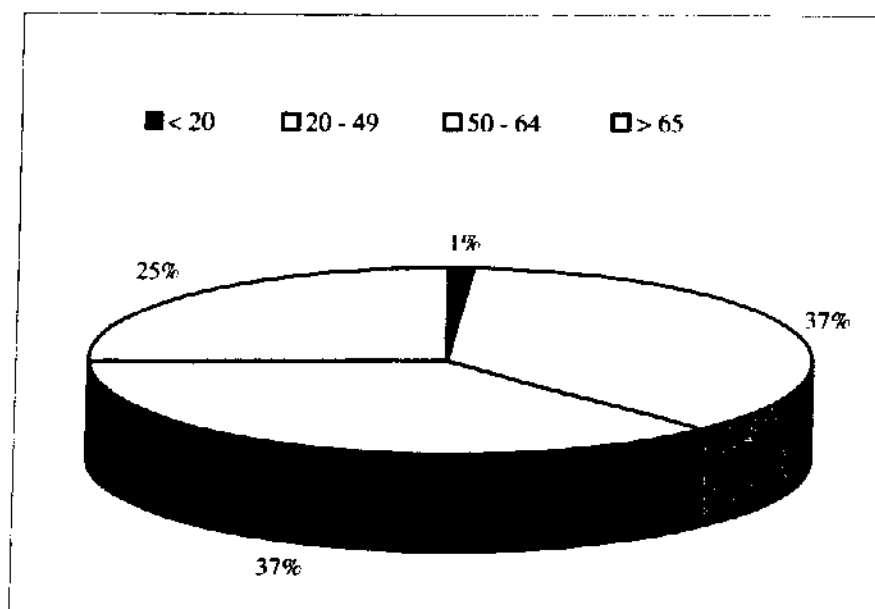
Fonte: Eurostat. Statistiche regionali. Struttura delle aziende agricole

L'analisi delle tabelle mostra che il sistema agricolo regionale presenta evidenti problemi di senilizzazione dei conduttori; infatti, la struttura per classi di età mostra la spiccata tendenza all'invecchiamento del sistema agricolo regionale, dove il peso dei conduttori di 55 anni e oltre cresce, passando dal 61,5% nel 2000 al 68,7% nel 2003 (dati EUROSTAT) mentre tende a diminuire quello dei giovani con meno di 35 anni. Più in generale si nota che tra il 2000 e il 2003 è diminuito in termini percentuali il peso dei conduttori fino a 54 anni di età, mentre di contro è cresciuto il peso degli stessi con 55 anni e oltre. Infine, lo scarso dinamismo generazionale può essere letto attraverso il rapporto tra agricoltori di età inferiore a 35 anni e di 55 anni e oltre, in diminuzione nel 2003 a causa della maggiore diminuzione dei giovani conduttori prima menzionata. Questi dati testimoniano e confermano i problemi prima accennati con riferimento alle ipotesi strategiche del settore agricolo, e richiedono strumenti ed interventi mirati che siano in grado di investire i processi in atto a livello regionale.

A livello provinciale, i dati mostrano un indice di senilità dei conduttori aziendali abbastanza variegato: nella provincia di Latina il dato si attesta intorno al 13%, di contro, le province di Rieti e Frosinone presentano i valori più bassi (rispettivamente 5,5% e 4,9%).

Dopo l'analisi della struttura per età dei conduttori agricoli si possono prendere a riferimento le giornate lavorative per classi di età, dal cui esame emerge che più del 60% (62%) delle stesse sono svolte da operatori con età superiore ai cinquanta anni.

GRAFICO 3 - RIPARTIZIONE DELLE GIORNATE LAVORATIVE PER CLASSI DI ETÀ

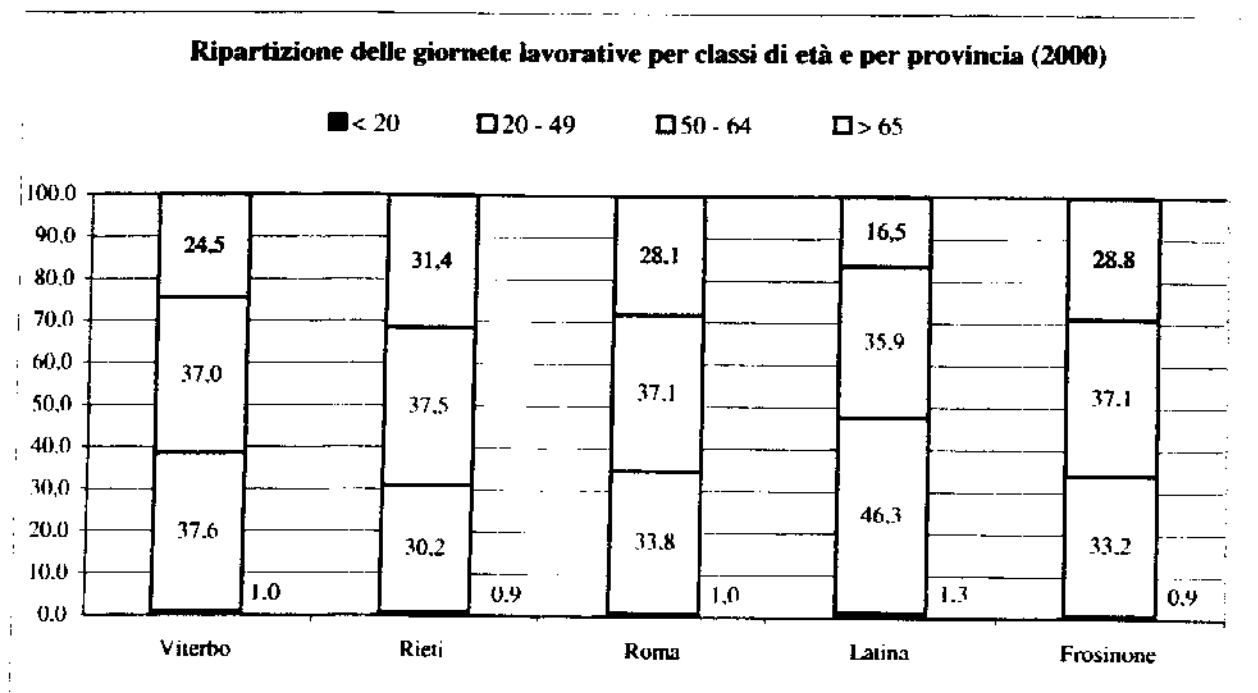


Sulla base delle considerazioni svolte l'elevato grado di invecchiamento raggiunto dai conduttori è di fondamentale considerazione per spiegare, in buona parte, il notevole calo del numero delle aziende, dovuto alla cessazione delle attività di molti di questi conduttori.

Tabella 30 - Giornate lavorative per classi di età (2000)

Provincia	classi di età				TOTALE
	< 20	20 - 49	50 - 64	> 65	
<i>valore assoluto</i>					
Viterbo	26.017	1.016.975	999.789	661.669	2.704.450
Rieti	16.296	546.789	677.477	568.247	1.808.809
Roma	50.780	1.738.924	1.911.513	1.447.726	5.148.943
Latina	52.830	1.917.520	1.486.678	682.787	4.139.815
Frosinone	39.939	1.455.146	1.627.051	1.265.880	4.388.016
LAZIO	185.862	6.675.354	6.702.508	4.626.309	18.190.033
<i>composizione %</i>					
Viterbo	1,0	37,6	37,0	24,5	100,0
Rieti	0,9	30,2	37,5	31,4	100,0
Roma	1,0	33,8	37,1	28,1	100,0
Latina	1,3	46,3	35,9	16,5	100,0
Frosinone	0,9	33,2	37,1	28,8	100,0
LAZIO	1,0	36,7	36,8	25,4	100,0

GRAFICO 4 - RIPARTIZIONE DELLE GIORNATE LAVORATIVE PER CLASSI DI ETÀ E PER PROVINCIA



Dopo lo studio della struttura per classi di età dei conduttori e dell'articolazione delle giornate lavorate sempre per classi età, è interessante presentare i dati relativi alla formazione ed istruzione nel settore agricolo, in modo da evidenziare il grado di formazione presente nonché alcuni divari di carattere nazionale ed internazionale. È necessario comunque tenere presente che i dati successivi relativi alla formazione ed istruzione risentono fortemente della struttura

demografica dei capi azienda. Quindi, essendo i temi dell'istruzione e della formazione professionale in agricoltura elementi di rilievo per la valutazione delle capacità professionali degli operatori agricoli, è possibile rifarsi alla tabella successiva, la quale riporta il numero di aziende agricole articolate per titolo di studio del capo azienda, con cui qualificare ulteriormente l'analisi.

Tabella 31 - Aziende per titolo di studio del capo di azienda (Lazio; 2000)

Titolo di studio del capo di azienda	n.	%
Laurea ad indirizzo agrario	761	0,4%
Diploma ad indirizzo agrario	3.672	1,7%
Totale laurea/diploma ad indirizzo agrario	4.433	2,1%
Laurea ad altro indirizzo	5.726	2,7%
Diploma ad altro indirizzo	34.839	16,2%
Totale laurea/diploma ad altro indirizzo	40.565	18,9%
Licenza media inferiore	53.677	25,0%
Licenza elementare	99.229	46,2%
Nessuno	16.762	7,8%
Totale	214.666	100%
Capi di azienda che frequentano o hanno frequentato corsi professionali	7.681	3,6%

Fonte: ISTAT, Censimento agricoltura, 2000

Dai dati in tabella risulta che la percentuale di capi azienda del Lazio che hanno conseguito una formazione agraria è pari al 6%; tale valore è quasi in linea con il dato nazionale (8%), ma inferiore di oltre 10 punti al dato comunitario (UE14).

Tabella 32 - Capi di azienda con formazione professionale agraria - Lazio, Italia, UE 14

	Anno	Lazio	Italia	UE 14 (SE esclusa)
% di capi di azienda agricola che hanno conseguito una formazione agraria elementare o completa	2000	6,0	8,0	17,5

Fonte: Eurostat, Statistiche regionali, Struttura delle aziende agricole (2000)

L'analisi dei dati riferiti al Censimento generale dell'agricoltura del 2000 evidenzia che solo nel 25% delle aziende agricole regionali il capo azienda ha completato la scuola dell'obbligo conseguendo la licenza della scuola media inferiore, mentre nel 46,2% delle aziende il capo azienda si è fermato alla licenza elementare e, ben il 7,8% delle aziende fa riferimento a capi azienda senza nessun titolo di studio. Nel restante 21% il capo azienda possiede un titolo di studio superiore o una laurea; di questi, solo una minoranza (4.433) possiede una laurea o un diploma ad indirizzo agrario (2,1%), di cui 970 sono donne. Infine, si nota che la frequenza a corsi di formazione professionale in agricoltura incide solo per il 3,6% sul totale dei capi azienda della Regione Lazio.

404

Ad ulteriore supporto di tale analisi è possibile utilizzare le informazioni provenienti dalle indagini comunitarie sulla struttura agraria, che rilevano il grado di formazione professionale dei capi azienda, distinguendo tra esperienza agraria esclusivamente pratica, formazione agraria elementare e formazione agraria completa². I dati di riferimento sono sintetizzati in tabella.

² Esperienza agraria esclusivamente pratica: (i) esperienza acquisita mediante un lavoro pratico in un'azienda agricola. Formazione agraria elementare: (i) ogni ciclo di formazione completato in una scuola per la formazione agraria di base e/o in un centro di formazione limitato ad alcune discipline (ivi comprese l'orticoltura, la viticoltura, la silvicoltura, la piscicoltura, la scienza veterinaria, la tecnologia agraria e discipline affini); (ii) rientra altresì nella formazione elementare ogni apprendistato agricolo portato a termine. Formazione agraria completa: (i) ogni ciclo di formazione equivalente ad almeno due anni di formazione a tempo pieno dopo la fine della scuola dell'obbligo, completato presso

Tabella 33 - Capi di azienda per grado di formazione professionale agraria

Provincia	Totale	Esperienza agraria esclusivamente pratica	Formazione agraria elementare	Formazione agraria completa
Viterbo	31.980	93,4%	3,9%	2,7%
Rieti	17.080	93,4%	4,3%	2,3%
Roma	40.270	93,5%	4,0%	2,5%
Latina	25.280	91,9%	6,0%	2,1%
Frosinone	47.510	96,1%	2,2%	1,7%
Totale Lazio	162.110	94,0%	3,8%	2,2%

Fonte: Eurostat, Statistiche regionali. Struttura delle aziende agricole (2000)

I dati forniti da EUROSTAT per l'anno 2000 mostrano che il 94% dei capi di azienda possiede una formazione esclusivamente pratica ed il restante 6% una formazione agraria elementare (3,8%) o completa (2,2%). I dati provinciali non mostrano differenze di rilievo, solo nella provincia di Latina l'incidenza complessiva dei capi azienda con formazione agraria elementare (6%) mostra valori maggiori del dato medio regionale. Infine, la provincia di Frosinone è quella che si discosta di più dai dati medi di carattere regionale, nel senso che mostra valori relativi alla formazione agraria (sia elementare che completa) più bassi di tutte le altre province laziali e ovviamente un maggior valore con riferimento invece all'esperienza agraria esclusivamente pratica.

Questo scenario, che sicuramente non indica un buon livello di istruzione professionale degli operatori agricoli, viene ulteriormente confortato in termini non positivi, analizzando i dati che si riferiscono al tipo di istruzione o esperienza agraria tra le varie regioni Italiane; i dati sono sintetizzati in tabella seguente.

Tabella 34 - Capi azienda per grado di formazione professionale agraria (Italia)

Regioni	Esperienza agraria esclusivamente pratica	Formazione agraria elementare	Formazione agraria completa
Bolzano-Bozen	73,1%	23,5%	3,5%
Emilia Romagna	79,1%	14,7%	6,2%
Lombardia	83,5%	11,2%	5,3%
Friuli-Venezia Giulia	85,0%	11,7%	3,3%
Valle d'Aosta	85,6%	12,6%	1,8%
Trento	86,4%	10,4%	3,3%
Veneto	87,6%	9,1%	3,3%
Toscana	90,1%	6,8%	3,1%
Piemonte	90,5%	6,7%	2,8%
Abruzzi	91,5%	5,8%	2,7%
Marche	91,8%	5,5%	2,8%
Italia	92,0%	5,2%	2,8%
Sardegna	92,0%	5,7%	2,3%
Liguria	92,1%	5,4%	2,5%
Umbria	93,8%	3,6%	2,6%
Lazio	94,0%	3,8%	2,2%
Basilicata	94,3%	3,1%	2,6%
Molise	94,7%	3,4%	1,9%
Puglia	94,8%	2,8%	2,4%
Campania	95,1%	2,4%	2,5%
Sicilia	95,7%	2,0%	2,4%
Calabria	96,9%	1,0%	2,1%

Fonte: Eurostat, Statistiche regionali. Struttura delle aziende agricole (2000)

un istituto per la formazione agraria, un istituto superiore o un'università nelle discipline agricoltura, orticoltura, viticoltura, silvicoltura, piscicoltura, scienza veterinaria, tecnologia agraria e discipline affini. (Regolamento (CE) n. 1444/2002 del 24 luglio 2002)

Come si nota il Lazio è sicuramente tra le Regioni Italiane con i più bassi livelli di formazione agraria dei capi azienda e si posiziona al di sotto dei valori medi di livello Italiano, risultando ben collocata solo rispetto alle regioni del mezzogiorno. In particolare si nota un livello di esperienza agraria esclusivamente pratica (94%) superiore al dato medio nazionale (92%) e percentuali di formazione agraria (sia elementare (3,8%) che completa (2,2%)) ben inferiori alle regioni settentrionali e al dato medio Italiano. Si tratta senza dubbio di informazioni che indicano la presenza di una domanda latente di servizi di sviluppo in agricoltura e la necessità di interventi strutturali di qualificazione del capitale umano che opera in agricoltura.

Tale disparità diventa ancora più accentuata se si considera la situazione della maggior parte degli Stati Europei, dove la posizione dell'Italia è molto arretrata con tassi di formazione professionale agraria superiori solo a quelli di Spagna, Grecia e Portogallo. In Europa (grado di formazione professionale agraria in EU 25: 13% elementare, 11% completa) primeggiano l'Olanda (59% elementare, 5% completa), la Germania (20% elementare, 36% completa), il Lussemburgo (13% elementare, 38% completa), la Francia (11% elementare, 32% completa) e il Belgio (24% elementare, 18% completa).

L'analisi del comparto agricolo ha permesso di evidenziare, in maniera assai rilevante, la contrazione, sia in termini di superficie che di aziende, che caratterizza il settore agricolo nazionale e regionale. Il primo dato rilevante è la diminuzione della SAT censita, che potrebbe trovare la giustificazione in una duplice causa: il fenomeno sempre più dilagante dell'urbanizzazione che sottrae superficie all'uso agricolo, ed anche l'incalzante abbandono, con l'obiettivo di rivolgersi a settori più remunerativi.

Altro dato rilevante è che la separazione tra aziende piccole ed aziende grandi è ancora più netta, in quanto non solo le prime sono aumentate e le seconde sono rimaste costanti, ma anche le aziende intermedie si sono fortemente ridotte; ciò emerge dall'analisi effettuate classificando le aziende per classi di SAU.

Anche nel campo zootecnico, si è registrata una diminuzione del numero di aziende e la contrazione regionale è stata per lo più in linea con quella nazionale. Le analisi condotte hanno evidenziato come la Regione Lazio non sia fortemente vocata all'allevamento in genere, ma solo per alcune tipologie.

Analizzando le rilevazioni censuarie, non solo del 1990-2000 ma anche del 1982, si osserva che il segmento economicamente più rilevante è rappresentato dalle aziende familiari professionali esclusive e da quelle pluriattive di sostegno o di integrazione con lavoro salariale, nonché dalle imprese capitalistiche a salariati o a conduzione parziaria, in cui l'attività agricola è spesso connotata da medio-alti livelli di reddito e da un valido impiego delle risorse aziendali e familiari.

Anche le imprese familiari pluriattive di autoconsumo non presentano grandi problemi di ordine economico, anche se con motivazioni di natura opposta. Invece, le aziende-famiglie esclusivamente anziane e di sussistenza presentano maggiori difficoltà di natura economica e sociale, non solo per il loro "peso" in termini di numero di unità produttive, ma anche per la loro diffusione su tutto il territorio nazionale.

Comunque, per quanto riguarda le aziende-famiglie definite pluriattive, nel complesso la loro numerosità e la loro differenziazione in sottoinsiemi diversi per funzioni economiche, impatto sociale e caratteristiche strutturali, ne ribadiscono l'importanza e c'è da attendersi una loro stabilità nel tempo soprattutto nelle situazioni in cui si realizza un buon equilibrio tra reddito agricolo ed esterno.

Tabella 35 - Aziende agricole, superficie totale e superficie agricole suddivise per titolo di possesso dei terreni

Titolo di possesso dei terreni	AZIENDE AGRICOLE			SUPERFICIE TOTALE			SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA		
	2000	1999	Variazioni	2000	1999	Variazioni	2000	1999	Variazioni
	v.a.	v.a.	percentuali	v.a.	v.a.	percentuali	v.a.	v.a.	percentuali
Terreno solo in proprietà	198.472	222.428	-10,8	873.734,44	1.063.101,70	-17,8	568.262,77	690.941,53	-17,8
Terreno solo in affitto (a)	5.500	4.358	26,2	57.172,18	51.198,63	11,7	42.130,46	37.399,34	12,7
Terreno parte in proprietà e parte in affitto (a)	10.533	11.066	-4,8	139.567,70	131.577,54	6,1	113.931,57	105.809,75	7,7
di terreno in cui proprietà				66.610,39	67.439,95	-1,2	50.567,23	52.103,02	-2,9
terreno in affitto (a)				72.957,31	64.137,59	13,8	63.364,34	53.706,73	18,0
TOTALE	214.505	237.852	-9,8	1.070.474,32	1.245.877,87	-14,1	724.324,80	834.150,62	-13,2

Per quanto riguarda il titolo di possesso dei terreni, continuano ad essere largamente prevalenti le aziende che hanno terreni solo di proprietà (92,5%). Il loro numero è però diminuito nel periodo intercensuario del 10,8%, passando da 222.428 a 198.472.

L'affitto ha mostrato una dinamica differenziata caratterizzata da una espansione significativa nel numero e più contenuta nelle corrispondenti superfici totale ed agricola utilizzata per le aziende con terreni solo in affitto, a fronte di una diminuzione nel numero ed un aumento nelle corrispondenti superfici per quelle con terreni parte in proprietà parte in affitto. Queste ultime risultano essere diminuite del 4,8%, mentre le corrispondenti superfici totale ed agricola utilizzata sono aumentate, rispettivamente, del 6,1% e del 7,7%. È opportuno sottolineare che tali aumenti sono da attribuirsi all'incremento delle superfici dei terreni in affitto (superficie totale +13,8% e SAU +18%), in parte compensato dalla lieve diminuzione delle superfici dei terreni in proprietà (superficie totale -1,2% e SAU -2,9%). Nel complesso la SAU in affitto è aumentata del 15,8% rispetto al 1990, cosicché l'incidenza dei terreni in affitto sulla SAU complessiva della regione è salita dal 10,9% al 14,6%.

La meccanizzazione dei processi agricoli riguarda ormai una quota rilevante delle aziende: quelle che utilizzano mezzi meccanici di uso agricolo (di proprietà, in comproprietà o forniti da terzi) sono in tutto 163.723, pari al 76,3% del totale.

Tabella 36 - Meccanizzazione

Aziende agricole che utilizzano mezzi meccanici	163.723
Totale aziende agricole	214.665
Incidenza %	76,27

Riguardo al titolo di utilizzazione prevalgono, in linea di massima, la proprietà e l'utilizzo di mezzi forniti da terzi (contoterzismo passivo), mentre la comproprietà dei mezzi riguarda solo una piccola percentuale di aziende.

La proprietà è maggiormente diffusa per motocoltivatori, motozappe, motofresatrici e/o motofalciatrici (il 47,6% delle aziende che utilizzano mezzi meccanici possiede almeno uno di questi mezzi) e per le categorie "Trattrici" e "Altri mezzi meccanici". Al contrario, il contoterzismo passivo risulta essere il titolo di possesso prevalente nell'utilizzo delle mietitrebbiatrici e, in misura minore, nell'utilizzo delle macchine per la raccolta automatizzata dei pomodori da industria e della barbabetola da zucchero. Le aziende che ricorrono a mietitrebbiatrici esterne all'azienda sono,

infatti, 21.546 (pari al 18,3% delle aziende con seminativi), mentre quelle proprietarie di questo tipo di mezzo sono soltanto 1.704 (pari all'1,5% delle aziende con seminativi). Le aziende che ricorrono a macchine fornite da terzi per la raccolta completamente automatizzata dei prodotti sono 2.473 (pari allo 1,2% delle aziende con SAU), più numerose, comunque, delle aziende proprietarie (2.188, pari all'1% delle aziende con SAU).

	AZIENDE CHE UTILIZZANO:								
	Trattrici	Motocoltivatori, motoseppe, motofresatrici e motofalciatrici	Mietitrebbiatrici	Macchine per la raccolta automatizzata di:					Altri mezzi meccanici
				Totale	Pomodoro da industria	Patata	Barbabietola da zucchero	Altri prodotti	
Mezzi di proprietà	65.485	77.945	1.704	2.188	84	75	17	2.028	39.419
Mezzi in comproprietà	6.149	4.700	274	221	16	16		190	1.263
Mezzi forniti da terzi	44.006	14.735	21.546	2.473	138	44	524	1.860	15.594
incidenza sul totale delle aziende meccanizzate	40,00	47,61	1,04	1,34	0,05	0,05	0,01	1,24	24,08
	3,76	2,87	0,17	0,13	0,01	0,01	-	0,12	0,77
	26,88	9,00	13,16	1,51	0,08	0,03	0,32	1,14	9,52

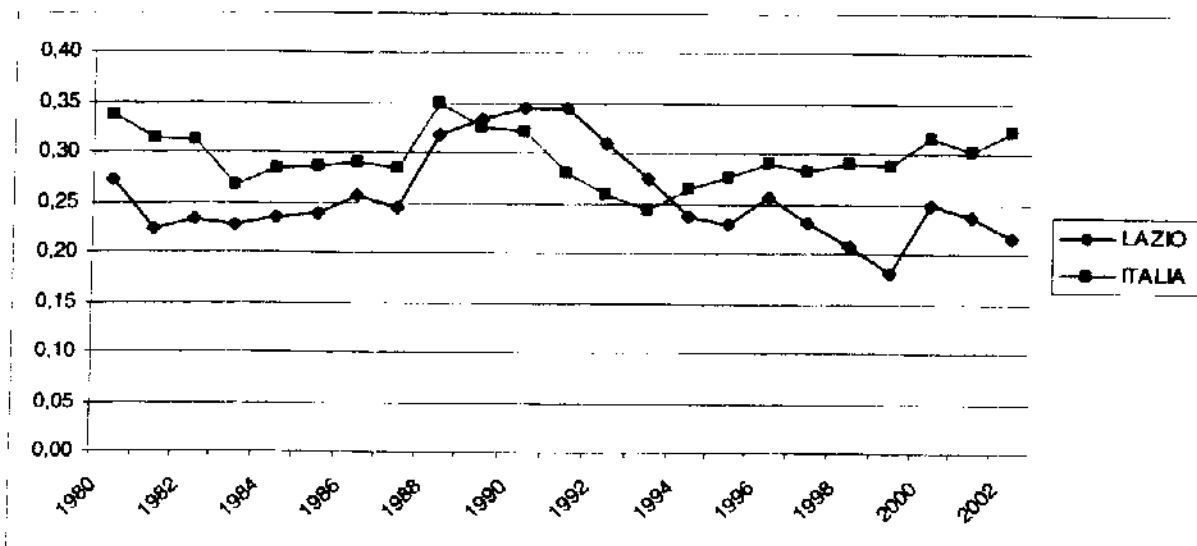
Fonte: ISTAT, 5° CENSIMENTO AGRICOLTURA

1. APPENDICE

Principali caratteristiche del sistema agricolo italiano per circoscrizione

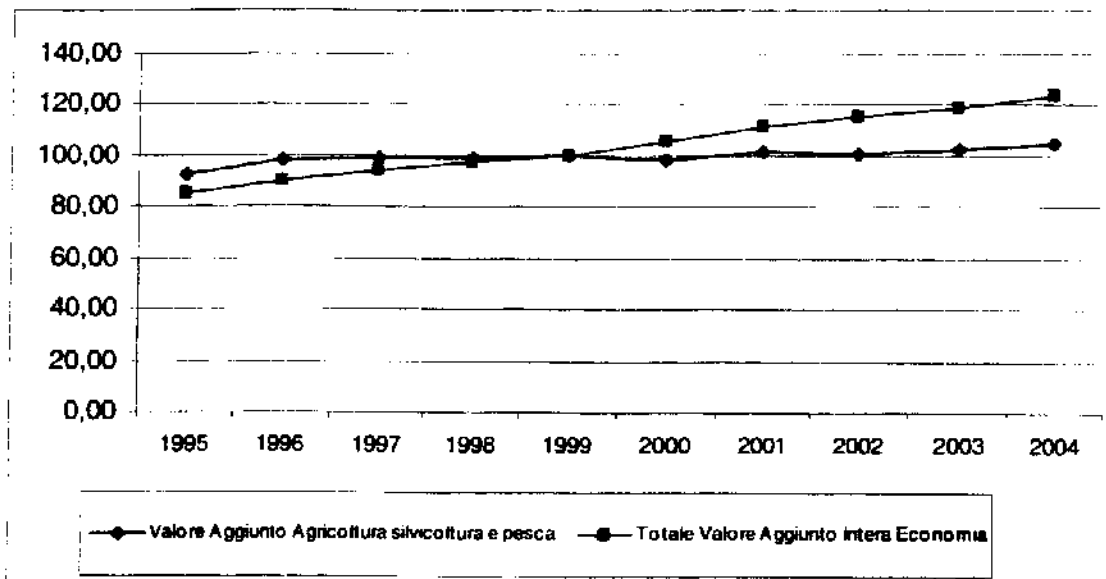
	ITALIA	LAZIO	NORD	CENTRO	SUD	CONVERGENZA
Aziende (n.)	2.594.825	214.666	641.882	561.087	1.391.856	1.163.272
<i>% sul totale Italia</i>		8,3	24,7	21,6	53,6	44,8
SAU (ettari, .000)	13.206,3	724,8	4.865,9	2.888,9	5.451,6	3.677,7
<i>% sul totale Italia</i>		5,5	36,8	21,9	41,3	27,8
SAU media aziendale	5,1	3,4	7,6	5,1	3,9	3,2
% Sup. irrigata/SAU	19,7	10,2	34,8	7,4	12,7	15,6
% SAU in pianura/SAU	31,9	19,3	56,2	7,7	23,1	26,9
Aziende con allevamenti	675.835	68.721	258.603	221.090	196.142	133.896
<i>% sul totale Italia</i>		10,2	38,3	32,7	29,0	19,8

Quota degli investimenti fissi in agricoltura rispetto al valore aggiunto agricolo - Lazio e Italia - Valori a prezzi 1995



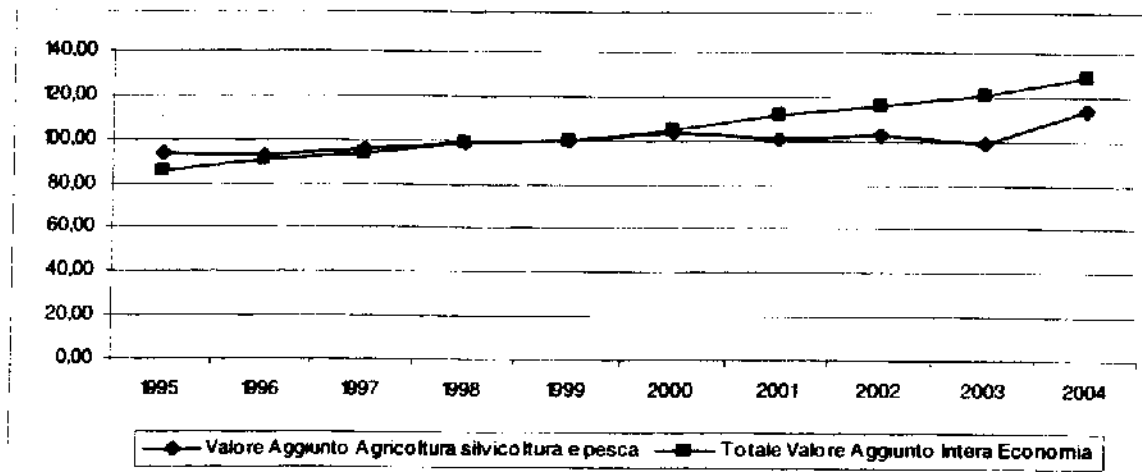
Fonte: ISTAT, Conti Economici Regionali

Andamento del valore aggiunto agricolo e del valore aggiunto totale intera economia in Italia - valori a prezzi correnti - (1995=100)



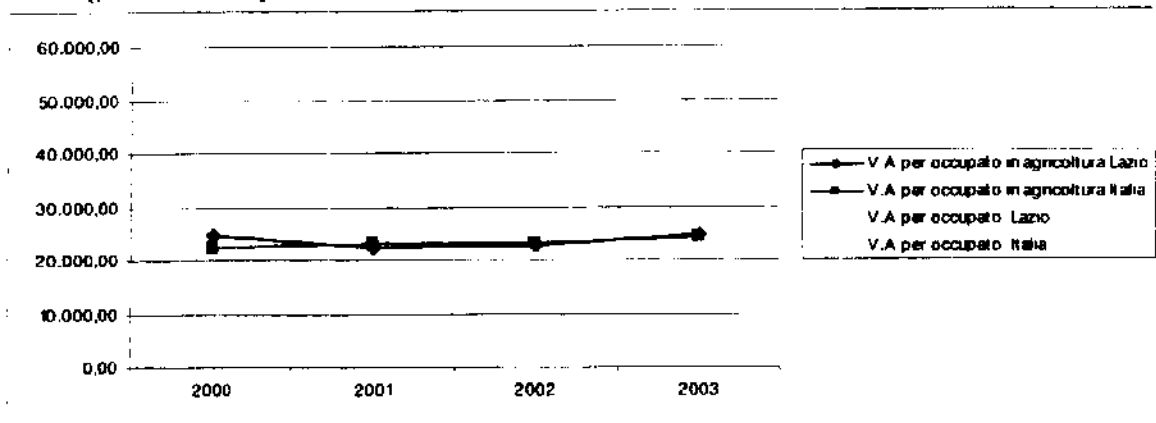
Fonte: ISTAT, Conti Economici Regionali

Andamento del valore aggiunto agricolo e del valore aggiunto totale intera economia nel Lazio - valori a prezzi correnti - (1995=100)



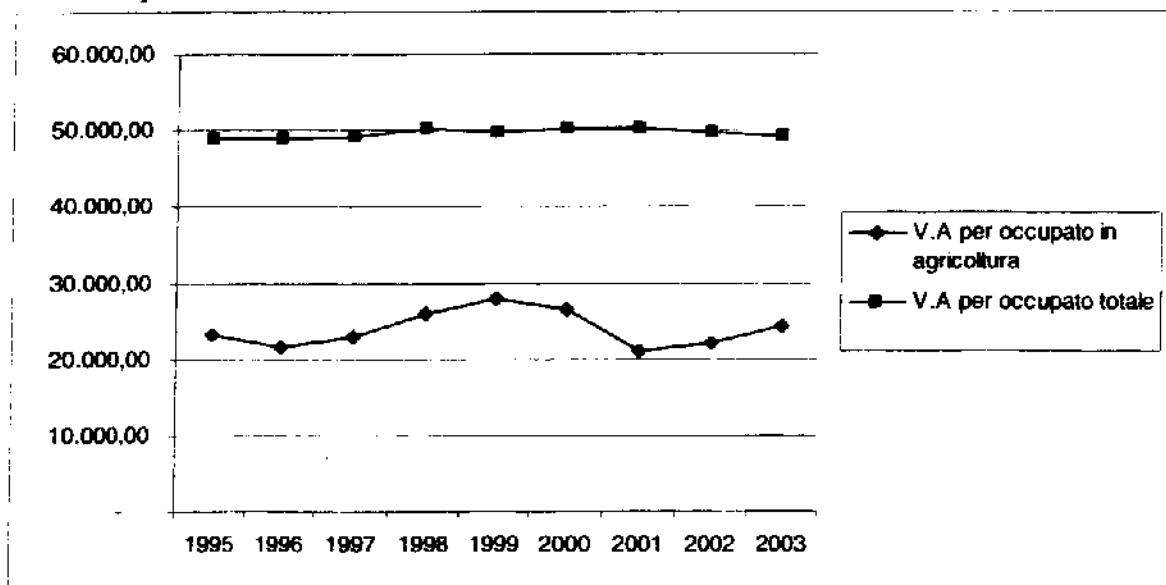
Fonte: ISTAT, Conti Economici Regionali

Andamento della redditività del lavoro agricolo e totale in Italia e nel Lazio - valori espressi in migliaia di euro a prezzi correnti



Fonte: ISTAT, Conti Economici Regionali

Andamento della redditività del lavoro agricolo e totale nel Lazio - valori espressi in migliaia di euro a prezzi costanti



Fonte: ISTAT, elaborazione su dati Tagliacarne

Variazione 1990/2000 delle aziende zootecniche e dei capi

Allevamento	v.a.		%	
	Aziende	Capi	Aziende	Capi
		ITALIA		
Bovini	-146.354	-1.626.978	-	46,0
Bufalini	112	96.376	5,2	112,6
Ovini	-66.221	-1.930.353	-	40,6
Caprini	-42.728	-335.560	-	46,8
Equini	-23.532	-40.942	-	32,6
Suini	-162.056	207.495	-	45,3
Avicoli	-304.942	-1.998.238	-	36,9
Conigli	-190.909	-4.008.513	-	46,8
TOTALE	-935.056		-41,77	
		LAZIO		
Bovini	-13.316	-87.869	-	55,1
Bufalini	-128	18.510	-	16,5
Ovini	-8.561	-248.642	-	39,6
Caprini	-2.999	-13.249	-	46,6
Equini	-2.942	-7.804	-	32,9
Suini	-20.925	-91.686	-	52,6
Avicoli	-24.069	-608.034	-	29,0
TOTALE	-72.940		-39,49	

Aziende zootecniche per classi di SAT e per specie di bestiame (2000) - ITALIA

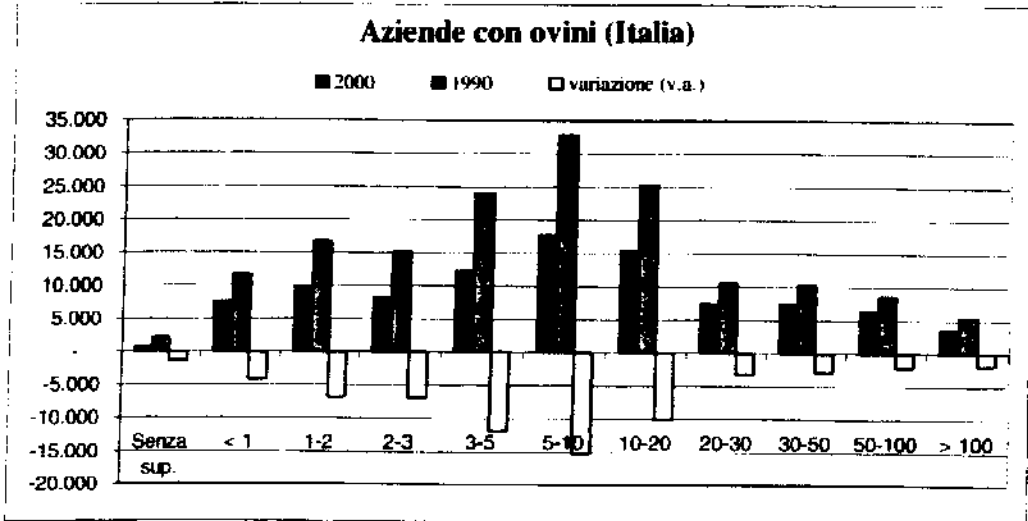
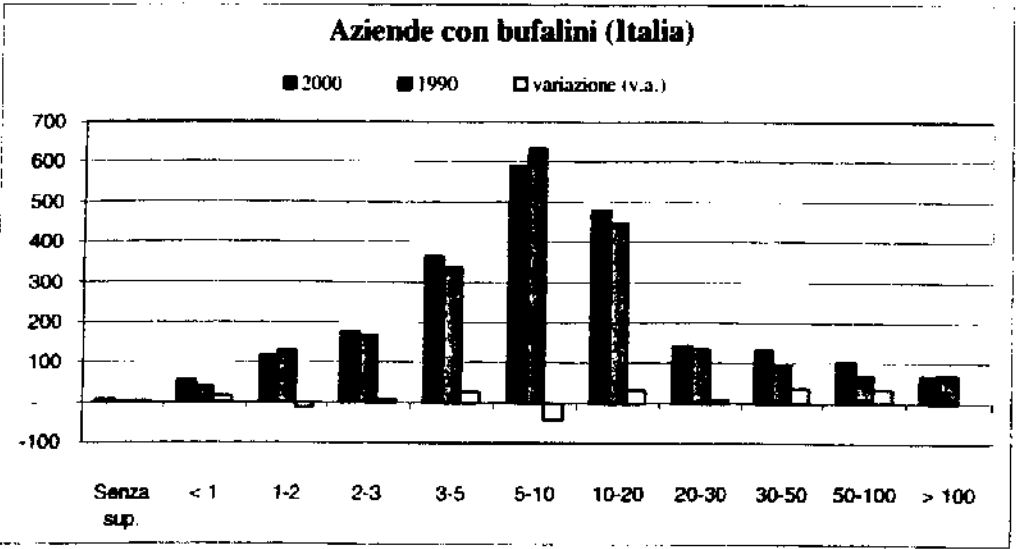
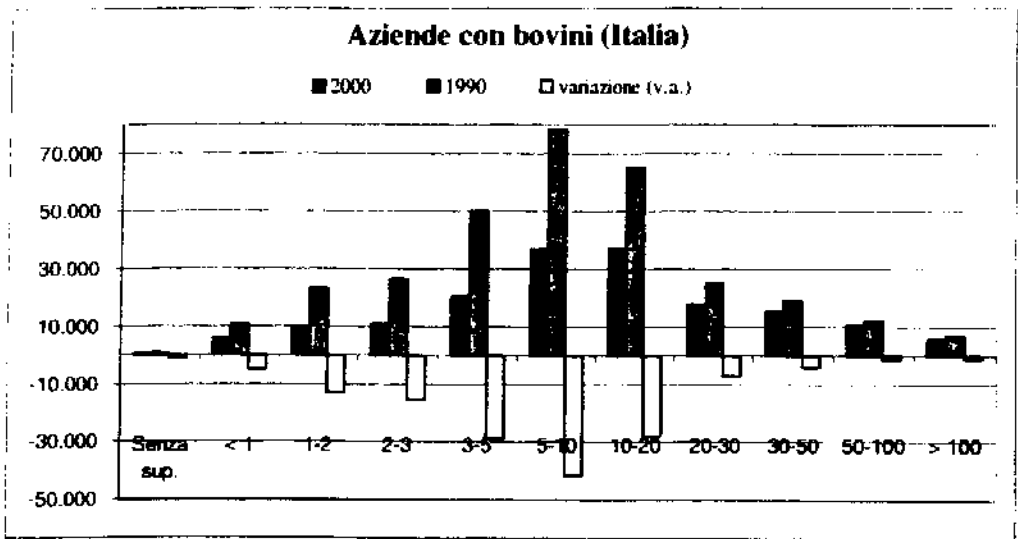
Classi di SAT	Bovini	Bufalini	Ovini	Caprini	Equini	Sulini	Avicoli	Conigli	Struzzi	Valore assoluto												
Senza superficie meno di 1 ettaro	488	8	634	471	146	474	408	115		37												
1-2	5.865	56	7.685	5.660	3.965	27.814	119.825	46.442		185												
2-3	10.043	119	9.861	6.325	4.827	28.495	93.137	37.723		215												
3-5	10.839	177	8.268	4.831	3.898	21.277	60.417	25.325		142												
5-10	20.558	364	12.252	6.650	5.782	28.812	73.790	32.258		226												
10-20	36.679	592	17.819	8.622	8.258	35.835	81.000	36.040		285												
20-30	37.451	480	15.437	6.691	7.501	25.556	51.868	22.452		246												
30-50	17.717	145	7.441	2.860	3.894	9.898	17.928	7.479		94												
50-100	15.406	134	7.457	2.600	4.018	8.068	12.968	5.138		54												
> 100	10.875	104	6.448	2.207	3.667	5.982	7.433	2.780		56												
TOTALE	171.853	2.246	96.939	48.561	48.661	195.325	521.539	216.688		1.574												
Incidenza %																						
Senza superficie meno di 1 ettaro	0,3%	0,4%	0,7%	1,0%	0,3%	0,2%	0,1%	0,1%		2,4%												
1-2	3,4%	2,5%	7,9%	11,7%	8,1%	14,2%	23,0%	21,4%		11,8%												
2-3	5,8%	5,3%	10,2%	13,0%	9,9%	14,6%	17,9%	17,4%		13,7%												
3-5	6,3%	7,9%	8,5%	9,9%	8,0%	10,9%	11,6%	11,7%		9,0%												
5-10	12,0%	16,2%	12,6%	13,7%	11,9%	14,8%	14,1%	14,9%		14,4%												
10-20	21,3%	26,4%	18,4%	17,8%	17,0%	18,3%	15,5%	16,6%		18,1%												
20-30	21,8%	21,4%	15,9%	13,8%	15,4%	13,1%	9,9%	10,4%		15,6%												
30-50	10,3%	6,5%	7,7%	5,9%	8,0%	5,1%	3,4%	3,5%		6,0%												
50-100	9,0%	6,0%	7,7%	5,4%	8,3%	4,1%	2,5%	2,4%		3,4%												
> 100	6,3%	4,6%	6,7%	4,5%	7,5%	3,1%	1,4%	1,3%		3,6%												
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%		100,0%												

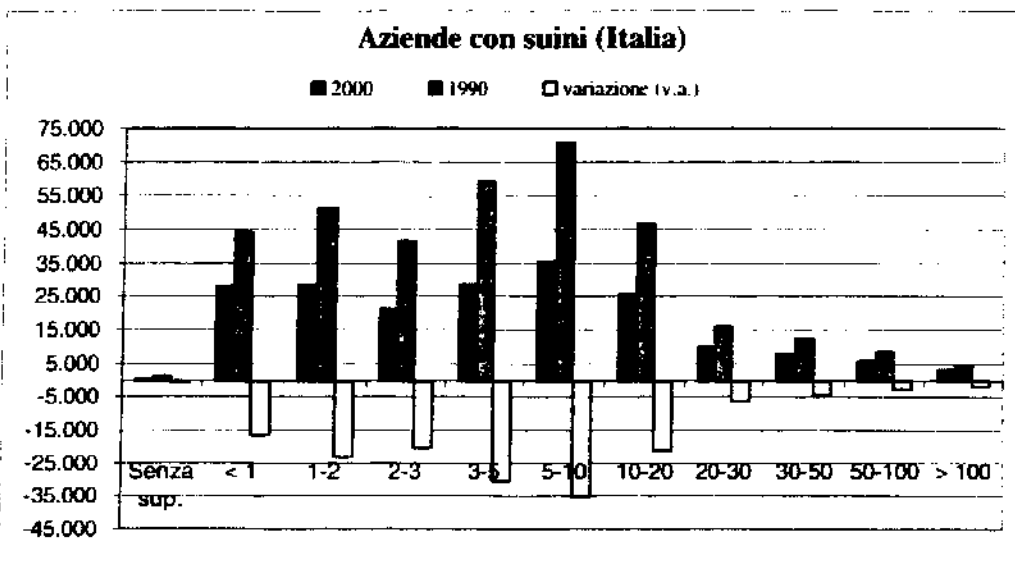
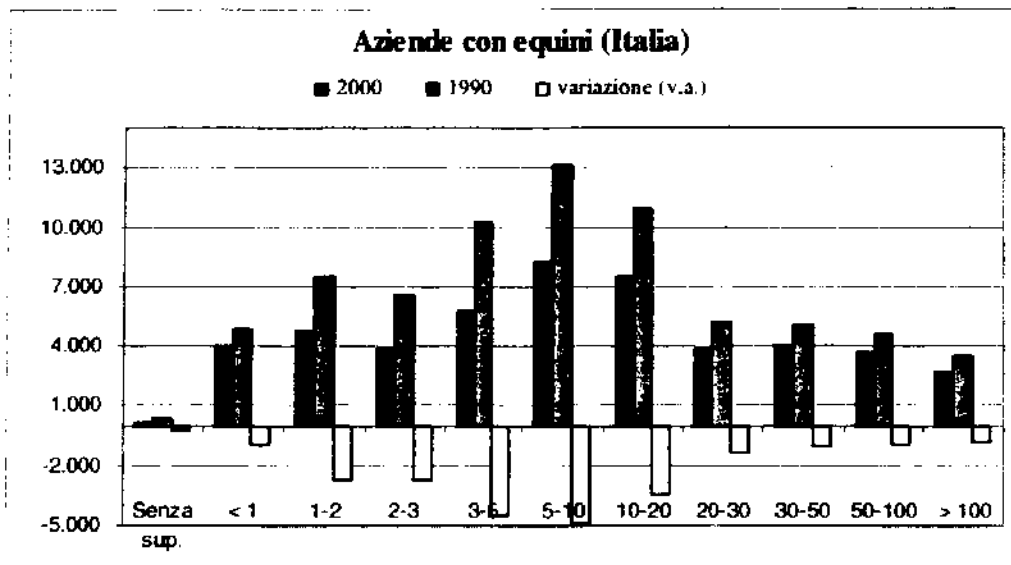
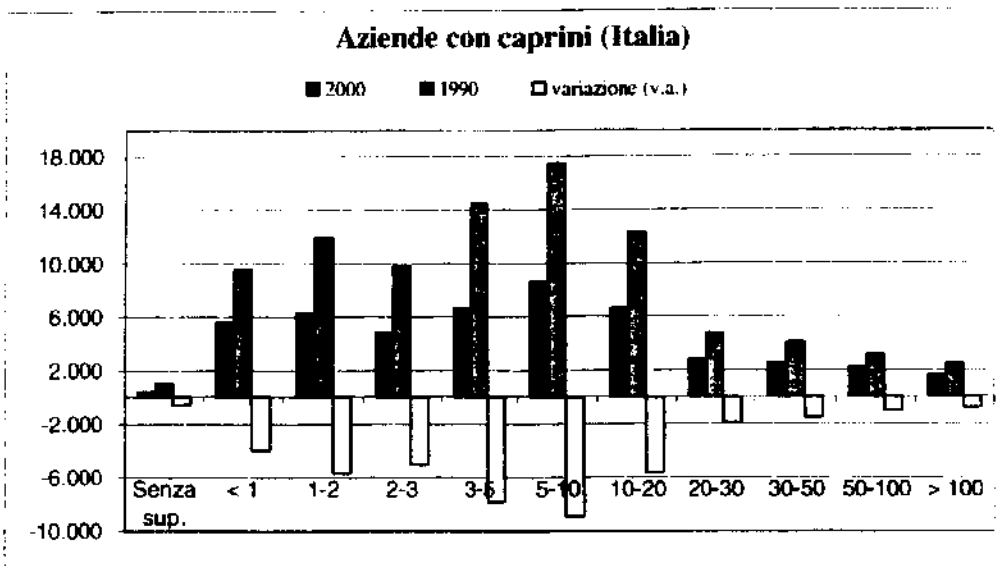
Aziende zootecniche per classi di SAT e per specie di bestiame (1990) - ITALIA

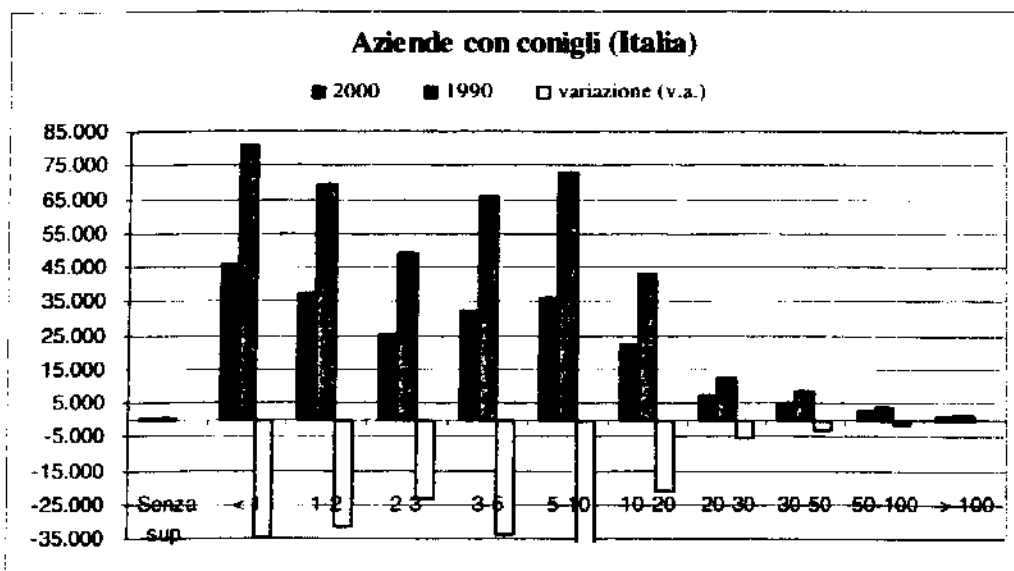
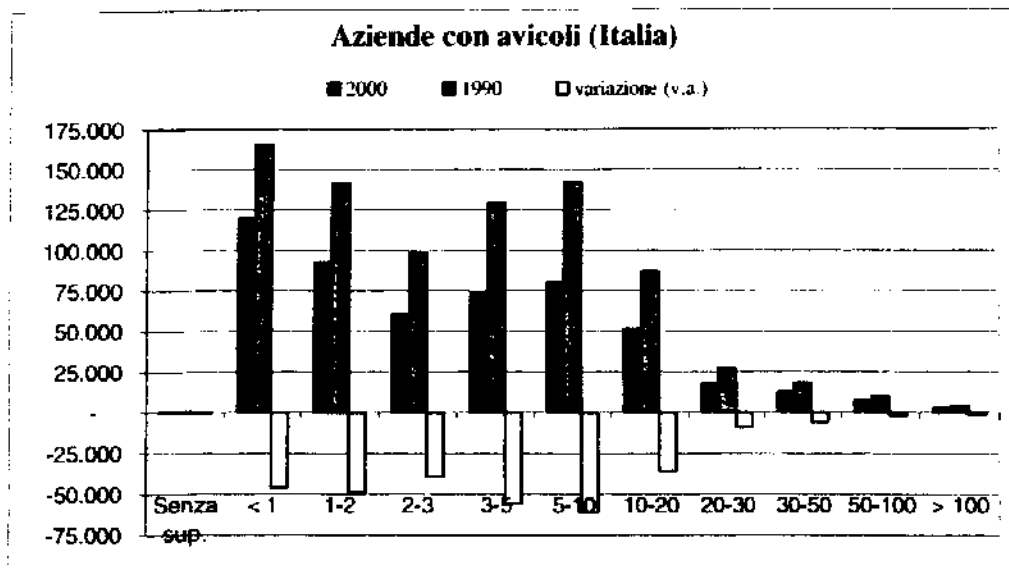
Classi di SAT	Bovini	Bufalini	Ovini	Caprini	Equini	Suini	Avicoli	Conigli	Struzzi
Valore assoluto									
Senza superficie meno di 1 ettaro	1.229	5	2.061	1.090	358	1.215	712	232	-
1-2	10.766	40	11.798	9.583	4.942	44.253	165.651	81.055	-
2-3	23.149	131	16.683	11.932	7.507	51.515	141.944	69.317	-
3-5	26.531	168	15.153	9.811	6.628	41.531	99.324	48.934	-
5-10	49.720	336	24.046	14.491	10.259	59.251	129.606	65.876	-
10-20	78.292	634	32.939	17.458	13.145	70.893	142.209	72.647	-
20-30	65.359	447	25.371	12.337	10.964	46.636	87.247	43.377	-
30-50	24.824	137	10.657	4.785	5.201	16.123	27.232	12.788	-
50-100	19.221	98	10.291	4.118	5.097	12.553	18.685	8.260	-
> 100	12.151	69	8.640	3.213	4.570	8.603	9.836	3.867	-
TOTALE	318.207	2.134	163.160	91.289	72.193	357.381	826.481	407.597	-
Incidenza %									
Senza superficie	0,4%	0,2%	1,3%	1,2%	0,5%	0,3%	0,1%	0,1%	-
meno di 1 ettaro	3,4%	1,9%	7,2%	10,5%	6,8%	12,4%	20,0%	19,9%	-
1-2	7,3%	6,1%	10,2%	13,1%	10,4%	14,4%	17,2%	17,0%	-
2-3	8,3%	7,9%	9,3%	10,7%	9,2%	11,6%	12,0%	12,0%	-
3-5	15,6%	15,7%	14,7%	15,9%	14,2%	16,6%	15,7%	16,2%	-
5-10	24,6%	29,7%	20,2%	19,1%	18,2%	19,8%	17,2%	17,8%	-
10-20	20,5%	20,9%	15,5%	13,5%	15,2%	13,0%	10,6%	10,6%	-
20-30	7,8%	6,4%	6,5%	5,2%	7,2%	4,5%	3,3%	3,1%	-
30-50	6,0%	4,6%	6,3%	4,5%	7,1%	3,5%	2,1%	2,0%	-
50-100	3,8%	3,2%	5,3%	3,5%	6,3%	2,4%	1,2%	0,9%	-
> 100	2,2%	3,2%	3,4%	2,7%	4,9%	1,3%	0,5%	0,3%	-
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	-

Variatione (1990-2000) delle aziende zootecniche per classi di SAT e per specie di bestiame - ITALIA

Classi di SAT	Bovini	Bufalini	Ovini	Caprini	Equini	Suini	Avicoli	Conigli
<i>Valore assoluto</i>								
Senza superficie meno di 1 ettaro	- 741	3	- 1.427	- 619	- 212	- 741	- 304	- 117
1-2	- 4.901	16	- 4.113	- 3.923	- 977	- 16.439	- 45.828	- 34.613
2-3	- 13.106	- 12	- 6.822	- 5.607	- 2.680	- 23.020	- 48.807	- 31.594
3-5	- 15.692	9	- 6.885	- 4.980	- 2.730	- 20.254	- 18.907	- 23.609
5-10	- 29.162	28	- 11.794	- 7.841	- 4.477	- 30.439	- 55.816	- 33.618
10-20	- 41.613	- 42	- 15.120	- 8.836	- 4.887	- 35.058	- 61.209	- 36.607
20-30	- 27.908	33	- 9.934	- 5.646	- 3.463	- 21.080	- 15.379	- 20.925
30-50	- 7.107	8	- 3.216	- 1.925	- 1.307	- 6.225	- 9.304	- 5.309
50-100	- 3.815	36	- 2.834	- 1.518	- 1.079	- 4.485	- 5.717	- 3.122
> 100	- 1.276	35	- 2.192	- 1.006	- 903	- 2.621	- 2.403	- 1.087
	- 1.033	2	- 1.884	- 827	- 817	- 1.694	- 1.268	- 308
TOTALE	- 146.354	112	- 66.221	- 42.728	- 23.532	- 162.056	- 304.942	- 190.909
%								
Senza superficie meno di 1 ettaro	- 60,3	60,0	- 69,2	- 56,8	- 59,2	- 61,0	- 42,7	- 50,4
1-2	- 45,5	40,0	- 34,9	- 40,9	- 19,8	- 37,1	- 27,7	- 42,7
2-3	- 56,6	- 9,2	- 40,9	- 47,0	- 35,7	- 44,7	- 34,4	- 45,6
3-5	- 59,1	5,4	- 45,4	- 50,8	- 41,2	- 48,8	- 39,2	- 48,2
5-10	- 58,7	8,3	- 49,0	- 54,1	- 43,6	- 51,4	- 43,1	- 51,0
10-20	- 53,2	- 6,6	- 45,9	- 50,6	- 37,2	- 49,5	- 43,0	- 50,4
20-30	- 42,7	7,4	- 39,2	- 45,8	- 31,6	- 45,2	- 40,6	- 48,2
30-50	- 28,6	5,8	- 30,2	- 40,2	- 25,1	- 38,6	- 34,2	- 41,5
50-100	- 19,8	36,7	- 27,5	- 36,9	- 21,2	- 35,7	- 30,6	- 37,8
> 100	- 10,5	50,7	- 25,4	- 31,3	- 19,8	- 30,5	- 24,4	- 28,1
	- 14,8	- 2,9	- 34,1	- 33,5	- 23,2	- 35,2	- 31,4	- 24,8
TOTALE	- 46,0	5,2	- 40,6	- 46,8	- 32,6	- 45,3	- 36,9	- 46,8







Aziende zootecniche per classi di SAT e per specie di bestiame (2000) - LAZIO

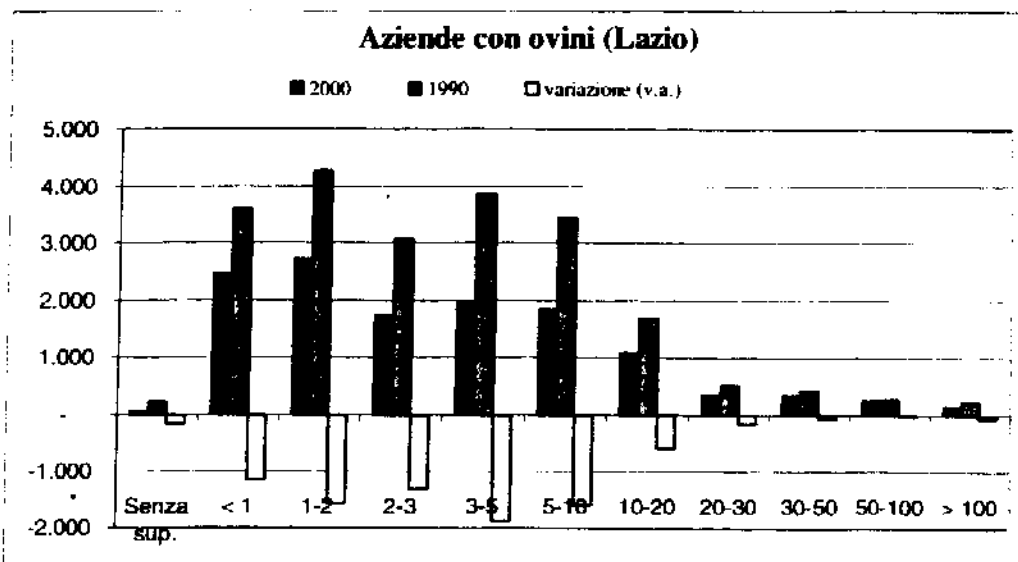
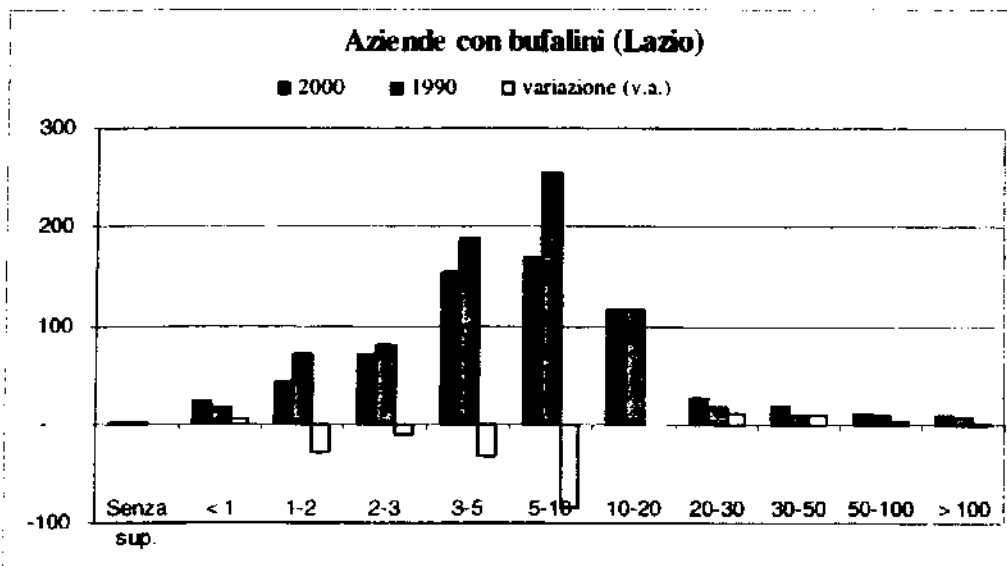
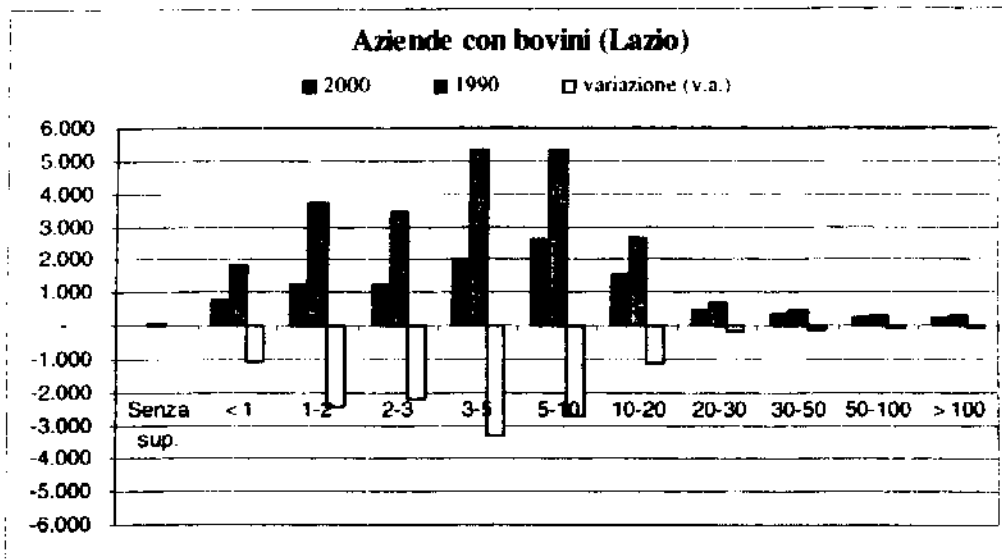
Classi di SAT	Bovini	Bufalini	Ovini	Caprini	Equini	Suini	Avicoli
	Valore assoluto						
Senza superficie meno di 1 ettaro	22	2	64	15	19	8	63
1-2	765	23	2.465	757	938	4.828	23.153
2-3	1.274	43	2.733	773	1.020	4.335	13.682
3-5	1.262	71	1.754	519	697	2.668	7.049
5-10	2.034	155	1.971	506	873	2.862	6.711
10-20	2.585	169	1.861	474	1.020	2.406	4.934
20-30	1.564	116	1.096	226	646	1.090	2.097
30-50	482	28	356	61	214	272	509
50-100	373	19	343	48	231	196	376
> 100	257	12	251	38	172	141	230
TOTALE	10.872	647	13.037	3.442	5.996	18.881	58.907
<i>Incidenza %</i>							
Senza superficie meno di 1 ettaro	0,2%	0,3%	0,5%	0,4%	0,3%	0,0%	0,1%
1-2	7,0%	3,6%	18,9%	22,0%	15,6%	25,6%	39,3%
2-3	11,7%	6,6%	21,0%	22,5%	17,0%	23,0%	23,2%
3-5	11,6%	11,0%	13,5%	15,1%	11,6%	14,1%	12,0%
5-10	18,7%	24,0%	15,1%	14,7%	14,6%	15,2%	11,4%
10-20	23,8%	26,1%	14,3%	13,8%	17,0%	12,7%	8,4%
20-30	14,4%	17,9%	8,4%	6,6%	10,8%	5,8%	3,6%
30-50	4,4%	4,3%	2,7%	1,8%	3,6%	1,4%	0,9%
50-100	3,4%	2,9%	2,6%	1,4%	3,9%	1,0%	0,6%
> 100	2,4%	1,9%	1,9%	1,1%	2,9%	0,7%	0,4%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Aziende zootecniche per classi di SAT e per specie di bestiame (1990) - LAZIO

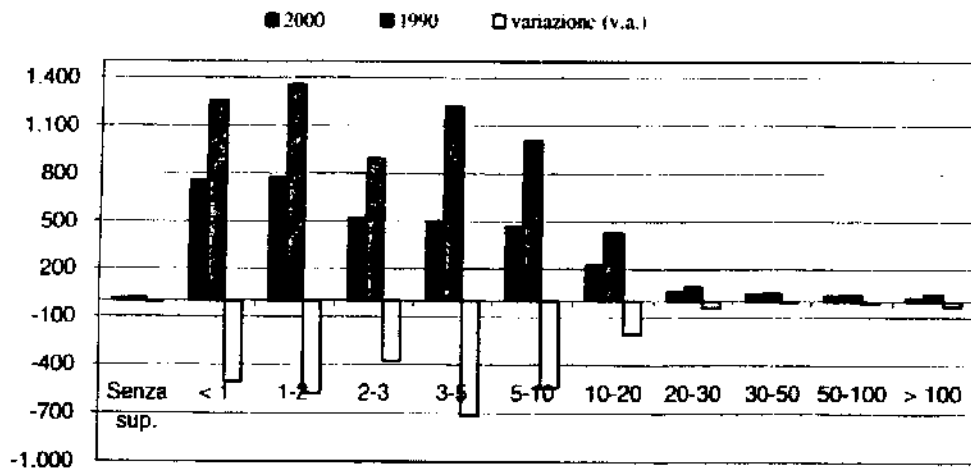
Classi di SAT	Valore assoluto						
	Bovini	Bufalini	Ovini	Caprini	Equini	Suini	Avicoli
Senza superficie meno di 1 ettaro	35	2	221	21	30	13	24
1-2	1.821	17	3.602	1.260	1.044	9.609	27.351
2-3	3.721	71	4.281	1.356	1.479	8.578	18.649
3-5	3.457	82	3.070	895	1.223	5.652	10.769
5-10	5.338	188	3.860	1.220	1.651	6.719	11.588
10-20	5.334	254	3.451	1.013	1.534	5.445	8.871
20-30	2.698	117	1.685	430	939	2.445	3.842
30-50	684	17	515	97	293	589	807
50-100	492	10	415	53	258	371	544
> 100	299	9	278	45	220	230	313
TOTALE	24.188	775	21.598	6.441	8.929	39.806	82.976
Incidenza %							
Senza superficie meno di 1 ettaro	0,1%	0,3%	1,0%	0,3%	0,3%	0,0%	0,0%
1-2	7,5%	2,2%	16,7%	19,6%	11,7%	24,1%	33,0%
2-3	15,4%	9,2%	19,8%	21,1%	16,6%	21,5%	22,5%
3-5	14,3%	10,6%	14,2%	13,9%	13,7%	14,2%	13,0%
5-10	22,1%	24,3%	17,9%	18,9%	18,5%	16,9%	14,0%
10-20	22,1%	32,8%	16,0%	15,7%	17,2%	13,7%	10,7%
20-30	11,2%	15,1%	7,8%	6,7%	10,5%	6,1%	4,6%
30-50	2,8%	2,2%	2,4%	1,5%	3,3%	1,5%	1,0%
50-100	2,0%	1,3%	1,9%	0,8%	2,9%	0,9%	0,7%
> 100	1,2%	1,2%	1,3%	0,7%	2,5%	0,6%	0,4%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Variatione(1990-2000) Aziende zootecniche per classi di SAT e per specie di bestiame - LAZIO

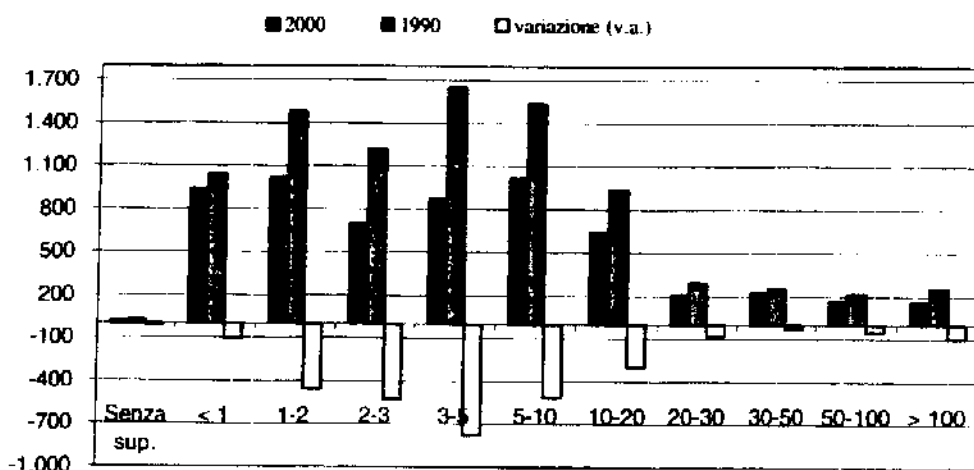
Classi di SAT	Bovini		Bufalini		Ovini		Caprini		Equini		Suini		Avicoli	
					Valore assoluto									
Senza superficie meno di 1 ettaro														
1-2	13	1.056	6	157	6	11	5	39						
2-3	2.447	1.137	28	1.548	503	106	4.781	4.198						
3-5	2.195	1.316	11	1.889	583	459	4.243	4.967						
5-10	3.304	1.590	33	1.590	376	526	2.984	3.720						
10-20	2.749	589	85	589	714	778	3.857	4.877						
20-30	1.134	159	1	159	539	514	3.039	3.937						
30-50	202	72	11	72	204	293	1.355	1.745						
50-100	119	27	9	27	36	79	317	298						
> 100	42	77	3	77	5	27	175	168						
TOTALE	55	13.316	1	8.561	2.999	2.933	80	83						
				%										
Senza superficie meno di 1 ettaro														
1-2	37,1	71,0	-	71,0	28,6	36,7	38,5	162,5						
2-3	58,0	31,6	35,3	31,6	39,9	10,2	49,8	15,3						
3-5	65,8	36,2	39,4	36,2	43,0	31,0	49,5	26,6						
5-10	63,5	42,9	13,4	42,9	42,0	43,0	52,8	34,5						
10-20	61,9	48,9	17,6	48,9	58,5	47,1	57,4	42,1						
20-30	51,5	46,1	33,5	46,1	53,2	33,5	55,8	44,4						
30-50	42,0	35,0	0,9	35,0	47,4	31,2	55,4	45,4						
50-100	29,5	30,9	64,7	30,9	37,1	27,0	53,8	36,9						
> 100	24,2	17,3	90,0	17,3	9,4	10,5	47,2	30,9						
TOTALE	14,0	9,7	33,3	9,7	15,6	21,8	38,7	26,5						
				%										
	17,8	35,0	12,5	35,0	51,0	35,7	51,6	52,8						
	55,1	39,6	16,5	39,6	46,6	32,8	52,6	29,0						



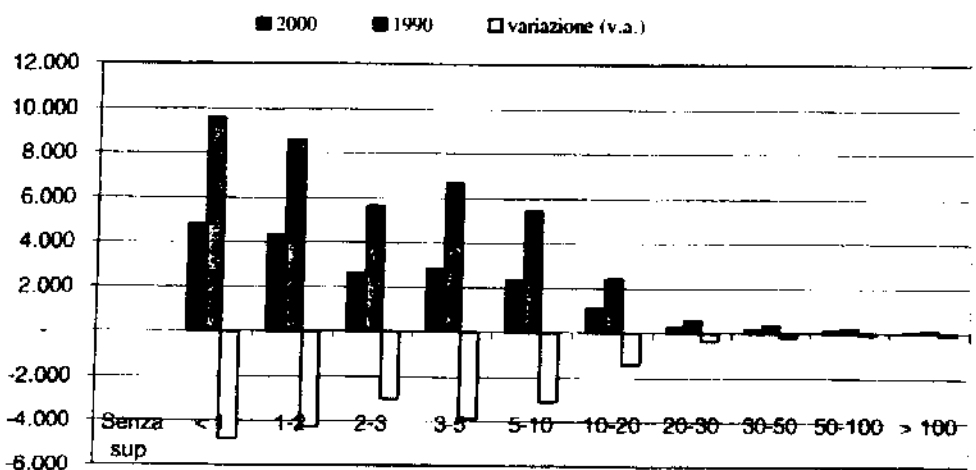
Aziende con caprini (Lazio)

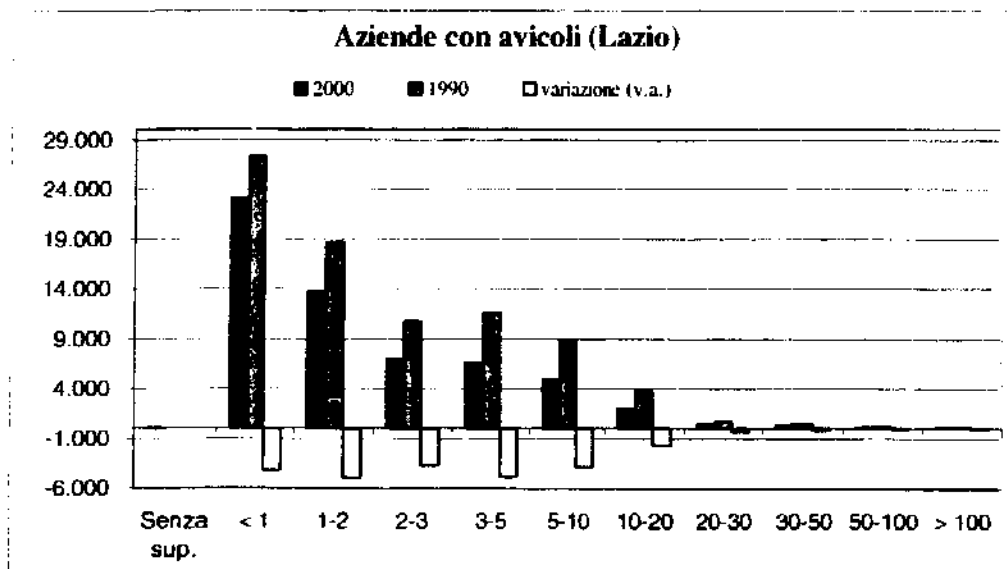


Aziende con equini (Lazio)



Aziende con suini (Lazio)





Manodopera	<p>La forma di conduzione preponderante è quella diretta del coltivatore (97,9% del totale) e in particolare quella con manodopera esclusivamente familiare con una flessione del 6,4% rispetto al decennio precedente.</p> <p>Il numero delle aziende italiane condotte in "economia" che si avvalgono cioè di salariati e contoterzisti è diminuito del 4%. Tali aziende pur costituendo solo il 2% di quelle totali, detengono consistenti quote di superficie pari al 38,5% della SAT e 27,1% della SAU e hanno dimensioni medie più elevate. I valori delle aziende Laziali sono in linea con quelli nazionali, ne consegue una diminuzione della SAU media di 4,7 ha e della SAT di 12,9 ha.</p>
Forza Lavoro	<p>La forza lavoro è costituita prevalentemente da manodopera familiare. La manodopera extra-familiare è concentrata nelle aziende con meno di 2 ha di SAU (37,62% del totale).</p> <p>In termini di giornate lavorative, il 91,4% del totale è stato coperto da manodopera familiare (conduttori 56,5%, familiari 31,4% e parenti 3,5%), il restante 8,6% da manodopera extra-familiare (a tempo determinato 5,7%, a tempo indeterminato 2,9%).</p> <p>Il 62% delle giornate lavorative è svolto da operatori di età superiore ai 50 anni; ciò evidenzia l'elevato grado di invecchiamento del settore e motiva il notevole calo del numero delle aziende dovuto a cessazione di attività.</p> <p>Coloro che possiedono un titolo di studio (diploma o laurea) di indirizzo agrario sono solamente 761 su 214.666 unità. Il Lazio inoltre risulta collocato nelle ultime posizioni anche tra le regioni Italiane con riferimento alla formazione agraria (sia elementare che completa).</p>

Il settore agro-alimentare, è stato caratterizzato, nel corso dell'ultimo decennio da una crescita con forti oscillazioni.

Tabella 1 - Valore aggiunto settore agricolo e industria alimentare - Valori ai prezzi correnti (mln di euro)

ATTIVITA' ECONOMICHE	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
LAZIO									
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.563,5	1.539,3	1.591,8	1.635,6	1.664,8	1.731,9	1.674,4	1.714,7	1.647,9
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.048,3	1.398,4	1.185,9	1.326,9	1.254,6	1.199,5	1.350,0	1.444,0	1.477,4
Valore aggiunto intera economia	89.178,4	94.479,2	97.596,8	103.173,6	104.566,4	109.817,0	116.515,1	121.281,3	126.412,0
ITALIA									
Agricoltura, silvicoltura e pesca	28.107,1	29.774,3	29.996,3	29.979,8	30.325,1	29.857,7	30.881,4	30.520,8	30.971,8
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	18.967,9	19.955,4	20.478,5	21.452,1	21.212,4	21.881,9	22.811,1	25.138,1	26.517,5
Valore aggiunto intera economia	868.637,6	925.790,3	960.717,8	997.659,9	1.024.464,0	1.082.137,6	1.139.259,3	1.178.472,7	1.218.520,2

Fonte: ISTAT, elaborazione su Conti Economici Regionali

Nel triennio 2000-2002, l'incidenza del settore agro-alimentare sul valore aggiunto totale, in Italia, rappresenta solamente il 4,9%, di cui il 2,8% è da attribuire all'agricoltura e il 2,1% al settore alimentare.

La situazione nelle singole regioni si presenta variegata. E' nelle regioni del Mezzogiorno che il peso del settore alimentare si fa sentire maggiormente sull'economia, con un valore del 6,7%.

Nel Lazio, dove la struttura economica è incentrata sul terziario, il dato si attesta al 2,6%, di cui l'1,5% va attribuito al settore agricolo e l'1,1% all'industria alimentare.

Tabella 2 - Peso del valore aggiunto dell'agro - alimentare rispetto al totale nelle ripartizioni geografiche e valori assoluti (prezzi correnti - media 2000-02)

ITALIA	MEDIA 2000-01-02
Peso Valore aggiunto agricolo su totale	2,8%
Peso Valore aggiunto industria alimentare	2,1%
Peso Valore aggiunto agro - alimentare	4,9%
LAZIO	
Peso Valore aggiunto agricolo su totale	1,5%
Peso Valore aggiunto industria alimentare	1,1%
Peso Valore aggiunto agro - alimentare	2,6%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Conti Economici Regionali

Tabella 3 - Peso del valore aggiunto dell'agro - alimentare rispetto al totale nelle ripartizioni geografiche e valori assoluti (prezzi correnti - media 2000-02)

	Valore aggiunto agricolo	Peso del valore aggiunto agricolo sul valore aggiunto totale	Valore industria alimentare	Peso del valore aggiunto dell'industria alimentare sul totale	Peso del valore aggiunto agro-alimentare sul totale
Lazio	1.707,01	1,5%	1.331,17	1,1%	2,6%
Nord	14.195,56	2,4%	13.856,64	2,3%	4,7%
Centro	5.191,30	2,1%	4.068,79	1,6%	3,7%
Sud	11.033,43	4,5%	5.354,83	2,2%	6,7%
Italia	30.420,29	2,8%	23.277,33	2,1%	4,9%
Competitività	21.068,31	2,4%	18.795,86	2,1%	4,6%
In convergenza	9.351,98	4,5%	4.484,40	2,1%	6,6%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Conti Economici Regionali

Anche in termini di valore aggiunto per occupato, il sistema agro-alimentare del Lazio mostra dal 1995 al 2003, una crescita, sostanziale nel settore alimentare (38 mila euro 1995 – 57 mila euro 2003 con valori a prezzi correnti), meno netta nel settore agricolo (25 mila euro 1995 – 31 mila euro 2003 con valori a prezzi correnti).

Tabella 4 - Valore aggiunto e valore aggiunto per occupato in agricoltura e nell'industria alimentare nel Lazio – Anni 1995-2003

AGRICOLTURA	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
V.A a prezzi costanti 1995	1.563,5	1.481,3	1.502,8	1.541,5	1.626,5	1.617,2	1.497,3	1.486,7	1.316,2
V.A a prezzi correnti	1.563,5	1.539,3	1.591,8	1.635,6	1.664,8	1.731,9	1.674,4	1.714,7	1.647,9
Occupati	62,3	60,4	59,5	55,0	54,1	56,4	63,1	62,3	53,6
V.A per occupato a prezzi costanti 1995	25,1	24,5	25,3	28,0	30,1	28,7	23,7	23,9	24,6
V.A per occupato a prezzi correnti	25,1	25,5	26,8	29,7	30,8	30,7	26,5	27,5	30,7
ALIMENTARE									
V.A a prezzi costanti 1995	1.048,3	1.298,9	1.099,4	1.172,4	1.094,0	1.065,7	1.146,5	1.155,7	1.132,2
V.A a prezzi correnti	1.048,3	1.398,4	1.185,9	1.326,9	1.254,6	1.199,5	1.350,0	1.444,0	1.477,4
Occupati	27,6	26,7	27,4	28,0	26,6	25,8	25,4	26,8	25,9
V.A per occupato a prezzi costanti 1995	38,0	48,6	40,1	41,9	41,1	41,3	45,1	43,1	43,7
V.A per occupato a prezzi correnti	38,0	52,4	43,3	47,4	47,2	46,5	53,1	53,9	57,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Conti Economici Regionali

La situazione si presenta diversificata nelle varie regioni italiane, il nord presenta i valori maggiori sia nel settore agricolo che in quello alimentare.

I dati del Lazio rispetto alle regioni del Centro evidenziano risultati più bassi in agricoltura e valori più elevati nell'industria alimentare.

Tabella 5 - Valore aggiunto per occupato in agricoltura e nell'industria alimentare

	1995 prezzi costanti 1995	2002 prezzi costanti 1995	2002 prezzi correnti	1995 prezzi costanti 1995	2002 prezzi costanti 1995	2002 prezzi correnti
	Valore aggiunto agricoltura per occupato			Valore aggiunto industria alimentare per occupato		
Lazio	25.097	23.863	27.524	37.980	43.121	53.881
Nord	29.037	37.896	38.695	41.562	42.555	52.920
Centro	25.792	27.821	30.291	37.003	40.023	49.780
Sud	14.909	17.427	19.170	33.242	35.373	43.828
Italia	21.175	25.877	27.421	38.615	40.181	49.926
Competitività	26.167	32.839	34.203	39.864	41.535	51.641
Convergenza	14.995	17.073	18.843	34.088	35.447	43.929

Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Conti Economici Regionali

Gli occupati in agricoltura, nel Lazio rimangono sostanzialmente identici dal 1995 al 2002 pari a 62,3 mila unità; tuttavia, il peso sul dato di occupazione nazionale passa dal 4,69% al 5,60% a causa di una riduzione degli occupati in Italia (da 1.327 mila del 1995 a 1.113 mila del 2002).

Un lieve calo risulta, invece, negli occupati nell'industria alimentare (da 27,6 mila del 1995 a 26,8 mila del 2002).

Tabella 6 - Occupati in agricoltura, nell'industria alimentare e negli altri settori

	1995			2002		
	Occupati in Agricoltura	Occupati industria alimentare	Occupati in settori diversi da agricolo	Occupati in Agricoltura	Occupati industria alimentare	Occupati in settori diversi da agricolo
Lazio	62,30	27,60	2.045,80	62,30	26,80	2.302,40
Nord	493,40	278,00	10.792,30	370,40	279,30	11.882,70
Centro	193,80	86,80	4.810,70	175,50	89,40	5.334,80
Sud	694,20	126,40	5.054,30	567,20	135,00	5.668,40
Italia	1.327,40	491,20	20.665,10	1.113,10	503,70	22.895,60
Competitività	734,20	385,00	16.326,00	621,60	391,70	18.032,70
Convergenza	593,20	106,20	4.331,30	491,50	112,00	4.853,20
% Lazio/Italia	4,69	5,62	9,90	5,60	5,32	10,06

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Conti Economici Regionali

E' infine possibile tentare di concludere l'analisi relativa all'occupazione, al valore aggiunto e alla produttività del lavoro, in agricoltura e nell'industria alimentare, cercando di riassumere lo scenario regionale in due prospetti riepilogativi. In particolare, per quanto riguarda i dati relativi al settore primario si farà riferimento in questo caso ai soli valori del settore Agricoltura, caccia e silvicoltura (NACE A)³, con l'obiettivo di evidenziare aspetti più puntuali rispetto ai dati precedenti, in quanto appunto non comprensivi delle informazioni relative alla pesca; i valori che si riferiscono all'industria alimentare sono invece comparabili con i precedenti, ma con una serie storica diversa. I diversi confronti saranno basati sull'analisi del tasso di variazione medio annuo.

Tabella 7 - Agricoltura, caccia e silvicoltura (NACE A), LAZIO

Anni	Occupati totali	Unità di lavoro	Valore aggiunto lordo	Produttività del lavoro
	Migliaia di unità	Migliaia di unità	Milioni di Euro	Euro/UL
2000	55,4	68,4	1.684	24.623
2001	61,9	73,3	1.627	22.191
2002	61,2	72,9	1.660	22.773
2003	52,7	64,6	1.584	24.525
Variazione %				
Var % 01/00	11,7%	7,2%	-3,4%	-9,9%
Var % 02/01	-1,1%	-0,5%	2,1%	2,6%
Var % 03/02	-13,9%	-11,4%	-4,6%	7,7%
Var % 03/00	-4,9%	-5,6%	-5,9%	-0,4%
tvma	-1,1%	-1,6%	-2,0%	0,1%

Fonte: Istat, Conti economici regionali

³ Gli stessi dati commentati in precedenza erano relativi all'aggregato NACE A e B, ossia Agricoltura, silvicoltura e pesca.

Tabella 8 – Occupati nel settore Agricoltura, caccia e silvicoltura (media annua in migliaia), LAZIO

Anni	Dipendenti	Indipendenti	Occupati in complesso
2000	29.2	26.2	55.4
2001	31.5	30.4	61.9
2002	34.6	26.6	61.2
2003	29.2	23.5	52.7
<i>tvma</i>	<i>0,00%</i>	<i>-2,58%</i>	<i>-1,22%</i>

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Tabella 9 - Agricoltura, caccia e silvicoltura - LAZIO, ITALIA, UE 25

	Anno	Lazio	Italia	UE 25
Occupati in migliaia	2003	52,7	1.077,6	9.757,1

Fonte: elaborazione su dati EUROSTAT, National Accounts

Come si nota dalle precedenti tabelle, gli occupati totali dell'aggregato NACE A presentano invece che una sostanziale stabilità (come visto per l'aggregato NACE A e B) una variazione negativa, con un tasso di variazione medio annuo degli occupati in agricoltura pari a -1,1%, a cui si accompagna la contrazione del volume di lavoro necessario al processo produttivo, evidenziato dal calo delle unità di lavoro (-1,6%); in particolare, la contrazione dell'occupazione è molto forte tra il 2002 e il 2003. Inoltre l'evoluzione dell'agricoltura regionale, valutata sulla base del valore aggiunto lordo, presenta una tendenza alla contrazione, con un tasso di variazione medio annuo uguale a -2,0%. La produttività del lavoro agricolo, espressa dal rapporto tra valore aggiunto lordo e unità lavorative, presenta quindi una tendenza alla stabilità (*tvma* +0,1%) proporzionata al decremento di entrambe le variabili: valore aggiunto e unità di lavoro.

Anche l'andamento negativo del fabbisogno di manodopera (-1,22%), nel quadriennio 2000-2003, ha interessato, in particolar modo, la componente indipendente della occupazione in agricoltura (-2,58%). Nel complesso gli occupati nel 2003 dell'aggregato agricoltura, caccia e silvicoltura si sono attestati sulle 52.700 unità.

I dati relativi all'occupazione in agricoltura possono essere ulteriormente qualificati adottando e analizzando quelli forniti da EUROSTAT derivanti dalle indagini sulla forza lavoro, che permette la disaggregazione del dato per genere e per età; tale stratificazione consente di valutare la componente di occupati sia di sesso femminile che inferiore ai 35 anni di età; tuttavia è necessario precisare che il numero di occupati totali diverge rispetto a quello presentato nella tabella superiore, in quanto i valori precedenti fanno riferimento all'indagine EUROSTAT relativa alle statistiche regionali e ai conti economici per branca (agricoltura, caccia e silvicoltura). Nello specifico, si evidenzia che il numero totale di occupati⁴ risulta pari nel 2003 a 57.700 unità, di cui 20.500 sono donne (il 35,6%) e 13.010 sono giovani agricoltori con meno di 35 anni (il 22,6%). Anche se si tratta di valori non perfettamente paragonabili sono dati che offrono il senso della suddivisione degli occupati nel settore primario per genere ed età.

Dopo lo studio dell'aggregato NACE A è possibile presentare gli stessi dati ma riferiti all'aggregato NACE DA (industria alimentare delle bevande e del tabacco), che sono di seguito sintetizzati:

429

⁴ Ci si riferisce al numero di persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate.

Tabella 10 - Industria alimentare, delle bevande e del tabacco (NACE DA), LAZIO

Anni	Occupati totali	Unità di lavoro	Valore aggiunto lordo	Produttività del lavoro
	Migliaia di unità	Migliaia di unità	Milioni di Euro	Euro/Occupato
2000	25.8	25.0	1.200	46.493
2001	25.4	24.6	1.350	53.148
2002	26.8	25.9	1.444	53.881
2003	25.9	25.0	1.477	57.043
Variatione %				
Var % 01/00	-1.6%	-1.6%	12.5%	14.3%
Var % 02/01	5.5%	5.3%	7.0%	1.4%
Var % 03/02	-3.4%	-3.5%	2.3%	5.9%
Var % 03/00	0.4%	0.0%	23.2%	22.7%
tvm	0.2%	0.1%	7.3%	7.2%

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Tabella 11 - Occupati nel settore Industria alimentare, delle bevande e del tabacco (media annua in migliaia), LAZIO

Anni	Dipendenti	Indipendenti	Occupati in complesso
2000	17.7	8.1	25.8
2001	18	7.4	25.4
2002	18.6	8.2	26.8
2003	18.8	7.1	25.9
tvm	1,55%	-3,09%	0,10%

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Tabella 12 - Occupati nel settore Industria alimentare, delle bevande e del tabacco, LAZIO, ITALIA, UE25

	Anno	Lazio	Italia	UE 25
Occupati in migliaia	2003	25,9	504	4.639

Fonte: elaborazione su dati EUROSTAT, National Accounts

L'analisi delle tabelle mostra le forti disparità che caratterizzano l'intero sistema agroalimentare regionale, ossia le buone performance relative dell'industria alimentare rispetto all'agricoltura; infatti, tenuto conto della sostanziale stabilità degli occupati (t.v.m.a.=0,2%) e delle unità di lavoro tra il 2000 e il 2003 (t.v.m.a.=0,1%), quello che si nota è una forte crescita sia del valore aggiunto lordo (tasso di variazione medio annuo pari a +7,3%) che della produttività del lavoro (tasso di variazione +7,2%), evoluzioni ben diverse da quelle del settore primario prima esposte.

L'andamento stabile del fabbisogno di manodopera, risulta, però, il frutto di due componenti, dipendenti ed indipendenti, che evidenziano un andamento contrapposto: ad un incremento medio annuo degli occupati dipendenti pari al +1,55% ha fatto seguito una contrazione di circa 3 punti percentuali (variazione media annua) del numero degli occupati indipendenti. 430

La produttività del lavoro del settore agroalimentare laziale nel 2003 (57.043 euro/occupato) risulta più alta sia del rispettivo dato nazionale (52.625 euro/occupato) che di quello EU-25 (41.652 euro/occupato). Lo stesso può essere detto per la crescita considerata fra il 2000 e il 2003: nel Lazio è stata del +22,7%, in Italia del +16,1% mentre nell'EU-25 del 6,9%.

Tabella 13 – Produttività del lavoro dell'industria alimentare – LAZIO, ITALIA, UE 25

	Anno	Lazio	Italia	UE 15
Produttività del lavoro dell'industria alimentare VA (migliaia di euro) / Occupati	2003	57.0	52.6	49.8

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, National Accounts e Istat, Conti economici regionali

Gli investimenti fissi lordi, come mostra la tabella 14, evidenziano, anche in questo caso, così come per il valore aggiunto, un trend nazionale altalenante ma sostanzialmente crescente, che vede il suo punto più alto nell'anno 2000 per il comparto agricoltura (pari a 9.495 milioni di euro) e il 1999 per l'industria alimentare (con 5.719 milioni di euro di investimenti).

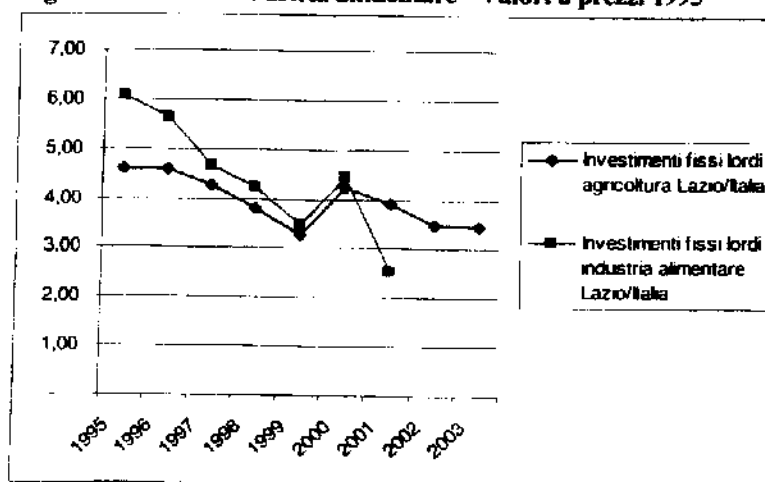
Nel Lazio la situazione si presenta in controtendenza, in quanto l'andamento degli investimenti mostra una caduta progressiva. In agricoltura, infatti, si passa da 357 milioni di euro nel 1995 ai 317 milioni di euro del 2003. Il dato è ancora più accentuato nel settore alimentare dove dai 277 milioni di euro del 1995, si raggiungono nel 2001 appena i 135 milioni.

Tabella 14 - Ammontare investimenti fissi lordi in agricoltura e nell'industria alimentare - Valori a prezzi 1995

AGRICOLTURA	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
LAZIO	357,4	381,7	348,7	321,2	292,3	403,7	354,3	320,9	317,6
NORD - OCC.	1.990,3	1.990,5	1.928,5	1.838,8	2.133,8	2.461,1	2.359,7	2.496,2	2.433,7
NORD - ORIENT.	1.998,2	2.169,1	2.298,0	2.516,3	2.817,1	2.617,6	2.422,3	2.756,6	2.751,8
CENTRO	1.111,6	1.203,5	1.149,4	1.223,0	1.281,0	1.321,1	1.201,1	1.182,0	1.244,7
MEZZOGIORNO	2.666,8	2.951,4	2.792,6	2.903,5	2.727,5	3.096,0	3.075,0	2.812,6	2.799,5
ITALIA	7.767,0	8.314,4	8.168,6	8.481,6	8.959,4	9.495,8	9.058,1	9.247,4	9.229,8
INDUSTRIA ALIMENTARE	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001		
LAZIO	276,9	235,7	203,6	195,3	198,2	231,0	135,1		
NORD - OCC.	1.520,7	1.339,9	1.312,0	1.155,4	1.730,7	1.444,0	1.818,9		
NORD - ORIENT.	1.393,3	1.259,6	1.329,9	1.366,3	1.587,3	1.541,5	1.548,4		
CENTRO	672,9	580,8	602,8	560,8	692,4	690,5	545,4		
MEZZOGIORNO	968,7	991,6	1.120,3	1.545,8	1.708,7	1.492,6	1.375,7		
ITALIA	4.555,7	4.171,9	4.364,9	4.628,2	5.719,2	5.168,6	5.288,5		

Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Conti Economici Regionali

Incidenza degli investimenti fissi lordi del Lazio sul totale Italia in agricoltura e nell'industria alimentare - Valori a prezzi 1995



Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Conti Economici Regionali

Volendo offrire un dettaglio di analisi ulteriore sugli investimenti fissi lordi⁵ in agricoltura e nell'industria alimentare è possibile far riferimento ai dati presentati nella tabella successiva, che riporta la serie storica del valore degli investimenti articolati per settore di attività economica e il loro peso percentuale sul valore aggiunto del comparto.

⁵ Vale a dire l'acquisizioni di capitale fisso consistente in beni utilizzati in più processi produttivi.

Tabella 15 - Investimenti fissi lordi per settore di attività economica (milioni di euro) - LAZIO

Anni	Agricoltura, caccia e silvicoltura			Industria alimentare, bevande, tabacco	
	Milioni di euro (Eurostat)	Milioni di euro (Istat)	Incidenza sul VA	Milioni di euro (Istat)	Incidenza sul VA
1995	310,3	341,4	23%	276,9	26%
1996	371,2	375,6	25%	242,7	17%
1997	351,1	349,8	23%	212,8	18%
1998	327,1	328,3	20%	208,1	16%
1999	298,7	298,7	18%	213,0	17%
2000	420,7	420,7	25%	254,7	21%
2001	375,2	375,2	23%	152,4	11%
2002	342,8				
2003	346,6				

Fonte: Eurostat, Conti economici regionali per branca produttiva; Istat, Conti economici regionali

Come si evince dall'analisi della tabella gli investimenti fissi lordi in agricoltura evidenziano una caduta progressiva dal 1996 al 1999, segnando parallelamente un calo di incidenza sul valore aggiunto complessivo dal 25% del 1996 al 18% del 1999. Negli anni 2000-2001 si nota invece una crescita rispetto al periodo precedente, e gli investimenti fissi lordi in agricoltura tornano ad incidere sul valore aggiunto per il 25-23%, riportandosi sui valori del 1995-1996.

Lo scenario che caratterizza l'industria alimentare mostra una decisa contrazione degli investimenti fissi lordi a partire dal 1996 fino al 1998, che ha determinato una contrazione dell'incidenza percentuale sul valore aggiunto di dieci punti percentuali (dal 26% del 1995 al 16% del 1998). Nel 1999 e nel 2000 gli investimenti tornano a mostrare una piccola crescita ma, nel 2001, il valore degli stessi scende notevolmente, portando la quota degli investimenti fissi lordi sul valore aggiunto all'11%.

Infine, è possibile analizzare il settore agro-alimentare secondo i dati del censimento 2001 che fanno riferimento al numero di unità locali operanti in agricoltura e nell'industria alimentare; dalle informazioni censuarie il comparto agroalimentare risulta composto da 5.558 unità locali, di cui 1.514 di carattere agricolo e 4.044 appartenenti all'industria alimentare. Il peso del settore sul totale delle unità locali del Lazio non arriva all'1,5%. Delle 5.558 unità locali ben 2.812 sono localizzate nella provincia di Roma, anche se rappresentano solo lo 0,98% del totale provinciale. L'industria alimentare ha un peso sul settore industria del 12,38% con 4.044 unità locali su 32.667.

Tabella 16- Unità locali per settore produttivo e distribuzione provinciale per il solo settore industria (2001)

	Agricoltura	Industria alimentare	% alimentare/ totale industria	Agro-alimentare	Totale unità locali	% settore agro-alimentare/ totale unità locali
Viterbo	225	503	20,95	728	21.352	3,41
Rieti	118	195	18,84	313	9.728	3,22
Roma	637	2.175	9,98	2.812	285.663	0,98
Latina	380	588	15,85	968	33.618	2,88
Frosinone	154	583	15,63	737	30.679	2,40
Lazio	1.514	4.044	12,38	5.558	381.040	1,46

Fonte: SISTAR su dati ISTAT

**Valore aggiunto e
occupati settore agro-
alimentare**

Nel triennio 2000-2002, l'incidenza del settore agro-alimentare sul valore aggiunto totale, in Italia, rappresenta solamente il 4,9%, di cui il 2,8% è da attribuire all'agricoltura e il 2,1% al settore alimentare. Nel Lazio, dove la struttura economica è incentrata sul terziario, il dato si attesta al 2,6%, di cui l'1,5% va attribuito al settore agricolo e l'1,1% all'industria alimentare.

Anche in termini di valore aggiunto per occupato, il sistema agro-alimentare del Lazio mostra dal 1995 al 2003, una crescita, sostanziale nel settore alimentare (38 mila euro 1995 - 57 mila euro 2003 con valori a prezzi correnti), meno netta nel settore agricolo (25 mila euro 1995 - 31 mila euro 2003 con valori a prezzi correnti).

Gli occupati in agricoltura, nel Lazio, rimangono sostanzialmente identici dal 1995 al 2002 pari a 62,3 mila unità. Un lieve calo risulta, invece, negli occupati nell'industria alimentari (da 27,6 mila del 1995 a 26,8 mila del 2002).

Il settore agro-alimentare, secondo i dati del censimento delle industrie 2001, risulta composto da 5.558 unità locali, di cui 1.514 di carattere agricolo e 4.044 appartenenti all'industria alimentare. Il peso del settore sul totale delle unità locali non arriva all'1,5%. Di queste ben 2.812 sono localizzate nella provincia di Roma, anche se rappresentano solo lo 0,98% del totale provinciale. L'industria alimentare ha un peso sul settore industria del 12,38% con 4.044 unità locali su 32.667.

IL COMMERCIO ESTERO

Il commercio estero del Lazio, nel periodo 2001-2004, è caratterizzato da un andamento prevalentemente costante: le importazioni subiscono una riduzione di un punto percentuale e le esportazioni dello 0,4%. In particolare, il maggior picco negativo per le esportazioni si evidenzia nel 2003: -4,7% rispetto al 2001 e -10,5% rispetto al 2002 (Tabella n. 1).

Considerando la scala provinciale, Roma, ovviamente, si distingue per la maggiore entità di importazioni ed esportazioni: nel 2004, il 78% delle importazioni riguardano la provincia di Roma, seguita dalle province di Latina e Frosinone con, rispettivamente, il 13% ed il 6%.

Anche per quanto riguarda le esportazioni, il peso maggiore nel Lazio è rappresentato da Roma (50% del totale esportazioni del Lazio), seguita dalle province maggiormente industrializzate di Latina e Frosinone (rispettivamente, 23% e 18%).

Considerando il periodo 2001-2004, occorre sottolineare che Viterbo mostra una crescita significativa delle esportazioni pari al 9% ed una contrazione delle importazioni pari al 3%. Rieti, al contrario, evidenzia un consistente aumento delle importazioni, pari al 31%, ed una contrazione delle esportazioni (-2%).

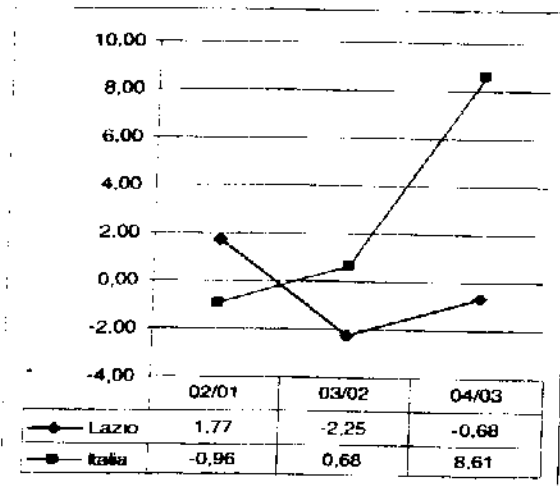
Altro dato significativo è relativo alla provincia di Frosinone che vede, nel periodo 2001-2004, ridurre notevolmente il valore sia delle importazioni, sia delle esportazioni, rispettivamente del 12% e 18%.

Tabella 1 - Importazioni ed esportazioni in Italia e nel Lazio - valori espressi in migliaia di euro

	2001		2002		2003		2004	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Viterbo	209.211	292.520	210.186	297.145	192.126	278.616	203.285	318.386
Rieti	337.227	778.390	485.949	684.024	397.918	825.972	440.108	762.576
Roma	17.481.983	5.412.554	17.895.918	6.220.387	17.517.274	5.095.771	17.031.055	5.565.063
Latina	2.649.350	2.216.217	2.639.347	2.305.650	2.709.648	2.309.277	2.910.429	2.530.821
Frosinone	1.468.919	2.410.225	1.306.503	2.314.558	1.213.383	2.074.014	1.295.939	1.980.502
Lazio	22.146.690	11.109.906	22.537.903	11.821.764	22.030.349	10.583.650	21.880.816	11.157.348
Con Paesi UE 25	13.184.176	6.667.518	12.719.097	6.599.311	12.858.367	6.272.639	12.679.575	6.280.253
Italia	263.756.567	272.989.617	261.225.870	269.063.520	262.997.973	264.615.606	285.634.441	284.413.361
Lazio/ Centro	49,50	25,08	51,15	26,53	51,25	24,93	50,18	25,02
Lazio/ Italia	8,40	4,07	8,63	4,39	8,38	4,00	7,66	3,92
Lazio/ Paesi UE	59,53	60,01	56,43	55,82	58,37	59,27	57,95	56,29

Fonte: Elaborazioni Sistar Lazio su dati ISTAT

Grafico 1 - Variazione % delle importazioni in Italia e nel Lazio. Periodo 2001-2004



Fonte: ISTAT

Grafico 2 - Variazione % delle esportazioni in Italia e nel Lazio. Periodo 2001-2004

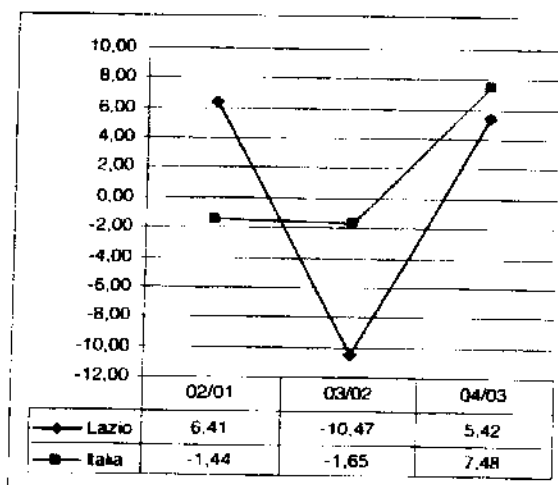


Grafico 1 - Variazione % delle importazioni. Periodo 2001-2004. Dettaglio provinciale.

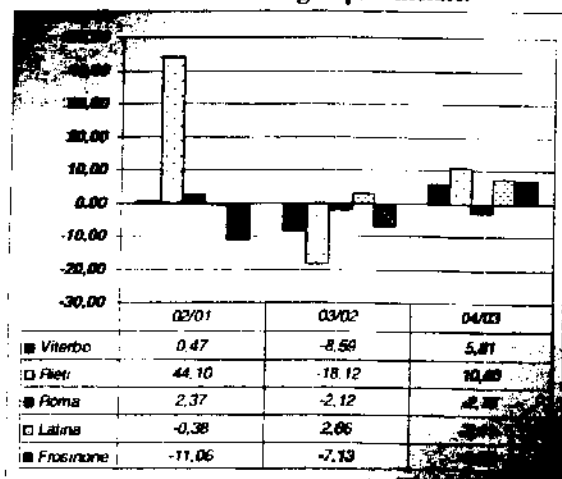
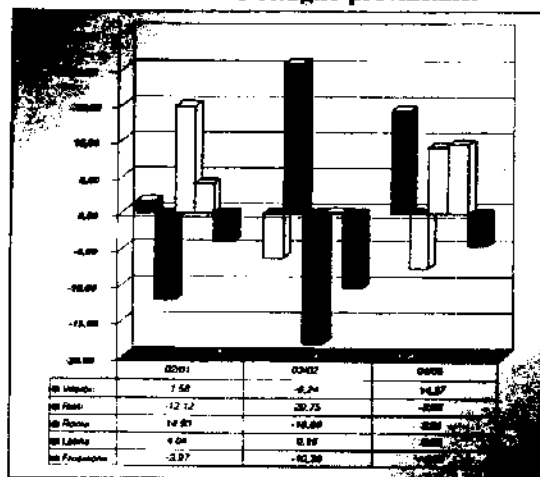


Grafico 2 - Variazione % delle esportazioni. Periodo 2001-2004. Dettaglio provinciale.



I prodotti dell'agricoltura, caccia e silvicoltura, nel 2004, rappresentano circa il 2,5 delle importazioni totali della regione e solo l'1,5 delle esportazioni; rispettivamente, con un importo pari a 552.806 mila euro e 171.453 mila euro, registrando un incremento dell'11% e del 18% (Tabella n. 2).

Nel 2004, le importazioni di prodotti alimentari, bevande e tabacco, con un valore pari a 1.441.628 mila euro, rappresentano il 6,6% del totale importazioni regionale e mostrano una lieve flessione (-1,86%) rispetto al 2003. Le esportazioni che rappresentano il 3,5% del totale Lazio, registrano, al contrario, un incremento dell'8%, attestandosi a 388 milioni di euro.

Considerando la scala provinciale, occorre sottolineare che è la provincia di Viterbo a segnare l'incremento maggiore, tra il 2003 ed il 2004, delle esportazioni (+98%) ed il maggior decremento delle importazioni (-29,5%). Al contrario, Rieti è la provincia che presenta la contrazione più accentuata delle esportazioni (-69%) ma anche una significativa riduzione delle importazioni (-5%).

Tabella 2 - Importazioni ed esportazioni in Italia e nel Lazio dei prodotti agricoli e alimentari- valori espressi in migliaia di euro

	Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura						Prodotti alimentari, bevande e tabacco					
	2003		2004		2003/2004		2003		2004		2003/2004	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Viterbo	42.039	19.907	29.598	39.421	-29,59	98,03	43.505	27.579	49.082	40.637	12,82	47,35
Rieti	24.533	48	23.233	15	-5,30	-68,75	3.676	3.858	4.142	7.886	12,68	104,41
Roma	337.644	53.381	418.616	66.431	23,98	24,45	1.160.027	165.851	1.143.211	172.032	-1,45	3,73
Latina	72.872	70.236	59.895	64.002	-17,81	-8,88	232.895	114.988	214.182	119.604	-8,03	4,01
Frosinone	21.298	1.993	21.463	1.584	0,77	-20,52	28.818	47.742	31.010	47.986	7,61	0,51
Lazio	498.388	145.567	552.806	171.453	10,92	17,78	1.468.921	360.028	1.441.628	388.146	-1,86	7,81
Italia	8.546.816	3.992.813	8.514.247	3.637.949	-0,38	-8,89	18.671.486	14.903.568	19.594.112	15.689.368	4,94	5,27
Lazio/ Centro	47,00	29,30	50,10	36,20	6,60	23,55	43,90	21,00	443,70	21,30	910,71	1,43
Lazio/ Italia	5,83	3,65	6,49	4,71	11,34	29,27	7,87	2,42	7,36	2,47	-6,48	2,41
% import export regionale	2,26	1,38	2,53	1,54	11,68	11,73	6,67	3,40	6,59	3,48	-1,19	2,27

Fonte: Elaborazioni Sistar Lazio su dati ISTAT

Le filiere produttive

Con l'obiettivo di offrire una descrizione maggiormente accurata e dettagliata delle potenzialità produttive regionali si riporta di seguito la descrizione delle caratterizzazioni produttive distinte per singole filiere produttive. Tale organizzazione consente di evidenziare con maggior precisione sia criticità che opportunità legate all'offerta agricola regionale nonché descrivere più accuratamente i singoli elementi che definiscono appunto una filiera produttiva.

Filiera biologica

Le tendenze generali del comparto

Tra i diversi paesi Europei, l'Italia si contraddistingue per lo sviluppo particolarmente intenso che, negli anni recenti, ha caratterizzato l'agricoltura biologica. Secondo i dati forniti da ISMEA tra il 1997 ed il 2002, infatti, il numero delle aziende è quasi raddoppiato (+ 79%), passando da 31.115 a 55.747. Ancora più sostenuta è stata la crescita delle superfici passate da circa 560.000 ha nel 1997 a 1.168.215 nel 2002, con un ritmo medio di variazione annuo intorno al 21%.

Notevoli, allora, sono stati i passi compiuti, nel corso degli anni, nella direzione di una maggiore strutturazione del comparto: è cresciuta la capacità produttiva ed organizzativa a livello primario, così come la presenza di imprese di trasformazione strutturate. Altrettanto rilevante è stata la crescita dei consumi in seguito anche al massiccio ingresso della Grande Distribuzione.

L'analisi dei dati relativa alle ultime due annate dell'intervallo temporale studiato, lascia tuttavia intendere una leggera controtendenza rispetto al trend di crescita appena delineato.

Mentre nel 2001, a fronte di una superficie di circa 1.240.000 ettari e di oltre 60.000 operatori, l'Italia si è posizionata, per capacità produttiva, nella terza posizione della graduatoria mondiale e nella prima in quella Europea, nel 2002, per la prima volta, si deve segnalare un'inversione di tendenza che, seppur non drastica in termini assoluti, è stata rilevante in chiave evolutiva (-7,6% aziende e -5,6% superfici rispetto al 2001). Tali decrementi trovano ragione nel fatto che l'agricoltura biologica, nell'arco temporale 1997-2001, si è sviluppata in modo tutt'altro che omogeneo sia sotto il profilo territoriale, si registra infatti l'incidenza relativa di alcune regioni (Sud e Isole) sul totale della SAU biologica, che sul piano produttivo (peso predominante delle colture foraggere permanenti ed avvicendate). Il cambiamento delle politiche di sostegno attuate dalle regioni con le misure agroambientali, che hanno ridotto ed a volte annullato i premi per le superfici a prato senza un effettivo sfruttamento per l'allevamento, ha sicuramente inciso su questa contrazione, senza incidere però sulle superfici coltivate in modo più intensivo ed orientate al mercato.

A partire dal 2002, infatti, sembra emergere una sensibile contrazione delle superfici sia nelle Isole che nel Sud, cui fa riscontro un incremento sia al Centro che al Nord. Il processo di riequilibrio territoriale appena evidenziato, trova riscontro anche nel dato nazionale aggregato relativo agli operatori. Infatti, il peso delle Isole decresce sensibilmente nel 2002 attestandosi al 30% mentre il Sud diviene la prima circoscrizione in termini di unità produttive (31%); di pari passo assumono un peso maggiore sia il Centro (15%) che il Nord (24%). Naturalmente è possibile notare una sensibile differenziazione in relazione alla tipologia di operatori, le aziende di produzione risultano concentrate al Sud e nelle Isole mentre per le altre tipologie la situazione è diversa. Per le aziende di produzione e trasformazione si evidenzia il ruolo del Centro Italia da collegare principalmente al peso che in questa circoscrizione assumono prodotti come l'olio e il vino. Se, invece, si analizzano i trasformatori e soprattutto gli importatori questi risultano fortemente localizzati al Nord della Penisola.

Le carenze del sistema informativo non consentono una quantificazione esaustiva dei flussi di prodotti biologici in entrata e in uscita, di pari passo risulta estremamente difficoltosa l'imputazione di tali flussi ai paesi di origine e di destinazione.

Dai pochi dati di cui si dispone (forniti dal MIPAF in forma aggregata) si segnala che i prodotti per i quali si registrano le maggiori importazioni in termini quantitativi sono i cereali (circa 58.000 ton nel 2003). Oltre le 40.000 tonnellate riguardano, invece, le importazioni dichiarate di ortaggi provenienti dall'Egitto, dalla Bulgaria e dalla Serbia (ortaggi mediterranei). I quantitativi di frutta importati si attestano, sempre nel 2003, al di sotto delle 26.000 tonnellate, di cui oltre il 50% imputabile alle sole banane di origine equadoregna e colombiana. Fra i prodotti importati concorrenti alla produzione nazionale si segnala, infine, l'olio d'oliva proveniente dalla Turchia e dalla Tunisia.

Il contesto generale

L'agricoltura biologica nella Regione Lazio ha una lunga storia, precedente al suo riconoscimento a livello comunitario effettuato con il Regolamento CEE 2092/91 e si deve anche ai pionieri del biologico laziale il suo sviluppo successivo registrato in ambito regionale sino al 2003 e ancora oggi sostanzialmente stabile.

Già nel 1989, con la prima legge *ad hoc* approvata in Italia (L.R. 51/1989), la Regione recepì le istanze della base produttiva e promosse lo sviluppo dell'agricoltura biologica. La normativa regionale anticipava molti dei principi che sono alla base delle attuali norme comunitarie: definì un sistema di riconoscimento degli operatori biologici ed un conseguente sistema di controllo; avviò un percorso di sperimentazione, divulgazione ed assistenza tecnica con l'obiettivo di definire disciplinari di produzione univoci; incentivò la promozione e lo sviluppo del mercato dei prodotti biologici. Nel 1993, ultimo anno di applicazione della legge, si contano circa 180 aziende biologiche riconosciute. Da allora molte cose sono cambiate. Nel 1998 viene approvata la Legge Regionale n. 21 che recepisce quanto già fissato dalla normativa comunitaria e nazionale per la regolamentazione del settore e viene pubblicato il primo Albo regionale degli operatori biologici con 1.825 iscritti. Negli anni a seguire la tendenza si è mantenuta positiva sino a raggiungere il massimo nel 2003 con 3.456 operatori biologici iscritti in Albo.

In questo sviluppo hanno sicuramente inciso le politiche di sviluppo rurale attuate dalla Regione Lazio con il Programma Agroambientale attuativo del Reg. CEE 2078/92 prima, e con il Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 poi. L'intervento ha permesso di destinare nel 2004 uno stanziamento di 15,31 Meuro con un trend in continua crescita che ha drenato risorse anche da altre misure finanziate; il finanziamento relativo all'agricoltura biologica è passato dal 30% al 43% del totale delle misure agro-ambientali, in linea con le scelte della politica agricola comunitaria.

Tabella 1: Andamento dei contributi regionali finalizzati all'agricoltura biologica in ambito PSR (2000-2006)

	2001		2002		2003		2004	
N° domande totali	10.280	100%	8.555	83%	7.082	69%	6.892	67%
Meuro totali	39,75	100%	37,01	93%	35,04	88%	35,24	89%
N° domande BIO	1.086	11%	1.555	18%	2.127	30%	2.107	31%
Meuro BIO	11,8	30%	12,7	34%	14,08	40%	15,31	43%

Fonte: Regione Lazio - Dir. Reg. Agricoltura.

Come risulta dalla Tabella 2, negli ultimi anni, dopo una crescita repentina del settore, si sta assistendo ad un-processo di consolidamento.

Tabella 2: Superficie Agricola Utilizzata biologica (Ettari)

PROVINCIA	2000	2001	2002	2003	2004	SAU TOT (ISTAT)
FR	629,38	608,83	815,65	1.028,85	884,64	122.282,83
LT	2.665,64	3.407,57	3.569,72	4.077,24	4.002,40	92.936,90
RI	9.780,85	9.362,93	12.936,33	14.331,19	9.656,13	105.172,35
RM	12.812,56	7.366,22	13.791,15	18.756,25	20.039,01	193.493,74
VT	17.069,59	28.603,76	30.315,46	34.526,93	36.861,17	210.438,98
LAZIO	42.958,02	49.349,31	61.428,31	72.720,46	71.443,35	724.324,80

Fonte: Regione Lazio - Dir. Reg. Agricoltura.

Il trend di crescita ha portato la Regione Lazio al 5° posto a livello nazionale per numero di aziende attive nel 2004, con una SAU pari al 7,5% di quella coltivata in biologico in Italia.

Tabella 3: SAU Biologica (Ettari)/SAU Biologica Nazionale	
ITALIA	954.361,00
LAZIO	71.443,35
% Regionale/Nazionale	7,49%

Fonte: MiPAF.

Le aziende biologiche in realtà rappresentano appena l'1,4% di quelle censite in Regione nel 2000, ma la SAU biologica negli ultimi anni ha progressivamente raggiunto una incidenza di tutto riguardo attestandosi, nel 2004 quasi al 10% della SAU regionale censita nel 2000, traguardando l'obiettivo fissato dal MiPAF a livello nazionale qualche anno fa (Tabelle 4 e 5).

Tabella 4: Numero operatori biologici Regione Lazio - 2004

Provincia	TOTALE	N. AZ. TOT (ISTAT)	Az. BIO su TOT
FR	178	59.549	0,26%
LT	315	35.853	0,73%
RI	779	21.168	3,60%
RM	606	59.951	0,85%
VT	1392	38.144	3,37%
LAZIO	3.270	214.665	1,39%

Fonte: Regione Lazio - Dir. Reg. Agricoltura

Tabella 5: SAU anno 2004 Regione Lazio

Provincia	SAU in biologico	SAU in convers.	SAU (BIO+CNV)	SAU TOT (ISTAT)	SAU bio su tot
FR	322,76	561,88	884,64	122.282,83	0,72%
LT	1.561,48	2.440,92	4.002,40	92.936,90	4,31%
RI	4.836,52	4.819,61	9.656,13	105.172,35	9,18%
RM	7.491,98	12.547,03	20.039,01	193.493,74	10,36%
VT	12.441,56	24.419,61	36.861,17	210.438,98	17,52%
LAZIO	26.654,30	44.789,05	71.443,35	724.324,80	9,86%

Fonte: Regione Lazio - Dir. Reg. Agricoltura

Analizzando nel dettaglio l'andamento dello sviluppo del settore in ambito regionale dal 2000 al 2004, possiamo vedere che la crescita, costante sino al 2003, accenna nell'anno successivo qualche leggera flessione più in numero di aziende che in superficie coltivata.

Tabella 6: Numero di aziende biologiche nel Lazio

PROVINCIA	2000	2001	2002	2003	2004	N. AZ. TOT (ISTAT)
FR	72	111	139	175	178	59.549
LT	230	327	311	327	315	35.853
RI	930	994	1.138	1.053	779	21.168
RM	285	481	496	569	606	59.951
VT	676	907	1.103	1.332	1.392	38.144
LAZIO	2.193	2.820	3.187	3.456	3.270	214.665

Fonte: Regione Lazio - Dir. Reg. Agricoltura.

Nel 2004, infatti, si contano 3.270 operatori biologici con una flessione del 5% sul 2003, concentrata esclusivamente in provincia di Rieti; la SAU coltivata secondo il metodo biologico, comprensiva della quota ancora in conversione, invece, diminuisce solo del 2%.

Questa differenza può essere spiegata dalla diversa struttura aziendale delle aziende biologiche rispetto a quelle convenzionali: le prime presentano una superficie media aziendale molto superiore a quella regionale. Si passa dai 3,34 ha per azienda censita nel 2000 (dato ISTAT – 5° Censimento dell'agricoltura) ai 22 ha circa per azienda biologica nel 2004.

Tabella 7: Superficie media aziendale (Ettari)

PROVINCIA	2000	2001	2002	2003	2004	LAZIO
FR	8,74	5,48	5,87	5,88	4,97	2,05
LT	11,59	10,42	11,48	12,47	12,71	2,59
RI	10,52	9,42	11,37	13,61	12,40	4,97
RM	44,96	15,31	27,80	32,96	33,07	3,23
VT	25,25	31,54	27,48	25,92	26,48	5,52
LAZIO	19,59	17,50	19,27	21,04	21,85	3,37

Fonte: Regione Lazio - Dir. Reg. Agricoltura.

La motivazione della superiore dimensione aziendale può essere ricondotta sostanzialmente a due fattori. Le aziende estensive si prestano meglio ad essere convertite al metodo biologico e, in particolare, gli allevamenti estensivi caratterizzati da grandi superfici a foraggiere. Non a caso la crescita della superficie assoggetta a controllo si è concentrata proprio nel 2000, anno di ingresso nel sistema di controllo delle aziende zootecniche, a seguito dell'entrata in vigore del Regolamento CE 1804/99 sulle produzioni animali. Inoltre, esiste una dimensione minima di accesso al sistema determinata dai costi fissi di certificazione delle aziende e dal vincolo di 2 ha minimo per poter accedere ai contributi regionali del PSR, che di fatto escludono tutte quelle realtà aziendali prossime all'autoconsumo sia in termini di superficie ma, soprattutto, in termini di produttività per ettaro coltivato.

Non a caso la prima flessione in ambito regionale si è registrata in provincia di Rieti dove, a fronte di una iniziale conversione in massa delle aziende, dovuta più che altro all'avvio dei programmi agro-ambientali e alla predisposizione alla conversione al metodo biologico dell'olivicoltura reatina, si assiste ad un repentino abbandono proprio per la ridotta dimensione aziendale e la prevalenza di attività agricola finalizzata all'autoconsumo od alla vendita diretta in azienda, condizione che non ha favorito un'adeguata valorizzazione delle produzioni biologiche certificate.

Relativamente alle produzioni zootecniche occorre precisare che sino al 2000 esse erano certificate secondo disciplinari volontari e non si potevano avvertire ancora gli effetti della normativa comunitaria sulla zootecnia biologica, la cui entrata in vigore ha permesso uno sviluppo repentino del settore. Lo sviluppo, dall'anno 2000, della zootecnia biologica è evidenziata dalla

crescita costante delle aziende zootecniche certificate che, dal 2003, hanno superato le 500 unità, di bestiame allevato secondo i criteri dell'allevamento biologico, raggiungendo nel 2004 circa 70.000 UBA e quasi 2.800 arnie.

Tabella 8: UBA biologiche Regione Lazio

PROVINCIA	2000	2001	2002	2003	2004	% su totale Regionale
FR	161	167	192	192	192	0,27%
LT	1.028	980	1.731	1.681	1.676	2,37%
RI	2.790	3.877	2.585	5.384	5.774	8,15%
RM	32.149	34.151	36.037	38.033	38.109	53,79%
VT	10.568	18.188	23.923	24.734	25.103	35,43%
LAZIO	46.696	57.363	64.468	70.024	70.854	100,00%

Fonte: Regione Lazio - Dir. Reg. Agricoltura.

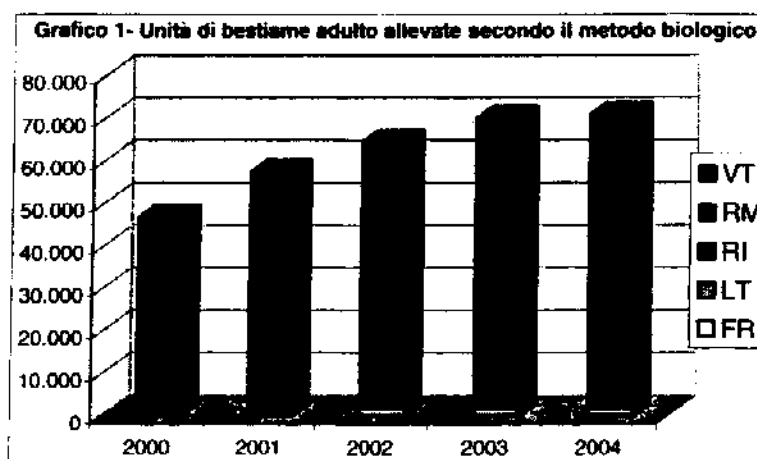
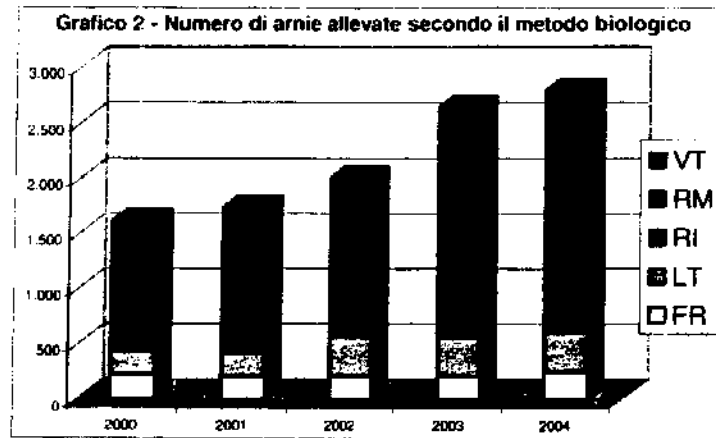


Tabella 9: Numero di arnie Regione Lazio

PROVINCIA	2000	2001	2002	2003	2004
FR	220	210	210	210	255
LT	214	214	354	354	354
RI	2	4	16	16	16
RM	150	280	380	1.013	1.033
VT	1.027	1.028	1.048	1.048	1.130
LAZIO	1.613	1.736	2.008	2.641	2.788

Fonte: Regione Lazio - Dir. Reg. Agricoltura.



La distribuzione degli allevamenti biologici in ambito regionale fa emergere ancor più la predominanza delle province di Roma e Viterbo rispetto alle altre, dove l'allevamento biologico è pressoché assente. A Roma si concentrano il maggior numero di UBA allevate (54%) seguita da Viterbo (35%) che però raccoglie il 56% delle aziende zootecniche iscritte in Albo nel 2004. Tale differenza è dovuta alla predominanza dell'allevamento ovino nel viterbese, caratterizzato da un minor numero di UBA per azienda, rispetto alla prevalenza dell'allevamento bovino da latte e da carne della provincia di Roma contraddistinto da aziende di medio-grandi dimensioni.

Un aspetto che va messo in evidenza è la bassa incidenza dell'allevamento biologico in tutta la fascia appenninica (Rieti e Frosinone) dove apparentemente la tipologia di allevamento tradizionale non dovrebbe presentare criticità per la conversione al biologico. A tal proposito si potrebbero ipotizzare due ordini di cause: innanzitutto, ancora una volta la ridotta dimensione economica aziendale e la difficoltà ad implementare in queste aziende marginali un sistema di certificazione complesso come quello strutturato per gli allevamenti biologici per l'impossibilità di dimostrare il possesso delle terre demaniali pascolate secondo schemi tradizionali che non prevedono sempre forme contrattuali riconosciute; in secondo luogo, nella fascia appenninica insiste parte dell'areale di produzione del Vitellone bianco dell'Appennino centrale che ha ottenuto dalla UE il riconoscimento della Indicazione Geografica Protetta (IGP), condizione che assicura di per sé, alle poche aziende interessate, una adeguata remunerazione del prodotto cosicché le stesse si dimostrano poco sensibili a sottoscrivere ulteriori forme di certificazione.

A livello provinciale sussistono però differenze notevoli. Si passa dalla bassissima incidenza che il settore ricopre a Frosinone ed a Latina, sino alla notevole rilevanza che, invece, va sempre più assumendo a Roma e Viterbo che, da sole, raccolgono oltre l'80% della SAU biologica regionale e quasi il 90% delle Unità di Bestiame Adulto allevate secondo le prescrizioni dettate dalla normativa.

Motivazioni molto diverse possono essere utilizzate per spiegare la scarsa diffusione dell'agricoltura biologica nelle province di Frosinone e Latina. In realtà l'agricoltura del frusinate si presterebbe egregiamente, per tipologia aziendale ed indirizzi produttivi di tipo estensivo, all'applicazione dei metodi di coltivazione biologica, ma la notevole frammentazione aziendale, unitamente alla prevalenza di una agricoltura marginale finalizzata all'autoconsumo, non hanno favorito l'adozione prima e la diffusione poi dei sistemi di certificazione volontari delle produzioni, pre-requisito indispensabile per operare la conversione al biologico.

Diversa la situazione della provincia di Latina, caratterizzata da una agricoltura di tipo intensivo, professionale e specializzata orientata al mercato nazionale ed estero, con prevalenza di orto-frutticoltura intensiva che presenta sicuramente maggiori criticità per la conversione al metodo di coltivazione biologico. In realtà, anche se in termini di superficie la provincia di Latina destina a "bio" solo il 4% della SAU provinciale, la spiccata integrazione commerciale, peculiare dell'agricoltura pontina, fa sì che essa, da sempre, esprima la quota più significativa di aziende biologiche che accedono alla certificazione sul totale degli operatori notificati.

In questa provincia si concentra anche il maggior volume di produzioni ortofrutticole biologiche certificate della Regione come si è potuto constatare da una analisi dei volumi delle produzioni certificate, effettuata da ARSIAL, sui dati forniti dagli Organismi di Controllo (Tabella 10).

Tabella 10 : Distribuzione delle produzioni biologiche certificate in Regione Lazio (anno 2000)

Cod.	CLASSI DI PRODOTTO	UM	Certificazioni di prodotto										Prodotto etichettato														
			FR		LT		RI		RM		VT		FROSINONE			LATINA			RIETI			ROMA			VITERBO		
			N. Aut.	%	N. Aut.	%	N. Aut.	%	N. Aut.	%	N. Aut.	%	N. Aut.	%	N. et. non q.	Q. com.	N. et. non q.	Q. com.	N. et. non q.	Q. com.	N. et. non q.	Q. com.	N. et. non q.	Q. com.	N. et. non q.	Q. com.	
0	Mat. di propagazione	n°	0%	61%	16%	22%	2%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	100%	
1	Ortive	l	0%	88%	1%	11%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
2	Frutta fresca	l	0%	79%	0%	19%	2%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
3	Frutta secca	l	0%	0%	0%	0%	99%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
4	Trasformati Vegetali	l	0%	79%	0%	8%	12%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
5	Cereali e derivati	l	1%	3%	26%	47%	23%	17%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
6	Leguminose	l	0%	0%	0%	21%	79%	67%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
7	Olive e semi oleosi	l	4%	31%	8%	7%	50%	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
7a	Olii vari (hl*0,92)	l	0%	77%	22%	1%	0%	43%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
8	Uve da vino	l	0%	14%	0%	33%	53%	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
8a	Vino	hl	0%	10%	0%	2%	88%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
9	Latti vari	hl	0%	0%	0%	57%	43%	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
9a	Derivati del latte	l	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
10	Carne e derivati	l	0%	0%	0%	100%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
11	Miele	l	0%	0%	0%	0%	0%	100%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
12	Uovo	l.	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
13	Aromatiche e officinali	l	0%	0%	0%	100%	0%	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
14	Alimenti zootecnici	l	0%	0%	69%	28%	3%	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
15	Sottoprodotti per fertilizzazione	l	0%	0%	0%	0%	100%	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

NOTE:

1 - Le classi in grassetto non erano certificabili ai sensi del Reg. CEE 2092/91 sino all'entrata in vigore delle modifiche apportate con il Reg. CE 1804/99.

2 - La produzione commercializzabile è stata stimata sulla base del numero di etichette autorizzate e del peso delle confezioni etichettate. Il numero di etichette viene riportato esclusivamente quando non è stato possibile quantificare la produzione commercializzabile. Alcuni organismi non hanno fornito il numero di etichette autorizzate. In tali casi, è stato riportato solo il numero di autorizzazioni concesse.

Da quella analisi, calcolando il peso percentuale delle certificazioni di prodotto di una Provincia sul totale regionale delle certificazioni raggruppate per tipologia di prodotto, è stato possibile definire la specializzazione produttiva delle diverse province:

- Latina per gli ortofrutticoli anche trasformati;
- Viterbo per la frutta in guscio, le leguminose e, in controtendenza rispetto alle produzioni convenzionali, il vino;
- Roma per cereali, carne e latte.

Un approfondimento sull'analisi strutturale del tessuto imprenditoriale biologico regionale, può essere condotto attraverso le elaborazioni Mipaaf relative alla suddivisione della distribuzione di aziende biologiche laziali in produttori, trasformatori ed unità produttive che, al loro interno, assolvono a entrambe le attività richiamate (produttori/trasformatori). Secondo tali dati nel 2003, nel Lazio l'84,5% delle aziende biologiche, che rappresenta il 5,6% del totale nazionale, si dedica interamente alle attività produttive, mentre circa il 9% opera esclusivamente nel campo della trasformazione. Il restante 5,7%, infine, esercita sia attività produttiva che di trasformazione con un incidenza percentuale sul dato nazionale relativo a questa tipologia di 8,5 punti.

Tabella 11 aziende biologiche per tipo di attività (2003, val %)

	<i>produzione</i>	<i>trasformazione</i>	<i>Produzione/trasformazione</i>	<i>totale</i>
<i>Lazio</i>	85,4%	8,9%	5,7%	100,0%
<i>Italia</i>	87,3%	8,8%	3,8%	100,0%
<i>Lazio/Italia</i>	5,6%	5,8%	8,5%	5,7%

Fonte: elaborazioni dati Mipaaf

Venendo adesso alla rappresentare della distribuzione delle diverse coltivazioni in ambito regionale e stimare la relativa produzione sono stati elaborati, da ARSIAL, i dati relativi alle superfici oggetto di contributo nell'ambito del PSR 2000-2006 per il triennio 2001-2003 (Tabella 11).

L'analisi è stata effettuata nell'arco di tre annualità, ma il dato complessivo viene rappresentato mediando i risultati annuali al fine di limitare l'effetto di andamenti climatici e, quindi, produttivi particolari.

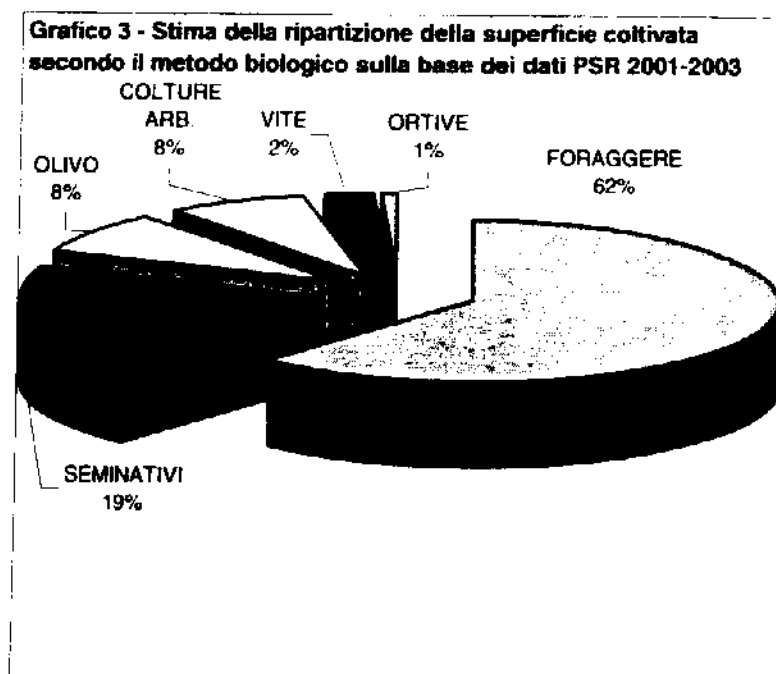
La superficie riferita alle aziende oggetto di premio agroambientale copre, naturalmente, solo una quota parte della superficie regionale coltivata con metodo biologico, corrispondente al 70% della SAU biologica notificata a livello regionale. Ciò è dovuto, principalmente, al vincolo di superficie minima di 2 ha per accedere ai contributi, alla maggiore cautela con cui vengono calcolate le superfici non eleggibili a premio nelle domande PSR, alla impossibilità di richiedere a premio le superfici a foraggiere, se non direttamente connesse agli allevamenti aziendali, oltre che alla volontà personale degli agricoltori biologici di non richiedere contributi.

Tabella 11 : Svinna del valore delle produzioni biologiche certificate prodotte in Regione Lazio. Elaborazione su dati PSR per il triennio 2001-2003

Settori di produzione	Superficie PSR ha	% su totale Regione	Produzione raccolta q	% su totale Regione	Valore produzione potenziale €	% sul totale reg.	% Comm. (ISMEA)	Produzione certificata q	% su totale Regione	Valore prod. comm. €	% su totale Regione
FORAGGERE	27.009	61,40%	5.349.435	88,80%	71.409.648	61,34%	1,0	51.075	9,65%	714.096	1,65%
SEMINATIVI	8.545	19,42%	212.831	3,53%	5.587.852	4,80%	79,3	168.705	31,86%	3.871.122	8,91%
Cereali diversi	7.365	16,74%	177.122	2,94%	3.808.745	3,27%	89,8	161.081	30,42%	3.465.443	7,99%
Frumento D	5.900	13,41%	130.284	2,16%	2.814.055	2,42%	89,0	117.237	22,14%	2.532.930	5,84%
Grasole	802	1,82%	10.414	0,17%	436.679	0,38%	20,0	2.159	0,41%	90.508	0,21%
OLIVO	3.638	8,27%	66.550	1,10%	5.359.186	4,60%	60,0	41.432	7,82%	3.330.421	7,68%
COLTURE ARB.	3.343	7,60%	178.001	2,95%	17.796.910	15,29%	66,2	117.852	22,26%	22.160.936	51,10%
Acitimidia	488	1,11%	74.114	1,23%	11.335.272	9,74%	64,0	50.244	9,49%	7.710.095	17,78%
Nocciolo	1.806	4,11%	28.880	0,48%	4.469.638	3,84%	64,0	19.170	3,62%	2.954.077	6,81%
VITE	1.044	2,37%	97.970	1,63%	3.444.704	2,96%	40,0	39.539	7,47%	1.390.159	3,21%
ORTIVE	412	0,94%	119.237	1,98%	12.826.652	11,02%	90,0	110.892	20,94%	11.904.172	27,45%
Pomodoro	78	0,18%	29.750	0,49%	5.057.963	4,34%	90,0	27.436	5,18%	4.677.302	10,78%
Patata	26	0,06%	6.434	0,11%	525.972	0,45%	90,0	5.864	1,11%	479.168	1,10%
Asparago	26	0,06%	1.625	0,03%	659.571	0,57%	90,0	1.483	0,28%	601.721	1,39%
Zucchino	16	0,04%	3.911	0,06%	698.175	0,60%	90,0	3.612	0,68%	645.263	1,49%
Carota	8	0,02%	2.960	0,05%	265.107	0,23%	90,0	2.741	0,52%	245.406	0,57%
TOTALE	43.991	100%	6.024.023	99%	116.424.951	98%	61,1	529.495	91%	43.370.907	94%
LATTE BOVINO			45.000	0,7%	2.109.338	1,8%	100,0	45.000	7,8%	2.109.338	4,6%
LATTE OVINO			5.953	0,1%	633.852	0,5%	100,0	5.953	1,0%	633.852	1,4%
TOTALE	43.991	100%	6.074.976	100%	119.168.141	100%	61,1	580.448	100%	46.114.096	100%

Fonte: Elaborazioni ARSIAL su banca dati PSR fornita dalla Regione Lazio Dir. Reg. Agricoltura.

Per quanto riguarda la ripartizione delle superfici emerge una distribuzione delle coltivazioni in cui netta è la prevalenza delle foraggere (62%) ma, dato ancor più interessante, emerge la sostanziale parità tra l'incidenza del settore ortofrutticolo nel complesso (incluso olivo e vite) con quello dei seminativi (Grafico 3).



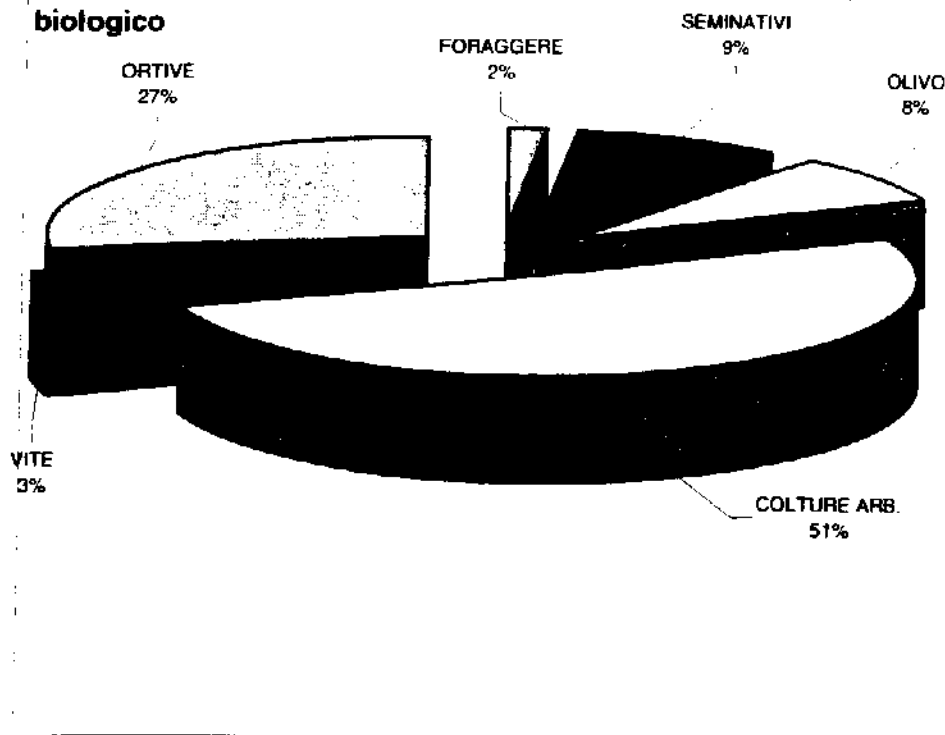
Questa analisi, effettuata nel 2004, rispondeva a un duplice obiettivo: stimare il peso economico del settore nell'ambito della agricoltura laziale, elemento indispensabile per procedere ad una corretta impostazione delle politiche regionali di settore; disporre dei dati necessari al fine di procedere al riconoscimento delle Associazioni di categoria che, ai sensi del D.Lgs 228/2001, devono dimostrare di commercializzare una quota parte delle produzioni del comparto che rappresentano.

Considerando la base dati di partenza, per il settore zootecnico si è potuto stimare solo la produzione di latte bovino ed ovino biologico, tralasciando la produzione di carne. Per procedere alla stima è stato necessario reperire le rese unitarie per tipologia di prodotto, quantificare la quota parte della produzione potenziale che effettivamente viene certificata e commercializzata come prodotto da agricoltura biologica ed il relativo prezzo di mercato. Per quanto riguarda le rese si è ritenuto di poter fare riferimento alle stime congiunturali ISTAT considerando l'approccio cautelativo con cui esse vengono in genere determinate, ipotesi confermata dal confronto con le rese produttive in biologico pubblicate da ISMEA. Per la valutazione della quota della produzione certificata si è fatto riferimento alle stime ISMEA e, nel caso di alcune produzioni, sono state effettuate stime dirette. I prezzi dei prodotti sono stati ricavati, nella maggioranza dei casi, dalle quotazioni delle borse merci operanti a livello nazionale, dando preferenza a quelle di Roma e Bologna. 446

La produzione stimata si aggira sui 46 Meuro, corrispondente al 2% circa della PPB agricola regionale, secondo i dati pubblicati da ISTAT per il triennio in esame.

Esaminando l'incidenza delle diverse colture sul totale della produzione ai prezzi di base biologica da coltivazioni si può notare come cambia il rapporto tra i diversi comparti di produzione (Grafico 4).

Grafico 4 - Stima della ripartizione della Produzione ai Prezzi di Base da coltivazioni certificate e commercializzata nel mercato del biologico



Come era logico prevedere, la filiera predominante in termini economici risulta essere quella ortofrutticola, che destina la quasi totalità della produzione potenziale al mercato. Per questo comparto produttivo si fa più esplicita la domanda del consumatore che mostra di prediligere soprattutto in questo ambito la scelta del prodotto da agricoltura biologica.

Scendendo nel dettaglio dei singoli comparti delle produzioni vegetali biologiche, a livello produttivo la frutta e i cereali incidono complessivamente per circa il 52,87%, seguiti dalla viticoltura (19,99%) e dall'olivicoltura (18,98%). Di rilievo è il dato attribuibile alla frutta con guscio che, con circa 8.266 tonnellate prodotte nel 2002, ricopre un peso percentuale pari all'8,17% del totale delle produzioni vegetali biologiche regionali.

Tabella 12: Le produzioni vegetali biologiche e relativo peso sul totale (2002).

COMPARTO	Superficie (ettari)	%	Produzione (tonnellate)	%	Resa
cereali	14.267	54,17	34.987	34,57	3
frutta fresca	1.805	6,85	18.515	18,30	25
frutta in guscio	2.607	9,90	8.266	8,17	4
ortaggi	678	2,57	n.d.	n.d.	n.d.
olivo	5.585	21,20	19.203	18,98	3
vite	1.395	5,30	20.229	19,99	8
TOTALE	26.337	100,00	101.200	100,00	

Fonte: N/s elaborazioni su dati ISMEA.

Dall'analisi del quadro strutturale si è visto come i cereali rappresentano, dopo le colture foraggere, il raggruppamento più importante, in termini di SAU biologica regionale. I dati produttivi del 2002 confermano tale tendenza, collocando le produzioni cerealicole laziali, per diffusione e volumi, tra i settori trainanti dell'agricoltura biologica.

Nello specifico è il grano duro a detenere il primato in termini di tonnellate prodotte (18.860), seguito dal mais da granella (14.340 ton). Distaccati in termini di produzione sono le altre colture cerealicole (grano tenero, orzo, avena e farro) che con circa 3.777 tonnellate nel 2002, incidono con un peso pari appena al 10,8% del totale attribuibile al comparto. Nella tabella seguente si riportano anche le rese medie per coltura.

Tabella 13: Il peso produttivo della cerealicoltura biologica (2002).

CEREALE	Produzione (ton)	Resa (t/ha)
Grano tenero	1.406	2,7
Grano duro	16.867	2,6
Farro	79	2,5
Orzo	1.609	2,5
Segale	n.d.	n.d.
Avena	683	1,4
Mais da granella	14.343	9
Riso	n.d.	n.d.
Totale CEREALI	34.987	3,45

Fonte: N/s elaborazioni su dati ISMEA.

Nell'ambito della *frutta fresca*, invece, la varietà delle colture rilevate unita ai problemi informativi prima evidenziati, fanno ricadere una quota percentuale pari circa al 54,6% della SAU biologica nella categoria frutticolo, frutteto misto e altra frutta.

Ad esclusione di questa categoria, la prima coltura per diffusione, ma anche per produzione, è l'actinidia, con una superficie nel 2002 di circa 617 ettari ed un incremento rispetto all'annata 2001 pari circa al 160,5%. I volumi produttivi di kiwi si attestano intorno alle 15.430 tonnellate, facendo segnare una resa pari circa a 25 tonnellate per ettaro di superficie investita nel 2002.

Seguono le altre colture regionali tra cui si segnalano il ciliegio e il melo che, con 63,4 ettari il primo e 62,35 il secondo, occupano la seconda e la terza posizione in termini di diffusione totale della frutta fresca biologica regionale.

Tabella 14: Frutta fresca, superficie biologica per coltura nel 2002 (ettari)

COLTURA	superficie (ha)
Kiwi	617,41
Pesco	15,82
Melo	62,35
Albicocco	7,33
Pero e Nashi	17,55
Ciliegio	63,42
Susino	31,43
Frutti di bosco	4,01
Frutticolo, frutteto misto e altra frutta	985,62
Totale FRUTTA FRESCA	1.804,94

Fonte: N/s elaborazioni su dati ISMEA.

Tabella 15: Il Kiwi biologico laziale nel 2002

COLTURA	superficie (ha)	produzione (t)	resa (t/ha)
Kiwi	617,41	15.435	25

Fonte: N/s elaborazioni su dati ISMEA.

448

I dati relativi al comparto della *frutta in guscio* fanno emergere un ruolo di primo piano per queste produzioni nel panorama dell'intera frutticoltura biologica laziale. Tale categoria, infatti, con

circa 2.607 ettari investiti nel 2002, incide per il 59% sul totale della superficie biologica regionale destinata alla frutticoltura (frutta fresca, agrumi, frutta in guscio). Il successo di queste colture, in termini di adesione all'agricoltura biologica, assume rilevante importanza in quanto si tratta di specie presenti in areali ambientalmente e paesaggisticamente sensibili ed importanti la cui salvaguardia rappresenta un obiettivo da perseguire.

In particolare, è il nocciolo che, nel Lazio, con quasi 1.635 ettari, risulta la coltura più estesa in assoluto all'interno di questo specifico comparto (62,7%), seguito dal castagno (788 ettari) e dal noce (173,5 ettari). Volendo ricavare informazioni inerenti la produzione, anche se per alcune colture non risultano rilevazioni delle rese, il calcolo della produzione nel complesso mette in evidenza il peso del castagno che, con circa 5.815 tonnellate di castagne prodotte, va ad occupare la prima posizione, seguito dalle nocciole con 2.450 tonnellate realizzate nel 2002.

Tabella 16: Frutta in guscio: superficie, produzione e resa delle superfici (2002)

COLTURA	SUPERFICIE (ha)	PRODUZIONE (t)	RESA (t/ha)
Castagno	788	5.815,41	7,38
Mandorlo	11,43	n.d	n.d
Noce	173,51	n.d	n.d
Nocciolo	1.634,22	2.450,13	1,5
Totale			
FRUTTA IN GUSCIO	2.607,16	8.265,54	4,44

Fonte: N/s elaborazioni dati ISMEA.

Il peso percentuale delle superfici regionali biologiche investite ad *ortaggi* sul totale delle produzioni vegetali biologiche laziali si attesta, con circa 860 ettari nel 2002, intorno al 2,57%. Nella ripartizione considerata, i cosiddetti orti misti occupano un peso rilevante che supera il 58% delle superfici investite a livello regionale (394,5 ettari). A livello di singole specie, invece, gli ortaggi, le cui superfici hanno una maggiore rilevanza, sono il pomodoro (sia da industria che da mensa) con 115,9 ettari, il carciofo (59,85 ettari), l'asparago (22,27) e la zucchina (21,99). Se si escludono gli orti misti e le altre ortive, infatti, queste colture incidono con un peso pari all'84,8% (circa 220 ettari) sul totale investito regionale (259,40 ettari), lasciando il restante 15,2% alle altre 7 voci produttive.

Tabella 17: Ortaggi - superficie biologica per coltura nel 2002 (ettari)

COLTURA	SUPERFICI (ettari)
Pisello	12,58
Pomodoro	115,85
Asparago	22,27
Carciofo	59,85
Carota	12,76
Cavolo	6,06
Fagiolino	0,22
Fagiolo	1,35
Finocchio	2,36
Melone	4,1
Zucchina	21,99
Altre ortive < 100	23,89
Orto misto	394,5
Totale ORTAGGI	677,78

Fonte: N/s elaborazioni SU dati ISMEA.

Secondo i dati ISMEA, il totale regionale delle superfici a vite biologica è stato nel 2002 di circa 1.395 ettari con un'incidenza percentuale sul totale nazionale (37.379) del 3,73%. Le rese totali regionali della vite (uva da tavola e uva da vino), si attestano nel 2002 intorno alle 8,45 tonnellate prodotte per ettaro di superficie investita con uno scarto in termini percentuali sul totale nazionale (16,29 t/ha) pari circa al -48,13%. Tale discrepanza è imputabile unicamente al basso valore fatto registrare dalle rese regionali relative all'uva da tavola (2,40 contro le 22,73 t/ha segnate a livello nazionale). Dato positivo si osserva, invece, in riferimento alla resa dell'uva da vino (14,50 t/ha regionali contro le 9,86 nazionali).

Tabella 18: Vite: superfici, resa regionale e relativo peso sul totale nazionale (2002)

VITE	Superfici (ha)	Rese (t/ha)		
		uva da tavola	uva da vino	totale vite
Lazio	1.395	2,40	14,50	8,45
Italia	37.379	22,73	9,86	16,29

Fonte: N/s elaborazioni su dati ISMEA.

L'olivicoltura biologica regionale, infine, con 5.585 ettari nel 2002, pari al 21,20% della SAU regionale investita a produzioni vegetali biologiche, rimane la prima coltura arborea per importanza. Come per la vite può essere utile fornire il quadro dei dati disponibili: dei 5.585 ettari imputabili a questa coltura, circa 882 sono genericamente classificati come "olivicolo"; i restanti ettari sono distinti secondo la destinazione finale del prodotto in olive da frantoio (4.700,32 ettari) ed olive da mensa (2,27 ettari). Complessivamente la produzione biologica regionale di olivo si attesta intorno ai 19.203 quintali, interamente imputabili alla categoria olive da frantoio.

Tabella 19: Olivo: superficie e produzione (2002)

superficie (ha)			2. TOTALE SUPERFICIE
olive da frantoio	olive da mensa	olivicolo	
4.700,32	2,27	881,98	5.584,57
produzioni (t)			TOTALE PRODUZIONE
olive da frantoio		olive da mensa	
19.203,11		n.d	19.203,11

Fonte: N/s elaborazioni dati ISMEA.

In ordine alle forme di commercializzazione del prodotto biologico il percorso dal produttore al consumatore assume differenti articolazioni in funzione delle dimensioni dell'azienda e della sua localizzazione.

Le aziende agricole biologiche di piccole dimensioni, ad esempio, prediligono le vendite dirette ai consumatori (canale corto) attraverso la fornitura ai punti vendita del dettaglio specializzato. Tali aziende, inoltre, trovano spesso nella cooperazione in ambito locale lo sbocco per le produzioni.

Le cooperative in alcuni casi provvedono anche al condizionamento del prodotto, anche se la maggior parte si limita alla concentrazione del prodotto, ricevuto già confezionato ed avviato poi alla commercializzazione.

I grossisti a loro volta riforniscono il dettaglio specializzato, l'industria, la GDO ed il canale della ristorazione commerciale specializzata (ristorante, hotel e catering).

Le grandi aziende ricorrono solitamente a figure d'intermediazione evitando così i rapporti con il piccolo dettaglio e le relative problematiche connesse a spese elevate a causa delle scarse quantità di prodotto movimentato, della complessità logistica e dei problemi burocratici.

È indubbio che la recente crescita del consumo di prodotti biologici è imputabile all'incremento dell'offerta di tali produzioni nei punti vendita della GDO. Indagini nazionali sul consumatore, attestano infatti come il 66% degli "acquirenti biologici" indichi il supermercato o l'ipermercato come la principale fonte d'acquisto. Il dettaglio specializzato costituisce un fenomeno più rilevante in zone non rientranti nell'Italia centrale dove, invece, si registra una bassa densità di punti vendita in rapporto con la popolazione residente.

Rimane, comunque, il fatto che la commercializzazione dei prodotti biologici mostra notevoli difficoltà legate soprattutto alla frammentazione dell'offerta e dall'assenza di importanti forme di aggregazione della stessa.

Sbocchi di mercato

Dall'analisi condotta appare chiaro come nel corso degli ultimi anni sono stati notevoli i passi compiuti nella direzione di una maggiore strutturazione e vitalità del comparto biologico regionale. Primo fra tutti la crescita degli operatori continua, seppure limitatamente ai trasformatori, distributori e importatori, segno di una sempre maggiore robustezza dei segmenti a valle della produzione e dei consumi.

In tale scenario è la maggiore dimensione fisica ed economica delle aziende biologiche laziali, rispetto alla media del comparto primario, a rappresentare un altro evidente segno di una sempre maggiore vitalità imprenditoriale dell'agricoltura biologica.

Di pari passo si deve segnalare come il prevedibile sviluppo delle filiere zootecniche può costituire un eccellente mercato di sbocco di molte produzioni vegetali ad oggi praticate dai produttori regionali in funzione degli incentivi o come necessità agronomica.

I dati analizzati hanno tuttavia messo in luce che, accanto ai punti di forza del comparto delineati, sussistono notevoli criticità.

Prima fra tutte lo scarso grado di omogeneità con cui si presenta l'agricoltura biologica sotto il profilo colturale. I dati, infatti, hanno posto l'accento sul peso produttivo delle colture foraggere permanenti ed avvicendate rispetto agli altri orientamenti.

Continuando, la forte e disomogenea crescita della filiera di produzione-trasformazione-consumo ha reso difficoltoso l'adeguamento dei segmenti di filiera a valle della produzione agricola, come la trasformazione e la logistica commerciale, ma anche delle attività di servizio, finendo con l'attribuire un peso ancora debole all'organizzazione in filiere produttive dell'agricoltura biologica regionale. A rendere ancora più rilevanti gli effetti di tale fenomeno è il fatto che, nonostante la crescita generalizzata del settore, la massa critica del prodotto che hanno alcune produzioni, è ancora troppo ridotta per innescare le necessarie economie di scala a livello di filiera o territoriale.

Concentrando l'attenzione intorno ai singoli prodotti, tra i punti di forza va annoverata la crescita di colture da reddito come la frutticoltura. Questa rappresenta, infatti, una dei comparti più importanti per l'agricoltura biologica laziale, non solo per il peso economico che detiene nel complesso, quanto perché è una delle categorie merceologiche che più facilmente e direttamente vengono associate a questo metodo di coltivazione. Tale prerogativa ha consentito al comparto di seguire delle evoluzioni di mercato del tutto naturali nel tempo che gli hanno permesso di lasciare alle spalle la fase di nicchia di mercato per appostarsi direttamente in quella di segmento.

Nello specifico va individuato il peso assunto nella filiera frutticola laziale da prodotti che, in virtù della particolare vocazionalità pedoclimatica di alcune aree e della specializzazione

colturale maturata, possono essere classificati come produzioni tipiche dei territori in cui insistono. Lungo tale ragionamento sono Kiwi e frutta con guscio a delineare una filiera con un discreto grado di strutturazione in termini di superfici, produzione e concentrazione territoriale.

Per ciò che concerne la cerealicoltura, due sembrano essere i fenomeni rilevanti: da un lato il peso e la concentrazione territoriale del grano duro, dall'altro la crescita dei cereali foraggieri che, come detto, rappresentano la base indispensabile per l'alimentazione animale e, quindi, per lo sviluppo della filiera zootecnica.

Infine, tra gli elementi di forza del sistema produttivo biologico laziale non può non essere segnalata la resa produttiva che, in molti casi, è assimilabile a quella delle colture convenzionali.

Indicatori di sintesi della filiera biologica (annate varie)

Indicatore	Unità di misura	Valore
PLV dell'agricoltura biologica (Elaborazione su dati INEA "Analisi della filiera ortofrutticola biologica del Lazio", 1999)	Milioni di lire	70.462
SAU biologica (Regione Lazio- Dir. Reg. Agricoltura, 2004)	Ha	71.443,35
Produzioni vegetali biologiche (ISMEA, 2002)	Ton	101.200
UBA biologiche (Regione Lazio- Dir. Reg. Agricoltura, 2004)	N.	70.854
Operatori biologici (Regione Lazio- Dir. Reg. Agricoltura, 2004)	N.	3.270
Aziende biologiche di produzione (MIPAAF, 2003)	%	85,4%
Aziende biologiche di trasformazione (MIPAAF, 2003)	%	8,9%
Aziende biologiche di produzione/trasformazione (MIPAAF, 2003)	%	5,7%

ANALISI SWOT – FILIERA BIOLOGICA

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none">• Crescita continua del settore (operatori, superfici).• Dimensione fisica maggiore delle aziende biologiche rispetto alla media dell'agricoltura regionale.• Sviluppo delle filiere animali.• Crescita delle colture da reddito (frutticoltura).• Resa produttiva spesso paragonabile a quella delle colture convenzionali.• Elevato valore ambientale, paesaggistico, e tutela della biodiversità.• Favorevoli condizioni pedoclimatiche.• Esperienza accumulata con anni di politiche agroambientali.	<ul style="list-style-type: none">• Scarso grado di omogeneità a livello produttivo (forte peso delle colture foraggiere permanenti ed avvicendate).• Difficile adeguamento dei segmenti di filiera a valle della produzione agricola (trasformazione, logistica, ecc).• Carenza di servizi, formazione, informazione e mancanza dell'applicazione delle leve del marketing.• Struttura informativa e sistemi di controllo carenti.• Difficile situazione del mercato del lavoro e del capitale fondiario in termini di disponibilità dei fattori.• Lentezza e difficoltà nella gestione della qualità attraverso l'implementazione di sistemi di tracciabilità/rintracciabilità.• Scarsa concentrazione dell'offerta agricola.
OPPORTUNITA'	RISCHI
<ul style="list-style-type: none">• Crescita della domanda orientata verso prodotti agroalimentari qualitativamente riconosciuti.• Sviluppo delle filiere animali come mercato di sbocco per molte produzioni vegetali.• Forte immagine del "made in Italy" sui mercati esteri.• Garanzia della sicurezza alimentare.• Possibilità di sviluppare sinergie profittevoli e sostenibili con le risorse territoriali (turismo, arte, cultura).• Filiera corta (vendita diretta) e percorsi distrettuali.	<ul style="list-style-type: none">• Perdita di consenso a fronte di minori disponibilità finanziarie per le politiche agro-ambientali regionali.• Mancanza di una politica di sistema che sappia valorizzare le produzioni biologiche• Scomparsa del biologico nelle zone interne ad elevata valenza paesaggistico-ambientale (Appennino).

Filiera Cerealicola

Le tendenze generali del comparto

La cerealicoltura in Italia rappresenta circa il 13% del totale del valore della produzione agricola. La produzione in valore nel complesso, secondo i dati forniti dall'ISTAT, è stata nel 2004 di circa 5.931 milioni di euro con un andamento crescente rispetto all'anno precedente.

Tab. 1 - Produzione cerealicola ai prezzi di base (migliaia di euro correnti dal 1999; migliaia di euro lire correnti per gli anni precedenti).

AREA GEOGRAFICA	2003	2004
Nord - Centro	3.653.237,98	4.513.312,91
Mezzogiorno	1.230.251,94	1.417.604,57
Totale Italia	4.883.489,92	5.930.917,48
Totale produzione agricola	44.510.865,3	46.183.332,3

Fonte - Dati ISTAT

Il segmento cereali segna nell'anno in esame una ripresa del settore più accentuato per le regioni del Nord-centro con un incremento di circa 23,54%, mentre c'è stato un aumento più modesto delle regioni del Mezzogiorno che ha si attesta intorno al 15,23%.

Sempre da dati ISTAT si evidenzia come il numero di aziende interessate dalla coltivazioni di cereali ha subito nel decennio 1990/2000 una notevole riduzione passando da 1.123.879 aziende nel 1990 a 772.766 aziende nel 2000, con un decremento pari a 31,24 punti percentuale.

Anche per quanto riguarda la superficie totale investita a cereali si è avuta una diminuzione passando dai 4.472.667,18 ettari del 1990, ai 4.051.506,15 ettari del 2000.

Tab 2 - Aziende cerealicole, relativa SAU (ettari) - ITALIA (annate 1990-2000).

Prodotti	1990	2000
Cereali Italia (numero aziende)	1.123.879	772.766
Cereali Italia (ettari di SAU)	4.472.667,18	4.051.506,15

Fonte - Dati ISTAT

Il contesto generale

Il Lazio non si caratterizza come una regione a vocazione cerealicola, esaminando l'evoluzione delle superfici nel periodo 1990-2000, si nota come le superfici destinate a cereali abbiano subito un significativo decremento, che nel periodo intercensuario (1990 - 2000) si è attestato al 24,04%.

Il decremento delle superfici è stato accompagnato, nello stesso intervallo temporale, in misura maggiore da quello della numerosità aziendale che ha subito una contrazione pari circa al 40,89% nell'intervallo studiato.

Tab. 3 - Aziende cerealicole, relativa SAU (ettari) e variazioni %. (annate 1982-1990-2000-2003).

	Aziende				Variazione % 1990- 1982	Variazione % 2000- 1990	Variazione % 2003- 2000
	1982	1990	2000	2003			
Cereali Lazio	82.484	66.872	39.525	28.120	-18,93%	-40,89%	-28,86%
Cereali Italia	1.424.393,00	1.123.879,00	772.766,00	679.679,00	-21,10%	-31,24%	-12,05%
Lazio/Italia (%)	5,79%	5,95%	5,11%	4,14%			
	SAU				Variazione % 1990- 1982	Variazione % 2000- 1990	Variazione % 2003- 2000
	1982	1990	2000	2003			
Cereali Lazio	219.075,69	188.795,20	143.413,25	176.034	-13,82%	-24,04%	22,7%
Cereali Italia	5.116.631,75	4.472.667,18	4.051.506,15	4.211.218	-12,59%	-9,42%	3,9%
Lazio/Italia (%)	4,28%	4,22%	3,54%	4,18%			

Fonte: ISTAT (annate varie)

La contrazione delle superfici destinate ai cereali durante l'intervallo 1990-2000, è dovuta a molteplici ragioni, gli attuali prezzi di mercato non consentono per le ampiezze ridotte delle imprese agricole laziali (da 2 a 5 ettari secondo l'ultimo censimento), di trarre sufficienti redditi d'impresa. L'ampiezza aziendale, infatti, discrimina il tipo di imprenditore e la possibilità di ammortizzare gli investimenti. Di fronte alla sfida imposta dalla nuova PAC, che ha orientato l'agricoltura al mercato, queste caratteristiche della filiera, prima fra tutte la frammentazione del tessuto produttivo, renderanno più vulnerabile il reddito proveniente da seminativi, al pari delle difficoltà che incontrano gli operatori (fenomeno diffuso a livello nazionale e non solo) nel formulare previsioni corrette ed affidabili sullo sviluppo dei mercati.

L'indagine sulla struttura e la produzione delle aziende agricole, diffusa dall'Istat, consente un aggiornamento al 2003 delle variabili richiamate. Come riportato nella tabella 3, durante il triennio 2000-2003, la riduzione del numero di aziende laziali a cereali che, in termini relativi si è attestata sui 29 punti percentuali (- 12% su scala nazionale), è stata accompagnata da un aumento delle superfici investite di circa 23 punti a testimonianza di un processo di ristrutturazione in atto che vede le unità produttive regionali accrescere mediamente la loro dimensione superficiale ed allinearsi ai valori nazionali. Ciononostante l'offerta agricola regionale si mostra ancora polverizzata, come attesta il dato dell'incidenza relativa delle aziende sul totale nazionale che nel 2003 si stabilizza sul 4,1% (-1% rispetto al 2000), con ripercussioni negative nella gestione dei costi della fase agricola e di quella di concentrazione delle produzioni, oltre che nella realizzazione di interventi di miglioramento della qualità delle produzioni cerealicole.

Venendo al valore della produzione, i dati Istat indicano che, nel triennio 2001-2004, la Piv ai prezzi di base si sia mediamente attestata intorno ai 160,65 Mil di € (circa 3,00 % della media nazionale), contro i circa 186,90 Mil di € registrati nel periodo 1997-2000, corrispondente ad un decremento del 14,04 %.

Tab. 4 - Valore della produzione cerealicola ai prezzi di base. Medie 1997-2000; 2001-2004, var % (valori in 000 di euro correnti).

Cereali (Valori in 000 di euro correnti)	Media 1997-2000	Media 2001-2004	Variazione %	Contributo regionale al comparto, media 1997-2000	Contributo regionale al comparto, media 2001/2004
Lazio	186.901,36	160.651,93	-14,04%	3,52%	3,00%
Italia	5.303.443,61	5.355.971,06	0,99%	100%	100%

Fonte: ISTAT "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione"

Durante l'intervallo temporale 2001-2004, l'analisi delle variazioni per ambito regionale mostra come i decrementi produttivi più significativi si siano registrati per il frumento tenero, con il 38,94 % in meno del valore rispetto al triennio 1997/2000 e con il 40,96% in meno rispetto lo stesso triennio per i volumi.

Tab. 5 - Valore della produzione dei principali prodotti cerealicoli ai prezzi di base. Medie 1997-2000; 2001-2004, var % (valori in 000 di euro correnti).

	Prodotti cerealicoli (Valori in 000 di euro correnti)	Media 1997-2000	Media 2001-2004	Variazione %	Contributo regionale al comparto, media 1997-2000	Contributo regionale al comparto, media 2001/2004
Lazio	Frumento tenero	30.303,24	18.503,56	-38,94%	3,84%	2,48%
	Frumento duro	72.467,94	68.882,94	-4,95%	5,84%	5,51%
	Orzo	11.878,90	9.291,76	-21,78%	3,66%	3,13%
	Granoturco ibrido	47.815,26	45.030,67	-5,82%	2,58%	2,28%
Italia	Frumento tenero	788.202,32	747.117,00	-5,21%	100,00%	100,00%
	Frumento duro	1.240.993,12	1.249.640,04	0,70%	100,00%	100,00%
	Orzo	324.338,03	297.336,06	-8,33%	100,00%	100,00%
	Granoturco ibrido	1.856.361,33	1.973.697,52	6,32%	100,00%	100,00%

Fonte: ISTAT "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione"

Tab. 6 - Produzione dei principali prodotti cerealicoli. Media 1997-2000; 2001-2004 e var. %. (valori in 000 q.li)

	Prodotti cerealicoli (Volumi in 000 quintali)	Media 1997-2000	Media 2001-2004	Variazione %	Contributo regionale al comparto, media 1997-2000	Contributo regionale al comparto, media 2001/2004
Lazio	Frumento tenero	1.187,75	701,25	-40,96%	3,70%	2,41%
	Frumento duro	2.541,50	2.361,25	-7,09%	5,82%	5,51%
	Orzo	472,50	355,75	-24,71%	3,70%	3,18%
	Granoturco ibrido	2.349,00	2.173,75	-7,46%	2,40%	2,13%
Italia	Frumento tenero	32.071,00	29.154,50	-9,09%	100,00%	100,00%
	Frumento duro	43.679,25	42.887,25	-1,81%	100,00%	100,00%
	Orzo	12.783,75	11.197,75	-12,41%	100,00%	100,00%
	Granoturco ibrido	98.011,75	101.972,25	4,04%	100,00%	100,00%

Fonte: ISTAT "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione"

Alcune province laziali risultano specializzate in produzioni cerealicole particolari, come Viterbo, in quella di grano duro, e Latina, in quella di mais.

456

Tab. 7 - Produzione Totale (q.li) per provincia dei principali prodotti cerealicoli. Media 1999/2004 (valori %).

PROVINCE	Frumento tenero	Frumento duro	Orzo	Avena	Mais
FROSINONE	18,84%	1,80%	29,43%	21,66%	22,09%
LATINA	14,79%	3,34%	5,98%	8,85%	37,16%
RIETI	32,44%	2,40%	10,11%	19,02%	9,78%
ROMA	7,60%	28,96%	16,57%	25,53%	6,97%
VITERBO	26,33%	63,51%	37,92%	24,95%	24,00%
TOTALE	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: ISTAT "Dati congiunturali su agricoltura e zootecnia"

In particolare, il clima e, più precisamente, le temperature medie rappresentano il fattore discriminante per la coltivazione di grano duro, suscettibile alle basse temperature, a differenza del tenero, che resiste maggiormente al freddo.

Lungo tale ragionamento, la distribuzione della produzione fra le diverse province laziali testimonia la criticità del clima per la produzione di grano duro, costituendo un elemento di forza per il viterbese e la provincia di Latina. Tuttavia, gli agricoltori di questa ultima preferiscono investire le superfici a colture più intensive e redditizie, quali, in particolare, le ortive.

Un elemento di debolezza è rappresentato dal sovra-dimensionamento del parco macchine che contraddistingue l'areale della maremma. Il ricorso diffuso all'acquisto in proprio delle mietitrebbie e delle altre macchine specializzate per i diversi seminativi denuncia una scarsa ponderazione dei costi/benefici che questa scelta comporta. Una delle cause da indicare è l'insufficiente consapevolezza del reale costo finanziario che questo genere di investimento comporta, probabilmente dovuta a un approccio al credito distorto dall'abitudine alla concessione di agevolazioni garantite al comparto e favorita dall'intermediazione della struttura cooperativistica.

Manca, quindi, una trasparente informazione su questo genere di operazioni e sui costi reali a esso associati, considerando che un parco macchine specializzato irrigidisce l'impresa agricola nei confronti delle innovazioni e dei mutamenti di mercato.

E' assente, invece, la diversificazione verticale della fase agricola verso la prima trasformazione industriale, in quanto le dimensioni delle produzioni aziendali non sono ancora tali da giustificare un impianto di macinazione del frumento dal punto di vista economico.

Analizzando la *dimensione media delle aziende* cerealicole regionali divise per orientamento, viene confermato un dato particolarmente indicativo della frammentazione aziendale.

La composizione strutturale evidenzia dimensioni medie ridotte e una bassa rilevanza delle classi di superficie medio elevate. La dimensione media delle superfici aziendali destinate a cereali è compresa tra i 2 e i 5 ha, con una incidenza percentuale del 28% delle aziende totali.

Si nota inoltre come solamente 699 aziende (pari al 2%) includono superfici a cereali per oltre 100 ha.

Tab. 8 - Aziende con coltivazioni di cereali suddivise in base alle classi di ampiezza (Superficie Ha, 2003).

COLTIVAZIONI	CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA								
	Meno di 1	da 1 a 2	da 2 a 5	da 5 a 10	da 10 a 20	da 20 a 50	da 50 a 100	100 ed oltre	Totale
AZIENDE									
Cereali	3.704	4.827	8.026	4.347	3.377	2.373	824	699	28.177
	13%	17%	28%	15%	12%	8%	3%	2%	100%

Fonte: ISTAT "Indagine sulla struttura e la produzione delle aziende agricole"

Tab. 9 - Aziende cerealicole e relativa superficie investita per classe di superficie agricola utilizzata (SAU) e principali coltivazioni praticate (valori %, 2003)

CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA									
COLTIVAZIONI	Meno di	da 5 a		da 10 a	da 20 a	da 50 a	100 ed	Totale	
	1	da 1 a 2	da 2 a 5	10	20	50	oltre		
AZIENDE									
Fumento tenero e spelta	0,82%	14,44%	57,69%	15,58%	4,44%	5,26%	1,51%	0,25%	100,00%
Fumento duro	0,00%	13,29%	25,67%	19,46%	19,61%	11,56%	5,61%	4,79%	100,00%
Segale	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	7,41%	92,59%	0,00%	0,00%	100,00%
Farro	0,00%	0,00%	1,87%	0,00%	23,36%	74,77%	0,00%	0,00%	100,00%
Orzo	15,94%	15,10%	34,71%	16,61%	8,02%	5,99%	1,02%	2,61%	100,00%
Avena	20,90%	4,62%	33,54%	15,26%	6,13%	15,86%	2,40%	1,29%	100,00%
Granoturco	15,56%	22,79%	22,72%	16,11%	8,99%	6,09%	3,63%	4,11%	100,00%
Riso	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	100,00%
Sorgo	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	43,80%	54,55%	0,00%	1,65%	100,00%
Altri cereali	46,97%	15,55%	7,62%	8,87%	11,17%	7,93%	0,00%	1,88%	100,00%
SUPERFICIE INVESTITA									
Fumento tenero e spelta	0,25%	5,23%	45,17%	16,04%	8,40%	8,24%	14,03%	2,63%	100,00%
Fumento duro	0,00%	1,33%	7,34%	8,81%	18,08%	16,54%	16,34%	31,55%	100,00%
Segale	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	60,50%	39,50%	0,00%	0,00%	100,00%
Farro	0,00%	0,00%	0,78%	0,00%	38,30%	60,92%	0,00%	0,00%	100,00%
Orzo	1,79%	5,92%	20,20%	15,14%	10,65%	20,15%	3,82%	22,34%	100,00%
Avena	3,86%	0,72%	11,89%	7,64%	4,85%	46,46%	6,62%	17,96%	100,00%
Granoturco	1,11%	4,83%	6,74%	12,67%	8,39%	16,04%	16,21%	34,01%	100,00%
Riso	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	100,00%
Sorgo	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	47,87%	47,59%	0,00%	4,54%	100,00%
Altri cereali	8,56%	3,16%	5,95%	14,46%	14,91%	33,26%	0,00%	19,71%	100,00%

Fonte: ISTAT "Indagine sulla struttura e la produzione delle aziende agricole"

L'analisi sin qui condotta, ha posto l'accento su un sistema cerealicolo regionale contraddistinto da una struttura produttiva polverizzata, al cui interno il ruolo del sistema associativo e cooperativo appare alquanto marginale, in linea, tra l'altro, con l'intero comparto agricolo laziale. L'offerta agricola, infatti, si presenta frammentata e le strutture di aggregazione della produzione, in passato maggiormente presenti, ora sono in gran parte ridotte o scomparse a seguito di una scarsissima propensione all'associazionismo degli agricoltori locali.

L'aggregazione della produzione agricola viene realizzata, di fatto, da intermediari, i quali gestiscono poi i rapporti con il mercato finale per quanto riguarda il comparto cerealicolo, e i rapporti con l'industria di trasformazione per le produzioni cerealicole destinate alla trasformazione.

Questo fa sì che essendo soggetti diversi dagli agricoltori, hanno uno scarso interesse ad effettuare azioni di valorizzazione qualitativa e commerciale delle produzioni.

Tab. 10 - Struttura della trasformazione: Imprese, addetti, addetti/impresa. (Confronto 1991-2001, var %)

Lavorazione delle granaglie e prodotti amidacei	1991	2001	Var. %
Imprese (n.)	124	104	-16%
Addetti (n.)	653	375	-43%
Addetti/impresa (n.)	5,27	3,61	-32%

Fonte: ISTAT (VIII Censimento dell'industria e dei servizi)

Relativamente alla *struttura di trasformazione*, la lettura delle rilevazioni Istat fa registrare, nell'intervallo intercensuario 1991-2001, decrementi sia in ordine alle unità produttive che per quanto concerne il numero di addetti, infatti si passa dalle 124 imprese presenti sul territorio regionale nel 1991 alle 104 imprese presenti nel 2001 con una variazione in negativo del 16%.

Ancora più drammatica è stata la riduzione del numero degli addetti con una diminuzione percentuale del 43%, infatti si passa dalle 653 unità presenti nel Lazio nel 1991 alla 375 unità del 2001.

I pochi dati richiamati sono sufficienti a rintracciare, sul territorio laziale, un'industria molitoria caratterizzata spesso da frammentazione e obsolescenza tecnica, fenomeni talvolta associati, tra l'altro, ad un'organizzazione gestionale di tipo familiare che frena il processo di ristrutturazione e la crescita di economie di scala. Se si aggiungono le difficoltà di accesso ai fattori produttivi che spesso incontra il sistema molitorio, dovendo sostenere costi sempre più stringenti nell'acquisto della materia prima (in ragione sia delle forti oscillazioni di prezzo causate da periodi di siccità, che della dipendenza da altri paesi per l'approvvigionamento), si intuisce che quello della trasformazione è spesso l'anello debole della filiera cerealicola laziale. Per finire, sempre in riferimento alle strutture di macinazione e alla loro scarsa efficienza economica, si segnala che sono in particolare i ricavi ottenuti dalla vendita degli sfarinati a non remunerare gli alti costi di approvvigionamento con ricadute negative in termini di accesso ai mercati nazionali ed esteri.

I saldi del *commercio con l'estero* dei cereali e derivati sono nel periodo 2000/2004 negativi. Nel complesso, se si considera la classificazione tipo del commercio internazionale (CTCI), il saldo valutativo passivo per cereali e preparazioni a base di cereali⁶ si è attestato nel 2004 intorno ai 79 Mil. di €.

È interessante notare che, pur rimanendo in forte negatività il rapporto esportazioni – importazioni, il dato complessivo fatto registrare dal valore delle esportazioni di cereali, mostra un aumento significativo durante il quadriennio ad analisi.

Tale tendenza dimostra come il prodotto cerealicolo italiano possa acquisire un posto di rilievo nel commercio estero. Ciononostante, come si evince dalla tabella sotto riportata, la crescita negli ultimi anni delle spedizioni verso l'estero non è riuscita a controbilanciare quella degli arrivi con conseguente incremento del deficit di bilancio.

Tab. 11 - *Commercio estero regionale di cereali e preparazioni a base di cereali (Annate 2000-2002-2004)*

		2000		2002		2004		Tendenza 2000- 2004
		Valori (000 di euro)	Quota %	Valori (000 di euro)	Quota %	Valori (000 di euro)	Quota %	
Lazio	importazioni	76.547	4,2%	53.843	2,7%	93.178	4,2%	+
	esportazioni	12.657	0,6%	16.075	0,6%	14.055	0,6%	+
	saldo	- 63.890		- 37.768		-79.123		-
Italia	importazioni	1.803.110	100	2.021.425	100	2.242.873	100	+
	esportazioni	2.268.370	100	2.542.775	100	2.532.886	100	+
	saldo	465.260		521.350		290.013		-

Fonte: ISTAT data warehouse del commercio estero

459

Entrando nel dettaglio è interessante notare come, sempre alla luce delle rilevazioni Istat, il valore delle esportazioni regionali di alcuni trasformati (paste alimentari, cuscus e prodotti farinacei simili) sia passato dai 14,1 milioni di euro del 2003 ai quasi 16,5 del 2004 con una variazione percentuale annua del 16,5% ed un'incidenza sul totale nazionale dell'1,3%.

⁶ La classificazione CTCI comprende per i cereali e preparazioni a base di cereali: frumento e segale, riso, orzo non decorticato, mais non macinato, cereali non macinati, semole e farine di frumento e di segale, altre semole e farine di cereali, preparazioni a base di cereali e preparazioni a base di farine.

In merito alla natura dell'interscambio regionale per area geografica, invece, si registra tra i mercati di approvvigionamento il peso dell'America (oltre quello del "vecchio continente") che incide per il 38% sul totale arrivi del 2004. Tra i mercati di sbocco, infine, degna di nota è l'incidenza relativa dell'Asia che arriva a coprire l'8.5% della distribuzione delle spedizioni laziali verso i mercati esteri.

Tab. 12- Interscambio commerciale (valore) regionale di cereali e preparazioni a base di cereali (%), 2004).

Area geografica	Lazio	
	Importazioni	Esportazioni
Europa	61,4%	70,0%
Africa	0,01%	4,1%
America	37,8%	14,7%
Asia	0,6%	8,4%
Oceania e altri territori	0,2%	2,8%
TOTALE MONDO	100,0%	100,0%

Fonte: ISTAT data warehouse sul commercio estero

Le produzioni di qualità

Pane casereccio di Genzano

L'indicazione geografica protetta "Pane Casareccio Genzano" è riservata al Pane che risponde alle condizioni ed ai requisiti stabiliti nel rispettivo disciplinare di produzione. L'indicazione geografica protetta "Pane Casareccio Genzano" è ottenuta da farina di ottima qualità di tipo zero o doppio zero, lievito naturale, sale alimentare, acqua e cruschetto di grano senza aggiunta di prodotti chimici o biologici. La zona di produzione del "Pane Casareccio Genzano" comprende tutto il territorio del Comune di Genzano di Roma. Le condizioni di produzione del "Pane Casareccio Genzano" devono essere quelle tradizionali della zona e comunque atte a conferire al prodotto le specifiche caratteristiche. La vigilanza per l'applicazione delle disposizioni di cui all'unito disciplinare di produzione è svolta dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. In tal senso, azioni di valorizzazione destinate a questa tipologia produttiva regionale sono auspicabili nell'immediato futuro. Stando infatti ai dati diffusi dall'Istat sul commercio al dettaglio, si è verificata, nel corso del 2005, una ripresa degli acquisti delle famiglie italiane dell'uno per cento a fronte di 1,2 milioni di tonnellate di pane, cracker, panetti, grissini & company consumate complessivamente, per una spesa di 2,86 miliardi di euro. Il pane rappresenta da solo l'88 per cento in quantità e l'83 per cento in valore del totale degli acquisti familiari di prodotti della panetteria ed è tra questi quello con il prezzo di vendita inferiore, stimato attorno ai 2,3 euro al chilo, ma con una disponibilità a spendere cifre superiori per quelli con "vocazione" territoriale (Coldiretti) come l'Igp di Genzano.

Oltre al Pane casereccio di Genzano esistono nel Lazio tutta una serie di prodotti tipici per i quali è plausibile in un futuro almeno per una parte di essi una richiesta di assegnazione di prodotti di qualità. In tal senso si segnala che, tra i prodotti della panetteria e pasta fresca, compresi i biscotti e i prodotti farinacei, il pane è spesso quello maggiormente legato alla tipicità e alle tradizioni territoriali occupando un'importante quota nel paniere regionale dei "prodotti tradizionali" al cui interno, in base al D.L. 173/98 e al D.M. 350/99, confluiscono i prodotti "le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura risultano consolidate nel tempo" (per un periodo non inferiore ai venticinque anni).

Sbocchi di mercato

L'indicazione delle opportunità di sbocco per il comparto Laziale dei cereali trovano un *trait d'union* nella necessità di una decisa spinta al miglioramento qualitativo della produzione nazionale allo scopo di riconquistare le perdute quote di mercato nei tradizionali mercati di collocamento e facilitare, contemporaneamente, l'apertura di nuovi canali di commercializzazione. L'agguerrita concorrenza internazionale sconsiglia una politica di vendita basata esclusivamente sui prezzi ma, al contrario, sulla valorizzazione del prodotto in termini di superiori qualità intrinseche (farine e semole) e di tipicità, espressione di un territorio e di un preciso stile alimentare (pasta). L'aumento della concentrazione produttiva in alcuni paesi (Stati Uniti, Brasile, Argentina, est Europa), caratterizzati da disponibilità di risorse, massa critica, bassi costi di produzione, efficienza logistica può costituire un freno anche per la competitività del sistema cerealicolo regionale.

Ecco allora che miglioramenti qualitativi per un'offerta indifferenziata come quella cerealicola sono auspicabili al pari di un'azione di implementazione, lungo la filiera, di sistemi di rintracciabilità di prodotto tesi ad identificare in ogni istante e luogo l'esatta provenienza della materia prima. Sistemi di rintracciabilità e tracciabilità efficacemente concepiti ed attuati godono infatti del duplice vantaggio di garantire, da un lato il giusto grado di sicurezza alimentare per il cittadino/consumatore sempre più attento ed informato, dall'altro la governabilità e il pieno controllo qualitativo dei cicli produttivi per gli operatori.

Lungo tale ragionamento *criticità* organizzative e strutturali sono rinvenibili lungo l'intera catena del valore. Prima fra tutte la scarsa integrazione tra produzione e industria. È debole il rapporto contrattuale tra la fase agricola e quella della trasformazione in seguito alle scarsa diffusione di accordi negoziali codificati e stabili, generatrice, a sua volta, di asimmetrie informative che pongono in una posizione di subordine la fase agricola e ne accrescono la diffidenza verso l'interlocutore industriale. Continuando, come già richiamato durante il corso dell'analisi descrittiva, il tessuto molitorio regionale si caratterizza spesso per frammentazione strutturale, obsolescenza tecnica e difficoltà di accesso alle materie prime.

È infine la fase distributiva a mostrare elementi di debolezza lungo la filiera cerealicola. Ne è espressione in tal senso, il proliferare di canali intermediari, tra loro disarticolati, che ostacolano il processo di integrazione tra le fasi a monte a quelle a valle del ciclo produttivo.

Venendo agli *elementi di successo* della filiera regionale e, partendo a valle del processo, si segnala che se è vero quanto appena sostenuto sul proliferare dell'intermediazione distributiva, è altrettanto importante sottolineare l'esistenza, sul territorio regionale, di strutture consortili di commercializzazione. Queste ultime, nonostante siano alla continua ricerca di una loro riorganizzazione strutturale, si configurano come un'importante espressione di quel processo di aggregazione orizzontale che, a partire dalla fase distributiva, dovrebbe diventare una prerogativa di sviluppo per i singoli anelli della filiera.

Le favorevoli condizioni pedoclimatiche (che consentono l'ottenimento di produzioni di alta qualità sotto il profilo igienico-sanitario e nutrizionale), unite alla professionalità di alcuni imprenditori presenti sul territorio regionale (nell'uso delle tecniche, nell'organizzazione d'impresa, nell'innovazione) e alla crescente attenzione degli operatori nella gestione agronomica delle colture, sono altri punti di forza della cerealicoltura laziale. A questi ultimi, inoltre, si possono aggiungere sia il sostegno da parte delle associazioni professionali (da quelle dei produttori alle camere di commercio) nell'accesso alle informazioni che la presenza di un sistema regionale dei servizi amministrativi, di assistenza tecnica, formazione, trasferimento tecnologico, ecc. Ciononostante è importante precisare, in riferimento al corpus dei servizi a sostegno della cerealicoltura laziale, che, al pari di ciò che accade per altri comparti, è auspicabile nell'immediato futuro un'azione di coordinamento e sviluppo organizzativo tesa a fornire ulteriore impulso ad un'attività di vitale importanza per la competitività, sui mercati nazionali ed esteri, dell'agroalimentare laziale. A latere degli elementi di successo, ma non ultimi nella graduatoria, si sottolinea la diffusione di produzioni coltivate secondo il metodo biologico (per i cui dati si rimanda al documento di filiera preposto) e la

recente affermazione di un modello di dieta nazionale ed internazionale fondato, anche, sui prodotti cerealicoli (dieta mediterranea).

Un'ultima precisazione, lungo il ragionamento sin qui condotto, può essere fatta in merito alla crescita recente del processo di concentrazione dell'attività di raccolta e di essiccazione delle granaglie, che ha consentito di intraprendere innovazioni verso la razionalizzazione delle spese, e alla altrettanto recente revisione del contratto di vendita tipo, teso ad offrire maggiori garanzie di oggettività nella determinazione delle caratteristiche merceologiche del prodotto cerealicolo.

Focalizzando adesso l'attenzione sulla filiera frumento (la più rappresentativa all'interno del comparto cerealicolo), i principali fattori critici di successo capaci di garantire alle imprese cerealicole appartenenti alla filiera il raggiungimento di un posizionamento competitivo sul mercato interno ed estero, possono essere così sintetizzati:

1. terziarizzazione dei servizi (lavorazione preparatoria del terreno, semina, concimazione, diserbatura, mietitrebbiatura, imballatura, trasporto) per ridurre i costi di lavorazione e raccolta e per migliorare la qualità del prodotto;
2. coordinamento verticale della filiera attraverso un'integrazione contrattuale fra coltivatori e industrie molitorie; i primi riducono i rischi di mercato dovuti alla variabilità dei prezzi; i secondi, invece, conseguono la sicurezza dell'approvvigionamento della materia prima sotto gli aspetti della quantità, della omogeneità qualitativa e delle scadenze di consegna; tale coordinamento può svolgere un'efficace azione di miglioramento del livello qualitativo della produzione attraverso un maggiore collegamento tra le richieste del settore industriale e il comparto produttivo di base.
3. realizzazione di strutture efficienti per la raccolta, miscelazione, conservazione e commercializzazione del prodotto, allo scopo di: determinare un'offerta rispondente alle esigenze quanti-qualitative della domanda dell'industria molitoria, conservare le eventuali caratteristiche qualitative del prodotto, implementare sistemi di tracciabilità nel quadro delle politiche di sicurezza alimentare;
4. miglioramento e sviluppo del sistema di servizi di assistenza e di informazione che possa migliorare il livello delle conoscenze tecnico-economiche degli operatori della filiera e, quindi, incidere sul miglioramento della qualità, sulla riduzione dei costi e sullo sviluppo del mercato;
5. adozione di una politica di marketing-mix efficiente, al fine di espandere le quote di mercato estera dei prodotti finiti del frumento duro (semola, pasta) e accrescere il valore aggiunto del prodotto finale sul mercato interno;
6. razionalizzazione del comparto molitorio, con particolare riferimento al frumento tenero, allo scopo di eliminare le capacità di macinazione eccedentarie e promuovere le iniziative di aggregazione e concentrazione produttive e commerciali per favorire l'incremento della dimensione economica delle imprese in uno scenario di compartizione allargata;
7. incentivare la diffusione di forme volontarie di tracciabilità nell'ambito della sicurezza alimentare e della tutela del consumatore e di certificazione di qualità e/o ambientale; **462**
8. creazione di marchi collettivi geografici legati ad un disciplinare produttivo
9. accorpamento delle aziende in modo da raggiungere dimensioni economiche soddisfacenti.

Indicatori di sintesi della filiera cerealicola (annate varie)

Indicatore	Unità di misura	Valore
Comparto cerealicolo		
PPB cereali (ISTAT, 2004 "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione").	'000 di euro	197.119
Aziende con cereali (ISTAT, 2003)	N.	28.120
Sau cerealicola (ISTAT, 2003)	Ha	176.034
Produzione di frumento duro (ISTAT, 2004 "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione").	'000 Q.li	3.631
Produzione di frumento tenero (ISTAT, 2004 "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione").	'000 Q.li	762
Trasformazione		
Lavorazione delle granaglie e prodotti amidacei di cui:		
Imprese (ISTAT, 2001 VII Censimento dell'industria e dei servizi)	N.	104
Addetti (ISTAT, 2001 VII Censimento dell'industria e dei servizi)	N.	375
Scambi con l'estero		
Cereali e preparazioni a base di cereali		
Importazioni di (ISTAT, 2004)	'000 di euro	93.178
Esportazioni (ISTAT, 2004)	'000 di euro	14.055
Saldo (ISTAT, 2004)	'000 di euro	-79.123

ANALISI SWOT - FILIERA CEREALICOLA	
PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> • Favorevoli condizioni pedoclimatiche. • Elevato livello di professionalità diffusa tra alcuni imprenditori. • Attenzione degli operatori nella gestione agronomica delle colture e nella difesa. • Buona diffusione delle produzioni di nicchia (biologiche e a lotta integrata). • Sostegno al miglioramento nell'accesso alle informazioni e alla diffusione di servizi (amministrativi, di assistenza tecnica, formazione, trasferimento tecnologico, ecc). • L'esistenza di strutture consortili di commercializzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> • Frammentazione del tessuto produttivo e offerta agricola scarsamente concentrata. • Scarsa segmentazione della produzione primaria. • Scarsa integrazione verticale della filiera. • Limitata disponibilità in vaste aree del territorio regionale della risorsa irrigua. • Frammentazione e obsolescenza tecnica dell'industria molitoria. • Difficoltà di accesso ai fattori produttivi dell'industria molitoria. • Difficoltà di formulare previsioni corrette ed affidabili sullo sviluppo dei mercati. • Offerta indifferenziata e qualitativamente inadeguata. • Scarsa implementazione di sistemi di tracciabilità/rintracciabilità.
OPPORTUNITA'	RISCHI
<ul style="list-style-type: none"> • Ampliamento dei mercati di sbocco e del consumo di frumento biologico. • Favorevole crescita della domanda mondiale trainata dai paesi in via di sviluppo. • Crescente utilizzo delle biomasse agricole per la produzione di combustibili ed energia elettrica. • Ricomposizione delle preferenze dei consumatori in funzione di elementi qualitativi. • Affermazione della "dieta mediterranea", quale modello alimentare nazionale ed internazionale. 	<ul style="list-style-type: none"> • Aumento della concentrazione produttiva in alcuni paesi (Stati Uniti, Brasile, Argentina, est Europa). • Crescita competitiva di nuove aree produttrici ed esportatrici (sud est asiatico). • Frammentazione della domanda tra numerosi acquirenti. • Crescita di dipendenza da fattori esogeni di tipo climatico, meteorologico ed economico. • Scomparsa attività produttive in seguito all'introduzione degli aiuti Pac disaccoppiati e incertezza sull'evoluzione del quadro normativo.

Filiera Florovivaistica

Le tendenze generali del comparto

Il florovivaismo in Italia rappresenta circa il 6% del totale del valore della produzione agricola.

La produzione in valore nel complesso, secondo i dati forniti da Ismea, è stata nel 2002 di 2.435 milioni di euro con un incremento rispetto all'anno precedente del 4,6%.

Il segmento fiori e piante, con i suoi 1.550 milioni di euro, segna nell'anno in esame una battuta d'arresto (-4%); le regioni che arretrano maggiormente sono quelle del nord, mentre decisamente migliore è stato l'apporto del sud che ha contribuito con un aumento del 1,8% grazie alle positive performance di regioni di rilievo quali Campania (+3,4%) e Sicilia (+2,5%).

Il settore vivaistico, con una produzione di 885 milioni di euro ed un aumento di ben 24 punti percentuali, mostra al contrario un nord più forte ed un sud più debole. Tutte le regioni presentano considerevoli tassi di crescita tranne la Basilicata, la Calabria e la Sardegna.

Il totale generale della produzione di piante passa da 506 a 543 milioni di pezzi dal 2001 con un incremento del 7,4% grazie all'apporto del segmento piante in vaso da interno e da esterno (+8,3%) il cui contributo maggiore arriva, anche questa volta, dalle regioni del meridione d'Italia; la produzione di alberi arretra del 3,9% mentre quella di arbusti del 7,2% per un dato complessivo di -5,3% imputabile al negativo andamento delle regioni del nord e del centro.

Il numero di piante grasse prodotte aumenta del 37,2% mentre tra le piante ornamentali da fiore quelle che si distinguono per il miglior incremento sono nell'ordine: margherite, crisantemi, ciclamini, azalee, saintpaulia, ortensie, primule e poinsettia. La produzione complessiva di piante da foglia diminuisce anche se al suo interno al decremento di specie come philodendron, croton, sansevierie, felci e dieffenbachie si contrappone la crescita per palme, marante, kentie e ficus.

La produzione di fiori e fronde recise passa da 6,3 a 5,6 miliardi di steli con un decremento complessivo dell'11% imputabile soprattutto alla forte diminuzione avvenuta nella produzione in pien'aria. Le Regioni che riescono ad aumentare la produzione sono nell'ordine: Sardegna, Piemonte e Marche con tassi a tre cifre ma per volumi di partenza non importanti, seguono Calabria e Veneto; viceversa il Trentino Alto Adige, il Lazio, la Toscana, l'Emilia Romagna e la Campania mostrano tassi in diminuzione.

Alla luce dei risultati del V censimento dell'agricoltura riferiti all'anno 2000, in Italia risultano attive 33.181 aziende florovivaistiche per una superficie investita di 38.541 ettari; il 48% di queste aziende si dedicano alla floricoltura, il 43% al vivaismo e solo il 9% ad entrambe le attività. Le superfici sono dedicate, per due terzi (67,1%) all'attività vivaistica ed il restante terzo (32,9%) alla floricoltura.

Circa la metà delle aziende (46,9%) e delle superfici (50,2%) florovivaistiche sono localizzate nelle regioni settentrionali. È interessante notare come il Lazio insieme alla Campania sono le due sole regioni italiane in cui le aziende e le superfici floricole prevalgono su quelle vivaistiche.

I dati degli scambi con l'estero forniti da Ismea in riferimento alla rilevazione 2002 sono positivi; aumentano sia le importazioni che le esportazioni ma le seconde con tassi più elevati (+6,5%) e questo permette al saldo di attestarsi sui 105 milioni di euro che in termini percentuali equivale ad un +17,6. È necessario sottolineare che di questi 105 milioni il solo florovivaismo ornamentale vale ben 98 milioni mentre i restanti 7 milioni riguardano altre voci e precisamente: piantine orticole, materiale da riproduzione ortofrutticolo e fiori secchi e preparati.

Nel 2003 gli scambi con l'estero hanno superato i 125 milioni di euro, segnando una diminuzione delle importazioni in valore del 9,5% e delle esportazioni del 3,7%; anche in questo caso il saldo è migliorato di ben il 20% ma questa volta il maggior impulso non è arrivato

dall'aggregato florovivaismo solo ornamentale (+9,4%) quanto dalle restanti voci sopraelencate che, con 19 milioni di euro, arrivano a pesare il 15% del comparto.

Nel 2003 i prezzi dei prodotti floricoli hanno mostrato un andamento piuttosto vario; alcuni hanno mantenuto invariate le quotazioni (rose a fiore grande media delle categorie, garofano multifiore, crisantemo multifiore, gerbere e ranuncoli), altri hanno presentato un aumento da 1 a 3 centesimi (garofani mediterranei, liliium asiatici e gladioli) ed altri ancora delle diminuzioni (rose a fiore grande I° categoria, anemoni, liliium orientali e ruscus).

Il contesto generale

Il comparto floricolo pur non essendo tra i principali comparti produttivi dell'agricoltura regionale, fa registrare nel 2004 un contributo al valore della produzione agricola laziale pari al 4,99%, con un incidenza sul totale della produzione ai prezzi di base (PPB, nuovo metodo di calcolo introdotto dall'Istat nel 1999 in sostituzione della tradizionale PLV o Produzione Lorda Vendibile) floricola nazionale dell'8,4% (Istat "Valore aggiunto ai prezzi di base per Regione").

Confrontando i risultati del Censimento dell'agricoltura 2000 con quelli della precedente indagine censuaria svoltasi nel 1990 è possibile analizzare l'evoluzione strutturale del settore floricolo nel Lazio. Il confronto dei dati evidenzia un complessivo ridimensionamento del comparto, in linea con l'evoluzione negativa che ha subito l'agricoltura laziale nel decennio preso in considerazione, sia in termini di numero di aziende, che passano nel periodo ad oggetto da 1.023 unità a circa 985 (-3,7%) che di superfici investite (-31,3%). I dati censuari rilevano nel 2000 una superficie complessiva occupata dalla floricoltura di 986,88 ha, pari allo 0,14% della SAU regionale, (7,8% della SAU floricola nazionale) su cui insistono 985 aziende, (5,2% del totale nazionale), per una superficie media di 1 ha, dato in linea con i valori nazionali. I dati recenti forniti dall'ISTAT attraverso "le indagini sulle superfici e le produzioni sulle aziende agricole" (2003), confermano tale trend negativo sia in termini di unità produttive (435 aziende) che in tre anni perdono oltre il 55% che di superfici investite (-45%). I dati del 2003, inoltre, confermano anche durante l'ultimo triennio il divario tra decrementi relativi regionali (Sau e aziende) e nazionali i quali, come mostrato in tabella, si collocano mediamente al di sotto rispetto ai valori laziali (-25% aziende -20% Sau).

Tab.1 Aziende floricole, relativa SAU (ettari) e variazioni %. (annate 1990-2000).

Fiori e piante ornamentali	AZIENDE				
	1990	2000	2003	1990-2000 %	2000-2003 %
Lazio	1.023	985	435	-3,71%	-56%
Italia	21.911	18.997	14.187	-13,30%	-25%
Fiori e piante ornamentali	SAU				
	1990	2000	2003	1990-2000 %	2000-2003 %
Lazio	1.436,51	986,88	538	-31,30%	-45%
Italia	13.676,95	12.664,86	10.122,00	-7,40%	-20%

Fonte: ISTAT (Annate varie)

466

In generale, l'andamento del valore della produzione, evidenzia una crescita più o meno significativa della produzione negli ultimi dieci anni (oltre il 30%), anche se è da notare come nelle ultime due campagne si sia registrata una leggera contrazione dei valori, dovuta in parte al generale andamento del mercato interno, in parte alle conseguenze dell'apprezzamento dell'euro su alcuni mercati di esportazione (USA in particolare).

L'analisi del valore della produzione, condotta utilizzando i dati Istat relativi al "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione", fa comunque segnare un incremento del

37,66% nel triennio 2001-2004 rispetto agli anni 1997-2000, in controtendenza con i dati medi nazionali relativi agli stessi intervalli temporali (-9,93%).

In termini di contributo apportato al totale nazionale, la produzione floricola laziale misurata ai prezzi di base, fa registrare un'incidenza dell'8,5% nel triennio 2001-2004, contro un 5,56% riferibile al periodo 1997-2000, in linea con la crescita del comparto regionale appena evidenziata.

Tab.2 Valore della produzione floricola. Medie 1997-2000; 2001-2004, var%.

Fiori e piante da vaso (Valori in 000 di € correnti)	Media 1997-2000	Media 2001- 2004	Variazione %	Contributo (%) regionale al comparto, media 1997- 2000	Contributo (%) regionale al comparto, media 2001- 2004
Lazio	98.697,88	135.869,11	37,66%	5,56%	8,50%
Italia	1.774.961,91	1.598.623,23	-9,93%	100%	100%

Fonte: ISTAT "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione"

L'approfondimento dell'analisi dimensionale del comparto regionale fa emergere una spiccata presenza delle aziende con superfici protette nelle classi dimensionali maggiori ed una certa polarizzazione, in termini di superficie occupata tra le piccole aziende e quelle medio grandi (da 2 a 10 ha).

Tab. 3: aziende floricole e relativa superficie investita per classi di superficie agricola utilizzata (SAU). (Superficie in ettari)

	CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA								totale
	Meno di 1	da 1 a 2	da 2 a 5	da 5 a 10	da 10 a 20	da 20 a 50	da 50 a 100	100 ed oltre	
AZIENDE									
Fiori e piante ornamentali in pieno campo	126	63	37	21	6	3	0	0	256
Fiori e piante ornamentali protetti	147	86	69	30	14	5	2	0	353
Totale aziende	273	149	106	51	20	8	2	0	609
SUPERFICIE INVESTITA									
Fiori e piante ornamentali in pieno campo	57,68	46,98	56,48	34,57	5,36	44,52	0	0	245,59
Fiori e piante ornamentali protetti	51,96	48,92	80,87	51,19	46,72	7,25	5,82	0	292,73
Totale superfici investite	109,64	95,9	137,35	85,76	52,08	51,77	5,82	0	538,32

Fonte: ISTAT "Indagini sulle superfici e le produzioni delle aziende agricole" (2003)

La distribuzione degli orientamenti per superficie ed aziende mostra la prevalenza delle aziende floricole rispetto a quelle vivaistiche. Le aziende che praticano floricoltura, nel 2000, sono in numero di 985 ed occupano circa 986 ha, mentre quelle che includono anche il vivaismo sono pari a 784 a fronte di una superficie complessiva di circa 787 ha.

La distribuzione territoriale delle aziende e della superficie vede la netta predominanza della provincia di Roma, nella quale è concentrato circa il 45% delle aziende floricole regionali, seguita dalle province di Latina e Frosinone con un peso individuale di poco superiore al 20%. Risultano invece marginali le aree del viterbese e del reatino.

I dati mostrano, inoltre, come la superficie non sia distribuita proporzionalmente al numero delle aziende nelle diverse province. Nella provincia di Roma (42%) e di Latina (39%) è concentrato più dell'80% della SAU complessivamente destinata alle colture florovivaistiche. In

particolare va segnalata una dimensione media delle aziende romane (1 ha) in linea con i valori regionali e nazionali, mentre nelle province di Latina e Frosinone la lettura della polarizzazione regionale delle dimensioni aziendali per il comparto. Infatti nella provincia di Latina la dimensione media delle aziende è pari a 1,8 ha, mentre nella provincia di Frosinone a 0,27 ha. Una differenza legata anche al maggior orientamento delle aziende di questa ultima provincia al vivaismo.

Tab.4 : aziende e superfici florovivaistiche per provincia (aziende in numero, superfici in ettari, 2000)

Province	Floricoltura		Vivaismo	
	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie
	Numero	Ettari	Numero	Ettari
Viterbo	5,4%	3,1%	14,8%	17%
Rieti	1,1%	0,4%	3,8%	8%
Roma	45,5%	48,0%	42,2%	35%
Latina	27,7%	46,1%	17,9%	32%
Frosinone	20,3%	2,3%	21,3%	9%
Lazio	100,0%	100,0%	100,0%	100%

Fonte: ISTAT "V Censimento Agricoltura"

Il dettaglio, fornito sempre dal Censimento del 2000, relativo alle aziende ed alle superfici floricole, mostra invece la prevalenza delle aziende che praticano floricoltura in piena aria che interessa 680 aziende e 493,92 ha, rispetto alla floricoltura protetta cui afferiscono 578 aziende ed una superficie di 492 ha.

Riguardo alle aziende e superfici orientate al vivaismo di fiori e piante ornamentali il maggior numero pratica il vivaismo con piante orticole, mentre la maggiore superficie è occupata dalle aziende che praticano il vivaismo di piante ornamentali (tab.7).

Tab.5 : aziende e superfici floricole per provincia (aziende in numero, superfici in ettari, 2000)

Province e Regioni	Floricoltura in complesso		Floricoltura in piena aria		Floricoltura protetta	
	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie
	Numero	Ettari	Numero	Ettari	Numero	Ettari
Viterbo	53	30,94	35	22,47	31	8,47
Rieti	11	3,97	8	3,26	8	0,71
Roma	448	473,67	348	274,90	286	198,77
Latina	273	455,43	117	179,45	214	275,98
Frosinone	200	22,87	172	13,84	39	9,03
Lazio	985	986,88	680	493,92	578	492,96

Fonte: ISTAT "V Censimento Agricoltura"

Tab.6: aziende e superfici vivaistiche di fiori e piante ornamentali per provincia (aziende in numero, superfici in ettari, 2000).

Province e Regioni	Vivaismo in complesso		Piantine floricole ed ornamentali		Piantine orticole ed altre		Vivai di piante ornamentali		Vivai di fruttiferi ed altri	
	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie
	Numero	Ettari	Numero	Ettari	Numero	Ettari	Numero	Ettari	Numero	Ettari
Viterbo	116	134,17	12	7,60	36	69,40	48	23,67	36	33,50
Rieti	30	59,52	6	0,68	14	3,03	10	42,1	18	13,71
Roma	331	272,61	52	44,67	129	36,51	124	119,09	88	72,34
Latina	140	251,82	38	92,66	53	95,23	27	37,92	31	26,01
Frosinone	167	69,80	28	7,13	94	18,21	39	32,12	41	12,34
Lazio	784	787,92	136	152,74	326	222,38	248	254,90	214	157,90

Fonte: ISTAT "V Censimento Agricoltura"

In merito agli scambi con l'estero, la bilancia florovivaistica regionale si presenta sensibilmente negativa, con un saldo valutativo pari a - 14,4 Mil. di € fatto segnare nell'annata 2002 (Ismea).

Le spedizioni di fiori e piante ornamentali stimate in valore, che mostrano comunque una tendenza positiva nel quadriennio 1998-2002 passando da circa 8,6 a 15,2 Mil. di € (+76,4%), riescono a coprire nel 2002, una quota pari circa al 52% delle importazioni totali.

Le importazioni, di pari passo, fanno registrare una crescita nei valori, passando da poco più 26 Mil. di € nel 1998 a circa 29,6 nel 2002, con un incremento percentuale nell'intervallo temporale del 13,2%.

La superiore crescita delle esportazioni rispetto agli arrivi nell'intervallo temporale analizzato, si riflette sulla performance positiva del saldo valutativo che, dai -17,5 Mil. di € del 1998 si attesta, nel 2002, intorno ai -14,3 Mil. di €. Nonostante tali miglioramenti si deve comunque sottolineare come la "timida" crescita del valore delle esportazioni, fatta segnare nel periodo ad analisi, non è riuscita a controbilanciare la dipendenza regionale dalle importazioni di fiori e piante ornamentali.

Tab. 7: Commercio estero regionale di prodotti florovivaistici (valore)

Valore ('000)											
1998			2000			2002			Tendenza 1998-2002		
Importazioni	Esportazioni	Saldo	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Importazioni	Esportazioni	Saldo
26.152,08	8.648,01	17.504,07	30364,05	13.017,54	-17.346,51	29608,76	15.256,29	-14.352,47	+	+	+

Fonte: Elaborazione ISMEA su dati ISTAT

In ordine ai canali distributivi e alle forme distributive presenti all'interno dei canali, la situazione attuale nel Lazio, in linea con il panorama nazionale, è caratterizzata da un mix di canali ancora arretrati rispetto alla situazione presente in altri paesi. Si segnala una forte incidenza del canale tradizionale (importatore-grossista-dettagliante) rispetto all'incidenza del cosiddetto canale corto (grande distribuzione e distribuzione organizzata) non ancora organizzata con risorse interne.

Nel dettaglio, stando alle rilevazioni Ismea, la struttura commerciale del comparto floricolo regionale ha come canali il Mercato dei Fiori di Roma che intercetta il 35% della produzione regionale, mentre il 60% circa è avviato al mercato dai grossisti; quote minori sono commercializzate attraverso i Garden center (10%) ed i raccoglitori (5%). La lunghezza del circuito e le modalità di commercializzazione sono abbastanza differenziate in relazione al tipo di prodotto e all'area di produzione. In genere, per i fiori recisi si osserva un circuito più lungo che dal floricoltore al dettagliante passa attraverso il grossista ed eventuali agenti e procacciatori. Per le piante ornamentali invece il produttore vende direttamente, o passando attraverso un agente, al dettaglio (negozi, Garden center, grande distribuzione).

I mercati all'ingrosso regionali, pur rispondenti alle esigenze della produzione, dal punto di vista dimensionale e rispetto alla localizzazione territoriale, si presentano tuttavia estremamente carenti sotto il profilo strutturale e funzionale. A livello operativo risultano essere esclusivamente un luogo fisico dove gli operatori si incontrano per lo scambio. Non è quindi rinvenibile, sul territorio, una concezione moderna di mercato, quale centro di commercializzazione che allo stesso tempo assolva alla funzione di concentrare la produzione nonché a quella di offrire servizi di livello superiore [Ridolfi, 1986]. Le due funzioni sono di fatto strettamente legate, infatti

nell'attuale sistema distributivo dei prodotti florovivaistici un mercato non riesce a concentrare l'offerta se non offre anche una varietà di servizi aggiunti.

Si segnala, infine, il ruolo di primo ordine, all'interno del panorama florivivaistico regionale, occupato dal *distretto Pontino*. L'agro Pontino è ormai divenuta un'area florivivaistica di interesse nazionale, occupando più di 2000 addetti. L'area si caratterizza per un mercato orientamento verso le piante di tipo mediterraneo. La struttura produttiva vede una articolazione poliforme, con aziende che agiscono esclusivamente su base individuale ed alcune strutture che si sono dotate di meccanismi associativi, quanto meno per la gestione dei percorsi negoziali.

Shocchi di mercato

I fattori competitivi che negli ultimi quindici anni hanno consentito a molti dei paesi in via di sviluppo o ad economia debole di accrescere gli investimenti nel florovivaismo sono sostanzialmente pochi ma strategici.

In qualsiasi area del mondo i costi per il materiale vegetale, i fertilizzanti ed altri prodotti chimici sono abbastanza simili mentre il vantaggio competitivo è rappresentato da un buon clima (lunghi periodi di luminosità e temperature miti) e da un'elevata capacità di investimenti/innovazione.

Da qui la necessità di investire nella ricerca, considerato che i produttori che puntano sull'innovazione possono beneficiare di prezzi fino a sette volte superiori rispetto a quelli dei prodotti tradizionali, o in alternativa a dotarsi di una gamma di articoli sufficientemente ampia (a livello varietale o come portafoglio prodotti).

Tra gli elementi che hanno una maggiore influenza sul commercio dei fiori recisi e delle piante si possono indicare: la logistica, la qualità del prodotto, gli standard ambientali e di lavoro e la continua crescita della grande distribuzione organizzata.

A livello regionale, *le potenzialità* di sviluppo della filiera floricola sono notevoli. I fattori di maggiore impulso possono essere identificati nel mercato - regionale, nazionale ed estero - e nelle favorevoli condizioni per la produzione, in particolare quelle pedoclimatiche che, unite alla preparazione professionale degli addetti, rendono possibile la coltivazione di un gran numero di specie con fabbisogni energetici inferiori a quelli del nord Italia o dei paesi del nord Europa. Si possono inoltre annoverare tra gli elementi di successo del florovivaismo regionale la redditività delle colture mediamente elevata (come attesta l'incidenza della PPB di settore sul totale agricoltura laziale) il buon posizionamento del prodotto regionale in termini di qualità/prezzo e l'efficienza tecnica delle infrastrutture di comunicazione. La presenza di un grosso bacino di domanda rappresentato dal Capoluogo regionale, infine, va a costituirsi come un altro elemento fondante del processo di valorizzazione settoriale.

Tuttavia, *gli ostacoli* allo sviluppo del comparto floricolo sembrano di portata maggiore. Primo fra tutti in ordine di importanza, la bassa propensione ad investire in ricerca. Criticità questa, sempre più pressante vista l'esigenza sul territorio regionale di ammodernare le strutture produttive e gli impianti di irrigazione, che emerge a partire dal basso grado di utilizzo di tecnologia nelle serre. Proprio sul versante produttivo, si constatano seri limiti strutturali dovuti alla ridotta estensione aziendale e alla conseguente frammentazione produttiva che si traducono nell'inadeguatezza infrastrutturale del tessuto. Oltre ai limiti commerciali, si pensi allo scarso potere contrattuale dei produttori nei confronti degli acquirenti (grossisti, dettaglianti, realizzatori di aree verdi pubbliche e private), ciò conduce a una modesta propensione verso l'innovazione tecnologica. Questa si osserva a livello sia delle strutture di produzione e, in modo particolare, nel caso delle colture protette, sia dei prodotti e dei mezzi tecnici di base. Le conseguenze si sostanziano in un aumento dei costi di produzione (che rimangono sensibilmente più elevati rispetto a quelli di altre

aree produttive) e nell'impiego di materiali di propagazione spesso non adatti alle condizioni pedoclimatiche regionali o limitati rispetto alle potenzialità delle stesse.

La frammentazione della produzione, dovuta anche ad una scarsa propensione sul territorio regionale all'associazionismo imprenditoriale, costituisce una delle cause più gravi dell'arretratezza del sistema commerciale. A fronte di numerosi piccoli produttori, operano pochi grossisti, impedendo un contatto trasparente tra produttori e consumatori, tra i quali si interpongono canali di intermediazione lunghi e indiretti. Ciò determina numerose conseguenze negative: polverizzazione e discontinuità dell'offerta, assortimento merceologico insufficiente, standard qualitativi ignorati o poco diffusi. A ciò si sommano le carenze strutturali, simboleggiate da quelle del Mercato dei Fiori di Roma. I limiti del sistema commerciale sono inoltre ben evidenziati dalla ridotta propensione regionale all'esportazione a fronte delle enormi potenzialità produttive.

Lungo tale ragionamento, le opportunità da cogliere verso la razionalizzazione del sistema commerciale laziale sono varie. Una delle principali, secondo le attuali tendenze, è lo sviluppo della vendita in azienda nel tentativo di accorciare la filiera e ridurre i numerosi passaggi tra il prodotto e consumatore finale. Non si possono infine trascurare, verso il miglioramento organizzativo e strutturale del sistema distributivo laziale, le opportunità rese fruibili dal recente allargamento delle dimensioni del mercato internazionale dovuto principalmente allo sviluppo della logistica, alla standardizzazione dei prodotti e delle unità di trasporto e vendita, agli accordi commerciali tra paesi.

È opportuno infine segnalare, continuando lungo l'analisi degli ostacoli allo sviluppo competitivo del florovivaismo laziale, il modesto livello di servizi aggiunti al prodotto in termini di confezionamento, promozione commerciale, informazioni sulla provenienza del prodotto e sue caratteristiche. Tali servizi, in virtù della crescente richiesta da parte del consumatore moderno che li traduce in elementi qualitativi, sono determinanti nelle traiettorie di crescita economica della filiera e, al pari di ciò che accade in altre realtà produttive italiane ed estere, dovrebbero essere implementati efficacemente e con continuità dagli operatori laziali.

Indicatori di sintesi della filiera florovivaistica (annate varie)

<i>Indicatore</i>	<i>Unità di misura</i>	<i>Valore</i>
<i>Comparto florovivaistico</i>		
PPB di fiori e piante ornamentali (ISTAT "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione", 2004)	'000 di €	127.746
Produzione di fiori (in serra e in piena aria) (ISTAT, 2002)	.000 pezzi	331.254
Produzione di piante ornamentali (in serra e in piena aria) (ISTAT, 2002)	.000 pezzi	69.947
Aziende floricole (ISTAT, 2003 "Indagini sulle superfici e le produzioni delle aziende agricole");	N.	435
SAU floricola (ISTAT, 2003 "Indagini sulle superfici e le produzioni delle aziende agricole");	HA	538
<i>Scambi con l'estero</i>		
<i>Prodotti florovivaistici</i>		
Importazioni (ISTAT, 2002)	'000 di €	29.608,76
Esportazioni (ISTAT, 2002)	'000 di €	15.256,29
Saldo (ISTAT, 2002)	'000 di €	-14.352,47

ANALISI SWOT - FILIERA FLOROVIVAISTICA

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none">• Favorevole ambiente pedoclimatico e tradizione florovivaistica.• Buona preparazione professionale nelle aree di consolidata tradizione.• Buone infrastrutture di comunicazione.• Redditività delle colture mediamente elevata.• Buon posizionamento del prodotto in relazione al rapporto qualità/prezzo.• Orientamento verso una diversificazione della gamma produttiva.	<ul style="list-style-type: none">• Alta polverizzazione dell'offerta e inadeguatezza infrastrutture produttive• Scarsa integrazione di filiera.• Scarsa propensione all'associazionismo produttivo.• Scarsità di servizi aggiunti.• Elevati costi di produzione.• Basso livello di investimenti nella ricerca e innovazione.• Scarsa disponibilità di materiale di propagazione.• Insufficiente organizzazione commerciale.• Scarso orientamento alla vendita all'estero.
OPPORTUNITÀ	RISCHI
<ul style="list-style-type: none">• Ricchezza varietale della flora mediterranea.• Possibilità di integrazione orizzontale e verticale per aziende di medie dimensioni.• Opportunità derivanti dal ricorso alla vendita diretta.• Allargamento delle dimensioni del mercato internazionale.• Aumento della domanda nazionale di piante in vaso, verdi e fiorite, di arbusti e piante da esterni.• Crescente interesse della distribuzione moderna che privilegia rapporti diretti con la produzione.• Assenza di un sistema di protezione comunitaria che non ha generato eccedenze di produzione.• Vicinanza di un grande mercato al consumo.	<ul style="list-style-type: none">• Abbandono delle attività produttive.• Ridotta percezione della qualità del prodotto da parte del consumatore.• Crescita ed insostenibilità dei costi produttivi per le aziende di piccole dimensioni.• Aumento della dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di materie prime.• Aumento dell'obsolescenza tecnica (mancanza di innovazione).• Crescente controllo dell'offerta di materiale genetico di base (protetto da brevetti) da parte di multinazionali.• Crescente liberalizzazione del mercato con progressive riduzioni delle barriere tariffarie.

Filiera Ortofrutticola

Le tendenze generali del comparto

L'ortofrutta rappresenta uno dei comparti più significativi del settore primario. Stando ai dati ISTAT, nell'ultimo triennio il settore ha generato circa il 34% della ricchezza prodotta dal complesso delle coltivazioni agricole nazionali. All'interno di questa quota il rilievo maggiore è assunto dai prodotti orticoli (60%), seguiti da frutta (27%) e agrumi (9%).

A fronte di un aumento delle quantità prodotte, sempre stando alle rilevazioni fornite dall'ISTAT, durante le ultime due campagne si deve tuttavia registrare una significativa tendenza al ribasso dei prezzi all'origine (che nell'ultima campagna hanno fatto registrare un - 17%) che ha caratterizzato soprattutto i prodotti orticoli. Preoccupanti segnali di crisi che sono il sintomo di difficoltà strutturali del comparto e di un andamento dei consumi domestici (europei e nazionali) che vede consolidarsi il trend negativo manifestatosi a partire dal 2000 che ha interessato sia le quantità che i valori (- 4% nell'ultimo anno). Rispetto al 2000 gli acquisti domestici di ortofrutta si sono ridotti di circa 1,2 milioni di tonnellate (- 13%). Il trend negativo riguarda, pur con intensità diverse, tutte le componenti del comparto. Gli acquisti di verdura si sono contratti del 16%, quelli di frutta del 5%. Le cause della contrazione vanno attribuite sia ad un effetto sostituzione all'interno della dieta che nell'incremento dei prezzi al consumo. All'interno di questa tendenza va segnalato come alcuni prodotti abbiano fatto registrare performance positive (kivi, fragole, albicocche e nettarine). In particolare il kiwi ha visto salire il volume degli acquisti al dettaglio del 26% nonostante un aumento dei prezzi intorno al 25%

Il comparto è stato caratterizzato anche da performance negative relativamente agli scambi con l'estero, facendo rilevare una perdita in valore pari al 12% tra il 2004 e il 2005, contro una contrazione delle importazioni attestatasi al 5%. Tra le maggiori produzioni destinate all'export, si segnalano il 30% della produzione di pesche nettarine e il 70% della produzione di Kiwi.

Gli indicatori relativi agli scambi commerciali e al valore della produzione evidenziano una progressiva riduzione della competitività delle produzioni italiane sui mercati nel corso dell'ultimo decennio. La lettura dello scenario pone in evidenza come i fattori incidenti sulla crisi del comparto siano vari, a partire dalla contrazione dei consumi fino ad arrivare alla eccessiva penalizzazione dei prezzi all'origine.

Il contesto generale

L'ortofrutta rappresenta un comparto di rilievo nell'ambito del panorama agroalimentare regionale. La rilevanza strategica ed economica del settore è rinvenibile nel contributo alla produzione lorda totale (PLT) ad esso afferente.

L'ortofrutta, infatti, nel 2004 contribuisce alla formazione della PLT agricola regionale per il 33,54%, rappresentando il 7,75% del peso ortofrutticolo nazionale. (dati ISTAT "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per Regione).

473

Tab.1 Aziende ortofrutticole, relativa SAU (ettari) e variazioni %. (annate 1982-1990-2000-2003).

	Aziende				Variazione % 1990- 1982	Variazione % 2000- 1990	Variazione % 2003- 2000
	1982	1990	2000	2003			
Patate	24.333	19.103	8.441	2.023	-21,49	-55,81	-76,03%
Ortive	43.660	28.319	17.022	11.209	-35,14	-39,89	-34,15%
Agrumi	3.392	4.894	4.317	1.141	44,28	-11,79	-73,57%
Fruttiferi	40.220	54.796	42.550	20.314	36,24	-22,35	-52,26%
Totale ortofrutta	111.605	107.112	72.330	34.687	-4,03	-32,47	-52,04%
	SAU				Variazione % 1990- 1982	Variazione % 2000- 1990	Variazione % 2003- 2000
	1982	1990	2000	2003			
Patate	4.508,54	3.432,34	2.010,86	1.230,68	-23,87	-41,41	-38,80%
Ortive	22.409,58	20.423,98	16.259,40	17.949,47	-8,86	-20,39	10,39%
Agrumi	1.064,93	1.145,93	918,50	584,28	7,61	-19,85	-36,39%
Fruttiferi	36.073,50	46.727,73	38.701,85	44.522,45	29,53	-17,18	15,04%
Totale ortofrutta	64.056,55	71.729,98	57.890,61	64.286,88	11,98	-19,29	11,05%

Fonte: ISTAT (Annate varie)

Esaminando l'evoluzione delle superfici nel periodo 1990-2000, si nota come le superfici destinate ad *ortive* abbiano subito un significativo decremento, che nel periodo intercensuario (1990 - 2000) si è attestato al 19,29%. Una contrazione superiore alla contrazione della SAU regionale (-13,2%). Il decremento delle superfici è stato accompagnato in misura maggiore da quello della numerosità aziendale che ha subito una contrazione pari circa al 32,5% nell'intervallo studiato. Relativamente alla produzione di *frutta* l'analisi dei dati disponibili mostra una variazione negativa (-17,18%) della superficie a fronte di una contrazione delle aziende pari al 22,35%.

La contrazione delle superfici destinate all'ortofrutta ed in particolare alle ortive durante l'intervallo 1990-2000, è dovuta a molteplici ragioni sia di natura economica che territoriale, che interessano da un lato il progressivo abbandono degli orti familiari delle aree marginali e dall'altro la competitività nell'uso dei suoli che caratterizza le aree rurali a ridosso dei centri urbani. Questi dati vanno letti, quindi, sia nella direzione della generale contrazione dell'agricoltura regionale, che in ragione di traiettorie evolutive del tessuto imprenditoriale, che hanno innescato timidi percorsi di riorganizzazione e razionalizzazione di un tessuto fondiario estremamente frammentato, anche in ragione del sovente orientamento all'autoconsumo e ai mercati locali delle produzioni.

I dati relativi agli ultimi anni (ISTAT 2003) sottolineano, poi, come la tendenza alla contrazione sia rallentata in termini di superficie investita. Tra il 2000 e il 2003 le superfici orientate alla produzione di fruttifere sono cresciute del 11%. Di contro le aziende ortofrutticole regionali, a fronte di un passaggio dalle 72.330 unità censite nel 2000 a poco meno di 35.000 nel 2003, hanno fatto segnare una contrazione che in termini relativi si attesta oltre i 50 punti percentuali. Disaggregando il dato del 2003 per singola voce produttiva si evince come la ripresa in termini di SAU rispetto all'ultima rilevazione censuaria abbia interessato le ortive (+10,4%) e i fruttiferi (+15%).

474

Tab.2 Valore della produzione ortofrutticola. Medie 1997-2000; 2001-2004, var%.

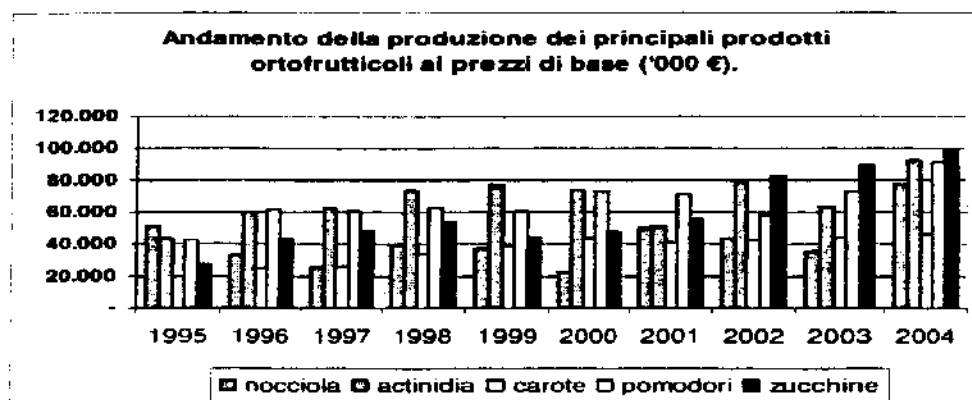
Ortofrutta (Valori in 000 di euro correnti)	Media 1997- 2000	Media 2001- 2004	Variazione %	Contributo (%) regionale al comparto, media 1997- 2000	Contributo (%) regionale al comparto, media 2001- 2004
Lazio	689.255	759.774	10,23%	7,28%	7,20%
Italia	9.468.216	10.557.620	11,51%	100%	100%

Fonte: ISTAT "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione"

L'andamento della produzione, in valore, ha fatto registrare un incremento costante anche se lieve nell'ultimo decennio che ha interessato sia le ortive che le fruttifere. Nel dettaglio, considerando il valore della produzione ai prezzi di base del comparto, si nota come, nel triennio 2001-2004, tale indicatore si sia mediamente attestato intorno ai 759,7 Mil di € (circa 7,20 % della media nazionale), contro i circa 689,2 registrati nel periodo 1997-2000, corrispondente ad un incremento del 10,23 %.

In generale i dati disponibili evidenziano un trend piuttosto stabile per le ortive e performance meno positive per quanto riguarda la produzione di frutta. In particolare, va sottolineato come il maggiore contributo sia stato dato da alcune produzioni di rilievo: l'actinidia (kiwi) e le nocciole per le coltivazioni fruttifere e pomodori, carote e zucchine sul versante delle ortive (Fig. 1).

Fig.1



Fonte: ISTAT "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione"

I prodotti menzionati rappresentano complessivamente quasi il 50% della PPB agricola regionale. In particolare actinidia pomodori e zucchine fanno registrare le quote maggiori, subito seguiti dalla nocciola.

Tab.3 : Principali prodotti ortofrutticoli in % della PLT regionale (2004).

Principali prodotti	% della PLT agricola regionale
nocciola	8,97%
actinidia	10,81%
carote	5,37%
pomodori	10,59%
zucchine	11,55%

Fonte: ISTAT "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione"

Tornando ai dati strutturali riguardanti le superfici regionali investite ad ortofrutta, l'analisi delle variazioni per ambito provinciale mostra come i decrementi più significativi per gli ortaggi (in piena aria) si siano registrati nelle province di Viterbo, Rieti e Latina, quest'ultima tradizionalmente vocata, mentre relativamente alla frutta i maggiori decrementi si sono registrati nelle province di

Rieti e Frosinone. Guardando più a fondo la distribuzione territoriale delle colture orticole va segnalato come negli ultimi anni si sia diffusa, soprattutto nelle zone costiere una orticoltura specializzata con elevati livelli di intensivizzazione, specie sul fronte delle colture protette. Riguardo alle colture in pieno campo, invece, oltre alle piccole dimensioni aziendali dedite all'orticoltura specializzata si sono diffuse aziende di medie dimensioni che coltivano specie ortive come colture da rinnovo o intercalari.

Tab. 4: Comparto ortofrutticolo: ripartizione provinciale della superficie totale (ha) e della produzione raccolta (q). (2001-2004, variazione %)

	Variazione (%) 2004-2001			
	Ortive (in piena aria)+Patate		Frutta	
	Superficie	Raccolta	Superficie	Raccolta
Viterbo	-23,50%	-22,93%	0,16%	35,79%
Rieti	-14,88%	-13,39%	-6,52%	-18,54%
Roma	-5,86%	-4,33%	-1,53%	11,71%
Latina	-18,70%	-12,89%	-1,00%	31,73%
Frosinone	-6,58%	0,13%	-4,74%	144,37%

Fonte: ISTAT "dati congiunturali sulle coltivazioni"

La riduzione delle superfici ha interessato, come visto, per gran parte la produzione di ortive in piena aria. Un trend inverso si è invece registrato per le *colture protette*, dove si è avuto un netto aumento sia di superfici che di produzioni. Relativamente alle produzioni in condizioni protette i dati, infatti, mostrano un incremento della superficie che nel periodo 1985-2000 è stato intorno al 100%. L'incremento generalizzato delle superfici investite ha interessato in particolare lattuga, valeriana, ravanello, melanzana e melone. Per il pomodoro coltivato in serra, tunnel, campane, ecc durante il triennio 2003-2000 si è registrato un incremento delle superfici del 10% con un incidenza nel 2003 sul totale ortaggi in coltura protetta del 28%.

Tab.5: evoluzione delle superfici coltivate ad ortaggi in coltura protetta (Ha, annate varie).

SPECIE	ANNO					var % 2000-1990	var % 2003/2000
	1985	1990	1995	2000	2003		
Pomodoro	710	630	725	840	925,24	33,3%	10,1%
Altre ortive protette	743	1.058	1.171	2.033	2.406,76	92,2%	18,4%
Totale	1.453	1.688	1.896	2.873	3.332,00	70,2%	16,0%

Fonte: Elaborazioni dati Dipartimento di produzione vegetale - Università della Tuscia - e Istat.

Sull'asse delle produzioni frutticole, come più volte sottolineato, va segnalata la progressiva crescita di importanza della nocciola e del Kiwi che hanno fatto segnare, nel triennio 2001-2004, incrementi sia nella superficie che nella produzione. Per la *nocciola* si segnala un lieve incremento della superficie (+ 0,25%) accompagnato da un aumento delle quantità pari al 31,50%. Performance ancora migliori si registrano per il *kiwi* per il quale si evidenzia un incremento delle superfici del

18,40% a cui è associato un volume di produzione cresciuto del 67,40%. (ISTAT "Dati congiunturali sulle coltivazioni")

Sotto questo profilo la particolare vocazionalità pedoclimatica di alcune aree e la specializzazione maturata rendono possibile il riconoscimento di queste produzioni come tipiche dei territori in cui insistono.

In particolare per quanto riguarda il kiwi lo stesso è divenuto un fenomeno produttivo riconosciuto a livello internazionale, anche grazie al riconoscimento della IGP. La produzione si svolge prevalentemente nella zona particolarmente vocata compresa tra la provincia di Latina e la parte meridionale della provincia di Roma. In questo ambito territoriale viene prodotto più di un terzo dell'intera produzione nazionale. Come sottolineato in precedenza superfici e produzioni sono in progressiva espansione, producendo un effetto di sostituzione con altre produzioni maggiormente vulnerabili rispetto alle dinamiche di mercato, contribuendo così alla stabilizzazione delle superfici destinate alle coltivazioni fruttifere.

Per quanto riguarda, invece, il nocciolo, la superficie ricoperta ammonta a circa 19.000 ha, che corrispondono circa al 50% dell'intera superficie regionale interessata dalla produzione della frutta. Nel 2004 sono stati prodotti 507.241 quintali, dei quali il 97% nella provincia di Viterbo, in particolare nell'area dei Monti Cimini (ISTAT "Dati congiunturali sulle coltivazioni"). Il fenomeno è il risultato delle particolari attitudini ambientali e di una specializzazione che tradizionalmente caratterizza il territorio, tanto che il valore economico assunto da questa attività è di un certo rilievo. Ciò ha contribuito ad una espansione dell'attività produttiva e di alcune iniziative ad essa collegate (produzione di macchinari per lavorazione, raccolta e trasformazione). La filiera, tuttavia, presenta alcuni punti deboli dovuti in particolare da un lato alla concorrenza delle produzioni estere e dall'altro alla localizzazione esterna al territorio delle fasi di lavorazione.

Analizzando la *dimensione media delle aziende* ortofrutticole regionali divise per orientamento, viene confermato un dato particolarmente indicativo della frammentazione aziendale.

La composizione strutturale evidenzia dimensioni medie estremamente ridotte e una scarsissima rilevanza delle classi di superficie medio elevate. La dimensione media delle superfici aziendali destinate ad ortive è pari a 0,25 ha, mentre delle superfici fruttifere a 0,82 ha. Oltre il 60% delle aziende ad ortive è concentrato nelle classi dimensionali inferiori ai due ettari, mentre le aziende di medio grande dimensione (oltre 2 ettari) sono per lo più concentrate nelle classi 2-5 ha (16,5%) e 5-10 ha (13%) ed occupano complessivamente poco più dell'80% della superficie destinata ad ortive. Circa 160 aziende (pari al 5%) includono superfici ad ortive per oltre 50 ha. Si nota come la ripartizione aziendale sia particolarmente concentrata nelle classi di superficie al di sotto dei due ettari rappresentando, nel complesso, più del 50% delle aziende. Considerando la classe 2-5 ettari, le aziende che si collocano al di sotto di questa soglia rappresentano circa il 72% del totale.

Quanto alle produzioni fruttifere, i dati strutturali evidenziano come più del 50% delle aziende che svolgono questa attività siano comprese nelle classi dimensionali inferiori ai 2 ha, tale percentuale sale all'80% se si considerato l'aggregato delle classi inferiori ai 5 ha. Solo lo 0,9% delle aziende ha una superficie maggiore ai 50 ha. In questa classe di SAU è ricompreso circa il 7% della superficie destinata a frutteti.

Tab. 6: aziende ortofrutticole e relativa superficie investita per classi di superficie agricola utilizzata (SAU). (Superficie in ettari). (2003)

	CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA								
	Meno di 1	da 1 a 2	da 2 a 5	da 5 a 10	da 10 a 20	da 20 a 50	da 50 a 100	100 ed oltre	Totale
AZIENDE									
Patata	50,62%	11,96%	26,94%	6,43%	0,44%	2,03%	1,14%	0,44%	100,00%
Ortive in piena aria	40,13%	12,20%	19,82%	15,69%	7,68%	2,68%	1,02%	0,78%	100,00%
Ortive protette	43,89%	31,49%	14,13%	7,16%	2,83%	0,24%	0,00%	0,26%	100,00%
Uva da tavola	55,77%	25,19%	11,28%	6,76%	0,35%	0,48%	0,00%	0,18%	100,00%
Agumi	85,63%	10,96%	3,07%	0,00%	0,18%	0,00%	0,00%	0,18%	100,00%
Frutta fresca di origine temperata	25,57%	23,00%	33,28%	9,36%	5,39%	2,03%	1,02%	0,35%	100,00%
Actinidia	29,07%	21,21%	20,76%	8,53%	6,62%	13,13%	0,19%	0,49%	100,00%
Frutta in guscio	25,94%	28,04%	27,38%	10,90%	2,72%	4,21%	0,67%	0,14%	100,00%
Tot. aziende	35,70%	22,06%	23,35%	10,36%	4,22%	3,26%	0,68%	0,37%	100,00%
SUPERFICIE									
Patata	13,75%	1,21%	25,84%	22,13%	4,48%	14,53%	6,98%	11,07%	100,00%
Ortive in piena aria	7,66%	5,04%	17,30%	23,25%	19,00%	15,46%	3,80%	8,49%	100,00%
Ortive protette	15,36%	33,41%	25,13%	14,31%	8,49%	1,06%	0,00%	2,24%	100,00%
Uva da tavola	39,14%	21,51%	22,90%	11,82%	0,34%	1,45%	0,00%	2,83%	100,00%
Agumi	56,86%	17,06%	10,80%	0,00%	0,05%	0,00%	0,00%	15,22%	100,00%
Frutta fresca di origine temperata	7,62%	9,75%	35,96%	16,21%	17,77%	5,77%	0,62%	6,32%	100,00%
Actinidia	5,21%	10,68%	19,36%	17,15%	13,08%	31,24%	0,59%	2,69%	100,00%
Frutta in guscio	3,29%	8,46%	19,98%	19,01%	5,95%	34,80%	6,24%	2,25%	100,00%
Tot. Sup. investita	6,54%	9,37%	21,29%	19,08%	10,70%	24,43%	4,20%	4,39%	100,00%

Fonte: ISTAT "Indagini sulle superfici e le produzioni delle aziende agricole" (2003)

L'analisi sin qui condotta, ha posto l'accento su un sistema ortofrutticolo regionale contraddistinto da una struttura produttiva polverizzata, al cui interno il ruolo del sistema associativo e cooperativo appare alquanto marginale, in linea, tra l'altro, con l'intero comparto agricolo laziale. L'offerta agricola, infatti, si presenta frammentata e le strutture di aggregazione della produzione, in passato maggiormente presenti, ora sono in gran parte ridotte o scomparse a seguito di una scarsissima propensione all'associazionismo degli agricoltori locali.

L'aggregazione della produzione agricola viene realizzata, di fatto, tranne alcune eccezioni, da intermediari, i quali gestiscono poi i rapporti con il mercato finale per quanto riguarda il comparto ortofrutticolo fresco, e i rapporti con l'industria di trasformazione per le produzioni ortofrutticole destinate alla trasformazione.

A parte i casi di alcune cooperative che gestiscono impianti per la lavorazione e commercializzazione del prodotto fresco, siamo in presenza di una situazione in cui la gran parte delle strutture di lavorazione, stoccaggio e confezionamento, a parte i casi di singole aziende

agricole che commercializzano direttamente il prodotto in modo efficace (con proprie strutture e direttamente alla GDO e/o a grossisti sugli ortomercati), sono detenute da soggetti diversi dagli agricoltori, che quindi, hanno uno scarso interesse ad effettuare azioni di valorizzazione qualitativa e commerciale delle produzioni.

Tab. 7: struttura della trasformazione: imprese, addetti, addetti/impresa. (confronto 1991-2001, var%).

		1991	2001	Var %
Lavorazione e conservazione frutta e ortaggi	Imprese	69	84	21,74
	Addetti	873	1154	32,19
	Addetti/impresa	12,65	13,74	8,58
Lavorazione e conservazione delle patate	Imprese	5	4	-20
	Addetti	154	253	64,29
	Addetti/impresa	30,8	63,25	105,36
Produzione di succhi di frutta e di ortaggi	Imprese	9	1	-88,89
	Addetti	110	1	-99,09
	Addetti/impresa	12,22	1	-91,82
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a.	Imprese	55	79	43,64
	Addetti	609	900	47,78
	Addetti/impresa	11,07	11,39	2,89

Fonte: ISTAT "Censimenti dell'industria e dei servizi"

All'interno della *struttura di trasformazione*, si devono comunque segnalare, nell'intervallo intercensuario 1991-2001, incrementi sia in ordine alle unità produttive che per quanto concerne il numero di addetti. Nel dettaglio si registrano trend positivi nella categoria "lavorazione e conservazione frutta e ortaggi" (+21,7% per le imprese e +32,2% per il numero di addetti), così come per la voce produttiva "Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a." (+43,6 per le imprese, +47,8 per gli addetti). Decrementi si registrano in merito alle unità produttive (-89%) e al numero di addetti (-99%) afferenti le attività di "produzione di succhi di frutta e ortaggi".

Tab. 8 : Imprese ed addetti industria agroalimentare e comparto (numero)(2001)

descrizione	ITALIA				LAZIO			
	Imprese		Addetti		Imprese		Addetti	
Industrie alimentari e delle bevande	66.936	100%	446.785	100%	3.679	100%	24.642	100%
Lavorazione e conservazione frutta e ortaggi	1.933	2,89	30.317	6,79	84	2,28	1.154	4,68
Lavorazione e conservazione delle patate	33	0,05	945	0,21	4	0,11	253	1,03
Produzione di succhi di frutta e di ortaggi	99	0,15	3.095	0,69	1	0,03	1	0,004
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a.	1.801	2,69	26.277	5,88	79	2,15	900	3,65

Fonte: ISTAT Censimento dell'Industria e dei Servizi (2001)

Le attività di trasformazione ortofrutticola pesano, a livello nazionale, rispetto all'industria alimentare e delle bevande per il 2,89% in termini di numero di imprese e per il 6,79% in termini di addetti. Decisamente più contenuta è l'incidenza regionale dell'industria di lavorazione e

conservazione della frutta e degli ortaggi sul totale delle attività industriali alimentari e delle bevande (4,68% in termini di addetti e 2,28% in ordine al numero di imprese).

Tab.9 : Composizione settore trasformazione ortofrutta (%) (2001)

Descrizione	ITALIA		LAZIO	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Lavorazione e conservazione frutta e ortaggi	100%	100%	100%	100%
Lavorazione e conservazione delle patate	2%	3%	5%	21%
Produzione di succhi di frutta e di ortaggi	5%	10%	1%	1%
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a.	93%	87%	94%	78%

Fonte: ISTAT Censimento dell'Industria e dei Servizi (2001)

Il peso percentuale del numero di imprese regionali per ciascuna tipologia produttiva è pressoché identico se rapportato al quadro nazionale. Differenze sostanziali sono osservabili nella distribuzione degli addetti, dove alle attività regionali di lavorazione e conservazione delle patate è imputabile un peso percentuale del 21% sul totale addetti del comparto, contro il 3% fatto registrare a livello nazionale. Una sensibile differenza, infine, è osservabile sul numero di addetti alle attività di lavorazione e conservazione di frutta ed ortaggi n.c.a. (non classificati altrove) che, a livello nazionale assorbe circa l'87% del totale di comparto, contro un peso percentuale imputabile alla Regione Lazio del 78%.

In ordine alla dimensione media aziendale, valutata alla luce del numero di addetti per impresa, a livello di comparto la Regione Lazio si caratterizza per una media dimensionale sensibilmente inferiore a quella nazionale specie nella singola voce produttiva relativa alla produzione di succhi di frutta e di ortaggi, dove i dati ISTAT del 2001 fanno riferimento ad un'unica azienda orientata a tale tipologia produttiva nel territorio regionale. In controtendenza il dato relativo alla lavorazione e conservazione delle patate; nella Regione sono infatti rintracciabili 4 strutture produttive per un totale di 253 addetti che, tradotto in termini medi, significa circa 63 addetti per impresa contro i 29 (33 aziende e 945 addetti) fatti registrare a livello nazionale.

Nel complesso la filiera ortofrutticola laziale, diversamente da quanto emerge a livello nazionale, evidenzia un deficit per quanto riguarda gli scambi con l'estero. Nel 2004 la bilancia commerciale dei prodotti ortofrutticoli ha presentato, infatti, un saldo valutativo passivo di circa 69 Mil. di €.

Il contesto commerciale del comparto è sovraregionale ed internazionale ed, in termini quantitativi, l'evoluzione dei saldi commerciali evidenzia la sempre più forte dipendenza regionale dalle importazioni di frutta. Ciononostante, esistono a livello locale alcune tipologie produttive frutticole che contribuiscono all'affermazione del Lazio sui mercati esteri come il caso delle nocciole prodotte, per la quasi totalità, nel Viterbese.

I saldi del commercio con l'estero dei derivati dei prodotti ortofrutticoli sono nel periodo considerato negativi. Nel complesso il saldo valutativo passivo si è attestato nel 2004 intorno ai 22 Mil. di €.

È interessante il dato complessivo fatto registrare dal valore delle esportazioni di frutta e ortaggi trasformati e conservati che, nel periodo considerato (2000-2004), mostrano una risalita costante con un picco massimo di circa 42,8 Mil. di € fatto segnare nella campagna 2003-2004. Tale tendenza consolida il ruolo principale dei prodotti ortofrutticoli trasformati nell'export agroalimentare italiano, specie gli ortaggi ove i flussi di esportazione sono alimentati quasi

esclusivamente dai prodotti in scatola, tra i quali spiccano soprattutto le preparazioni a base di pomodoro che si confermano essere il settore trainante delle spedizioni nazionali.

Sul fronte degli arrivi, al tempo stesso, si deve registrare un costante incremento nei valori, importati siano essi riferibili alla compagine ortofrutticola o ai preparati e conserve di frutta e ortaggi⁷ che, in termini relativi supera i 42 punti percentuali per entrambe le specializzazioni produttive.

Attraverso la lettura dei dati regionali relativi al commercio estero di ortofrutta e derivati, in definitiva, risulta evidente come la crescita delle esportazioni non sia stata sufficientemente controbilanciata da un'equa riduzione in termini di valori importati.

Tab. 10 : Commercio estero regionale di prodotti ortofrutticoli (valore)

	Valore (000 di euro)								
	2000			2002			2004		
	importazioni	esportazioni	saldo	importazioni	esportazioni	saldo	importazioni	esportazioni	saldo
frutta e verdura	160.932,70	117862,7	-43.070,00	260.909,70	129.254,70	- 131.655,00	229.266,80	160.251,60	-69.015,20
preparati e conserve di frutta e ortaggi	45.183,44	29.970,05	-15.213,39	57.964,95	29.246,20	- 28.718,75	64.769,09	42.820,05	-21.949,04

Fonte: ISTAT "data warehouse sul commercio estero"

La commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli sempre più sta spostando il suo baricentro dal mercato all'ingrosso alla GDO, con conseguente ridimensionamento dell'attività dei grossisti e dei commercianti al dettaglio tradizionale, seguendo la tendenza di tutti i beni agroalimentari. Secondo dati ISMEA (2004), infatti, nel Centro Italia, super ed ipermercati rappresentano il canale d'acquisto, per la frutta e gli ortaggi, preferito dai consumatori con una quota di circa il 43% del totale degli acquisti di prodotti ortofrutticoli, seguiti dal dettaglio tradizionale specializzato nella vendita di ortofrutticoli con una quota del 25%.

I mercati fissi si caratterizzano per un peso diverso negli acquisti di frutta e verdura: sono luogo di acquisto del 13% circa di frutta e del 18% circa di ortaggi. Gli ambulanti registrano all'incirca l'8% delle vendite, i discount, fenomeno emergente soprattutto per l'ortofrutta, il 5% circa.

La commercializzazione degli ortaggi avviene nel Lazio, oltre che attraverso i mercati locali, attraverso alcuni grandi mercati.

Nel dettaglio sono rinvenibili due mercati all'ingrosso di grande rilievo: Roma e Fondi (LT) che, dati gli elevati volumi di merce trattata annualmente, rappresentano insieme con Milano le realtà di spicco italiane. Il mercato di Roma, nonostante le dimensioni di scambio esplica la sua influenza quasi esclusivamente sulla piazza della capitale ed è infatti classificato come un mercato al consumo.

Fondi, invece, estende il suo impatto sull'intera Regione ed in parte sulla Campania, Napoli specialmente, sulla Toscana, sull'Umbria e sulle Marche. Le merci nazionali affluiscono a Fondi per il 35% dalla provincia di Latina, per il 45% dal Centro-Sud ed isole (Sicilia, Puglia, Abruzzo, Campania e Calabria), per il restante 20% dal Nord- Italia. A queste vanno aggiunte le produzioni estere provenienti da Spagna, Grecia, ma anche dall'America Latina (controstagionalità) e da Israele, Cipro e Marocco. La destinazione dei prodotti è in prevalenza il Nord ed il Centro, ma anche il Sud. Per il mercato di Fondi gli ortaggi rappresentano i due terzi circa dell'offerta globale e sono il punto di forza del sistema, a conferma della maggiore rilevanza delle ortive per l'agricoltura della Regione rispetto alla frutta.

481

⁷ Secondo la classificazione merci per attività economica (CPATECO) sono compresi in tale voce i prodotti di lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (compresi quelli n.c.a.), quelli delle patate e i succhi di frutta.

Il sistema distributivo ortofrutticolo denota, comunque, nel complesso significative carenze strutturali in seguito alle numerose figure che si interpongono lungo la filiera, determinando una sensibile perdita di valore aggiunto per il produttore e una minore competitività in termini di prezzo delle produzioni sui mercati. E' ancora insufficiente, infatti, la quota di prodotto che passa direttamente dal produttore (singolo o associato) alla GDO.

Le produzioni di qualità

Il carciofo romanesco

Stando ai dati Istat la superficie complessiva di 2874 ha. Il quadro strutturale descrive un tessuto imprenditoriale particolarmente orientato alle relazioni mercantili, che solo marginalmente rileva fenomeni di autoconsumo. Le aziende che possono essere ricondotte ad una dimensione tipologica di tipo professionale sono circa il 67% del totale. Si tratta di aziende caratterizzate da vocazione mercantile e dotate, considerata la tipologia di coltura, di buona dotazione fattoriale.

ATTORI COINVOLTI E VALORE DELLA LORO PRODUZIONE

	Unità di misura	Entità anno 2003
Quantità di prodotto certificato dei soci	ton	300
Prezzo medio del prodotto all'azienda agricola	€/pezzo	0,30
Prezzo medio del prodotto presso l'impresa di lavorazione/confezionamento	€/pezzo	0,40
Prezzo medio del prodotto certificato praticato dal grossista/distributore	€/pezzo	n.d.
Prezzo medio al consumo del prodotto certificato	€/pezzo	0,90
Totale addetti stimati della filiera		150
di cui fissi	numero	120
di cui stagionali	numero	30

Il sedano di Sperlonga

Le aziende produttrici ammontano a 827 per un impiego totale di superficie pari a 883 ha (Istat). L'analisi dell'areale di produzione del Sedano di Sperlonga evidenzia, anche in questo caso, una totale assenza di fenomeni di autoconsumo ed una prevalenza di realtà con vocazione mercantile. Per tale prodotto le aziende orientate al mercato rappresentano il 56% del totale, anche se caratterizzate da dimensioni spesso modeste.

Le produzioni tipiche legnose sono localizzate principalmente nel viterbese, nel reatino **482** nella pianura pontina ed evidenziano maggiori debolezze strutturali rispetto alle precedenti. L'orientamento al mercato risulta minore, come il livello di concentrazione delle dotazioni fattoriali, soprattutto nel caso delle aziende di produzione della *Nocciola Tonda Gentile* e della *Castagna Reatina*. Nel caso delle aziende di produzione di *kiwi* i caratteri mercantili sono, invece, maggiormente accentuati, sia in termini di dimensione aziendale che economica

Focus Aziende, Superficie agricola utilizzata (SAU)

PRODOTTO	AZIENDE		SAU	
	n.	%	Ettari	%
Carciofo romanesco	746	100,0	2.874	100,0
Sedano di Sperlonga	827	100,0	883	100,0

Fonte: ISTAT, 1991

Focus Aziende, Superficie agricola utilizzata (SAU)

PRODOTTO	2.1. AZIENDE		SAU	
	n.	%	Ettari	%
Kiwi di Latina	5.585	100,0	10.349	100,0
Castagna reatina	1.009	100,0	2.430	100,0
Nocciola tonda gentile	5.219	100,0	14.597	100,0

Fonte: ISTAT, 1991

Sbocchi di mercato

Dall'analisi della filiera ortofrutticola laziale emerge la notevole rilevanza del comparto per l'agricoltura della Regione. Una serie di fattori a valenza economica, paesaggistica e ambientale quali la forte vocazione pedoclimatica, la consolidata tradizione culturale negli agricoltori e la presenza del mercato di Fondi risaltano il ruolo della regione soprattutto in riferimento alle produzioni ortive.

La produzione di actinidia e soprattutto di nocciole, caratterizzano invece il comparto frutticolo locale sia in termini quantitativi che qualitativi.

Tuttavia si devono rimarcare una serie di difficoltà strutturali e organizzative, riscontrate all'interno della filiera ortofrutticola laziale. In tal senso, l'eccessiva frammentazione produttiva, la mancanza di piani di sviluppo orientati secondo criteri di mercato e il tessuto associazionistico alquanto debole, sono tutti elementi che rendono difficoltosa l'organizzazione e la concentrazione dell'offerta.

L'analisi del comparto relativa all'ultimo decennio, contraddistinta da trend negativi sia in termini di SAU che di unità produttive, lascia comunque intravedere timidi segnali di ripresa a fronte di migliorie nelle performance della produzione raccolta, che nel periodo 2001 - 2004 hanno fatto segnare un incremento del 13,29% per le ortive e del 26,24% per la frutta (ISTAT "dati congiunturali sulle coltivazioni"). Tali incrementi sono il segnale che, contemporaneamente alla riduzione di superfici marginali, il tessuto agricolo regionale ha avviato un percorso di razionalizzazione delle strutture agricole, che ha consentito di accedere ad innovazione e mezzi tecnici ed aumentare la produttività delle aziende. Queste valutazioni trovano conferma sia nella lettura dei dati censuari relativi alle quantità prodotte (che diminuiscono in misura minore, facendo segnare un, seppur debole incremento della produttività) che in quella dei dati relativi alla superficie

media afferente le strutture aziendali che rimane sostanzialmente stabile nel periodo 1990 – 2000 (+0,01%).

In ordine alla trasformazione dei prodotti ortofrutticoli, infine, le imprese Laziali con un peso percentuale del 2,3% sul totale imprese alimentari regionali, evidenziano la scarsa incidenza rispetto all'intero comparto regionale delle attività industriali alimentari e delle bevande.

Si segnala, inoltre, tra le criticità di comparto, la ridotta capacità di stabilire rapporti stabili fra produttori agricoli (singoli o associati) e attori commerciali, con la grande distribuzione, a causa sia dell'eccessiva frammentarietà del sistema produttivo agricolo sia delle condizioni economiche proposte dalla fase commerciale e dai relativi obblighi (qualità, quantità, tempi di consegna ecc.), anche logistici, a carico dei produttori.

La ricerca di forme di concreto associazionismo della base agricola, lo sviluppo di sistemi tecnologici avanzati e dei servizi nelle aziende di trasformazione, l'implementazione di sistemi di rintracciabilità di prodotto e l'integrazione dell'offerta ortofrutticola regionale all'interno di forme turistico-rurali (agriturismo, turismo enogastronomico), rappresentano le tematiche di maggiore rilevanza del comparto. Difficoltà nel recepire innovazioni tecniche si registrano, al tempo stesso, anche nella fase agricola dove i produttori, pur avendo a loro favore come in precedenza richiamato una consolidata tradizione colturale, sono talvolta caratterizzati da scarsa preparazione tecnica e poco orientati al rinnovo degli impianti e, più in generale, all'introduzione di innovazioni di processo e prodotto volte a differenziare e valorizzare l'offerta.

In definitiva dall'analisi di comparto emerge:

- la notevole rilevanza del settore per l'agricoltura della Regione, mentre appare decisamente debole il ruolo dell'industria di trasformazione sull'economia regionale.
- il comparto poggia su tre provincie, Roma, Viterbo e Latina. Rieti e Frosinone contribuiscono in modo quasi trascurabile.
- all'interno del comparto, gli ortaggi rappresentano il punto di forza, anche se non si può dimenticare il peso delle nocciole, pur se sbilanciato a favore di Viterbo.
- le produzioni sono destinate per lo più al mercato interno per il consumo fresco.
- la struttura produttiva che caratterizza la fase agricola è frammentata in piccoli operatori, che nella maggior parte dei casi inseriscono le colture ortive in rotazione con i seminativi. Questo permette la ripartizione del rischio di impresa su produzioni diverse, considerando che gli ortofrutticoli non godono di nessun premio di produzione.

Indicatori di sintesi della filiera ortofrutticola (annate varie)

Indicatore	Unità di misura	Valore
<i>Comparto ortofrutticolo</i>		
PPB ortofrutticola (ISTAT, 2004 "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione").	'000 di euro	858.980
Produzioni frutticole (raccolta) (ISTAT "dati congiunturali sulle coltivazioni" 2004)	Q.li	2.987.311
Produzioni orticole in campo (raccolta) (ISTAT, 2004 "dati congiunturali sulle coltivazioni")	Q.li	7.592.440
Produzioni orticole in serra (raccolta) (ISTAT "dati congiunturali sulle coltivazioni" 2003)	Q.li	1.949.092
Aziende ortofrutticole (ISTAT, 2003) di cui:	N.	34.687
aziende con ortive	N.	11.209
aziende con agrumi	N.	1.141
aziende con fruttiferi	N.	20.314
aziende con patate	N.	2.023
Superficie ortofrutticola (ISTAT, 2003) di cui:	Ha	64.286,88
ortive	Ha	17.949,47
agrumi	Ha	584,28
fruttiferi	Ha	44.522,45
patate	Ha	1.230,68
<i>Trasformazione</i>		
Imprese (ISTAT, 2001)	N.	84
Addetti (ISTAT, 2001)	N.	1.154
<i>Scambi con l'estero</i>		
<i>Produzioni ortofrutticole</i>		
Importazioni (ISTAT, 2004)	'000 di euro	160.251,60
Esportazioni (ISTAT, 2004)	'000 di euro	229.266,80
Saldo (ISTAT, 2004)	'000 di euro	-69.015,20
<i>Trasformati</i>		
Importazioni (ISTAT, 2004)	'000 di euro	64.769,09
Esportazioni (ISTAT, 2004)	'000 di euro	42.820,05
Saldo (ISTAT, 2004)	'000 di euro	-21.949,04

ANALISI SWOT - FILIERA ORTOFRUTTICOLA**PUNTI DI FORZA**

- Forte vocazione pedoclimatica del territorio regionale
- Presenza di un'orticoltura specializzata nelle zone costiere.
- Disponibilità irrigua nelle principali zone di produzione.
- Diffusione di metodi di produzione biologica o ecocompatibili.
- Diffusa presenza di produzioni tradizionali con forte legame al territorio alcune delle quali hanno già conseguito la DOP o la IGP.
- Recupero cultivar autoctone (frutta e alcuni ortaggi PAT).
- Presenza del mercato di Fondi, seconda piazza all'ingrosso a livello nazionale.

PUNTI DI DEBOLEZZA

- Frammentazione del tessuto fondiario.
- Scarsa propensione all'associazionismo nelle fasi a monte.
- Scarsa integrazione di filiera e mancanza di piani di sviluppo orientati secondo i criteri di mercato.
- Frequente ricorso a manodopera di tipo familiare e al part-time.
- Aziende ortofrutticole di piccola dimensione e frammentate con costi di produzione troppo elevati.
- Carezza di sistemi tecnologici avanzati e di servizi nelle aziende di trasformazione.
- Ridotte capacità di stabilire rapporti stabili fra produttori agricoli (singoli o associati) e attori commerciali, con la grande distribuzione.

OPPORTUNITÀ

- Opportunità derivanti dalla crescita nazionale di nuovi livelli di efficienza della rete distributiva (trasporto intermodale, piattaforme commerciali polifunzionali, ecc.)
- Possibilità di attivare sinergie profittevoli tra il comparto ortofrutticolo e il turismo sfruttando l'immagine del territorio regionale.
- Opportunità derivanti dalla presenza di un grande mercato al consumo (capoluogo).
- Affermazione della "dieta mediterranea", quale modello alimentare nazionale ed internazionale.

RISCHI

- Riduzione del numero di aziende ortofrutticole (orti familiari) ed abbandono delle terre.
- Trend negativo dei consumi domestici di ortofrutta.
- Crescita ed insostenibilità dei costi produttivi delle aziende situate in zone interne.
- Rischi connessi alla spinta competitiva dei Paesi del Bacino del Mediterraneo e del Sud Africa.
- Crescita del dualismo strutturale e territoriale dell'industria di trasformazione.

Filiera Vitivinicola

Le tendenze generali del comparto

Nel contesto agricolo nazionale, la viticoltura rientra tra i comparti più significativi a fronte di una produzione che, in valore, nel 2004 si è attestata sui 4.049 Meuro (8,77% del totale primario).

Le dinamiche evolutive fatte registrare dalla PPB (produzione ai prezzi di base) durante l'ultimo triennio, indicano un comparto in crescita rispetto alla media 1997-2000 di 3,9 punti percentuali.

Sul fronte strutturale, di contro, l'analisi evolutiva delle rilevazioni dell'ultimo intervallo intercensuale (1990-2000) fa emergere una contrazione marcata sia nel numero di aziende con vite che si dimezzano (-36,5%), che in termini di ettari di SAU vitata (- 42,5%).

Stando poi ai dati recenti diffusi dall'Istat, la produzione nazionale di vino e mosto nel 2005 è stata di 50,5 milioni di ettolitri, pari al 4,8% in meno rispetto ai 53,2 milioni di ettolitri registrati nel 2004. Il raccolto di uve è stato pari a 68,9 milioni di quintali in calo del 5,2% rispetto al 2004. La produzione di uva da vino si è trasformata poi in vino con una resa mediamente pari a settanta punti percentuali. La produzione di vino assomma, infatti, a circa 48 milioni di ettolitri ai quali devono essere aggiunti i 2,5 (milioni di ettolitri) imputabili al segmento dei mosti, i cui volumi fanno segnare una crescita, seppur relativa, durante l'ultima annata dell'8,7%.

Il decremento produttivo dell'ultimo anno (2005 su 2004), che per la sola produzione di vino si attesta intorno ai 5,4 punti percentuali, è principalmente riconducibile alla flessione dei bianchi, in calo dell'8,5%; il segmento dei rossi e dei rosati, invece, fa registrare una perdita relativa nei volumi inferiore (-2,6%).

In tale contesto, la filiera vitivinicola laziale in virtù di un valore della produzione ai prezzi di base che, nel 2004, ha rappresentato il 7,4% dell'attività agricola regionale ed il 4,7% del comparto vitivinicolo nazionale, fa emergere il suo peso economico all'interno del sistema agroalimentare regionale.

A livello di segmenti produttivi i dati Istat del 2005 mettono in risalto il ruolo produttivo dei bianchi che, su un totale di 2,362 milioni di ettolitri rilevati occupano l'81% (circa 1,914 milioni di ettolitri) dell'intera distribuzione regionale, vini e mosto.

L'analisi strutturale, invece, accanto ai ricorrenti problemi di frammentazione aziendale, particolarmente accentuati nelle strutture produttrici di vini da tavola e IGT, fa registrare durante il passaggio tra il censimento del 2000 e l'ultima rilevazione dell'Istat del 2003, da un lato una sostanziale tenuta della SAU vitivinicola regionale e, dall'altro una contrazione del numero di aziende. Il risultato di questi due fenomeni va letto in un incremento (seppur contenuto) della dimensione media aziendale a testimonianza del processo di modernizzazione che, durante gli ultimi anni, ha interessato anche il comparto vitivinicolo al pari di altri settori dell'agroalimentare laziale.

In merito alle produzioni di qualità, nel Lazio, si contano ventisei vini che, in base alla normativa vigente, hanno ottenuto il riconoscimento di Denominazione di Origine Controllata e cinque ad Indicazione Geografica Tipica. A livello geografico rilevante è, per tali produzioni, il ruolo della provincia di Roma e di Latina.

Sul fronte, infine, degli scambi con l'estero, la bilancia commerciale vinicola laziale mostra un saldo in attivo sia in valore che, nel 2002, si attesta sui 43,8 milioni di euro con una tendenza evolutiva positiva durante il quadriennio 1998-2002, che nei volumi circa 240.000 ettolitri nello stesso anno (2002).

Il contesto generale

Attraverso la lettura dei dati Istat relativi all'indagine sul "Valore aggiunto dell'agricoltura per regione" si evince il peso economico della filiera vitivinicola laziale all'interno del panorama agroalimentare regionale. Nel 2004 i prodotti vitivinicoli laziali, a fronte di una produzione il cui valore si attesta intorno ai 189,5 Meuro, occupano un peso percentuale sull'attività primaria pari al 7,40% ed un'incidenza sul comparto vitivinicolo nazionale di 4,68 punti percentuali.

Secondo l'ultima rilevazione censuaria (V Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000 - ISTAT), le aziende agricole con vite nel Lazio sono 69.371 pari all'8,77% del totale nazionale, per una superficie investita a vite di 29.533 ettari che rappresenta il 4,12% della superficie vitata italiana. Per contro, nel segmento delle denominazioni di origine, le aziende laziali assommano a 4.698 unità, con una SAU di 8.691 ettari. Le aziende rientranti nel segmento dei vini da tavola e IGT nell'anno 2000 ammontano a 64.773 unità con una superficie investita di circa 20.280 ettari, il che si traduce in una dimensione media per azienda di circa 0,31 ettari a testimonianza di una marcata frammentazione fondiaria e polverizzazione strutturale delle fasi a monte della filiera.

Continuando, dei 28.971 ettari censiti orientati ad uva da vino, solo il 30% (8.691 ettari) sono iscritti agli albi delle denominazioni di origine, in controtendenza rispetto ai dati del Nord Italia, dove l'incidenza delle iscrizioni agli albi sul totale nazionale ammonta al 60%. Internamente a questo segmento è la provincia di Roma a concentrare nel suo territorio le maggiori estensioni vitate (10.986 ettari) così come le maggiori superfici destinate alla produzione di DOC (5.536 ettari).

Ad eccezione di tale realtà provinciale, le maggiori superfici sono rinvenibili anche nelle province di Viterbo, Frosinone e Latina. In merito a quest'ultima, poi, i dati censuari indicano anche le maggiori dimensioni medie aziendali con valori talvolta superiori a quelli fatti registrare su scala nazionale.

Dall'analisi evolutiva dell'ultimo intervallo censuario si registra una contrazione del numero di aziende con vite pari circa al 36,5% (-42,54% per la SAU). Tale contrazione, che trova espressione all'interno di tutti i segmenti, risulta particolarmente accentuata, seppur in valore relativo, nella categoria uva da tavola (-54,83% aziende -71,82 SAU). Rispetto al totale nazionale la riduzione strutturale assume mediamente gli stessi valori percentuali durante il passaggio intercensuario 1982-2000, attestandosi tra l'8,5% e il 9% (8,57% nel 1982 e 8,77% nel 2000), sintomo di una ristrutturazione che ha interessato l'intero comparto nazionale.

Continuando, le uve bianche occupano il 74% dei vigneti regionali e in provincia di Roma, in particolare, la loro incidenza arriva a superare l'82%. Ed infatti, stando ai dati del 2000, nelle prime quattro posizioni della graduatoria ampelografica regionale troviamo varietà a bacca bianca. Si tratta del Trebbiano Toscano, con 6.031 ettari (il 21% del totale regionale), della Malvasia bianca di Candia, con 4.760 ettari (16%), della Malvasia del Lazio, con 2.236 ettari e del Trebbiano giallo, con 1.731 ettari. Solo in quinta posizione una varietà nera: è il Sangiovese (1.537 ettari pari al 6% del totale regionale).

Tab. 1 - Aziende vitivinicole, relativa SAU (ettari) e variazioni %. (annate 1982-1990-2000).

	Aziende				
	1982	1990	2000	Var % 1990-1982	Var % 2000-1990
Vite	139.602	109.272	69.371	-21,73%	-36,52%
per vini DOC e DOCG	5.622	5.657	4.698	0,62%	-16,95%
per altri vini	133.269	102.516	64.773	-23,08%	-36,82%
per uva da tavola	3.405	2.725	1.231	-19,97%	-54,83%
Italia(vite)	1.629.260	1.184.861	791.091	-27,28%	-33,23%
Lazio/Italia(%)	8,57%	9,22%	8,77%		
	SAU				
	1982	1990	2000	Var % 1990-1982	Var % 2000-1990
Vite	71.362,66	51.399,46	29.533,41	-27,97%	-42,54%
per vini DOC e DOCG	11.635,40	10.136,03	8.690,81	-12,89%	-14,26%
per altri vini	56.505,16	38.798,59	20.279,96	-31,34%	-47,73%
per uva da tavola	3.065,94	1.963,33	553,20	-35,96%	-71,82%
Italia(vite)	1.145.096,93	932.957,04	717.333,78	-18,53%	-23,11%
Lazio/Italia(%)	6,23%	5,51%	4,12%		

Fonte: ISTAT (Annate varie).

Analizzando la *dimensione media delle aziende vitivinicole* laziali divise per orientamento produttivo viene confermato un dato particolarmente indicativo della frammentazione aziendale. Stando, infatti, ai dati ISTAT del 2003 (Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole), le aziende che hanno meno di cinque ettari di vigna ricoprono circa il 47,8% della superficie regionale vitata, mentre il 39,5% è ricoperta dalle classi dimensionali con superficie superiore a dieci ettari. In altri termini quasi 1/2 del vigneto Lazio è frazionato tra aziende che non hanno più di cinque ettari investiti ad uva.

La frammentazione è particolarmente evidente nel segmento dei vini da tavola e IGT, dove le aziende con meno di un ettaro vitato contribuiscono a formare il 19,48% della superficie regionale corrispondente, mentre quelle con più di 20 ettari il 10%. È evidente che in questo segmento è la presenza di cantine sociali a spiegare il fenomeno, garantendo in qualche modo la sopravvivenza delle piccole strutture aziendali a carattere agricolo.

Per contro nel segmento delle denominazioni di origine (si rimanda per un approfondimento su tali tematiche al paragrafo 3) solo il 2% circa della superficie è imputabile ad aziende rientranti in classi di superficie con meno di un ettaro di vigneto, mentre ben il 63,6% ad aziende con oltre dieci ettari di vigneti, a dimostrazione di una maggiore concentrazione degli assetti proprietari. Nel segmento uva da tavola, infine, il 39,1% della superficie investita è riferibile ad aziende aventi meno di un ettaro di vigneto.

Analoghe le conclusioni se si considera la distribuzione delle aziende per classi di superficie vitata. Infatti, il 40,4% delle aziende ha meno di 1 ettaro di vigneto (15.765 aziende pari al 45,39% del totale regionale coltivazioni legnose agrarie), ma nel segmento specifico delle denominazioni di origine questa quota scende al 23,9% e nel segmento dei vini da tavola e IGT sale al 41,3%. In merito alla voce uva da tavola, con 1.271 aziende su 2.279 rilevate, la classe dimensionale 0-1 ettari assume un'incidenza relativa sulla specifica distribuzione circa uguale a 39 punti percentuali.

Circa il 47% della superficie viticola regionale, infine, risulta essere localizzata prevalentemente in collina, ove per contro si registra una superficie media aziendale estremamente ridotta. Le maggiori dimensioni aziendali si riscontrano nel territorio di pianura e, come prima sottolineato, in provincia di Latina ove la dimensione media aziendale si attesta intorno ai due ettari.

Tab. 2 - Aziende vitivinicole e relativa superficie investita per classi di superficie agricola utilizzata (SAU, in ettari).
Anno 2003.

COLTIVAZIONI	CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA								
	Meno di 1	da 1 a 2	da 2 a 5	da 5 a 10	da 10 a 20	da 20 a 50	da 50 a 100	100 ed oltre	Totale
AZIENDE									
<i>Coltivazioni legnose agrarie</i>	34.730	25.864	19.467	6.695	2.562	1.913	476	382	92.089
<i>Vite</i>	15.765	8.934	8.797	3.201	1.300	678	138	158	38.971
a) Uva per la produzione di vini DOC e DOCG	1.148	1.054	1.192	511	353	422	16	103	4.799
b) Uva per la produzione di altri vini	12.946	7.305	7.075	2.599	973	274	126	55	31.353
c) Uva da tavola	1.271	574	257	154	8	11	-	4	2.279
d) Viti non innestate	400	64	400	-	2	-	-	-	866
SUPERFICIE INVESTITA									
<i>Coltivazioni legnose agrarie</i>	11.389,24	24.271,73	34.126,90	21.051,67	12.029,85	22.205,08	6.431,44	3.508,74	135.014,65
<i>Vite</i>	3.427,21	4.449,93	6.540,07	3.799,82	3.102,26	6.282,72	1.254,91	1.277,65	30.134,57
a) Uva per la produzione di vini DOC e DOCG	292,59	1.104,26	2.292,56	1.635,44	1.999,67	5.875,97	492,09	941,88	14.634,46
b) Uva per la produzione di altri vini	2.791,70	3.149,55	3.732,98	2.082,56	1.099,05	396,68	762,82	316,21	14.331,55
c) Uva da tavola	270,91	148,87	158,5	81,82	2,38	10,07	-	19,56	692,11
d) Viti non innestate	72,01	47,25	356,03	-	1,16	-	-	-	476,45

Fonte: ISTAT "Indagini sulle superfici e le produzioni delle aziende agricole".

Dal confronto con i dati dell'ultimo Censimento sull'agricoltura (2000), nell'arco di tre annate agrarie si registra dunque una sostanziale tenuta della SAU vitivinicola regionale a cui fa fronte una riduzione del numero di aziende con conseguente incremento della dimensione media aziendale (si rimanda alla tabella conclusiva degli indicatori di comparto per un aggiornamento puntuale dei dati strutturali del 2003).

Di pari passo, l'analisi sin qui condotta, ha posto l'accento su un sistema vitivinicolo regionale principalmente contraddistinto da una struttura produttiva polverizzata con conseguente ridimensionamento del ruolo assunto dal sistema associativo e cooperativo regionale anche in questa filiera.

L'offerta agricola, infatti, si presenta frammentata e le strutture di aggregazione della produzione soffrono di problemi strutturali.

Tuttavia, nonostante tali elementi di negatività l'agricoltura laziale e, con essa il comparto vitivinicolo, è cresciuta in qualità. La conduzione delle aziende, infatti, è oggi più moderna e la produttività aziendale in aumento, questo grazie a molti agricoltori che hanno migliorato le conoscenze professionali ed hanno acquisito tecniche e cognizioni più avanzate.

Venendo alla *produzione* regionale di vino valutata ai prezzi di base, secondo i dati diffusi dall'ISTAT attraverso l'indagine sul "Valore aggiunto ai prezzi di base per regione", nel 2004, come accennato ad inizio analisi, a fronte di un importo pari a 189,5 milioni di euro le produzioni vitivinicole incidono sull'attività primaria regionale per il 7,40%, con un peso relativo sullo specifico comparto nazionale di circa 4,7 punti percentuali. L'evoluzione fatta segnare dal valore della produzione vitivinicola regionale durante l'intervallo 1997-2004 indica un ridimensionamento sostanziale che, mediamente, nel passaggio tra il triennio 1997-2000 e quello 2001-2004 si attesta intorno all'8,26%. Ciononostante, il vitivinicolo continua ad essere uno dei più significativi comparti dell'agroalimentare regionale: nel triennio 2001-2004, infatti, la sua PPB (Produzione ai prezzi di base) ha continuato a rappresentare il 4,57% della PPB vitivinicola nazionale.

Tab. 3 - Valore della produzione vitivinicola. Medie 1997-2000; 2001-2004, var %.

Prodotti vitivinicoli Valori in 000 di Euro correnti	Media 1997-2000	Media 2001-2004	Variazione %	Contributo regionale al comparto, media anni 1997-2000	Contributo regionale al comparto, media anni 2001-2004
Lazio	182.604,75	168.665	-8,26	5,14%	4,57%
Italia	3.554.730	3.693.983	+3,77	100,00%	100,00%

Fonte: ISTAT " Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione".

Disaggregando il dato a livello di singola voce produttiva, l'uva da tavola regionale a fronte di un passaggio dai 7,7 Meuro, fatti segnare nel triennio 1997-2000, a circa 8 milioni imputabili al periodo 2001-2004, fa registrare un incremento, seppur relativo, nei valori produttivi pari al 4,07%. Di contro, il vino, nel passaggio tra i due trienni ad analisi perde mediamente il 6,91% del valore della produzione ai prezzi di base. Stabile l'incidenza percentuale dei due aggregati sul totale nazionale nell'arco temporale che si attesta su un valore compreso tra l'1,4% e l'1,9% per l'uva da tavola e mediamente intorno ai 5 punti percentuali per la voce vino.

Tab. 4 - Valore della produzione dei principali prodotti vitivinicoli (vino e uva da tavola). Medie 1997-2000; 2001-2004, var %.

Vino ed uva da tavola (Valori in .000 di euro correnti)	Media 1997-2000	Media 2001-2004	Variazione %	Contributo regionale al comparto, media anni 1997-2000	Contributo regionale al comparto, media anni 2001-2004	
LAZIO	uva da tavola	7.676,62	7.988,69	4,07%	1,87%	1,41%
	Vino	122.087,70	113.653,77	-6,91%	5,81%	5,44%
ITALIA	uva da tavola	410.536,50	566.441,15	37,98%	100	100
	Vino	2.100.115,30	2.088.388,35	-0,56%	100	100

Fonte: ISTAT " Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione".

In merito ai volumi produttivi nel 2005, secondo i recenti dati diffusi dall'ISTAT, il raccolto di uve nel Lazio è stato pari a 335.027 tonnellate, di cui il 94% (315.036 tonnellate) imputabile alla voce uva da vino e il restante 6% riferibile all'uva da tavola. Per l'uva da vino il prodotto raccolto è stato impiegato esclusivamente per la produzione di vino o di mosti (313.976 tonnellate, pari al 99,66%).

Sempre secondo l'ISTAT, nel 2005, sono stati portati nelle cantine laziali 2,36 milioni di ettolitri di vino e mosto, con una contrazione rispetto all'anno 2000 di 28 punti percentuali (media annua -8,42%) ben superiore allo stesso dato registrato su scala nazionale (-9,87%).

Tab. 5 - Trend della produzione di vino e mosto (migliaia di ettolitri).

Produzione di vino e mosto (000 ettolitri)	Media 1995-1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	Variazione 2005/00 (%)
Lazio	3.282	3.733	3.008	2.859	2.441	2.492	2.362	-28,03%
Italia	56.104	54.088	52.293	44.604	44.096	53.116	50.566	-9,87%
Lazio/Italia (%)	5,85%	6,90%	5,75%	6,41%	5,54%	4,69%	4,67%	

Fonte: ISTAT annate varie

A conferma di quanto osservato nell'analisi strutturale del comparto, la distribuzione produttiva dei vini laziali pende a favore dei bianchi che, nonostante una contrazione del 3,3% dei volumi rispetto all'ultima annata (2004), a fronte 1,91 milioni di ettolitri rilevati, incide con un peso percentuale dell'81% sul totale regionale. Tale dato è espressione della vocazione produttiva regionale verso i vini bianchi (incidenza relativa sul totale nazionale di 8,5 punti percentuali), vocazione particolarmente accentuata in alcune province tra cui Roma che nel 2003 a fronte di 1.577 migliaia di ettolitri ha occupato la seconda piazza, dietro a Trapani, nella graduatoria delle principali province italiane produttrici di vino bianco.

Di contro, i vini rossi e rosati che con una produzione intorno ai 396,4 mila ettolitri (-15,1% rispetto al 2004) pesano sulla distribuzione regionale per il 16,7% e su quella nazionale appena per l'1,55%.

Continuando, è utile richiamare il dato relativo alla produzione di mosto che, sempre nel 2005, fa registrare 52.157 ettolitri. Del resto quello dei mosti rappresenta secondo l'ISTAT l'unico segmento nel Lazio che, nel periodo 2004/2005, ha mostrato un progresso, seppur relativo, nei volumi (+12,6%) in linea per altro con le tendenze nazionali che fanno segnare un +8,5% nello stesso periodo. In controtendenza, invece, la richiamate variazioni regionali di vini bianchi (-3,3%) e rossi (-15,1%) in rapporto a quelle nazionali (-8,5% bianchi e -2,6% rossi e rosati).

Tab. 6 - Produzione di vino e mosto per tipologia nel 2005 (ettolitri).

	Vino			Totale vino e mosto
	Bianco	Rosso e rosato	Mosto	
Lazio	1.913.940	396.373	52.157	2.362.470
Italia	22.504.259	25.547.481	2.514.739	50.566.479
Lazio/Italia (%)	8,50%	1,55%	2,07%	4,67%
	Variazioni % 2005-2004			
	Vino			Totale vino e mosto
Bianco	Rosso e rosato	Mosto		
Lazio	-3,3	-15,1	12,6	-5,2
Italia	-8,5	-2,6	8,7	-4,8

Fonte: ISTAT.

Le ridotte dimensioni medie delle superfici vitate e la bassa qualità delle uve, associate alla proliferazione di imprenditori improvvisati e, quindi, scarsamente formati, riducono fortemente il potere contrattuale dei produttori agricoli nei confronti delle imprese di trasformazione. Alla soluzione di questo problema concorre la presenza, nel Lazio, di cantine sociali che, tuttavia, si caratterizzano per un numero medio di soci inferiore al dato nazionale, per una più bassa percentuale di uva vinificata e per un sovradimensionamento degli impianti di trasformazione, che incide pesantemente sui costi di gestione. I controlli sulla qualità e sulla quantità delle uve, inoltre, sono molto scarsi ed il conferimento dei soci è condizionato dalla notevole variabilità legata alle cause climatiche e alla consegna parziale delle uve.

Continuando, nel Lazio, la tendenza a riprodurre per ogni cooperativa l'intero processo produttivo (dalla ricezione delle uve all'imbottigliamento del vino) in propri stabilimenti,

sovradimensionati rispetto ai quantitativi attualmente lavorati, ha influito negativamente sulla competitività del comparto. La scarsa propensione ad accorpere le produzioni (favorita in passato anche dalla elevata disponibilità ai finanziamenti da parte di enti pubblici) ha portato a una moltiplicazione delle strutture sul territorio, indipendentemente dall'effettivo potenziale produttivo di ogni singola zona.

Lungo tale ragionamento, è difficile valutare quante siano le aziende che vinificano nel Lazio. L'Istat nelle sue rilevazioni censuarie riporta solo il numero di imprese che trasformano uve non di produzione propria, escludendo di fatto una buona parte dell'industria enologica, quella vitivinicola. Di fondo c'è il problema rappresentato dalla coincidenza della fase agricola con la prima trasformazione dell'uva in vino sfuso, che rende difficoltosa l'individuazione delle linee di demarcazione tra i due stadi della filiera.

Pur con questi limiti, il dato diffuso dall'ISTAT attraverso l'ultimo censimento dell'Industria e dei Servizi (2001) rileva 64 strutture di trasformazione presenti nel Lazio, contro le 85 del 1991 con un decremento nell'intervallo censuario del 24,71%. A tale riduzione nel numero di imprese deve affiancarsi quella, conseguente ed altrettanto marcata, riferibile al numero degli addetti impiegati nell'industria di trasformazione delle uve che, nel decennio ad analisi, perdono circa 39 punti percentuali (-369 addetti). Delle 64 imprese di fabbricazione di vino censite, 39 sono localizzate nella provincia di Roma (60,94% del totale), seguono Latina con 12 (18,75%) e Viterbo con 7 (10,94%). Stesso discorso per gli addetti che fanno segnare la *leadership* di Roma (69,16% a fronte di 397 addetti censiti), seguita da Latina (80 addetti uguale al 13,94% dell'intera distribuzione) e Frosinone che fa registrare il 9,76% del totale regionale.

Disaggregando il dato a livello di singola voce produttiva, delle 64 imprese di trasformazione rilevate dall'indagine censuaria del 2001, 61 (-23,75% rispetto al 1991) sono imputabili al segmento fabbricazione di vini (esclusi i vini speciali) cui deve affiancarsi una forza lavoro pari a 552 addetti che, a sua volta, fa segnare un decremento relativo durante l'ultimo intervallo intercensuario vicino ai 37 punti percentuali. Ciò detto, sono riferibili alla categoria fabbricazione di vini speciali le ultime tre imprese di trasformazione censite nel 2001 (-40% rispetto al 1991) a cui deve riferirsi il 3,83% (22 in valore assoluto) del totale addetti.

Un'ultima osservazione, infine, può esser fatta in riferimento alla dimensione delle imprese di trasformazione valutata attraverso il rapporto addetti su impresa. Secondo l'Istat, le imprese vinicole laziali si collocano, ad eccezione del segmento fabbricazione di vini speciali (7,3 addetti su impresa), su una dimensione media di circa 9 addetti su impresa (-19,16% rispetto al censimento del 1991).

Tab. 7 - *Struttura della trasformazione: imprese, addetti, Addetti/Impresa. (confronto 1991-2001, var. %).*

<i>Fabbricazione di vino di uve</i>			
	1991	2001	Var. %
Imprese	85	64	-24,71%
Addetti	943	574	-39,13%
Addetti/Impresa	11,09	8,97	-19,16%
<i>Fabbricazione di vini (esclusi i vini speciali)</i>			
	1991	2001	Var. %
Imprese	80	61	-23,75%
Addetti	875	552	-36,91%
Addetti/Impresa	10,94	9,05	-17,26%
<i>Fabbricazione di vini speciali</i>			
	1991	2001	Var. %
Imprese	5	3	-40,00%
Addetti	68	22	-67,65%
Addetti/Impresa	13,6	7,3	-46,08%

Fonte: ISTAT (VI-VII Censimento dell'industria e dei servizi).

Venendo agli scambi con l'estero, ed analizzando inizialmente l'intervallo 1998-2002, positiva è la situazione della bilancia vinicola Laziale che, nel 2002, presenta un saldo attivo sia in valore (43,7 Meuro) sia in quantità (239.805 ettolitri). Interessante è il dato relativo alle esportazioni che, in valore, passano dai 34,7 Meuro del 1998 ai 43,7 del 2002, facendo registrare un +42,5%. Ciò dipende soprattutto dalle esportazioni di alcuni vini DOC, quali, in particolare, Frascati, Colli Albani ed Est! Est!! Est!!!.

Di contro, gli arrivi di vino nel Lazio provenienti da mercati esteri decrescono nel quadriennio 1998-2002 di circa 32 punti percentuali in valore e di altrettanti 13,87 in volume, contribuendo, nello stesso periodo, all'affermazione del saldo sia valutativo (+65,71%) che quantitativo (+35,97%).

Tab. 8 - Commercio estero regionale di vino (Annate 1998-2000-2002, valore e quantità).

Commercio estero regionale di vino	Valore (migliaia di euro)			Tendenza 1998-2002	Quantità (ettolitri)			Tendenza 1998-2002
	1998	2000	2002		1998	2000	2002	
Importazioni	8.350,42	5.377,18	5.684,70	-	45.200,24	14.182,03	38.932,31	-
Esportazioni	34.747,90	39.321,59	49.427,51	+	221.561,08	251.082,63	278.737,70	+
Saldo	26.397,48	33.944,41	43.742,81	+	176.360,84	236.900,60	239.805,39	+

Fonte: Elaborazioni ISMEA su dati ISTAT.

Nonostante tale situazione di crescita registrata nei saldi della bilancia commerciale, sul fronte degli scambi con l'estero il Lazio è espressione del ruolo irrisorio occupato dalle regioni del Centro-Sud italiano nelle esportazioni di vino, siano esse calcolate in quantità oppure in valore. Il 70% dei volumi di vini italiani spediti all'estero, infatti, è riferibile a quattro regioni del Nord-Est (Veneto, Emilia Romagna, Piemonte e Trentino Alto Adige), mentre la graduatoria delle regioni esportatrici cambia leggermente, non a favore del Lazio, quando si passa a considerare i valori; l'elevato valore intrinseco delle produzioni esportate consente, infatti, a regioni quali la Toscana, il Piemonte e il Trentino Alto Adige di risalire la graduatoria dei valori rispetto a quelli dei volumi.

Continuando, la frammentazione dell'offerta ha degli effetti sfavorevoli anche sul lato dei rapporti con l'estero in quanto da questa scaturiscono normalmente prezzi non omogenei che, oltre a creare un'immagine negativa del prodotto, determina una corsa al ribasso a tutto vantaggio dell'importatore, implicando la necessità di realizzare azioni di coordinamento delle aziende così da disporre di un'offerta consistente e diversificata, a prezzi competitivi e remunerativi.

A conferma del ragionamento appena condotto, si possono presentare i dati Istat relativi al trend delle spedizioni di vini di uva laziali verso l'estero nell'ultimo triennio secondo la classificazione CPATECO. Stando a tali rilevazioni il valore delle esportazioni decresce durante l'intervallo temporale ad analisi del 25,5%, in controtendenza rispetto al trend nazionale dello stesso periodo (+9,9%)

Tab. 9 trend delle esportazioni verso l'estero di vini di uve (2003-2005, var %)

494

	ESPORTAZIONI (valori in 000 di euro)			Var 2005-2003
	2003	2004	2005	
Lazio	49.672	46.483	41.981	-15,5%
Italia	2.700.911	2.86.5258	2.967.474	9,9%
Lazio/Italia	18,3%	16,2%	14,1%	

Fonte: Istat d'ata warehouse" del commercio estero

L'andamento dei consumi di vino nel Lazio, al pari di ciò che si verifica su scala nazionale, resta decisamente negativo, a differenza di altre bevande (prima fra tutti la birra) con cui tra l'altro non sembra esserci nessun effetto sostituzione. La spiccata flessione dei consumi di vino (-53 litri

pro-capite in Italia tra il 1976 e il 2002), non è infatti paragonabile per entità al contemporaneo incremento di birra (+15,4 litri nello stesso periodo).

I mutati stili di vita, quale la crescita del consumo del pasto fuori casa, insieme alla crescente sensibilità salutistica sembrano spiegare, almeno in parte, questa tendenza.

Ciò detto, nel 2002, ogni famiglia laziale ha sopportato un esborso di circa 9,6 euro di spesa media mensile contro gli 11,4 registrati cinque anni prima, facendo segnare una flessione pari a 13,82 punti percentuali. Tale dinamica non trova corrispondenza su scala nazionale, dove si registra una certa tenuta della spesa durante il quinquennio ad esame (+0,28%).

Venendo, infine, ai principali *canali distributivi* il mercato laziale è caratterizzato da una presenza massiccia di prodotto venduto sfuso (36%), anche se la maggior parte di esso viene venduto con marca propria (57%). La vendita del prodotto in grandi contenitori (damigiane per lo più) risulta marginale (4,3%) così come quella di vino con marca del distributore (2,7%). La vendita con marca propria è, tuttavia, più o meno diffusa in tutte le province, con punte massime in quelle di Rieti e Viterbo (89%); Latina, Roma e Frosinone, invece, immettono sul mercato circa la metà del loro prodotto con marca propria. La scelta di produrre vino con o senza marca dipende dalle strategie adottate dall'imprenditore, in alcune zone orientate al prodotto piuttosto che al mercato. La vendita con marchio, infatti, può avere un reale successo se supportata da elevati investimenti promozionali e/o pubblicitari, principalmente sostenibili da imprese di dimensioni economiche rilevanti, e se inserita in una più complessa strategia di *marketing*.

Continuando, la vinificazione dell'uva avviene nelle stesse aziende viticole o mediante il conferimento a stabilimenti enologici privati o cooperativi, con capacità lavorative notevolmente superiori rispetto a quelle delle prime e in grado di seguire anche l'attività di commercializzazione.

Nella maggior parte dei casi, le aziende che acquistano uva per la vinificazione si rivolgono a produttori ubicati in zone più o meno circoscritte, localizzate nei pressi dell'impianto di trasformazione. E' questa una strategia comune a tutte le province laziali, volta a risolvere problemi logistici connessi ai trasporti, all'esigenza di ridurre i costi di approvvigionamento e, soprattutto, alla segmentazione geografica del mercato del vino.

Per la produzione di vini DOC, di pari passo, aziende orientate al mantenimento di un elevato standard qualitativo, dovendo rispettare i dettami derivanti dai vari disciplinari di produzione, si rivolgono a fornitori di viticoltori delle zone limitrofe. La vicinanza delle aziende ai fornitori favorisce, inoltre, l'instaurazione di rapporti di fiducia e la possibilità di effettuare controlli nelle diverse fasi produttive.

Diversa è la situazione relativa all'approvvigionamento di mosto e di vino: in questo caso, infatti, le distanze si allungano in maniera rilevante e gli acquisti si spostano anche in altre regioni o all'estero.

Il mercato nazionale del vino laziale prevede la proliferazione ed un'elevata disaggregazione delle categorie di acquirenti il cui peso percentuale varia a seconda delle tipologie di vino considerate. Riguardo ai vini comuni, i maggiori acquirenti sono, nell'ordine, i grossisti (26%), i consumatori finali (18%), i dettaglianti (17%), la ristorazione (10%) e la grande distribuzione (8%). Diversa la situazione dei vini IGP, dove prevalgono i grossisti (37%), seguiti da grande distribuzione (12%), consumatori finali (8%) e ristorazione (6%). I vini DOC oltre a trovare il principale canale di sbocco nella vendita all'ingrosso, sono destinati soprattutto alla ristorazione/catering (13%) e alla vendita al dettaglio.

La distribuzione al consumatore, in particolare, fa registrare, per i vini confezionati un ruolo della Distribuzione moderna, al pari di quanto si registra su scala nazionale, molto rilevante. Secondo ISMEA, infatti, da Supermercati ed Ipermercati è uscito circa il 66% delle bottiglie di vino acquistate dalle famiglie, con picchi di oltre il 70% per DOC-DOCG.

Per quanto riguarda, infine, il mercato estero, si registra che i vini DOC e IGP, in particolare, sono commercializzati attraverso grossisti stranieri, mentre assumono scarsa importanza gli altri canali di vendita. I vini comuni, di contro, trovano acquirenti di rilievo anche nei grossisti italiani e nel canale industriale.

Le produzioni di qualità

L'attuale piattaforma ampelografica del Lazio, frutto di una evoluzione varietale avvenuta nell'ultimo secolo, è basata prevalentemente su pochi vitigni o biotipi d'elevata produttività, ma spesso di scarsa o mediocre qualità.

Frequentemente, i vitigni più diffusi sono frutto di selezioni che tendono a individuare le attitudini produttive in relazione alle caratteristiche pedologiche e climatiche, al fine di ottenere uve e vini di pregio.

La legge 164/92 disciplina le denominazioni di origine e le indicazioni geografiche tipiche dei vini, distinguendo tra Denominazione di Origine Controllata e Garantita (DOCG), Denominazione di Origine Controllata (DOC) e Indicazione Geografica Tipica (IGT). Secondo tale legge, nel Lazio, sebbene in presenza di un'ampia base ampelografica, i principali vitigni ad uva da vino, orientati alla produzione di DOC, sono riconducibili a 2 tipi: la Malvasia di Candia e il Trebbiano Toscano, che rappresentano oltre il 60% della superficie regionale destinata alla realizzazione di vini a DOC (Ismea). Di secondaria importanza sono la Malvasia del Lazio, il Trebbiano Giallo e gli uvaggi del Sangiovese (prima varietà di uva nera all'interno della classifica ampelografica regionale); tra gli uvaggi minori troviamo il Merlot presente soprattutto negli areali pontini. Si ricordi che, in anni recenti, è stato dato avvio a un'attività di sperimentazione regionale riguardante sia i vitigni autoctoni, che quelli di provenienza nazionale ed estera (Chardonnay, Sauvignon, Cabernet-Sauvignon e Sirah). Si è riscontrato, pertanto, che gli areali produttivi a maggior vocazione sono ubicati nella zona dei Castelli Romani, nell'Alto Viterbese e nel Circondario di Cerveteri. Nell'areale pontino si è sviluppata una viticoltura più intensiva rispetto a quella di altre parti, anche se ciò non compromette il valore e la qualità delle produzioni.

Nel 2003 le superfici investite per uva destinata alla produzione di vini Doc nel Lazio assommano a circa 14.635 ettari con un incidenza relativa su quelle nazionali molto vicina ai 5 punti percentuali (Istat). Si registra inoltre un incremento del 69% per tali superfici regionali ben al di sopra dello stesso registrato in Italia durante lo stesso intervallo temporale (25,77%).

In merito alle aziende coinvolte nella produzione di uva da vini Doc e alla loro evoluzione durante il triennio ad esame, si segnala una ripresa regionale del 2,15% inferiore, in questo caso, all'incremento avutosi su scala nazionale (9,9%). Lungo tale tipo di valutazione è interessante sottolineare, a vantaggio della "viticoltura tipica" regionale, come le dimensioni medie superficiali aziendali nel Lazio si sono attestate nel 2003 sui 3 ettari contro i 2,45 mediamente registrate in Italia.

Tab. 10- Aziende e relative superfici investita per uva da vino Doc e Docg (2000- 2003, var %)

<i>Sau</i>			
	2000	2003	Var 2003-2000 %
<i>Lazio</i>	8.690,81	14.634,46	68,39%
<i>Italia</i>	233.605,11	293.801,34	25,77%
<i>Lazio/Italia</i>	3,72%	4,98%	
<i>Aziende</i>			
	2000	2003	Var 2003-2000 %
<i>Lazio</i>	4.698	4.799	2,15%
<i>Italia</i>	108.808	119.589	9,91%
<i>Lazio/Italia</i>	4,32%	4,01%	

Fonte: Istat

In riferimento alla ai volumi di vini DOC-DOCG laziale si possono prendere a riferimento i dati Ismea del 2002 e confrontarli con la media del biennio 1998-2000. Nel 2002, stando a tali dati, i volumi Doc laziali si attestano sui 625 mila ettolitri, lo 0,16% in più rispetto ai valori medi registrati nel biennio 1998-2000, con un contributo ai volumi vinicoli regionali del 20,8% ed un'incidenza relativa sul paniere nazionale di vini a denominazione di origine di 5,41 punti percentuali.

Tab. 11 - Produzione regionale di vini DOC (migliaia di ettolitri).

	Media 1998-2000	2002	Contributo (%) alla produzione vinicola (2001)
<i>Lazio</i>	624	625	20,8
<i>Italia</i>	11.471	11.562	22,1
<i>Lazio/Italia</i>	5,44%	5,41%	

Fonte: Elaborazioni ISMEA su dati Federdoc.

Tali dati sono in realtà riferibili unicamente al segmento dei vini DOC che, nel Lazio assommano a 26 unità. L'assenza di vini a Denominazione di Origine Controllata e Garantita nel Lazio è espressione fedele di ciò che si verifica sullo scenario nazionale dei vini "protetti", dove le regioni meridionali presentano un numero molto limitato di vini con il riconoscimento DOCG: solo cinque su 29 registrati in tutta Italia.

Ai ventisei vini a DOC vanno aggiunti cinque IGT che completano il paniere laziale dei vini di qualità.

Le tipologie di vini DOC si ripartiscono nelle diverse province laziali secondo quanto riportato nella tabella seguente.

Tab. 12 - Prodotti di qualità riconosciuti dal marchio DOC.

Categoria	Denominazione	Province
D.O.C.	Aleatico di Gradoli	Viterbo
	Aprilia	Latina
	Atina	Frosinone
	Bianco Capena	Roma
	Castelli Romani	Roma, Latina
	Cerveteri	Roma, Viterbo
	Cesane del Piglio	Frosinone
	Cesane di Affile	Roma
	Cesane di Olevano Romano	Roma
	Circeo	Latina
	Colli Albani	Roma
	Colli della Sabina	Rieti, Roma
	Colli Etruschi Viterbesi	Viterbo
	Colli Lanugini	Roma
	Cori	Latina
	Est!Est!!Est!!! di Montefiascone	Viterbo
	Frascati	Roma
	Genazzano	Roma, Frosinone
	Marino	Roma
	Montecompatri-Colonna	Roma
Nettuno	Roma	
Orvieto	Viterbo	
Tarquinia	Roma, Viterbo	
Velletri	Roma, Latina	
Vignanello	Viterbo	
Zagarolo	Roma	

Fonte: Federdoc (2005).

Come in precedenza sottolineato, nella categoria dei vini DOC, protagoniste sono le province di Roma e di Latina.

Stando alle valutazioni ISTAT sui *prezzi all'origine*, il vino DOC più rappresentativo all'interno della distribuzione regionale è il Frascati della provincia di Roma che, nel periodo 2003/2004, si attesta su una quotazione pari a 69,7 euro/quintale; seguono il Marino e il Colli Albani, entrambi con una quotazione al di sotto dei 50 euro per quintale (47,7 euro/quintale Colli Albani e 49,8 Marino). Per queste due tipologie di vino, inoltre, la produzione media nel 2004 è stata caratterizzata da un andamento contrapposto, negativo per il primo e positivo per il secondo. Tendenze negative si riscontrano anche per il Velletri bianco e rosso. Nella provincia di Viterbo, infine, si distinguono le produzioni di Est! Est!! Est!!! di Montefiascone e di Orvieto, mentre in quella di Latina si segnala il Trebbiano di Aprilia.

Sbocchi di mercato

Dall'analisi della filiera vitivinicola laziale emerge il peso del comparto per l'attività primaria della Regione. Una serie di elementi a valenza economica, paesaggistica e ambientale

quali la vocazione pedoclimatica, la consolidata tradizione colturale negli agricoltori risaltano il ruolo della regione anche in riferimento ai prodotti vitivinicoli. L'alta incidenza del valore produttivo vitivinicolo laziale sull'attività primaria regionale e la presenza di aziende strutturate orientate alla vinificazione di prodotti Doc che destano interesse sui mercati esteri sono solo alcune delle potenzialità del comparto regionale che si vanno ad aggiungere agli altri elementi di forza richiamati nel corso dell'analisi..

Accanto a tali potenzialità emergono, al tempo stesso, una serie di debolezze strutturali organizzative rinvenibili lungo la catena del valore.

Partendo dalla fase produttiva, le criticità più ricorrenti derivano dalla frammentazione delle aziende agricole, che rispecchia ancora, soprattutto in alcune province, la situazione di piccola proprietà esistente fin dal dopoguerra, e dalla tendenza di molti produttori viticoli a preferire rese elevate rispetto a uve qualitativamente migliori, sollecitati dal meccanismo delle distillazioni che garantisce la collocazione del prodotto. Molti coltivatori, infatti, per ridurre i costi fissi e aumentare i profitti complessivi, preferiscono produrre uve di bassa qualità ma a più alte rese con ripercussioni negative sul mercato determinate da un incremento dell'offerta indifferenziata e poco adatta alla domanda sempre maggiormente orientata verso vini la cui qualità risulta riconosciuta e garantita dalle norme vigenti.

Continuando, la manodopera occupata nel settore viticolo, come avviene per la maggior parte del comparto primario, è rappresentata da forza lavoro familiare. Il 96% di questa, infatti, è impiegata in aziende con conduzione diretta del coltivatore e la restante parte in aziende con conduzione con salariati. Al tempo stesso, la senilizzazione della dimensione familiare trova ampia diffusione al pari di un massiccio ricorso al part-time.

Anche nella fase di trasformazione delle uve, peraltro, le aziende incontrano diversi ostacoli, dovuti soprattutto alla difficoltà di pianificare la produzione: i controlli sulla qualità e sulla quantità delle uve prodotte sono quasi inesistenti e il conferimento è condizionato dalla notevole variabilità legata alle cause climatiche e alla consegna parziale delle uve.

Le imprese di trasformazione laziali, per ragioni strutturali ed organizzative, si caratterizzano spesso per una scarsa propensione all'aggregazione rinunciando ai vantaggi che derivano dall'associazionismo. Rare eccezioni si riscontrano relativamente alle produzioni tipiche, per le quali un elevato grado di integrazione tra imprese industriali e primario si rende necessario per controllare meglio la qualità del prodotto. Anche nei casi in cui l'aggregazione orizzontale trova respiro, le imprese regionali hanno acquisito spesso un ruolo primario nella fase di prima trasformazione delle uve, caratterizzandosi in quella della commercializzazione soprattutto come fornitori di vino sfuso. In generale, infatti, a quello della trasformazione non ha fatto seguito un adeguato sviluppo delle fasi successive, quali finissaggio, imbottigliamento e commercializzazione.

Benché il sistema della cooperazione laziale presenti un quadro non positivo nel suo complesso, non si può tralasciare il ruolo che le strutture cooperative svolgono sul piano sociale. Esse aggregano migliaia di piccoli produttori che altrimenti non avrebbero sbocchi per le loro uve; sul piano culturale contribuiscono a rafforzare l'identità delle produzioni con il territorio e la tradizione (specialmente nelle zone a più alto valore vitivinicolo) ed a salvaguardare l'ambiente e il paesaggio di ampie zone collinari. Si rende necessaria, comunque, una radicale trasformazione del sistema cooperativo regionale per rispondere adeguatamente a un mercato in rapida evoluzione. La fusione di cantine sociali e gli accorpamenti produttivi in zone omogenee permetterebbero di svincolare la trasformazione dei prodotti dalla necessità di disporre di un proprio stabilimento. In questo modo potrebbe essere sviluppata razionalmente la pianificazione delle produzioni di una stessa zona, con riflessi positivi sulla riqualificazione dei prodotti stessi e sui costi di produzione.

Il sistema distributivo della filiera si mostra spesso arretrato dal punto di vista organizzativo caratterizzandosi, di pari passo, per la proliferazione di canali intermediari in cui prevalgono legami di tipo "lungo", indiretto e non codificato. Una politica di intervento tesa alla concentrazione della fase distributiva, si rende auspicabile verso il soddisfacimento di obiettivi comuni tra i vari anelli della filiera e la crescita economica sui mercati.

Per quanto riguarda la bilancia commerciale estera, le aziende esportatrici dovrebbero dedicare un maggiore impegno soprattutto alla ricerca di nuovi sbocchi che, quantunque marginali, potrebbero costituire, nel futuro, importanti canali di smercio. Spesso, infatti, la maggior parte delle ditte esportatrici laziali ha un interesse per l'estero occasionale e limitato a un ristretto numero di mercati. Molte aziende, inoltre, operano con l'estero per una quota limitata di fatturato; si può affermare, quindi, che le imprese esportatrici vere e proprie, qualificate e presenti sui mercati esteri con continuità sono poco più di una dozzina.

Dalla frammentazione dell'offerta, inoltre, scaturiscono normalmente prezzi non omogenei: oltre a creare un effetto negativo sull'immagine del prodotto, ne consegue una corsa al ribasso a tutto vantaggio dell'importatore. Verso una corretta e duratura presenza all'estero del vino laziale, azioni di coordinamento delle aziende in modo da disporre di un'offerta consistente e diversificata a prezzi competitivi e remunerativi devono essere intraprese e promosse, accantonando l'approccio tipicamente individualistico verso i mercati esteri che spesso caratterizza, al pari di quelle nazionali, le aziende vinicole regionali. Lungo tale direzione, sarebbe necessario porre in essere una oculata politica di marketing che, prestando la massima attenzione all'andamento ed alle tendenze dei consumi nei diversi mercati, attivi un processo tale da ampliare il numero dei paesi di destinazione e da qualificare i vini laziali sui mercati esteri.

Accanto a questi problemi vi sono altri aspetti da considerare come l'esigenza di attuare concretamente un piano per aumentare la competitività del settore, la proliferazione di operatori improvvisati, l'inesistenza di un vero e proprio catasto vinicolo, la confusa applicazione della legislazione in materia di denominazioni.

In definitiva, gli elementi di freno del comparto nell'area laziale, in gran parte analoghi a quelli identificabili a livello nazionale, possono così sintetizzarsi:

- a) *Frammentazione dell'offerta di uva.* Il frazionamento dell'offerta agricola comporta, come noto, notevoli diseconomie per le imprese acquirenti, oltre a una serie di difficoltà nell'organizzazione dei rapporti di fornitura in funzione delle esigenze di lavorazione.
- b) *Insufficienza degli interventi di valorizzazione dell'offerta.* Le forme di cooperazione attualmente diffuse nel comparto vinicolo laziale, non prevedendo, nella maggior parte dei casi, alcuna forma di controllo qualitativo sulle produzioni dei conferenti e, delegando spesso all'esterno le fasi successive a quelle di prima trasformazione della materia prima, hanno avuto effetti positivi molto contenuti in termini di maggiore potere contrattuale e di orientamento al mercato della parte agricola.
- c) *Arretratezza del sistema distributivo.* La mancanza di ricerca di nuovi sbocchi di mercato e di adeguate strategie di *marketing*, unita al modesto ricorso alla distribuzione moderna e organizzata ed alla disaggregazione dell'offerta commerciale regionale sono fenomeni caratterizzanti sebbene con motivazioni differenziate, l'intero comparto vitivinicolo nazionale, ad eccezione di alcune particolari tipologie di prodotto e di imprese.

Lungo tale ragionamento, sono mostrate di seguito alcune misure "tecniche" da adottare per valorizzare il vino laziale che, unite agli altri interventi, comporranno lo schema generale sulle linee guida di valorizzazione del comparto (par. 6 "Azioni chiave"):

1. Riconversione delle superfici investite a Malvasia di Candia, vitigno molto produttivo ma di qualità mediocre.
2. Impostazione di sistemi di allevamento che garantiscano una produzione di qualità e una più ampia utilizzazione dei mezzi meccanici così da ridurre i costi.
3. Rivalutazione dei vitigni antichi autoctoni, ora pressoché abbandonati, come il Bombino, il Cacchione, il Grechetto, la Malvasia Puntinata, il Trebbiano verde, il Trebbiano giallo, ecc. Alcuni di questi vitigni possono contribuire a migliorare la qualità dei vini laziali ed a contraddistinguerli sul mercato.
4. Introduzione di vitigni migliorativi che vantano maggiore carattere qualitativo e rese minori rispetto a quelli preferiti in passato dai viticoltori.

5. Rivalutazione delle produzioni di vini rossi, attraverso un'estensione delle superfici nelle aree maggiormente vocate come Ciociaria e Viterbese. Il Cesanese e il Sangiovese, ad esempio, si sono dimostrati ottimi vitigni dal punto di vista qualitativo. L'obiettivo deve essere quello di puntare alla produzione non di grossi vini da invecchiamento, per i quali esistono difficoltà climatiche e ambientali, ma di ottimi vini rossi di pronta beva e con caratteristiche apprezzabili, da consumarsi nei 2/3 anni, pur non escludendo la produzione di vini di pregio in casi specifici. Si tratta di passaggi da effettuare con gradualità e in successione logica, per un indirizzo ai nuovi impianti senza mettere in difficoltà quelli già esistenti, e da favorire attraverso un cambiamento normativo dei disciplinari di produzione.

Indicatori di sintesi della filiera vitivinicola (annate varie)

Indicatore	Unità di misura	Valore
<i>Comparto viticolo</i>		
PPB vitivinicola (ISTAT, 2004 "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione").	'000 di euro	189.481
PPB di uva da tavola (ISTAT, 2004 "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione").	'000 di euro	9.128
Aziende con vite (ISTAT, 2003 "Indagini sulle superfici e le produzioni delle aziende agricole").	N.	38.971
Aziende con uva per vini Doc-Docg (ISTAT, 2003 "Indagini sulle superfici e le produzioni delle aziende agricole").	N.	4.799
Aziende con uva per altri vini (ISTAT, 2003 "Indagini sulle superfici e le produzioni delle aziende agricole").	N.	31.353
Aziende con uva da tavola (ISTAT, 2003 "Indagini sulle superfici e le produzioni delle aziende agricole").	N.	3.145
SAU vitata (ISTAT, 2003 "Indagini sulle superfici e le produzioni delle aziende agricole").	Ha	30.135
SAU investita ad uva per vini Doc-Docg (ISTAT, 2003 "Indagini sulle superfici e le produzioni delle aziende agricole").	Ha	14.634
SAU investita ad uva per altri vini (ISTAT, 2003 "Indagini sulle superfici e le produzioni delle aziende agricole").	HA	14.332
SAU investita ad uva da tavola (ISTAT, 2003 "Indagini sulle superfici e le produzioni delle aziende agricole").	HA	692,11
<i>Trasformazione</i>		
PPB di vino (ISTAT, 2004 "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione").	'000 di euro	141.104
Produzione di vino e mosto (ISTAT, 2005) di cui:		
vino bianco	000 hl.	2.362,5
vino rosso e rosato	000 hl.	1.913,9
Imprese (ISTAT, 2001)	N.	64
Addetti (ISTAT, 2001)	N.	574
<i>Scambi con l'estero</i>		
Importazioni di vino (ISTAT, 2002)	'000 di euro	5.684,7
Esportazioni di vino (ISTAT, 2002)	'000 di euro	49.427,5
Saldo (ISTAT, 2002)	'000 di euro	43.742,8

ANALISI SWOT – FILIERA VITIVINICOLA	
PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> • Alta incidenza della produzione vitivinicola (PPB) regionale sul totale agricoltura. • Caratteristiche pedoclimatiche favorevoli per la vitivinicoltura. • Esistenza di produzioni DOC che hanno una visibilità a livello nazionale e internazionale. • Esistenza di numerosi vitigni antichi autoctoni. • Saldo positivo della bilancia vitivinicola. • Diffusione di un tessuto produttivo strutturato ed orientato alle innovazioni nella produzione di vini Doc. 	<ul style="list-style-type: none"> • Polverizzazione aziendale e scarsa concentrazione della base agricola (vini da tavola e Igt) • Scarsa propensione alla integrazione verticale tra fasi a monte e distribuzione • Difficoltà delle aziende nel pianificare la produzione e stabilire obiettivi comuni lungo la filiera. • Inadeguatezza dei vitigni alle attuali richieste del mercato (uve nere e varietà alloctone quali Chardonnay e Merlot). • Produzione orientata alla resa a scapito della qualità e massiccia presenza di prodotto venduto sfuso.; • Arretratezza del sistema distributivo e proliferazione di canali intermediari; • Interesse verso i mercati esteri occasionale e limitato a un ristretto numero di mercati e prodotti. • Carenze di servizi e mancanza di un applicazione efficace ed efficiente delle leve di marketing-mix.
OPPORTUNITÀ	RISCHI
<ul style="list-style-type: none"> • Opportunità derivanti dalla possibilità di nuovi sbocchi commerciali per il prodotto regionale su mercati esteri emergenti. • Sviluppo di sinergie profittevoli tra il vino ed altre risorse territoriali (turismo rurale, cultura, arte, artigianato). • Crescita di interesse internazionale verso i prodotti del "made in Italy". • Opportunità derivanti dalla presenza di un grande bacino di domanda rappresentato dal capoluogo della regione. • Miglioramento qualitativo della produzione viticola sostenuto dalla nuova programmazione e dalla domanda in crescita verso vini qualitativamente riconosciuti. • Nuove opportunità di sbocco commerciale, per i vini regionali, provenienti dai mercati emergenti. • Crescente interesse verso nuove forme di 	<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione del numero di aziende ed abbandono delle terre. • Crescita ed insostenibilità dei costi produttivi delle aziende interne. • Andamento negativo dei consumi regionali di vino. • Difficoltà nel soddisfare la domanda sempre più orientata verso prodotti ad elevato contenuto qualitativo. • Riduzione del numero di aziende orientate al commercio con l'estero in virtù della scarsa ed occasionale ricerca di nuovi sbocchi commerciali;

confezionamento del prodotto finito (brick).	
--	--

Filiera Carni

Le tendenze generali del comparto

Nel panorama agroalimentare italiano il comparto zootecnico da carne riveste un ruolo centrale rappresentando il 65% del valore della produzione ai prezzi di base dell'insieme degli allevamenti, il 23% del comparto primario e poco meno del 25% del valore totale dell'industria agroalimentare. La fase produttiva e distributiva della filiera impegna un numero considerevole di operatori. I dati indicano, infatti, circa 676 mila aziende d'allevamento, 3 mila impianti di macellazione, 4 mila stabilimenti di lavorazione delle carni, 13 mila punti vendita della distribuzione moderna e circa 40 mila macellerie (ISMEA 2004).

Il quadro regionale indica, negli ultimi dieci anni, una riduzione del patrimonio zootecnico che ha interessato tutte i comparti della filiera sia in termini di capi allevati, sia per numero di aziende. In particolare si è registrata una diminuzione delle aziende con allevamenti zootecnici pari al 28% rispetto al 1990. Nel 2004, inoltre, il comparto carni con circa 372,3 Mil. di € assorbe il 14,5% del valore della produzione agricola regionale ai prezzi di base (ISTAT).

Le motivazioni di tale riduzione vanno ricercate nelle dinamiche socio economiche verificatesi nel settore zootecnico regionale, nella situazione congiunturale regionale e nazionale, e nelle varie crisi ed epidemie che hanno notevolmente condizionato le dinamiche mercantili. Tali situazioni, pur essendo settoriali, carne bovina piuttosto che latte bovino, sono differenti solo in merito a dinamiche e cause, mentre sempre comuni sono gli effetti poiché si ha sempre una riduzione del margine economico delle aziende e maggiori difficoltà alla produzione. In alcuni casi, tuttavia, il condizionamento è stato tanto notevole da rendere necessario policy di intervento straordinario, verso il tentativo di risolvere o attutire gli impatti e gli effetti altrimenti catastrofici, come nel caso del comparto bovino da carne con la crisi BSE, il settore ovino con la blue tongue o l'influenza aviaria per l'avicolo.

Continuando, differenziazioni sostanziali sono rinvenibili nelle dinamiche tra i diversi comparti della filiera della produzione e commercializzazione delle carni. L'allevamento bovino da carne Laziale, ad esempio, per numero di capi si colloca al settimo posto nella graduatoria nazionale (circa 4% della composizione del patrimonio bovino totale) distaccato dalle realtà più rappresentative del nord Italia (Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna) ma subito a ridosso dell'Italia Insulare (Sicilia e Sardegna) (Ismea).

Il comparto suinicolo, di pari passo, si presenta sicuramente meno importante di quello bovino ma assolutamente non trascurabile per il volume di prodotto fresco e trasformato commercializzato in regione. È opportuno sottolineare che gran parte della carne utilizzata nella filiera industriale dei prodotti suinicoli viene prodotta e macellata fuori dai "circuiti" regionali in funzione della competitività dei costi d'acquisto maggiore se raffrontata a quella locale.

In definitiva una diversificazione delle opportunità di riqualificazione e valorizzazione della zootecnia da carne regionale sembrerebbe auspicabile. In linea con le tendenze di molte aree centro meridionali italiane, il comparto regionale conferma il paradosso secondo cui nonostante un ritmo del consumo delle carni ancora sufficiente a garantire in parte sostenibilità nel reddito del comparto, gli allevatori trovano serie difficoltà nella commercializzazione degli animali allevati o nel recuperare quote di valore aggiunto lungo le fasi a valle della catena produttiva.

Il contesto generale

Secondo le rilevazioni ISTAT (*Valore aggiunto ai prezzi di base per regione*) nel 2004 la zootecnia ha occupato una quota percentuale pari al 26% della produzione agricola laziale valutata ai prezzi di base. In tale conteso, la produzione ai prezzi di base (PPB) di carne, pur passando dai

367,7 milioni di Euro del 1997, ai 372,1 del periodo 1998/2000, per attestarsi intorno ai 380,4 milioni di euro nel 2003, risulta di fatto stabilmente ferma al 4% come incidenza relativa sulla PPB nazionale, quale segno di una contrazione del settore che affonda le sue radici nelle difficoltà che si registrano su scala nazionale.

Durante il corso dell'ultimo intervallo intercensuario si è assistito ad una ristrutturazione del comparto che trova ragione sia nella riduzione della consistenza degli allevamenti in termini di capi allevati, ad eccezione della voce bufalini che fa registrare un incremento percentuale superiore ai cento punti, che nella riduzione del numero di aziende (-28%). In merito a quest'ultimo dato si deve sottolineare come il decremento nel numero di allevamenti regionali si sia mantenuto leggermente al di sotto dei valori nazionali (-35,2%). Tale tendenza si traduce in un incremento delle dimensioni medie degli allevamenti regionali misurate sulla base del rapporto capi su azienda. Tale rapporto, infatti, mostra un trend positivo durante il passaggio dagli anni novanta al 2000 con incrementi che, seppur valutati in termini relativi, sono riscontrabili tra tutte le specie di bestiame (+63% bovini, +40% caprini, +19% avicoli).

In base ai dati dell'ultimo censimento ISTAT, nel Lazio si contano 68.721 aziende agricole con allevamenti (il 32% delle aziende agricole regionali include un allevamento zootecnico). Il dato medio regionale nasconde una situazione abbastanza eterogenea a livello di singole province. A Frosinone e a Rieti gli allevamenti incidono maggiormente sul tessuto produttivo provinciale, in queste due province, infatti, il 60% ed il 43% delle aziende agricole alleva almeno una specie di bestiame. Diversa la situazione in provincia di Roma e Viterbo, dove la numerosità degli allevamenti rispetto al totale aziende agricole appare molto più ridotta. A Latina, infine, il peso relativo delle aziende zootecniche sul totale provinciale è del 17%.

Se si guarda alle rilevazioni ISTAT relative alla numerosità degli allevamenti per specie di bestiame, il dato che maggiormente colpisce è l'elevata presenza, in provincia di Frosinone, di quasi tutte le categorie produttive con la conseguente mancanza di specializzazione territoriale. Benché tale aspetto rappresenti spesso un vantaggio in situazioni congiunturali avverse, impedendo che l'intero comparto produttivo entri in crisi, la stessa costituisce un punto di debolezza, in quanto diventa più difficile organizzare ed aggregare l'offerta e, quindi, rafforzare la posizione degli allevatori nei confronti degli operatori dei segmenti a valle della fase produttiva verso il raggiungimento di obiettivi comuni. Si noti inoltre come nella provincia di Frosinone sia particolarmente sostenuta l'incidenza di aziende con allevamenti di suini e di avicoli che, a fronte di 46.148 aziende censite occupano una quota percentuale vicino al 74% del totale provinciale.

In definitiva alla data del V Censimento generale dell'agricoltura nella Regione Lazio:

- gli allevamenti con bovini sono 10.872, di cui il 43% geograficamente localizzati nella provincia di Frosinone, anche se il primato per il numero di capi appartiene alla provincia di Roma che con 74.384 bovini detiene una quota vicina al 31% della distribuzione regionale.;
- le aziende con allevamenti ovini assommano a 13.037 con una consistenza pari 636.499 capi, di cui il 45,3% (288.618) localizzato nella provincia di Viterbo, seguita da Roma che con 155.618 capi censiti, incide per il 24,4% sulla consistenza regionale .
- gli allevamenti con caprini ammontano a 3.442 con 38.849 capi in totale. È Frosinone a detenere la leadership sia per il numero di aziende (2.122) che in ordine alla consistenza di capi (35,3% del totale);
- le aziende che allevano suini sono 18.881 con 89.206 capi (pari a 4,7 capi/azienda contro i 44 registrati a livello nazionale). Gli allevamenti regionali orientati all'ingrasso interessano il 97% circa del totale censito per questa voce, contro il 93% su scala nazionale. L'allevamento risulta diffuso in tutta la Regione, con forte incidenza nella provincia di Frosinone (65,6% del totale regionale).
- le aziende con allevamenti avicoli, infine, sono 58.907, di cui 40.735 con allevamenti di pollo da carne.

Tab.1: Aziende con allevamenti e relativi capi di bestiame (2000 e var % 1990-2000)

	Aziende con allevamenti						
	Bovini	Bufalini	Suini	Ovini	Caprini	Equini	Avicoli
Frosinone	4.666	362	12.402	7.399	2.122	1.653	33.746
Latina	1.491	261	671	464	372	321	4.383
Rieti	1.968	5	2.991	2.057	333	1.285	7.855
Roma	1.793	15	1.472	1.561	402	1.849	7.446
Viterbo	954	4	1.345	1.556	213	888	5.747
Lazio	10.872	647	18.881	13.037	3.442	5.996	59.177
Var % 1990-2000	-55,1	-16,5	-52,6	-39,6	-46,6	-32,9	-29
Italia	171.853	2.246	195.325	96.939	48.561	48.661	521.539
Var % 1990-2000	-46	5,2	-45,3	-40,6	-46,8	-32,6	-36,9
	Capi di bestiame						
	Bovini	Bufalini	Suini	Ovini	Caprini	Equini	Avicoli
Frosinone	41.729	11.389	31.808	78.867	13.696	4.359	1.087.034
Latina	54.261	20.679	13.116	28.442	9.413	1.859	248.644
Rieti	31.791	500	8.341	84.954	4.858	4.799	210.046
Roma	74.384	715	13.526	155.618	6.382	8.129	390.687
Viterbo	37.292	235	22.415	288.618	4.500	3.649	1.386.280
Lazio	239.457	33.518	89.206	636.499	38.849	22.795	3.322.691
Var % 1990-2000	-26,8	123,3	-50,7	-28,1	-25,4	-25,5	-15,5
Italia	6.046.506	181.951	8.614.016	6.808.900	923.402	184.731	171.343.324
Var % 1990-2000	-21,2	112,6	2,5	-22,1	-26,7	-18,1	-1,2

Fonte: ISTAT- IV-V Censimento agricoltura

Venendo all'indagine campionaria Istat del 2003, ed analizzando la distribuzione strutturale della fase di allevamento ordinata per classi di superficie agricola utilizzata (Sau), emerge uno scenario regionale in cui trova diffusione una spiccata polverizzazione aziendale. Mediamente, infatti, la zootecnia regionale trova collocazione in allevamenti le cui classi dimensionali sono inferiori ai cinque ettari di superficie utilizzata.

Ciononostante divergenze e peculiarità sono rintracciabili a livello di singola specie zootecnica. Per i bovini e bufalini, ad esempio, il 70% circa delle aziende campionate dall'Istat nel 2003 utilizza meno di dieci ettari di superficie agricola, di contro la metà della distribuzione regionale di aziende che allevano suini (49%) si colloca nella classe 3-5 ettari di Sau. Per i caprini, infine può essere interessante notare come il 27% circa degli allevamenti detiene una superficie aziendale compresa tra i dieci e trenta ettari.

Continuando, il 36% dei bovini laziali è collocabile in aziende la cui Sau è maggiore di cinquanta ettari. Si tratta dell'8% circa delle aziende prima richiamate le cui estensioni superficiali lasciano intendere una zootecnia specializzata e professionalmente collocabile su livelli superiori ai valori medi regionali. Uno sguardo all'allevamento suinicolo laziale fa emergere un 77% di capi allevato in aziende la cui Sau è compresa tra i 5 e i 20 ettari. Il basso fabbisogno di estensività, che caratterizza l'avicunicolo rispetto ad altre tipologie di allevamento, infine, trova fedele espressione nei dati del 2003, secondo cui il 65% delle aziende regionali con una Sau inferiore ai 2 ettari alleva l'85% dei capi.

Tab.2. Aziende con allevamenti e relativo numero di capi per specie di bestiame e classe di SAU (2003, val %)

CLASSE DI SAU	SPECIE DI BESTIAME							
	Bovini	Bufalini	Ovini	Caprini	Equini	Suini	Allevamenti avicoli	Altri
	AZIENDE							
Senza superficie	0%	0%	0,1%	0%	1%	0%	0%	0%
Meno di 1 ettaro	8%	0%	33%	0%	53%	3%	34%	0%
da 1 a 2	10%	1%	9%	21%	5%	12%	31%	79%
da 2 a 3	7%	40%	5%	15%	7%	4%	16%	3%
da 3 a 5	21%	24%	17%	20%	4%	49%	7%	0%
da 5 a 10	24%	10%	10%	10%	14%	19%	6%	0%
da 10 a 20	12%	12%	9%	14%	13%	7%	1%	11%
da 20 a 30	7%	5%	7%	13%	0,4%	5%	5%	6%
da 30 a 50	3%	2%	3%	2%	1%	0,3%	0%	0%
da 50 a 100	4%	6%	4%	4%	1%	0%	0%	0%
100 ed oltre	4%	1%	2%	1%	2%	0,2%	0%	0%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
	CAPI							
Senza superficie	0%	0%	1%	0%	4%	0%	0%	0
Meno di 1 ettaro	1%	0%	1%	0%	19%	0,2%	0,2%	0
da 1 a 2	9%	1%	3%	2%	6%	7%	84%	12%
da 2 a 3	3%	18%	4%	2%	7%	0,4%	2%	2%
da 3 a 5	8%	10%	3%	22%	2%	8%	2%	12%
da 5 a 10	18%	11%	6%	6%	27%	36%	3%	0%
da 10 a 20	12%	22%	11%	3%	22%	41%	5%	71%
da 20 a 30	10%	12%	26%	46%	1%	6%	0%	2%
da 30 a 50	6%	13%	10%	1%	0,2%	0,1%	1%	0%
da 50 a 100	12%	6%	19%	17%	3%	0%	2%	0,3%
100 ed oltre	24%	7%	18%	3%	9%	1%	1%	0%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: ISTAT

Ad ulteriore approfondimento del *quadro strutturale* delineato si possono prendere ad analisi le rilevazioni statistiche divulgate dalle ASL Regionali che, in data 31/08/2005 attribuiscono alle aziende da carne un peso relativo del 37,73% sulla zootecnia totale regionale. Gli allevamenti ad orientamento misto, secondo tali dati, occupano il 53,17% del campione regionale, ben al di sotto del dato relativo nazionale (13%). L'incidenza delle aziende zootecniche da latte sul patrimonio complessivo laziale, infine, si attesta sui 6,9 punti percentuali (29,61% su scala nazionale).

Tab.3: Consistenza allevamenti al 31/08/2005 (val %)

TIPOLOGIA DI ALLEVAMENTO	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio	Italia
Allevamenti aperto con almeno un capo:	100	100	100	100	100	100	100
Da carne	13,59	18,37	74,03	63	58,79	37,73	54,61
Da latte	2,56	6,2	12	11	9,72	6,85	29,61
Misti	81,56	74,32	11,02	23	30,25	53,17	13,01
Senza tipologia produttiva	2,29	1,11	2,96	3	1,24	2,25	2,77

Fonte: Aziende Sanitarie Locali

507

In merito alla *forma di conduzione* aziendale, i dati censuari diffusi dall'Istat indicano nel 2000 la forte diffusione della conduzione diretta del coltivatore che, con un peso sul totale censito compreso tra il 97% e 99%, incide su tutte le voci produttive ad eccezione dei bufalini dove fa segnare l'88,9% del totale (11,2% conduzione con salariati). Nell'ambito delle aziende con allevamenti condotte direttamente dall'agricoltore, la manodopera familiare trova ampia diffusione all'interno di tutte le specie zootecniche (bovini 93,3%, suini 96%, avicoli 99%, ovini 95%) a testimonianza di una struttura produttiva di piccole dimensioni caratterizzata sovente da scarso grado di specializzazione ed evidenti carenze organizzative. Una zootecnia, quella da carne laziale, in cui trovano ampio respiro manodopera familiare e ricorso al part-time e, al tempo stesso, la

senilizzazione della dimensione familiare è spesso causa di rischio di abbandono. Tale ultimo fenomeno è ipotizzabile particolarmente per capi (ovicaprini) allevati in zone interne e marginali. Solo il 6% degli allevamenti ovini trova infatti collocazione in pianura, mentre oltre il 40% delle aziende con allevamenti caprini è ubicata in zone altimetriche di montagna.

Tab.4: Aziende con allevamenti per specie di bestiame, forma di conduzione (2000)

	Aziende con allevamenti						
	Bovini	Bufalini	Ovini	Caprini	Suini	Avicoli	Equini
Conduzione diretta del coltivatore	10.654	575	12.928	3.413	18.754	58.566	5.821
Con solo manodopera familiare	9.945	525	12.225	3.202	17.988	58.018	5.340
Con manodopera familiare prevalente	586	35	623	188	701	2.255	362
Con manodopera extra-familiare prevalente	123	15	80	23	65	293	119
Conduzione con salariati	217	72	103	28	119	326	170
Altre forma di conduzione	1		6	1	8	15	5
Totale	10.872	647	13.037	3.442	18.881	59.177	5.996

Fonte: ISTAT

La produzione di carne regionale valutata ai prezzi di base nel 2004 si attesta intorno ai 372,4 Mil. di euro con un crescita relativa rispetto all'anno 2000 di appena 1,3 punti percentuali (Istat).

Un analisi più approfondita conferma la tendenza di tenuta del valore della produzione. I dati indicano infatti che mediamente nell'intervallo temporale 2001-2004 la produzione di carne regionale ha registrato un valore vicino ai 373,1 mil. di euro con un incremento percentuale rispetto al periodo 1997-2000 di appena 0,57 punti, in controtendenza rispetto ai valori fatti segnare su scala nazionale che indicano una ripresa del 8,9% nello stesso intervallo temporale. Come accennato in precedenza, inoltre, stabile l'incidenza della PPB regionale su quella nazionale (intorno al 4%) durante entrambe i quadrienni.

Tab.4: Valore della produzione carni. Medie 1997-2000; 2001-2004, var%

Carne (Valori in 000 di euro correnti)	Media 1997-2000	Media 2001-2004	Variazione %	Contributo (%) regionale al comparto, media 1997-2000	Contributo (%) regionale al comparto, media 2001-2004
Lazio	371.019,15	373.159,48	0,57	4,36	4,03
Italia	8.507.380	9.268.286,28	8,94	100	100

Fonte: ISTAT "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione"

Nel 2004, continuando, secondo le rilevazioni diffuse dall'Istat (Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione), la quantità di carne prodotta nel Lazio (bovini, suini e pollami) ammonta a circa 1.350 migliaia di quintali, con un incidenza sul totale Italia di 2,74 punti percentuali. Prendendo come riferimento temporale l'intervallo 1997-2004, i dati indicano che, a fronte di un passaggio dai 1.396 migliaia di quintali prodotti mediamente nel triennio 1997-2001 a poco oltre i 1.350 del periodo 2001-2004, la produzione dei volumi di carne regionale segna un -

3,26% discostandosi di circa 6 punti percentuali dai valori medi nazionali che nello stesso intervallo temporale fanno registrare un +3%.

Disaggregano il dato a livello di singole voci produttive, è interessante osservare come la contrazione richiamata a livello generale sia esclusivamente imputabile alla voce bovini che nel passaggio tra i due quadrienni studiati perde circa 10,20 punti percentuali (-15,4% a livello nazionale). In controtendenza, rispetto a tale dato, la carne di pollame (+0,98%) e soprattutto la voce suini che, a fronte di una crescita delle quantità prodotte vicina ai tremila quintali, fa segnare nello stesso periodo un incremento relativo del 9%, confermando il forte peso produttivo all'interno della zootecnia da carne regionale.

Tab.5: Produzione di carne. Medie 1997-2000; 2001-2004, var% (quantità in migliaia di quintali)

Carne (quantità migliaia di quintali)		Media 1997-2000	Media 2001-2004	Variazione %	Contributo (%) regionale al comparto, media 1997-2000	Contributo (%) regionale al comparto, media 2001-2004
Carni bovine	<i>Lazio</i>	772,50	693,50	-10,22	4,76	4,34
	<i>Italia</i>	16.245	15.994,00	-15,40	100	100
Carni suine	<i>Lazio</i>	341,75	372,5	9,00	2,00	2,00
	<i>Italia</i>	17064,75	18600,75	9,00	100	100
Pollame	<i>Lazio</i>	281,75	284,5	0,98	2,00	2,00
	<i>Italia</i>	14065,00	14227,00	1,15	100	100,00
<i>Lazio</i>		1.396,00	1.350,50	-3,26	2,95	2,77
<i>Italia</i>		47.375,00	48.821,75	3,05	100	100

Fonte: ISTAT "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione"

I dati relativi alla *macellazione*, pur rappresentando solo una stima delle quantità prodotte, consentono di approfondire l'analisi valutativa sul peso delle diverse voci produttive all'interno del comparto. In tal senso possono essere presi come riferimento le rilevazioni dell'Istat relative alle campagne 2001, 2002 e 2003. Tali rilevazioni, possono essere lette come una stima per eccesso delle quantità vendibili di carne. Il peso morto, infatti, è comprensivo della percentuale di grasso contenuto nella carcassa degli animali, percentuale che non va inclusa nelle quantità vendibili. In termini quantitativi, a conferma di quanto appena sostenuto sui volumi, la produzione più importante è quella di carni suine (61.377 tonnellate nel 2003), con un incidenza percentuale sul totale peso morto macellato superiore al 60% ed una tendenza al rialzo negli ultimi tre anni pari a 28,5 punti percentuali. Tale dato si traduce in un punto di forza della zootecnia da carne laziale nel momento in cui, l'orientamento dell'allevamento del suino pesante si rivolge, come accade in alcune parti nel territorio regionale, alla filiera dei prodotti tipici.

Rispetto al totale nazionale, le quantità macellate nel Lazio, che secondo le valutazioni Istat fanno registrare globalmente 99.668 tonnellate nel 2003 (3,53% sul totale nazionale) assumono un peso significativo solo riguardo agli ovicapri (16,89%), la cui provenienza sembra principalmente riferibile alla provincia di Viterbo. Particolarmente elevato, invece, appare il peso del capoluogo per la macellazione di carni suine ed equine. I dati relativi alla macellazione di bovini (e bufalini) indicano l'esistenza di un maggiore equilibrio in termini di quantità macellate tra le diverse province laziali, in controtendenza rispetto alle differenze interprovinciali strutturali del tessuto produttivo.

Tab.6: la ripartizione regionale delle macellazioni (2001-2002-2003, var %)

CARNE		Peso morto (t)			Variazione 2003-2000 %	Numero di capi			Variazione 2003-2000 %
		2001	2002	2003		2001	2002	2003	
Bovini	Lazio	27.328	28.144	25.761	-5,73%	105.316	109.597	100.010	-5,04%
	Italia	1.131.963	1.132.764	1.128.220	-0,33%	4.253.722	4.332.237	4.215.800	-0,89%
Suini	Lazio	47.762	48.045	61.377	28,51%	384.524	390.993	502.000	30,55%
	Italia	1.516.858	1.536.713	1.588.663	4,73%	13.153.134	13.266.784	13.576.060	3,22%
Ovicapri	Lazio	10.910	9.636	10.400	-4,67%	1.117.380	1.011.766	1.115.920	-0,13%
	Italia	66.142	62.858	61.575	-6,90%	7.169.740	6.934.933	6.718.560	-6,29%
Equini	Lazio	2.962	2.393	2.130	-28,09%	12.491	10.336	9.180	-26,51%
	Italia	62.872	45.655	44.093	-29,87%	278.282	199.090	187.530	-32,61%
Totale	Lazio	88.962	88.218	99.668	12,03%	1.619.711	1.522.692	1.727.110	6,63%
	Italia	2.777.835	2.777.990	2.822.551	1,61%	24.854.878	24.733.044	24.697.950	-0,63%

Fonte: ISTAT: "Annuario statistico Italiano".

In base all'ultimo censimento Istat (2001), nel Lazio si registrano 144 imprese di produzione, lavorazione e conservazione di carne e prodotti a base di carne (3,8% del totale nazionale), con un'incidenza sul totale regionale industrie alimentari e delle bevande di circa 3,9 punti percentuali. Gli addetti sono invece 2.612 (4,52% del totale nazionale). Durante l'intervallo temporale compreso tra gli ultimi due censimenti Istat, le imprese laziali appartenenti al settore decrescono ad un ritmo relativo di circa 4,6 punti percentuali. Variazione negativa anche sul fronte del numero di addetti che nello stesso arco temporale perdono circa 2,3 punti percentuali. Il 74% delle imprese di produzione, lavorazione e conservazione di carne e prodotti derivati, impiega inoltre meno di 9 addetti, anche se, proprio in questo comparto, si individuano imprese che si collocano tra le prime posizioni per numero di dipendenti e fatturato.

Ciononostante, si deve sottolineare la debolezza del tessuto cooperativo; tra le forme giuridiche delle imprese ad oggetto prevalgono infatti le società di capitali (41%) mentre le cooperative rappresentano appena il 6%, con insufficienti livelli di capitalizzazione, un numero ridotto di soci per cooperativa e bassi livelli di fatturato.

Tab.7: struttura della trasformazione: imprese, addetti, addetti/impresa.

		Lazio			Italia		
		1991	2001	Var. %	1991	2001	Var. %
Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	Imprese (n.)	151	144	-4,60%	3.758	3.672	-2,29%
	Addetti (n.)	3.380	2.612	-22,72%	56.081	57.769	3,01%
	Addetti/impresa (n.)	22,38	18,14	-18,96%	14,92	15,73	5,42%
Industrie alimentari e delle bevande	Imprese (n.)	3.323	3.679	10,71%	61.903	66.936	8,13%
	Addetti (n.)	24.172	26.462	9,47%	466.146	446.785	-4,15%
	Addetti/impresa (n.)	7,27	7,19	-1,12%	7,53	6,67	-11,36%

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT

Sul fronte degli scambi con l'estero, la bilancia commerciale regionale si presenta strutturalmente deficitaria, in quanto nel 2002 le esportazioni in valore, considerando la voce carni refrigerate escluso volatili e conigli, si attestano appena al 3% delle importazioni. Le spedizioni di carni refrigerate, pur facendo segnare un trend crescente durante il quinquennio 1998-2002, a fronte di un passaggio da circa 7,5 Mil di euro a poco oltre gli 8,3 Milioni, non sono riuscite minimamente a controbilanciare gli arrivi, come attesta il deficit nel saldo valutativo al 2002 (-252 milioni di euro). Le importazioni in valore di carni bovine/bufaline sono diminuite nell'arco temporale

considerato facendo registrare un decremento vicino al 36%. Decrescono anche gli arrivi di carni ovicaprine (-19%) e suine (-3,58%).

Situazione opposta in merito alla voce prodotti a base di carne anche conservata. I dati ISMEA, infatti indicano un saldo valutativo in attivo nel 2002 (34,8 Milioni di euro) in seguito ad un forte flusso regionale di tali prodotti verso i mercati esteri valutato intorno ai 44,6 Milioni di euro.

Dal 1998 al 2002, infine, le importazioni in volume di volatili e conigli sono quasi triplicate (+289%) a fronte di una diminuzione del loro valore unitario (per tonnellata) del 40%.

Tab. 8: Commercio estero regionale di carni (valori in 000 euro - annate 1998, 2000, 2002)

	1998			2000			2002			Tendenza 1998-2002		
	Import.	Esport.	Saldo	Import.	Esport.	Saldo	Import.	Esport.	Saldo	Import.	Esport.	Saldo
carne bovina e bufalina	11.486,12	n.d.	n.d.	29.019,87	n.d.	n.d.	7.377,64	n.d.	n.d.	-	n.d.	n.d.
carne suina	7.139,84	0	n.d.	7.447,79	-	n.d.	6.884,02	0	n.d.	-	n.d.	n.d.
carne ovicaprina	52.224,43	0	n.d.	40.818,99	1.598,71	- 39.220,28	42.213,11	129,94	- 42.083,17	-	n.d.	n.d.
carne refrigerata escluso volatili e conigli	282.748,27	7.470,70	- 275.277,57	297.608,31	9.118,70	- 288.489,61	260.120,29	8.130,92	- 251.989,37	-	+	+
prodotti a base di carne anche conservata	9.096,54	40.006,15	30.910,61	8.912,14	40.465,97	31.553,83	9.872,77	44.620,70	34.747,93	+	+	+

Fonte: Elaborazioni ISMEA su dati ISTAT

Continuando lungo l'analisi degli scambi commerciali regionali con i paesi esteri, si possono riportare le rilevazioni Istat (2004) sull'interscambio laziale per area geografica di animali vivi e carni e preparazioni di carni. Dalla lettura delle informazioni che emergono dalla tabella sottostante, si evince, come era facilmente ipotizzabile, che sia in riferimento agli animali vivi che alle carni il principale mercato di approvvigionamento (93,5% animali vivi, 94,8% carni e derivati) e di sbocco (87,6 animali vivi, 77,5% carni e preparazioni di carni) è circoscrivibile ai confini comunitari. Fenomeno, questo degli arrivi, rappresentativo della forte concorrenza esercitata sul mercato da alcuni importanti produttori dell'Ue (spesso localizzati nelle zone comunitarie di nuova aderenza), presso cui vengono acquistati, a prezzi competitivi, animali vivi e carni con le evidenti ripercussioni sulla fase di allevamento della filiera laziale che vede erodersi quote di mercato proprio a vantaggio di tali paesi.

Si segnala, inoltre, tra le importazioni, il 4,5% di animali vivi provenienti dall'America che, al tempo stesso, costituisce il 12,4% dello sbocco commerciale regionale. Per le carni significativo è il dato relativo alle spedizioni in Africa che, nel 2004, coprono circa il 9% dell'intero interscambio regionale. È comunque intorno alle economie emergenti, caratterizzate da una domanda alimentare che segna trend di crescita significativi (specie il sud-est asiatico), che dovranno essere accentrate, nell'immediato futuro, le opportunità di sbocco per il prodotto della filiera regionale la quale dovrà dotarsi di una struttura organizzativa capace di recepirle in tutte le sue declinazioni.

511

Tab. 9: interscambio commerciale (valore) regionale di animali vivi, carne e preparazioni di carne (2004, %)

ANIMALI VIVI		
CONTINENTI	IMPORTAZIONI	ESPORTAZIONI
Africa	0,7%	0,1%
America	4,5%	12,4%
Asia	1,2%	0,0%
Europa	93,5%	87,6%
Oceania e altri territori	0,1%	0,0%
TOTALE	100,0%	100,0%

CARNI E PREPARAZIONI DI CARNE		
CONTINENTI	IMPORTAZIONI	ESPORTAZIONI
Africa	0,2%	8,9%
America	4,8%	11,8%
Asia	0,0%	1,2%
Europa	94,8%	77,5%
Oceania e altri territori	0,2%	0,5%
TOTALE	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazioni ISMEA su dati ISTAT

Per quanto attiene ai *canali di acquisto*, infine, a livello regionale, nel comparto di carne e derivati si rileva, al pari di quanto accade su scala nazionale, una concentrazione leggermente marcata rispetto ad altri comparti. Infatti, secondo i dati diffusi da ISMEA (*Rapporto sui consumi alimentari in Italia*) nel 2004 i canali tradizionali, e in dettaglio le macellerie, rivestono ancora un ruolo di primo ordine, a fronte di un contributo del 25% dei volumi e del 27% dei valori complessivi. Tale quota, tuttavia, è andata assottigliandosi durante il corso dell'ultimo quinquennio, come confermano le rilevazioni sulle vendite che fanno registrare mediamente un calo di 7,5 punti percentuali all'interno di questa tipologia di canale distributivo. Attraverso la distribuzione moderna transita attualmente il 70% del venduto valutato sia in valore che in volume.

Le produzioni di qualità

Il Vitellone bianco dell'Appennino centrale IGP

L'area geografica di produzione della carne di "Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale" e' rappresentata dal territorio delle province collocate lungo la dorsale appenninica del Centro - Italia.

Più precisamente la zona di produzione nel Lazio e' rappresentata dai territori delle province di Frosinone, Rieti, Viterbo.

La carne di Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale, ad oggi commercializzata per il 52% dalla GDO e per il 48% in negozi specializzati, e' prodotta da bovini, maschi e femmine, di pura razza Chianina, Marchigiana, Romagnola, di età compresa tra i 12 e i 24 mesi.

Dalla nascita allo svezzamento, e' consentito l'uso dei seguenti sistemi di allevamento: pascolo, stabulazione libera, stabulazione fissa. Nelle fasi successive allo svezzamento e fino alla macellazione, i soggetti devono essere allevati esclusivamente a stabulazione libera o a posta fissa.

I vitelli devono essere allattati naturalmente dalle madri fino al momento dello svezzamento. Successivamente la base alimentare e' rappresentata da foraggi freschi e/o conservati provenienti da prati naturali, artificiali e coltivazioni erbacee tipiche della zona geografica indicata; in aggiunta, e' permesso l'uso di mangimi concentrati semplici o composti e l'aggiunta con integratori minerali e vitaminici. La razione deve comunque essere calcolata in modo da assicurare livelli nutritivi alti o medio alti (maggiori di 0.8 U.F./Kg di S.S.) ed una quota proteica compresa tra il 13% ed il 18% in funzione dello stadio di sviluppo dell'animale.

Nei quattro mesi che precedono la macellazione e' vietato alimentare il bestiame con foraggi 12 insilati e sottoprodotti dell'industria.

La macellazione deve avvenire in mattatoi idonei, situati all'interno della zona di produzione; al fine di evitare l'instaurarsi di fenomeni di stress nell'animale, particolare cura va prestata al trasporto ed alla sosta prima della macellazione evitando l'utilizzo di mezzi cruenti per il carico e lo scarico degli automezzi e la promiscuità, sia nel viaggio che nella sosta, di animali provenienti da allevamenti diversi.

La refrigerazione delle carcasse deve essere effettuata in modo tale da evitare il fenomeno della contrattura da freddo.

I parametri qualitativi medi della carne di Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale devono essere:

- pH fra 5.2 e 5.8
- estratto etereo (sul t.q.) inferiore al 3%
- ceneri (sul t.q.) inferiore al 2%
- proteine (sul t.q.) maggiore del 20%
- colesterolo inferiore a 50 mg/100 g
- rapp. ac. grass. ins./sat maggiore di 1,0
- calo a fresco minore del 3%
- calo alla cottura minore del 35%
- grado di durezza (crudo) minore di 3.5 Kg/cmq
- grado di durezza (cotto) minore di 2.5 Kg/cmq
- colore (luce diurn. 2667K L superiore a 30 C superiore a 20 H compreso fra 2.5 e 4.5.

Altre produzioni

Sempre in merito alle produzioni zootecniche di qualità rientranti nella categoria carne bovina, si segnala la recente richiesta di riconoscimento del *Vitellone della Maremma DOP*.

La razza Maremmana è discendente della razza grigia della steppa o Podolica. Tale razza, rustica e frugale ha contraddistinto per secoli le zone paludose della Maremma e si dimostra particolarmente adatta all'allevamento allo stato brado in ambienti marginali.

Le caratteristiche organolettiche della carne prodotta (sanguigna e dura rispetto alle altre carni), la contrazione dei capi (la maremmana rientra tra le razze a rischio di estinzione), la minore resa al banco dei capi di razza maremmana rispetto ad altre più produttive, più una serie di problematiche connesse al ciclo produttivo (crescita, ingrasso e lavorazione) ne hanno comunque condizionato l'affermazione sul mercato nel corso degli anni a favore di altre tipologie di prodotto (carni bovine francesi o altre carni italiane)

Sono stati i recenti impulsi dettati dall'introduzione della zootecnia biologica, uniti alle caratteristiche morfologiche dei capi, idonee ad ambienti caldi ed ostili, ad aver suscitato nuovi interessi intorno al bovino Maremmano.

Proseguendo lungo tale ragionamento, è stato il recente riconoscimento di qualità superiore da parte del consumatore nei confronti di produzioni agroalimentari che, oltre a tecniche produttive più rispettose dell'ambiente e a materie prime qualitativamente eccellenti, si identificano in requisiti specifici di naturalità e salubrità trasferiti al prodotto dal territorio di origine, a rafforzare il ruolo dell'allevamento estensivo da carne nello sviluppo dell'attività primaria all'interno dei confini regionali.

Sicuramente meno importante di quella bovina ma non trascurabile per il volume di prodotto fresco e trasformato commercializzato in regione è la carne di suino. Il comparto risulta infatti particolarmente attivo nella riconversione di molte aree regionali in cui si punta alla produzione tradizionale ed ecocompatibile. Si pensi in tal senso all'espansione nazionale dei prodotti suinicoli derivati da capi allevati allo stato brado, alla ristorazione agrituristica ed al prodotto biologico.

Inoltre come testimoniano alcune recenti opportunità (si pensi al modello proponibile nel comprensorio Aurunci/Ausoni in funzione della *Salsiccia di Monte San Biagio DOP* in istruttoria presso il MIPAF), il comparto può costituire un'interessante fonte di reddito per aziende promiscue vegetale - zootecnico. Continuando si segnalano, tra i prodotti a base di carne la cui qualità risulta attestata da un disciplinare di produzione rispondente agli standard comunitari, i *Salamini Italiani alla cacciatore DOP* che, a fronte di un ampio areale di produzione, trovano diffusione anche tra i confini regionali. Si tratta di salumi di piccole dimensioni, prodotti con carne di suini, asciutti e compatti, caratterizzati da un colore rosso rubino, nei quali i granelli di lardo sono distribuiti in

maniera uniforme. La materia prima è costituita principalmente da carni magre derivanti dalla muscolatura striata delle carcasse di suino, grasso suino duro, sale, pepe a pezzi o macinato e aglio.

In altri comparti, infine, l'eccessiva concentrazione determina crescenti difficoltà ad affrontare percorsi di qualificazione, come ad esempio il caso del biologico nel settore ovicaprino in cui il Lazio, pur a fronte di numeri importanti a livello nazionale, non riesce ad etichettare la sua produzione per le diffuse difficoltà dei mattatoi al raggiungimento della conformità regolamentare.

Sbocchi di mercato

L'analisi sin qui condotta ha posto l'accento su una filiera carni caratterizzata da un lato da forti debolezze strutturali e organizzative dall'altro dalla presenza di alcune produzioni rispondenti a standard qualitativi sanciti in sede comunitaria su cui poter innescare processi di sviluppo territoriale.

Come è noto negli anni recenti il mercato delle carni ha subito gravi tensioni a seguito delle emergenze sanitarie che hanno investito gli allevamenti ed allontanato i consumatori, determinando un crollo dei consumi e dei prezzi che ha innescato una profonda crisi settoriale. Crisi che ha generato un complesso processo di riorganizzazione della filiera sotto l'azione delle modificazioni legislative e delle preferenze dei consumatori che spingono verso assetti che assicurino la migliore identificabilità delle caratteristiche delle carni e la completa tracciabilità della loro provenienza. Le preoccupazioni nei confronti della sicurezza alimentare, connesse alle esigenze di arrivare ad una agricoltura sostenibile dal punto di vista ambientale e di tutelare il benessere degli animali, hanno quindi generato un atteggiamento nei confronti del comparto zootecnico nello specifico e di quello primario in generale, di forte attenzione da parte del cittadino-consumatore.

Alcune tipologie produttive (si pensi al Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale ma anche all'allevamento brado della razza Maremmana) diffuse sul territorio godono allora di un punto di forza determinante che non è stato colto ancora in tutte le sue potenzialità, identificabile proprio nella loro natura tipica, in quanto, soprattutto dopo le crisi legate alla sicurezza alimentare, la domanda di carne proveniente da tale tipo di allevamenti è sensibilmente cresciuta. Al tempo stesso l'altra faccia della medaglia di tale elemento di forza del comparto ad oggetto, rappresenta spesso un fattore di criticità nel momento in cui gli operatori della filiera devono fronteggiare le difficoltà gestionali verso l'applicazione e il rispetto delle sempre più restrittive normative ambientali e sul benessere degli animali. Si rende necessaria, allora, una politica di intervento per il comparto che sappia puntare anche su servizi di assistenza (tecnici e gestionali) efficaci e funzionali al perseguimento dello scopo, tesa a supportare gli operatori lungo tutte le fasi del ciclo produttivo.

Continuando, l'assetto organizzativo e strutturale della filiera presenta spesso un carattere eterogeneo, risultato proprio dell'ampio processo di trasformazione richiamato, rafforzatosi negli ultimi anni sotto la spinta di cambiamenti normativi e per effetto di fenomeni destabilizzanti degli equilibri di mercato (si pensi alla crisi BSE). Di pari passo, la disponibilità di alimenti a condizioni competitive che deriva dalla presenza di abbondanti produzioni cerealicole e foraggere, il cui valore economico ai prezzi di base pesa, nel 2004, per il 12% sul totale PPB regionale (Istat), rappresenta un altro elemento su cui puntare per il rilancio della zootecnia da carne regionale, al pari della presenza di un'industria mangimistica specializzata proprio per l'allevamento da carne.

Tuttavia è principalmente per gli elementi di debolezza che contraddistinguono anche i segmenti della trasformazione e della commercializzazione delle carni, oltre che la fase produttiva, a caratterizzarsi il comparto delle carni laziale.

Nel complesso, la filiera carni laziale al cui interno, come i dati hanno mostrato, le strutture di prima e seconda lavorazione hanno scarsa dotazione dimensionale e i canali di vendita risultano poco diversificati e tra loro indiretti, si caratterizza per una ridotta capacità di sviluppare forme di integrazione tra i vari segmenti e, quindi, di perseguire obiettivi comuni. Ciò ha effetti negativi soprattutto sulla possibilità di promuovere politiche della qualità, intesa in senso sia di tipicità che

di raggiungimento di elevati standard qualitativi tramite l'applicazione di sistemi di certificazione che coinvolgano tutti gli operatori di filiera e su cui il Lazio potrebbe costituire un valido vantaggio competitivo. Lungo tale ragionamento, tra le debolezze strutturali ed organizzative è doveroso segnalare la crescente difficoltà, che incontrano le strutture immesse nelle fasi a monte della filiera, nel definire rapporti con la distribuzione moderna anche in riferimento agli aspetti qualitativi. I canali commerciali sono infatti quasi ovunque di tipo "lungo" e caratterizzati da un elevato numero di grossisti e intermediari. La crescita del peso della GDO, anello determinante nelle dinamiche di filiera, nelle fasi distributive, sembra invece più un'opportunità da cogliere per il settore nel momento in cui, i rapporti con la fase di allevamento e la trasformazione delle carni, riusciranno ad essere codificati e stabili.

Benché i produttori regionali possano contare su un ampio bacino di domanda, rappresentato soprattutto dal capoluogo regionale, per la collocazione dei propri prodotti in questi ultimi anni gli stessi si stanno confrontando con una tendenza alla riduzione dei consumi di carne e di altri prodotti della macellazione. Tale tendenza potrebbe essere contrastata attraverso adeguate politiche di promozione che diffondano presso i consumatori la conoscenza delle diverse produzioni regionali. Come più volte richiamato durante il corso dell'analisi, le tendenze dei consumi alimentari dei prodotti a base di carne evidenziano una crescente attenzione alla qualità/sicurezza. Se da un lato si è segnalata una riduzione nei consumi complessivi di carne, si registra al tempo stesso, una maggiore domanda per prodotti di qualità superiore, attribuibile sia al concetto intrinseco di qualità - tipo di agricoltura (biologica, integrata, etc.), tipo di allevamento (a terra, in gabbie, etc.), sicurezza alimentare - sia estrinseco, come l'aspetto esteriore (confezionamento, taglio, etc.) e la gamma di appartenenza.

In definitiva l'attuale domanda di carne sembra essere orientata verso:

- prodotti freschi di elevata qualità, soprattutto tra i consumatori di fascia medio-giovane esiste un forte attenzione per la "naturalità" dell'alimentazione connessa a valenze salutistiche, destinata a rafforzarsi nel lungo periodo.
- salumi stagionati di elevata tipicità che, pur nel rispetto della tradizione alimentare nazionale, si adattano a stili di consumo moderni, in conseguenza della destrutturazione dei pasti che determina un crescente peso dei pasti veloci nella dieta;
- prodotti innovativi (terza, quarta e quinta gamma), sia per il contenuto di servizio, sia per la composizione merceologica.

A questo proposito, è utile richiamare la presenza di razze autoctone pregiate, quali la Maremmana, nel caso dei bovini, e la Sopravissana, in quello degli ovini, e il fatto che alcune produzioni laziali a base di carne sono suscettibili di valorizzazione attraverso il riconoscimento di DOP o IGP (ad es. vitellone bianco dell'Appennino). Il perseguimento di obiettivi comuni, inoltre, implicando una riorganizzazione dei rapporti tra i diversi segmenti della filiera, porterebbe a una razionalizzazione degli scambi tra la fase produttiva e quella relativa alla trasformazione, in particolare. La presenza di un numero troppo elevato di intermediari a questo livello, infatti, spesso si traduce in una erosione del margine di profitto a scapito soprattutto degli allevatori.

Indicatori di sintesi della filiera carni (annate varie)

Indicatore	Unità di misura	Valore
Zootecnia		
Aziende con allevamenti (ISTAT, 2000)	N	68.721
Capi allevati (ISTAT, 2003)		
Bovini e bufalini di cui:	N.	296.185
vacche da latte	N.	90.827
Ovini	N.	680.863
Caprini	N.	15.617
Equini	N.	8.633
Suini	N.	31.154
Conigli	N.	146.305
Avicoli (polli da carne)	N.	5.854.712
Trasformazione		
PPB di carne (ISTAT, 2004 "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione").	'000 di €	372.375
Produzione di carne (ISTAT, 2004 "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione") di cui:	.000 q.li	1.350
bovine	.000 q.li	676
suine	.000 q.li	392
pollame	.000 q.li	282
Imprese (ISTAT,2001)	N.	144
Addetti (ISTAT,2001)	N.	2.612
Scambi con l'estero		
<i>Carni e preparazioni di carni</i>		
Importazioni (ISTAT, 2004)	'000 di €	259.110.908
Esportazioni (ISTAT, 2004)	'000 di €	52.819.349
Saldo (ISTAT, 2004)	'000 di €	-206.291.559

ANALISI SWOT - FILIERA CARNI**PUNTI DI FORZA**

- Tendenza verso una riorganizzazione strutturale del comparto (aumento dimensioni medie capi/azienda).
- Presenza di produzioni tipiche (razza maremmana, abbacchio romano, ecc) suscettibili di valorizzazione tramite il riconoscimento di un marchio DOP o IGP.
- Presenza di razze autoctone e allevamenti condotti secondo il metodo biologico;
- Buona immagine di genuinità ed integrità del territorio rurale e presenza di aree vocate alla zootecnia da carne.
- L'allevamento del suino pesante orientato alla filiera dei prodotti tipici.
- Disponibilità di alimenti a condizioni competitive che deriva dalla vicinanza ad abbondanti produzioni cerealicole e foraggere;
- Presenza di un'industria mangimistica specializzata proprio per l'allevamento da carne;

PUNTI DI DEBOLEZZA

- Ridotta partecipazione alla formazione della PPB nazionale.
- Polverizzazione e basso grado di specializzazione degli allevamenti.
- Diffusa senilizzazione della dimensione familiare e massiccio ricorso alla manodopera familiare e al part-time.
- Scarsa capacità di sviluppare forme di integrazione verticale e obiettivi condivisi tra la fasi a monte e quelle a valle.
- Forte concorrenza esercitata sul mercato da alcuni importanti produttori dell'Ue.
- Difficoltà gestionali in seguito a normative ambientali e di benessere degli animali sempre più restrittive;
- Scarsa dimensione delle strutture di prima e seconda lavorazione e canali di vendita poco diversificati.
- Difficoltà di definizione dei rapporti con la distribuzione moderna (anche aspetti qualitativi).

OPPORTUNITÀ

- Presenza di un grande bacino di domanda rappresentato dal capoluogo della regione.
- Possibilità di attivare sinergie profittevoli tra il comparto e il turismo (enogastronomia, fattorie didattiche, agriturismo).
- Opportunità derivanti dalla crescita della domanda orientata verso prodotti agroalimentari qualitativamente riconosciuti e "sicuri".
- Filiera corta (vendita diretta) ed attivazione di percorsi distrettuali.
- Opportunità derivanti dal riutilizzo di reflui zootecnici per la produzione di agro-energia (biogas).
- Aumento della domanda alimentare trainata dai paesi del sud-est asiatico.
- Opportunità derivanti dalla crescita del

RISCHI

- Abbandono delle attività produttive.
- Crescita ed insostenibilità dei costi di allevamento in conseguenza di vincoli imposti sempre più restrittivi.
- Aumento della dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di animali e carni.
- Incapacità di soddisfare la crescente richiesta di qualità proveniente dai consumatori.
- Aumento dell'insostenibilità ambientale legata allo smaltimento di reflui organici e all'aumento degli scarti di lavorazione.
- Minaccia rappresentata da prodotti succedanei della carne.
- Ulteriore riduzione dei volumi esportati sussidiati in seguito ai recenti sviluppi degli accordi internazionali di politica commerciale.

peso della GDO, anello determinante nelle
dinamiche di filiera, nelle fasi distributive.

Filiera Foresta-Legno

Le tendenze generali del comparto

Dare un'immagine esaustiva del sistema forestale regionale è un compito estremamente arduo, per via delle numerose differenziazioni e peculiarità che lo caratterizzano.

Tuttavia non è affatto sbagliato descrivere questo comparto nel modo seguente: da una parte caratterizzato da numerose potenzialità, poco valorizzate, intorno alle quali dovrà avviarsi una strategia forestale di lungo respiro e di grande rilevanza sociale, economica ed ambientale, dall'altra pervaso da zone d'ombra dovute all'elevata frammentazione della proprietà, l'antropizzazione dei boschi, il ricorso a moduli colturali semplificati, la gestione estemporanea con scarso legame spazio-temporale delle iniziative, la scarsa integrazione tra l'ecosistema forestale ed il sistema socio-economico, le scarse conoscenze sugli ecosistemi boscati, la contenuta pianificazione forestale in particolare nelle aree di particolare valore ambientale, ecc.. La capacità produttiva, tuttavia, rimane ampia, anche se inferiore alle sue potenzialità.

Le produzioni sono quelle tipiche degli ecosistemi forestali, dove al fianco dei beni per il mercato (esempio legname) si ha l'insieme di servizi a favore della collettività e del sistema economico-produttivo posto a valle.

Il contributo degli ecosistemi boscati al contenimento delle maggiori problematiche ambientali fa parte ormai del bagaglio culturale collettivo. Si ricorda a titolo esemplificativo che la funzione di regimazione delle acque, anche ai fini dell'approvvigionamento idrico, la prevenzione dei dissesti idrogeologici e la fissazione del carbonio, sono contributi che il bosco e le aziende forestali attualmente svolgono come esternalità ambientali, a vantaggio della collettività in generale e del sistema economico in particolare. Questa duplice valenza del bosco, erogatore sia di beni che di servizi, è nota da lungo tempo e va ad alimentare la contrapposizione tra aspettative d'uso e di sola esistenza dei boschi.

Nell'ambito della Regione Lazio, che all'interno ospita un polo come Roma fortemente urbanizzato e terziarizzato, tale contrapposizione accentua i suoi termini, ponendo a confronto le attese della collettività urbana, che alimenta una notevole domanda di beni e servizi dalle risorse ambientali e forestali, con quelle della collettività delle aree montane, più sensibile invece agli aspetti produttivi e di mercato.

Essendo dinanzi ad ecosistemi secondari, in continua espansione a carico di ex-coltivi e pascoli, in un territorio con diffusi elementi di fragilità idrogeologica, il venir meno dell'attività di gestione accentua la precarietà degli equilibri, che talvolta debordano originando eventi disastrosi.

Vi è dunque la necessità di ricercare forme di gestione razionali e sostenibili, che salvaguardino al contempo la dimensione ambientale e quella produttiva, assicurando una gestione oculata e razionale anche in una logica di mercato. Tale esigenza è emersa già da tempo in ambito sia nazionale che internazionale. A partire dagli anni 90' anche l'Europa, tradizionalmente non competente in materia di foreste, nell'ambito delle politiche ambientali e rurali ha provveduto ad affermare la propria posizione in materia, sottolineando la necessità di perseguire una gestione razionale dei boschi, ecocompatibile, multifunzionale e in armonia anche con le indicazioni emergenti dal mercato. I criteri e gli indicatori di gestione forestale sostenibile, definiti nell'ambito del processo Pan-Europeo attraverso le conferenze interministeriali di Strasburgo (1990), Helsinki (1993), Lisbona (1998) e Vienna (2003), demarcano un percorso comune finalizzato al conseguimento di una corretta gestione sostenibile forestale.

Il contesto generale

Le fonti che forniscono indicazioni sull'entità della superficie forestale sono due: l'ISTAT, mediante le sue pubblicazioni annuali, e l'Inventario Forestale Nazionale (IFN). Pur facendo riferimento alla medesima destinazione d'uso del territorio, le due fonti indicano superficie diverse a causa delle diverse metodologie di rilievo.

Con riferimento ai dati del 1985, anno di riferimento del primo Inventario Forestale Nazionale, (IFN) i boschi laziali oscillavano tra i 466.200 ha ed i 382.000 ettari. Negli anni successivi sono state effettuate diverse altre stime della superficie boscata con diversi metodi di rilevamento, che a rigore rendono i dati non immediatamente comparabili. Nel 1995, la stima con base il Corine, indicava in 517.000 ha la superficie boscata, mentre l'ISTAT al 2003 indica una superficie di circa 382.500 ha. L'Inventario Forestale Nazionale, in corso di realizzazione per la definizione dei serbatoi di Carbonio, riporta per la Regione Lazio una superficie di ca. 623.240 ha (tab. 2), rilevando boschi fino ad una copertura del 5% (De Natale, 2004).

Al termine di questo excursus, che comunque non consente di fornire un dato esaustivo della superficie forestale regionale, è evidente comunque il processo di ampliamento della superficie boscata in atto negli ultimi 20 anni, comune al resto dell'Italia ed a tutti i paesi europei, che sta avvenendo a carico degli ex-pascoli ed ex-coltivi abbandonati, localizzati per la maggior parte nelle aree più interne e difficili.

Tab. 1 - Consistenza del patrimonio forestale nazionale e della Regione Lazio (dati in ettari)

	Fustaie	Cedui		Macchia Med.nea	Totale
Italia					
ISTAT, 1985	2.897.090	3.622.380		207.605	6.727.075
ISTAT, 2000	2.969.666	3.617.942		266.188	6.853.796
Lazio					
ISTAT, 1985	97.473	265.974		18.445	381.892
ISTAT, 2000	97.969	266.078		18.445	382.492

Fonte: Istat (annate varie)

Tab. 2 - Risultati provvisori dell'Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio per l'Italia e la Regione Lazio- (dati in ettari)

	Bosco + altre terre boscate	Impianti di arboricoltura da legno	Superficie forestale totale	Praterie pascoli e incolti	Aree con vegetazione rada o assente	Altri usi del suolo	Totale
Lazio	621.140	2.100	623.240	110.307	6.400	980.263	1.720.211
Italia	10.528.080	145.509	10.673.589	2.216.343	862.556	16.380.357	30.132.845

Fonte: Inventario Forestale Nazionale

L'analisi in dettaglio della distribuzione e composizione della superficie forestale a tutt'oggi deve effettuarsi sulla base dei dati ISTAT e del primo IFN (MAF, 1985). Dai dati dell'IFN, le foreste laziali, localizzate prevalentemente nelle zone interne di collina e montagna lungo la dorsale appenninica e pre-appenninica, rappresentano ca. il 5% dell'intero patrimonio forestale nazionale, con un indice di boscosità del 27%.

La distribuzione territoriale delle foresta può definirsi centrifuga rispetto alla città di Roma, con una concentrazione nella zona della dorsale appenninica occidentale, ed uno sviluppo frastagliato e discontinuo che, abbracciando la quasi totalità della provincia reatina, prosegue investendo il settore sud-orientale di quella romana e quindi la zona orientale del frusinate, al di là della Valle del Sacco.

Al fianco di questo blocco, è possibile riconoscerne degli altri di minore estensione. Vi è quello nella zona a nord di Roma, avente una distribuzione a macchia di leopardo, i cui complessi maggiormente estesi sono quelli dei Colli Sabatini (Bracciano - Roma), dei Monti Cimini (Viterbo) ed il complesso del Monte Rufeno (Acquapendente, Viterbo).

A Sud di Roma, invece, l'area boscata si sviluppa lungo la dorsale che, partendo dai Colli Albani (Roma), si estende in direzione degli Ausoni (Frosinone), in cui è possibile riconoscere il blocco dei Colli Albani, compatto e ben raccolto nella zona vulcanica intorno al lago di Castelgandolfo, dei Monti Lepini e quello più frammentato e delocalizzato degli Ausoni ed Aurunci.

Vi sono, infine, piccole superfici boscate lungo la fascia costiera, già sottoposte a programmi di tutela, come le Foreste del Circeo, la pineta litoranea romana (Castelporziano e Castelfusano) e, infine, una striscia parallela alla linea di costa nella zona della maremma laziale.

La provincia di Rieti, nella ripartizione su scala provinciale, possiede la più estesa superficie boscata con ha 100.714 di foreste; quella di Roma ha una estensione lievemente minore, ha 91.163, mentre le altre presentano sensibili differenze rispetto alle precedenti. Frosinone ha 78.360, Viterbo ha 63.933 e, infine, Latina con ha 48.134.

Il patrimonio forestale regionale è in gran parte costituito da cedui, ca.268.078; le fustaie ammontano a ha 97.969 ca.; mentre la macchia mediterranea è presente su una superficie inferiore a ha 18.445. Le fustaie sono ubicate per il 27,9 % nel frusinate, per il 26,9% nel reatino ed in entrambe le province sono costituite sia da conifere che latifoglie, mentre in quella romana, che possiede il 18,9% , prevalgono i boschi di caducifoglie. A Latina, in cui vi è il 17,99 % del patrimonio regionale, è concentrata la maggior parte dei boschi misti di conifere-latifoglie della Regione, mentre a Viterbo è localizzata la frazione minore di fustaie regionali, pari al 9%. I cedui, che ammontano al 69,5% del patrimonio forestale totale, sono in prevalenza semplici e matricinati e la loro distribuzione territoriale vede la provincia di Rieti possedere il 27,59% del totale, quella di Roma il 25,6% , Viterbo il 20,7%, Frosinone il 18,72% mentre Latina detiene il 4,92% . Infine, la Macchia Mediterranea costituisce, con 18.445 ha, il 5% del patrimonio forestale regionale, ed è ubicata prevalentemente nelle province di Latina con l' 88%, di Roma con l' 11% e di Viterbo con l'1%.

La ripartizione per fasce altimetriche vede in montagna ha 171.728, in collina ha 178.610 ed infine, in pianura, ha 32.154. La superficie forestale regionale presenta una pressoché equa distribuzione tra montagna (45%) e collina (47%), discostandosi nettamente da quanto rilevato su scala nazionale in cui prevalgono i boschi montani per il 59%. La provincia laziale con la più elevata concentrazione di foreste in montagna (oltre il 50% di quella regionale) è Rieti, con ha 88.865, mentre in collina è posizionata la frazione rimanente di ha 11.750. Frosinone ha il 60% del proprio patrimonio (ha 78.283) localizzato in montagna, ed il 40% in boschi in pianura. Più articolata è la distribuzione nella Provincia di Roma, dove ha 91.091, pari al 38%, sono in montagna, il 45% in collina ed il 17% sono in pianura. Latina, invece, è la provincia con minori boschi in montagna, appena ha 1.515, mentre la collina ospita gran parte del patrimonio, ha 33.537 ed, infine, in pianura sono ubicati ha. 13.146. Viterbo, unica provincia laziale priva di boschi in territorio montano, ha il patrimonio localizzato prevalentemente in collina, 60.180 ha, corrispondente ad oltre il 34% di quello regionale, mentre 3.864 ha sono in pianura.

Nei 171.728 ha del patrimonio forestale regionale localizzati in montagna, sono presenti tutte le diverse tipologie inventariali, quali le fustaie, per complessivi 97.969 ha, i cedui semplici per 238.249 ha , ed anche una esigua superficie di macchia mediterranea, 18.445 ha . Anche i boschi di collina hanno la medesima varietà di composizione, tuttavia, le fustaie hanno una

estensione inferiore alla metà di quella in montagna, pari ad 26.253 ha, mentre maggiore è la superficie occupata dai cedui, 139.563 ha, e dalla macchia mediterranea, con 12.794 ha. I boschi in pianura sono costituiti da fustaie per complessivi 12.269 ha; poco superiore è l'estensione dei cedui, 14.251 ha; la macchia mediterranea, infine, è presente con 5.634 ha.

Il patrimonio vegetale laziale è molto variegato ed i fattori che determinano tale variabilità e tale ricchezza floristica sono, in particolare, il clima e la geomorfologia, nonché la posizione di centralità nel bacino del Mediterraneo. Le tipologie forestali più rappresentative della flora presente nel Lazio sono di seguito riportate.

Gli ostrieti, dominati dal carpino nero, sono una tipologia forestale ricorrente, favorita, nella sua diffusione, dall'azione antropica. Questa specie, un tempo accompagnatrice e secondaria dei boschi di quercia, colonizzava le stazioni con livelli minimi di umidità. Oggi invece, grazie alla sua rusticità investe i terreni nudi, nonché si afferma nei boschi parzialmente degradati data la spiccata capacità pollonifera, di affrancazione e rapido accrescimento, acquisendo nuovi spazi e rinnovata rilevanza forestale, soprattutto nelle stazioni con una matrice calcarea e con condizioni climatiche che, seppur calde, garantiscono un minimo di umidità.

I cedui e le fustaie di querce, rappresentate dai popolamenti di querce caducifoglie. La specie più ricorrente è il cerro; mentre la farnia si rinviene in zone con falda acquifera molto superficiale o affiorante ed è, a tutt'oggi, in forte regresso per il prosciugamento delle piane costiere in seguito ad opere di bonifica. Anche la rovere risulta sporadica, essendo, il Lazio, il limite meridionale del suo areale di sviluppo ecologico. La roverella, al contrario, è assai presente, ma non così abbondantemente come in altre Regioni, forse perché, nelle formazioni rocciose del Lazio, mancano le marne calcaree e le condizioni di continentalità che la roverella predilige.

Le faggete che, nel Lazio, sono maggiormente diffuse tra i boschi di alto fusto. Il faggio è presente ovunque sopra i 700 m s.l.m. ed è l'albero dominante della montagna laziale fra gli 800 ed i 1.000 m s.l.m. In diverse zone il faggio è presente anche a quote inferiori per via delle favorevoli condizioni microclimatiche che generano la formazione delle faggete depresse.

Significativa è la presenza anche del castagno governato a ceduo ed i castagneti da frutto. Le aree più estese sono localizzate nei maggiori bacini vulcanici regionali come quello dei Colli Albani, dei Monti Sabatini e dei Monti Cimini. Altre aree con popolamenti di estensione minore di castagno sono nel Reatino (Antrudoco) nei Monti Lepini (Norma, Cori) e nel Frusinate (Fiuggi).

Le sugherete, con un'estensione pari all'1,2% dell'intero patrimonio delle fustaie del Lazio, ricadono solamente in due province, Viterbo e Latina.

Ampie sono anche le superfici boscate abbandonate. Tra gli ecosistemi maggiormente interessati vi sono i cedui quercini, che, dopo gli abbondanti prelievi degli anni '40-'50, hanno successivamente perso interesse economico soprattutto per via degli elevati costi d'utilizzazione essendo localizzati nelle aree più interne e difficili. Di recente, tuttavia, parte di questi boschi hanno richiamato l'interesse di varie imprese, probabilmente per via delle elevate quotazioni raggiunte dal petrolio.

I rimboschimenti realizzati in regione nel corso del XX secolo ammontano a circa 21.000 ha (Alisciani et al., 2005). Si tratta di un patrimonio costituito da boschi puri, prevalentemente di pino nero, e misti. Tra le specie maggiormente impiegate sono annoverate, oltre al pino nero, il pino marittimo, pino d'Aleppo ed il cerro, accompagnate da numerose altre specie sia conifere che latifoglie. Da un primo esame, una consistente frazione versa in buone condizioni, ma consistente è la porzione di quelli che versano in cattivo o pessimo stato. Tra i problemi maggiori vi è la necessità di eseguire degli interventi intercalari finalizzati a ridurre la densità delle piante e ridurre la loro suscettività a patologie e/o a rischio di incendi.

Un'ultima citazione riguarda le piantagioni di arboricoltura realizzate grazie ai finanziamenti delle misure di accompagnamento alla riforma della Politica Agricola Comune. Tra i regolamenti europei che hanno promosso la forestazione si citano il Reg. 797/1985, Reg. 1064/1988, il Reg. 2080/1992, nonché il Piano di Sviluppo Rurale (Misura III.3), emanato nell'ambito dell'applicazione dell'Agenda 2000. Si tratta di un patrimonio che dal 1990 ad oggi ha portato alla

realizzazione di ca. 2.000 ettari di impianti, a prevalenza di noce, realizzati soprattutto su ex-coltivi di proprietà privata.

La ripartizione dei boschi per tipologie di proprietà evidenzia che gli Enti pubblici possiedono 230.847 ha, circa il 60% del totale; di cui 13.895 ha appartengono alle Amministrazioni Statali e Regionali, 178.059 ha ai Comuni e 38.893 ha ad altri Enti.

Il rimanente 40% del patrimonio forestale è in mano ai privati, per cui la distribuzione rilevata è all'incirca inversa a quella che si registra mediamente sul territorio nazionale, dove il 60% è in mano ai privati, mentre il 40% è in mano pubblica.

La maggior parte dei patrimoni provinciali di Frosinone e Latina sono di proprietà delle Amministrazioni Comunali, rispettivamente 54.450 ha (70%) e 28.748 ha (60%); nelle province di Rieti e Roma, malgrado una incidenza percentuale inferiore rispetto a Latina, le dimensioni territoriali sono superiori, ammontando rispettivamente a 45.538 ha e 34.206 ha. Latina, tuttavia, con 5.783 ha, è la provincia laziale con la maggiore superficie di proprietà delle Amministrazioni Statali e Regionali.

Interessante è la distribuzione della proprietà forestale dei privati. Su scala regionale il patrimonio di questi ultimi è, in termini percentuali, equidistribuito tra le province di Viterbo (25%), Rieti (25%) e Roma (27%), mentre a Frosinone è solamente del 15% e a Latina dell'8%.

Nella provincia di Viterbo la proprietà privata equivale a circa il 60%, pari ad ha 38.124, mentre a Roma, pur con una percentuale inferiore (44%), la superficie posseduta è, in termini assoluti, superiore, ammontando ad 40.230 ha. I privati del reatino possiedono 37.946 ha (38%), mentre nelle province di Latina e Frosinone detengono, rispettivamente, 12.321 ha ed 22.967 ha.

In tutte le province questo patrimonio è, purtroppo, caratterizzato da una eccessiva frammentazione, mai raccolto in strutture consortili tra privati e/o misti pubblico-privato, fondamentali per articolare una razionale gestione forestale.

La proprietà forestale della Regione, comunemente indicata come foreste demaniali regionali, è costituita dall'insieme delle proprietà che lo Stato ha passato alla Regione Lazio. La sua estensione ammonta a circa 12.000 ha, ripartita tra 14 siti, dalle dimensioni profondamente diverse, distribuita tra tutte le cinque province laziali. La provincia di Rieti è quella con il maggior patrimonio demaniale regionale, cui segue Viterbo, Latina e Roma. Il contributo minore è dato da Frosinone. Il patrimonio in oggetto, pur classificato genericamente come forestale, si presenta con terreni aventi destinazione d'uso agro-silvo-pastorale. Solamente alcuni siti sono globalmente investiti a bosco, mentre altri, soprattutto quelli di maggiori estensione, ospitano rilevanti aree a pascolo e, in misura minore, attività agricole.

La Regione Lazio ospita al suo interno parchi naturali regionali (43%), e riserve naturali regionali (21%), mentre i parchi nazionali detengono il 14% del totale. La provincia con maggiore superficie sottoposta a protezione è quella di Roma, con oltre 90.000 ha, quindi, a livello inferiore, Rieti con circa 36.000 ha; Frosinone ha circa 29.000 ha, mentre Viterbo e Latina sono nell'ordine dei 12.000 ha. Attualmente il sistema delle AP laziali interessa circa il 10% della superficie regionale e conta 65 AP, di cui 62 già iscritte nell'elenco ufficiale nazionale. Dei 466.100 ha del patrimonio boscato regionale, circa il 60% si ritiene che sia incluso nelle Aree Protette. La tutela degli ecosistemi boscati è per il 70% delle AP un obiettivo primario. Per esso debbono individuarsi misure idonee per valorizzare la sua multifunzionalità (habitat, paesaggio, fissazione carbonio, ecc.) all'interno di un quadro coordinato e integrato con il resto del territorio e delle risorse presenti.

Oltre alle aree protette troviamo oltre 200 siti Natura 200 (Direttiva 92/43/CEE, nota anche come Direttiva Habitat), che vanno a costituire un importante patrimonio naturale e culturale in ambito nazionale, oltre che per la Regione Lazio.

Escludendo i siti che interessano i corsi e gli specchi d'acqua, gli altri investono una superficie dell'ordine di ca. 300.000 ha. Al fianco dei siti di rilevanza europea, si trovano anche altri siti di rilevanza nazionale e regionale (SIN e SIR), per cui il dato fornito è certamente una sottostima.

Al momento non si hanno indicazioni specifiche sull'ammontare di superficie forestale sottoposta a tutela ai sensi della Direttiva Habitat. Da un'analisi preliminare è emerso che la tipologia delle Zone a Protezione Speciale (ZPS) (Direttiva 79/409/CEE) è comunque quella più frequente. Con una distribuzione a macchia di leopardo, dalle dimensioni molto irregolari e mai di estensione continua analoga a quelle maggiori delle ZPS, sono i Siti Importanza Comunitaria (SIC). I Siti di Importanza Regionale (SIR) sono in numero e di dimensioni minore, distribuite tra le province di Viterbo e Roma.

In base ai risultati del V Censimento Generale dell'Agricoltura (2001), all'interno delle aziende sono ubicati 261.433 ha di boschi, ed assumendo 621.140 ha quale superficie boscata regionale in accordo con i primi risultati dell'IFN (De Natale, 2004), questo implica che il 42% del patrimonio boscato è incluso all'interno di aziende forestali, oltre alle circa 1675 aziende che ospitano 5233 ha di impianti di arboricoltura da legno (ISTAT 2000).

L'estensione dell'azienda forestale media è di circa 5,6 ettari. La particolarità, tuttavia, deriva dall'elevato numero di aziende (ca. 98%) che si distribuiscono una piccola frazione di superficie boscata (22%) per una azienda media di poco più di 1 ettaro. Di riflesso, invece, si ha che un esiguo numero di aziende (2%) si ripartiscono un'ampia superficie boscata (78%) per una azienda media di 252 ha.

Il dato fondamentale emergente dal confronto degli ultimi censimenti è l'aumento della classe di aziende inferiore all'ettaro a fronte della riduzione in tutte le altre classi. Altresì il dato dell'azienda media dal 1980 ad oggi vede una sua continua riduzione (Tab. 3 e Tab. 4).

Tab. 3 Numero di aziende per classi di superficie

	Classi di aziende	>1	1 - 2	2 - 5	5 - 10	10 - 20	20 - 50	50 - 100	100 ed oltre	Totale
1991	Aziende(n)	9039	11675	17173	7101	3583	2009	734	945	52259
	Superficie (ha)	1718	4324	12098	10662	10737	13542	13481	243795	310357
2001	Aziende(n)	10671	11097	13249	5627	2941	1871	676	813	46945
	Superficie (ha)	1986	4173	9801	8680	8576	12185	10842	205200	261443

Fonte: Istat (annate varie)

Tab. 4 Aziende con arboricoltura da legno e boschi, relativa SAU (ettari)

	1982	1990	2000
Aziende			
Arboricoltura da legno	-	-	1.675
di cui pioppeti	876	765	705
Boschi	49.256	52.259	46.945
Superficie			
Arboricoltura da legno	-	-	5.233,11
di cui pioppeti	846	789,45	787,17
Boschi	325.691,44	310.356,83	261.443,60
Superficie media aziendale			
Arboricoltura da legno	-	-	3,12
di cui pioppeti	0,97	1,03	1,12
Boschi	6,61	5,94	5,57

Fonte: Istat (annate varie)

Si tratta di aziende prevalentemente di tipo particellare, di piccola e piccolissima estensione, con soprassuolo coetaneo governato a ceduo, periodicamente sottoposte a taglio di fine turno.

In questa situazione sono comunque poche le proprietà che si sono aggregate per una gestione associata tra privati e/o misti pubblico-privato, denotando l'esistenza di un "forte senso

della proprietà". È chiaro inoltre che tale assetto della proprietà mal si adatta ad una razionale gestione forestale che abbia anche delle prospettive economiche.

Dall'esame dei dati del Registro delle Imprese al 2005 risultano iscritte 615 imprese di utilizzazione forestale, con un trend crescente che persiste da diversi anni. Fatta eccezione per la provincia di Latina, dove al 2005 vi sono solo 36 imprese, le altre province hanno all'incirca un pari numero di imprese, tra 140 e 150.

Tab. 5 – Imprese di utilizzazione forestale iscritti al Registro delle Imprese presso le CCIAA nelle Province ed in Regione Lazio

Anno	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio
1995	102	16	128	65	108	419
2000	115	28	134	105	131	513
2001	137	27	134	118	131	547
2002	136	30	129	124	130	549
2003	141	32	132	127	131	563
2004	142	33	135	142	139	591
2005	148	36	143	147	141	615

Fonte: Movimprese, 2006

Si tratta di realtà imprenditoriali con una dotazione strutturale elementare ed una scarsa propensione all'innovazione tecnica e tecnologica, profondamente radicati alle tradizioni ed alle consuetudini locali, poco attenti a vincoli e prescrizioni di recente adozione a livello nazionale e regionale, come, ad esempio, l'adozione di dispositivi e misure di prevenzione antinfortunistica delle macchine ed individuali.

Il parco macchine è spesso datato ed adattato alla realtà forestale in quanto di provenienza dal mondo agricolo. Si va diffondendo l'uso di trattori dotati di accessori, come verricelli, rimorchi, gabbie, ecc., anche se deve segnalarsi l'uso irregolare degli stessi, con grave pericolo della sicurezza sia del mezzo che del conducente e dei collaboratori, senza considerare il danneggiamento delle stazioni. Gru a cavo e canalette non sono utilizzate.

Le nuove acquisizioni vanno soprattutto a rinnovare il parco macchine, ma non ad innovare la tecnica di lavoro; pertanto le novità emergenti dal mercato vengono assecondate ricorrendo alla manodopera ed all'adattamento delle attrezzature esistenti.

Questa struttura innalza fortemente i costi, in quanto gli adattamenti apportati consistono in: un crescente impiego di manodopera irregolare, con il ricorso in casi estremi ai propri familiari; assenza di spese di investimento nei macchinari, mancato adempimento degli obblighi di legge, soprattutto per ciò che riguarda la sicurezza nel cantiere e dei lavoratori di cui si è già trattato.

Le imprese tecnicamente e tecnologicamente più avanzate sono quelle che operano nei cedui di castagno e che spesso sono integrate verticalmente. Cioè svolgono attività di utilizzazione forestale e prima trasformazione (segherie), conseguendo delle produzioni collocabili direttamente sul mercato e trattenendo in azienda il valore aggiunto.

Quelle che operano nei cedui quercini, salvo poche eccezioni, si tratta prevalentemente di piccole realtà con una dotazione strumentale ridotta all'essenziale.

In questi anni il settore ha potuto beneficiare dei finanziamenti assicurati dal Reg. 857/90 e dal Reg. 1257/99. Le imprese si sono avvalse di questo supporto finanziario soprattutto per innovare il parco macchine fondamentale (innovazione debole), mentre poche hanno colto questa opportunità per innalzare il livello tecnico e tecnologico del proprio processo di lavorazione (innovazione forte).

L'uniformità che caratterizza le imprese di utilizzazione, purtroppo, in un contesto ambientale così complesso e diversificato come le foreste laziali, evidenziato dalle estese aree boscate incluse in aree protette e siti Natura 2000, costituisce un evidente limite, poiché l'approccio alla gestione è uniforme a prescindere dai valori ambientali tutelati.

Mediamente, ogni anno, nel periodo compreso tra il 1975 ed il 2000, sono stati eseguiti 2.033 interventi di utilizzazione forestale per una superficie di 5.419 ha/anno.

Studi riferiti alle utilizzazioni eseguite in Regione negli anni '90 (Carbone et al., 2000) evidenziano che trattasi di interventi su piccole e piccolissime superfici, in cui il tempo di ritorno sulla medesima superficie è mediamente di 70 anni. Il dato per forma di governo è invece di ca. 60 anni per i cedui ed oltre 250 anni per le fustaie. Questi valori medi, per molti aspetti sorprendenti, nascondono delle situazioni puntuali variegata e diametralmente opposte, in entrambi i casi che generano situazioni meritevoli di attenzione.

Da un lato vi sono i soprassuoli utilizzati con tempi di ritorno brevi e ravvicinati, quelli minimi indicati dalla normativa, localizzati in contesti facilmente accessibili, aventi favorevoli sbocchi sul mercato, oppure, caratterizzati da autoconsumo; dall'altro, invece, vi sono i soprassuoli che hanno perso interesse alle utilizzazioni, o ancora quelli in fase di ricostituzione del capitale legnoso a seguito degli abbondanti prelievi operati nel passato, ed ancora i cedui in spontanea conversione a fustaia.

Le realtà produttive più attive sono state quelle di proprietà privata, dove annualmente si concentrano l'86% degli interventi ed il 63% della superficie utilizzata totale, svolgendo in media 1.751 interventi su una superficie di 3.405 ha, per una estensione media dell'intervento inferiore a 2 ha.

La proprietà comunale utilizzata è il 26% del totale, con il 9% degli interventi, con una estensione media di ca. 8 ha.

Nel settore forestale Viterbo e Roma sono quelle più dinamiche, le cui attività sono a carico soprattutto dei cedui di proprietà privata; Rieti e Frosinone si distinguono per l'esigua estensione delle tagliate, inferiore ad 1 ha, mentre Latina è, in generale, la Provincia meno attiva.

L'elemento più significativo riscontrato negli ultimi anni è l'uso opportunistico del bosco, sia esso di proprietà pubblica che privata.

La proprietà pubblica concentra la propria attenzione fondamentalmente nelle utilizzazioni di fine turno, prescindendo da una politica di valorizzazione delle risorse. Anche se negli ultimi anni, grazie al sostegno dei fondi comunitari che hanno consentito l'esecuzione di diversi interventi alle strutture, infrastrutture e all'interno degli ecosistemi, l'attenzione del pubblico si è ridestata.

Tab. 6 - Numero e superficie forestale utilizzata nel 2000 per tipologie di proprietà e Provincia

Proprietà/ Tipologia forestale	n°	Sup	n°	Sup	n°	Sup	n°	Sup	N°	Sup	n°	Sup
	Viterbo		Rieti		Roma		Latina		Frosinone		Lazio	
Comuni												
Fustaie	1	14	4	10	6	64					11	88
Ceduo	45	406	53	132	30	161	3	17	10	88	141	804
Totale	46	420	57	142	36	225	3	17	10	88	152	892
Stato-Regioni												
Fustaie	1	44									1	44
Ceduo	1	61					1	2			2	63
Totale	2	105	0	0	0	0	1	2	0	0	3	107
Altri enti												
Fustaie			9	136							9	136
Ceduo	15	90	11	48	13	119					39	257
Totale	15	90	20	184	13	119	0	0	0	0	48	393
Privati												
Fustaie	3	6			61	234	1	1	8	8	73	249
Ceduo	337	1081	427	301	493	1084	68	77	700	541	2025	3084
Totale	340	1087	427	301	554	1318	69	78	708	549	2098	3333
Totale												
Fustaie	5	64	13	146	67	298	1	1	8	8	94	517
Ceduo	398	1638	491	481	536	1364	72	96	710	629	2207	4208
Totale	403	1702	504	627	603	1662	73	97	718	637	2301	4725

Fonte: Regione Lazio

Per ciò che riguarda la proprietà privata, invece, l'interesse per la gestione di questo patrimonio è mutato, in quanto si configura prevalentemente come un bene avente una redditività è episodica e pertanto ha un carattere integrativo.

La produzione delle foreste è pressoché in misura esclusiva il legno. Circa il tasso di utilizzazione annuo le elaborazioni relative al periodo degli anni '90 hanno evidenziato che i prelievi annui sono inferiori ai tassi di accrescimento, pertanto si è dinanzi ad un uso cautelativo delle risorse forestali, finalizzato alla ricostituzione delle provvigioni compromesse dai prelievi effettuati negli anni precedenti, in accordo a quanto avviene su scala nazionale (ISAF, 1985).

L'analisi in funzione del solo dato medio, certamente positivo, non è del tutto conforme alla situazione reale. In particolare essa deriva quale situazione media delle seguenti realtà estreme:

- le utilizzazioni forestali sono normalmente concentrate nei soprassuoli di specie più apprezzate, aventi migliori sbocchi di mercato, oppure ubicati nelle aree più facilmente accessibili, con l'applicazione di turni minimi;
- le superficie mediamente utilizzata sono piccole e piccolissime, al fianco di pochi interventi su grandi estensioni;
- i $\frac{3}{4}$ della superficie a ceduo ed i $\frac{2}{3}$ di quella a fustaia è oggetto di gestione ordinaria. La superficie boscata, raramente oggetto di gestione forestale o addirittura abbandonata, è piuttosto estesa;
- la crescita del capitale legnoso è concentrata soprattutto in aree di cui si hanno minori conoscenze e limitate iniziative di monitoraggio, quali sono i boschi giovani, quelli abbandonati, quelli in via di formazione in ex coltivi e quelli in conversione spontanea;
- i turni applicati sono prevalentemente quelli consuetudinari nei boschi oggetto di ordinaria gestione, eccetto in alcune zone investite a ceduo di castagno dove si adottano turni riconducibili a quelli finanziari;

Queste caratteristiche, in parte comuni a tutto il bacino del mediterraneo, nonché al resto del territorio nazionale (Ministero dell'Ambiente, 1997), possono ricondursi ai noti motivi quali: la carente pianificazione ai diversi livelli; la frammentazione fondiaria e forestale; l'assenza di strutture associative di gestione; l'eccesso di prelievi degli anni passati; l'abbandono colturale dei boschi; l'assenza di una adeguata rete di monitoraggio degli ecosistemi forestali, specie nei soprassuoli più delicati.

Entrando nel dettaglio delle filiere per specie legnosa, quella del castagno è strutturalmente la più articolata, con una rilevanza a carattere nazionale, avente diversi sbocchi di mercato. I bacini produttivi sono ubicati in provincia di Roma e di Viterbo, unitamente ad altri, di minor estensione, localizzati nel reatino e nel frusinate.

Tab. 7 Legname da lavoro e legne per combustibili per specie legnose e assortimento (metri cubi, 2000)

ASSORTIMENTI	SPECIE LEGNOSE CONIFERE			
	Abeti	Pini	Altre	Totale
Tondame da sega, trancia e compensati	40	-	80	120
Legname per pasta e pannelli	-	4.409	-	4.409
altri assortimenti	14	66	15	95
Totale legname da lavoro	54	4.475	95	4.624
Legna da ardere	28	1.126	214	1.368
Legna per carbone	-	-	-	-
Totale legna per combustibili	28	1.126	214	1.368

Fonte: Istat "Coltivazioni agricole, foreste e caccia"

La filiera della *legna da ardere* è alimentata, soprattutto, dalle produzioni dei soprassuoli quercini. E' una filiera estremamente ridotta, con un basso coefficiente di attivazione economica.

Le ditte di utilizzazione che acquisiscono i tagli procedono all'abbattimento in proprio, anche se, sempre più frequentemente, affidano l'utilizzazione, oppure parti o segmenti della stessa, ad altre ditte. Il legname abbattuto è sezionato in bosco in pezzi di circa 1,20 metri. Successivamente è portato in azienda, dove viene sottoposto ad ulteriore lavorazione per l'allestimento del prodotto dalle dimensioni opportune.

Il prodotto è commercializzato direttamente dalla ditta utilizzatrice, per la maggior parte in zona, ed in buona percentuale anche in mercati extraregionali, in tal caso si commercia la pezzatura conseguita in bosco.

Le produzioni legnose dei boschi di **conifere**, rappresentano una frazione molto esigua del totale oggi ottenuta dai tagli intercalari dei rimboschimenti.

Il legname è mediamente di piccole dimensioni e, pertanto, la ditta utilizzatrice, conservandosi quello di maggiori dimensioni per la produzione di tavolame, vende il materiale a stabilimenti extraregionali per la produzione di particelle.

La serie storica della produzione legnosa in Regione registra un andamento molto irregolare. Negli anni '50 i prelievi sono stati particolarmente intensi e successivamente si è avuta una contrazione che negli anni '70-'80. Recentemente, invece, la produzione legnosa ha avuto una lieve ripresa.

Nel complesso è evidente un andamento a scodella della produzione legnosa regionale, grazie soprattutto al contributo del legname da ardere. Questa, infatti, proveniente da cedui quercini, costituisce oltre i $\frac{3}{4}$ del totale. Il legname da opera, invece, è il restante quarto che, dalla seconda metà degli anni '90, è in fase di contrazione.

La produzione da lavoro proviene da boschi di proprietà privata, ubicati soprattutto nella provincia di Roma; mentre per quanto riguarda la legna da ardere, le Province di Viterbo, Roma e Rieti sono le maggiori produttrici.

Soffermandosi sulle produzioni di castagno che alimentano la produzione da opera regionale, deve evidenziarsi la recente mutazione in atto. L'orientamento presso taluni produttori è quello di puntare su produzioni maggiori, da destinare a tavolame ed a trancia. Il mercato della paleria, invece, si sta contraendo. Studi specifici hanno evidenziato che nel medio termine il mercato del castagno punterà soprattutto sulla qualità anziché sulla quantità, infatti dovrà attendersi una riduzione del suo impiego ed un uso sempre più qualificato.

Tab. 8 Produzione legname da lavoro (m3) e legname da ardere e da lavoro (quintali) per categoria di proprietà e provincia.

PROV.CE	STATO E REGIONI		COMUNI		ALTRI ENTI		PRIVATI		TOTALE	
	L.me da lavoro	L.me da ardere	L.me da lavoro	L.me da ardere	L.me da lavoro	L.me da ardere	L.me da lavoro	L.me da ardere	L.me da lavoro	L.me da ardere
Viterbo	600	2.000	8.766	27.474	2.819	39.932	9.291	115.610	21.476	185.014
Rieti	-	-	-	70.081	-	5.359	1.345	118.033	1.345	193.477
Roma	-	-	11.420	8.156	-	26.915	44.760	99.867	56.180	134.937
Latina	-	250	-	650	-	-	1.970	10.480	1.970	11.380
Frosinone	-	-	2.020	17.866	-	-	4.875	54.619	6.895	72.485
TOTALE	600	2.250	22.206	124.227	2.819	72.206	62.241	398.609	87.866	597.292
%	0,70 %	0,40 %	25,30 %	20,80 %	3,20 %	12,10 %	70,80 %	66,70 %	100 %	100 %

Fonte Istat: Annuario di Statistica Forestale (1997)

Le attività ricreative non danno luogo ad una filiera, in quanto beni e servizi goduti non sono oggetto di successivi processi di lavorazione, ma vengono consumati in situ. Escludendo le aree all'interno delle cinte cittadine, le Amministrazioni hanno individuato diverse aree, prevalentemente boscate, destinate a verde pubblico ed attrezzate per l'uso ricreativo (giochi, tavoli, ecc.). Nell'ambito delle attività ricreative viene inclusa anche la caccia e le altre attività ad esse connesse, che investono estese aree boscate. L'attività faunistica rappresenta, anche sul piano

economico, una rilevante componente del sistema ambientale, e nello specifico, forestale. Le statistiche indicano che nel decennio appena concluso, le aziende faunistico-venatorie sono andate riducendosi sia in numero (-22%) che in superficie (-23%), pressoché costanti sono rimaste le oasi di protezione, mentre un brusco ridimensionamento hanno avuto le zone di ripopolamento e cattura, per numero (-50%) e superficie (-87%).

Per estensione, orografia, collocazione territoriale, il soprassuolo forestale assolve una importante funzione paesistica, in quanto è un elemento di indubbio prestigio per la Regione, sia per le caratteristiche intrinseche, che unitamente al contesto di ubicazione, laghi, siti archeologici, ecc.

La sua rilevanza è stata riconosciuta anche dal punto di vista paesistico, essendo soggetto di tutela ai sensi della Legge 431/1985, come elemento caratterizzante e tipicizzante dell'intero territorio.

La Produzione ai prezzi di base (PPB) il, Valore aggiunto (VA) ed i Consumi intermedi (CI) sono i tre parametri economici che consentono di avere una indicazione dello spessore economico del settore. La PPB, stando all'indagine sul valore aggiunto per Regione condotta dall'Istat, deriva soprattutto dalla produzione legnosa, ripartita per la maggior parte tra legname da ardere e da lavoro. I prodotti non-legnosi, in primo luogo castagne, forniscono una quota piuttosto contenuta del valore della produzione. L'analisi ai prezzi costanti della silvicoltura regionale evidenzia un trend in lieve ascesa negli ultimi anni a fronte di un passaggio da circa 39,6 milioni di euro, mediamente registrati nel triennio 1997-2000, a poco oltre i 42 del successivo intervallo temporale 2001-2004, con un incremento relativo di 6,57 punti. L'incidenza percentuale della produzione silvicola regionale su quella nazionale valutata dall'Istat a prezzi costanti si attesta, di contro, sui 7,7 punti percentuali nel triennio 1997-2000 per sfiorare il 10% nel periodo 2001-2004 a testimonianza della recente, seppur timida, crescita del comparto laziale rispetto ai valori medi registrati su scala nazionale.

È evidente come la richiamata crescita economica di questo settore, pur non essendoci dati disaggregati, sia principalmente imputabile al legname da ardere, mediamente 4 volte superiore al valore del legname da opera. Al tempo stesso, è altresì doveroso precisare, che una buona frazione del legname da ardere è destinato ad autoconsumo, e pertanto, non va a collocarsi sul mercato.

L'attività economica più rilevante associata alla gestione forestale, è la produzione di materia prima legnosa. Le quotazioni di mercato delle produzioni più significative quali, il prezzo di castagno da sega e per travame, nonché quello della legna da ardere di latifoglie, evidenziano il trend crescente dei prezzi correnti, che nel caso del castagno, si sono decuplicati. Nella Regione la produzione del legname da lavoro è praticamente incentrata sul castagno, pertanto i prezzi dei suoi assortimenti caratterizzano quelli medi relativi a tutte le latifoglie. Dalla comparazione dei prezzi unitari dei prodotti regionali rispetto a quelli nazionali, si evidenzia che i primi sono mediamente superiori a quelli medi nazionali, cosa che non si registra per le produzioni delle altre specie. Il legname da opera prodotto in Regione è costituito dal castagno per l'80%: queste produzioni provengono da fustaia, ma soprattutto da ceduo.

Tab. 9 Valore della produzione silvicola. Medie 1997-2000; 2001-2004, var %.

Silvicoltura	Media 1997-2000	Media 2001-2004	Var. %	Contributo regionale al comparto, media anni 1997-2000	Contributo regionale al comparto, media anni 2001-2004
Lazio	39.616	42.219	6,57%	7,71%	9,90%
Italia	513.563	426.376	-16,98%	100%	100%

Fonte: ISTAT " Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione".

Per ciò che riguarda la legna da ardere, mentre in passato la produzione regionale spuntava prezzi superiori a quelli medi nazionali, negli ultimi anni si è registrata una inversione. Negli ultimi anni il mercato del legname ha subito forti mutazioni ed altre sono tuttora in corso.

Dal lato della domanda, occorrerebbero iniziative atte a sostenerla: già i benefici fiscali per le ristrutturazioni hanno dato un notevole contributo al settore; si ritiene però che un ulteriore incentivo potrebbe venire se le Amministrazioni locali, in particolare quelle in aree protette, sostenessero l'uso del legno nelle ristrutturazioni dei centri storici e dei centri urbani, soprattutto per la realizzazione di infissi ed arredi da esterno, recuperando l'antica tradizione esistente, nonché l'impiego di questo materiale per la valorizzazione di strutture ed infrastrutture, esempio reti telefoniche ed elettriche, guard-rail, arredo aree, ecc..

Dal lato dell'offerta, invece, gli orientamenti sono diversi: le classiche produzioni ad uso agricolo ed i pali telegrafici (paleria in generale), da tempo vedono la domanda contrarsi, soprattutto per la diminuzione dell'uso dei secondi. I tradizionali acquirenti, infatti, si stanno orientando verso altre produzioni, e il fabbisogno di legname è soddisfatto mediante gare di appalto dove, tra i requisiti, è richiesta anche la certificazione di qualità. E' invece in crescita il mercato degli assortimenti di qualità, confermando quanto emerso in specifici studi.

Passando alla produzione delle specie quercine, da alcuni anni ormai, queste hanno un unico sbocco di mercato, legna da ardere, essendo venuta meno la domanda per le traverse ferroviarie.

Prospettive interessanti, tuttavia, stanno emergendo da ricerche specifiche che hanno riscontrato, per il legname di cerro, standard prestazionali equivalenti a quelle della rovere per parquet e tranciati. Affinché ciò divenga, una reale opportunità di mercato per gli operatori, occorre però che si avviino iniziative per la presentazione e la valorizzazione di queste produzioni.

Occorre, infine, segnalare il nascente mercato delle biomasse. A seguito di disposizioni legislative, nel prossimo futuro una frazione dell'energia dovrà essere prodotta da fonti rinnovabili, e pertanto, le biomasse agricole e forestali (in riferimento alle produzioni di medie e piccole dimensione), potrebbero vedere accrescere la loro domanda per l'alimentazione di centrali in corso di realizzazione.

Passando all'occupazione nel segmento delle *prime utilizzazioni e trasformazioni*, il 6° Censimento generale dell'Industria (ISTAT, 1991) indicava la presenza di 416 addetti, di cui 348 trovavano occupazione nelle 139 imprese (aziende di utilizzazione delle foreste e boschi e consorzi di forestazione e rimboschimento), mentre 68 nelle 11 imprese di servizi connessi alla silvicoltura e all'utilizzazione di aree forestali. I dati più recenti, diffusi dall'Istat attraverso il Censimento del 2001, indicano una risalita delle unità produttive di trasformazione/utilizzazione dei boschi che, in termini relativi, si attesta intorno ai 58 punti. In contrazione, invece, il numero di addetti che nel decennio intercensuale decresce di circa 45 unità (-10%). Si segnala, infine, tra le unità produttive la crescita relativa maggiore per le imprese di servizi (+245%).

Tab. 10 Struttura della trasformazione: imprese e addetti (confronto 1991-2001, var %)

Categoria economica	Imprese 1991	Imprese 2001	Var. %	Addetti 1991	Addetti 2001	Var. %
Aziende di utilizzazione delle foreste e dei boschi	138	199	44%	346	305	-12%
Consorzi di forestazione e rimboschimento	1	0	-100%	2	0	-100%
Servizi connessi alla silvicoltura e all'utilizzazione di aree forestali	11	38	245%	68	68	0%
Totale:	150	237	58%	416	373	-10%

Fonte: Istat (annate varie)

La filiera foresta-legno, nei suoi segmenti, attiva una notevole occupazione, anche se è noto che il legname lavorato è in gran parte importato dal resto dell'Italia e, soprattutto, dall'estero. Ai fini statistici, si ricorda che questa coinvolge ca. 9.000 imprese. Nel complesso, il sistema forestale regionale offre diverse occasioni di lavoro a circa 12.500 unità. Il legname è sottoposto a continue lavorazioni, trasformazioni ed aggregazioni, per conseguire prodotti in tutto, oppure in parte, in legno, da destinare al mercato dei beni al consumo (es. mobili), oppure a quello dei beni intermedi a supporto di altre attività (es. pallet), o come fattore produttivo in altri cicli (es. biomasse per energia).

La filiera ha un chiaro segmento di origine, che è quello produttivo della massa legnosa, a cui segue quello delle utilizzazioni, che rende la massa disponibile per i successivi cicli produttivi; quindi vi è il segmento della trasformazione del legname, per poi concludersi con il segmento della commercializzazione dei prodotti.

La struttura della filiera si caratterizza per una forte discontinuità, dovuta alla carente connessione esistente tra il segmento della prima trasformazione e i successivi segmenti di lavorazione del legname, secondo uno schema comune all'intera filiera nazionale divenendo, così, uno degli elementi responsabili dell'abbandono colturale dei boschi.

Si tratta di opifici aventi come attività predominante la trasformazione del tondo in assortimenti diversi, prevalentemente in semilavorati di dimensioni e forme differenziate, nonché, talvolta, prodotti finiti. Le tipologie aziendali individuate per le segherie che lavorano legname di castagno e materiali diversi si identificano in:

- aziende familiari, in cui trovano occupazione due addetti legati da stretti rapporti di parentela;
- aziende artigiane che si avvalgono di un nucleo fisso di familiari e da pochi operai assunti a tempo indeterminato;
- aziende medio-grandi con un nucleo di 5-6 operai in pianta stabile.

Venendo adesso agli scambi con l'estero, considerando le rilevazioni Istat sul commercio regionale di legno e prodotti in legno, si registra nel 2004 un saldo valutativo passivo di 66,6 Mil. di euro a fronte di un'importazione che in valore si attesta nello stesso anno sui 79,6 Mil di euro e di un'esportazione il cui valore supera appena i 13 Mil di euro.

L'analisi congiunturale indica un lieve miglioramento nel saldo commerciale che nel passaggio tra il 2000 e il 2004 cresce di circa 3,7 punti percentuali. Tale timida ripresa trova giustificazione nel maggiore decremento in termini assoluti delle importazioni di legno e derivati (-12,37 Mil di euro) rispetto a quello fatto segnare nello stesso intervallo temporale dal valore delle esportazioni (-9,8 milioni di euro) a testimonianza del fatto che ad una riduzione degli arrivi non ha fatto seguito, sul territorio regionale, un incremento delle spedizioni di legno e derivati teso a migliorare ulteriormente il deficit commerciale.

A livello di singola provincia, sul fronte degli arrivi si registra nel 2004 la leadership di Roma (55,5% del valore totale delle importazioni) seguita a distanza da Frosinone (21,9%) e da Latina (14,1%), chiudono la classifica delle importazioni le province di Viterbo (7,99% del totale) e Rieti (0,57%). In merito alle spedizioni, sempre in base alle rilevazioni Istat del 2004, la disaggregazione provinciale del dato regionale indica il primato di Viterbo (47,65% del totale), giustificato dalle condizioni morfologiche e pedoclimatiche che fanno della Tuscia il maggior bacino regionale di boschi e foreste. Seguono in ordine decrescente le realtà provinciali di Roma (34,45%) e Latina (12,23%).

Tab. 11 Commercio estero regionale di legno e prodotti in legno (Annate 2000, 2002, 2004)

Commercio estero regionale di legno e prodotti in legno	Valore (migliaia di euro)			Tendenza 2000-2004
	2000	2002	2004	
Importazioni	91.988,46	90.175,86	79.618,16	-
Esportazioni	22.855,66	25.956,12	13.013,17	-
Saldo	-69.132,81	-64.219,74	-66.604,99	+

Fonte: Istat "Sistema di indicatori territoriali"

Sbocchi di mercato

Il patrimonio forestale ha, dunque, una ricchezza intrinseca di estrema rilevanza per le sue funzioni ambientali, sociali ed economiche. In questo contesto la problematica generale più rilevante è rappresentata dall'attuazione di una gestione forestale sostenibile, capace di coniugare effettivamente gli obiettivi di salvaguardia ambientale, con quelli di sviluppo economico e sociale a favore della collettività generale e locale, in una prospettiva intergenerazionale.

Lungo tale ragionamento è ipotizzabile fornire un elenco di quelli che possono essere definiti come gli ostacoli di maggior rilevanza per il conseguimento di questo obiettivo sono:

- superamento dell'attuale situazione di elevata frammentazione della proprietà forestale, caratterizzata prevalentemente da aziende forestali di piccola e piccolissima estensione in cui difficilmente possono realizzarsi attività di varia natura a livelli economicamente sostenibili;
- superare le tensioni sociali connesse all'inclusione di piccole proprietà forestali all'interno di zone a riserva integrale di aree protette e dei siti Natura 2000 favorendo l'acquisto da parte dell'ente pubblico;
- l'aggiornamento professionale degli operatori sia rispetto al quadro normativo vigente, che tecnico ed operativo. Particolare lacuna emerge sul piano amministrativo per quel che riguarda le conoscenze di tecniche e tecnologie a basso impatto ambientale per l'utilizzazione dei soprassuoli forestali nelle aree di maggior valore ambientale;
- miglioramento della viabilità forestale che complessivamente appare carente sia dal punto di vista della distribuzione che dello stato di gestione. Lo stato in cui versa rende difficili le operazioni di esbosco, di controllo del territorio e di accesso all'uso turistico-ricreativo delle aree boscate;
- l'allungamento dei turni al fine di accrescere il valore ambientale ed economico delle foreste anche attraverso una maggiore produzione di legname per impiego da opera;
- sostenere laddove sussistono le condizioni la conversione all'alto fusto;
- la carente pianificazione forestale che spesso coinvolge boschi interni ad aree di particolare valore ambientale quali i boschi interni alle aree protette, ai siti Natura 2000, etc.;
- il miglioramento della gestione forestale in aree di particolare valore ambientale attraverso la consulenza di professionisti qualificati a seguire le operazioni d'esecuzione dell'intervento;
- la ridotta connessione tra gli operatori dei primi segmenti della filiera forestale, in particolare tra le imprese di produzione e quelle di utilizzazione;

532

- i costi di esbosco e di trasporto della massa legnosa presso i mercati;
- la dipendenza della gestione forestale dagli introiti dell'intervento che rende eseguibile la manutenzione solamente nelle aree più accessibili con una produzione di maggior valore, mentre soprassuoli posti in aree difficili ed in precarie condizioni di stabilità idrogeologica e/o con precari equilibri ecologici per fitopatie ed altri processi di degrado, di fatto, risultano abbandonati;
- la ridotta percentuale di boschi gestiti secondo gli standard definiti dai criteri pan-europei di gestione forestale sostenibile;
- superare l'abbandono in cui gravano talune infrastrutture forestali realizzate negli anni passati, soprattutto quelle idraulico-forestali;
- il danneggiamento e la perdita di boschi in zone particolari e delle strutture boscate lineari di rilevante interesse ambientale e sociale;
- l'assenza di soprassuoli arborei in siti sensibili;
- l'uniformità della gestione forestale sia in termini di approccio gestionale che dei criteri di esecuzione, tra i boschi inclusi in aree di particolare valore ambientale ed i boschi esterni alle stesse;
- ridurre la suscettività dei popolamenti forestali ai processi di degrado, in particolare degli incendi;
- il ripetuto danneggiamento degli habitat naturali e la perdita della biodiversità forestale nei boschi più frequentati;
- mancata manutenzione e sostegno al recupero delle aree boscate danneggiate dal fuoco e da altri processi di degrado
- ridotta accessibilità e fruibilità delle zone ricreative forestali, con riferimento alle fasce più deboli;
- assenza di politiche di sostegno alla realizzazione e manutenzione delle infrastrutture forestali;
- ridotte conoscenze dello stato ecologico dei boschi e delle loro capacità di produzione di servizi anche in funzione del nascente mercato delle quote di Carbonio;
- contenuta diffusione di sistemi di archiviazione e conservazione delle informazioni in ambito forestale;

Accanto agli ostacoli appena richiamati si presentano di seguito una serie di obiettivi/linee guida da perseguire verso una maggiore efficacia del sistema foresta-legno regionale rimandando, al paragrafo preposto, per l'individuazione degli interventi operativi (azioni chiave) necessari al raggiungimento di tali obiettivi:

- a) migliorare i criteri e le modalità di gestione delle risorse presenti negli ambienti forestali ai fini dell'accrescimento del valore ambientale, economico e sociale dell'ecosistema boscato nella sua interezza;
- b) promuovere moduli ed attività selvicolturali coerenti ed adeguati al valore ambientale, economico e sociale delle foreste regionali;
- c) favorire la pianificazione forestale quale strumento fondamentale per conoscere e gestire gli ecosistemi boscati;
- d) favorire la fruizione agli utenti delle aree boscate con modalità sostenibili e coerentemente con i valori ambientali presenti

- e) sostenere le iniziative finalizzate ad accrescere le funzioni ambientali degli ecosistemi e delle produzioni anche ai fini della prevenzione e contenimento dei cambiamenti climatici;
- f) salvaguardare la biodiversità vegetazionale degli ecosistemi forestali regionali, favorendone la sua conservazione in situ ed extra situ;
- g) perseguire la valorizzazione economica dei boschi regionali attraverso la promozione dei prodotti legnosi e non legnosi, ivi compresi dei servizi, nonché favorendo il contenimento dei costi di gestione.

Indicatori di sintesi della filiera foresta-legno (Annate varie)

<i>Indicatore</i>	<i>Unità di misura</i>	<i>Valore</i>
PPB della silvicoltura (ISTAT, 2004 "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione")	'000 di euro	48.979
Superficie forestale (ISTAT, 2003) di cui:	HA	382.500
Fustaie	HA	97.970
Cedui	HA	266.080
Macchia mediterranea	HA	18.445
Aziende con arboricoltura da legno e boschi (ISTAT, 2000) di cui:	N.	48.620
Arboricoltura da legno	N.	1.675
Boschi	N.	46.945
<i>Trasformazione</i>		
Imprese (ISTAT, 2001) di cui:	N.	237
di utilizzazione delle foreste e dei boschi	N.	199
servizi connessi alla silvicoltura e all'utilizzazione di aree forestali	N.	38
Addetti (ISTAT, 2001)	N.	373
<i>Scambi con l'estero</i>		
Importazioni di legno e prodotti in legno (ISTAT, 2004)	'000 di euro	79.618,16
Esportazioni di legno e prodotti in legno (ISTAT, 2004)	'000 di euro	13.013,17
Saldo (ISTAT, 2002)	'000 di euro	-66.604,99

ANALISI SWOT – FILIERA FORESTA - LEGNO

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none">• Elevato valore paesistico, ricchezza floristica, habitat faunistico.• Numerosi punti di interesse naturale e valori culturali diffusi sull'intero territorio dalla forte attrattività..• Formazioni castanili di estremo interesse economico ed ambientale.• Potenziale di utilizzazione dei prodotti non legnosi del sistema forestale• Antica tradizione della zootecnia di montagna.• Buona estensione del patrimonio forestale.• Presenza di ecosistemi di particolare bellezza e valenza ambientale e di siti di notevole interesse socio-economico..• Presenza di patrimoni archeologici e culturali distribuiti nelle aree forestali.• Presenza di servizi turistico ricreativi nelle superfici forestali interne al sistema delle aree naturali protette.	<ul style="list-style-type: none">• Scarsa conoscenza da parte della collettività del patrimonio forestale regionale.• Patrimonio floristico prevalentemente costituito da specie destinate al legname da ardere (quercine, carpini ed altre specie minori).• Uso indiscriminato e fuori da schemi pianificatori delle superfici a pascolo.• Scarsa integrazione di filiera e raggiungimento di obiettivi comuni.• Frammentazione e polverizzazione fondiaria.• Carenze di iniziative coordinate di monitoraggio degli ecosistemi.• Realtà artigianali (legate alla lavorazione del legno) praticamente scomparse.• Scarsa propensione all'innovazione tecnologica delle imprese utilizzatrici e trasformatrici esistenti.• Scarso interesse verso interventi culturali forestali (a macchiatico negativo).
OPPORTUNITÀ	RISCHI
<ul style="list-style-type: none">• Crescita culturale della collettività con una forte attenzione alla tutela degli interessi collettivi.• Possibilità di generare nuove figure imprenditoriali ed occupazionali.• Attivazione di sinergie profittevoli e sostenibili tra il comparto e le risorse territoriali (arte, turismo, artigianato, cultura).• Contrazione delle attività a maggiore impatto ambientale e consumo delle risorse.• Crescente aumento degli strumenti di pianificazione sia per le proprietà pubbliche che per i privati.• Crescita della richiesta degli assortimenti di qualità per il legame da opera.• Nascente mercato delle biomasse.	<ul style="list-style-type: none">• Accentuazione del fenomeno dell'abbandono• crescita degli incendi forestali per protesta ad eccessivo vincolismo, incuria ed abusi dei visitatori.• Assenza di una moderna cultura forestale.• Scarso ricambio generazionale degli operatori che svolgono attività in bosco.• Scarso interesse per le attività legate alle utilizzazioni del settore forestale derivanti dalla stagionalità del lavoro e dallo scarso valore economico del legname ritraibile per usi di falegnameria.

Filiera Lattiero-Casearia

Le tendenze generali del comparto

Secondo le rilevazioni ISTAT (*Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione*), nel 2004 la zootecnia da latte italiana ha rivestito una quota percentuale pari al 9,5% della produzione agricola ai prezzi di base (PPB) e, a fronte di circa 4.415 Meuro, ha rappresentato la principale voce all'interno del settore zootecnico.

Il settore lattiero-caseario continua, quindi, ad occupare una valenza significativa nel sistema agroalimentare italiano, così come un ruolo di traino fondamentale del comparto zootecnico. Il comparto, infatti, si è collocato per il 2004 tra le prime posizioni dell'agro-alimentare in quanto a fatturato: latte, burro, formaggi e yogurt prodotti in Italia rappresentano in valore circa 13,8 Meuro (*Assolatte*).

Gran parte della produzione industriale nazionale è imputabile ad alcuni famosi formaggi a Denominazione di Origine Protetta, quali Mozzarella, Crescenza, Ricotta, Mascarpone e, più in generale ai formaggi di tipo grana che utilizzano la percentuale più alta del latte destinato alla trasformazione, seguiti dai formaggi freschi e dai semiduri. Tale destinazione che, solamente per i principali formaggi DOP ha interessato circa il 40% del latte di produzione italiana, costituisce un importante fattore di salvaguardia e di valorizzazione della produzione nazionale. I sette formaggi DOP di maggior rilievo (Grana Padano, Parmigiano Reggiano, Gorgonzola, Pecorino Romano, Mozzarella di bufala Campana, Asiago e Provolone Val Padana) rappresentano, infatti, il 92% della produzione di formaggi a Denominazione di Origine Protetta (circa 450 mila tonnellate).

Ciò che in definitiva si rileva nel comparto è un'espansione dei prodotti tutelati che viene letta come la risposta del comparto alla crescente ricerca da parte del consumatore di formaggi genuini e garantiti. Al di là di sporadici casi, per altro riportati a gran voce dall'opinione pubblica, la qualità dei prodotti lattiero-caseari italiani è andata migliorando sensibilmente negli ultimi venti anni. La forte ristrutturazione del mondo agricolo ha condotto ad una contrazione del numero di allevamenti di piccole dimensioni e con pochi capi favorendo lo sviluppo di strutture più competitive, caratterizzate da una gestione imprenditoriale.

In tale contesto la filiera laziale assume un rilevante peso economico nell'agroalimentare regionale, con un valore della produzione di latte nel 2004 pari al 10,29% della produzione agricola valutata ai prezzi di base (39,4% di quella zootecnica) e con un incidenza percentuale sulla PPB di latte nazionale vicina al 6%.

Nel quadro delle pressioni derivanti dalle dinamiche in atto nel contesto politico-economico, prosegue, anche nel Lazio, il processo di ristrutturazione che caratterizza ormai da tempo il settore.

Un processo che trova espressione nel fenomeno di ridimensionamento del numero di aziende regionali che, secondo l'indagine ISTAT sulle strutture agricole tra l'anno 2000 ed il 2003 decrescono ad un ritmo relativo del 27%. A tale contrazione non fa, tuttavia, seguito un'altrettanta riduzione del numero di capi, con conseguente aumento della dimensione aziendale, indice di modernizzazione settoriale. 536

Anche nel Lazio le richieste del consumatore sempre più attento a problemi salutistici e di sicurezza alimentare sembrano, negli anni recenti, trovare le giuste risposte a fronte di una interessante produzione di formaggi tipici rispondenti ai dettami qualitativi sanciti in sede comunitaria, produzione cui è demandata la funzione di traino verso il consolidamento della filiera laziale anche attraverso il miglioramento della sua bilancia commerciale che secondo l'ISTAT, nel 2002, mostra un saldo di copertura (percentuale di importazioni coperta dalle esportazioni) piuttosto contenuto (27%). Ciò, quindi, sta a testimoniare che vi sono ampi margini per un ulteriore sviluppo del comparto, considerata anche la forte richiesta proveniente dalle fasi più a valle della filiera.

Sull'intero comparto del latte regionale, infine, così come si verifica a livello nazionale, il regime delle quote ha senz'altro rappresentato un elemento condizionante sia la dinamica temporale, sia quella spaziale della produzione.

Il contesto generale

La filiera lattiero-casearia riveste una certa importanza nel panorama regionale per il peso assunto dal valore delle produzioni di latte sul valore totale della produzione agricola regionale (10,8% circa nel periodo 2000-03). In particolare, il Lazio si distingue per le produzioni di latte ovino e di capra, che alla luce dei dati ISTAT ("Valore aggiunto ai prezzi di base per regione") costituiscono il 13% circa della produzione nazionale e, dopo la Campania, per la presenza di allevamenti di bufalini. La filiera è estremamente complessa a fronte del coinvolgimento di tutte le specie zootecniche da latte e di diverse tipologie di prodotto. Infatti, se il comparto produttivo del latte alimentare è logicamente concentrato sull'allevamento bovino, quello caseario si mostra diversificato e coinvolge tutte le specie.

Tab. 1 - Aziende con allevamenti da latte e relativi capi di bestiame (2000-2003, var %).

		2000	2003	var %
Lazio	aziende	3.552	2.556	-28,0%
	capi	77.817	91.659	17,8%
Italia	aziende	78.893	65.496	-17,0%
	capi	1.771.889	1.711.895	-3,4%
Lazio/Italia	aziende	4,5%	3,9%	
	capi	4,4%	5,4%	

Fonte: ISTAT

Alla data dell'ultimo Censimento Generale sull'Agricoltura (2000) nella Regione risultano allevati 239.457 capi *bovini*, in 10.872 aziende (in media circa 22 capi/azienda); gli allevamenti con vacche da latte sono 3.522 e contano 77.817 capi (in media 22 per allevamento). Nel Lazio si concentra quindi il 4,5% circa degli allevamenti e delle lattifere presenti sul territorio nazionale. *L'indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole*, condotta nel 2003 dall'ITSAT, consente un aggiornamento dei valori censuari richiamati ed un definitivo approfondimento degli elementi strutturali caratterizzanti l'assetto produttivo di filiera. Le aziende regionali con vacche da latte rilevate dall'Istat nel 2003 assommano (Tab. 1) a 2.556 con una consistenza del bestiame pari a 91.659 capi. I dati richiamati indicano, rispetto all'indagine censuaria del 2000, una contrazione in termini di allevamenti (- 28%) ed una crescita relativa al numero di capi circa uguale a 18 punti percentuali a testimonianza del processo di ristrutturazione del tessuto produttivo che, al pari di ciò che accade in altri comparti dell'agroalimentare laziale, sta caratterizzando anche la filiera lattiero-casearia.

I bovini da latte sono localizzati soprattutto nelle province di Roma e Latina; in particolare, gli allevamenti romani presentano dimensioni medie relativamente elevate. La provincia di Frosinone mostra, invece, una maggiore polverizzazione degli allevamenti di bovini da latte rinvenibile in una minore consistenza (in media 9 lattifere per allevamento).

Rispetto agli allevamenti di *bufale*, nel Lazio è presente il 29% di quelli rilevati sul territorio nazionale dall'ultimo Censimento generale dell'agricoltura. L'allevamento risulta caratteristico delle province di Frosinone e, soprattutto, di quella di Latina, sia per il numero di capi che vi sono allevati (60% circa del totale regionale) che per la dimensione relativamente elevata degli allevamenti vicina ai 54 capi per azienda.

537

Tab. 2 - Aziende con allevamenti da latte e relativi capi di bestiame per provincia (anno 2000, val %).

	Aziende con allevamenti da latte			
	Vacche da latte	Bufale	Pecore	Capre
	%	%	%	%
Frosinone	40,89%	55,88%	37,02%	58,77%
Latina	27,68%	40,89%	6,17%	12,06%
Rieti	8,55%	0,85%	13,05%	9,83%
Roma	15,64%	1,70%	16,55%	12,45%
Viterbo	7,24%	0,68%	27,20%	6,89%
Lazio	100%	100%	100%	100%
Italia	100%	100%	100%	100%
Lazio/Italia (%)	4,41%	29,47%	8,64%	6,11%
	Capi di bestiame			
	Vacche da latte	Bufale	Pecore	Capre
	%	%	%	%
Frosinone	16,19%	35,52%	7,40%	33,50%
Latina	31,28%	59,73%	4,59%	24,10%
Rieti	9,05%	2,24%	9,87%	12,81%
Roma	32,21%	1,79%	25,33%	16,41%
Viterbo	11,27%	0,71%	52,81%	13,18%
Lazio	100%	100%	100%	100%
Italia	100%	100%	100%	100%
Lazio/Italia (%)	4,39%	17,47%	9,95%	4,09%

Fonte: ISTAT, V° Censimento generale dell'Agricoltura.

Continuando, rispetto al dato nazionale, nel Lazio si concentra l'8,64% circa delle aziende con allevamenti *ovini* da latte e il 9,6% dei relativi capi (pecore da latte). Le aziende di questo tipo sono diffuse soprattutto nella provincia di Frosinone dove se ne contano 1.248, mentre a Viterbo, dove ricade il maggior numero di capi (52,81% della distribuzione regionale), gli allevamenti presentano dimensioni medie più elevate (254 capi per azienda contro gli appena 26 rilevati nella provincia di Frosinone). L'allevamento specializzato da latte caratterizza anche la provincia di Roma dove è rinvenibile il 25,33% delle pecore da latte presenti nella Regione, e dove gli allevamenti raggiungono dimensioni medie superiori ai 200 capi/azienda.

Infine, l'allevamento di *capre* interessa nella Regione oltre 2.550 aziende (6,11% della distribuzione nazionale) prevalentemente localizzate nella provincia di Frosinone dove si contano 1.501 unità produttive con un peso sul totale regionale vicino ai 59 punti percentuali. Nelle restanti province, gli allevamenti sono di dimensioni superiori alla media nazionale, come testimoniano 538 23-24 capre/azienda nelle province di Viterbo e Latina. In altri casi, come nelle province di Roma e Rieti, i valori dimensionali (16 capre/azienda) si collocano appena al di sotto di quelli mediamente riscontrati su scala nazionale (18 capi/azienda).

Dalla lettura delle rilevazioni (2003) sulla dimensione media delle aziende con vacche da latte e relativo numero di capi regionali, in particolare, trova conferma un dato particolarmente indicativo della frammentazione aziendale. La composizione strutturale evidenzia dimensioni medie ridotte e una scarsa rilevanza delle classi di superficie medio elevate. Su un campione di circa 2.560 aziende oltre il 25% si colloca nelle classi dimensionali inferiori ai 5 ettari di superficie. Continuando, i dati mostrano una percentuale di unità produttive vicina al 71,3% la cui SAU è

inferiore ai 20 ettari. Tra le classi dimensionali presenti nella distribuzione è, comunque, quella 5-10 ettari che, a fronte di 819 allevamenti rilevati, presenta l'incidenza percentuale maggiore (32%).

In merito alle consistenze aziendali per classi, le rilevazioni indicano 1.048 allevamenti la cui dimensione si attesta al di sotto dei 20 capi/azienda, con un peso relativo sul totale vicino ai 41 punti percentuali. Il peso maggiore di aziende sul totale (37,7%) a fronte di circa 965 allevamenti è, infine, rinvenibile nella classe dimensionale 20-49 capi/azienda.

In tal senso a conferma di un assetto strutturale degli allevamenti da latte contraddistinto spesso da polverizzazione, si possono prendere ad esame i dati dell'Istat relativi alla dislocazione delle aziende zootecniche per zona altimetrica e classi di capi. Stando a tali rilevazioni si può distinguere una collocazione degli allevamenti di classi dimensionali minori nelle zone interne (collina e montagna). Le aziende che allevano meno di 5 lattifere al loro interno, ad esempio, sono dislocate per oltre il 90% nelle zone di montagna e pianura. Nella classe 50-99 capi, di contro, il 50% degli allevamenti rilevati è ubicato in pianura a testimonianza proprio di una polverizzazione aziendale che incide maggiormente nelle zone montuose e di collina. Attraverso la lettura dei dati si registra in definitiva una disparità regionale, che vede contrapporsi una zootecnia da latte dinamica e razionale, generalmente di pianura, ad una stagnante, di montagna, caratterizzata da livelli produttivi bassi e mal collegata con le fasi a valle della filiera.

Tab. 3-Aziende con vacche da latte per classi di capi e zona altimetrica (2003, val %)

	CLASSI DI CAPI							
	1--2	3--5	6--9	10--19	20--49	50--99	100--499	oltre 500
ZONE ALTIMETRICHE	AZIENDE							
Montagna	18%	18%	15%	14%	9%	5%	5%	0%
Collina	73%	74%	69%	50%	43%	45%	48%	0%
Pianura	8%	8%	16%	36%	48%	50%	47%	100%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: Istat

Ciononostante, come già accenato, in base a tale rilevazione la zootecnia da latte regionale presenta una trasformazione strutturale rispetto all'ultimo Censimento sull'agricoltura. Si evidenzia un radicale ridimensionamento in termini di numero di aziende che, complessivamente rispetto al 2000 perdono 28 punti percentuali con decrementi massimi nelle classi dimensionali fino a 10 capi (-45,9%) e 10-19 capi (-70,2%). Di pari passo rispetto al 2000, al forte calo delle strutture da latte non corrisponde nel Lazio un altrettanto ridimensionamento del patrimonio ad eccezione delle classi dimensionali minori (-30% fino a dieci capi, -65,7% nella classe 10-19 capi), con conseguente aumento della dimensione aziendale, indice di un certo processo di concentrazione e modernizzazione.

La crescita dimensionale richiamata, seppur timida, ha comunque contribuito alla riduzione dello squilibrio strutturale regionale rispetto ad altre regioni d'Italia e d'Europa. Nel 2004 la stalla media laziale con circa 36 vacche allevate mostra una taglia vicina ai valori medi nazionali (40 vacche allevate) ed in linea con quelli riscontrabili su importanti "piazze" comunitarie (Germania 37 vacche, Francia 36) che fino a qualche anno fa presentavano dimensioni aziendali più che doppie rispetto a quelle regionali e nazionali.

Tab. 4 - Aziende con vacche da latte e relativo numero di capi per classe di capi e classe di SAU (2003 e var % 2000).

CLASSE DI SAU	CLASSI DI CAPI										Totale
	da 1 a 2	da 3 a 5	da 6 a 9	da 10 a 19	da 20 a 49	da 50 a 99	da 100 a 499	da 500 a 999	da 1000 a 1999	2000 e oltre	
CLASSE DI SAU	AZIENDE										
Senza superficie	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Meno di 1 ettaro	59	-	-	-	-	-	-	-	-	-	59
da 1 a 2	-	-	7	33	-	-	99	-	-	-	139
da 2 a 3	-	59	-	-	49	-	-	-	-	-	108
da 3 a 5	-	59	169	7	111	6	-	-	-	-	352
da 5 a 10	-	125	260	138	236	55	5	-	-	-	819
da 10 a 20	-	-	6	46	224	69	1	-	-	-	346
da 20 a 30	56	-	11	7	218	34	6	-	-	-	332
da 30 a 50	-	-	-	6	22	50	16	-	-	-	94
da 50 a 100	-	-	-	-	84	55	23	-	-	-	162
100 ed oltre	-	-	-	-	21	15	111	-	1	-	148
TOTALE	115	243	453	237	965	284	261	-	1	-	2.559
2003-2000 var %	-45,9			-70,2	8,4	26,2	140		0,0		-27,1
	CAPI										
Senza superficie	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Meno di 1 ettaro	59	-	-	-	-	-	-	-	-	-	59
da 1 a 2	-	-	40	500	-	-	9.860	-	-	-	10.400
da 2 a 3	-	295	-	-	1.282	-	-	-	-	-	1.577
da 3 a 5	-	295	1.089	67	3.009	285	-	-	-	-	4.745
da 5 a 10	-	533	2.055	2.300	6.642	3.453	739	-	-	-	15.722
da 10 a 20	-	-	46	648	7.169	3.905	144	-	-	-	11.912
da 20 a 30	87	-	91	102	7.180	2.339	570	-	-	-	10.369
da 30 a 50	-	-	-	80	704	2.898	2.322	-	-	-	6.004
da 50 a 100	-	-	-	-	2.733	3.682	5.039	-	-	-	11.454
100 ed oltre	-	-	-	-	785	816	16.601	-	1.215	-	19.417
TOTALE	146	1.123	3.321	3.697	29.504	17.378	35.275	-	1.215	-	91.659
2003-2000 var %	-30			-65,7	11,6	20,0	98,5		-1,6		18,9

Fonte: ISTAT (Dati sulla struttura e la produzione delle aziende agricole)

Nel 2004 il valore della produzione regionale di latte ai prezzi di base, pari a 263,4 Meuro, ha rappresentato il 10,29% della produzione agricola regionale valutata ai prezzi di base (39,4% di quella zootecnica) con un incidenza percentuale sulla PPB di latte nazionale vicina al 6%.

Durante il corso dell'ultimo quadriennio (2001-2004), le produzioni di latte hanno, invece, contribuito per il 10,80% al valore della produzione regionale dell'agricoltura. Il valore medio annuo 2001-04 della produzione, a fronte di una crescita relativa di 3,1 punti percentuali rispetto

all'intervallo 1997-2000, si colloca intorno a 258 Meuro (5,89% del valore della produzione nazionale media annua relativa allo stesso intervallo temporale).

Disaggregando il dato si evince una situazione alquanto differenziata ed eterogenea tra i comparti. Il valore della produzione di latte vaccino e bufalino, in seguito ad un passaggio da circa 192,5 Meuro (1997-2000) a poco oltre i 212 milioni (2001-2004), fa segnare un incremento del 10,26%, circa sette punti superiore a quello fatto registrare a livello nazionale nello stesso arco temporale (+3,19%). Viceversa, la voce latte di pecora e capra, la cui produzione si attesta nel 2004 intorno ai 47,4 Meuro, nel passaggio temporale tra i due quadrienni presi ad esame decresce mediamente di 20,75 punti percentuali in forte controtendenza rispetto allo stesso dato rilevato su scala nazionale (+10,56%).

Tab. 5 - Valore della produzione latte. Medie 1997-2000; 2001-2004, var % (valori in 000 di euro)

Latte	1997-2000	2001-2004	Variazione %	Contributo regionale al comparto media 1997-2000	Contributo regionale al comparto media 2001-2004
Latte di vacca e bufala	192.427,19	212.176,38	10,26%	5,04%	5,39%
Latte di pecora e capra	57.917,41	45.899,39	-20,75%	13,31%	9,54%
Lazio	250.344,61	258.075,77	3,09%	5,89%	5,84%
Latte di vacca e bufala	3.814.824,90	3.936.648,33	3,19%	100%	100%
Latte di pecora e capra	435.191,11	481.135,24	10,56%	100%	100%
Italia	4.250.016,01	4.417.783,56	3,95%	100%	100%

Fonte: ISTAT "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione"

Le tendenze appena analizzate sulla produzione calcolata in valore trovano conferma nella lettura dei dati relativi ai volumi produttivi diffusi dall'ISTAT attraverso l'indagine sul "Valore aggiunto ai prezzi di base per Regione". La produzione regionale di latte vaccino e bufalino, che mediamente durante il periodo 2001-04 si colloca intorno a 5,6 milioni di ettolitri (5,3% circa dei quantitativi prodotti in media ogni anno in Italia nello stesso periodo), fa segnare una ripresa di 7,19 punti percentuali rispetto all'intervallo 1997-2000. I volumi di latte di pecora e capra (627 mila ettolitri nel 2004), che comunque nel periodo 2001-2004 contribuiscono mediamente al 13,31% del comparto nazionale, nel passaggio tra i due quadrienni perdono il 30,15% risultando anche in questo caso in forte controtendenza rispetto al dato nazionale che nello stesso intervallo si attesta intorno al -2,5%. Purtroppo, i dati relativi a questa voce non consentono una distinzione tra produzione di latte ovino e produzione di latte caprino; tuttavia, dato il minor peso assunto da quest'ultimo, possiamo considerare che i richiamati mutamenti complessivi riflettono soprattutto l'evoluzione della produzione di latte di pecora, a conferma della crescente crisi che investe il settore.

Globalmente le quantità di latte prodotte a livello regionale nel 2004 assommano a circa 6,3 milioni di ettolitri con un'incidenza sul totale prodotto a livello nazionale del 5,7%. Il trend di crescita, fatto segnare nel passaggio tra i due quadrienni presi in esame, si attesta su livelli dell'1,63% che, seppur minimi, risultano più significativi se rapportati a quelli fatti registrare su scala sovraregionale (0,18%).

Tab. 6 - Produzione latte. Medie 1997-2000; 2001-2004, var % (quantità in migliaia di ettolitri).

Latte	1997-2000	2001-2004	Variazione %	Contributo regionale al comparto media 1997-2000	Contributo regionale al comparto media 2001-2004
Latte di vacca e bufala	5.262,50	5.641,00	7,19%	4,99%	5,33%
Latte di pecora e capra	920,50	643,00	-30,15%	13,31%	9,54%
Lazio	6.183,00	6.284,00	1,63%	5,50%	5,58%
Latte di vacca e bufala	105.434,75	105.805,25	0,35%	100%	100%
Latte di pecora e capra	6.914,25	6.743,00	-2,48%	100%	100%
Italia	112.349,00	112.548,25	0,18%	100%	100%

Fonte: ISTAT "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione".

Per approfondire le valutazioni relative alla fase produttiva in termini di localizzazione regionale, sono stati esaminati i dati messi a disposizione dall'AGEA (campagna 2004/2005) sulla *produzione commercializzata* in Italia di latte vaccino riferibili alle "consegne" ed alle "vendite dirette"⁸ non rettificata e, cioè, non corretta per il contenuto in grasso del latte.

Durante la campagna di commercializzazione che si è conclusa il 31 Marzo 2005, nelle cinque province laziali, a fronte di circa 430 mila tonnellate, risulta localizzato il 3,9% della produzione nazionale di latte vaccino. In particolare, sono solo due le province (Roma e Latina) in cui si superano le 100 mila tonnellate. Le aziende che esercitano vendita diretta assommano appena a 20 unità (0,5% del totale nazionale) di cui oltre un quarto (7) localizzate nella provincia di Roma, cui seguono Frosinone con 5 e Viterbo con 4.

La diminuzione del numero di allevamenti con vacche da latte, durante il corso delle ultime due campagne produttive, si è attestata secondo AGEA su valori di 11,5 punti percentuali per le aziende con consegne e -4,8% per quelle che effettuano la vendita diretta. Alla diminuzione del numero di stalle si contrappone un aumento, rispetto alla campagna 2002/2003, della loro produzione media che seppur minimo (+1,9%) non può essere trascurabile. Il risultato netto di questi due diversi andamenti, contrazione del numero di stalle da latte e crescita limitata della loro produzione media, si traduce in una riduzione della produzione commercializzata che nel passaggio dalla campagna 2002/03 a quella 2004/05 decresce ad un ritmo percentuale del 9,8%.

Tab. 7 - Distribuzione per provincia degli allevamenti di lattifere e della loro produzione commercializzata di latte vaccino in Italia.

Campagna 2004/2005	Numero di imprese			Quantità			
	Con consegne	Con vendite dirette	In produzione	Consegne (.000 t)	Vendite dirette (.000 t)	Prod. comm. (.000 t)	Prod. comm. Media per impresa (t)
Viterbo	210	4	212	51,8	0,3	52,1	245,8
Rieti	234	1	234	37,8	0	37,8	161,5
Roma	502	7	502	159,7	0,7	160,4	319,5
Latina	799	3	799	130,5	0,4	130,9	163,8
Frosinone	964	5	965	48,1	0,3	48,4	50,2
Lazio	2.709	20	2.712	427,9	1,7	429,6	158,4
Italia	49.449	4.293	52.674	10.636	290	10.925,9	207,4
Lazio/Italia %	5,48%	0,47%	5,15%	4,02%	0,59%	3,9%	76,38%

Fonte: elaborazione su dati AGEA.

⁸ Per le "consegne" i dati sono quelli riportati nei modelli L1, attraverso cui le imprese di trasformazione ("primi acquirenti"), comunicano all'AGEA la posizione di ciascuna azienda agricola presso la quale si approvvigionano. Per le "vendite dirette", le dichiarazioni dei singoli allevatori.

Nella tabella sottostante, infine, si mette a confronto la produzione rettificata di latte con le quote latte assegnate, nel corso dell'ultima campagna, a livello regionale, tenendo la distinzione tra "consegne" e "vendite dirette".

La produzione rettificata resta inferiore alle quote regionali disponibili con una copertura relativa delle stesse pari al 96,5%, in controtendenza rispetto al valore medio nazionale che, per la stessa campagna, indica uno splafonamento del quantitativo assegnato all'Italia di circa 4,5 punti percentuali. Il mantenimento dei volumi produttivi di latte al di sotto delle quote assegnate trova ragione in tutto il territorio regionale (pianura, montagna ed altre aree svantaggiate). Stesso discorso se si considerano separatamente le consegne presso l'industria di trasformazione dalle vendite dirette.

Tab. 8 - Quote assegnate e produzione commercializzata di latte per area omogenea (2004/2005 - .000 t rettificati).

	Consegne		Vendite dirette		Totale		Rapporto % tra produzione e quota
	Quote	Produzione	Quote	Produzione	Quote	Produzione	
Pianura	393,3	383,3	2,4	1,6	395,7	384,9	97,3%
Montagna	43,8	40,1	0,1	0,1	43,9	40,2	91,6%
Altre aree svantaggiate	11,9	10,5	0,0	0,0	11,9	10,5	87,7%
Lazio	449,0	433,9	2,5	1,7	451,5	435,6	96,5%
Italia	10.233,3	10.664,7	253,8	290,0	10.487,1	10.954,7	104,5%
Lazio/Italia%	4,4%	4,1%	0,99%	0,59%	4,3%	4,0%	

Fonte: elaborazione su dati AGEA.

Venendo alla *fase industriale*, nel 2001 secondo i dati diffusi dall'ISTAT attraverso l'VIII° Censimento dell'industria e dei servizi, l'assetto strutturale laziale si avvale di 126 imprese con 5.418 addetti, con una crescita durante l'ultimo intervallo intercensuario di 29 punti percentuali per le prime e dell'80% relativamente alla forza lavoro. Nonostante tale crescita, nella fase di trasformazione, si evidenzia una ridotta dimensione delle imprese casearie in termini di addetti.

Costituiscono una eccezione le province di Roma e Latina, dove sono localizzate alcune imprese che impiegano più di 100 addetti. Il numero delle aziende che possiedono impianti di trasformazione è, inoltre, molto basso in tutte le province. Ciò non sorprende: si intuisce, infatti, dall'analisi si qui svolta che la gran parte degli allevamenti ha una dimensione in termini di capi tale da non rendere economica la scelta di svolgere all'interno dell'azienda questa fase del processo produttivo. In tale contesto, il settore della cooperazione svolge un ruolo piuttosto blando.

Tab. 9: Struttura della trasformazione: Imprese, addetti, addetti/impresa. (Confronto 1991-2001, var %).

	1991	2001	Var. %
Imprese (n.)	98	126	+29
Addetti (n.)	3.005	5.418	+80
Addetti/impresa (n.)	30,66%	43%	+40

Fonte: ISTAT (VIII Censimento dell'industria e dei servizi).

Una "ricognizione" più recente dei dati censuari che assume come popolazione di riferimento la complessità delle imprese del comparto lattiero-caseario che effettuano, nel territorio regionale, la raccolta e/o trasformazione del latte, indica, nel 2004, ottantaquattro unità attive, con un'incidenza percentuale sul totale nazionale del 3,58%. Tra le tipologie di impresa i "Caseifici e

centrali del latte” sono i più numerosi, pari a 64 unità (4,37% del totale nazionale) e rivestono un ruolo centrale nella filiera, sia per capacità di raccolta che per quantità di prodotti trasformati. I “Centri di raccolta”, con 11 imprese, rappresentano la seconda voce nella classifica delle unità produttive regionali operanti nel settore lattiero-caseario. La voce “Stabilimenti di Enti cooperativi agricoli”, infine, fa registrare un’incidenza relativa minima se rapportata ai valori nazionali (1,13%).

Tab. 10 - Numero di unità produttive operanti nel settore lattiero caseario - Anno 2004(numero).

Settore lattiero-caseario					
	Caseifici e centrali del latte	Stabilimenti di aziende agricole	Stabilimenti di Enti cooperativi agricoli	Centri di raccolta	Totale
Lazio	64	1	8	11	84
Italia	1.465	76	705	98	2.344
Lazio/Italia	4,37%	1,32%	1,13%	11,22%	3,58%

Fonte: ISTAT (2004).

Continuando la lettura dei dati relativi all’indagine ISTAT del 2004 emerge che il latte totale (vacca, pecora, capra e bufala) raccolto e destinato alla trasformazione casearia ammonta a 6.826.292 quintali, di poco inferiore a quello raccolto durante l’annata precedente (-4,41%) e con un peso relativo sul totale nazionale pari al 6,41%. È ovviamente riferibile al latte di vacca la quantità maggiore di raccolta (circa 6,1 milioni di quintali), mentre l’incidenza maggiore sui quantitativi raccolti a livello nazionale è imputabile alla voce latte di bufala che, a fronte di circa 235.600 q. raccolti, si attesta intorno al 14,10% del totale. Subito a ridosso del latte di bufala, per incidenza percentuale sul totale raccolto a livello nazionale, si colloca il latte di capra (13,84%) che comunque in termini assoluti fa segnare un modesto quantitativo raccolto (circa 34.200 quintali). Il latte di pecora, infine, in seguito a 492.317 quintali raccolti dalle aziende dell’industria alimentare, incide sul totale nazionale con un peso relativo molto vicino ai dieci punti percentuali (9,97%).

Tab. 11 - Latte raccolto presso le aziende agricole dall’industria lattiero-casearia - Anno 2004 (quintali).

Latte					
	Vacca	Pecora	Capra	Bufala	Totale
Lazio	6.064.202	492.317	34.195	235.578	6.826.292
Italia	99.692.021	4.938.709	247.030	1.670.529	106.548.289
Lazio/Italia	6,08%	9,97%	13,84%	14,10%	6,41%

Fonte: ISTAT (2004).

Venendo, infine, a considerare le rilevazioni sulla produzione industriale di latte alimentare, di burro e di formaggio, nel 2004, secondo quanto diffuso dall’Istat, le principali produzioni del settore non mostrano rilevanti variazioni rispetto agli anni precedenti. Il latte alimentare è il prodotto maggiormente lavorato e ammonta a 2.896.167 quintali con un incidenza relativa sul totale nazionale del 10,1%. La produzione di latte alimentare si distingue, secondo il contenuto percentuale di grasso in latte intero, che rappresenta oltre la metà della produzione lattiera (63,6%) a fronte di 1.831.997 quintali prodotti, latte parzialmente scremato con un volume produttivo che si attesta sui 1.045.000 quintali (7,85% del totale nazionale) e latte scremato che costituisce la produzione di entità minore (19.262 quintali pari all’1,29% prodotto in Italia).

Le imprese di lavorazione del burro lavorano, nel 2004, 14.522 quintali, pari appena all’1,20% del totale realizzato su scala nazionale.

I formaggi, da sempre un cardine della filiera, rappresentano la seconda produzione all’interno del comparto con 405.941 quintali e vengono classificati in funzione della durezza della pasta che può essere dura, semidura, molle e fresca. La produzione più consistente è quella dei

formaggi freschi in virtù di un volume che si attesta intorno ai 230 mila quintali (6,79% del totale nazionale) con un peso, seppur relativo, sul totale regionale del 73,48%. I formaggi a pasta dura assommano a 64.529 tonnellate con una copertura di circa 16 punti percentuali sul totale. Va sottolineato, però, che tra il 2000 ed il 2003 la produzione di formaggi a pasta dura è cresciuta del 14%, a conferma dell'incremento, almeno in termini quantitativi, delle produzioni lattiero-casearie laziali. Nell'anno 2004, infine, sono stati prodotti 29.709 quintali di formaggi a pasta molle e 13.411 a pasta semidura per un totale percentuale del 10,6% sulla distribuzione regionale e di appena 1,52 punti su quella nazionale.

Tab. 12 - Produzione industriale di latte alimentare, di burro e di formaggio - Anno 2004 (quintali).

Latte alimentare - trattato igienicamente						
	Intero	Parzialmente scremato		Scremato	Totale	
<i>Lazio</i>	1.831.997	1.044.908		19.262	2.896.167	
<i>Italia</i>	13.912.322	13.312.140		1.490.243	28.714.705	
<i>Lazio/Italia</i>	13,17%	7,85%		1,29%	10,09%	
Formaggi						
	A pasta dura	A pasta semidura	A pasta molle	Freschi	Burro	Totale
<i>Lazio</i>	64.529	13.411	29.709	298.292	14.522	420.463
<i>Italia</i>	4.186.158	954.995	1.849.950	4.396.198	1.210.797	12.598.098
<i>Lazio/Italia</i>	1,54%	1,40%	1,61%	6,79%	1,20%	3,34%

Fonte: ISTAT(2004)

Sul fronte degli scambi con l'estero, la bilancia commerciale regionale si presenta strutturalmente deficitaria, in quanto nel 2004 le esportazioni in valore di prodotti lattiero-caseari (inclusi i gelati) sono riuscite a coprire, secondo le rilevazioni Istat, il 27,7% delle importazioni.

Le spedizioni di lattiero caseari, pur facendo segnare un trend crescente significativo durante il quinquennio 2000-2004, a fronte di un passaggio da circa 29 Meuro a poco oltre i 31 Milioni (+8%), non sono riuscite a controbilanciare gli arrivi, come attesta il deficit nel saldo valutativo al 2004 (- 83,316 Meuro). Le importazioni in valore di latte e derivati sono al tempo stesso diminuite nell'arco temporale considerato, facendo registrare un decremento relativo di 8,5 punti percentuali. In definitiva, il saldo commerciale fa registrare un andamento positivo durante l'arco temporale analizzato con un incremento assoluto di circa 13,3 milioni di euro.

Tab. 13 -Commercio estero regionale di prodotti lattiero caseari (annate 2000-2002-2004)

Commercio estero regionale di prodotti lattiero-caseari	Valore (migliaia di euro)			Tendenza 2000-04
	2000	2002	2004	
Importazioni	125.896,60	125.593,10	115.179,80	-
Esportazioni	29.308,11	42.643,92	31.863,55	+
Saldo	-96.588,49	-82.949,18	-83.316,25	+

Fonte: Istat data warehouse sul commercio estero

Quindi, nonostante il calo delle esportazioni sussidiate in seguito ai dettami discendenti dagli accordi sul commercio internazionale, la risposta del mercato appare positiva per il generale apprezzamento dei prodotti lattiero-caseari regionali all'estero trainati nello specifico da prodotti a denominazione di origine (Pecorino Romano su tutti) e, in generale, dal comparto dei formaggi duri che, all'interno della bilancia commerciale settoriale, presenta una tendenza alla crescita delle esportazioni, sia in volume che in valore.

Lungo tale ragionamento è utile osservare la distribuzione percentuale dei dati (Istat) attinenti l'interscambio estero di prodotti regionali ordinata per area geografica. Prendendo ad esame proprio le spedizioni in valore si nota come, accanto al peso percentuale del mercato comunitario sulla distribuzione mondiale (32,4%), la leadership tra le destinazioni di lattiero caseari laziali è rappresentata dal continente americano (57,5%). Tale fenomeno come già accennato, trova luce nella diffusione dei prodotti a denominazione di origine che, sui mercati di oltreoceano (Usa), trovano il loro principale sbocco commerciale. In merito agli arrivi dall'estero, i dati del 2004 indicano il mercato comunitario come unico canale di approvvigionamento per il fabbisogno laziale.

Tab. 14- Interscambio commerciale (valore) regionale di prodotti lattiero-caseari (%), 2004)

Area geografica	Lazio	
	Importazioni	Esportazioni
Europa	99,98%	32,4%
Africa	0,00%	0,2%
America	0,12%	57,5%
Asia	0,00%	3,3%
Oceania e altri territori	0,11%	6,6%
TOTALE MONDO	100%	100,0%

Negli ultimi anni, secondo le rilevazioni ISMEA l'unico *canale commerciale* in cui le vendite dei prodotti lattiero caseari sono cresciute sia in termini di quantità che in valore è quello dei supermercati e degli ipermercati, dove si sono registrati diversi picchi di crescita, soprattutto nei segmenti dei formaggi freschi (mozzarella in testa) e dei formaggi duri. Si tratta di prodotti venduti prevalentemente al banco, mentre è decisamente più contenuto l'andamento delle vendite dei prodotti da "scaffale" (latte UHT, burro, yogurt e formaggi industriali). Tali dati sembrano confermare il recente *boom* delle vendite di prodotti tipici e di qualità nei punti vendita moderni, dovuto sia alla sempre maggiore disponibilità dei consumatori a localizzare questa tipologia di acquisti presso i supermercati e gli ipermercati, sia all'apertura di nuovi punti vendita. Si registra anche la riduzione contenuta delle vendite nei negozi specializzati e la sostanziale stabilità nei negozi tradizionali. In generale, a livello di quote di mercato, i supermercati e gli ipermercati superano spesso il 50% del mercato dei derivati del latte. Decisamente ridimensionato è il ruolo dei *discount* che, dopo aver sfiorato il 10% del mercato a metà degli anni '90, sono ormai scesi a un più modesto 7%.

Nel dettaglio, la vendita di latte UHT attraverso la distribuzione moderna ha superato abbondantemente il 50% del mercato dei principali centri regionali, ma questo dato è ormai acquisito in gran parte del territorio laziale, nonostante la minore diffusione della grande distribuzione organizzata nelle zone marginali ed a bassa densità demografica. Anche il burro si conferma come un prodotto che privilegia i canali distributivi moderni: appena il 15%, infatti, passa attraverso i canali tradizionali. Lo yogurt, infine, è altresì un prodotto per il quale la netta prevalenza dei canali moderni non è assolutamente in discussione: il peso dei negozi è ormai residuale (circa il 12%), mentre continua a crescere in maniera esponenziale il ruolo dei super e 46 ipermercati.

Produzioni di qualità

Nell'ultimo decennio il consumatore ha manifestato attenzione a problemi di natura salutistica esasperandoli, nel passato più recente, con specifiche richieste di chiarimento e di "certezza" in ordine alla sicurezza alimentare. Questo meccanismo ha trovato risposta anche nel Lazio nel comparto delle produzioni casearie tipiche, più che in quello dei prodotti biologici, anche

se, dall'avvento delle certificazioni alcune produzioni stanno ancora vivendo qualche difficoltà ad entrare a regime.

In tale contesto, con riferimento ai tre principali formaggi DOP laziali (Pecorino Romano, Pecorino Toscano, Mozzarella di Bufala C.), resta esclusa da questa analisi quantitativa la Ricotta Romana Dop, si rileva nel corso del 2004 (dati *Assolatte, ISTAT e Consorzi di Tutela*) una produzione complessiva pari a 68.564 tonnellate, con un incremento nell'ultima annata rispetto alla precedente di circa di 12,8 punti percentuali (+29,7% nell'ultimo decennio) ed una quota sul paniere totale dei formaggi DOP nazionale vicina al 15,5%.

Pecorino Romano DOP

In base ai dati riportati dal Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano la produzione nel 2003-2004 è stata di 38.138,64 tonnellate, di cui circa 36.636,88 provenienti dalla Sardegna (95,4%).

I volumi produttivi laziali di Pecorino Romano nel corso delle ultime dieci annate casearie, a fronte di un passaggio da circa 5.923 tonnellate a poco oltre le 1.546, sono decresciuti ad un ritmo del 73,88%. Riguardo a questo dato è importante segnalare che la localizzazione del relativo consorzio di tutela in Sardegna ha influito negativamente sulle possibilità di sviluppo produttivo laziali, ostacolando nuove adesioni di produttori.

In tale contesto il Lazio, per potere sfruttare completamente le potenzialità di questa produzione, dovrà necessariamente compiere uno sforzo nella direzione del rafforzamento dell'immagine del prodotto, non solo in Italia ma anche all'estero. Lungo questa direzione il Pecorino Romano DOP ha consolidato la sua posizione sul mercato americano come attestano le esportazioni in volume mostrate nella tabella sottostante che, nonostante il decremento complessivo fatto segnare durante l'ultimo decennio (-25,4%), riconducibile al deprezzamento del dollaro nei confronti della moneta unica europea da un lato e agli accordi sul commercio internazionale dall'altro, nel 2003 si sono attestate intorno alle 18.256 tonnellate con un incidenza sul volume totale prodotto del 58%.

Tab. 15 - Serie storica delle produzioni e delle esportazioni verso gli USA di Pecorino Romano DOP (valori in tonnellate)

<i>Annata casearia</i>	<i>Lazio</i>	<i>% sul totale</i>	<i>Totale</i>	<i>Esportazioni USA</i>
1990	6.045,84	21,74%	27.812,74	17.151
1991	6.696,71	21,57%	31.046,05	20.995
1992	6.821,34	18,98%	35.948,71	20.430
1993	6.362,68	17,64%	36.072,01	24.500
1994	5.922,85	16,38%	36.148,64	26.900
1995	5.522,73	14,37%	38.431,43	22.137
1996	4.305,63	12,18%	35.348,65	24.500
1997	1.336,39	4,71%	28.359,04	21.649
1998	2.575,55	7,50%	34.340,62	22.500
1999	2.306,75	7,53%	30.635,87	22.000
2000	1.840,69	5,47%	33.650,08	20.463
2001	2.086,14	5,91%	35.308,27	18.832
2002	2.049,09	6,40%	32.003,34	17.117
2003	1.250,72	4,03%	31.002,13	18.256
2004	1.546,76	4,06%	38.138,64	

Fonte: Consorzio per la tutela del Formaggio Pecorino Romano DOP.

Mozzarella di Bufala Campana DOP

Negli ultimi decenni il patrimonio bufalino nell'areale di produzione della Mozzarella di Bufala Campana DOP, è notevolmente aumentato, inversamente alla riduzione numerica della popolazione bovina. Questo processo, intensificatosi negli ultimi 15-20 anni, ha favorito lo sviluppo dell'intera filiera creando un indotto che, oggi, vede impegnati nell'area DOP oltre 20 mila addetti.

L'80% circa del patrimonio bufalino è distribuito nell'ambito del territorio campano, il restante 20% è dislocato quasi esclusivamente nel basso Lazio, principalmente nella provincia di Frosinone (valle d'Amaseno) e in quella di Latina. Secondo i dati diffusi dal Consorzio per la tutela nel Basso Lazio ad oggi si conterebbero 11 produttori di Mozzarella di Bufala Campana DOP.

I numeri diffusi da Assolate indicano nel 2003 la Mozzarella di Bufala C. il quinto formaggio DOP italiano per volumi prodotti, dopo Grana Padano, Parmigiano Reggiano, Gorgonzola e Pecorino Romano. In dettaglio, la produzione ufficiale passa da poco più di 24,6 milioni di chilogrammi dichiarati al Consorzio nel 2001, a ben 28,3 milioni dichiarati nel 2003. La quota dell'export sale ancora nel biennio al 16% dei volumi, spinta da Francia (+2,2%) e Germania (+2,9), compensando l'effetto "Euro forte" che ha eroso i consumi in USA (-2,4%). Buona la *performance* delle esportazioni verso il Canada (+2,2%), mentre si consolida il mercato del Sol Levante che assorbe ormai il 3,5% dell'export.

La mozzarella in Italia si vende sempre di più nel canale della Grande Distribuzione Organizzata: se nel 2001 il 41% passava nelle mani del cliente finale nei supermercati, tale quota sale al 44% del 2002 per giungere al 46% nel 2003. Cala la presenza di operatori atipici: i corrieri espressi ed internet vendono il 3% della mozzarella nel 2003, contro il 5% del 2002. Il dettaglio tradizionale nel 2003 si attesta al 29%, (32%, nel 2002). Fermi i punti vendita diretti dei caseifici: dispensano nel 2003 il 17% del prodotto, come nel 2002.

Non cambia molto la distribuzione geografica delle vendite in Italia: nel 2003 il 36% della mozzarella si vende al Sud e nelle isole, il 24% resta nel Centro Italia, il 14% giunge sulle tavole del Triveneto e dell'Emilia Romagna, mentre nel Nord-Ovest arriva il 26% del prodotto.

Sulla base delle indicazioni provenienti dalla breve analisi di mercato presentata, sufficienti margini per aumentare la capacità di produzione di Mozzarella di Bufala C. sono prefigurabili. In particolare, l'ampliamento dei mercati di sbocco, anche esteri, costituisce una valida opportunità di sviluppo per le aziende che allevano bufale e le imprese che ne trasformano il latte, benché sia ancora da risolvere il problema della mancata coincidenza tra il periodo di maggior richiesta di mozzarelle, quello estivo, e il periodo in cui si producono i maggiori quantitativi di latte. Va ricordato, inoltre, che, diversamente dal comparto bovino, quello bufalino non è soggetto a contingentamento mediante l'applicazione di quote latte. Sempre in questo comparto, un ulteriore punto di forza è costituito dalla vicinanza geografica alle aree di specializzazione produttiva della Campania ed a quelle a forte vocazione turistica, con particolare riguardo al capoluogo e alle stazioni balneari della costa laziale localizzate a Sud del Circeo.

Altre produzioni

Altri prodotti caseari rientranti nel paniere regionale delle Denominazioni di Origine Protetta sono il Pecorino Toscano e, a partire dal mese di maggio del 2005, la Ricotta Romana. Il primo di questi due formaggi (Pecorino Toscano) trova localizzazione produttiva nella provincia di Viterbo, con una quasi totale assenza di fenomeni di autoconsumo ed una prevalenza di realtà con vocazione mercantile. I caratteri mercantili delle aziende di produzione sono, infatti, maggiormente accentuati, sia in termini di dimensione aziendale che economica. Stando alle elaborazioni dei dati raccolti presso il Consorzio di Tutela di tale prodotto, nel 2002 sono state realizzate circa 1.130 tonnellate di volumi produttivi con una produzione media aziendale di 56,5 tonnellate su azienda ed un'incidenza sulle esportazioni nazionali di formaggi Dop dell' 8%.

La produzione di Ricotta Romana, con una crescita *record* nei consumi familiari nel 2005 del 6,1 per cento per un prodotto con un indice di penetrazione del 76 per cento (dati *Ismea - Ac Nielsen*), trova localizzazione su tutto il territorio regionale.

Con la Ricotta Romana DOP l'Italia è l'unico Paese europeo ad avere una propria specialità del particolare latticino iscritta nel prestigioso registro comunitario delle denominazioni di origine. Nel corso del 2005, in Italia sono aumentati gli acquisti familiari in quantità di ricotta del 6,1 per cento, a fronte di consumi pari 53.500 tonnellate per una spesa di 255 milioni di euro ad un prezzo medio di 4,8 euro in aumento solo dello 0,9 per cento (*Coldiretti*). Nonostante tali numeri, l'assetto strutturale produttivo caratterizzante tale formaggio, il cui areale si estende su tutte le province laziali, mostra spesso evidenti debolezze. L'orientamento al mercato risulta poco diffuso, così come il livello di concentrazione delle dotazioni fattoriali.

Si segnala infine la diffusione sul territorio di prodotti caseari collocabili nel paniere regionale dei "prodotti tradizionali", al cui interno in base al D.L. 173/98 e al D.M. 350/99, confluiscono i prodotti "le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura risultano consolidate nel tempo" (per un periodo non inferiore ai venticinque anni). Stando alle informazioni provenienti da tale elenco si registrano sul territorio circa 40 tipologie di formaggi che possono costituirsi elemento di successo per la crescita economica del comparto regionale. In tal senso basta pensare al potenziale qualitativo di tali prodotti e alla loro possibile valorizzazione mediante il riconoscimento di denominazione di origine protetta.

Tab. 16- Elenco dei formaggi rientranti nel paniere regionale dei prodotti tradizionali (2005)

PRODOTTI TRADIZIONALI (ai sensi del D.M. 350/99) REGIONE LAZIO	
AGGIORNAMENTO G.U. n. 174 DEL 28-07-2005	
burrata di bufala	Formaggio di capra
cacio fiore	gran cacio di morolo
cacio magno	marzolino e/o marzolina
cacio magno alle erbe	pecorino (viterbese, ciociaro, di picinisco)
caciocavallo di bufala (semplice e affumicata)	pecorino ai bronzi
caciocavallo vaccino (semplice e affumicato)	pecorino dei monti della laga
cacioricotta di bufala	pecorino della sabina
caciotta dei monti della laga	pecorino della sabina alle erbe
caciotta della sabina	pecorino di amatrice
caciotta della sabina alle erbe	pecorino in grotta del viterbese
caciotta di bufala	pressato a mano
caciotta di bufala pontina	provola di bufala (semplice e affumicata)
caciotta di mucca	provola di vacca (semplice e affumicata)
caciotta di vacca ciociara	provola vaccina
caciotta di vacca ciociara aromatizzata	scamorza vaccina (semplice e ripiena)
caciotta genuina romana	squarquaglione dei monti lepini
caciotta mista ai bronzi	caciottina di bufala di amaseno aromatizzata
caciotta mista della tuscia	ciambella di morolo
caciotta mista ovi-vaccina del Lazio	formaggio e caciotta di pecora sott'olio
caciottina di bufala di amaseno	

Fonte: ARSIAL

Sbocchi di mercato

Dall'analisi della filiera lattiero-casearia laziale emerge l'estrema complessità del comparto a fronte del coinvolgimento di tutte le specie zootecniche da latte e di diverse tipologie di prodotto. Di pari passo lo studio condotto ha consentito di verificare la notevole rilevanza del comparto per l'agricoltura della regione, come attestano i dati relativi alla produzione ai prezzi di base fatta

segnare dalla zootecnia da latte durante la penultima campagna agraria (10,29% della produzione agricola regionale in valore).

Come esaminato, la generalizzata diminuzione del numero di aziende e l'aumento del numero di capi fatti registrare durante l'ultimo decennio nel comparto delle vacche da latte confermano, anche nel Lazio come si verifica su scala nazionale, il processo di ristrutturazione settoriale in atto. Infatti, anche se la dimensione media regionale per azienda rimane leggermente inferiore a quella nazionale, nelle province di Roma, Viterbo e Latina le dimensioni degli allevamenti di lattifere la superano attestandosi su valori medi riscontrabili in ambito comunitario (Germania e Francia).

Al calo del numero degli allevamenti da latte si contrappone spesso un lieve aumento della produzione media della stalla laziale che trova declinazione nella riduzione della produzione di latte commercializzata che, secondo l'AGEA, nel passaggio dalla campagna 2002/2003 a quella 2004/2005 decresce ad un ritmo relativo del 9,8%.

Ai punti di successo appena richiamati (alta incidenza della PPB sul primario regionale, tendenziale aumento della produzione media alla stalla) se ne possono affiancare altri verso l'attuazione del processo di valorizzazione settoriale. È utile ad esempio richiamare ai fini dell'analisi la consistenza del patrimonio ovicaprino e bufalino regionale rispetto ai valori nazionali. L'allevamento bufalino, in particolare, può concretizzarsi in un valido fattore di successo nel momento in cui si sottolinea la vicinanza geografica con le aree campane di specializzazione produttiva della mozzarella di bufala campana Dop.

Lungo tale ragionamento, attraverso la lettura dei dati presi ad analisi si evince, internamente ad una diversificazione settoriale riscontrata all'interno della filiera, la crescente ricerca da parte del consumatore di prodotti lattiero-caseari rispondenti ai dettami comunitari in materia di qualità agroalimentare. L'incremento degli acquisti in valore, sia di latte che di prodotti da esso derivati, si è infatti rivelato superiore agli incrementi in volume durante gli ultimi anni evidenziando un orientamento complessivo degli acquisti verso i prodotti di elevata qualità, con evidenti ripercussioni lungo la filiera. La grande distribuzione, quindi, per venire incontro ad un consumatore sempre più esigente ed informato sollecita le aziende dell'industria alimentare che a loro volta avanzano richieste, non sempre soddisfatte, di prodotti di qualità verso la fase produttiva.

È allora fuor di dubbio che, a contribuire fortemente a modificare negli anni recenti le dinamiche caratterizzanti gli acquisiti di prodotti lattiero-caseari e, generalizzando, di prodotti alimentari nel Lazio, come in Italia e in gran parte dell'Europa, sia stata oltre la mera evoluzione degli stili di vita del consumatore la sua correlazione all'affermarsi di nuove preoccupazioni connesse ai problemi di sicurezza alimentare e al maturare di nuove sensibilità sociali che hanno significativamente influito sui comportamenti di consumo.

Le produzioni casearie nel Lazio, le cui caratteristiche qualitative sono ad oggi garantite dalla vigente normativa comunitaria o potenzialmente suscettibili di riconoscimento, godono allora di un punto di successo forse non ancora colto in tutte le sue potenzialità in quanto, soprattutto dopo le crisi legate alla sicurezza alimentare, i dati indicano una domanda di tali prodotti sensibilmente in crescita. Produzioni regionali che rispondono quindi alla crescente attenzione del consumatore al benessere individuale in termini sia di salute che edonistici (caratteristiche sensoriali dei formaggi tipici), nonché agli equilibri ambientali e socio-economici (produzioni biologiche e recupero di antichi metodi di produzione e di tradizioni gastronomiche).

Un fattore che invece potrebbe frenare lo sviluppo della filiera laziale, è senza dubbio la riduzione del consumo di latte e derivati registrata su scala nazionale che, tuttavia, necessita di incentivi, soprattutto nel caso dei secondi, attraverso adeguate politiche di promozione che ne esaltino le forti caratteristiche di genuinità e tipicità legate alla tradizione locale e regionale. Continuando, tra gli ostacoli alla crescita economica della filiera laziale si segnalano la crescente incapacità di alcune tipologie di allevatori (principalmente ubicati in aree interne e montane) nel rispondere alle necessità di adeguamento alle attuali norme igienico sanitarie, così come l'insostenibilità dei costi di produzione più incisivi rispetto a quelli che si registrano in altre

economie straniere per le quali il peso del costo della manodopera sul totale è nettamente inferiore a quello che si registra nel Lazio e, generalizzando, in Italia. Sempre tra le criticità di comparto, è infine importante richiamare la difficoltà delle fasi a valle di filiera nel promuovere ed attuare politiche di integrazione verticale, ostacolo che diventa ancora più incisivo nel momento in cui la dimensione strutturale delle imprese cascarie laziali risulta ridotta e i centri di raccolta del latte (circa 11 in numero) si caratterizzano per il peso scarso sul totale nazionale. La filiera lattiero-casearia laziale, infine, deve consolidarsi anche tramite un miglioramento della sua bilancia commerciale che evidenzia un saldo di copertura piuttosto contenuto (27%).

In definitiva, attraverso l'analisi di comparto è possibile individuare i principali fattori critici di successo influenti sul processo di raggiungimento delle imprese di un posizionamento competitivo capace di controbattere validamente le future sfide del mercato, rimandando comunque al paragrafo delle "azioni chiave" per una visione schematica dei principali interventi necessari al raggiungimento di tale obiettivo:

- a) tendenziale allineamento delle quotazioni del latte di produzione regionale ai valori registrati su scala nazionale e all'estero. Il Lazio è strutturalmente una regione importatrice, pertanto si presume che il prezzo manterrà comunque un differenziale rispetto ai prezzi dei principali paesi fornitori pari almeno al costo di trasporto, stimabile in 2,5-3,5 euro/ettolitro;
- b) possibile ulteriore sviluppo di corretti rapporti interprofessionali e del relativo contesto contrattualistico;
- c) delocalizzazione delle imprese;
- d) incisivo processo di concentrazione delle aziende zootecniche e, comunque, dell'offerta di materia prima;
- e) permanenza di una zootecnia di montagna con un ruolo estremamente importante nel presidio e nella manutenzione delle aree difficili e difficilmente valorizzabili mediante attività alternative;
- f) sviluppo della logistica, soprattutto con la finalità di concentrare la materia prima e sviluppo della moderna distribuzione su tutto il territorio regionale;
- g) crescita dei consumi salutistici e dei prodotti da agricoltura biologica;
- h) crescita dei consumi extradomestici di prodotti ad elevato contenuto di tipicità;
- i) crescita dei pasti fuori casa ed aumento del peso della prima colazione.

Indicatori di sintesi della filiera lattiero-casearia (Annate varie)

<i>Indicatore</i>	<i>Unità di misura</i>	<i>Valore</i>
Zootecnia		
PPB di latte (ISTAT, 2004 "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione")	'000 di euro	263.400
Produzione di latte (ISTAT, 2004 "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione") di cui:		
di pecora e bufala	'000 hl	6.349
di pecora e capra	'000 hl	5.722
Allevamenti bovini da latte (ISTAT, 2003 "Indagine sulla struttura e la produzione delle aziende agricole")	N.	2.559
Vacche da latte (ISTAT, 2003 "Indagine sulla struttura e la produzione delle aziende agricole")	N.	91.659
Aziende con bufale (ISTAT V° censimento Agricoltura)	N.	587
Bufale (ISTAT, 2003)	N.	30.184
Aziende con allevamenti ovini (pecore da latte) (ISTAT V° censimento Agricoltura)	N.	3.371
Pecore da latte (ISTAT, 2003)	N.	595.114
Aziende con allevamenti caprini (capre) (ISTAT V° censimento Agricoltura)	N.	2.554
Capre (che hanno figliato) (ISTAT, 2003)	N.	22.720
Trasformazione		
Produzione di prodotti lattiero-caseari (ISTAT, 2004) di cui:		
latte alimentare	Q.li	3.316.630
Formaggi di cui:	Q.li	2.896.167
a pasta dura	Q.li	405.941
a pasta semidura	Q.li	64.529
a pasta molle	Q.li	13.411
Freschi	Q.li	29.709
Burro	Q.li	298.292
Imprese (ISTAT, 2001)	N.	14.522
Addetti (ISTAT, 2001)	N.	126
Unità produttiva operanti nel settore (ISTAT, 2004) di cui:	N.	5418
Caseifici e centrali del latte	N.	84
Stabilimenti di aziende agricole	N.	64
Stabilimenti di Enti cooperativi agricoli	N.	1
Centri di raccolta	N.	8
Scambi con l'estero di prodotti lattiero caseari:		
Importazioni (ISTAT, 2004)	'000 di euro	115.179,80
Esportazioni (ISTAT, 2004)	'000 di euro	31.863,55
Saldo (ISTAT, 2004)	'000 di euro	-83.316,25

ANALISI SWOT – FILIERA LATTIERO-CASEARIA

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none">• Importanza del comparto lattiero-caseario nell'economia regionale e nazionale in termini di valore produttivo.• Tendenza verso un aumento delle dimensioni medie degli allevamenti.• Forte rilevanza del patrimonio bufalino e di quello ovino sul contesto nazionale.• Presenza di produzioni che godono del riconoscimento di denominazione di origine protetta.• Presenza di aziende di allevamento specializzate nella produzione di latte destinato alla lavorazione di formaggi tipici e tradizionali.• Esistenza di numerose produzioni suscettibili di valorizzazione tramite l'ottenimento del Dop o dell'Igp.	<ul style="list-style-type: none">• Polverizzazione degli allevamenti nelle zone interne (montagna e collina).• Diffusa senilizzazione della dimensione familiare e significativo ricorso al part-time.• Difficoltà di integrazione verticale.• Scarso ricorso all'associazionismo nella fase di allevamento e trasformazione.• Incapacità di rispondere alla necessità di adeguamento alle norme igienico-sanitarie.• Ridotta dimensione delle imprese casearie e scarso peso di centri di raccolta del latte.• Difficoltà gestionali nel sistema delle quote.• Bilancia commerciale deficitaria, e graduale tendenza ad utilizzare semilavorati d'importazione.
OPPORTUNITÀ	RISCHI
<ul style="list-style-type: none">• Tendenza allo sviluppo della domanda per i prodotti di qualità.• Crescente apprezzamento dei prodotti laziali Dop sui mercati esteri.• Ampliamento dei mercati di sbocco dei prodotti a denominazione di origine comunitaria.• Possibilità di attivare sinergie proficue tra il comparto ed il turismo sfruttando l'immagine del territorio.• Opportunità derivanti dalla presenza di un grande bacino di domanda rappresentato dal capoluogo della Regione;• Opportunità derivanti dal reimpiego dei reflui per la produzione di agro-energia.	<ul style="list-style-type: none">• Scomparsa di unità produttive in zone marginali.• Crescita dell'insostenibilità dei costi di allevamento in conseguenza di vincoli imposti sempre più restrittivi.• Ulteriore riduzione del prezzo del latte nella UE e nel mondo.• Aumento della dipendenza dell'industria dall'estero per l'approvvigionamento di latte.• Ulteriore riduzione dei consumi di latte e derivati.• Incapacità di soddisfare la crescente richiesta di qualità proveniente dai consumatori.• Crescita del potere contrattuale della distribuzione moderna.• Aumento dell'insostenibilità ambientale legata allo smaltimento di reflui organici.

Filiera Olivicola

Le tendenze generali del comparto

Nel 2004 in Italia, stando all'indagine condotta dall'ISTAT sul "Valore aggiunto ai prezzi di base per regione", a fronte di una produzione ai prezzi di base (PPB) pari a circa 2.623 milioni di euro, il peso economico del comparto olivicolo sulla attività primaria si è attestato intorno ai 5,7 punti percentuali. La campagna oleicola del 2004, in base al fenomeno dell'alternanza produttiva attesa di "scarica" non si discosta in maniera marcata dai livelli produttivi raggiunti nel triennio precedente. La tendenza della produzione non è stata omogenea per tutte le regioni italiane. Puglia e Calabria, ad esempio, hanno condizionato la tendenza del dato nazionale. La Puglia, che ha coperto circa il 39% del dato nazionale, ha evidenziato nel complesso un incremento del +11%. La Calabria, di contro, fa registrare nel complesso una lieve flessione produttiva (-2,7%), tra gli andamenti negativi del Sud si segnalano anche l'Abruzzo (-24%) e il Molise (-9%). Nelle regioni Centrali, la tendenza negativa assume i livelli più alti in Toscana (-43%) e in Umbria (-44%). Nelle regioni settentrionali, infine, si distingue la Liguria che subisce un sostanziale dimezzamento della produzione ottenuta rispetto al 2003. I fenomeni determinanti tale andamento produttivo, nel 2004, sono prevalentemente ascrivibili a eventi di carattere climatico più che quelli di natura fitosanitaria.

In merito alle condizioni di coltivazione a livello di meccanizzazione, stando ai dati diffusi dall'ISMEA, la manutenzione degli oliveti registrata è di buon livello. In particolare, per quanto riguarda la regolarità della potatura si distinguono le aziende liguri, seguite dalle pugliesi. Al contrario gli oliveti meno curati risultano essere quelli diffusi tra le aziende calabresi e sarde. Per le operazioni di potatura solo il 17% delle aziende ricorre alla meccanizzazione, mentre nelle operazioni di raccolta il livello di meccanizzazione è superiore, soltanto il 46% delle aziende procede con la raccolta manuale.

A riguardo, infine, delle prospettive delle produzioni con certificazioni di qualità le quantità commercializzate fanno registrare andamenti spesso non direttamente correlati ai quantitativi prodotti. Per quanto riguarda le DOP/IGP, le prospettive sono infatti strutturalmente legate alle problematiche di mercato, cioè alla difficoltà di collocazione di piccole quantità con prezzi mediamente più alti sui canali distributivi.

In tale contesto, l'olivo è una importante coltura anche nel Lazio (5,54% della PPB olivicola nazionale con un peso del 5,67% sull'attività primaria regionale), dove accanto a valenze economiche si segnalano anche quelle paesaggistiche e ambientali.

Due le problematiche principali della filiera regionale. La prima è la dimensione media aziendale troppo ridotta, che non consente l'ammortamento di investimenti e implica un orientamento produttivo verso l'autoconsumo. La seconda è il prezzo dell'olio di oliva non sufficientemente remunerativo.

Per sostenere l'incremento della dimensione aziendali si dovrà attuare una nuova politica in grado di cambiare quel trend alla polverizzazione che caratterizza l'olivicoltura laziale degli ultimi decenni, rispetto al quale non è stato attuato, finora, alcun intervento. Sarebbe utile un sostegno finanziario selettivo, rivolto principalmente alle sole aziende che presentano una dimensione economica, e politiche di sviluppo del territorio che, incidendo sul valore fondiario, favoriscano l'accorpamento aziendale.

Più complesso e articolato è il sostegno al prezzo dell'olio che nel Lazio risulta ancora molto al di sotto di quello delle altre regioni dell'Italia centrale.

Nuovi modelli di tracciabilità, processi di concentrazione dell'offerta, sensibilizzazione del consumatore romano all'olio d'oliva ed il rischio di abbandono degli oliveti, spesso situati in zone marginali, favorito dalla riforma PAC costituiscono i temi di maggiore rilevanza delle filiera.

Il contesto generale

Il peso economico dell'olivicoltura sull'attività primaria regionale si evince dal valore della produzione ai prezzi di base dei prodotti dell'olivicoltura che, per il 2004, a fronte di 145,3 milioni di euro (Istat) incide sul comparto nazionale per il 5,54%. Al tempo stesso, sul comparto agricolo laziale il peso relativo della filiera olivicola in termini di valore della produzione ai prezzi di base si stabilizza mediamente sui 5,7 punti percentuali.

Nel Lazio la coltivazione dell'olivo è estremamente diffusa con una tendenza all'aumento durante l'ultimo intervallo intercensuario: nel 2000, stando ai dati Istat, la superficie investita ad olivo è di circa 79.000 ettari (11% della SAU regionale) e interessa circa 130.000 aziende (61% delle aziende agricole regionali). Rispetto al dato nazionale, la Regione Lazio rappresenta il 7% dell'olivicoltura in termini di superficie ad olivo e circa l'11% come numero di aziende olivicole.

Tab. 1 - Aziende olivicole, aziende con SAU (ettari) ed incidenza % (annate 1982-1990-2000)

	Aziende con olivo			Aziende totali con SAU			%		
	1982	1990	2000	1982	1990	2000	1982	1990	2000
<i>Aziende</i>									
Lazio	118.686	125.344	129.907	241.230	236.677	213.929	49%	53%	61%
<i>Superficie</i>									
Lazio	79.885	76.265	78.718	879.242	834.151	724.325	9%	9%	11%

Fonte: ISTAT (annate varie).

La superficie media per azienda degli oliveti risulta piuttosto ridotta, essendo inferiore ad un ettaro, caratterizzandosi come coltura "accessoria" e raramente "principale".

Oltre che dalla frammentazione della struttura fondiaria, un altro problema deriva dall'aumento dei costi di produzione che non risulta bilanciato dai prezzi dell'olio d'oliva.

Diverse, tuttavia, si presentano le caratteristiche degli oliveti a seconda che questi siano localizzati in zone pianeggianti o di bassa collina o in zone di alta collina.

Nel primo caso, di tratta di oliveti di nuovo impianto, guidati, potati e trattati con tecniche moderne, situati in terreni profondi e meccanizzabili, prevalentemente litoranei. Tali caratteristiche, chiaramente, determinano un contenimento dei costi di produzione, incidendo positivamente sulla competitività del prodotto finale.

Differente è la situazione degli oliveti localizzati in zone di alta collina, i cui terreni, ricchi di scheletro, a volte terrazzati e con forte acclività, non si prestano ad essere meccanizzati. Molti di questi oliveti, talvolta abbandonati, svolgono prevalentemente una funzione estetica, paesaggistica e di protezione idrogeologica, pur tuttavia da salvaguardare.

Anche nelle zone maggiormente vocate alla coltura dell'olivo, comunque, problemi derivano dal fatto che il contoterzismo risulta ancora non sufficientemente sviluppato, mentre una sua maggiore diffusione sarebbe auspicabile per agevolare la meccanizzazione delle tecniche colturali.

La provincia di Frosinone, al terzo posto in termini di superficie ad olivo, è tuttavia la prima per superficie destinata ad oliveto in rapporto alla SAU totale, ma va rilevato che in tutte le province laziali, comunque, il numero delle aziende con oliveto è notevolmente aumentato.

A Rieti l'incremento nel numero delle aziende è stato particolarmente consistente negli anni ottanta; ha conosciuto una battuta d'arresto nel successivo decennio, per poi ricrescere nell'ultimo periodo. L'incidenza delle imprese olivicole sul totale delle aziende agricole, invece, è rimasta pressoché costante.

In provincia di Roma le aziende olivicole, il cui numero è più elevato che nelle restanti province, sono aumentate costantemente. Roma è anche la provincia con il maggior peso percentuale delle aziende con oliveto rispetto al totale delle aziende agricole della provincia (67%) ed anche la prima in termini di superficie.

Va rilevata, infine, la cospicua presenza di oliveti anche in provincia di Viterbo, seconda a livello laziale.

Tab.2 - Superficie totale investita ad olivo nelle diverse province (valori %)

PROVINCE	1999	2000	2001	2002	2003	2004
FROSINONE	19,68%	19,63%	19,63%	19,62%	19,60%	20,48%
LATINA	14,22%	14,43%	14,47%	14,54%	14,64%	14,60%
RIETI	14,03%	24,27%	13,98%	13,94%	13,92%	13,73%
ROMA	27,74%	27,68%	27,67%	27,66%	27,63%	27,27%
VITERBO	24,33%	13,99%	24,26%	24,24%	24,21%	23,93%
TOTALE	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: ISTAT "Dati congiunturali su agricoltura e zootecnia".

I dati sopra esposti vanno, comunque, interpretati in un quadro generale. Le variazioni percentuali che si registrano, infatti, sono rapportate al dato complessivo che presenta, stando alla rilevazione Istat del 2003, una riduzione del numero di aziende e di SAU a livello regionale (-49% le prime, -25% la Sau olivicola). La coltura dell'olivo, quindi, sembrerebbe rimasta "contabilizzata" tra le aziende attive in quanto coltura arborea, ma rimane da verificare quanti ettari di olivo siano veramente in produzione, oggetto di cure colturali ordinarie e non lasciate a vegetare naturalmente.

La ripartizione delle aziende secondo la tipologia di olive prodotte, inoltre, denota la netta prevalenza di aziende con olive da olio piuttosto che da tavola, soprattutto a Rieti, ove vi è un numero esiguo di situazioni di promiscuità. Latina si discosta dalle altre due province per una discreta presenza di aziende con olive da tavola, che assorbono il 14% della superficie totale investita ad oliveto nella provincia. Durante il corso degli ultimi anni si deve comunque registrare una perdita di interesse da parte degli agricoltori per l'oliveto in coltura specializzata.

Tab. 3 - Produzione totale (q.li) - Media 1999/2004

PROVINCE	Olive da tavola	Olive da olio	Olio di pressione	Resa
FROSINONE	3.358	330.808	57.705	0.17
LATINA	18.833	284.500	49.800	0.18
RIETI	64	232.774	39.778	0.17
ROMA	2.516	436.709	72.755	0.17
VITERBO	60	313.895	44.547	0.14
TOTALE	24.832	1.598.687	264.588	

Fonte: ISTAT "Dati congiunturali su agricoltura e zootecnia"

I dati sulla riduzione della Produzione Vendibile sembrano, infatti, confermare tale analisi, supportata anche dalla diminuzione del 4,21% che ha subito il valore della produzione olivicola nel triennio 2001-2004 rispetto al triennio 1997-2000. Tale riduzione, viceversa non si è registrata a livello nazionale dove la PPB è aumentata del 2% circa.

Tab. 4 - Valore della produzione olivicola. Medie 1997-2000; 2001-2004, var. %.

Prodotti dell'olivicoltura (Valori in 000 di Euro a prezzi costanti 1995)	Media 1997-2000	Media 2001-04	Variazione %	Contributo regionale al comparto, media 1997-2000	Contributo regionale al comparto, media 2001-04
Lazio	119.954	114.899	- 4,21	5,08%	4,77%
Italia	2.362.058	2.411.277	2,08	100,00%	100,00%

Fonte: ISTAT " Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione "

Nel periodo 2001-2004, la produzione ai prezzi di base del comparto olivicolo laziale, pari a circa 115 milioni di euro, rappresenta il 4,77% della PPB realizzata in Italia, mediamente inferiore al 5,08% del triennio 1997-2000. Nel periodo precedente, invece, si era assistito ad un aumento che aveva visto crescere il valore della produzione laziale dal 3,3% 1980 al 6,2% del 1994, registrando aumenti superiori alla media nazionale.

Passando all'analisi delle strutture di trasformazione, si registra che il numero di frantoi è andato riducendosi costantemente negli ultimi anni passando dai 400 della campagna 1992/93 ai 375 della campagna 2003/04 (Agecontrol) di cui il 25% circa è situato nella provincia di Frosinone.

La provincia in cui sono presenti le imprese di trasformazione di maggiori dimensioni è quella di Latina, in cui gli operatori riescono a ridurre i costi di trasformazione ed ottimizzare l'utilizzo degli impianti, al contrario di quanto si riscontra per la provincia di Frosinone, in cui la struttura di prima trasformazione risulta estremamente frammentata.

Per quanto riguarda la lavorazione per conto terzi, il 95% circa della produzione regionale viene ritirata dal committente. Tale percentuale raggiunge il 100% nella provincia di Latina, mentre a Rieti quasi il 60% dell'olio prodotto in contoterzismo resta allo stabilimento molitorio.

Insieme alla provincia di Roma, Latina trasforma più del 50% della produzione di olive regionale e nelle stesse province sono localizzati il 75% circa dei confezionatori di olio laziale.

Negli ultimi anni, seppure la quantità di olio di oliva ottenuto da frantoi (20 milioni di kg circa nel 2003/04) è in costante riduzione, la quantità media di olio lavorata per frantoio è andata crescendo.

Tab. 5 - Quantitativi di olio di oliva ottenuto dai frantoi (Kg)

CAMPAGNE				
1999/2000	2000/2001	2001/2002	2002/2003	2003/2004
55.110.442	24.914.617	33.681.391	20.810.685	20.022.717

Fonte Agecontrol

Il numero di aziende che presentano domanda di aiuto alla produzione è di circa 71.000, assai meno delle 130.000 circa censite dall'ISTAT: il carattere professionale dell'azienda olivicola è, quindi, un elemento da analizzare attentamente.

Tab. 6 - Quantitativi olio di oliva per cui è stato richiesto aiuto alla produzione dai produttori olivicoli (Kg)

CAMPAGNE									
1999/2000		2000/2001		2001/2002		2002/2003		2003/2004	
N. domande	Olio prodotto	N. domande	Olio prodotto	N. domande	Olio prodotto	N. domande	Olio prodotto	N. domande	Olio prodotto
85.015	29.605.481	72.225	14.994.930	83.189	28.435.750	68.677	18.208.330	71.448	16.958.683

Fonte Agecontrol

Il 48% dei frantoi si colloca nella classe media di potenzialità produttiva, con una quantità di olive molite nelle 8 ore che varia da 4.000 a 10.000 kg, coprendo il 27% del totale del prodotto. Tali percentuali salgono rispettivamente al 77% ed all'88% se si aggiungono anche i frantoi operanti dai 10.000 ai 25.000 kg.

Tab. 7 - Frantoi per classi di potenzialità produttiva periodo 2000/01-2003/2004

Campagna olivicola	Frantoi N.	Olive molite (KG)	fino a 2.000 Kg di olive molite in 8 ore		da 2.001 a 4.000 Kg di olive molite in 8 ore		da 4.001 a 10.000 Kg di olive molite in 8 ore		da 10.001 a 25.000 Kg di olive molite in 8 ore		oltre 25.000 Kg di olive molite in 8 ore	
			% n. frantoi	% olive molite	% n. frantoi	% olive molite	% n. frantoi	% olive molite	% n. frantoi	% olive molite	% n. frantoi	% olive molite
2000/01	371	165.986.929	0,34	7,00	21,06	12,04	46,1	41,3	22,4	33,2	1,01	6,02
2001/02	371	192.289.826	3,08	1,06	19,01	7,09	48,0	41,1	27,2	41,3	1,09	8,01
2002/03	372	126.090.013	3,02	1,09	19,01	9,09	48,4	46,9	27,4	36,7	1,09	4,06
2003/04	375	189.335.340	2,09	0,04	16,08	3,06	48,8	27,4	29,1	61,1	2,04	7,06

Fonte: Agecontrol

Tab. 8 - Confronto tra i volumi di olive molite e le potenzialità produttive dei frantoi periodo 2000/01-2003/2004

Campagna olivicola	Frantoi N.	Olive molite (KG)	Potenz. Giorn. Media per impianto Kg	Potenzialità globale nella campagna (Kg)	Coefficiente medio di utilizzo (%)
2000/01	371	165.986.929	7.884	166.217.394	100
2001/02	371	192.289.826	9.115	242.567.351	79
2002/03	372	126.090.013	9.147	196.339.943	64
2003/04	375	189.335.340	9.581	225.881.000	84

Fonte: Agecontrol

Da tali dati si desume che la produttività scende molto al diminuire delle dimensioni aziendali e, quindi, potrebbe rivelarsi importante una ristrutturazione del settore di prima trasformazione, che possa consentire agli operatori di sfruttare i vantaggi derivanti dalle economie di scala: negli ultimi anni si registra già una tendenza all'aumento delle capacità di lavorazione dei frantoi, segnale di una positiva tendenza in atto nel settore.

La distribuzione della lavorazione mensile del numero dei frantoi operanti vede il punto di massimo nei mesi di Dicembre e di Novembre, via via diminuendo sino a raggiungere il minimo nel mese di Maggio. Tale distribuzione rivela la tendenza degli operatori a concentrare l'attività di raccolta e molitura in un periodo molto breve con conseguenze positive sulla qualità. Un "accorciamento" del periodo di raccolta, associato ad un conferimento più frequente evitando l'eccesso di maturità dell'oliva, consente di raggiungere livelli qualitativi superiori ma, nel contempo, sottodimensiona la capacità di molitura giornaliera dei frantoi.

L'analisi dei dati sul decennio conferma l'andamento di concentrazione dell'attività frantoiana: 558

Tab. 9 - Struttura della trasformazione; imprese, addetti, addetti/imprese (confronto 1991-2001) var. %.

STRUTTURA IMPRESE TRASFORMAZIONE	1991	2001	Var. %
Imprese	228	209	-9
Addetti	506	550	+8
Addetti/Impresa	2,22	2,63	+0,16

Fonte: ISTAT (VII Censimento dell'industria e dei servizi)

Per quanto riguarda la commercializzazione, le esportazioni regionali riguardano quasi esclusivamente l'olio di oliva raffinato, a cui è imputabile più del 90% del valore delle esportazioni regionali di olio di oliva. Dalle statistiche regionali emerge un notevole incremento nei volumi commercializzati di olio di oliva raffinato, con un vistoso aumento negli ultimi anni. Tuttavia, all'incremento in volume delle esportazioni di olio di oliva raffinato corrisponde un minore incremento in valore delle esportazioni, quale conseguenza della diminuzione dei prezzi unitari di commercializzazione.

Tab. 10 – Commercio estero regionale dell'olio di oliva (valore)

Esportazioni regionali	Valore (000 euro correnti)				Volume (ton)			
	1998	2000	2002	Var. % (2002/1998)	1998	2000	2002	Var. % (2002/1998)
Olio di oliva raffinato	4.985,07	7.942,20	8.733,87	75,20%	2.689,71	4.097,87	5.003,17	86,01%
Olio di oliva grezzo	163,10	66,67	68,00	-58,31%	65,40	33,68	21,92	-66,48%

Fonte: ISTAT

La destinazione commerciale più diffusa è quella dell'autoconsumo (51%), nettamente superiore al dato nazionale (20%), seguita dalla vendita al consumatore finale (36%), mentre solo il 13% del prodotto segue la via della vendita all'intermediario.

Tab. 11 - Destinazione degli olii (2004)

	Autoconsumo (parenti/amici)	Vendita diretta al cons./ristoratore	Vendita al grossista/frantoiano/confezionatore
	%	%	%
LAZIO	51	36	13,2
ITALIA	19,9	38,1	42

Fonte: ISMEA in collaborazione con OIL e Unione Nazionale dei produttori

La vendita del prodotto sfuso è pari a due terzi, anche se le recenti normative sull'obbligo di vendita dell'olio confezionato determinerà sicuramente un mutamento del dato analizzato.

Poco diffuso è l'associazionismo produttivo eccezion fatta per alcune realtà provinciali (Viterbo e Frosinone) dove si segnala una tendenza ad associarsi nel tentativo di ridurre la forte frammentazione che, al pari di ciò che accade in altre realtà italiane, caratterizza buona parte della base agricola della filiera olivicola laziale (dimensioni medie aziendali inferiori ad 1 etaro di superficie -Istat 2003-).

Vi è una scarsa mobilità del prodotto che viene trasformato per la maggior parte nello stesso comune di produzione. Tale caratteristica appare più spiccata nella provincia di Rieti.

La struttura di trasformazione regionale mostra una scarsa propensione alla commercializzazione del prodotto trasformato ed i quantitativi venduti direttamente risultano mediamente pari a circa 241 q.li annui di olio extra vergine, pari a circa un terzo della produzione totale.

Le modalità di commercializzazione dei prodotti variano notevolmente, dalla vendita con marchio proprio a quella senza etichettatura.

Assai diffuso, specialmente nell'interland romano, è il fenomeno della vendita diretta di prodotto sfuso, con standard qualitativi elevati ed elevato valore aggiunto.

Le produzioni di qualità

Le aree di produzione DOP della Regione sono di seguito sintetizzate nei loro parametri rilevanti:

Denominazione	Province
Canino	Viterbo
Sabina	Rieti, Roma
Tuscia	Viterbo

a) Canino.

La coltivazione nella zona risulta secolare; basti pensare che la tradizione della coltura affonda le sue origini all'epoca degli etruschi ai quali era pervenuta attraverso i greci ed i fenici.

Fino al 1956, anno in cui si verificò un'intensa e prolungata gelata che determinò un generalizzato danneggiamento dell'olivicoltura con la conseguente forte diminuzione produttiva, la coltivazione dell'olivo poteva ancora essere considerata ad alto reddito per la zona.

Attualmente sono presenti circa 1,5 milioni di piante su una superficie vicina a 35.000 ettari che si estende nell'intero areale del nord della provincia di Viterbo (Arlena di Castro, Bolsena, Canino, Cellere, Faleria, Farnese, Ischia di Castro, Montalto di Castro, Montefiascone, Tessennano, Tuscania, Viterbo).

Le zone in cui viene coltivato l'olivo interessano una fascia collinare compresa tra un'altitudine minima di 250 m ed una massima di 450 m. I terreni sono tipici della collina Vulsina e Cimina, di origine vulcanica, poggiate su tufi di varia natura e consistenza e caratterizzati da scioltezza ed incoerenza, limitata profondità, reazione sub-acida, bassi contenuti di sostanza organica, calcare e fosfati, elevata dotazione potassica. Il clima ricalca in maniera fedele quello mediterraneo tipico.

Le varietà presenti sono: Canino, Frantoio, Moraiolo, Leccino, Pendolino. La coltivazione è integralmente manuale, su appezzamenti di modeste dimensioni, a conduzione prevalentemente familiare. La cultivar Canino, maggiormente presente, caratterizza l'olivicoltura della zona, presentando un portamento assurgente - con dimensioni che possono superare anche i 10 m d'altezza e di circonferenza della chioma - ed una spiccata alternanza produttiva; inoltre, essendo una varietà tardiva si sottrae agli attacchi della mosca olearia e all'occhio di pavone.

La forma d'allevamento è generalmente a vaso e vaso cespugliato, raramente a globo, monocono. L'organizzazione della produzione è concentrata per il 50% circa a livello cooperativo, l'altra metà presso i produttori singoli.

Stando alle rilevazioni Ismea le aziende nel 2002 (con un numero di piante > di 100) assommano a 1.386 e commercializzano nella stesa campagna circa 100 tonnellate di olio, la produzione calcolata sulle domande di aiuto alla produzione si attesta, invece, oltre le 1.200 tonnellate. 560

b) Sabina.

La presenza della coltura dell'olivo risale ad oltre 2000 anni fa, inizialmente in forma spontanea e comprende il territorio della Sabina romana e quello della Sabina reatina.

Le zone in cui viene coltivato l'olivo sono generalmente marginali; si tratta di terreni posti in collina, poco profondi, di pendenza anche elevata, con pedologia derivante dal disfacimento di

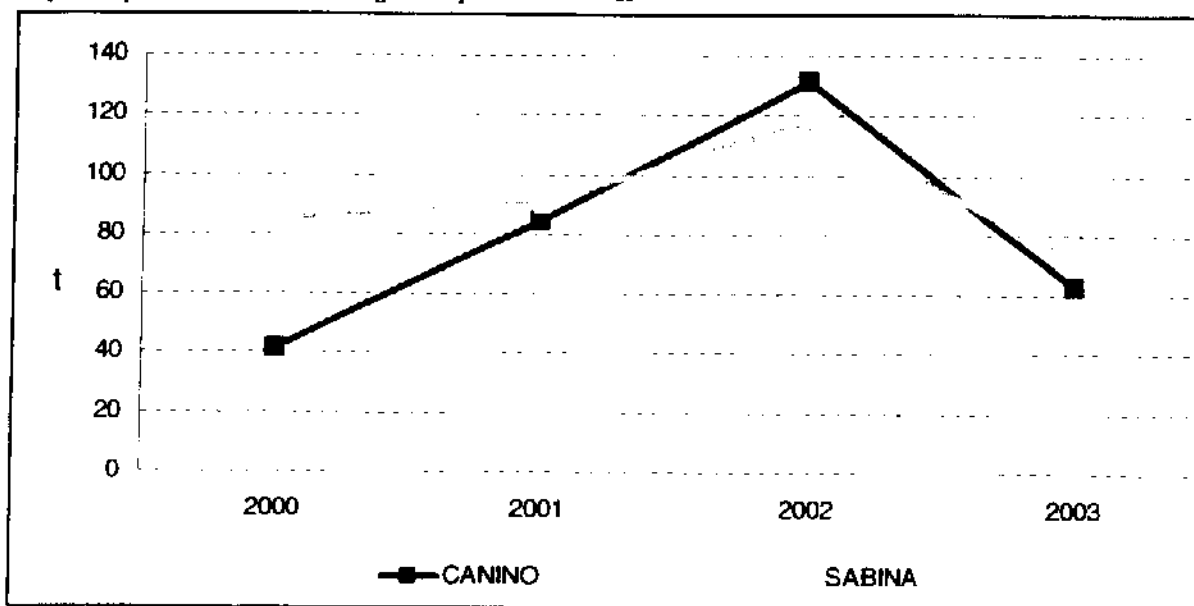
dolomia, quindi ricchi di calcio. Circa il clima, si tratta di zone umide dove è raro il rischio di gelate.

Le varietà presenti sono: Leccino, Frantoio, Carboncella, Rosciola, Salviana. La coltivazione è integralmente manuale, su appezzamenti di dimensioni variabili a livello zonale, a conduzione prevalentemente familiare.

La forma d'allevamento è generalmente a vaso e vaso cespugliato, raramente a globo o monocono. La produzione è concentrata per il 35% a livello di oleifici sociali, per il 20% presso produttori singoli e per il 45% presso frantoi. Circa il 30-40% della produzione disponibile si riferisce alla provincia di Viterbo, la restante quota è da imputare al capoluogo. I dati Ismea indicano nel 2002 la presenza di circa 4.450 aziende di produzione con una quantità di olio mediamente prodotta 3.060 tonnellate di cui meno di 120 commercializzate a testimonianza dell'ampio margine di crescita che caratterizza gli oli a denominazione di origine protetta.

Il successivo grafico mostra il trend delle quantità commercializzate per gli oli Dop Canino e per quello Sabina.

Grafico 1-quantità di olio extravergine Dop commercializzata



Fonte: elaborazione dati Ismea

c) *Tuscia.*

L'olio extravergine di oliva "Tuscia" è ottenuto dalle olive delle varietà Frantoio, Caninese e Leccino, presenti per almeno il 90 %, da sole o congiuntamente, nei singoli oliveti.

È ammessa la presenza negli oliveti in percentuale massima del 10% di altre varietà.

Nella zona, l'olivo rappresenta una delle colture più diffuse, con impianti specializzati aventi 150-300 piante ad ettaro; intensivi con oltre 300 piante ad ettaro e promiscui con fino a 100 piante ad ettaro.

Le forme di allevamento più diffuse, negli oliveti specializzati, sono il vaso cespugliato, la forma Y, il monocono, il cono rovescio mentre, negli oliveti promiscui, sono: il vaso policonico ed il vaso libero. Le potature sono eseguite generalmente con cadenza annuale, mentre ad intervalli più lunghi si esegue la potatura di rinnovo. La difesa fitosanitaria è eseguita attenendosi alle indicazioni dei servizi di lotta guidata ed integrata operanti sul territorio. Sono vietati trattamenti al terreno con prodotti diserbanti e disseccanti.

La raccolta delle olive, effettuate direttamente dall'albero, avviene nello stadio fenologico di invasatura superficiale dell'epicarpo e, comunque, non si protrae oltre il 20 dicembre per le cultivars

precoci (Leccino, Frantoio, Maurino, Pendolino) e non oltre il 15 gennaio per le cultivars tardive (Caninese, Moraiolo). È vietato l'uso di prodotti cascolanti o di abscissione.

La produzione massima di olive per ettaro non supera i 9.000 kg negli oliveti specializzati mentre negli oliveti consociati e/o promiscui la produzione massima di olive per pianta non supera i 90 kg. Entro un giorno dalla raccolta le olive sono trasportate al frantoio e lavorate non oltre un giorno dal conferimento.

La resa massima di olive in olio non supera il 20%. È fatto divieto ad effettuare la doppia centrifugazione della pasta delle olive senza interruzione, metodo di trasformazione noto come «ripasso». Le operazioni di produzione, trasformazione ed imbottigliamento sono effettuate nell'ambito territoriale delimitato.

L'olivicoltura biologica è in costante aumento: dal 1999 al 2003 si è passati da 2.260 a 5.233 ettari, grazie soprattutto alle politiche di intervento regionali mediante le Misure agroambientali del PSR. Tale incremento ha fatto salire il Lazio dal 3,8% al 5,5% della superficie olivicola biologica nazionale (fonte Biobank). La struttura produttiva di questo comparto è fortemente differenziata rispetto a quella dell'olivicoltura convenzionale in quanto è costituita prevalentemente da aziende di media e grande dimensione.

Di seguito si riportano alcuni dati significativi del comparto:

Tab. 12 L'olivo biologico - anno 2003

	Olivo totale	Olive da frantoio	Olive da mensa	Olivicolo indifferenziato
Superficie (ha)	5.307,5	4.593,80	2	7(1,71)
Produzione (t)	19.312	n.d.	n.d.	n.d.

Fonte: ISMEA.

Esistono, però, problemi di commercializzazione del prodotto in quanto una quota consistente della produzione di olive biologiche, per varie ragioni, viene ancora trasformata insieme a produzioni convenzionali e non entra nei circuiti commerciali dei prodotti biologici determinando una consistente perdita di valore aggiunto per il settore. Una delle motivazioni principali è quella della scarsa concentrazione dell'offerta che deve confrontarsi con i canali soprattutto della Grande Distribuzione Organizzata che ha bisogno di quantità consistenti.

In merito a questo aspetto, però, non è al momento disponibile alcuna informazione statistica che permetta di definire l'offerta reale di olio di oliva da agricoltura biologica certificato. Una grave carenza informativa che impedisce di dare piena trasparenza al settore e rende difficile qualsiasi intervento di programmazione.

Purtroppo anche sul volume delle esportazioni mancano dati o stime attendibili, ma diverse analisi sulle filiere di produzione hanno mostrato che i principali mercati di destinazione dell'olio biologico rimangono quelli esteri o del Nord Italia. In quest'area del Paese, secondo le analisi dell'ISMEA, ben il 38% dei consumatori che conoscono questo prodotto lo hanno acquistato almeno una volta e il 22% più di una volta, mentre nelle regioni di maggiore produzione solo il 16% di coloro che conoscono il prodotto lo hanno acquistato almeno una volta e l'11% più di una volta. Ancora minori sono le percentuali delle regioni centrali (13% e 8%).

Sbocchi di mercato

Dall'analisi condotta emerge che la struttura della produzione olivicola laziale si presenta differenziata per diverse ragioni legate alla vetustà degli impianti, alla loro localizzazione, ai sesti, alle varietà ed alle tecnologie adottate.

In generale si possono distinguere alcune differenziazioni di massima:

- A) *zone a produttività medio alta* di recente impianto, in pianura, o bassa collina, su terreni profondi e meccanizzabili, prevalentemente litoranee, con piante guidate, patate e trattate,
- B) *zone a produttività bassa* di vecchio o vecchissimo impianto, in alta collina, su terreni ricchi di scheletro, a volte terrazzati, o con forte acclività spesso abbandonati e con piante a portamento squilibrato e sfilato.

Per la zona A la più alta redditività della coltura, attuale e potenziale, può consentire a minor costo (pubblico) interventi di esaltazione della qualità del prodotto, di miglioramento delle rese, di più facile e puntuale lavorazione delle olive, di più immediata ed efficace riorganizzazione della produzione, mentre per la zona B il quadro è profondamente diverso.

Tra i punti di fragilità del comparto oleario del Lazio sono da includere le carenze strutturali che interessano sia la fase di produzione che quella di commercializzazione. In particolare, i problemi principali possono essere ricondotti alle seguenti questioni:

- l'eccessiva frammentazione della struttura fondiaria e l'incremento dei costi di produzione che non risulta bilanciato dall'andamento dei prezzi dell'olio di oliva;
- lo smaltimento delle acque di vegetazione, che rappresentano sempre più un'esternalità negativa per la società, con i conseguenti impatti negativi a livello economico aziendale;
- la modesta incisività del sistema della cooperazione, che andrebbe ristrutturato in modo da evitare l'eccessiva presenza di impianti "gemelli";
- il ruolo delle Associazioni dei produttori, che ad oggi non ha avuto l'incisività attesa;
- l'adozione di nuove tecnologie di informazione e comunicazione mediante l'applicazione del commercio elettronico risulta ancora poco diffusa;
- la valorizzazione del prodotto, che non ha ricevuto la giusta tipicizzazione se non nel caso delle tre DOP.

Esistono indiscussi elementi di sviluppo, primo fra tutti quello legato al fattore "qualità", motivato dall'esigenza del consumatore di conoscere i contenuti nutrizionali del prodotto e la provenienza.

Tenendo conto delle caratteristiche del mercato degli oli di oliva e, soprattutto, delle tendenze del consumatore verso il prodotto di "qualità", la strategia per ottenere risultati razionali ed economici dovrebbe perseguire: il miglioramento delle tecniche di produzione, la creazione di una vera politica di "marketing" del prodotto, l'applicazione dei piani di settore (nazionali e regionali).

Per questo fine è necessario adottare i mezzi per concentrare l'offerta e per creare "stock" regolatori gestiti dalle Associazioni di produttori. Risulta positiva la promozione del prodotto con "denominazioni" e "marchi di origine" sulla base di programmi di commercializzazione elaborati e presentati congiuntamente dalle associazioni di trasformatori e commercianti.

Il sistema della cooperazione opera limitatamente alla trasformazione del prodotto mentre la vendita è realizzata privatamente; il che si riflette sui canali di commercializzazione adottati, prevalentemente le formule di vendita all'ingrosso e diretta al consumo, nonché sulle modalità di vendita, per il peso rilevante che assume la vendita allo stato sfuso di prodotto destinato al taglio di olii imbottigliati con marchio nazionale. Queste ultime considerazioni si ricollegano ad un problema avvertito per tutta la produzione agro-alimentare regionale, quello della valorizzazione del prodotto locale, problema la cui soluzione è affidata spesso alla definizione di un marchio.

La valorizzazione di un prodotto non si riduce all'approssimazione di un logo ma implica una ridefinizione dell'intera strategia aziendale nell'ottica di un investimento, materiale ed immateriale, a medio-lungo termine.

È interessante in questa sede far riferimento, tra gli elementi di successo dell'olivicoltura Regionale, alla recente diffusione di olivi il cui impianto è stato effettuato su terreni profondi e

meccanizzabili, prevalentemente litoranei. Attraverso l'attuazione di tali interventi si è cercato di migliorare un quadro strutturale regionale caratterizzato spesso dalla presenza di oliveti "tradizionali", siti in aree di alta collina (spesso con sistemazione in terrazzati), a sesti d'impianto irregolari costituiti da piante vecchie con portamento squilibrato che mal si adeguano alla meccanizzazione.

Dall'illustrazione della situazione dell'olivicoltura regionale è possibile ipotizzare gli interventi necessari per ridare spinta economica e maggiore competitività al comparto, rimandando al paragrafo 6 ("Azioni chiave") per una schematizzazione organica di tali interventi:

1. Riduzione dei costi di produzione.

E' indispensabile per dare competitività rispetto alle produzioni olivicole degli altri paesi produttori. Tale fenomeno può trovare valide soluzioni in determinati interventi, sia di natura agronomica che economica.

I primi debbono essere indirizzati alla meccanizzazione delle tecniche colturali e all'aumento della produttività unitaria, a condizione che tali azioni vengano accompagnate da iniziative tendenti alla valorizzazione del prodotto, da interessare l'intero ciclo produttivo. I nostri più alti costi di produzione sono dovuti, infatti, essenzialmente al più elevato costo della manodopera.

Ma la meccanizzazione trova obiettive difficoltà in alcuni fattori strutturali negativi fra cui:

- la grande frammentazione fondiaria non supportata da diffuse forme di cooperazione, associazionismo e contoterzismo. Non essendo ipotizzabili nel breve-medio periodo significativi interventi di riordino fondiario, risulta inderogabile pensare al potenziamento della cooperazione e del contoterzismo per consentire alle moltissime piccole e medie aziende olivicole un economico impiego delle macchine;
- la difficoltà o l'impossibilità di meccanizzazione di molti impianti per la acclività dei terreni o per la vetustà delle piante. Molti oliveti non meccanizzabili sono destinati all'abbandono (processo già avviato da alcuni decenni), per altri, con finalità multiple (paesaggistica e di protezione idrogeologica) si possono ipotizzare interventi pubblici mirati alla conservazione e a dare un sia pur ridotto reddito ai conduttori; laddove le difficoltà non superabili si possono attuare interventi di sistemazione del terreno e di ristrutturazione o rinnovamento delle piante.

Il sostegno a forme più efficienti di contoterzismo, soprattutto per la raccolta meccanizzata degli oliveti caratterizzati da una polverizzazione della proprietà che non consente un ritorno economico dell'investimento nella meccanizzazione.

2. Miglioramento della qualità delle produzioni

Occorre produrre olive sane, raccoglierle dalle piante nell'epoca ottimale e molirle razionalmente.

I consumatori richiedono sempre più un prodotto di qualità. A tali richieste è necessario adeguarsi per riuscire a conservare, e se possibile espandere, le quote di mercato.

Si pensa che l'avvio operativo della tutela e della disciplina delle produzioni di origine controllata degli olii vergini ed extravergini possa servire molto bene allo scopo.

3. Promozione della commercializzazione e valorizzazione delle produzioni.

Ricordando le elevate qualità biologiche dell'olio di oliva, il limitato consumo che si registra in molte regioni italiane e l'ancora ridottissimo uso a livello mondiale, si ritiene ipotizzabile un aumento dei consumi.

Ciò necessita però di regolari ed organiche operazioni di marketing e campagne pubblicitarie e di divulgazione delle caratteristiche e della qualità del prodotto.

Le azioni promozionali necessarie per il lancio delle DOP potranno risultare anche qui funzionali e positive.

La presenza di un grande bacino di consumatori quale la città di Roma è una risorsa il cui sfruttamento va incentivato.

Una valorizzazione efficace della sansa, inoltre, consentirebbe alla struttura trasformatrice di incrementare il reddito. Nel Lazio esistono notevoli margini di recupero legati soprattutto al miglioramento delle vie di comunicazione, ad una più razionale localizzazione dei sansifici, nonché per l'uso energetico.

Indicatori di sintesi della filiera olivicola (annate varie)

Indicatore	Unità di misura	Valore
<i>Comparto olivicolo</i>		
PPB dei prodotti dell'olivicoltura (ISTAT, 2004 "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione").	'000 di euro	145.278
Aziende con oliveto (ISTAT V Censimento Agricoltura)	N.	129.907
Superficie investita a olivo (ISTAT V Censimento Agricoltura)	Ha	78.718
Produzione di olive da tavola (ISTAT, media 1999-2004 "Dati congiunturali su agricoltura e zootecnia")	Q.li	24.832
Produzione di olive da olio (ISTAT, media 1999-2004 "Dati congiunturali su agricoltura e zootecnia")	Q.li	1.598.687
<i>Trasformazione</i>		
Frantoi (AGECONTROL, campagna 2003/2004)	N.	375
Impianti cooperativi (Confcooperative, 2005)	N.	38
Imprese (ISTAT, 2001 VII Censimento dell'industria e dei servizi)	N.	209
Addetti (ISTAT, 2001 VII Censimento dell'industria e dei servizi)	N.	550
Produzione di olio (ISTAT, 2004 "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione")	Q.li	264.000
<i>Scambi con l'estero</i>		
Esportazioni di olio d'oliva (ISTAT, 2002)	'000 di euro	8.801.87

ANALISI SWOT – FILIERA OLIVICOLA	
PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> • Presenza di aree vocate alla coltivazione dell'olivo, • Riconoscimento di tre DOP all'olio di oliva laziale. • Elevata potenzialità di differenziazione delle produzioni per varietà, processo (Bio) e tipicità (DOP/IGP). • Elevato valore ambientale, paesaggistico, storico, culturale ed antropologico. • Presenza di olivi di recente impianto, su terreni profondi e meccanizzabili, prevalentemente litoranei. • Produzione di una quota elevata di olio extra-vergine di oliva sul totale regionale.: 	<ul style="list-style-type: none"> • Eccessiva frammentazione e polverizzazione della struttura fondiaria. • Scarsa integrazione tra le fasi di filiera e mancanza di obiettivi condivisi. • Ritardo nel recepimento delle innovazioni tecnologiche nelle fasi a monte. • Scarso ricorso all'associazionismo nella fase agricola e industriale. • Scarsa diffusione di impianti che sappiano garantire un adeguato livello qualitativo del prodotto finale. • Problemi connessi allo smaltimento delle acque di vegetazione. • Difficoltà nella commercializzazione e valorizzazione del prodotto finito (biologico). • Inadeguatezza delle strutture di stoccaggio delle olive e dell'olio. • Forte concorrenza esercitata sul mercato da produttori esteri.
OPPORTUNITA'	RISCHI
<ul style="list-style-type: none"> • Aumento del consumo di olio extravergine di oliva (affermazione dieta mediterranea); • Opportunità derivanti dalla presenza di un grande bacino di domanda rappresentato dal capoluogo della Regione; • Tendenziale aumento della capacità di lavorazione dei frantoi. • Possibilità di attivare sinergie profittevoli tra il comparto ed le altre risorse del territorio rurale (turismo, arte, cultura) sfruttando l'immagine locale. • Forte immagine del "made in Italy" sui mercati esteri. 	<ul style="list-style-type: none"> • Abbandono della coltivazione degli oliveti ed in particolare nelle zone marginali. • Crescita dell'insostenibilità dei costi di produzione (manodopera, meccanizzazione) • Incapacità di soddisfare la crescente richiesta di qualità proveniente dai consumatori. • Difficoltà dei produttori ad adeguarsi alla nuova normativa comunitaria. • Crescita della vendita di prodotto sfuso.

566

Filiera Ovicaprina

Le tendenze generali del comparto

Stando alle rilevazioni ISTAT la pastorizia in Italia, a fronte di una produzione il cui valore complessivo (latte ovicaprino, carni -peso vivo- e lana) ai prezzi di base si attesta nel 2003 sugli 893 milioni di euro, incide sull'attività primaria (agricoltura, pesca, silvicoltura) per l'1,92%. Attraverso l'analisi dei fenomeni evolutivi che si sono succeduti durante gli ultimi anni si deve registrare l'impovertimento complessivo del comparto a fronte della modifica, in senso negativo, dei parametri quantitativi che lo caratterizzano: durante l'arco temporale 1998-2003 si sono infatti ridotti i volumi produttivi di comparto (-7,66% per il latte di pecora e capra, -17,28% per la carne ovicaprina e -10,43% per la lana), le esportazioni di formaggi ma anche di bestiame e carne, e da ultimo gli acquisti delle famiglie. Le spedizioni, in particolare, che per anni, trainate da prodotti a denominazione di origine (primo fra tutti il Pecorino Romano DOP verso gli USA) hanno rappresentato l'elemento di forza nel contesto economico del sistema agroalimentare italiano, fanno segnare una contrazione che trova ragione nella pesantissima svalutazione del dollaro che ha reso scarsamente competitivi i formaggi italiani sul mercato statunitense.

Ciononostante, al pari di ciò che accade nei principali comparti dell'agroalimentare italiano, anche in quello specifico degli ovicaprini, si rileva nel corso degli ultimi anni un'espansione dei prodotti tutelati che viene letta come la risposta del comparto alla crescente ricerca da parte del consumatore di distintività e tipicità. Al di là di sporadici casi, per altro riportati a gran voce dall'opinione pubblica, la qualità dei prodotti agroalimentari italiani è andata migliorando sensibilmente negli ultimi venti anni. Nello specifico delle filiere zootecniche, la forte ristrutturazione del mondo agricolo ha condotto ad una contrazione del numero di allevamenti di piccole dimensioni e con pochi capi favorendo lo sviluppo di strutture più competitive, caratterizzate da una gestione imprenditoriale.

In tale contesto, la pastorizia laziale ben si colloca grazie alla spinta proveniente dalle produzioni di latte ovino e di capra ma anche di lana che nel 2003 costituisce l'11% della produzione nazionale in valore (ISTAT). Lungo tale ragionamento, anche nel Lazio le richieste del consumatore sempre più attento a problemi salutistici e di sicurezza alimentare sembrano, negli anni recenti, trovare le giuste risposte a fronte di una interessante produzione di formaggi tipici di derivazione ovicaprina rispondenti ai dettami qualitativi sanciti in sede comunitaria.

Il contesto generale

Attraverso la lettura dei dati ISTAT si può intuire il peso economico della pastorizia nel panorama agroalimentare regionale che, a fronte di una produzione complessiva (latte, carne e lana) il cui valore ai prezzi di base nel 2003 si attesta intorno agli 81,8 milioni di euro, incide con una percentuale del 9,16% sul totale nazionale. In particolare, il Lazio si distingue per le produzioni di latte ovino e di capra che costituiscono il 9,7% circa della produzione italiana in valore, ma anche per quelle di lana che, in virtù di una produzione ai prezzi di base nel 2003 intorno agli 1,25 milioni di euro, si attestano al di sopra dell'11% del valore produttivo rilevato su scala nazionale (circa 11,3 milioni di euro). Ciò detto, la filiera è estremamente complessa a fronte del coinvolgimento delle due specie zootecniche e di diverse tipologie di prodotto (latte e derivati caseari, carne e lana).

Alla data dell'ultimo Censimento dell'Agricoltura, nella Regione Lazio, su un totale di 68.721 aziende zootecniche censite, circa 13.037 allevano al loro interno la specie ovina, di cui il 40,25% con pecore da latte, e 3.442 quella caprina. Il peso percentuale sul dato nazionale si attesta intorno ai 13,4 punti per la categoria aziende con allevamenti ovini, mentre gli allevamenti caprini censiti incidono per il 7,1% sul dato nazionale.

La disaggregazione provinciale delle rilevazioni censuarie fa registrare la *leadership* di Frosinone sia per il numero di allevamenti ovini (56,75% del totale regionale) che, soprattutto, per quelli caprini (61,65%). Seguono distanziate Rieti nell'allevamento ovino (15,78% del totale aziende regionali), Roma e Latina in quello caprino (11,68% del patrimonio aziendale regionale la prima e 10,81% la seconda).

In termini di consistenza, i dati diffusi dall'ISTAT nel 2000, fanno segnare il primato delle province di Roma (24,45% del totale regionale) e Viterbo (45,34%) per i capi ovini e, quello di Frosinone e Latina, per i caprini (35% del dato complessivo laziale la prima e 24% la seconda).

La lettura incrociata dei dati riportati lascia intendere una zootecnia maggiormente specializzata in alcune province a cui fa fronte un allevamento polverizzato di piccole dimensioni rinvenibile nei territori provinciali di Frosinone e Rieti, dove trova diffusione una conduzione aziendale e un utilizzo di monodopera di carattere prevalentemente familiare, con massiccio ricorso a formule lavorative *part-time* e diffusa senilizzazione della stessa dimensione familiare.

Lungo tale ragionamento, distinguendo tra allevamenti ovini e caprini si segnalano, in merito alla prima categoria, le dimensioni medie più elevate delle aziende Viterbesi (185 capi per azienda, contro gli appena 11 della provincia di Frosinone) al pari di quelle rinvenibili nella provincia romana, dove le aziende censite raggiungono dimensioni medie intorno ai 100 capi/azienda. Riferendosi all'allevamento di capre, invece, è nelle province di Viterbo e di Latina che si registrano dimensioni aziendali (21-25 capre/azienda) mediamente superiori al dato nazionale.

Fanalino di coda, anche in questa graduatoria, per la provincia di Frosinone (6 capi per azienda contro gli 11 medi censiti su scala regionale e i 19 su quella nazionale).

L'analisi relativa all'evoluzione temporale avutasi durante l'ultimo intervallo intercensuario, indica infine nel Lazio, al pari di ciò che si verifica sul territorio nazionale, una contrazione sia nel numero di aziende (-39,6% per quelle con ovini e -46,6% per gli allevamenti caprini) che nei capi (-28,1% ovini e -25,4 caprini).

Tab. 1 Aziende con allevamenti e relativi capi di bestiame (2000)

Aziende con allevamenti				
	Ovini	Con pecore da latte %	Caprini	Con capre %
Frosinone	7.399	16,87%	2.122	70,74%
Latina	464	44,83%	372	82,80%
Rieti	2.057	21,39%	333	75,38%
Roma	1.561	35,75%	402	79,10%
Viterbo	1.556	58,93%	213	82,63%
Lazio	13.037	25,86%	3.442	74,20%
var % 1990-2000	-39,6%	n.p.	-46,6%	-58,46%
Italia	96.939	40,25%	48.561	86,11%
var % 1990-2000	-40,6%	n.p.	-46,8%	-52,81%
Capi di bestiame				
	Ovini	Pecore da latte %	Caprini	Capre %
Frosinone	78.867	41,40%	13.696	75,96%
Latina	28.442	71,13%	9.413	79,52%
Rieti	84.954	51,25%	4.858	81,91%
Roma	155.618	71,81%	6.382	79,85%
Viterbo	288.618	80,72%	4.500	90,98%
Lazio	636.499	69,31%	38.849	79,95%
var % 1990-2000	-28,1%	n.p.	-25,4%	-33,84%
Italia	6.808.900	65,12%	923.402	82,27%
var % 1990-2000	-22,1%	n.p.	-26,7%	-32,38%

Fonte: ISTAT V Censimento generale dell'Agricoltura

Continuando, l'indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole condotta nel 2003 dall'ISTAT, consente un aggiornamento dei valori censuari richiamati ed un approfondimento intorno agli elementi strutturali caratterizzanti l'assetto produttivo del sistema ovicaprino regionale.

Dalla lettura delle rilevazioni sulle dimensioni medie per classi di SAU delle aziende con ovini e caprini e relativo numero di capi, in particolare, trova conferma un dato particolarmente indicativo della frammentazione strutturale delle fasi a monte della filiera. In entrambe le tipologie di allevamento, infatti, la composizione strutturale regionale evidenzia dimensioni medie ridotte e una scarsa incidenza delle classi di superficie medio elevate. Nelle aziende con allevamenti ovini rientranti nel campione ISTAT, il 47,4% si colloca nelle classi dimensionali inferiori a 3 ettari di superficie agricola utilizzata, percentuale che sale al 64,8% se si aggiunge la classe 3-5 ettari. Situazione pressoché analoga negli allevamenti con caprini, dove le aziende la cui SAU è inferiore ai 3 ettari rappresentano il 36,5% del totale regionale, incidenza relativa che sale di circa 20 punti se nella valutazione si affiancano gli allevamenti le cui dimensioni medie rientrano nella classe superficiale 3-5 ettari.

Introducendo nell'analisi il dato sulle consistenze, si evince che il 25% delle aziende con ovini definibili di medio grandi dimensioni (da dieci ettari di SAU in su) detiene l'82,4% dei capi, al pari di ciò che accade per gli allevamenti caprini in cui, internamente al 34% delle aziende rientranti nelle classi dimensionali superiori ai dieci ettari, si registra il 69% dei capi. Tale breve interpretazione delle rilevazioni statistiche diffuse dall'ISTAT attraverso l'indagine strutturale del 2003, conferma in parte ciò che era emerso dall'interpretazione dei dati censuari. Ad una zootecnia specializzata in termini di dimensioni superficiali e di capi scarsamente diffusa si contrappone, con forza, un allevamento polverizzato a rischio scomparsa se non opportunamente supportato, nell'immediato futuro, da un lato da politiche strutturali ed organizzative tese alla concentrazione dell'offerta e delle dotazioni fattoriali e da azioni programmate e coordinate di valorizzazione e sviluppo commerciale dei prodotti di filiera dall'altro.

Tab. 2 Aziende con allevamenti e relativo numero di capi per specie di bestiame e classe di superficie agricola utilizzata (SAU), (2003, valori %).

CLASSE DI SAU	AZIENDE		CAPI	
	Ovini	Caprini	Ovini	Caprini
Senza superficie	0,1%	0%	0,5%	0,00%
Meno di 1 ettaro	33,1%	0,0%	1,2%	0,00%
Da 1 a 2	9,3%	21,3%	3,1%	1,79%
Da 2 a 3	4,9%	15,2%	4,0%	2,10%
Da 3 a 5	17,4%	19,9%	2,9%	21,45%
da 5 a 10	10,1%	9,5%	5,8%	5,92%
da 10 a 20	9,0%	14,1%	10,9%	2,78%
da 20 a 30	7,4%	13,1%	25,8%	45,35%
da 30 a 50	3,1%	2,0%	9,5%	0,71%
da 50 a 100	3,7%	3,9%	18,5%	16,51%
100 ed oltre	2,0%	0,9%	17,7%	3,39%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,00%

ISTAT: "Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole"

A conferma del ragionamento appena condotto, si possono prendere ad esame i dati dell'Istat relativi alla dislocazione delle aziende zootecniche per zona altimetrica e classi di capi. Stando a tali rilevazioni si può distinguere una collocazione degli allevamenti di classi dimensionali minori nelle zone interne (collina e montagna). Le aziende che allevano meno di 5 lattifere al loro interno, ad esempio, sono dislocate per oltre il 90% nelle zone di montagna e pianura. Nella classe

50-99 capi, di contro, il 50% degli allevamenti rilevati è ubicato in pianura a testimonianza proprio di una polverizzazione aziendale che incide maggiormente nelle zone montuose e di collina. Attraverso la lettura dei dati si registra in definitiva una disparità regionale, che vede contrapporsi una zootecnia da latte dinamica e razionale, generalmente di pianura, ad una stagnante, di montagna, caratterizzata da livelli produttivi bassi e mal collegata con le fasi a valle della filiera.

Tab. 3-Aziende con vacche da latte per classi di capi e zona altimetrica (2003, val %)

ZONE ALTIMETRICHE	CLASSI DI CAPI							
	1-2	3-5	6-9	10-19	20-49	50-99	100-499	oltre 500
Montagna	18%	18%	15%	14%	9%	5%	5%	0%
Collina	73%	74%	69%	50%	43%	45%	48%	0%
Pianura	8%	8%	16%	36%	48%	50%	47%	100%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: Istat

Nel 2003 la *Produzione ai prezzi di base (PPB)* della pastorizia laziale, considerata nel suo complesso (latte di pecora e capra, carne - peso vivo- e lana), ha rappresentato il 3,7% della produzione agricola regionale valutata ai prezzi di base, con un'incidenza percentuale sulla PPB del comparto nazionale del 9,16%. Come riportato ad inizio analisi, è alla categoria latte di pecora e capra che si fa riferire il maggior peso economico della filiera laziale in termini di valore della produzione (circa 45 Meuro nel 2003, pari al 9,66% del dato nazionale) seguita dalla carne (35,4 Meuro) e dalla lana (1,3 Meuro). In merito a quest'ultima categoria si segnala la maggior incidenza relativa, all'interno del comparto, della PLV regionale sul dato nazionale (11,01%).

L'analisi temporale del quinquennio 1998-2003 fa registrare, infine, la controtendenza dei dati regionali rispetto alle rilevazioni nazionali per tutte le categorie merceologiche. Se, infatti, il trend del valore della produzione laziale ai prezzi di base per latte e carne (peso vivo) decresce (-19,7% latte e -1,82% per carne), su scala nazionale si verifica una ripresa dei valori produttivi (+10,5% latte e +19,2% carne). Discorso analogo per la lana, dove nel quinquennio ad analisi sul territorio nazionale si registra una contrazione di 10,74 punti relativi (+7,46% per il Lazio).

Tab. 4 Valore della produzione pastorizia. 1998-2000-2003, var % (valori in 000 di euro).

Pastorizia (valori in 000 di euro)	1998	2000	2003	Var % (1998-2003)	Contributo regionale al comparto 2003
Latte di pecora e capra	56.164,69	58.336,39	45.080,32	-19,74%	9,66%
Carne di ovini e caprini (peso vivo)	36.087,94	36.822,86	35.431,48	-1,82%	8,53%
Lana	1.162,03	1.233,30	1.248,67	7,46%	11,01%
Lazio	93.414,66	96.392,55	81.760,47	-12,48%	9,16%
Latte di pecora e capra	422.007,26	438.457,96	466.443,87	10,53%	100%
Carne di ovini e caprini (peso vivo)	348.241,21	355.328,03	415.239,32	19,24%	100%
Lana	12.704,32	11.701,88	11.340,30	-10,74%	100%
Italia	782.952,79	805.487,87	893.023,49	14,06%	100%

Fonte: ISTAT (Annate varie)

Le valutazioni di cui sopra sulla produzione ai prezzi di base della pastorizia regionale, trovano in parte conferma nella lettura dei dati diffusi dall'Istituto Nazionale di Statistica relativi ai volumi. La contrazione nelle quantità prodotte nel Lazio durante l'arco temporale 1998-2003, al pari di ciò che era emerso dalle indicazioni sui valori, trova ragione nelle categorie latte e carne

(peso vivo), di contro si registra la crescita nei volumi di lana di 9,1 punti percentuali (+7,5 per i valori).

Al tempo stesso se su scala nazionale il trend della produzione in valore era apparso in controtendenza rispetto alle rilevazioni regionali, in merito ai volumi il fenomeno della riduzione trova respiro anche a livello nazionale ad eccezione della voce produttiva lana (-10,4% nel quinquennio 1998-2003).

Tab. 5 Produzione della pastorizia. 1998-200-2003, var % (quantità in migliaia di ettolitri e migliaia di tonnellate).

Pastorizia (quantità in 000 hl e 000 ton)		1998	2000	2003	Var % (1998-2003)	Contributo regionale al comparto media 2003
Lazio	Latte di pecora e capra	905	940,0	607,0	-32,93%	9,67%
	Carne di ovini e caprini (peso vivo)	10,4	10,4	7,1	-31,73%	9,10%
	Lana	1,1	1,2	1,2	9,09%	11,65%
Italia	Latte di pecora e capra	6.798	7.063,0	6.277,0	-7,66%	100%
	Carne di ovini e caprini (peso vivo)	94,3	94,3	78,0	-17,29%	100%
	Lana	11,5	10,8	10,3	-10,43%	100%

Fonte: ISTAT (Annate varie)

Continuando lungo l'analisi delle dinamiche settoriali caratterizzanti il sistema della pastorizia laziale e, limitando lo studio alla zootecnia oviscaprina da carne, i dati relativi alla macellazione, pur rappresentando solo una stima delle quantità prodotte, consentono l'approfondimento dell'analisi valutativa. Con riferimento al peso della voce oviscaprini all'interno del comparto laziale delle carni (macellate), stando alle rilevazioni ISMEA relative alle campagne 2001 e 2002, la produzione di carne di provenienza oviscaprina costituisce la penultima voce merceologica (10,9% del totale), davanti solo alla carne equina.

Ciononostante, rispetto al totale nazionale, le quantità di oviscaprini (peso morto) macellate nel Lazio assumono un peso significativo con un incidenza percentuale nel 2002 intorno ai 15,3 punti. Tale fenomeno trova ovviamente ragione anche nelle rilevazioni relative al numero di capi oviscaprini macellati nel Lazio (14,6% del totale nazionale) i quali, in tal caso, come mostrato nella tabella sottostante, fanno registrare la *leadership* nella ripartizione regionale a fronte del 66,45% delle macellazioni totali del 2002. È opportuno in questa sede richiamare la stagionalità negli acquisti di carne oviscaprina, stagionalità riferibile alle tradizioni gastronomiche italiane legate principalmente ad eventi religiosi (Pasqua e Natale).

Tab. 6 La ripartizione regionale delle macellazioni. Valori percentuali (2001, 2002, var %).

CARNE		Peso morto (t)		Variazione %	Numero di capi		Variazione %
		2001	2002		2001	2002	
Bovini	Lazio	30,72%	31,90%	3,0%	6,50%	7,20%	4,1%
	Italia	40,75%	40,78%	0,1%	17,11%	17,52%	1,8%
Suini	Lazio	53,69%	54,46%	0,6%	23,74%	25,68%	1,7%
	Italia	54,61%	55,32%	1,3%	52,92%	53,64%	0,9%
Oviscaprini	Lazio	12,26%	10,92%	-11,7%	68,99%	66,45%	-9,5%
	Italia	2,38%	2,26%	-5,0%	28,85%	28,04%	-3,3%
Equini	Lazio	3,33%	2,71%	-19,2%	0,77%	0,68%	-17,3%
	Italia	2,26%	1,64%	-27,4%	1,12%	0,80%	-28,5%
Totale	Lazio	100,00%	100,00%	-0,8%	100,00%	100,00%	-6,0%
	Italia	100,00%	100,00%	0,01%	100,00%	100,00%	-0,5%

Fonte: ISMEA su dati ISTAT

Venendo adesso alla lettura dei dati ISTAT (2004) relativi ai volumi di latte raccolti presso le aziende agricole laziali dall'industria lattiero-casearia e, soffermando l'attenzione intorno alle rilevazioni su latte di pecora e capra, quest'ultimo ammonterebbe al 7,7% (526.512 quintali raccolti) del totale di cui ben il 7,2% riferibile alla voce latte di pecora (0,5% latte di capra).

L'incidenza relativa più significativa sul dato nazionale è comunque riferibile alla voce latte di capra (13,8%) che costituisce al tempo stesso la seconda categoria merceologica, per peso percentuale sul totale nazionale, dietro solo al latte di bufala. Il peso percentuale, infine, del latte di pecora raccolto presso le aziende laziali e destinato alle lavorazioni successive dell'industria lattiero-casearia sul totale nazionale, stando alle rilevazioni ISTAT del 2004, si attesta intorno al 10%.

Tab. 7 Latte raccolto presso le aziende agricole dall'industria lattiero-casearia. Valori percentuali (2004).

	Latte				Totale
	Latte di Vacca	Latte di pecora	Latte di capra	Latte di bufala	
Lazio	88,8%	7,2%	0,5%	3,5%	100,0%
Italia	93,6%	4,6%	0,2%	1,6%	100,0%
Lazio/Italia	6,08%	9,97%	13,84%	14,10%	6,41%

Fonte: ISTAT (2004)

Per ciò che riguarda la *fase industriale*, i dati diffusi dall'ISTAT attraverso l'VIII Censimento dell'Industria e dei Servizi, non consentono una lettura disaggregata e specifica dei fenomeni caratterizzanti il sistema ovicaprino regionale. Ciononostante, è opportuno in questa sede richiamare che, complessivamente nel 2001 l'assetto strutturale laziale dell'industria lattiero-casearia si avvale di 126 imprese (114 imputabili alla categoria trattamento igienico, conservazione e trasformazione del latte e 12 relative alla fabbricazione di gelati) e 5.418 addetti, con una crescita durante l'ultimo intervallo intercensuario del 29% per le prime e dell'80% per la forza lavoro. Di contro, stando sempre ai dati censuari dell'ISTAT (2001), nel Lazio si registrano 144 imprese (3,8% del totale nazionale) di produzione, lavorazione e conservazione di carne e prodotti a base di carne (anche in tal caso le rilevazioni censuarie non prevedono una disaggregazione dei dati relativa alle carni ovicaprine), con un'incidenza sul totale regionale industrie alimentari e delle bevande di circa 3,9 punti percentuali. Gli addetti sono invece 2.612 (4,52% del totale nazionale). Il 74% delle imprese di produzione, lavorazione e conservazione di carne e prodotti derivati, impiega inoltre meno di 9 addetti, anche se, proprio in questo comparto, sono rintracciabili imprese che si collocano tra le prime posizioni per numero di dipendenti e fatturato.

Sul fronte degli *scambi con l'estero*, la bilancia commerciale regionale delle carni ovicaprine (non si hanno a disposizione dati relative a latte ovicaprino e derivati) si presenta strutturalmente deficitaria, in quanto nel 2002 le esportazioni in valore si attestano appena allo 0,31% degli arrivi. Al tempo stesso le importazioni, il cui valore nel 2002 è circa 42,2 milioni di euro, dopo una contrazione avutasi nel biennio 1998-2000 (-21,84%) riprendono a crescere contribuendo in maniera decisa al deficit finale nel saldo valutativo del 2002 (-42.083 migliaia di euro). Trend analogo, durante il quadriennio 1998-2002 per i volumi di carni ovicaprine importati nel Lazio che, dopo un'iniziale riduzione, a partire dal 2000 riprendono a risalire attestandosi nel 2002 intorno alle 15.245 tonnellate.

Tab. 8 Commercio estero regionale di carni ovicaprine. Valori, volume, quantità (annate 1998, 2000, 2002)

	1998			2000			2002		
	Import.	Esport.	Saldo	Import.	Esport.	Saldo	Import.	Esport.	Saldo
Valore in 1000 euro	52.224,43	-	n.d.	40.818,99	1.598,71	39.220,28	42.213,11	129,94	- 42.083,17
Volume in tonnellate	22.000,87	-	n.d.	14.858,82	n.d.	n.d.	15.250,87	5,75	- 15.245,12
Quantità in numero di capi	660.592,00	-	n.d.	315.594,00	202,00	-315.392,00	310.358,00	23,00	-310.335,00

Fonte: Elaborazioni ISMEA su dati ISTAT

Le produzioni di qualità

Pecorino Romano DOP

In base ai dati riportati dal Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano la produzione nel 2003-2004 sarebbe stata di 38.138,64 tonnellate, di cui circa 36.636 provenienti dalla Sardegna (95,4%).

I volumi produttivi laziali di Pecorino Romano DOP nel corso delle ultime dieci annate casearie, a fronte di un passaggio da circa 5.923 tonnellate a poco oltre le 1.546, sono decresciuti ad un ritmo del 73,88%. Riguardo a questo dato è importante segnalare che la localizzazione del relativo Consorzio di Tutela in Sardegna ha influito negativamente sulle possibilità di sviluppo produttivo laziali ostacolando nuove adesioni di produttori.

Il Pecorino Romano DOP ha consolidato la sua posizione sul mercato americano come attestano i dati diffusi dal Consorzio di Tutela sulle esportazioni in volume che, nonostante il decremento complessivo fatto segnare durante l'ultimo decennio (-25,4%), riconducibile al deprezzamento del dollaro nei confronti della moneta unica europea da un lato e agli accordi sul commercio internazionale dall'altro, nel 2003 si sono attestate intorno alle 18.256 tonnellate con un incidenza sul volume totale prodotto del 58%.

Nella tabella seguente, infine, si riportano i dati dell'Associazione Nazionale della Pastorizia relativi agli acquisti domestici di Pecorino Romano nei primi undici mesi del 2004, nel tentativo di approfondire le dinamiche evolutive caratterizzanti il consumo di questo segmento a denominazione di origine protetta.

Tab. 9 Acquisti domestici di Pecorino Romano DOP in Italia. 2004, 2003, var% (quantità in tonnellate)

<i>Pecorino Romano</i>	<i>2004</i>	<i>2003</i>	<i>Var %</i>
Nord Ovest	709	529	34,03%
Nord Est	341	295	15,59%
Centro+Sardegna	1.126	1.065	5,73%
Sud Isole	2.663	2.805	-5,06%
Totale Pecorino Romano	4.839	4.694	3,09%
Totale Pecorini DOP	13.245	13.354	-0,82%
Pecorino Romano/Pecorini DOP	36,53%	35,15%	3,94%

Fonte: Asso.na.Pa. (2005)

Attraverso la lettura delle rilevazioni Asso.na.Pa, si denota una crescita negli acquisti domestici in volume di Pecorino Romano DOP nel 2004 ad un ritmo complessivo di 3,1 punti percentuali rispetto alla precedente annata. Tale trend incrementale è rinvenibile su tutto il territorio nazionale ad eccezione del Sud-isole dove si registra una contrazione nei consumi pari al 5,06%. I volumi acquiSTATi di Pecorino Romano DOP, infine, rappresentano oltre un terzo del consumo

totale riferibile all'intero "paniere" italiano di formaggi pecorini a denominazione di origine protetta.

Altre produzioni

Altri prodotti caseari, di derivazione ovina, rientranti nel paniere regionale delle denominazioni di origine protetta sono il *Pecorino Toscano* e, a partire dal mese di maggio del 2005, la *Ricotta Romana*. Il primo di questi due formaggi (Pecorino Toscano) trova localizzazione produttiva nella provincia di Viterbo, l'analisi dell'areale di produzione evidenzia una scarsa presenza di fenomeni di autoconsumo ed una prevalenza di realtà con vocazione mercantile. I caratteri mercantili delle aziende di produzione sono infatti maggiormente accentuati, sia in termini di dimensione aziendale che economica. Le rilevazioni Asso.na.Pa (2005) relative ai volumi acquistati dalle famiglie italiane di Pecorino Toscano DOP nel 2004, di seguito mostrate, indicano infine una diffusione territoriale in termini di contrazioni ad eccezione dell'area Nord-est dell'Italia in cui, a parziale bilanciamento di un quadro degli acquisti negativo, le quantità consumate fanno segnare rispetto al 2003 un +10,26%.

Tab. 10 Acquisti domestici di Pecorino Toscano DOP in Italia. 2004, 2003, var (quantità, valori percentuali)

<i>Pecorino Toscano</i>	2004	2003	Var %
Nord Ovest	17,27%	14,41%	10,26%
Nord Est	14,84%	15,27%	-10,65%
Centro+Sardegna	60,42%	59,99%	-7,35%
Sud Isole	7,47%	10,32%	-33,41%
Totale	100,00%	100,00%	-8,01%

Fonte: Asso.na.Pa. (2005)

La produzione di ricotta romana che, a fronte della crescita record nei consumi familiari nel 2005 del 6,1 per cento per un prodotto con un indice di penetrazione del 76 per cento (ISMEA - Ac Nielsen), ha ottenuto il riconoscimento di denominazione di origine, trova localizzazione su tutto il territorio regionale.

Nel corso del 2005 in Italia sono aumentati gli acquisti familiari in quantità di ricotta del 6,1 per cento, a fronte di consumi pari 53.500 tonnellate per una spesa di 255 milioni di euro ad un prezzo medio di 4,8 euro in aumento solo dello 0,9 per cento (Coldiretti). Nonostante tali numeri, l'assetto strutturale produttivo caratterizzante tale formaggio, il cui areale si estende su tutte le province laziali, mostra spesso evidenti debolezze. L'orientamento al mercato risulta ancora poco diffuso, così come il livello di concentrazione delle dotazioni fattoriali.

Sbocchi di mercato

Attraverso l'analisi del sistema della pastorizia laziale si evince l'estrema complessità del comparto che include il coinvolgimento di due specie zootecniche e di diverse tipologie produttive di filiera (latte e derivati, carni e lana). Ciò detto, sono principalmente i dati relativi alle produzioni di latte ovino e di capra (9,7% circa della produzione nazionale in valore) a far emergere la rilevanza economica dell'attività pastorale nel sistema agroalimentare regionale.

Di contro, l'analisi ha posto l'accento su un diffuso dualismo tra attività zootecnica specializzata (peraltro di sporadica diffusione) riscontrabile su alcuni territori laziali e allevamenti marginali, localizzati principalmente in zone rurali e montane, a rischio scomparsa contraddistinti da debolezze tecnico organizzative che si ripercuotono lungo la filiera. Forte disparità regionale, quindi, che vede contrapporsi una zootecnia dinamica e razionale, generalmente di pianura, ad una

zootecnia stagnante, di montagna, caratterizzata da livelli produttivi bassi e mal collegata con le fasi a valle della filiera.

Continuando, la generalizzata riduzione del numero di aziende e relativi capi avutasi durante l'ultimo intervallo intercensuario, denota nel Lazio, al pari di ciò che si verifica su scala nazionale, la quasi totale assenza di fenomeni di ristrutturazione settoriale in atto anche se, è opportuno richiamare come in alcune province (Viterbo e Roma per gli ovini a cui deve aggiungersi Latina considerando i caprini) le dimensioni degli allevamenti in termini di consistenza risultino talvolta superiori rispetto ai valori mediamente riscontrabili su scala nazionale. Le altre criticità rintracciabili lungo la filiera laziale sono principalmente riconducibili a quelli del sistema lattiero-caseario ed, in parte, a quello della carne. Si segnala a proposito la scarsa propensione delle fasi a monte nel promuovere ed attuare politiche di integrazione verticale lungo la catena del valore così come l'altrettanto sporadica propensione degli allevatori ad aggregarsi nel tentativo di concentrare la fase di allevamenti e ridurre la massa critica che lo caratterizza.

Non da ultimo per importanza, tra gli ostacoli alla crescita economica del comparto ovicaprino laziale, si deve registrare la crescente incapacità degli allevatori nel rispondere alla necessità di adeguamento alle norme igienico sanitarie e ambientali degli allevamenti.

Attraverso la lettura dei dati presi ad analisi si evince, anche per il comparto ovicaprino, al pari di ciò che emerge lungo l'intero sistema agroalimentare regionale, una crescente ricerca da parte del consumatore di prodotti rispondenti ai dettami comunitari in materia di qualità agroalimentare. Il ritmo incrementale degli acquisti in valore delle produzioni agroalimentari superiore in rapporto agli incrementi in volume, durante gli ultimi anni, delinea un'attitudine del modello comportamentale di acquisto verso i prodotti di elevata qualità, con evidenti ripercussioni lungo il comparto.

È in definitiva assodato che, a contribuire fortemente a modificare negli anni recenti le dinamiche caratterizzanti gli acquisiti di prodotti agroalimentari nel Lazio come in Italia, sia stata, oltre la mera evoluzione degli stili di vita del consumatore, la sua correlazione all'affermarsi di recenti preoccupazioni connesse ai problemi di sicurezza alimentare e al maturare di nuove sensibilità sociali che hanno significativamente influito sui modelli di consumo.

Lungo tale direzione l'allevamento ovicaprino può rappresentare l'elemento di recupero e crescita, specie nelle zone rurali e montane dove la pastorizia rappresenta spesso la principale fonte di reddito di cui le popolazioni rurali dispongono. Si rendono quindi necessarie nuove linee strategiche a supporto della competitività del comparto tese sia alla ristrutturazione degli allevamenti e alla loro integrazione nelle fasi a valle (trasformazione del latte in azienda, vendita dei prodotti in loco, ecc.) che alla valorizzazione dell'immagine di prodotto anche attraverso la ricerca di nuovi sbocchi commerciali.

Non deve comunque essere dimenticata, tra i rischi esterni al settore, la crescita della pressione competitiva esercitata da paesi esteri che, riuscendo a spuntare prezzi più competitivi rispetto a quelli rinvenibili su scala regionale e nazionale, stanno sempre più costituendosi come principale bacino di approvvigionamento di materia prima (latte) per l'industria casearia nella preparazione di paste filate.

Indicatori di sintesi della filiera oviscaprina (annate varie)

Indicatore	Unità di misura	Valore
<i>Zootecnia</i>		
Aziende con allevamenti ovis (ISTAT, 2000)	N	13.037
Aziende con allevamenti caprini (ISTAT, 2000)	N.	3.442
Capi allevati (ISTAT, 2000) di cui:	N.	675.348
Ovis	N.	636.499
Caprini	N.	38.849
PPB di latte di pecora e capra	000 di euro	45.080,32
PPB di carne (peso vivo)	000 di euro	35.431,48
PPB di lana	000 di euro	1.248,67
<i>Trasformazione</i>		
Produzione di carne oviscaprina (peso vivo) (ISTAT, 2003)	000 Ton	7,1
Produzione di latte oviscaprino (ISTAT, 2003)	000 hl	607,0
Produzione di lana (ISTAT, 2003)	000 Ton	1,2
Oviscaprini macellati (peso morto) (ISMEA, 2002)	Ton	9.636
Latte raccolto presso le aziende dell'industria lattiero-casearia di cui:	Q.li	526.512
di pecora (ISTAT, 2004)	Q.li	492.317
di capra (ISTAT, 2004)	Q.li	34.195
<i>Scambi con l'estero</i>		
<i>Carni oviscaprine</i>		
Importazioni (ISTAT, 2002)	'000 di €	42.213,11
Esportazioni (ISTAT, 2002)	'000 di €	129,94
Saldo (ISTAT, 2002)	'000 di €	-42.083,17
<i>Carni oviscaprine</i>		
Importazioni (ISTAT, 2002)	Ton	15.250,87
Esportazioni (ISTAT, 2002)	Ton	5,75
Saldo (ISTAT, 2002)	Ton	-15.245,12

ANALISI SWOT - FILIERA OVICAPRINA

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> • Importanza del comparto nell'economia regionale e nazionale in termini di valore produttivo (latte e carne) • Capacità della filiera di creare valore per il consumatore in termini di differenziazione dell'offerta. • Forte rilevanza del patrimonio ovino laziale nel contesto nazionale. • Presenza di 4 formaggi Dop. • Esistenza di "produzioni tradizionali" suscettibili di valorizzazione tramite l'ottenimento del DOP o dell'IGP; 	<ul style="list-style-type: none"> • Polverizzazione degli allevamenti in alcune province. • Scarsa integrazione di filiera e condivisione di obiettivi comuni. • Dualismo tra attività zootecnica specializzata di alcuni territori e allevamenti marginali. • Incapacità di rispondere alla necessità di adeguamento alle norme igienico-sanitarie per alcuni allevamenti. • Massiccio ricorso alla manodopera familiare e significativo ricorso al part-time. • Costi di produzione elevati rispetto ai principali concorrenti esteri. • Bilancia commerciale deficitaria.
OPPORTUNITÀ	RISCHI
<ul style="list-style-type: none"> • Tendenza allo sviluppo della domanda per i prodotti di qualità. • Ampliamento dei mercati di sbocco dei prodotti a denominazione di origine comunitaria. • Opportunità derivanti dalla presenza di un grande bacino di domanda rappresentato dal capoluogo della Regione. • Opportunità derivanti dal riutilizzo dei reflui per la produzione di agro-energia. • Possibilità di attivare sinergie profittevoli tra il comparto e le risorse del territorio rurale (turismo, cultura, artigianato, arte) sfruttandone l'immagine. • Multifunzionalità dell'attività agricola (agriturismo, vendita diretta, fattorie didattiche). 	<ul style="list-style-type: none"> • Scomparsa di unità produttive in zone marginali. • Crescita dell' insostenibilità dei costi di allevamento in conseguenza di vincoli imposti sempre più restrittivi. • Ulteriore riduzione dei consumi di latte e derivati e tendenza alla riduzione del prezzo di latte. • Graduale tendenza ad utilizzare semilavorati d'importazione per la produzione di paste filate. • Forte potere contrattuale della distribuzione moderna. • Incapacità di soddisfare la crescente richiesta di qualità proveniente dai consumatori. • Aumento dell'insostenibilità ambientale legata allo smaltimento di reflui organici.

3.1.2.2 Il sistema forestale

Pur in presenza di un sistema avente numerose potenzialità, invero poco valorizzate, intorno alle quali può certamente avviarsi una strategia forestale di lungo respiro e di grande rilevanza sociale, economica ed ambientale, dare un'immagine esaustiva del sistema forestale regionale è un compito estremamente arduo, per via delle numerose differenziazioni e peculiarità che lo caratterizzano.

Nell'ampia gamma di tipologie forestali vi sono, comunque, degli elementi comuni, quali la frammentazione della proprietà, l'antropizzazione dei boschi, il ricorso a moduli culturali semplificati, la gestione estemporanea con scarso legame spazio-temporale delle iniziative, la scarsa integrazione tra l'ecosistema forestale ed il sistema socio-economico, le scarse conoscenze sugli ecosistemi boscati.

La capacità produttiva rimane, tuttavia, ampia, certamente inferiore alle sue potenzialità ferma restando la strategia di fondo della Regione Lazio per la Gestione forestale sostenibile, secondo i criteri approvati nella Conferenza interministeriale di Lisbona. Le produzioni sono quelle tipiche degli ecosistemi forestali, dove al fianco dei beni per il mercato (esempio legname) si ha l'insieme di servizi a favore della collettività e del sistema economico-produttivo posto a valle (esempio regimazione delle acque, amenità del paesaggio, etc.).

Le problematiche ambientali attualmente all'attenzione di tutti, quali ad esempio l'approvvigionamento idrico, la fissazione del carbonio, i mutamenti climatici, ecc., sottolineano ulteriormente la funzione di servizio di questo patrimonio al sistema economico e sociale.

Emersa già da tempo in ambito sia nazionale che internazionale, oggi anche l'Europa, seppur tradizionalmente non competente in materia di foreste, non ha mancato di affermare la propria posizione in materia, sottolineando la necessità di perseguire una gestione razionale dei boschi, ecocompatibile, multifunzionale e in armonia con le indicazioni emergenti dal mercato.

Questa duplice valenza del bosco di erogatore di beni e servizi, alimenta una delle forti contraddizioni tipiche del tempo moderno e dei paesi ad elevato livello di benessere, quali quelli dell'occidente industrializzato.

La contrapposizione tra le aspettative d'uso e di esistenza dei boschi da parte della collettività ed i frequenti casi di evidente abbandono che mettono in pericolo l'integrità dell'intero patrimonio forestale, sono ancor più evidenti nel contesto regionale ospitando al suo interno una città come Roma, fortemente urbanizzata e terziarizzata, la cui collettività alimenta una notevole domanda di beni e servizi dalle risorse ambientali e forestali.

Le fonti che forniscono indicazioni sull'entità della superficie forestale sono due: l'ISTAT, mediante le sue pubblicazioni annuali e l'Inventario Forestale Nazionale (IFN). Pur facendo riferimento alla medesima destinazione d'uso del territorio, le due fonti indicano superficie diverse a causa delle diverse metodologie di rilievo. Di seguito, ove diversamente specificato, si farà riferimento all'IFN.

Sulla base dei dati dell'IFN, le foreste laziali sono localizzate prevalentemente nelle zone interne di collina e montagna e lungo la dorsale appenninica e pre-appenninica e rappresentano ca. il 5% dell'intero patrimonio forestale nazionale, con un indice di boscosità del 27%. ⁵⁷⁸

Tabella 1 - Consistenza del patrimonio forestale nazionale e della Regione Lazio (dati in ettari)

	Fustaie	Cedui	Macchia Med.nea	Totale
Italia				
ISTAT. 1985	2.897.090	3.622.380	207.605	6.727.075
ISTAT. 2000	2.969.666	3.617.942	266.188	6.853.796
Lazio				
ISTAT. 1985	97.473	265.974	18.445	381.892
ISTAT. 2000	97.969	266.078	18.445	382.492

La crescita rilevata recentemente si sta realizzando sia attraverso un processo naturale, che vede il bosco colonizzare ex-coltivi ed ex-pascoli localizzati nelle aree più difficili e marginali, sia a seguito di un processo antropico, finalizzato alla formazione di ecosistemi arborei di origine artificiale che, in passato, ha coinvolto terreni di proprietà pubblica e privata fruendo di contributi pubblici.

La superficie forestale regionale ammonta a 382.492 ha, con una distribuzione che potrebbe definirsi centrifuga rispetto alla città di Roma. Vi è una concentrazione nella zona della dorsale appenninica occidentale, ed uno sviluppo frastagliato e discontinuo che, abbracciando la quasi totalità della provincia reatina, prosegue investendo il settore sud-orientale di quella romana e quindi la zona orientale del frusinate, al di là della Valle del Sacco.

Al fianco di questo blocco, è possibile riconoscerne degli altri di minore estensione. Vi è quello nella zona a nord di Roma, avente una distribuzione a macchia di leopardo, i cui complessi maggiormente estesi sono quelli dei Colli Sabatini (Bracciano - Roma), dei Monti Cimini (Viterbo) ed il complesso del Monte Rufeno (Acquapendente, Viterbo).

A Sud di Roma, invece, l'area boscata si sviluppa lungo la dorsale che partendo dai Colli Albani (Roma), si estende in direzione degli Ausoni (Frosinone), in cui è possibile riconoscere il blocco dei Colli Albani, compatto e ben raccolto nella zona vulcanica intorno al lago di Castelgandolfo, dei Monti Lepini e quello più frammentato e delocalizzato degli Ausoni ed Aurunci.

Vi sono infine piccole superfici boscate lungo la fascia costiera, già sottoposte a programmi di tutela, come le Foreste del Circeo, la pineta litoranea romana (Castelporziano e Castelfusano) e, infine, una striscia parallela alla linea di costa nella zona della maremma laziale.

La provincia di Rieti, nella ripartizione su scala provinciale, possiede la più estesa superficie boscata con ha 100.714 di foreste; quella di Roma ha una estensione lievemente minore, ha 91.163, mentre le altre presentano sensibili differenze rispetto alle precedenti, Frosinone ha 78.360, Viterbo ha 63.933 e, infine, Latina con ha 48.134.

Il patrimonio forestale regionale è in gran parte costituito da cedui; le fustaie ammontano a ha 97.969 ca.; mentre la macchia mediterranea è presente su una superficie inferiore a ha 18.445.

579

Tab. 2 - Superficie forestale per tipo di bosco e regione - Anno 2001 (in ettari)

ANNI REGIONI	Fustaie			Totale	Cedui		Macchia mediterranea	Totale (a)
	Conifere	Non conifere	Conifere e non conifere consociate		Semplici	Composti		
Lazio	18.853	73.482	5.634	97.969	238.249	27.829	18.445	382.492
ITALIA	1.440.880	1.166.866	363.403	2.971.149	2.834.214	783.665	266.188	6.855.216

Fonte: Istat. *Coltivazioni agricole, foreste e caccia, vari anni*

(a) Al 31 dicembre degli anni indicati.

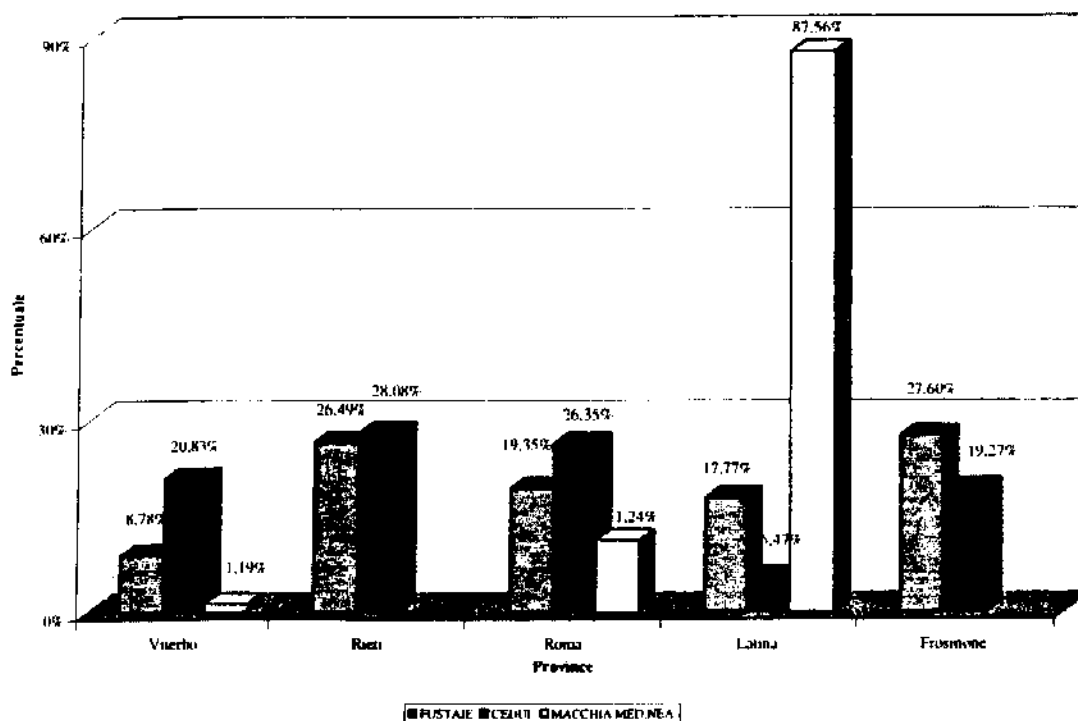
Le fustaie sono ubicate per il 27,9 % nel frusinate, per il 26,9% nel reatino ed in entrambe le province sono costituite sia da conifere che latifoglie, mentre in quella romana, che possiede il 18,9% , prevalgono i boschi di caducifoglie.

A Latina, in cui vi è il 17,99 % del patrimonio regionale, è concentrata la maggior parte dei boschi misti di conifere-latifoglie della Regione, mentre a Viterbo è localizzata la frazione minore di fustaie regionali, pari all'9%.

I cedui, che ammontano al 69,5% del patrimonio forestale totale, sono in prevalenza semplici e matricinati e la loro distribuzione territoriale vede la provincia di Rieti possedere il 27,59% del totale, quella di Roma il 25,6% , Viterbo il 20,7%, Frosinone il 18,72% mentre Latina detiene il 4,92% .

Infine, la Macchia Mediterranea costituisce con 18.445 ha , il 5% del patrimonio forestale regionale, ed é ubicata prevalentemente nelle province di Latina con l' 88%, di Roma con l' 11% e di Viterbo con l'1%.

Grafico 1 - Ripartizione della superficie forestale per tipi inventariali e province



Fonte: ISTAT, 1997

Secondo i dati della Corine Land Cover, nel decennio 1990-2000, la superficie forestale è rimasta praticamente stazionaria (+0,1%), con una lievissima diminuzione dei boschi veri e propri (-0,1%) e un aumento di poco superiore all'1% per le altre aree forestali. Nessuna variazione di superficie per i boschi misti di conifere e latifoglie che rappresentano la tipologia di formazione forestale di maggior valore naturalistico, dal punto di vista della biodiversità, rispetto ai soprassuoli puri.

Oltre il 91% dei boschi laziali è costituito da latifoglie.

Tabella 3 - Evoluzione delle aree forestali dal 1990 al 2000.

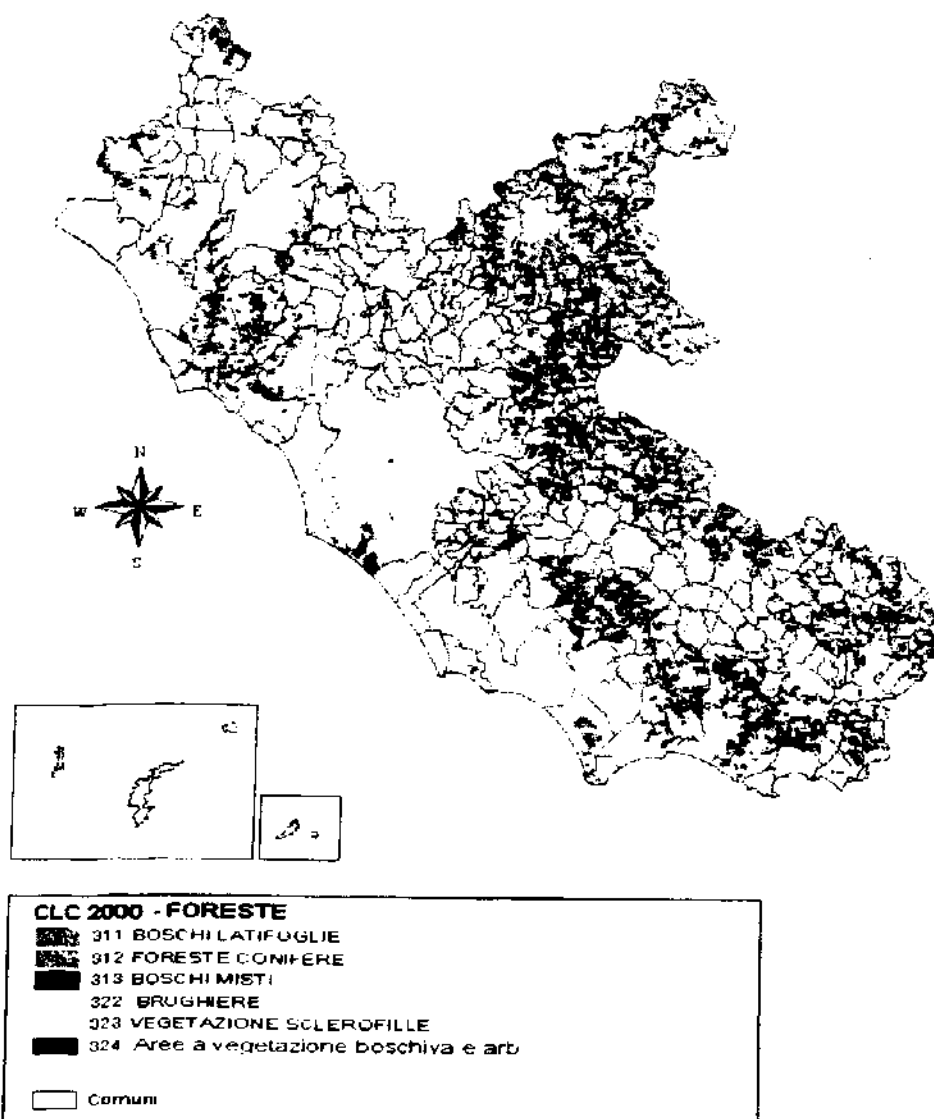
codice	uso del suolo	1990	2000	variazione 1990 - 2000
311	Boschi di latifoglie	397.421	397.298	0,0
312	Boschi di conifere	9.969	9.643	-3,3
313	Boschi misti	26.700	26.700	0,0
Totale boschi		434.091	433.641	-0,1
322	Brughiere e cespuglieti	14.962	15.215	1,7
323	Aree a vegetazione sclerofilla	8.351	8.351	0,0
324	Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	64.657	65.376	1,1
Totale altre aree forestali		87.969	88.941	+1,1
TOTALE AREE FORESTALI		522.060	522.583	+0,1

Fonte: Corine Land Cover 1990 e 2000

Tabella 4 - Composizione degli alberi per specie

Boschi di latifoglie	%	91,6
Boschi di conifere		2,2
Boschi misti (conifere e latifoglie)		6,2

Fonte: Corine Land Cover 2000



La ripartizione per fasce altimetriche vede in montagna ha 171.728, in collina ha 178.610, infine, in pianura ha 32.154.

La superficie forestale regionale presenta una pressoché equa distribuzione tra montagna 45% e collina 47 %, discostandosi nettamente da quanto rilevato su scala nazionale in cui prevalgono i boschi montani per il 59%.

REGIONI	Montagna	Collina	Pianura	Totale superficie		
				Dati assoluti	In % della superficie territoriale	Ettari per 100 abitanti
Lazio	171.728	178.610	32.154	382.492	22,2	7,3
ITALIA	407.5672	2.432.723	348.046	6.856.441	22,75	11,84

Fonte: Istat, www.istat.it

(a) Al 31 dicembre degli anni indicati

La provincia laziale con la più elevata concentrazione di foreste in montagna (oltre il 50% di quella regionale), è Rieti con ha 88.865, mentre in collina è posizionata la frazione rimanente di ha 11.750.

Frosinone ha il 60% del proprio patrimonio (ha 78.283) localizzato in montagna ed il 40% in boschi in pianura.

Più articolata è la distribuzione nella provincia di Roma, dove il 38% (pari a ha 91.091), sono in montagna, 45% in collina ed il 17% sono in pianura.

Latina, invece, è la provincia con minori boschi in montagna, appena ha 1.515, mentre la collina ospita gran parte del patrimonio, ha 33.537 ed, infine, in pianura sono ubicati ha. 13.146 .

Viterbo, unica provincia laziale priva di boschi in territorio montano, ha il patrimonio localizzato prevalentemente in collina, 60.180 ha, corrispondente ad oltre il 34% di quello regionale, mentre 3.864 ha sono in pianura.

Il paesaggio vegetale laziale è molto variegato ed i fattori che determinano tale variabilità e ricchezza floristica sono, in particolare, il clima e la geomorfologia, nonché la posizione di centralità nel bacino del Mediterraneo.

Le tipologie forestali più rappresentative della flora presente nel Lazio sono:

- i cedui e le fustaie di querce, rappresentate dai popolamenti di querce caducifoglie. La specie più ricorrente è il cerro; mentre la farnia è, a tutt'oggi, in forte regresso per il prosciugamento delle piane costiere in seguito ad opere di bonifica. Anche la rovere risulta sporadica, essendo, il Lazio, il limite meridionale del suo areale di sviluppo ecologico. La roverella, al contrario, è assai presente, ma non così abbondantemente come in altre Regioni, forse per l'assenza nel Lazio delle marne calcaree e delle condizioni di continentalità che la questa specie predilige.
- gli ostrieti, dominati dal carpino nero, in rapida diffusione in quanto capaci di affermarsi su terreni nudi e boschi parzialmente degradati grazie alla spiccata capacità pollonifera, alla capacità di affrancazione e al rapido accrescimento.
- le faggete, diffuse maggiormente come boschi di alto fusto: il faggio è presente ovunque sopra i 700 m s.l.m. ed è l'albero dominante della montagna laziale fra gli 800 ed i 1.000 m s.l.m.; vanno comunque segnalate alcune "faggete depresse", di scarsa estensione e ocalizzate per lo più in provincia di Viterbo, che rappresentano tuttavia importanti siti in termini di difesa della biodiversità e quindi ad elevata valenza turistica.
- le sugherete, con un'estensione pari all'1,2% dell'intero patrimonio delle fustaie del Lazio, ricadono solamente in due province, Viterbo e Latina.
- i boschi abbandonati, tra cui si trovano molti cedui quercini che, dopo gli abbondanti prelievi degli anni '40-'50, hanno perso qualsiasi interesse economico; in misura maggiore quelli

posti nelle aree più difficili e nei terreni meno fertili, nonché le strutture cedue della macchia mediterranea, a seguito della politica di non gestione di cui sono state oggetto e, infine, i rimboschimenti eseguiti in passato.

- le piantagioni, sorte nell'ambito delle misure di accompagnamento alla riforma della Politica Agricola Comune. Tra i regolamenti europei che hanno promosso la forestazione, si citano il Reg. 797/1985, Reg. 1064/1988, il Reg. 2080/1992, nonché il Piano di Sviluppo Rurale (Misura III.3), emanato nell'ambito dell'applicazione dell'Agenda 2000.

In base agli ultimi dati ricavati da ISTAT relativamente alla proprietà delle superfici forestali del Lazio, la ripartizione dei boschi per tipologie evidenzia che gli Enti pubblici possiedono 230.847 ha, pari al 60%; alle Amministrazioni Statali e Regionali appartengono 13.895 ha, ai Comuni 178.059 ha e ad altri Enti 38.893 ha.

Il 40% del patrimonio forestale invece è in mano ai privati: la distribuzione rilevata è all'incirca inversa a quella che si registra mediamente sul territorio nazionale, dove il 60% è in mano ai privati, mentre il 40% è in mano pubblica.

Tabella 6 - Superficie forestale per categoria di proprietà e regione - Anno 2002 (in ettari)

ANNI REGIONI	Stato e Regioni	Comuni	Altri enti pubblici	Privati	Totale (a)	Composizioni percentuali				
						Stato e Regioni	Comuni	Altri enti pubblici	Privati	Totale
Lazio	13.895	178.059	38.893	151.645	382.492	3,63	46,55	10,16	39,64	100
ITALIA	511.866	1.876.491	352.894	4.114.593	6.855.844	7,46	27,37	5,14	60,01	100

Fonte: Istat. Statistiche dell'agricoltura, vari anni

Interessanti sono le forme di governo che caratterizzano queste proprietà: gli Enti Pubblici, infatti, possiedono sia cedui, per 142.074 ha, che fustaie, per 76.670 ha. Queste ultime vedono il faggio come specie predominante con oltre ha 36.536.

Ai privati, invece, appartengono l'80% dei cedui per 124.004 ha, di cui la maggior parte matricinati e semplici, mentre le fustaie sono soltanto il 16%, costituite per oltre il 42% da castagneti da frutto.

La proprietà forestale della Regione, comunemente indicato come foreste demaniali regionali, è costituita dall'insieme delle proprietà che lo Stato ha passato alla Regione Lazio. La sua estensione ammonta a circa 12.000 ha, ripartita tra 14 siti, dalle dimensioni profondamente diverse, distribuita tra tutte le cinque province laziali. La provincia di Rieti è quella con il maggior patrimonio demaniale regionale, cui segue Viterbo, Latina e Roma. Il contributo minore è dato da Frosinone. Il patrimonio in oggetto, pur classificato genericamente come forestale, si presenta con terreni aventi destinazione d'uso agro-silvo-pastorale. Solamente alcuni siti sono globalmente investiti a bosco, mentre altri, soprattutto quelli di maggiori estensione ospitano rilevanti aree a pascolo ed, in misura minore, l'attività agricole.

La Regione Lazio ospita al suo interno parchi naturali regionali (43%), e riserve naturali regionali (21%), mentre i parchi nazionali detengono il 14% del totale. La provincia con maggiore superficie sottoposta a protezione è quella di Roma; a livello inferiore con valori decrescenti troviamo Rieti, Frosinone, Viterbo e Latina. Attualmente il sistema delle AP laziali interessa circa il 10% della superficie regionale e conta 65 AP, di cui 62 già iscritte nell'elenco ufficiale nazionale. Dei circa 382.000 ha del patrimonio boscato regionale, circa il 56% si ritiene essere incluso nelle Aree Protette, che prevedono la tutela degli ecosistemi boscati quale obiettivo primario. Per questo debbono individuarsi misure idonee, volte alla valorizzazione della multifunzionalità (habitat,

paesaggio, fissazione carbonio, ecc.), all'interno di un quadro coordinato e integrato con il resto del territorio e delle risorse presenti.

Tabella 7 - Aree naturali protette per tipologia e regione - Anno 2003 (in ettari)

REGIONI	Superficie a terra (ettari)						Totale complessivo delle SUPERFICIE A MARE
	Parchi nazionali	Riserve naturali statali	Parchi naturali regionali	Riserve naturali regionali	Altre aree naturali protette regionali	Totale	
Lazio	26.667,0	25.864,0	113.706,0	43.124,0	4.092,0	213.453,0	217.657,4
ITALIA	1.342.518	122.753,1	1.175.111	214.221	57.248,91	2.911.852	5.732.525,3

Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. V° Aggiornamento: Elenco ufficiale aree protette - Euap, deliberazione del 24 luglio 2003

Oltre alle aree protette troviamo oltre 200 siti Natura 2000, che vanno a costituire un importante patrimonio naturale e culturale in ambito nazionale (Direttiva 92/43/CEE, nota anche come Direttiva Habitat).

Tabelle 8 e 9 - Numero di SIC - ZPS e superficie dei Siti Natura 2000, province del Lazio.

Territorio	superficie (ha)	SIC	sup SIC (ha)	% sup SIC / tot sup Lazio	Totale area Siti Natura 2000 (ha) *
Frosinone	323.900	26	15.546	4,80%	82.191
Latina	225.100	26	14.560	6,50%	75.346
Roma	535.200	47	23.014	4,30%	130.249
Rieti	274.900	27	33.172	12,00%	47.206
Viterbo	361.200	38	36.528	10,10%	58.060
<i>Siti con habitat a Posidonia oceanica</i>		19	20.342		
LAZIO	1.720.300	183	143.163	8,30%	393.051
					** 436.567
ITALIA		2.256	4.397.778	14,60%	

* il dato non è comprensivo delle superfici a mare

** il dato è comprensivo delle superfici a mare

	superficie (ha)	ZPS	sup ZPS (ha) *	% sup ZPS / tot sup Lazio
Frosinone	323.900	6	81.389	25,13
Latina	225.100	6	74.498	33,10
Roma	535.200	8	119.635	22,35
Rieti	274.900	10	43.684	15,89
Viterbo	361.200	12	55.948	15,49
LAZIO	1.720.300	42	375.154	21,81%
			** 402.870	23,42%

* il dato non è comprensivo delle superfici a mare

** il dato è comprensivo delle superfici a mare

Fonte: Regione Lazio - Elaborazione Assessorato Agricoltura su dati Assessorato Ambiente

Escludendo i siti che interessano i corsi e gli specchi d'acqua, gli altri investono una superficie dell'ordine di ca. 300.000 ha.

Mediamente, ogni anno, nel periodo compreso tra il 1987 ed il 2000, sono stati eseguiti 2.270 interventi di utilizzazione forestale per una superficie di 4.846 ha/anno.

Tabella 10 - Serie storica del numero di interventi e delle superfici utilizzate per forma di governo (superfici in ettari)

Anno	Fustaia		Cedui		Totale		Superficie utilizzata media
	n°	Superficie	n°	Superficie	n°	Superficie	
1987	45	137	1.721	4.071	1.806	4.208	2,33
1988	104	283	1.852	4.050	1956	4.333	2,22
1989	122	192	1.920	8.425	2042	8.617	4,22
1990	83	125	1.860	3.471	1953	3.596	1,84
1991	106	69	2.128	3.046	2234	3.115	1,39
1992	121	487	2.265	3.814	2386	4.301	1,80
1993	175	418	2.231	4.731	2406	5.149	2,14
1994	15	119	2.425	5.426	2.440	5.545	2,27
1995	51	295	2.523	4.756	2.574	5.051	1,96
1996	27	215	2.539	4.581	2.566	4.796	1,85
1997	16	166	2.300	4.201	2.405	4.845	2,01
1998*	42	283	2.269	4.203	2.307	4.805	2,03
1999*	68	400	2.238	4.206	2.336	4.765	2,04
2000**	94	517	2.207	4.208	2.301	4.725	2,05
V. medio	76	265	2.177	4.513	2.270	4.846	2.16

Fonte: dove non diversamente specificato. ISTAT, annate varie

* dati interpolati

** dati forniti dalla Regione

Le realtà produttive più attive sono state quelle di proprietà privata, dove annualmente si concentrano l'86% degli interventi ed utilizzato il 63% della superficie totale, svolgendo in media 1.751 interventi su una superficie di 3.405 ha, per una estensione media dell'intervento inferiore a 2 ha.

La proprietà comunale utilizzata è il 26% del totale, con una estensione media di ca. 8 ha.

Nel settore forestale, Viterbo e Roma sono quelle più dinamiche, le cui attività sono a carico soprattutto dei cedui di proprietà privata; Rieti e Frosinone si distinguono per l'esigua estensione delle tagliate, inferiore ad 1 ha, mentre Latina è, in generale, la Provincia meno attiva.

L'elemento più significativo riscontrato negli ultimi anni è il crescente distacco tra la proprietà, sia essa pubblica che privata, ed il bene.

La proprietà pubblica oggi vede concentrati gli interventi, quasi unicamente, sulle utilizzazioni di fine turno, dimenticando di mettere a punto una politica di valorizzazione del prodotto finale attraverso una gestione continua, capillare e costante del bosco.

Negli ultimi anni, grazie al sostegno dei fondi comunitari che hanno consentito di realizzare diversi interventi sulle strutture, infrastrutture e all'interno degli ecosistemi, l'attenzione della proprietà pubblica si è ridestata.

Tabella 11 – Numero e superficie forestale utilizzata nel 2000 per tipologie di proprietà e Provincia

Proprietà/ Tipologia forestale	n°	Sup	n°	Sup	n°	Sup	n°	Sup	n°	Sup	n°	Sup
	Viterbo		Rieti		Roma		Latina		Frosinone		Lazio	
<i>Comuni</i>												
Fustaie	1	14	4	10	6	64					11	88
Ceduo	45	406	53	132	30	161	3	17	10	88	141	804
Totale	46	420	57	142	36	225	3	17	10	88	152	892
<i>Stato-Regioni</i>												
Fustaie	1	44									1	44
Ceduo	1	61					1	2			2	63
Totale	2	105	0	0	0	0	1	2	0	0	3	107
<i>Altri enti</i>												
Fustaie			9	136							9	136
Ceduo	15	90	11	48	13	119					39	257
Totale	15	90	20	184	13	119	0	0	0	0	48	393
<i>Privati</i>												
Fustaie	3	6			61	234	1	1	8	8	73	249
Ceduo	337	1081	427	301	493	1084	68	77	700	541	2025	3084
Totale	340	1087	427	301	554	1318	69	78	708	549	2098	3333
<i>Totale</i>												
Fustaie	5	64	13	146	67	298	1	1	8	8	94	517
Ceduo	398	1638	491	481	536	1364	72	96	710	629	2207	4208
Totale	403	1702	504	627	603	1662	73	97	718	637	2301	4725

Fonte: Regione Lazio

Per ciò che riguarda la proprietà privata, invece, l'interesse per la gestione di questo patrimonio è mutato rispetto al passato, in quanto si configura prevalentemente come un bene la cui redditività è episodica, ed assume dunque un carattere integrativo.

Il settore degli utilizzatori forestali si caratterizza per la presenza forte di ditte individuali con una dotazione strutturale elementare ed una scarsa propensione all'innovazione tecnica e tecnologica, profondamente radicate alle tradizioni ed alle consuetudini locali, poco attente a vincoli e prescrizioni di recente adozione a livello nazionale e regionale, come, ad esempio, l'adozione di dispositivi e misure di prevenzione antinfortunistica delle macchine ed individuali.

586

Tabella 12 - Numero di imprese boschive registrate nel periodo 1999-2000 nella Regione Lazio, distinte per tipologia e per provincia

Province/ Regione	TOTALE		Società di Capitale		Società di Persone		Ditte individuali		Altre forme	
		2000		2000		2000		2000		2000
Viterbo		138		4		24		97		13
Rieti		138		2		7		122		7
Roma		139		40		17		76		6
Latina		36		8		4		16		8
Frosinone		119		6		7		101		5
LAZIO		570		60		59		412		39

Fonte: CCIAA, 2000

Il parco macchine è prevalentemente datato: molte provengono dal mondo agricolo, "adattate" al settore forestale. Si va diffondendo l'uso di trattori dotati di accessori, come verricelli, rimorchi, gabbie, ecc., anche se deve segnalarsi l'uso irregolare degli stessi, con la messa in pericolo della sicurezza del mezzo, del conducente e dei collaboratori, nonché il danneggiamento delle stazioni. Gru a cavo e canalette non sono utilizzate.

Le nuove acquisizioni vanno soprattutto a rinnovare il parco, ma non ad innovare la tecnica di lavoro.

Questa struttura innalza fortemente i costi di utilizzazione forestale per cui si ricorre sempre più all'impiego di manodopera irregolare e non adeguatamente formata, non si investe nell'adeguamento e nell'innovazione del parco macchine, non si adempie agli obblighi di legge, soprattutto per ciò che riguarda la sicurezza nel cantiere e dei lavoratori di cui si è già trattato.

Le ditte tecnicamente e tecnologicamente più avanzate sono quelle che operano nei cedui di castagno. Malgrado tutto, anche in questo caso, le attrezzature sono datate e piuttosto elementari. In questo settore per le imprese medio-piccole non vi sono prospettive di sviluppo.

Nel caso delle ditte che utilizzano cedui quercini, invece, si tratta prevalentemente di piccole realtà, con una dotazione strumentale ridotta all'essenziale.

Le imprese di maggiori dimensioni, spesso operano per conto proprio, ma è crescente l'uso del subappalto, a ditte minori.

Entrando nel dettaglio delle filiere per specie legnosa, quella del castagno è strutturalmente la più articolata, con una rilevanza a carattere nazionale, avente diversi sbocchi di mercato. I bacini produttivi sono ubicati in provincia di Roma e di Viterbo, unitamente ad altri, di minor estensione, localizzati nel reatino e nel frusinate.

Le imprese maggiori sono prevalentemente integrate verticalmente, svolgono, cioè, attività di utilizzazione forestale e prima trasformazione (segherie), conseguendo delle produzioni collocabili direttamente sul mercato e trattenendo in azienda il valore aggiunto.

587

La filiera della legna da ardere è alimentata, soprattutto, dalle produzioni dei soprassuoli quercini.

E' una filiera estremamente ridotta, con un basso coefficiente di attivazione economica.

Le ditte di utilizzazione che acquisiscono i tagli, procedono all'abbattimento in proprio, anche se, sempre più frequentemente, affidano il taglio, oppure parti o segmenti dello stesso, ad altre ditte.

Il legname abbattuto è sezionato in bosco in pezzi di circa 1,20 metri. Successivamente, è portato in azienda, dove viene sottoposto ad ulteriore lavorazione per l'allestimento del prodotto dalle dimensioni opportune.

Il prodotto è commercializzato direttamente dalla ditta utilizzatrice, per la maggior parte in zona, ed in buona percentuale anche in mercati extraregionali, commercializzando in tal caso la pezzatura conseguita in bosco.

Le produzioni legnose dei boschi di conifere rappresentano una frazione molto esigua del totale, ed è ottenuta essenzialmente dai tagli intercalari dei rimboschimenti.

Il legname è mediamente di piccole dimensioni e pertanto la ditta utilizzatrice, conservandosi quello di maggiori dimensioni per la produzione di tavolame, vende il materiale a stabilimenti extraregionali per la produzione di particelle.

Tabella 13 - Legname da lavoro e legname per combustibili per specie legnose e assortimento - Anno 2000 (metri cubi)

ASSORTIMENTI	CONIFERE			
	Abeti	Pini	Altre	Totale
Tondame da sega, trancia e compensati	40	-	80	120
Legname per pasta e pannelli	-	4.409	-	4.409
altri assortimenti	14	66	15	95
Totale legname da lavoro	54	4.475	95	4.624
Legna da ardere	28	1.126	214	1.368
Legna per carbone	-	-	-	-
Totale legna per combustibili	28	1.126	214	1.368

Fonte: ISTAT "Coltivazioni agricole, foreste e caccia" Anno 2000

La serie storica della produzione legnosa in Regione registra un andamento molto irregolare. Negli anni '50 i prelievi sono stati particolarmente intensi e successivamente si è avuta una contrazione che negli anni '70-'80. Recentemente, invece, la produzione legnosa ha avuto una lieve ripresa.

Tabella 14 - Serie storica delle produzioni (dati in metri cubi)

Anno	Produzione unitaria ad ettaro		
	L. Opera	L. Ardere	L. totale
1987	27	60	86
1988	58	81	140
1989	16	37	52
1990	29	91	120
1991	24	72	96
1992	21	67	88
1993	33	79	113
1994	18	111	128
1995	22	95	117
1996	23	93	116
1997	18	123	141
1998*	19	141	160
1999*	20	159	179
2000**	22	182	203
V. medio	25	99	124

Fonte: dove non diversamente specificato, ISTAT, annate varie

* Dati interpolati

** Regione Lazio

Nel complesso è evidente un andamento "a scodella" della produzione legnosa regionale, grazie soprattutto al contributo del legname da ardere. Questa, infatti, proveniente da cedui quercini, costituisce oltre i ¼ del totale. Il legname da opera, invece, è il restante quarto che, dalla seconda metà degli anni '90, è in fase di contrazione.

La produzione da lavoro proviene da boschi di proprietà privata, ubicati soprattutto nella provincia di Roma; mentre per quanto riguarda la legna da ardere, le Province di Viterbo, Roma e Rieti sono le maggiori produttrici, ottenuta in boschi di proprietà privata ed, a seguire, di proprietà comunale.

Soffermandosi sulle produzioni di castagno che alimentano la produzione da opera regionale, deve evidenziarsi la recente mutazione in atto. L'orientamento presso taluni produttori è quello di puntare su produzioni maggiori, da destinare a tavolame ed a trancia. Il mercato della paleria, invece, si sta contraendo. Studi specifici hanno evidenziato che nel medio termine il mercato del castagno punterà soprattutto sulla qualità anziché sulla quantità, infatti dovrà attendersi una riduzione del suo impiego ed un uso sempre più qualificato.

Le attività ricreative non danno luogo ad una filiera, in quanto beni e servizi goduti non sono oggetto di successivi processi di lavorazione, ma vengono consumati in situ.

Escludendo le aree all'interno delle cinte cittadine, le Amministrazioni hanno individuato diverse aree, prevalentemente boscate, destinate a verde pubblico ed attrezzate per l'uso ricreativo (giochi, tavoli, ecc.). Nell'ambito delle attività ricreative viene inclusa anche la caccia e le altre attività ad esse connesse, che investono estese aree boscate. L'attività faunistica rappresenta, anche sul piano economico, una rilevante componente del sistema ambientale, e nello specifico, forestale. Le statistiche indicano che nel decennio appena concluso, le aziende faunistico-venatorie sono andate riducendosi sia in numero (-22%) che in superficie (-23%), pressoché costanti sono rimaste le oasi di protezione, mentre una brusco ridimensionamento hanno avuto le zone di ripopolamento e cattura, per numero (-50%) e superficie (-87%).

Per estensione, orografia, collocazione territoriale, il soprassuolo forestale assolve una importante funzione paesistica, in quanto è un elemento di indubbio prestigio per la Regione, sia per le caratteristiche intrinseche, che unitamente al contesto di ubicazione, laghi, siti archeologici, ecc. La sua rilevanza è stata riconosciuta anche dal punto di vista paesistico, essendo oggetto di tutela ai sensi della Legge 431/1985, come elemento caratterizzante dell'intero territorio.

La Produzione lorda vendibile (PLV), il Valore aggiunto (VA) ed i Consumi intermedi (CI) sono i tre parametri economici che consentono di avere una indicazione dello spessore economico del settore.

Le serie storiche dei 3 indicatori mostrano come nel corso degli anni si sia avuto per tutti un trend crescente, con un picco massimo toccato nell'anno 2000, cui sono seguiti valori minori ma in continuo, costante, aumento.

Tabella 15 - Serie storica delle Produzioni e dei Consumi intermedi (dati in migliaia di euro a prezzi costanti 1995)

ANNO	Produzione	Consumi intermedi
1997	40.715	12.958
1998	35.645	11.757
1999	40.515	11.315
2000	66.014	13.263
2001	35.235	12.595
2002	49.371	10.778
2003	51.779	11.852
2004	50.669	12.045

Fonte: ISTAT

Il Valore Aggiunto (VA) forestale è il contributo che il settore dà al PIL. Questo è pari alla somma dei redditi dei fattori impiegati nell'impresa per lo sviluppo dell'attività, quali il lavoro (salari, stipendi e oneri associati) e capitali impiegati. I dati a disposizione consentono di verificare un aumento del 6,16 % VA nel triennio 2001/2004 rispetto al triennio 1997/2000, evidenziando pertanto un aumento dell'interesse per questo settore relegato alla marginalità fino all'inizio degli anni '90.

Tabella 16 - Valore della produzione (valori in migliaia di euro a prezzi costanti 1995) di arboricoltura da legno e boschi Medio 1997-2001; 2001-2004, var. %.

Arboricoltura da legno e boschi				Contributo regionale al comparto, media 1997-2000	Contributo regionale al comparto, media 2001/2004
	Media 1997-2000	Media 2001-2004	Variazione %		
Lazio	39.616,00	42.219	+6,16	7,71%	9,90%
Totale Italia	513.562,50	426.376,25	-20,40%	100%	100%

Fonte: ISTAT "Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione"

L'attività economica più rilevante associata alla gestione forestale, è la produzione di materia prima legnosa. La filiera foresta-legno contribuisce per il 98% della Produzione Lorda Vendibile (PLV) del settore.

Le quotazioni di mercato delle produzioni più significative quali il castagno da sega e da trave, nonché quello della legna da ardere di latifoglie, evidenziano il trend crescente dei prezzi correnti, che nel caso del castagno, si sono decuplicati. Nella Regione la produzione del legname da lavoro è quasi completamente costituita da castagno per l'80%, pertanto i prezzi dei suoi assortimenti caratterizzano quelli medi relativi di tutte le latifoglie. Dalla comparazione dei prezzi unitari dei prodotti regionali rispetto a quelli nazionali, si evidenzia che i primi sono mediamente superiori a quelli medi nazionali, cosa che non si registra per le produzioni delle altre specie.

Per ciò che riguarda la legna da ardere, mentre in passato la produzione regionale spuntava prezzi superiori a quelli medi nazionali, negli ultimi anni si è registrata una inversione.

Negli ultimi anni il mercato del legname ha subito forti mutazioni ed altre sono tuttora in corso.

Dal lato della domanda, occorrerebbero iniziative atte a sostenerla: già i benefici fiscali per le ristrutturazioni hanno dato un notevole contributo al settore; si ritiene però che un ulteriore incentivo potrebbe venire se le Amministrazioni locali, in particolare quelle in aree protette, sostenessero l'uso del legno nelle ristrutturazioni dei centri storici e dei centri urbani, soprattutto per la realizzazione di infissi ed arredi da esterno, recuperando l'antica tradizione esistente, nonché l'impiego di questo materiale per la valorizzazione di strutture ed infrastrutture, esempio reti telefoniche ed elettriche, guard-rail, arredo aree, ecc..

Dal lato dell'offerta, invece, gli orientamenti sono diversi: le classiche produzioni ad uso agricolo ed i pali telegrafici (paleria in generale), da tempo vedono la domanda contrarsi, soprattutto per la diminuzione dell'uso dei secondi. I tradizionali acquirenti, infatti, si stanno orientando verso altre produzioni, e il fabbisogno di legname è soddisfatto mediante gare di appalto dove, tra i requisiti, è richiesta anche la certificazione di qualità. E' invece in crescita il mercato degli assortimenti di qualità, confermando quanto emerso in specifici studi.

Passando alla produzione delle specie quercine, ormai da alcuni anni queste hanno un unico sbocco di mercato, legna da ardere, essendo venuta meno la domanda per le traverse ferroviarie. Prospettive interessanti, tuttavia, stanno emergendo da ricerche specifiche che hanno riscontrato, per il legname di cerro, standard prestazionali equivalenti a quelle della rovere per parquet e tranciati. Affinché ciò divenga una reale opportunità di mercato per gli operatori, occorre però che si avviino iniziative per la presentazione e la valorizzazione di queste produzioni.

Occorre, infine, segnalare il nascente mercato delle biomasse. A seguito di disposizioni legislative, nel prossimo futuro una frazione dell'energia dovrà essere prodotta da fonti rinnovabili, e pertanto, le biomasse agricole e forestali (in riferimento alle produzioni di medie e piccole dimensioni), potrebbero vedere accrescere la loro domanda per l'alimentazione di centrali in corso di realizzazione.

Il settore foresta-legno, nei suoi segmenti, attiva una notevole occupazione, anche se è noto che il legname lavorato è in gran parte importato dal resto dell'Italia e, soprattutto, dall'estero. Pertanto non è considerata ai fini della determinazione della filiera foresta-legno regionale.

Ai fini statistici, comunque si ricorda che questa coinvolge ca. 9.000 imprese. Nel complesso, il sistema forestale regionale offre diverse occasioni di lavoro a circa 12.500 unità.

Il legname è sottoposto a continue lavorazioni, trasformazioni ed aggregazioni, per conseguire prodotti in tutto, oppure in parte, in legno, da destinare al mercato dei beni al consumo (es. mobili), oppure a quello dei beni intermedi a supporto di altre attività (es. pallet), o come fattore produttivo in altri cicli (es. biomasse per energia).

La struttura della filiera è caratterizzata da una forte discontinuità, dovuta alla carente connessione esistente tra il segmento della prima trasformazione e i successivi segmenti di lavorazione del legname, secondo uno schema comune all'intera filiera nazionale divenendo, così, uno degli elementi responsabili dell'abbandono culturale dei boschi.

Si tratta di opifici aventi come attività predominante la trasformazione del tondo in assortimenti diversi, prevalentemente in semilavorati di dimensioni e forme differenziate, nonché, talvolta, prodotti finiti.

Le tipologie aziendali individuate per le segherie che lavorano legname di castagno e materiali diversi, si identificano in:

- aziende familiari, in cui trovano occupazione due addetti legati da stretti rapporti di parentela;
- aziende artigiane che si avvalgono di un nucleo fisso di familiari e da pochi operai assunti a tempo indeterminato;
- aziende medio-grandi con un nucleo di 5-6 operai in pianta stabile.

L'IFN indica per il Lazio lo sviluppo di una viabilità in linea con quella media nazionale, che viene giudicata complessivamente carente soprattutto dal punto di vista della distribuzione sul territorio e del suo stato di gestione.

Da un punto di vista tecnico-economico, i boschi sono stati classificati in base al livello di esboscabilità, caratteristica intimamente connessa, non in modo esclusivo, con la viabilità. Per la Regione Lazio, il 68% delle fustaie ed il 62% dei cedui sono giudicati di facile esboscabilità, mentre il 10% della superficie a cedui e 14% di quella a fustaie sono classificate come difficili. Malgrado i dati, la distribuzione della viabilità non è adeguata alle esigenze della moderna gestione forestale essendo stata tracciata in funzione delle attività zootecniche e forestali del passato, allorché la mobilità era assicurata dagli animali. Queste caratteristiche incidono fortemente sull'efficacia ed efficienza della viabilità, sia per la gestione, innalzando notevolmente i costi per la sua esecuzione, che per la tutela degli ecosistemi, ostacolando e/o ritardando la tempestività degli interventi.

La gestione, l'utilizzazione, la vigilanza, l'assistenza e l'amministrazione del patrimonio forestale, nonché la lavorazione del legname lungo la filiera, sono le fasi in cui trovano occupazione numerose unità lavorative.

Con riferimento al solo segmento della gestione dell'azienda di proprietà privata, dato l'assetto fondiario estremamente polverizzato e di limitate dimensioni, con superficie media aziendale di ca. 1,30 ha, l'occupazione che ne consegue coinvolge il solo proprietario, normalmente di età avanzata, che la sviluppa a part-time con altre attività.

Il rispetto del quadro normativo vigente, l'esistenza della pianificazione e programmazione forestale regionale ed aziendale sono alcuni dei principali passaggi obbligatori per pervenire ad una gestione sostenibile delle risorse forestali. Dagli anni '60 alla metà degli anni '90, poche sono state le realtà che hanno creduto in questo strumento di gestione. Da qualche anno, comunque, la situazione è nettamente migliorata, grazie al fatto che l'Amministrazione ha progressivamente messo a punto il procedimento amministrativo di approvazione, definendo le diverse tappe dell'istruttoria, cosicché anche la situazione della pianificazione forestale aziendale sta riprendendo quota. Dalla prima metà degli anni '90 ad oggi, sono stati presentati in Regione poco meno di 60 piani di assestamento forestale.

La salvaguardia del patrimonio forestale dalla piaga degli incendi forestali, oppure boschivi, costituisce, per l'Italia e più specificatamente per la Regione Lazio, un obiettivo preminente della politica ambientale e forestale.

Dal 1978 al 2000 il numero medio degli incendi è stato di 543, con una oscillazione che va dai 1374 (anno 1993) a 212 (anno 1996), mentre per la superficie, il dato medio è di 3.000 ha circa. Annualmente la superficie percorsa dal fuoco è ca. l'1% di quella complessiva. I soprassuoli maggiormente coinvolti sono i cedui, sia in termini assoluti che relativi, in particolare quelli semplici e degradati.

Tabella 17 - Incendi forestali e superficie forestale percorsa dal fuoco per tipo di bosco e regione - Anno 2003 (sup.HA)

REGIONI	Superficie forestale percorsa dal fuoco									
	Numero di incendi	Fustae			Cedui		Macchia mediterranea	Boschi radi o forestalmente degradati	Totale	
		Conifere	Non conifere	Conifere e non conifere consociate	Semplici	Composti			Valore assoluto	In % della superficie forestale
Lazio	677	573	581	120	1.005	39	2.508	674	5.500	1,4
ITALIA	9.697	7.411	7.208	2.958	9.957	1.645	11.100	3.920	44.200	0,6

Fonte: Istat. Colture agricole, foreste e caccia. 2003

La problematica che sta emergendo prepotentemente in questo settore, però, e che si ripercuote negativamente sia sulla gestione dei boschi di produzione legnosa che su quelli vocati alla produzione di esternalità riguarda l'assenza di maestranze specializzate e tecnicamente qualificate che operano in bosco, cioè di coloro che quotidianamente eseguono la manutenzione degli ecosistemi.

3.1.2.3 FABBISOGNO DI INVESTIMENTI

Per l'intero patrimonio forestale l'obiettivo fondamentale è quello di promuovere ed assicurare lo sviluppo sostenibile delle risorse disponibili, nel rispetto della multifunzionalità, della diversità floristica, faunistica animale ed ecologica, salvaguardando ed ancor di più valorizzando le potenzialità specifiche degli ecosistemi nonché delle popolazioni locali e della collettività generale.

Al fine di raggiungere tali risultati è opportuno applicare una politica di investimenti sia in campo tecnologico e infrastrutturale, sia in quello culturale ed umano, in modo da coinvolgere in tale rinnovamento tutti gli attori interessati.

Anzitutto deve essere perseguita un'opera di educazione della cittadinanza e dei suoi amministratori, in quanto non si può ambire ad una valorizzazione del settore forestale se prima non si procede a far percepire il bosco non come un complesso di vincoli, soprattutto nel caso nei SITI NATURA 2000, ma come una fonte di opportunità. In questa ottica, poi, è necessario definire che le opportunità derivanti dal bosco non sono soltanto economiche, quindi "episodiche" e strettamente legate al momento della utilizzazione, ma vanno oltre, consentendo esso di soddisfare esigenze sempre più percepite come diritti: la qualità della vita, dell'aria, dell'acqua, del suolo, il mantenimento della biodiversità, la sicurezza dai dissesti di carattere idrogeologico.

Sarebbe quindi opportuno perseguire congiuntamente una attività di informazione, rivolta ai cittadini, e una attività di formazione, dedicata agli amministratori e ai proprietari di boschi, nonché alle ditte operanti nel settore per ottenere da una parte una corretta percezione del bene foresta ed dall'altra la capacità gestionale che sappia sfruttare tutte le potenzialità, economiche e sociali, dello stesso bene.

Non è comunque pensabile, soprattutto nel caso delle proprietà pubbliche, che siano gli amministratori ad assumere capacità gestionale e panificatoria; semmai questi dovranno maturare quella sensibilità forestale che li induca ad essere affiancati da consulenti validi in termini di gestione delle risorse forestali: ci si riferisce in particolar modo a professionisti del settore, agronomi e forestali, nonché alla figura del land manager.

In questa prospettiva l'intervento auspicato sarebbe un sostegno alle spese di consulenza e alla redazione di Piani di Gestione e Assestamento Forestale, la cui gravosità spinge molte proprietà a gestire il proprio patrimonio secondo consuetudini semplicistiche, poco idonee alla complessità di taluni popolamenti, e anche poco coerenti con le vigenti normative.

Da un punto di vista strettamente selvicolturale il settore presenta carenze notevoli in termini di infrastrutture, di tecnologie e di risorse umane.

La viabilità presente nei boschi della Regione è poco adeguata sia dal punto di vista quantitativo che in termini di distribuzione sul territorio (metri lineari/ha) secondo criteri di progettazione e gestione sostenibile. Anche la gestione e la manutenzione delle piste esistenti, riconducibili in moltissimi casi a quelle utilizzate da oltre mezzo secolo in occasione del pascolo e dell'esbosco del legname con gli animali, è assolutamente deficitaria, in quanto va lentamente perdendosi con il progressivo abbandono delle aree boscate meno remunerative in termini di massa legnosa.

La corretta gestione del bosco, la prevenzione ed il controllo degli incendi boschivi e soprattutto la sostenibilità del sistema foresta, passa in primo luogo per una adeguata rete viaria, che deve sia rendere possibili tutti gli interventi di utilizzazione forestale, compresi quelli intercalari, sia consentire, ove ci sia la vocazione, la fruizione turistica dei boschi ed una migliore capacità di intervento in caso di eventi calamitosi.

Pertanto le carenze evidenziate nel sistema viario andrebbero colmate in primo luogo con incentivi al ripristino e al miglioramento delle strutture esistenti, nel quadro di una pianificazione razionale che minimizzi, negli interventi di realizzazione e di gestione, l'impatto che il sistema della viabilità forestale può avere sul territorio e che preveda la necessaria manutenzione.

La presenza di poche imprese di utilizzazione forestale, è aggravata dal fatto che esse sono in moltissimi casi ditte individuali prive di addetti specializzati.

Esse inoltre presentano un parco macchine datato, proveniente dall'agricoltura e spesso non conforme ai più elementari standard di sicurezza. Il tutto rende il lavoro in bosco molto meno remunerativo e molto più faticoso e rischioso, elementi questi che allontanano i giovani dal settore forestale, con il conseguente invecchiamento dei soggetti attivi e il ricorso sempre maggiore alla manodopera irregolare.

In tale contesto si rendono urgenti misure volte all'ammodernamento tecnologico delle imprese presenti sul territorio e al loro adeguamento nel campo della sicurezza. Sarebbero anche opportuni incentivi ad un ricambio generazionale, contestualmente alla creazione di figure professionali specializzate attraverso l'attivazione di corsi di formazione.

È necessario infatti che le metodologie di utilizzazione tramandate nel corso dei decenni, basate quasi esclusivamente sul taglio delle piante e sull'esbosco con trattori o muli, vengano integrate da altre modalità di intervento (teleferiche, gru a cavo, linee di canalette, macchine combinate....) che consentono di agire su una superficie forestale molto più ampia (rendendo appetibili anche le zone ad oggi considerate marginali) e di ottenere una gamma di prodotti (assortimenti) più vasta della attuale, magari con un occhio di riguardo al legname da opera di qualità.

Infine, è necessario introdurre e sviluppare le attività di certificazione forestale, che possono apportare un valore aggiunto alla filiera foresta legno nonché promuovere, mediante un ammodernamento del mercato del legno, la sensibilizzazione necessaria alle politiche di sviluppo sostenibile.

3.1.3 La situazione ambientale

3.1.3.1 Biodiversità

Il concetto di biodiversità fa riferimento alla variabilità esistente fra gli ecosistemi, le specie e le popolazioni di ogni singola specie.

La forte riduzione dell'estensione di molti ecosistemi naturali per opera dell'uomo avvenuta in particolar modo negli ultimi decenni; la trasformazione del modello colturale agricolo e forestale da estensivo ad intensivo con conseguente inquinamento, eccessivo apporto di nutrienti (eutrofizzazione), semplificazione e frammentazione degli ambienti; l'utilizzo sempre più esteso di varietà moderne caratterizzate da una grande uniformità genetica; i severi cambiamenti climatici, sono le principali cause dell'accentuato depauperamento della biodiversità e del notevole impoverimento del patrimonio genetico che caratterizzano oggi il nostro territorio.

Le conseguenze sono principalmente riconducibili all'estinzione o rarefazione di diverse specie e ad una forte diminuzione della variabilità genetica intraspecifica che sta alla base delle capacità delle varie specie di adattarsi a mutate condizioni ambientali, ai nuovi patogeni e parassiti, a variazioni climatiche globali.

In questo contesto si colloca il territorio laziale che per le particolari condizioni agro-pedo-climatiche, per la diversità delle piante coltivate e selvatiche e per la presenza di specie rare, rappresenta un centro di origine e diversificazione di estremo interesse.

La conservazione della biodiversità, considerata un indice dello stato di salute dell'ambiente, si configura quindi come un obiettivo di estremo interesse il cui perseguimento è però vincolato all'attuazione di strategie che mirino alla tutela dei meccanismi che regolano le interazioni tra gli esseri viventi e garantiscano il mantenimento dell'equilibrio degli ecosistemi.

Le aree che costituiscono la Rete Natura 2000 circoscrivono in modo soddisfacente la parte più rappresentativa e significativa del territorio, in armonia con i principi della biologia della conservazione.

All'interno del territorio del Lazio è segnalata la presenza di 327 specie di fauna vertebrata, corrispondenti al 62% del totale nazionale. Le classi più numerose sono quelle degli Uccelli e dei Mammiferi, con 172 (specie nidificanti) e 66 specie rispettivamente, mentre la rappresentatività più elevata, intesa come % di entità presenti sul territorio laziale rispetto al totale nazionale, è quella dei Pesci (80%).

Tabella 1 - Numero totale di specie presenti in Italia e nel Lazio per ciascuna classe di Vertebrati.

	Ciclostomi	Pesci (acque interne)	Anfibi	Rettili	Uccelli (nidificanti)	Mammiferi
Italia	4	59	38	58	250	118
Lazio	3 (75.0%)	47 (79.7%)	16 (42.1%)	23 (39.6%)	172 (68.8%)	66 (55.9%)

* Il dato in parentesi rappresenta la percentuale di frequenza delle specie presenti nel territorio regionale rispetto al totale nazionale.
 Fonte: elaborazione ARP su dati Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio "Check list della fauna italiana".

Nonostante la forte attenzione sui problemi ambientali, sia a carattere nazionale che comunitario, le specie di fauna vertebrata minacciate sono 128 (39,1% del totale). Di queste 57 sono ritenute "a basso rischio", mentre 11 sono quelle "in pericolo in modo critico".

Il Presidente della Regione Lazio
 Pietro Marrazzo

DIREZIONE REGIONALE AGRICOLTURA
 IL DIRETTORE
 Dr. Gino Settini

Le specie non più segnalate nel Lazio, e pertanto considerate estinte, sono 7, appartenenti alle classi dei Rettili (1), dei Pesci (1) e, soprattutto, degli Uccelli (5) che, insieme ai Mammiferi, rappresentano il raggruppamento con il maggior numero di entità minacciate (rispettivamente 64 e 31).

Grafico 1 - Numero di specie di vertebrati minacciate, per classe e livello di minaccia.

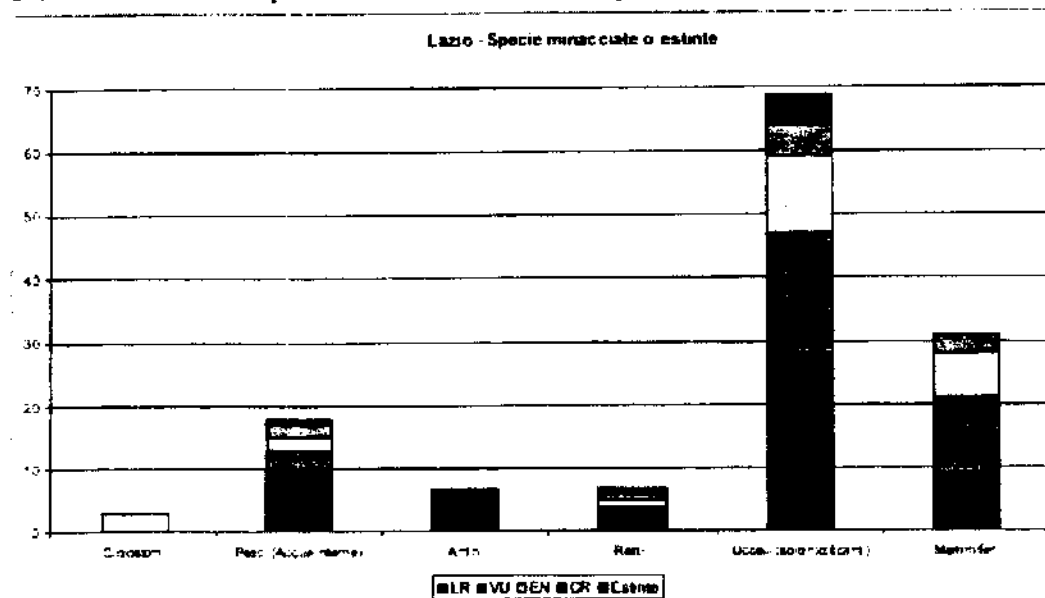
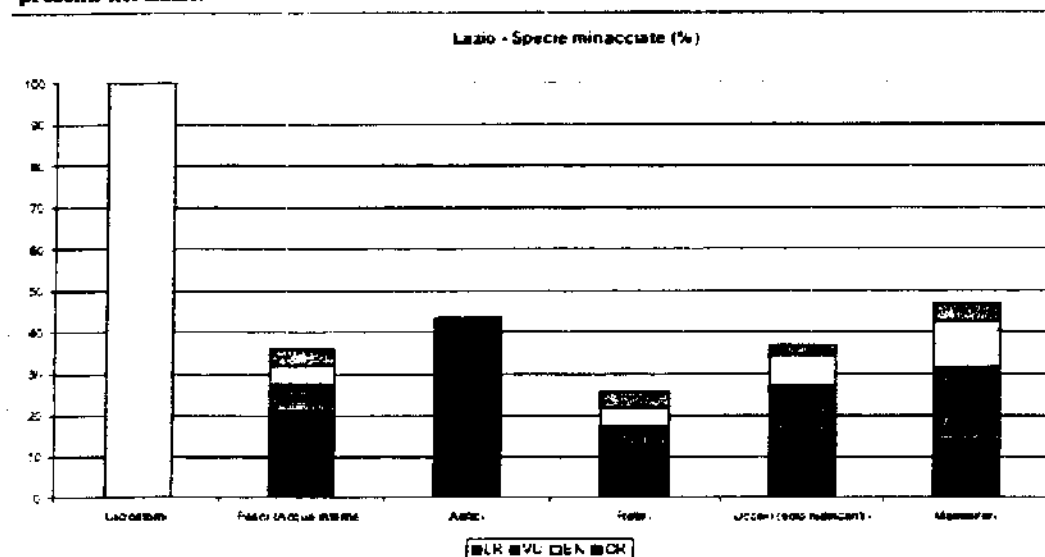


Grafico 2 - Percentuale di specie minacciate nelle diverse classi di vertebrati rispetto al totale delle specie presenti nel Lazio.



Fonte: elaborazione ARP su dati AA.VV.

LEGENDA

- CR = In pericolo in modo critico;
- EN = In pericolo;
- VU = Vulnerabile;
- LR = A minor rischio;
- ESTINTE

Sono diversi i fattori di minaccia per i vertebrati. I più importanti sono costituiti dalle alterazioni degli habitat naturali, dall'uso di pesticidi e dall'inquinamento delle acque; non è da sottovalutare la caccia e la pesca illegali e l'attività venatoria.

Tabella 2 - Fattori di minaccia individuati per le diverse specie inserite nel Libro Rosso degli Animali d'Italia.

	Fattori di minaccia															
	A1	A2	A3	A4	A5	A6	B1	B2	B3	B4	B5	B6	B7	B8	C1	D1
<i>Ciclostomi</i>	0	3	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
<i>Pesci</i>	2	13	8	0	0	0	0	0	0	0	1	4	4	2	0	1
<i>Anfibi</i>	3	7	0	1	0	0	0	0	7	0	0	0	0	3	4	0
<i>Rettili</i>	1	5	1	3	0	1	0	0	4	0	0	0	0	1	1	0
<i>Uccelli</i>	10	23	6	17	16	6	5	5	2	0	2	0	16	1	9	9
<i>Mammiferi</i>	2	17	22	10	0	7	4	0	0	8	1	0	5	2	0	1
Totale	18	68	40	31	16	14	9	5	13	8	4	4	25	9	14	11

A1 Bonifiche delle zone umide; A2 Modificazioni e trasformazioni degli habitat; A3 Uso di pesticidi ed inquinamento delle acque; A4 Incendio e taglio dei boschi; A5 Modificazione delle attività agricole e pastorizia, attività di pesca; A6 Attività del tempo libero; B1 Caccia; B2 Lotta ai nocivi; B3 Prelievo di uova, pulli, stadi larvali, adulti, a scopo commerciale o per collezionismo; B4 Vandalismo; B5 Inquinamento genetico; B6 Pesca eccessiva; B7 Bracconaggio e pesca illegale; B8 Competizione o predazione da parte di specie e/o popolazioni alloctone; C1 Cause naturali; D1 Cause sconosciute

Per gli uccelli un fattore di minaccia importante è costituito anche dalla modificazione delle attività agricole e della pastorizia. I popolamenti ornitologici del territorio agro-pastorale laziale cambiano decisamente passando dalle aree a rilevanza agricola e agro-industriale a quelle rurali marginali. Nelle prime, l'agricoltura intensiva, con un ampio uso di prodotti chimici, l'eliminazione di zone con incolti e siepi, nonché la diminuzione di aree cespugliate e boschive, ha portato al declino di specie tipiche delle campagne come la Quaglia e l'Allodola. Diversi sono i problemi riscontrati nelle aree rurali marginali, dove l'abbandono delle attività agricolo-pastorali tradizionali favorisce la ricrescita del bosco; la riduzione delle zone aperte pascolate ha contribuito alla diminuzione di alcune specie tipiche di questi ambienti (Coturnice, Tottavilla e Calandro), ma al contempo sta favorendo quegli uccelli che prediligono suddette zone come ambiente di caccia (Biancone, Falco Pecchiaiolo e Aquila Reale).

Il trend in Italia per le specie ornitiche agricole e degli ambienti aperti nel periodo 2000-2005 è stato negativo, passando dal valore 100 nel 2000 (anno di riferimento) al valore 67,3.

Tabella 2 - Popolazione degli uccelli su terreni agricoli in Italia

Trend dell'indice di popolazione dell'avifauna agricola	indice (2000=100)	67,3
---	-------------------	------

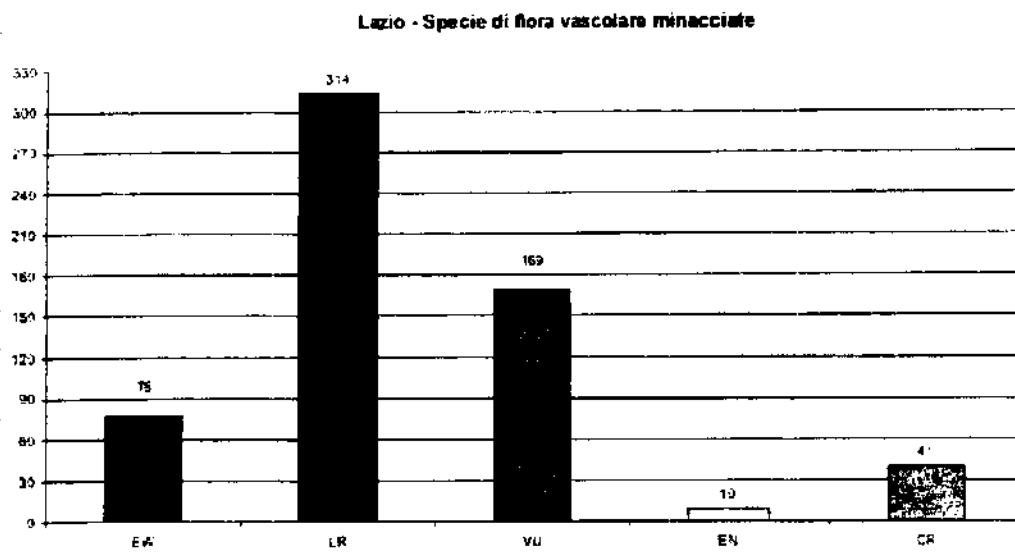
Fonte: Eurostat - Pan European Common Bird Monitoring (2003)

Passando, infine, ad analizzare le specie vegetali, il Lazio, con le sue 3.078 specie, è una delle regioni italiane a maggiore ricchezza floristica. Di queste 534 (17,5% del totale) sono ad oggi considerate a diverso livello di minaccia mentre 78 si sono estinte.

La maggior parte delle specie minacciate (314 pari al 10,2% del totale delle specie presenti in regione) sono ritenute "a basso rischio" mentre a 41 entità è stato attribuito lo status "in pericolo in modo critico"

Molte delle specie minacciate sono tipiche di zone umide. La loro sopravvivenza è messa a rischio dalla scomparsa o dall'alterazione e dalla progressiva eutrofizzazione degli ambienti umidi.

Grafico 3 - Numero di specie di flora vascolare del Lazio minacciate, per categoria di minaccia (2002).



LEGENDA

- CR = In pericolo in modo critico;
- EN = In pericolo;
- VU = Vulnerabile;
- LR = A minor rischio;
- EW = Estinto in natura

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Check List della flora vascolare italiana

BIODIVERSITA'	<p>Il Contesto territoriale Esigenza di miglioramento e mantenimento della diversità biologica in tutti i suoi aspetti (eterogeneità di specie ed ecosistemi).</p> <p>Punti di debolezza / fattori determinanti Il depauperamento della biodiversità è attribuibile ad un eccessivo sfruttamento delle risorse naturali dovuto ad un complesso di fattori:</p> <ul style="list-style-type: none"> - forte riduzione, frammentazione e semplificazione degli ecosistemi naturali - intensivizzazione delle attività agricole - eccessivo apporto di input - specializzazione produttiva <p>Punti di forza Il Lazio, per le particolari condizioni ambientali, costituisce un centro di origine e diversificazione di estremo interesse ai fini della valorizzazione e della tutela della biodiversità, perseguita mediante l'attivazione di specifiche misure (Aree protette e Natura 2000).</p>
----------------------	---

3.1.3.1.1 Aree Protette e Rete Natura 2000

Un esempio concreto di approccio alla conservazione e della biodiversità e del paesaggio è costituito dalle Aree Protette e dalla Rete Natura 2000. In particolare, l'obiettivo di quest'ultima è quello di garantire la sopravvivenza a lungo termine di specie ed habitat tutelati in virtù della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" e della Direttiva 92/43/CEE "Habitat". La Rete Natura 2000 è costituita dalle ZPS (Zone di Protezione Speciale) e dai SIC (Siti di importanza Comunitaria); tali zone possono avere tra loro e con il sistema delle Aree Protette diverse relazioni spaziali, dalla totale o parziale sovrapposizione alla completa separazione.

Numerose evidenze empiriche e scientifiche attestano che il fenomeno di erosione della diversità biologica e genetica è molto più contenuto nelle aree interne, ad agricoltura marginale, in prossimità ed all'interno di superfici protette, come parchi, riserve naturali, oasi, isole meno interessate dal turismo, ecc. In tali siti è possibile reperire varietà ed ecotipi sia di piante coltivate che selvatiche altrove scomparse, nonché specie animali rare o minacciate.

Il fine ultimo delle Aree Protette e dei Siti della Rete Natura 2000 resta pertanto il mantenimento e il miglioramento della diversità biologica mediante azioni strutturate sulla base di specifiche esigenze di conservazione dei siti, di salvaguardia e valorizzazione delle risorse autoctone.

La superficie territoriale del Lazio, sulla base dei dati della Corine Land Cover 2000, risulta composta per il 57% della sua estensione da aree agricole e per il 25% da foreste. Le aree naturali costituiscono il 10% del territorio regionale.

Tabella 1 - Copertura del suolo

Distribuzione superficie territoriale in:		
- aree agricole	%	57.7
- foreste	%	25.5
- aree naturali	%	10.6
- superfici artificiali	%	5.8

Fonte: Corine Land Cover 2000

Il sistema regionale delle aree naturali protette del Lazio è attualmente articolato, in relazione alle differenti caratteristiche e destinazioni delle aree stesse, in due diverse categorie: parco naturale e riserva naturale. Sono state poi individuate nel territorio ulteriori aree di patrimonio naturale che necessitano di conservazione e valorizzazione, comprendenti i Monumenti Naturali.

La quota di superficie soggetta a tutela nel Lazio nel 2003, con esclusione di quella marina, ammonta a 213.453 ha, pari a più del 12% dell'intero territorio regionale, valore significativamente superiore a quello medio nazionale (10%).

Tabella 2 - Superficie aree naturali protette per regione - Anno 2003

REGIONI	Superficie (ettari)	Composizione percentuale	In % della superficie territoriale (a) (b)	Ettari per 100 abitanti (a) (c)
Lazio	217.657,40	3,80	12,38	4,10
ITALIA	5.732.525,26	387,19	9,66	5,03

Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, V° Aggiornamento Elenco ufficiale aree protette - Euap, deliberazione del 24 luglio 2003

(a) Al netto delle superfici marine.

(b) Superficie territoriale nazionale al 31 dicembre 2002.

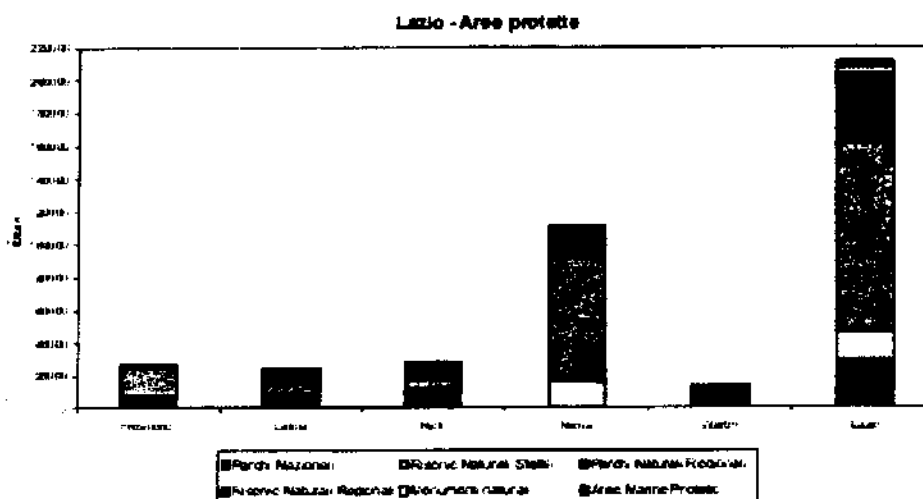
(c) Popolazione al 31 dicembre 2003.

La maggioranza della superficie protetta è occupata dai Parchi Naturali Regionali, che investono una superficie di 113.706 ha pari al 53,3% del totale e dalle Riserve Naturali Regionali con 43.124 ha pari al 20,2% dell'intero territorio sottoposto a tutela. La quota residua comprende i 3 Parchi Nazionali (del Circeo nella Provincia di Latina; d'Abruzzo, Lazio e Molise nella Provincia di Frosinone; del Gran Sasso-Monti della Laga nella Provincia di Rieti) e le 2 Riserve nazionali (Saline di Tarquinia nella Provincia di Viterbo; Litorale Romano nella Provincia di Roma).

Tabella 3 - Aree naturali protette per tipologia e regione - Anno 2003 (in ettari)							
REGIONI	Superficie a terra (ettari)					Totale	Totale complessivo delle SUPERFICIE A MARE
	Parchi nazionali	Riserve naturali statali	Parchi naturali regionali	Riserve naturali regionali	Altre aree naturali protette regionali		
Lazio	26.667,0	25.864,0	113.706,0	43.124,0	4.092,0	213.453,0	217.657,4
ITALIA	1.342.518	122.753,1	1.175.111	214.221	57.248,91	2.911.852	5.732.525,3

Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, V° Aggiornamento Elenco ufficiale aree protette - Euap, deliberazione del 24 luglio 2003

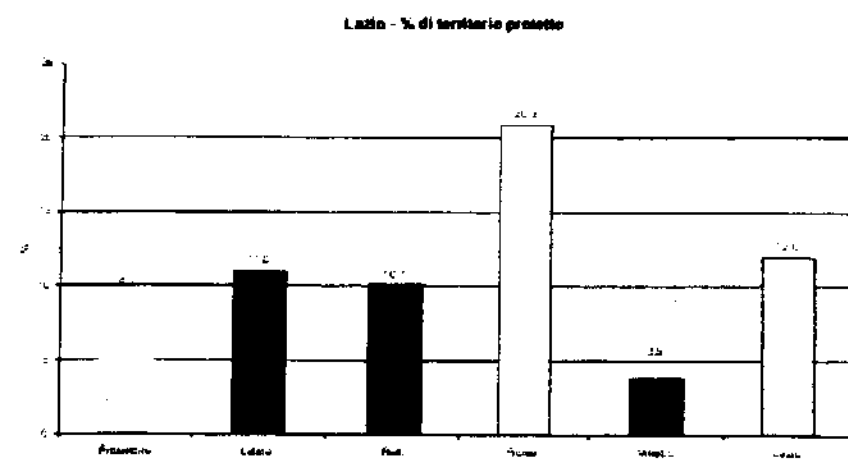
Grafico 1 - Superficie protetta (ha) nelle province del Lazio (2003)



Fonte: Regione Lazio. Elaborazione grafica da Ass. Ambiente Regione Lazio

A livello provinciale emerge il dato della Provincia di Roma che presenta l'estensione maggiore in termini di aree protette, con il 20,9% di territorio tutelato. Questo valore è da ricondurre principalmente alla presenza di estesi Parchi Naturali Regionali (Monti Simbruini, Monti Lucretili, Bracciano-Martignano e Veio), quasi completamente compresi all'interno del territorio provinciale di Roma e della Riserva Naturale Statale del Litorale Romano. Seguono rispettivamente Latina (11%), Rieti (10,1%), Frosinone (8,5%) e Viterbo (3,9%).

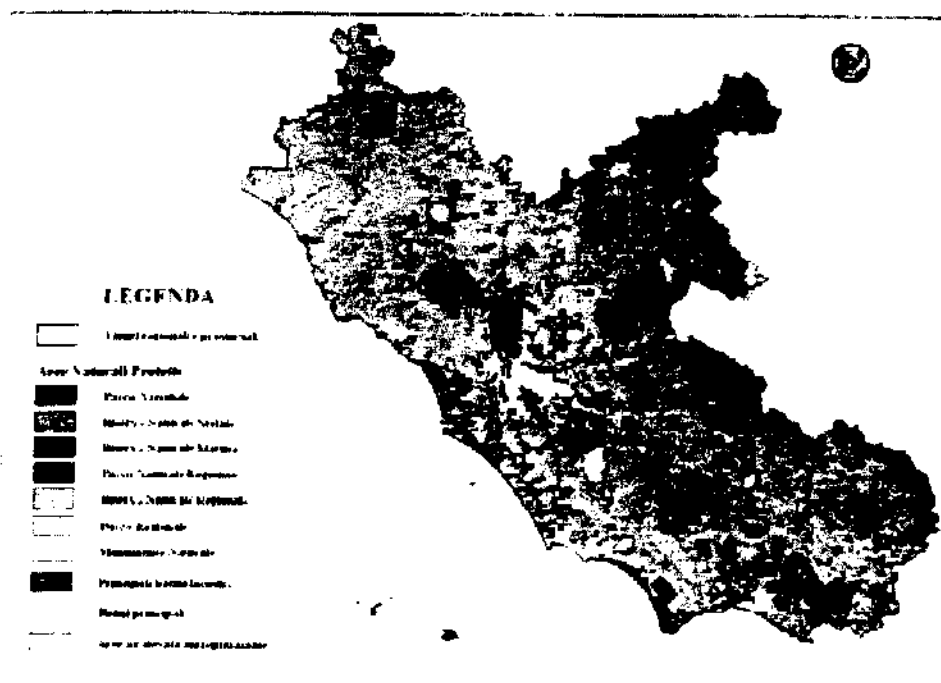
Grafico 2 - Percentuale di territorio protetto nelle province del Lazio (2003)



Fonte: Regione Lazio. Elaborazione grafica da Ass. Ambiente Regione Lazio

E' opportuno inoltre rilevare il sostanziale aumento della superficie delle aree protette riscontrato nel Lazio tra il 2002 e il 2003 (+ 2,8%). In particolar modo è la provincia di Roma che fa registrare l'aumento più sostenuto, con una crescita in termini percentuali del 5,3%, mentre le altre province confermano i valori registrati l'anno precedente.

Figura 1 - Aree protette del Lazio



Fonte: Regione Lazio

Ai sensi della L.R. 17/1995, concernente "Le norme per la tutela della fauna selvatica e la gestione programmata dell'esercizio venatorio", è stato approvato il Piano Faunistico Venatorio Regionale al cui interno sono state individuate, tra le aree naturali protette, n. 24 oasi, per una estensione pari a 34.717 ha, circa il 2% dell'intera superficie regionale.

Nel territorio della provincia di Viterbo ne sono presenti ben 8, ma di modeste dimensioni, per un totale di poco più di 3.500 ettari, al contrario, Rieti con la sola oasi "Terminillo", occupa oltre il 4% del territorio regionale, con una superficie di oltre 12.000 ha.

Tabella 4 - Numero di oasi e relative superfici nel lazio

Territorio	superficie (ha)	OASI	sup OASI (ha)	% sup OASI / tot sup Lazio
Frosinone	323.900	2	3.200	0,99
Latina	225.100	6	5.806	2,58
Roma	535.200	7	9.791	1,83
Rieti	274.900	1	12.338	4,49
Viterbo	361.200	8	3.582	0,99
LAZIO	1.720.300	24	34.717	2,02

Dalla Carta di Uso del Suolo 2000, si nota come circa il 70% delle zone umide, principalmente marittime, e quasi il 20% dei terreni boscati del lazio si trovino in aree protette.

La composizione del territorio di quest'ultime è costituita principalmente da boschi e ambienti seminaturali (64%), ma anche la presenza di terreni agricoli appare significativa (28%).

Tabella 5 - Uso del suolo nelle Aree Protette del Lazio

Categoria della Corine Land Cover	Proporzione sup. AP/ sup. Lazio (%)	Proporzione relativa nelle AP (%)	Superficie nelle AP* (ha)	Proporzione relativa nel Lazio (%)	Superficie del Lazio (ha)
1. Territori modellati artificialmente	4,52	2,80	5.951,04	7,65	131.657,49
1.1 Zone urbanizzate	3,59	1,41	2.995,60	4,85	83.457,74
1.2 Zone industriali, commerciali e reti di comunicazione	4,79	0,69	1.468,67	1,78	30.664,27
1.3 Aree estrattive	4,81	0,19	395,99	0,48	8.225,76
1.4 Zone verdi artificiali non agricole	11,72	0,51	1.090,78	0,54	9.309,72
2. Territori agricoli	6,96	28,29	60.134,47	50,23	864.405,01
2.1 Seminativi	7,93	21,07	44.781,38	32,82	564.751,54
2.2 Colture permanenti	3,58	3,53	7.511,09	12,19	209.783,96
2.3 Prati stabili	11,58	2,80	5.960,82	2,99	51.487,07
2.4 Zone agricole eterogenee	4,90	0,88	1.881,18	2,23	38.382,44
3. Territori boscati e ambienti seminaturali	19,56	64,17	136.407,84	40,53	697.364,49
3.1 Zone boscate	19,00	44,04	93.611,51	28,64	492.778,63
3.2 Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea	19,24	15,29	32.495,78	9,81	168.864,78
3.3 Zone aperte con vegetazione rada o assente	28,76	4,85	10.300,55	2,08	35.721,08
4. Zone umide	69,11	0,09	199,48	0,02	288,66
4.1 Zone umide interne	43,49	0,02	48,13	0,01	110,67
4.2 Zone umide marittime	85,03	0,07	151,35	0,01	177,99
5. Corpi idrici	36,62	4,64	9.870,21	1,57	26.953,14
5.1 Acque continentali	33,87	4,08	8.679,03	1,49	25.625,75
5.2 Acque marittime	89,74	0,56	1.191,18	0,08	1.327,39
TOTALI	12,35	100,00	212.563,04	100,00	1.720.668,79

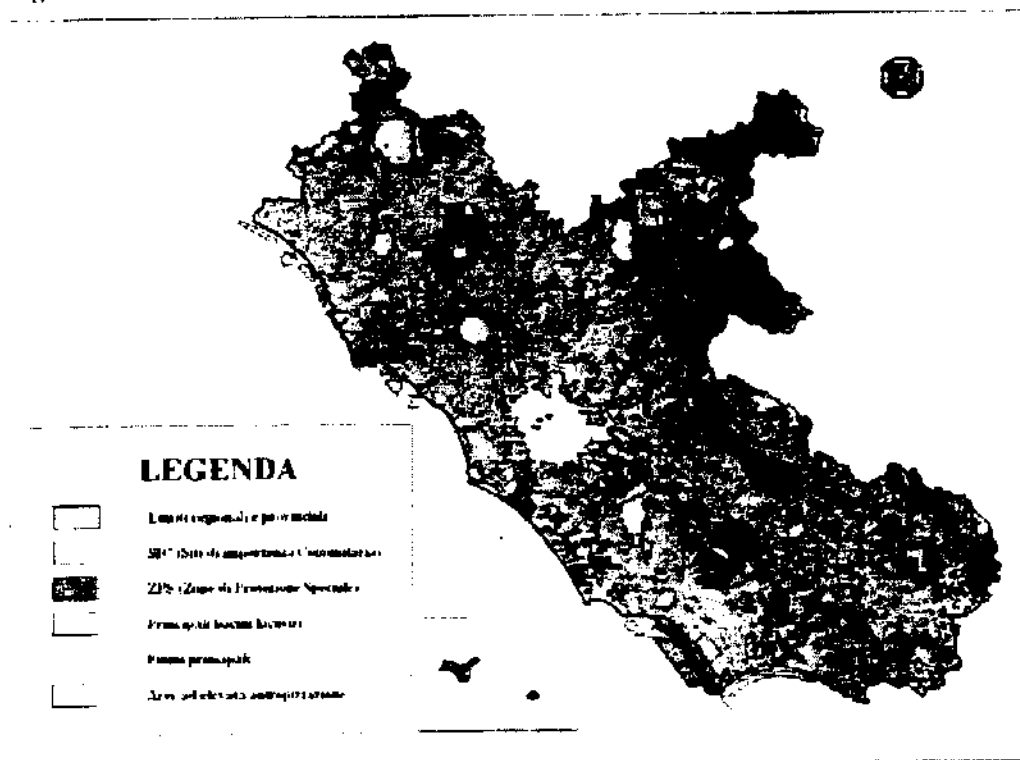
*al netto delle superfici a mare

Fonti: Carta Uso del Suolo 2000; Carta delle Aree Naturali Protette 2003

Per quanto attiene alla Rete Natura 2000, dall'analisi del numero dei siti di interesse comunitario (SIC) del Lazio emerge come questi costituiscano in termini numerici una quota rilevante, soprattutto se rapportata a quella delle altre Regioni italiane. I SIC del Lazio sono infatti 183, un numero secondo solo alla Sicilia, con una estensione complessiva di 143.163 ettari. Si tratta, in generale, di aree di contenute dimensioni che in taluni casi possono ricadere interamente o parzialmente all'interno delle ZPS e/o delle Aree Protette. La loro incidenza sull'intera superficie

regionale raggiunge l'8,3%. Nel dettaglio, è la Provincia di Roma che presenta il numero più elevato di SIC (47), seguita da quelle di Viterbo (38), Rieti (27), Frosinone e Latina (26).

Figura 2 – Rete Natura 2000 nel Lazio



Fonte: Regione Lazio

Territorio	superficie (ha)	SIC	sup SIC (ha)	% sup SIC / tot sup Lazio	Totale area Siti Natura 2000 (ha) *
Frosinone	323.900	26	15.546	4,80%	82.191
Latina	225.100	26	14.560	6,50%	75.346
Roma	535.200	47	23.014	4,30%	130.249
Rieti	274.900	27	33.172	12,00%	47.206
Viterbo	361.200	38	36.528	10,10%	58.060
Siti con habitat a Posidonia oceanica		19	20.342		
LAZIO	1.720.300	183	143.163	8,30%	393.051
					** 436.567
ITALIA	-	2.256	4.397.778	14,60%	-

* il dato non è comprensivo delle superfici a mare

** il dato è comprensivo delle superfici a mare

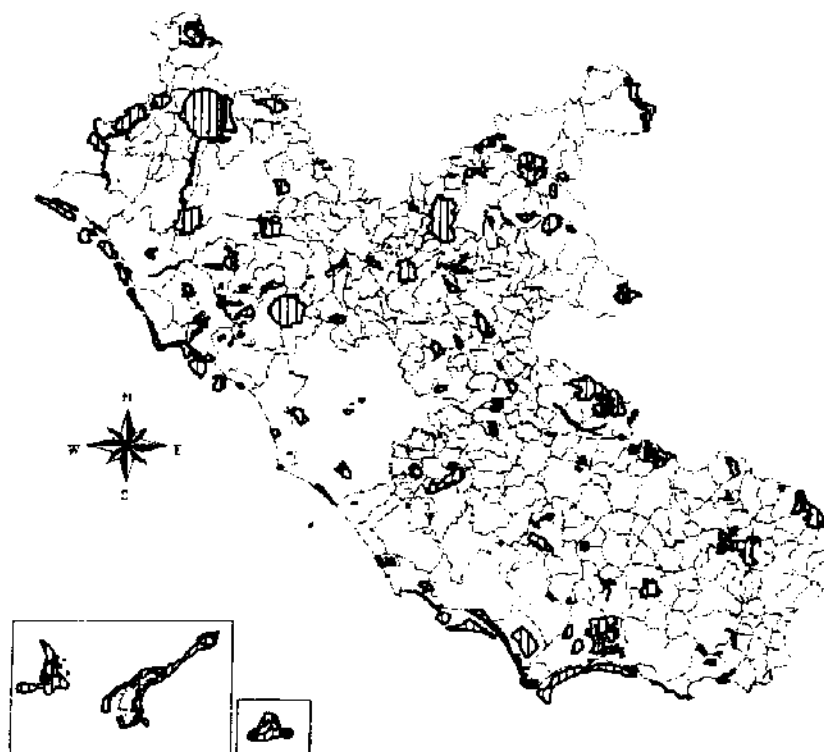
Fonte: Regione Lazio - Elaborazione Assessorato Agricoltura su dati Assessorato Ambiente

Tabella 7 - Numero SIC e relativa superficie nelle regioni italiane (Luglio 2004).

Regioni	N° SIC	Superficie (ha)	Area SIC sul totale (%)
Sicilia	218	384.889	14,9%
Lazio	183	143.163	8,3%
Calabria	179	85.609	5,6%
Lombardia	175	204.720	8,6%
Trento	152	151.626	24,4%
Liguria	124	141.517	26,2%
Piemonte	124	258.891	10,2%
Toscana	120	282.491	12,3%
Emilia-Romagna	113	194.713	8,8%
Campania	106	362.530	26,5%
Umbria	99	96.425	11,4%
Veneto	98	355.954	19,3%
Sardegna	92	426.250	17,7%
Molise	88	100.962	22,6%
Marche	80	98.943	10,2%
Puglia	77	465.446	23,8%
Friuli Venezia Giulia	62	125.782	16,0%
Abruzzo	52	252.479	23,3%
Basilicata	47	55.462	5,5%
Bolzano	41	138.872	18,8%
Valle d'Aosta	26	71.048	21,8%
Italia	2.256	4.397.778	14,6%

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio - Banca dati Natura 2000.

Figura 3 - SIC del Lazio



La composizione del territorio nei SIC si caratterizza da una marcata preponderanza di terreni boschivi e ambienti semi-naturali (70,5%) e corpi idrici (17%). Circa l'11% della superficie è agricola, in particolare coltivata a seminativi.

Tabella 8 – Uso del suolo nei SIC del Lazio

Categoria della Corine Land Cover	Proporzione sup. SIC/ sup. Lazio (%)	Proporzione relativa nelle SIC (%)	Superficie nelle SIC* (ha)	Proporzione relativa nel Lazio (%)	Superficie del Lazio (ha)
1. Territori modellati artificialmente	0,86	0,92	1.130,87	7,65	131.657,49
1.1 Zone urbanizzate	0,27	0,18	224,26	4,85	83.457,74
1.2 Zone industriali, commerciali e reti di comunicazione	0,90	0,22	274,93	1,78	30.664,27
1.3 Aree estrattive	2,51	0,17	206,10	0,48	8.225,76
1.4 Zone verdi artificiali non agricole	4,57	0,35	425,58	0,54	9.309,72
2. Territori agricoli	1,55	10,92	13.406,84	50,23	864.405,01
2.1 Seminativi	1,57	7,24	8.892,65	32,82	564.751,54
2.2 Colture permanenti	1,01	1,73	2.120,26	12,19	209.783,96
2.3 Prati stabili	3,57	1,50	1.840,14	2,99	51.487,07
2.4 Zone agricole eterogenee	1,44	0,45	553,79	2,23	38.382,44
3. Territori boscati e aree seminaturali	12,42	70,55	6.630,62	40,53	697.364,49
3.1 Zone boscate	11,94	47,93	58.854,77	28,64	492.778,63
3.2 Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea	10,74	14,77	18.133,06	9,81	168.864,78
3.3 Zone aperte con vegetazione rada o assente	26,92	7,85	9.642,79	2,08	35.721,08
4. Zone umide	119,83	0,28	345,91	0,02	288,66
4.1 Zone umide interne	73,06	0,07	80,85	0,01	110,67
4.2 Zone umide marittime	148,92	0,22	265,06	0,01	177,99
5. Corpi idrici	78,94	17,33	21.277,84	1,57	26.953,14
5.1 Acque continentali	78,28	16,34	20.059,21	1,49	25.625,75
5.2 Acque marittime	91,81	0,99	1.218,63	0,08	1.327,39
TOTALI	7,14	100,00	122.792,08	100,00	1.720.668,79

*al netto delle superfici a mare

Fonti: Carta Uso del Suolo 2000; Carta dei pSIC 2005

Le zone di protezione speciale (ZPS) comprendono tutti i territori più idonei, per presenza di habitat e estensione territoriale, alla conservazione delle specie elencate nell'allegato I della direttiva europea 79/409/CEE "Uccelli".

Le ZPS individuate nel territorio laziale ammontano a 42, con un'estensione complessiva di 402.870 ha, pari al 23,4% dell'intero territorio regionale. E' la provincia di Viterbo che si caratterizza per il maggior numero di queste aree (12), mentre le province di Frosinone e Latina sono quelle in cui è significativa la presenza di ZPS di notevoli dimensioni (rispettivamente 81.389 ha e 74.498 ha), che contribuiscono in misura considerevole a determinare la consistente estensione dei Siti Natura 2000 all'interno di questi due territori.

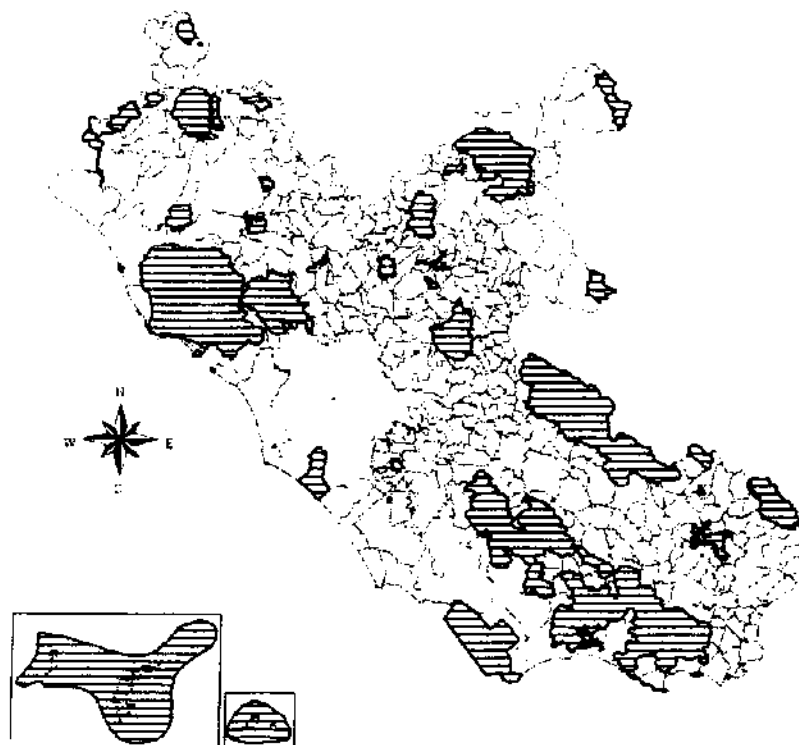
Tabella 9 - Numero di ZPS e relative superfici nel Lazio.

	superficie (ha)	ZPS	sup ZPS (ha) *	% sup. ZPS / tot. Sup. Lazio
Frosinone	323.900	6	81.389	25,13
Latina	225.100	6	74.498	33,10
Roma	535.200	8	119.635	22,35
Rieti	274.900	10	43.684	15,89
Viterbo	361.200	12	55.948	15,49
LAZIO	1.720.300	42	375.154	21,81
			** 402.870	23,42

* il dato non è comprensivo delle superfici a mare ** il dato è comprensivo delle superfici a mare

Fonte: Regione Lazio - Elaborazione Assessorato Agricoltura su dati Assessorato Ambiente

Figura 4 – ZPS del Lazio



Anche nelle ZPS, la composizione del territorio, così come nei SIC, si caratterizza per una significativa estensione di terreni boschivi e ambienti semi-naturali (75%). I terreni agricoli costituiscono circa il 19% del territorio.

Tabella 10 – Uso del suolo nelle ZPS del Lazio

Categoria della Corine Land Cover	Proporzione sup. ZPS/ sup. Lazio (%)	Proporzione relativa nelle ZPS (%)	Superficie nelle ZPS* (ha)	Proporzione relativa nel Lazio (%)	Superficie del Lazio (ha)
1. Territori modellati artificialmente	2,58	0,91	3.402,32	7,65	131.657,49
1.1 Zone urbanizzate	2,57	0,57	2.145,49	4,85	83.457,74
1.2 Zone industriali, commerciali e reti di comunicazione	1,51	0,12	464,15	1,78	30.664,27
1.3 Aree estrattive	6,69	0,15	549,95	0,48	8.225,76
1.4 Zone verdi artificiali non agricole	2,61	0,06	242,73	0,54	9.309,72
2. Territori agricoli	8,07	18,59	69.742,45	50,24	864.405,01
2.1 Seminativi	7,45	11,21	42.052,22	32,82	564.751,54
2.2 Colture permanenti	7,98	4,46	16.730,40	12,19	209.783,96
2.3 Prati stabili	15,12	2,07	7.782,37	2,99	51.487,07
2.4 Zone agricole eterogenee	8,28	0,85	3.177,46	2,23	38.382,44
3. Territori boscati e aree seminaturali	40,19	74,69	280.259,68	40,53	697.364,49
3.1 Zone boscate	37,35	49,06	184.075,22	28,64	492.778,63
3.2 Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea	43,15	19,42	72.859,10	9,81	168.864,78
3.3 Zone aperte con vegetazione rada o assente	65,30	6,22	23.325,36	2,08	35.721,08
4. Zone umide	114,56	0,09	330,70	0,02	288,66
4.1 Zone umide interne	72,54	0,02	80,28	0,01	110,67
4.2 Zone umide marittime	140,69	0,07	250,42	0,01	177,99
5. Corpi idrici	79,67	5,72	21.473,39	1,57	26.953,14
5.1 Acque continentali	79,15	5,41	20.281,66	1,49	25.625,75
5.2 Acque marittime	89,78	0,32	1.191,73	0,08	1.327,39
TOTALI	21,81	100,00	375.208,54	100,00	1.720.668,79

*al netto delle superfici a mare

Fonti: Carta Uso del Suolo 2000; Carta delle ZPS 2005

<p>Aree Protette e Rete Natura 2000</p>	<p>Le <i>Aree Naturali Protette (ANP)</i> del Lazio, al 2003, sono 77 e coprono una superficie complessiva di oltre 213.000 ha (12% del territorio regionale)</p> <p>Aumento della superficie delle aree protette rispetto al 2002 (+2,8%)</p> <p>Il 53,3% della superficie è occupata dai Parchi Naturali Regionali, il 20,2% dalle Riserve Naturali Regionali.</p> <p>La <i>Rete Natura 2000</i> è costituita da 225 siti, di cui 183 SIC (Siti di importanza Comunitaria) e 42 ZPS (Zone di Protezione Speciale) per una superficie (al netto delle sovrapposizioni tra SIC e ZPS) pari 436.750 ha (25,34% del territorio regionale).</p> <p>SIC</p> <ul style="list-style-type: none"> - Il numero dei SIC del Lazio è 183; questi includono una superficie complessiva di 143.163 ettari (8,30% della superficie regionale). - Aree di contenute dimensioni che in taluni casi ricadono interamente o parzialmente all'interno delle ZPS. <p>ZPS</p> <ul style="list-style-type: none"> - Le ZPS individuate nel Lazio ammontano a 42 con una estensione di 402.870 ha, pari al 23,42% del territorio generale. - La provincia di Viterbo è quella con il maggior numero di aree (12)
--	--

3.1.3.1.2 Aree agricole ad elevata valenza naturale

Le aree agricole ad elevata valenza naturale comprendono tutti quei siti caratterizzati da un'alta concentrazione di specie endemiche con un grande potenziale di rigenerazione ecologica, i quali, pur manifestando segni di degrado e progressiva perdita di habitat, sono ritenuti indispensabili per la conservazione della biodiversità. Sono incluse in questa categoria le aree seminaturali caratterizzate da un'agricoltura di tipo "estensivo", come pascoli e prati permanenti ed aree comprendenti particolari habitat ed elementi strutturali quali siepi, fasce inerbite e filari. Rientrano in questo contesto molte delle aree rurali che ricadono all'interno delle aree protette, della Rete Natura 2000 e gran parte delle aree agricole montane e marginali.

Dai dati del progetto europeo CORINE Land Cover, emerge che le aree agricole ad alto valore naturalistico interessano il 22% circa della SAU. Sono incluse in questa categoria le "aree agricole eterogenee" (17% circa della superficie regionale), le "praterie naturali" (4,5%), i "prati stabili" (0,7%) e le "aree umide marittime e interne" (0,2%).

Tabella 1 - Superficie Regionale aree agricole ad elevato valore naturalistico suddivise per categoria

	Superficie (ha)	Incidenza % sulla SAU
Aree agricole eterogenee	294.936	17,15
Praterie naturali	76.631	4,46
Prati Stabili	11.530	0,67
Aree umide marittime e interne	3.078	0,18
Totale	386.174	22,46

Fonte: Elaborazione Regione Lazio

Rientrano in questa classificazione molte delle aree rurali che ricadono all'interno delle aree protette (parchi, riserve e altre aree protette), delle aree agricole montane e marginali e della Rete Natura 2000 (SIC e ZPS) la cui presenza sul territorio regionale è riportata in Tabella 2.

Tabella 2 - Superficie Aree Naturali Protette e siti Natura 2000

Entità	Superficie (ha)	% sup. tot./ sup. Lazio
SIC	143.163	8,32
ZPS *	402.870	23,42
SITI NATURA 2000 **	436.163	25,35
AREE NATURALI PROTETTE	213.453	12,36
OASI	34.717	2,02
LAZIO	1.720.300	

* dato al lordo delle sovrapposizioni con le SIC

** dato al netto delle sovrapposizioni fra SIC e ZPS

Fonte: Regione Lazio - Assessorato Ambiente

Con una metodologia di stima basata su criteri di probabilità di livello minimo e massimo, gli esperti hanno individuato le classi di uso del suolo suscettibili a contenere aree agricole e

forestali ad alto valore naturalistico (HNV). Più precisamente la stima del massimo include tutte le aree agricole, forestali e zone umide, che potenzialmente possono includere al loro interno HNV; la stima del valore minimo si basa invece su quelle categorie del suolo in cui la probabilità di trovare aree agricole ad alto valore naturalistico è maggiore.

I risultati di questo metodo, sulla base dei dati della Corine Land Cover 2000, hanno portato all'individuazione di aree HNV per un'estensione che va da un minimo di 255.881 ettari, ad un massimo di 1.147.945 ha.

Confrontando i dati 1990 e 2000 della CLC, si riscontra una lieve diminuzione dei valori, pari a -0,4%. Occorre però puntualizzare che accanto a categorie di uso del suolo che hanno riportato una diminuzione (aree a pascolo naturale -1,9, prati e pascoli -1,5, e risaie -1,3), ci sono anche aree che hanno subito un evidente aumento (colture annuali associate e colture permanenti +8,3).

Tabella 3 - Estensione delle aree agricole e forestali ad alto valore naturalistico (HNV) nel Lazio - Anni 1990/2000

cod.	Uso del suolo	Corine 1990		Corine 2000		var '90-'00	
		MIN	MAX	MIN	MAX	MIN	MAX
211	Seminativi in aree non irrigue	-	493.838	-	489.128		-1.0
213	Risaie	-	24.894	-	24.572		-1.3
222	Frutteti e frutti minori	-	30.664	-	30.427		-0.8
223	Uliveti	-	95.654	-	95.230		-0.4
231	Prati stabili	11.685	11.685	11.507	11506	-1.5	-1.5
241	Colture annuali associate e colture permanenti	3.604	3.604	3.901	3.901	8.3	8.3
242	Sistemi colturali e particellari permanenti	-	151.233	-	153.016		1.2
243	Aree prev. occup. da colture agrarie, con spazi naturali	173.030	173.030	172.586	172.586	-0.3	-0.3
244	Aree agroforestali	822	822	822	822	0.0	0.0
321	Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota	43.601	43.601	42.763	42.763	-1.9	-1.9
322	Brughiere e cespuglieti	14.962	14.962	15.215	15.215	1.7	1.7
323	Aree a vegetazione sclerofilia	8.351	8.351	8.351	8.351	0.0	0.0
324	Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	-	64.657	-	65.376		1.1
333	Aree con vegetazione rada	-	34.415	-	34.315		-0.3
411	Paludi interne	662	662	662	662.29	0.0	0.0
421	Paludi salmastre	74	74	74	74	0.0	0.0
Tot. aree agricole e forestali ad alto valore naturalistico		256.790	1.152.144	255.881	1.147.945	-0.4	-0.4

Fonte: Corine Land Cover 1990 e 2000

Le principali minacce che incombono sulla conservazione dei sistemi agricoli ad alto valore naturalistico sono riconducibili da un lato, alla progressiva intensivizzazione dell'attività agricola nelle aree irrigue e dall'altro all'abbandono delle aree agricole marginali a causa della loro scarsa convenienza economica ad operare in tale siti.

3.1.3.1.3 Le zone agricole svantaggiate

Le zone agricole svantaggiate suddivise a livello provinciale individuate dalla Regione Lazio ai sensi direttiva CEE n. 268/75, le cui specifiche a livello comunale sono riportate in allegato,

sono distinte in due principali tipologie in base alla natura degli svantaggi in: Zone svantaggiate di montagna e Zone svantaggiate.

Le zone svantaggiate di montagna sono composte da comuni o parti di comuni caratterizzati da forti limitazioni in merito all'utilizzo delle terre agricole, che si caratterizzano per costi di produzione notevolmente elevati. Tali zone, sono considerate di particolare interesse in quanto importanti sia per la conservazione dell'ambiente naturale e della biodiversità, sia per la protezione di questi territori dai fenomeni erosivi.

Questi particolari accorgimenti scaturiscono dalle specifiche condizioni pedo-climatiche che contraddistinguono tali aree. Si tratta infatti di:

- zone caratterizzate da condizioni climatiche avverse, che si traducono in limitazioni produttive anche molto significative e scarse possibilità di alternative produttive;
- Territori generalmente costituiti da forti pendii, con conseguenti forti limitazioni riguardanti, in taluni casi, anche il ricorso alla meccanizzazione con effetti diretti sui costi di produzione.

Le zone svantaggiate invece, risultano generalmente caratterizzate da fenomeni di spopolamento, dovuto a terreni agricoli omogenei ma poco produttivi o poco adatti alle coltivazioni intensive. Ne deriva che a causa della scarsa produttività, dovuta alla correlazione di più fattori, la popolazione che dipende in modo molto marcato dalle attività agricole, risulta essere costantemente sottoposta a fenomeni di regressione demografica.

Al fine di evitare forme di degrado ambientale dovute a fenomeni di progressivo abbandono delle terre marginali, assume quindi un ruolo di primaria importanza la politica volta al mantenimento dell'attività produttiva agricola e della popolazione attiva nelle zone rurali.

Unitamente alla salvaguardia del patrimonio ambientale occorre considerare, inoltre, anche la possibilità di contemporanea tutela del ricco patrimonio storico-culturale della Regione e delle tradizioni popolari. Anche questo patrimonio, inscindibile da quello ambientale, va pertanto tutelato con specifici interventi di ripristino.

Tabella 1 - Estensione territoriale per svantaggi specifici

PROVINCIA	SUPERFICIE PROVINCIA Kmq	SUPERFICIE MONTANA DIR CEE 75/268 art. 3 par. 3		SUPERFICIE SVANTAGGIATA DIR CEE 75/268 art. 3 par. 4		COMUNI TOT. DELIMITATI	COMUNI PARZ. DELIMITATI
		SUPERFICI	Kmq	SUPERFICI	Kmq		
FROSINONE	3239		2060		315	55	15
LATINA	2251		102		195	13	10
RIETI	2749		2288		0	48	610
ROMA	5351		1327		61	54	15
VITERBO	3612		292		236	9	8
TOTALE	17202		6069		807	179	59

Nel Lazio le zone svantaggiate alle quali è corrisposta l'indennità compensativa rappresentano il 40% del territorio agricolo e, in alcuni specifici ambiti superano il 70% come nel caso di Frosinone (73%) e Rieti (83%).

La superficie agricola utilizzata per il 38,8% è situata in zone svantaggiate; ben il 29% in zone montane.

Tabella 2 - Distribuzione SAU zone svantaggiate e non

Distribuzione SAU in:		
- in Zone NON Svantaggiate	%	61,2
- in ZS montane	%	29,1
- in altre ZS	%	9,8
- in Zone con svantaggi specifici	%	0,0

Fonte: Eurostat 2000

L'estensione delle zone svantaggiate, nel 2001, risulta, in termini di SAU, pari a 124.236 ettari, di cui 82.691 ha totalmente svantaggiati e i restanti 41.545 ha solo parzialmente.

Nel decennio 1991-2001, l'estensione delle zone svantaggiate è diminuita del 5,46%, anche se in maniera proporzionalmente inferiore alla variazione generale della SAU regionale, pari a -13,11%.

Tabella 3 - Ettari SAU nelle zone svantaggiate (totalmente e parzialmente svantaggiate) nei comuni del Lazio e totale SAU nel Lazio (1991, 2001)

	SAU 1991 ettari	SAU 2001 ettari	Var % SAU
TOT LAZIO ZONE SVANT	131.414,00	124.236,18	-5,46
<i>TOT LAZIO TOTALE SVANTAG.</i>	<i>87.939,00</i>	<i>82.690,80</i>	<i>-5,97</i>
<i>TOT LAZIO PARZIALM. SVANTAG.</i>	<i>43.475,00</i>	<i>41.545,38</i>	<i>-4,44</i>
TOT SAU LAZIO	834.150,00	724.751,53	-13,11

Da un'analisi a livello provinciale, come da tabella 4 e 5, si nota immediatamente come oltre la metà di superficie SAU (55%) svantaggiata, pari a oltre 68mila ettari, sia localizzata nella provincia di Viterbo.

Alla provincia di Latina, nel periodo 1991-2001, la maggior variazione della superficie svantaggiata (-17,46%), pari a 4.950 ha. 8 comuni su 14 vedono diminuire la loro estensione; le flessioni più evidenti riguardano Monte San Biagio (-64%) e Itri (-57%).

Solo Frosinone ha visto un lieve aumento di superficie svantaggiata (+2,5%).

Tabella 4 - Ettari SAU nelle zone svantaggiate (totalmente e parzialmente svantaggiate) nelle province del Lazio (1991, 2001)

	SAU 1991 ettari	SAU 2001 ettari	Var % SAU
VITERBO	70.301	68.452,59	-2,63
ROMA	14.745	13.917,37	-5,61
LATINA	28.346	23.396,27	-17,46
FROSINONE	18.022	18.469,97	2,49

Tabella 5 - SAU 1991 e 2001 nei singoli comuni svantaggiati (totalmente e parzialmente) per province del Lazio

CODISTAT	COMUNE	SAU 91	SAU 01	VAR%
56001	ACQUAPENDENTE	5.573,00	5.468,78	- 1,87
56011	CANEPINA	1.370,00	1.200,81	- 12,35
56015	CAPRAROLA	3.978,00	3.850,38	- 3,21
56020	CELLERE	2.321,00	2.841,34	22,42
56026	FARNESE	2.639,00	2.943,86	11,55
56028	GRADOLI	955,00	772,47	- 19,11
56030	GROTTE DI CASTRO	1.675,00	1.660,81	- 0,85
56032	LATERA	1.458,00	1.120,21	- 23,17
56040	ONANO	1.119,00	1.174,36	4,95
56044	PROCENO	2.809,00	2.499,41	- 11,02
56045	RONCIGLIONE	3.601,00	3.279,35	- 8,93
56048	SORIANO NEL CIMINO	4.280,00	4.553,26	6,38
56051	TESSENNANO	1.217,00	1.326,27	8,98
56053	VALENTANO	3.423,00	3.193,27	- 6,71
56057	VETRALLA	7.069,00	5.153,86	- 27,09
56059	VITERBO	25.009,00	25.731,42	2,89
56060	VITORCHIANO	1.805,00	1.682,73	- 6,77

58004	ALLUMIERE	5.536,00	5.142,33	- 7,11
58041	GAVIGNANO	1.292,00	1.577,03	22,06
58105	TOLFA	7.917,00	7.198,01	- 9,08

59003	CAMPODIMELE	695,00	2.041,88	193,80
59004	CASTELFORTE	1.227,00	1.514,54	23,43
59007	FONDI	5.156,00	3.622,88	- 29,73
59008	FORMIA	3.985,00	3.817,50	- 4,20
59009	GAETA	160,00	114,54	- 28,41
59010	ITRI	3.210,00	1.364,89	- 57,48
59012	LENOLA	2.809,00	1.381,13	- 50,83
59014	MINTURNO	1.289,00	1.395,34	8,25
59015	MONTE SAN BIAGIO	2.263,00	809,34	- 64,24
59019	PRIVERNO	2.847,00	1.572,17	- 44,78
59020	PROSEDI	1.486,00	1.608,90	8,27
59023	ROCCASECCA DEI VOLSCI	1.008,00	1.312,22	30,18
59026	SANTI COSMA E DAMIANO	1.180,00	1.072,85	- 9,08
59031	SPIGNO SATURNIA	1.031,00	1.768,07	71,49

60012	AUSONIA	641,00	878,97	37,12
60015	BROCCOSTELLA	614,00	344,91	- 43,83
60024	CECCANO	2.034,00	2.196,59	7,99
60030	CORENO AUSONIO	1.041,00	926,34	- 11,01
60031	ESPERIA	3.772,00	5.180,16	37,33
60032	FALVATERRA	636,00	523,10	- 17,75
60043	ISOLA DEL LIRI	762,00	623,29	- 18,20
60044	MONTE S. GIOVANNI CAMPANO	2.628,00	2.360,65	- 10,17
60056	PONTECORVO	4.778,00	4.912,68	2,82
60066	SANT'ANDREA DEL GARIGLIANO	506,00	229,53	- 54,64
60083	VALLEMAIO	610,00	293,75	- 51,84

Leggenda:

Totalmente svantaggiati

Parzialmente svantaggiati

ALLEGATO

PROVINCIA di FROSINONE

ELENCO COMUNI DELIMITATI sensi DIR. CEE 75/268

COMUNE	SUPERFICIE COMUNE Ha	SUPERFICIE MONTANA DIR. CEE 75/268 art. 3 par. 3		SUPERFICIE SVANTAGGIATA DIR. CEE 75/268 art. 3 par. 4	
		TOTALE Ha	PARZIALE Ha	TOTALE Ha	PARZIALE Ha
ACQUAFONDATA	2.525	2.525			
ACUTIS	1.340	1.340			
ALATRI	9.684	9.684			
ALVITTO	3.307	3.307			
AMASENO	7.718	7.718			
ANAGNI	11.315		1.530		
AQUINO	1.823				
ARCE	3.950		520		
ARNARA	1.233				
ARPINO	5.597	5.597			
ATINA	2.980	2.980			
AUSONIA	1.951			1.951	
BELMONTE CASTELLO	1.425	1.425			
BOVILLE ERICA	2.813		943		
BROCCOSTELLA	1.194			1.194	
CAMPOLI APPENNIN.	3.387	3.387			
CABALATICO	2.834	2.834			
CASALVERE	2.709	2.709			
CASSINO	6.886		2.009		
CASTELLORI	1.551	1.551			
CASTELNUOVO FARMIO	995	995			
CASTRO DEI VOLSCI	5.824	5.824			
CASTROCELEO	2.789		670		
CECCANO	6.043				1.376
CEPRANO	3.793				
CERVARO	3.917		2.617		
COLPELICE	1.421		200		
COLLE SAN MAGNO	4.468	4.468			
COLLEPARDO	2.507	2.507			
CORCHIANO AUSONIO	2.604			2.604	
ESPERIA	10.675			10.675	
FALVATERRA	1.277				
FERENTINO	8.052		1.825		
FILETTINO	7.786	7.786			
FIGGII	3.310	3.310			
FORTANA LIRI	1.598	1.598			
FORTE CHIARI	1.621	1.621			
FROSINONE	4.701				
FUMORE	1.476	1.476			
GALLINARO	1.784	1.784			
GIGLIANO DI ROMA	3.399	3.399			
GIARACINO	4.226	4.226			
ISOLA DEL LIRI	1.598			1.598	
MONTE SAN GIOVANNI CAMPANO	4.245				4.245
AMORFIOLO	2.648	2.648			
PALIANO	7.012				
PASTENA	4.202	4.202			
PATRICA	2.899	2.899			
PESCOCOSTAZZO	4.455	4.455			
PICINISCO	6.202	6.202			
PICO	3.284	3.284			
PIEDIMONTE SAN GERMANO	1.736		785		
PIGLIO	3.512	3.512			
PIGNATARO INTERAMNIA	2.456				
POFI	3.071				
PONTECORVO	8.821				2.770
POSTA FIBRENO	911	911			
RIPOLI	3.143				
ROCCA D'ARCE	1.179	1.179			
ROCCA FASCIOLE	4.286		860		
SAN BIAGIO SARACINESCO	3.106	3.106			
SAN DONATO VAL COMINO	3.577	3.577			
SAN GIORGIO A LIRI	1.547				
SAN GIOVANNI IN CARICO	2.484				
SAN VITTORE DEL LAZIO	2.712	2.712			
SANTAMBROGIO SUL GARIGLIANO	895				
SANTANDREA DEL GARIGLIANO	1.686			1.686	
SANTAPOLLINARE	1.702				
SANT'ELIA FIMBERAPIDO	4.084		3.425		
SANTOPADRE	2.148	2.148			
SERRONE	1.543	1.543			
SETTEFRATI	5.058	5.058			
SGURGOLA	1.932	1.932			
SORA	7.184	7.184			
STRANGOLAGALLI	1.047				
SUPINO	3.524	3.524			
TERELLE	3.167	3.167			
TORRE CAJETANI	1.159	1.159			
TORRICIA	1.817				
TREVI NEL LAZIO	5.444	5.444			
TRIVIGLIANO	1.271	1.271			
VALLE CORSA	3.971	3.971			
VALLENANO	1.953			1.953	
VALLE ROTONDA	5.965	5.965			
VEROLI	11.881	11.881			
VICALVI	824	824			
VICO NEL LAZIO	4.575	4.575			
VILLA LATINA	1.702	1.702			
VILLA SANTA LUCIA	1.770		814		
VILLA SANTO STIFANO	2.027	2.027			

PROVINCIA di LATINA

ELENCO COMUNI DELIMITATI *sensi* DIR. CEE 75/268

COMUNE	SUPERFICIE COMUNE Ha	SUPERFICIE MONTANA DIR CEE 75/268 art.3 par.3		SUPERFICIE SVANTAGGIATA DIR CEE 75/268 art. 3 par. 4	
		TOTALE Ha	PARZIALE Ha	TOTALE Ha	PARZIALE Ha
APRILIA	17.770	-	-	-	-
BASSIANO	3.163	3.163	-	-	-
CAMPODIMELE	3.824	-	-	3.824	-
CASTELFORTE	3.142	-	-	-	1.375
CISTERNA DI LATINA	14.282	-	-	-	-
CORI	8.601	-	2.910	-	-
FONDI	14.226	-	-	-	4.350
FORMIA	7.360	-	-	-	6.604
GAETA	2.647	-	-	-	1.383
ITRI	10.115	-	-	10.115	-
LATINA	27.778	-	-	-	-
LENOLA	4.570	-	-	4.570	-
MAENZA	4.257	4.257	-	-	-
MINTURNO	4.207	-	-	-	2.000
MONTE SAN BIAGIO	6.643	-	-	6.643	-
NORMA	3.082	3.082	-	-	-
PONTINA	11.224	-	-	-	-
PONZA	985	-	-	985 (par. 5)	-
PRIVERNO	5.681	-	-	-	2.000
PROSEDI	3.608	-	-	3.608	-
ROCCA MASSIMA	1.807	1.807	-	-	-
ROCCAGORGA	2.398	2.398	-	-	-
ROCCASECCA DEI VOLSCI	2.362	-	-	2.362	-
SABAUDIA	14.429	-	-	-	-
SAN FELICE CIRCEO	3.209	-	-	-	-
SANTI COSMA E DAMIANO	3.020	-	-	-	1.800
SERMONETA	4.493	-	850	-	-
SEZZE	10.138	-	1.900	-	-
SONNINO	6.379	6.379	-	-	-
SPERLONGA	1.800	-	1.021	-	-
SPIGNO SATURNIA	3.868	-	-	3.868	-
TERRACINA	13.640	-	3.540	-	-
VENTOTENE	154	-	-	154 (par. 5)	-

PROVINCIA di RIETI
ELENCO COMUNI DELIMITATI sensi DIR. CEE 75/268

COMUNE	SUPERFICIE COMUNE Ha	SUPERFICIE MONTANA DIR CEE 75/268 art. 3 par. 3		SUPERFICIE SVANTAGGIATA DIR CEE 75/268 art. 3 par. 4	
		TOTALE Ha	PARZIALE Ha	TOTALE Ha	PARZIALE Ha
ACCUMOLI	8.689	8.689	-	-	-
AMATRICE	17.443	17.443	-	-	-
ANTRODOCO	6.400	6.400	-	-	-
ASCIFA	1.441	1.441	-	-	-
BELMONTE IN SABINA	2.361	2.361	-	-	-
BORBONA	4.634	4.634	-	-	-
BORGO VELINO	1.733	1.733	-	-	-
BORGOROSE	14.893	14.893	-	-	-
CANTALICE	3.771	3.771	-	-	-
CANTALUPO IN SABINA	1.053	-	-	-	-
CASAPROTA	1.455	-	610	-	-
CASPERIA	2.535	2.535	-	-	-
CASTEL DI TORIA	1.586	1.586	-	-	-
CASTEL SANTANGELO	3.131	3.131	-	-	-
CASTELNUOVO DI FARFA	903	-	-	-	-
CITTADUCALE	7.085	7.085	-	-	-
CITTAREALE	5.897	5.897	-	-	-
COLLALTO SABINO	2.218	2.218	-	-	-
COLLE DI TORIA	1.416	1.416	-	-	-
COLLEGIOVE	1.076	1.076	-	-	-
COLLEVECCHIO	2.721	-	-	-	-
COLLI SUL VELINO	1.306	-	748	-	-
CONCERNANO	2.147	2.147	-	-	-
CONFIGNI	2.269	2.269	-	-	-
CONTIGLIANO	5.351	-	3.386	-	-
COTTANELLO	3.653	3.653	-	-	-
FARA SABINA	5.488	-	-	-	-
FIAMIGNANO	10.070	10.070	-	-	-
FORANO	1.755	-	-	-	-
FRASSO SABINO	441	-	-	-	-
GRECCO	1.788	1.788	-	-	-
LABRO	1.141	-	1.141	-	-
LEONESSA	20.485	20.485	-	-	-
LONGONE SABINO	3.405	3.405	-	-	-
MAGLIANO SABINA	4.369	-	-	-	-
MARCEPELLI	1.102	1.102	-	-	-
MIGLIANO	3.744	3.744	-	-	-
MOMPEO	1.088	-	615	-	-
MONTASOLA	1.264	1.264	-	-	-
MONTE SAN GIOVANNI IN SABINA	3.070	3.070	-	-	-
MONTEBUONO	1.962	-	650	-	-
MONTELEONE SABINO	1.886	-	730	-	-
MONTENERO SABINO	2.263	2.263	-	-	-
MONTEPOLI DI SABINA	3.760	-	-	-	-
MORRO REATINO	1.582	1.582	-	-	-
NESPOLO	866	866	-	-	-
ORVINO	2.455	2.455	-	-	-
PAGANICO SABINO	920	920	-	-	-
PESCOROCCHIANO	9.458	9.458	-	-	-
PETRELLA SALTO	10.216	10.216	-	-	-
POGGIO BUSTONE	2.233	2.233	-	-	-
POGGIO CATINO	1.500	-	670	-	-
POGGIO MIRIETO	2.645	-	258	-	-
POGGIO MOIANO	2.681	2.681	-	-	-
POGGIO NATIVO	1.639	-	-	-	-
POGGIO SAN LORENZO	867	-	-	-	-
POSTA	6.620	6.620	-	-	-
POZZAGLIA SABINO	2.522	2.522	-	-	-
RIETI	20.652	-	14.012	-	-
RIVOLUTHI	2.685	2.685	-	-	-
ROCCA SIMBALDA	4.941	4.941	-	-	-
ROCCANTICA	1.669	1.669	-	-	-
SALISANO	1.748	1.748	-	-	-
SCANDRIGLIA	6.306	6.306	-	-	-
SELCI	776	-	-	-	-
STIMIGLIANO	1.137	-	-	-	-
TARANO	2.008	-	-	-	-
TOFFIA	1.118	-	-	-	-
TORRI IN SABINA	2.615	-	732	-	-
TORRICELLA IN SABINA	2.578	2.578	-	-	-
TURANIA	860	860	-	-	-
VACONE	914	914	-	-	-
VARCO SABINO	2.464	2.464	-	-	-

615

PROVINCIA di ROMA

ELENCO COMUNI DELIMITATI sensi DIR. CEE 75/268

COMUNE	SUPERFICIE COMUNALE Ha	SUPERFICIE MONTANA DIR. CEE 75/268 art. 3 par. 3		SUPERFICIE SVANIMENTATA DIR. CEE 75/268 art. 3 par. 4	
		TOTALE Ha	PARZIALE Ha	TOTALE Ha	PARZIALE Ha
AFFILE	1.533		1.533		
ALTIPO	968		968		
ALVARE LECALI	5.380				
ALLUMERE	9.230			9.230	
ANGUILLARA SABAZIA	7.491				
ANTICOLI CONRADI	1.628	1.628			
ANCO	4.343				
ARICCIO ROMANO	2.827	2.827			
ARDEA	5.080				
ARICCIA	1.838				
ARICCIO	1.213	1.213			
ARTENA	5.632				
BELLEGGIA	1.877	1.877			
BRACCIANO	12.309				
CAMERATA NUOVA	4.019	4.019			
CAMPAGNANO DI ROMA	4.807				
CANALE MONTENAPOLI	3.889				
CANTERANO	2.948	732			
CAPENA	2.948				
CAMPANIA PRENESTINA	2.020	2.020			
CAMPANO ROMANO	8.448	8.448			
CASAPE	353	353			
CASTEL GANDEPPO	(47)				
CASTEL MADAMA	2.848	2.848			
CASTEL NUOVO DI PORTO	3.084				
CASTEL SANTIPIETRO ROMANO	1.608	1.608			
CAVE	1.775				
CERVINETO LABIALE	1.177	1.177			
CERVARA DI ROMA	3.163	3.163			
CERVETERI	12.827				
CIAMPINO	1.100				
COCCIANI	1.803	1.803			
CORCHIANO	1.054	1.054			
CRIVATECCEA	7.188				
CRIVELLA SAN PAOLO	2.082				
COLLEFERRO	2.788				
COLLEZIO	350	350			
COLLE DI ROMA	4.141				
COLLE DI ROMA	974				
COLLE DI ROMA	22.677				
FORMELLO	3.171				
FRASCATI	2.881	870			
FRASCANO NEL LAZIO	2.803	2.220			
FRASCANO	1.489			1.489	
FRANCAVILLA	3.304				
FRANCAVILLA	1.815				
FRANCAVILLA	1.808	1.808			
GORGIA	2.638	2.638			
GIROTTAPERRATA	1.836			1.836	
GIROTTAPERRATA	8.906			1.482	
LE RINE	3.152	3.152			
LABICO	1.178				
LADISPOLI	2.400				
LARIANO	4.391				
LAVINIO	2.700				
LEGERA	1.788	1.788			
MAILLANO ROMANO	2.114				
MARABELLA	1.308	1.308			
MARANO	2.379				
MARANO TULLO	765	765			
MARCHE LIRICA	1.527	1.527			
MARINO	2.878	710			
MARANO ROMANO	2.884				
MARINELLA	4.258				
MARINELLA	680				
MARINELLA	2.348			1.688	
MARINELLA	1.720	1.720			
MARINELLA	3.488	3.488			
MARINELLA	4.422				
MARINELLA	4.054				
MARINELLA	2.303	2.303			
MARINELLA	2.014				
MARINELLA	2.388				
MARINELLA	1.221				
MARINELLA	788				
MARINELLA	1.884	1.884			
MARINELLA	7.142				
MARINELLA	2.812	87			
MARINELLA	4.888	1.858			
MARINELLA	7.518	4.882			
MARINELLA	1.782	1.782			
MARINELLA	1.322	1.322			
MARINELLA	2.138	2.138			
MARINELLA	10.734				
MARINELLA	1.934				
MARINELLA	2.338				
MARINELLA	3.877				
MARINELLA	1.248	1.248			
MARINELLA	1.978	1.978			
MARINELLA	1.113	1.113			
MARINELLA	4.018			700	
MARINELLA	2.807			1.250	
MARINELLA	871	871			
MARINELLA	882	882			
MARINELLA	1.038	1.038			
MARINELLA	288.248			1.482	
MARINELLA	838	838			
MARINELLA	2.848				
MARINELLA	823	823			
MARINELLA	8.488	8.488			
MARINELLA	1.828	3.228			
MARINELLA	4.272	4.272			
MARINELLA	1.272	1.272			
MARINELLA	4.828				
MARINELLA	2.148			1.880	
MARINELLA	4.388				
MARINELLA	1.181	1.981			
MARINELLA	8.188	8.188			
MARINELLA	8.344	8.344			
MARINELLA	8.880	4.880			
MARINELLA	16.778				4.880
MARINELLA	1.080				
MARINELLA	3.944				
MARINELLA	5.173	5.173			
MARINELLA	1.682	1.682			
MARINELLA	4.087				
MARINELLA	11.311				
MARINELLA	3.812	3.812			
MARINELLA	1.250	1.250			
MARINELLA	2.784				

PROVINCIA di VITERBO

ELENCO COMUNI DELIMITATI sensi DIR. CEE 75/268

COMUNE	SUPERFICIE COMUNE Ha	SUPERFICIE MONTANA DIR CEE 75/268 art.3 par.3		SUPERFICIE SVANTAGGIATA DIR CEE 75/268 art. 3 par. 4	
		TOTALE Ha	PARZIALE Ha	TOTALE Ha	PARZIALE Ha
ACQUAPENDENTE	13.028	-	-	-	7.300
ARLENA DI CASTRO	2.232	-	-	-	-
BAGNOREGIO	7.262	-	-	-	-
BARBARANO ROMANO	3.734	-	-	-	-
BASSANO IN TEVERINA	1.210	-	-	-	-
BASSANO ROMANO	3.746	-	-	-	-
BLERA	9.279	-	-	-	-
BOLSENA	6.382	-	-	-	-
BOMARZO	3.989	-	-	-	-
CALCATA	767	-	-	-	-
CANEPINA	2.096	-	-	2.096	-
CANNO	12.349	-	-	-	-
CAPODIMONTE	6.125	-	-	-	-
CAPRANICA	4.074	-	-	-	-
CAPRAROLA	5.747	-	-	-	4.680
CARBOGNANO	1.725	-	-	-	-
CASTEL SANTELLIA	2.398	-	-	-	-
CASTIGLIONE IN TEVERINA	1.996	-	-	-	-
CELLENO	2.459	-	-	-	-
CELLERE	3.716	-	-	3.716	-
CIVITACASTELLANA	8.328	-	-	-	-
CIVITELLA D'AGLIANO	3.289	-	-	-	-
CORCHIANO	3.290	-	-	-	-
FABRICA DI ROMA	3.473	-	-	-	-
FALERIA	2.570	-	-	-	-
FARNESE	5.295	-	-	5.295	-
GALLESE	3.730	-	-	-	-
GRADOLI	3.751	-	-	3.751	-
GRAFFIGNANO	2.912	-	-	-	-
GROTTE DI CASTRO	3.929	-	-	3.929	-
ISCHIA DI CASTRO	10.473	-	-	-	-
LATERA	2.265	-	-	2.265	-
LUBRIANO	1.656	-	-	-	-
MARTA	3.334	-	-	-	-
MONTALTO DI CASTRO	18.967	-	-	-	-
MONTE ROMANO	8.600	-	-	-	-
MONTEFIASCONE	10.475	-	-	-	-
MONTEROSSI	1.075	-	-	-	-
NEPI	8.402	-	-	-	-
ONANO	2.463	-	-	2.463	-
ORIOLO ROMANO	1.923	-	-	-	-
ORTE	7.019	-	-	-	-
PIANSANO	2.645	-	-	-	-
PROCENO	4.187	-	-	4.187	-
RONCIGLIONE	5.228	-	-	-	2.805
SAN LORENZO NUOVO	2.800	-	-	-	-
SORIANO NEL CIMINO	7.848	-	-	-	1.550
SUTRI	6.085	-	-	-	-
TARQUINIA	27.950	-	-	-	-
TESSENNANO	1.465	-	-	1.465	-
TUSCANIA	20.804	-	-	-	-
VALENTANO	4.329	-	-	-	309
VALLERANO	1.548	-	-	-	-
VASANELLO	2.858	-	-	-	-
VEJANO	4.433	-	-	-	-
VETRALLA	11.301	-	-	-	2.170
VIGNANELLO	2.053	-	-	-	-
VILLA SAN GIOVANNI IN TUSCIA	525	-	-	-	-
VITERBO	40.627	-	-	-	4.550
VITORCHIANO	2.983	-	-	-	246

<p>Zone meno favorite</p>	<p>Zone individuate dalla Regione Lazio ai sensi della direttiva CEE n. 268/75 suddivise in: Zone svantaggiate di montagna e Zone svantaggiate.</p> <p>Aree di particolare interesse ai fini della conservazione della biodiversità e la protezione dei territori dai fenomeni erosivi perché caratterizzate da:</p> <ul style="list-style-type: none"> - condizioni climatiche avverse; - forti limitazioni territoriali. <p>Le quota di superficie alla quale è corrisposta l'indennità compensativa rappresenta il 40% del territorio agricolo regionale.</p> <p>Contemporanea tutela del ricco patrimonio storico-culturale della Regione e delle tradizioni popolari.</p>
----------------------------------	--

3.1.3.2 Regime delle acque

Nel nostro Paese si è avuto, negli ultimi anni, uno sviluppo economico-sociale che ha travolto l'ambiente e la vita umana. Anche il settore agricolo ha subito enormi cambiamenti evolvendo forme antiquate di conduzione a forme pressochè industriali. Di tale dinamica ne hanno risentito soprattutto le risorse ambientali quali suolo, aria ed acqua; in particolar modo quest'ultima è quella che risente maggiormente di ogni tipo di antropizzazione per cui la qualità dei bacini idrici, corsi d'acqua e coste è notevolmente cambiata passando di norma, a condizioni qualitativamente peggiori in termini di composizione fisico-chimico-microbiologica.

Tutto ciò è dovuto al fatto che nel corso degli anni passati, lo sviluppo e il sostentamento del settore agricolo non sono stati accompagnati da una attenta politica di tutela delle acque. Proprio per questo, la nuova politica comunitaria per lo sviluppo in agricoltura, è indirizzata verso un sostenimento dei redditi degli agricoltori che si distacca dall'entità delle produzioni ottenute ma è riferita esclusivamente alle produzioni realizzate in passato dalle aziende stesse con un pagamento unico ad azienda (disaccoppiamento).

A livello Regionale possiamo dire che il cambiamento della qualità delle acque e il loro sfruttamento è stato molto eterogeneo in funzione soprattutto della tipologia di territorio limitrofo alla riserva idrica considerata; questo perché tutti i settori produttivi hanno un certo impatto sulla risorsa ed infatti si passa da zone dove la situazione generale di salute delle acque è buona a zone dove questa è pessima in quanto sono presenti insediamenti industriali, civili di dimensione considerevole e l'agricoltura intensiva è determinante nell'economia di quelle aree.

Anche i consumi di acqua regionali sono in linea con quella che è la tendenza dei paesi sviluppati di cui l'Italia fa parte, ossia un consumo generalmente superiore alle effettive esigenze come se la risorsa fosse illimitata e rinnovabile.

Dalla tabella 1 può essere estratto un dato molto interessante relativo alla Regione Lazio. Rispetto alla media nazionale di erogazione pro-capite di acqua, che si attesta attorno ai 267,1 l/ab/g, la Regione Lazio riporta un utilizzo superiore con i suoi 310,1 l/ab/g medi regionali, valore dovuto essenzialmente alle alte erogazioni nelle province di Rieti, Latina e Roma tutte e tre molto superiori alla media nazionale.

Anche se il Lazio risulta essere una delle regioni italiane che godono di buona disponibilità idrica, la modalità di erogazione dell'acqua deve essere rivista razionalizzandola fortemente; questo è molto evidente se viene evidenziato il dato in termini di differenza tra acqua immessa in rete ed acqua effettivamente erogata (tab. 2)(valore che indica il quantitativo del bene che viene sprecato a causa di perdite dovute a particolari modalità di gestione, fatiscenza delle infrastrutture della rete distributiva, quantità destinate ad usi pubblici non contabilizzate) risulta come la Regione Lazio raggiunga il 30,2 % di differenza, valore superiore a quello medio nazionale e del Centro Italia .

Tabella 1 - Acqua erogata in totale e procapite nel Lazio 1999

Province	acqua erogata totale (migliaia di m3)	% su totale regione	Acqua erogata procapite (l/ab/g)
Viterbo	27.051	4,5	253,6
Rieti	18.984	3,2	345,4
Roma	440.396	73,9	316,1
Latina	62.449	10,5	335,4
Frosinone	46.987	7,9	260,6
Lazio	595.867	100	310,1
Italia	5.606.461	-	267,1

Fonte ISTAT

Tabella 2 - Acqua immessa in rete, erogata, perdita di risorsa nel Lazio e confronto con le medie nazionali e del Centro Italia(1999)

Ambiti	Acqua immessa in rete (migliaia di m ³)	Acqua erogata (migliaia di m ³)	Differenza tra immessa ed erogata (migliaia di m ³)	Differenza tra immessa ed erogata (%)
Viterbo	32.300	27.051	5.249	16,3
Rieti	25.005	18.984	6.021	24,1
Roma	648.638	440.396	208.242	32,1
Latina	75.175	62.449	12.726	16,9
Frosinone	73.160	46.987	26.173	35,8
Lazio	854.278	595.867	258.411	30,2
Centro	1.539.221	1.118.152	421.069	27,4
Italia	7.842.399	5.606.461	2.235.938	28,5

Fuente ISTAT

Un'ampia porzione dei consumi idrici che si rilevano su di un determinato territorio dipendono, in larga parte, dall'agricoltura essenzialmente per i volumi necessari all'irrigazione delle colture; inoltre la vigente normativa in materia di tutela e salvaguardia delle risorse idriche, non prevede nessun provvedimento normativo attinente all'impiego di acqua in ambito agricolo.

Secondo lo studio effettuato dall'Autorità di Bacino del Tevere si stima che l'agricoltura ha a disposizione il 66% delle concessioni totali dei corsi d'acqua, corrispondente ad una portata concessa di 110 m³/s, pari al 80% della portata media del periodo estivo.

Un altro studio da segnalare è quello relativo ai Sistemi idrogeologici dei Monti Vulsini, Cimini-Vicani, Sabatini e dei Colli Albani, che interessa un territorio di circa 651.500 ettari, dal quale si ricava che l'agricoltura assorbe circa il 27% della risorsa idrica di falda, il settore industriale il 29% e quello civile il restante 45%, mostrando un deficit idrico totale di circa 1.800 l/s pari al 8% della disponibilità totale.

Per ciò che riguarda lo stato dell'irrigazione, dai dati dell'ISTAT e dell'ANBI (Associazione Nazionale delle Bonifiche ed Irrigazione) emerge un quadro relativamente positivo:

- le superfici irrigabili si sono mantenute costanti nel periodo 1990-2003 mentre quelle irrigate sono risultate in leggera diminuzione;
- l'incidenza della superficie irrigata sulla SAU, nel quadriennio 2000-2003, passa da 74mila ad oltre 89mila ettari, attestandosi al 12,3%, valore che posiziona il Lazio al 15° posto tra le regioni italiane ed è pari a quasi la metà del dato medio nazionale;
- i volumi prelevati da corpi idrici superficiali per ettaro di superficie irrigata (circa 2.300 m³/ha) risultano tra i più bassi tra le regioni Italiane, ciò è in parte ascrivibile all'elevata percentuale di irrigazione effettuata da impianti di irrigazione ad alta efficienza (aspersione 66% e microirrigazione 25%);
- la percentuale di superficie irrigata da acqua di falda rispetto a quella totale è ancora molto alta e pari al 56,7%.

Tabella 3 – Aziende e relativa superficie irrigata nel Lazio – Anni 2000 e 2003

	ANNO 2000				ANNO 2003			
	AZIENDE		SAU		AZIENDE		SAU	
	TOTALI	INTERESSATE	TOTALE	IRRIGATA	TOTALI	INTERESSATE	TOTALE	IRRIGATA
	214.666	65.580	724.325	74.053	130.547	28.435	725.326	89.235
% SU TOTALE		30,55		10,22		21,78		12,30

Fonte: ISTAT

Oltre la metà delle superfici irrigate in agricoltura usa, come fonte idrica principale, l'acqua sotterranea, in netta controtendenza con il dato nazionale che sembra preferire l'acqua che scorre in superficie.

Quasi il 70% delle aziende reperisce le risorse idriche necessarie alle coltivazioni attraverso l'auto-provvigionamento, seguito dal 22% che usa reti di distribuzione a livello consortile.

Il sistema di irrigazione di gran lunga più usato, nel Lazio così come nel resto d'Italia, è quello per aspersione, in cui l'acqua viene distribuita sotto forma di pioggia.

Tabella 4 - Aziende e relativa superficie irrigata per tipo di fonte e regione - Anno 2003 (superficie in ettari)

REGIONI	Fonte singola												Totale	
	Acqua superficiale		Acquedotto		Acqua sotterranea		Acque reflue depurate, desalinizzate, salmastre		Più di una fonte		Totale			
	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie
LAZIO	6.242	18.912,46	4.802	10.801,78	16.053	50.634,93			1.339	8.885,79	28.436	89.234,96		
%	21,95	21,19	16,89	12,10	56,45	56,74			4,71	9,96	100,00	100,00		
ITALIA	184.278	1.058.144,10	140.812	515.053,46	237.246	663.990,73	483	1896,48	59.722	524.425,38	622.541	2.763.510,15		
CENTRO	16.769	70.500,86	9.799	15.193,99	32.009	80.234,68	15	178,56	3.756	28.477,03	62.346	194.785,12		

Tabella 5 - Aziende e relativa superficie irrigata per modalità di approvvigionamento e regione - Anno 2003 (superficie in ettari)

REGIONI	Modalità singola												Totale	
	Auto-approvvigionamento		Consorzio		Da altre aziende agricole		Altra modalità		Più di una modalità		Totale			
	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie
LAZIO	19.742	61.037,79	6.344	18.798,61	9	25,65	1.122	2.192,61	1.218	7.180,31	28.435	89.234,97		
%	69,43	68,40	22,31	21,07	0,03	0,01	3,95	2,46	4,28	8,05	100,00	100,00		
ITALIA	282.662	733.774,71	251.196	1.452.354,93	20.355	29.229,26	26.175	52.048,57	42.153	496.102,68	622.541	2.763.510,15		
CENTRO	45.846	133.294,91	11.272	37.156,53	22	336,87	2.681	7.437,27	2.527	16.559,57	62.346	194.785,15		

Tabella 6 - Aziende e relativa superficie irrigata per sistema di irrigazione e regione - Anno 2003 (superficie in ettari)

REGIONI	Sistemi di irrigazione						Altro sistema			
	Scorrimento superficiale ed infiltrazione laterale		Sommerzione		Aspersione				Microirrigazione	
	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie
LAZIO	4.817	4.817	109	9.257	9.257	9.257	7.372	2.201		
ITALIA	213.603	213.603	23.235	184.214	184.214	184.214	136.561	45.691		
CENTRO	14.866	14.866	331	15.779	15.779	15.779	12.686	4.098		
SUPERFICIE IRRIGATA										
LAZIO	4.813,86	4.813,86	361,58	58.453,28	58.453,28	58.453,28	16.601,66	2.525,72		
ITALIA	790.424,27	790.424,27	257.147,64	1.059.044,34	1.059.044,34	1.059.044,34	452.452,47	86.965,65		
CENTRO	13.426,28	13.426,28	1.430,63	133.564,62	133.564,62	133.564,62	31.653,12	6.766,51		

Fonte: ISTAT, Struttura e produzioni delle aziende agricole - Anno 2003

Oltre il 24% di superficie irrigata è rappresentata da colture foraggere avvicendate e il 17% da ortive, per un'estensione pari rispettivamente a circa 22mila e 15mila ettari.

Tabella 7 - Aziende secondo le principali coltivazioni irrigate e relativa superficie irrigata

COLTIVAZIONI	AZIENDE	SUPERFICIE	% SUPERFICIE/ LAZIO
Frumento duro	939	4.304,56	4,82
Granoturco da granella	4.982	11.029,14	12,36
Riso	8	63,51	0,07
Patata	173	474,70	0,53
Barbabietola da zucchero	1.295	3.881,87	4,35
Girasole	589	1.819,38	2,04
Ortive	8.453	15.223,06	17,06
Foraggere avvicendate	3.174	21.779,47	24,41
Vite	2.420	8.079,61	9,05
Olivo	1.562	3.018,21	3,38
Agrumi	956	500,99	0,56
Fruttiferi	4.326	12.668,70	14,20
Prati permanenti	320	816,00	0,91
Altre coltivazioni	4.459	5.575,77	6,25
LAZIO	28.435	89.234,97	100,00
ITALIA	622.541	2.763.510,16	
CENTRO	62.346	194.785,14	

Fonte: ISTAT, *Struttura e produzioni delle aziende agricole - Anno 2003*

Questi valori sono molto significativi in quanto illustrano in maniera chiara come l'agricoltura influisca notevolmente sui consumi idrici regionali ed in particolare come determinate tipologie di indirizzi produttivi agricoli siano determinanti nel far lievitare tali valori; ad esempio è noto che nella provincia di Latina sia prettamente dominante un'agricoltura di tipo intensivo, in particolare orticoltura sotto serra, dove le colture seguono rotazioni molto brevi sullo stesso terreno e l'irrigazione svolge un ruolo determinante sulla riuscita delle produzioni stesse.

In relazione all'ultima affermazione è facile intuire anche il ruolo cardine giocato dalle concimazioni sulle rese delle colture. Nella maggior parte dei casi sono impostate e realizzate senza un opportuno piano di concimazione che tenga conto delle condizioni chimico-fisiche del suolo, facilmente determinabile con analisi del terreno specifiche, ma basate sulla metodica ordinaria della zona o la metodica aziendale applicata nel corso degli anni passati.

Questo si evince dalle seguenti tabelle dove sono specificate le produzioni di azoto e fosforo nei diversi settori produttivi delle province laziali; è bene precisare che tale dato numerico relativo ai fertilizzanti è riferito alle vendite e non ai quantitativi effettivamente usati dagli operatori agricoli ed inoltre non esiste una quantificazione precisa della percentuale di carico che realmente viene riversata durante l'anno nei corpi idrici. Tuttavia questi dati possono fornire un utile misura sul livello di pressione su suolo e acque derivante dai diversi settori produttivi.

Analizzando il totale degli abitanti equivalenti del Lazio (un abitante equivalente, in base alla definizione data dal D.Lgs n.152/99, corrisponde al carico organico biodegradabile avente una richiesta biochimica di ossigeno di 5 giorni -BOD5- pari a 60 grammi di ossigeno al giorno), quale indicatore del carico inquinante che potenzialmente grava sul territorio, abbiamo un valore pari a 14.216.134, con un contributo predominante, seppur in modo lieve, del settore civile. Sul dato regionale incide pesantemente quello della provincia di Roma, l'unica per la quale il peso del settore civile è nettamente superiore a quello dei settori agricolo e industriale. Questo dato ci dà idea dell'entità del carico inquinante regionale che dovrebbe essere supportato dai vari impianti di trattamento delle acque reflue dislocati nelle province laziali.

Tabella 8 - Carico organico potenziale (ab. equivalenti) per provincia e settore (2001)

Province	Area AE civili	AE industriali	AE zootecniche	AE TOT
Frosinone	490.273	769.428	912.858	2.172.559
Latina	530.349	1.095.434	769.218	2.395.001
Rieti	154.405	128.424	520.410	803.239
Roma	3.629.513	2.430.392	1.071.363	7.131.268
Viterbo	299.050	236.598	1.178.420	1.714.067
LAZIO	5.103.590	4.660.275	4.452.269	14.216.134
<i>% Lazio</i>	<i>35,9</i>	<i>32,8</i>	<i>31,3</i>	<i>100</i>

Fonte: elaborazione Regione Lazio su dati ISTAT.

Nella tabella 9 sono, invece, riportati i carichi potenziali, ossia la stima dei nutrienti prodotti annualmente dai diversi settori produttivi, considerando non solo il carico organico dei settori civile, industriale e zootecnico, ma anche quello inorganico proveniente dalle concimazioni dell'agricoltura. La metodologia usata è quella proposta dal CNR - IRSA.

Tabella 9 - Carichi potenziali ed effettivi per l'azoto ed il fosforo per settore produttivo nel Lazio

	Azoto				TOTALE
	Civile	Industriale	Agricolo	Zootecnico	
Carico potenziale (ton/anno)	22.966	20.971	41.557	22.284	107.778
Carico potenziale (%)	21,3	19,5	38,6	20,7	100
Carico effettivo (ton/anno)	11.483	2.142	8.311	4.680	26.616
Carico effettivo (%)	43,1	8,0	31,2	17,6	100
	Fosforo				
Carico potenziale (ton/anno)	3.419	3.122	24.686	3.662	34.889
Carico potenziale (%)	9,8	8,9	70,8	10,5	100,0
Carico effettivo (ton/anno)	1.710	342	741	110	2.902
Carico effettivo (%)	58,9	11,8	25,5	3,8	100,0

Fonte: Elaborazione AGRICONSULTING S.p.A. su dati Regione Lazio (Piano Regionale di Tutela delle Acque)

I dati relativi ai carichi potenziali non sono però sufficienti per un'analisi esaustiva del fenomeno. E' infatti necessario tenere conto anche dell'asportazione di quantità di azoto e fosforo da parte delle coltivazioni e dei processi di degradazione che avvengono nel terreno. E' più opportuno, quindi, basare l'analisi sui carichi effettivi, ossia le quantità di nutrienti "esportate"⁽⁹⁾.

⁹ La metodologia seguita stima i carichi potenziali di azoto e fosforo sulla base:

- della popolazione residente, per i carichi civili;
- delle vendite dei fertilizzanti, per i carichi della agricoltura;
- del numero di capi per specie, per i carichi zootecnici;
- del numero di addetti delle industrie, per i carichi industriali.

Per stimare i carichi reali, e quindi le esportazioni ai corpi idrici, dovuti alla zootecnia e all'agricoltura (fonti di inquinamento diffuse), i carichi potenziali devono essere moltiplicati, secondo la metodologia IRSA, per coefficienti di abbattimento che tengano conto della quantità di azoto e fosforo asportata dalle coltivazioni e dai processi di degradazione che avvengono nel terreno (effetto filtro). L'IRSA stima che la percentuale di azoto e di fosforo che si riversa nei corpi idrici è pari, rispettivamente, al 20% ed al 3% dell'applicato (IRSA-CNR 1980). Da notare che, nel caso del fosforo, la quota di "surplus" non assorbita si lega facilmente al terreno e viene lisciviato con difficoltà (proprio per questi motivi l'IRSA considera che il fosforo "liberato" nei corsi d'acqua è solo il 3% di quello potenziale). Relativamente ai carichi industriali e civili (fonti di inquinamento puntiformi), per stimare i carichi effettivi o viene fatta una rilevazione sul grado di depurazione delle acque oppure vengono utilizzati dei coefficienti proposti dall'IRSA (Marchetti, Verna, 1990) che nel caso del civile sono pari a 0,5 del potenziale (sia per N che per P), mentre per l'industria l'azoto esportato si stima pari a 10 kg per addetto e per il fosforo si considera il 10% della popolazione; altri autori stimano per l'industria coefficienti diversi da quelli proposti.

Dai dati esposti risulta, per l'azoto, un carico potenziale pari complessivamente a 107mila tonnellate/anno: il settore agricolo contribuisce per il 39%, il civile e lo zootecnico entrambi per il 21% e l'industria per il 20%.

Il carico effettivo porta a ridistribuire i contributi dei diversi settori: l'agricoltura, che contribuisce complessivamente (organico + inorganico) per il 49%, è ancora il settore più inquinante, segue il civile con il 43% ed infine l'industria che apporta presumibilmente l'8% di azoto.

Per quanto riguarda, invece, il fosforo il carico potenziale raggiunge quasi 35.000 ton/anno di cui oltre l'80% è imputabile ai settori agricolo e zootecnico. Il carico effettivo si riduce complessivamente del 92% ed è pari a 2.900 ton/anno; pertanto, l'agricoltura nel suo complesso contribuisce per il 28%, mentre il civile raggiunge il 59% ed il restante 12% è dovuto all'industria.

Il carico di azoto prodotto dal settore agricolo è principalmente legato all'importanza che l'elemento chimico in questione riveste per la nutrizione vegetale.

Inoltre la tecnica ordinaria di nutrizione vegetale che non si avvale di piani di concimazione stilati in relazione alle analisi del terreno e alle asportazioni delle colture incrementa il dato, in quanto, nella stragrande maggioranza dei casi, si effettuano degli apporti di concimi azotati superiori alle reali necessità usufruendo di prodotti con forme chimiche non indicate in relazione all'andamento climatico né tantomeno alla tipologia di suolo che deve essere arricchito.

A dicembre 2003, risulta che solo il 7% delle aziende agricole del Lazio, pari a 9.258 unità, avevano effettuato negli ultimi 5 anni un'analisi chimico-fisica del terreno e poco più di 24.000 (18,5%), avevano applicato un piano di concimazione annuale.

Va sottolineato che l'obbligo previsto dalle misure agroambientali del PSR 2000/2006 di redigere un piano di concimazione da parte degli agricoltori per accedere agli aiuti comunitari è uno dei principali fattori che hanno contribuito al raggiungimento di tale risultato.

Tabella 10 - Aziende con pratiche di fertilizzazione per regione - Anno 2003

REGIONI	Pratiche di fertilizzazione						
	Aziende	Analisi chimico-fisica del terreno negli ultimi 5 anni		Applicazione di un piano di concimazione annuale		Bruciatura dei residui colturali	
		V.A.	V.A.	%	V.A.	%	V.A.
Lazio	130.541	9.258	7.09	24.148	18.50	2.472	1.89
ITALIA	1.963.254	110.278	5.62	500.091	25.47	131.345	6.69
Nord	482.240	59.213	12.28	151.305	31.38	27.339	5.67
Centro	319.485	17.499	5.48	75.483	23.63	15.800	4.95
Mezzogiorno	1.161.528	33.566	2.89	273.303	23.53	88.205	7.59

Fonte: ISTAT, *Struttura e produzioni delle aziende agricole - Anno 2003*

Si delinea sempre di più l'effettiva necessità di una più razionale gestione degli utilizzi e delle modalità con cui controllare le emissioni e gli scarichi nei corsi d'acqua, che sono legate essenzialmente alle caratteristiche chimiche sia del terreno che del concime azotato utilizzato; infatti l'azoto sotto forma di nitrati è ben più temibile delle altre in quanto viene lisciviato con facilità dalle acque piovane e di irrigazione finendo nelle falde acquifere.

Anche il rilascio di fosforo nel suolo e nelle acque porta importanti conseguenze a livello ambientale in quanto può ridurre la diversità delle specie alterando gli equilibri competitivi ed è la principale causa di eutrofizzazione delle acque.

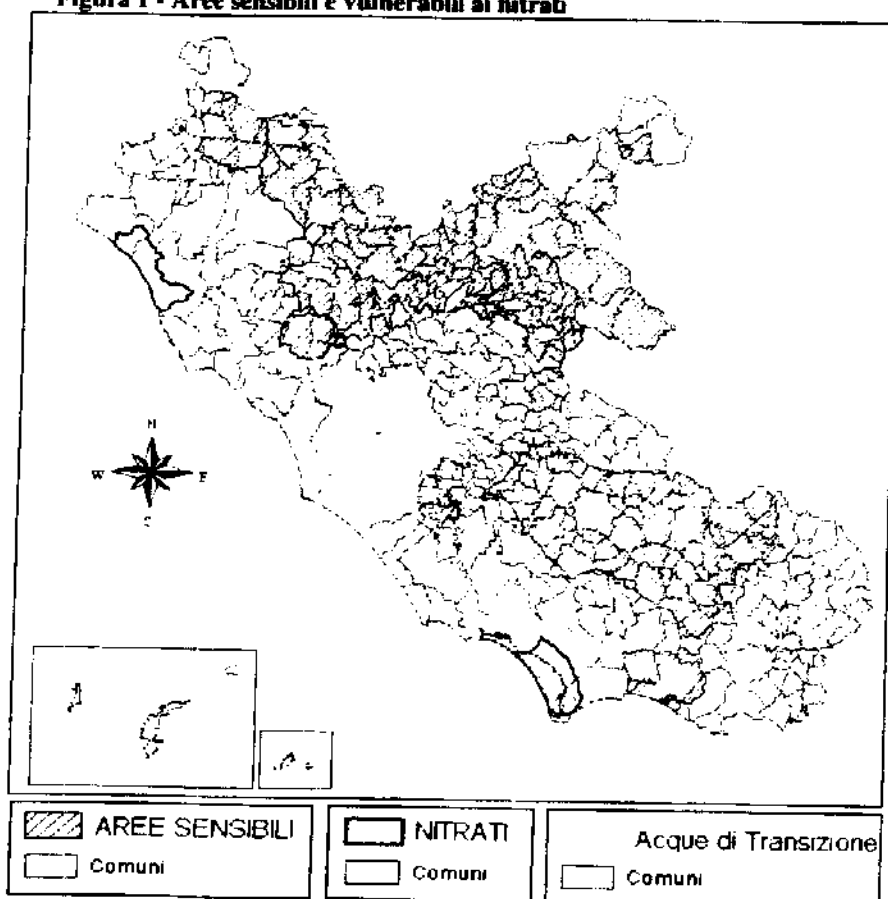
625

Per ottenere il carico potenziale dell'industria è stato utilizzato il numero di Abitanti Equivalenti (calcolati nel PTRR della Regione Lazio sulla base dei dati ISTAT 2000 e 2001) e moltiplicati per i coefficienti dell'IRSA di N e P prodotti (4,5 e 0,67 kg ab/anno rispettivamente).

Il problema dell'inquinamento delle acque sotterranee dovuto ai nitrati di origine agricola, ai sensi della Direttiva 91/676/CEE (Direttiva Nitrati), ha visto la realizzazione di studi sul territorio regionale, giungendo con la D.G.R. n.767 del 6 agosto 2004 alla designazione delle zone vulnerabili in quanto aree dove l'attività agricola è più intensa e le caratteristiche idrogeologiche evidenziano una elevata vulnerabilità intrinseca degli acquiferi.

La superficie regionale in area vulnerabile ai nitrati è pari a 33.973 ettari, l'1,9% dell'intero territorio regionale.

Figura 1 - Aree sensibili e vulnerabili ai nitrati



Fonte. Regione Lazio

In particolare, le aree interessate, oggi costantemente monitorate da Arpalazio, sono il settore meridionale della Pianura Pontina, nella provincia di Latina, a sud di Rio Martino e la fascia della Maremma Laziale compresa nel territorio dei comuni di Montalto di Castro e Tarquinia. Le analisi effettuate nella provincia di Rieti, non hanno mai evidenziato concentrazioni di nitrati superiori alla norma (50 mg/l – limite di potabilità), mentre per la provincia di Frosinone e di Roma è in programma il potenziamento del reticolo di controllo delle acque sotterranee.

La composizione del territorio nelle suddette aree si caratterizza per una marcata preponderanza di terreni agricoli (86%), in particolare coltivati a seminativi e per oltre il 16% da territori boschivi e ambienti semi-naturali.

Tabella 11 – Uso del suolo delle aree vulnerabili nitrati del Lazio

CATEGORIE	Area 1	Area 2	Superficie totale aree vulnerabili	
	%	%	HA	%
2. Territori agricoli	95,95	76,14	28.879,41	85,55
<i>2.1 Seminativi</i>				
2.1.1 Seminativi in aree non irrigue	91,82	66,64	26.503,77	78,52
<i>2.2 Colture permanenti</i>				
2.2.1 Vigneti		0,21	37,56	0,11
<i>2.3 Prati stabili</i>	2,03	1,15	527,36	1,56
<i>2.4 Zone agricole eterogenee</i>				
2.4.1 Colture annuali associate a colture permanenti	0,38		59,42	0,18
2.4.2 Sistemi colturali e particellari permanenti - complessi	0,86	7,66	1.529,75	4,53
2.4.3 Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	0,85	0,48	221,54	0,66
3. Territori boscati e aree seminaturali	1,22	28,92	5.454,06	16,16
<i>3.1 Zone boscate</i>				
3.1.1 Boschi di latifoglie	0,55	11,86	2.245,45	6,65
3.1.2 Boschi di conifere	0,67	11,86	2.264,48	6,71
3.1.3 Boschi misti		5,19	944,13	2,80
TOTALI	100,00	100,00	33.755,90	100,00

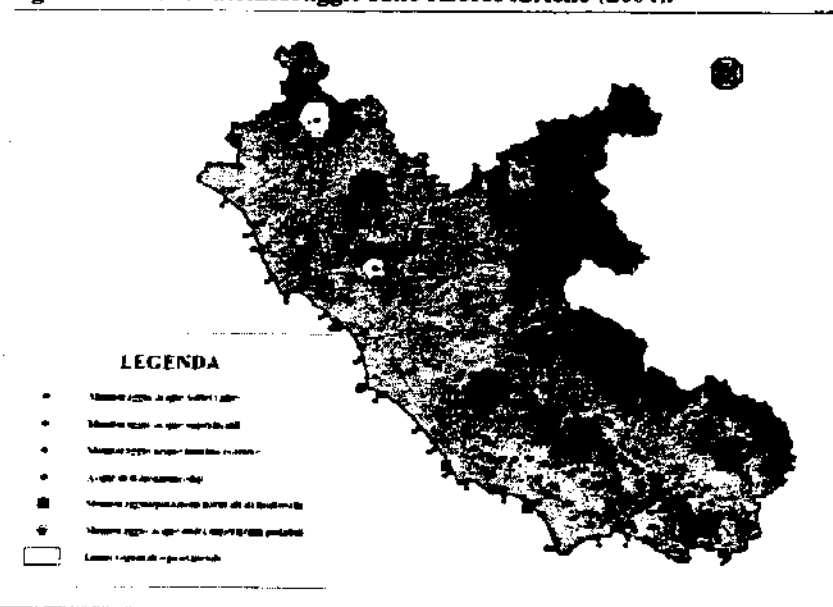
* AREA 1 – Comuni di Montalto di Castro e Tarquinia (VT)

+ AREA 2 – Comuni di Sabaudia e San Felice Circeo (LT)

Fonti: Carta Uso del Suolo 2000

In merito all'applicazione della Direttiva Nitrati da parte della Regione Lazio, e quindi in merito alla fissazione e all'adozione del relativo programma d'azione per le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, si fa presente che è stata approvata una legge regionale concernente: *"disciplina regionale relativa al programma d'azione per le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola e all'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, delle acque di vegetazione dei frantoi oleari e di talune acque reflue. Modifiche alla legge regionale 6 agosto 1999, n. 14 (organizzazione delle funzioni a livello regionale e locale per la realizzazione del decentramento amministrativo) e successive modifiche"*.

Figura 2 - Rete di monitoraggio sulle risorse idriche (2004).



Fonte: Regione Lazio.

Il livello di qualità dei corpi idrici superficiali del Lazio desta, invece, più di qualche preoccupazione. Nel 2003 i valori dell'indice SECA (*Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua*) evidenziano numerose situazioni di criticità e poche aree in cui lo stato ecologico risulta "buono". In nessuna delle stazioni campionate è stata attribuita la I classe di qualità (*stato "elevato"*). In linea generale si può dire che, a parte poche eccezioni, nelle province di Rieti e Viterbo la qualità delle acque superficiali è buona o sufficiente. In provincia di Roma lo stato di salute dei corpi idrici è fortemente eterogeneo con aree, come l'alto corso dell'Aniene, di buona qualità e situazioni di forte inquinamento in corrispondenza e a valle delle zone più urbanizzate. Nelle province di Latina e Frosinone la qualità è generalmente scadente o pessima a causa della pressione esercitata da insediamenti industriali e, soprattutto nella zona pontina, dove è intensa l'attività agricola.

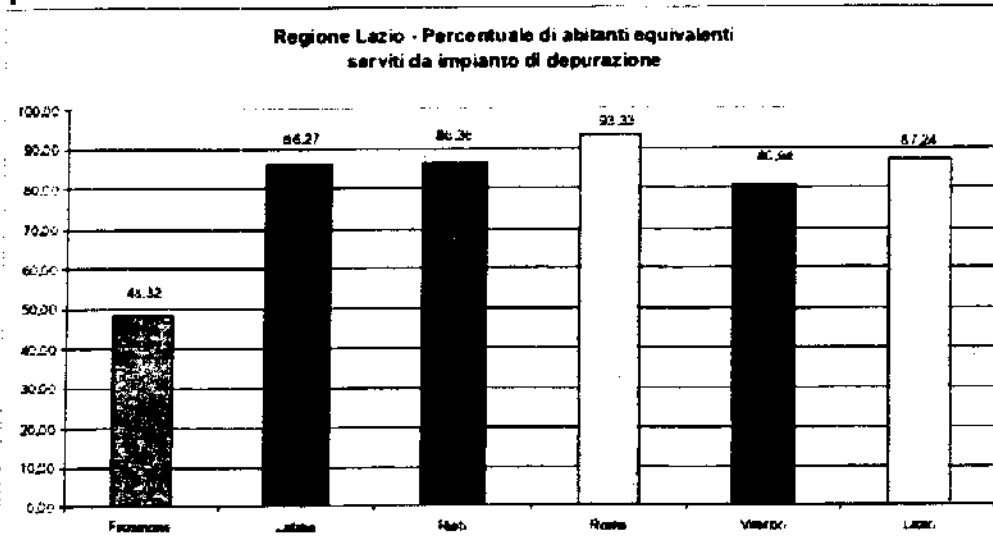
La percentuale di abitanti equivalenti serviti da impianti di depurazione comunale è abbastanza alta in tutte le province del Lazio, eccetto Frosinone che contribuisce ad innalzare il livello del deficit depurativo regionale che è pari a quasi il 13%, corrispondente a 717.504 abitanti equivalenti. La performance migliore è quella della provincia di Roma che presenta una percentuale di abitanti equivalenti "depurati" pari al 93,3%. La situazione nella provincia di Frosinone è determinata da una elevata dispersione della popolazione in piccoli insediamenti e case sparse che, per l'orografia del territorio, difficilmente possono essere collettati ad un sistema depurativo principale comunale. Pertanto un gran numero di scarichi provenienti dagli insediamenti sparsi sono serviti da sistemi depurativi individuali (fosse Imhoff).

Tabella 12 - Numero di abitanti equivalenti non serviti da impianti di depurazione nelle province del Lazio (2003)

Provincia	N° abitanti equivalenti non serviti da impianto di depurazione
Frosinone	268.391
Latina	97.565
Rieti	19.931
Roma	257.333
Viterbo	74.284
Lazio	717.504

Fonte: Regione Lazio

Grafico 1 - Percentuali di abitanti equivalenti serviti da impianti di depurazione nelle province del Lazio (2003)



Fonte: Regione Lazio

REGIME DELLE ACQUE

Il Contesto territoriale

La qualità delle risorse idriche, in termini di composizione fisico-chimico-microbiologica è assai eterogenea in funzione della tipologia di territorio limitrofo alla riserva idrica considerata.

Punti di debolezza / fattori determinanti

L'attività agricola è la principale artefice del declino della qualità delle risorse idriche che si riscontra nelle aree ad agricoltura intensiva.

I consumi idrici sono superiori alle effettive esigenze, in linea con la tendenza generale dei paesi sviluppati.

Punti di forza

Il Lazio può vantare, in generale, una buona disponibilità idrica

Il consumo idrico procapite medio regionale (310,1 l/ab/g) evidenzia un utilizzo molto superiore alla media nazionale, dovuto essenzialmente alle alte erogazioni nelle Province di Rieti, Latina e Roma.

Un'ampia quota dei volumi idrici è destinata alla pratica irrigua, molto sviluppata nel Lazio e in particolare le colture foraggere avvincentate (superficie irrigata 21.779 ha) e le ortive (superficie irrigata 15.223).

Qualità delle falde acquifere

La scarsa applicazione di opportuni piani di concimazione, in funzione delle differenti condizioni chimico-fisiche dei terreni, è la principale causa dell'accumulo di N e P nelle falde acquifere. I maggiori quantitativi di azoto prodotto derivano dai settori agricolo (41.557 ton/anno) e zootecnico (22.284 tonnellate annue). Tenendo però conto del fenomeno di asportazione di quantità nutrienti da parte delle coltivazioni e dei processi di degradazione che avvengono nel terreno si possono ridistribuire i contributi dei diversi settori: l'agricoltura, che contribuisce complessivamente (organico + inorganico) per il 49%, è ancora il settore più inquinante, segue il civile con il 43% ed infine l'industria che apporta presumibilmente l'8% di azoto.

Per quanto riguarda, invece, il fosforo il carico potenziale raggiunge quasi 35.000 ton/anno di cui oltre l'80% è imputabile ai settori agricolo e zootecnico. Il carico effettivo si riduce complessivamente del 92% ed è pari a 2.900 ton/anno; pertanto, l'agricoltura nel suo complesso contribuisce per il 28%, mentre il civile raggiunge il 59% ed il restante 12% è dovuto all'industria.

Qualità delle acque superficiali

Lo stato di salute dei corpi idrici Laziali evidenzia numerose situazioni di criticità. Nessuna delle stazioni campionate rientra nella I classe di qualità ("stato elevato") dell'indice SECA.

Rieti e Viterbo si caratterizzano per una buona o sufficiente qualità delle acque superficiali. Roma presenta uno stato di salute fortemente eterogeneo con aree di buona qualità (corso dell'Aniene) ed altre fortemente inquinate (zone più urbanizzate). Latina e Frosinone sono le province con la peggiore qualità (pessima o scadente) a causa della forte pressione esercitata dagli insediamenti industriali e l'intensa attività agricola.

Il totale degli abitanti equivalenti del Lazio è 14.216.134, Roma è l'unica provincia in cui il settore civile è superiore a quello agricolo e forestale.

Popolazione servita da impianti di depurazione

Il livello di deficit depurativo regionale è pari al 13%. La performance peggiore è quella della provincia di Frosinone con una percentuale di abitanti equivalenti "depurati" pari al 48,32%, quella migliore è della provincia di Roma con il 93,3%.

3.1.3.3 Cambiamento climatico

Il clima del Lazio è di tipo mediterraneo caratterizzato da inverni ed autunni miti ed umidi ed estati calde ed asciutte, con temperature che variano dai 3° C di gennaio ai 32° di luglio.

Le valutazioni più aggiornate relative all'andamento delle temperature su scala globale, confermano un surriscaldamento medio della superficie terrestre di 0,6° C nel corso dell'ultimo secolo. L'aumento della temperatura è stato particolarmente accentuato nel periodo più recente; nel periodo dal 1974 al 2004 è stato pari a +0,5° C.

Per quanto riguarda l'Italia, la temperatura è aumentata in misura maggiore rispetto alla media globale e, tra il 1981 e il 2004, è stata di +1,6° C.

Negli anni 1865-2003, in Italia, si è manifestato un trend decrescente per le precipitazioni, con una diminuzione media del 5% per secolo, e concentrata nella stagione primaverile (-9% per secolo).

Le analisi statistiche relative alle variazioni climatiche misurate sul terreno del Lazio mettono in evidenza andamenti analoghi a quelli riscontrati a livello nazionale, con un incremento della temperatura media e una forte riduzione delle precipitazioni medie annue su tutto il territorio regionale, con particolare riferimento alla fascia costiera della provincia di Roma.

Gli impatti sul territorio dei trend climatici in atto, insieme ad altri fattori di pressione, quali le pratiche colturali, l'allevamento del bestiame e la gestione delle risorse idriche, portano a problemi di degrado atmosferico e all'inacidimento dei suoli.

CAMBIAMENTO CLIMATICO	<p><i>Il Contesto territoriale</i> Alterazione degli andamenti stagionali riscontrabile in particolar modo negli ultimi anni per effetto dell'innalzamento della temperatura atmosferica.</p> <ul style="list-style-type: none">- Aumento delle emissioni di gas inquinanti ad effetto serra- Necessità di aumento dell'efficienza energetica e del ricorso a fonti di energia rinnovabili <p><i>Punti di debolezza / fattori determinanti</i> Impiego ancora ridotto di fonti rinnovabili nella produzione di energia elettrica. Le attività industriali, il traffico veicolare e la produzione di energia termoelettrica sono le maggiori fonti di inquinamento a causa dei loro elevati consumi energetici.</p> <p><i>Punti di forza</i> Grande potenzialità di biomassa nel settore agricolo e forestale. La Regione Lazio si caratterizza come una delle maggiori produttrici di energia elettrica a livello nazionale. Il 96% della produzione è di tipo termoelettrico a fonti fossili.</p>
----------------------------------	--

3.1.3.3.1 L'inquinamento atmosferico e ambientale

Negli ultimi anni si è assistito ad una generale alterazione degli andamenti stagionali riscontrabili in più zone del globo manifestatesi con i più disparati eventi climatici ed ambientali (siccità, inondazioni, uragani, innalzamento delle temperature degli oceani, piogge acide, ecc...). Tutto questo è stato in larga parte imputato, dagli esperti in materia, all'innalzamento della temperatura dell'atmosfera terrestre, in prevalenza determinato da quelle che sono le emissioni di gas inquinanti ad effetto serra, derivanti dall'utilizzo indiscriminato ed in continuo aumento di energia. Questo ci fa desumere quanto risulti importante aumentare il più possibile l'efficienza energetica e il ricorso a fonti di energia rinnovabili riducendo le emissioni inquinanti.

Le maggiori fonti di inquinamento, conseguenza dei loro elevati consumi energetici, a livello sia nazionale che regionale sono: il traffico veicolare, la produzione di energia termoelettrica e le attività industriali.

Risulta quindi importante una panoramica della situazione energetica in termini di produzione e di consumi nel Lazio.

La regione risulta una delle maggiori produttrici di energia elettrica a livello nazionale. Più del 96% della produzione regionale è di tipo termoelettrico a fonti fossili. Invece la quota attuale di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili continua a rimanere ancora poco significativa.

Tabella 1 - Produzione di energia elettrica (GWh) da fonti rinnovabili nelle diverse regioni italiane (2003)

	Idrica	Eolica	Fotovoltaica	Geotermica	Biomasse	Totale
Piemonte	5.560,2				193,3	5.753,5
Valle d'Aosta	2.856,9				4,2	2.861,1
Lombardia	8.681,7				1.516,7	10.198,4
Trentino Alto Adige	7.409,0				79,4	7.488,4
Veneto	2.937,3				334,4	3.271,7
Friuli Venezia Giulia	1.188,6				47,5	1.236,1
Liguria	202,9	3,2			18,4	224,4
Emilia Romagna	802,6	3,2			634,8	1.440,6
Toscana	588,9	4,4		5.340,5	287,4	6.221,2
Umbria	1.061,7	3,3			107,5	1.172,4
Marche	469,3				29,3	498,5
Lazio	452,2	22,2	0,6	5.340,5	344,3	6.160,2
Abruzzo	1.640,8	148,1	1,0			1.789,8
Molise	168,6	57,9			108,8	335,3
Campania	528,8	454,1	2,9		81,0	1.066,8
Puglia		457,6	0,2		150,3	608,1
Basilicata	275,6	125,3			10,5	411,4
Calabria	1.086,6		0,3		441,6	1.528,4
Sicilia	112,7	48,5			41,7	202,9
Sardegna	258,5	150,8	0,6		62	472
Italia	36.674,5	1.458,6	5,0	5.340,5	4.493,1	47.971,2

Fonte: GRTN, "dati statistici sull'energia elettrica in Italia" (1990-2003)

Per quanto concerne la composizione dei consumi regionali per fonte energetica, i prodotti petroliferi risultano nel 2001, quella più utilizzata, con una quota parte del totale pari a ben il 59,2%, seguiti dal gas naturale con il 21% e dall'energia elettrica con il 17,5%.

Di particolare rilievo appare inoltre la presenza di un 2,1% di consumi di fonti rinnovabili soprattutto se si pensa che sino al 1995 erano completamente assenti dal bilancio e la quasi totale scomparsa, invece, dell'uso di combustibili solidi (che arrivano a detenere una quota pari a solo lo 0,3%).

Tabella 2 – Percentuale di consumo delle diverse fonti energetiche sui consumi totali regionali e confronto con la situazione nazionale (2001)

Regioni	Solidi	Prodotti petroliferi	Gas naturale	Rinnovabili	Energia elettrica
Piemonte	1,1%	58,6%	39,1%	3,0%	18,2%
Valle d'Aosta	0,7%	60,2%	16,1%	6,4%	16,6%
Lombardia	0,8%	39,8%	37,7%	0,9%	20,9%
Trentino A.A.	0,2%	53,5%	25,2%	1,7%	19,3%
Veneto	1,3%	41,7%	35,8%	0,4%	20,8%
Friuli V. Giulia	7,2%	36,3%	34,8%	0,8%	20,9%
Liguria	13,0%	44,7%	25,7%	1,4%	15,2%
Emilia Romagna	0,2%	38,3%	45,3%	0,3%	15,9%
Toscana	4,5%	41,4%	33,7%	0,9%	19,5%
Umbria	0,9%	45,2%	31,7%	1,0%	21,3%
Marche	0,5%	48,5%	30,1%	3,0%	17,9%
Lazio	0,3%	39,2%	28,8%	2,1%	27,5%
Abruzzo	0,1%	47,1%	30,5%	1,3%	21,1%
Molise	0,9%	48,5%	28,3%	2,0%	20,4%
Campania	0,3%	57,3%	21,3%	1,0%	20,0%
Puglia	25,6%	40,6%	18,2%	0,4%	15,3%
Basilicata	0,1%	44,0%	34,3%	1,2%	20,4%
Calabria	0,1%	65,4%	12,9%	0,7%	21,0%
Sicilia	0,8%	63,9%	16,7%	0,5%	18,1%
Sardegna	0,2%	73,7%	0,0%	0,6%	25,5%
Italia centrale	1,1%	58,6%	39,1%	3,0%	18,2%
ITALIA	3,2%	45,8%	30,9%	1,1%	19,0%

Fonte: ENEA, "Rapporto Energia Ambiente 2004".

Il Lazio, nel 2001, detiene circa il 10% dei consumi nazionali di prodotti petroliferi (seconda solo alla Lombardia con il 17%), il 7,1% dei consumi di energia elettrica (preceduta da Emilia Romagna, Piemonte, Veneto, e Lombardia), il 5,2% di quelli di gas naturale e ben il 14,6% di quelli di fonti rinnovabili (seconda solo a Lombardia e Piemonte con il 15,4% ed il 25,1% rispettivamente). La percentuale di consumo di prodotti petroliferi risulta elevata se confrontata con il valore nazionale (pari al 45,8%); rispetto alle altre regioni, il Lazio è preceduto solo da Valle d'Aosta, Sicilia, Calabria e Sardegna. Basso, per contro, appare invece, sempre rispetto alla situazione complessiva italiana, il contributo del gas naturale.

632

Risulta importante evidenziare il fatto che gran parte dei consumi di prodotti petroliferi nel Lazio è imputabile al settore dei trasporti (circa l'84% del totale) e in particolare al trasporto su strada. Circa l'81% dei consumi di gas naturale e il 72% di quelli di energia elettrica competono, invece al settore civile.

Tabella 3 – Ripartizione percentuale dei consumi energetici delle diverse fonti energetiche per categoria di utilizzatori (2001)

	Combustibili solidi	Prodotti petroliferi	Gas naturale	Rinnovabili	Energia elettrica
Agricoltura		2,6%	0,1%		1,5%
Industria	57,6%	4,2%	19,0%	0,5%	23,0%
Usi civili	37,5%	9,5%	80,7%	99,5%	71,7%
Trasporti di cui su strada		83,7% 69,2%	0,2% 0,2%		3,8%

Fonte: elaborazione su dati ENEA, GRTN, SNAM, MICA.

La ripartizione a livello provinciale dei consumi dei principali vettori energetici evidenzia la netta prevalenza della provincia di Roma che detiene infatti ben il 73% dei consumi di prodotti petroliferi per autotrazione, il 71% circa dei consumi di gas naturale e il 68% di quelli di energia elettrica. Ciò è sicuramente dovuto alla presenza della capitale.

Tabella 4 – Ripartizione percentuale dei consumi energetici delle principali fonti energetiche per provincia (2001)

	Prodotti petroliferi per autotrazione	Gas naturale	Energia elettrica
Frosinone	11,5%	5,8%	14,3%
Latina	8,0%	12,7%	11,0%
Rieti	2,7%	2,8%	2,3%
Roma	72,4%	71,4%	67,9%
Viterbo	5,4%	7,2%	4,5%

Fonte: elaborazione su dati ENEA, GRTN, SNAM, MICA.

È molto importante considerare come la crisi energetica dovuta alla sempre più evidente scarsità delle risorse che attanaglia la popolazione mondiale, sia riscontrabile anche a livello nazionale e regionale, in quanto essenzialmente legata all'utilizzo degli idrocarburi fossili; da qui la necessità di incrementare l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili, di cui l'energia da biomasse è parte rilevante, diversificando così, le fonti di energia primaria e diminuendo la dipendenza dal petrolio. In tal modo sarà possibile diminuire le pressioni sull'ambiente sia in termini di emissioni inquinanti sia in termini di sfruttamento delle fonti energetiche non rinnovabili.

Evitando di utilizzare i combustibili fossili possiamo ottenere un notevole beneficio ambientale: se pensiamo che per produrre un kWh elettrico vengono bruciati mediamente 2,56 kWh sotto forma di combustibili fossili e di conseguenza emessi nell'aria circa 0,53 kg di anidride carbonica (fattore di emissione del mix elettrico italiano alla distribuzione), utilizzando una qualsiasi fonte energetica che riduca il ricorso a questi ultimi, si avrà la possibilità di contrarre l'accumulo di gas serra a livello atmosferico in maniera rilevante. Ad esempio è stato stimato che un impianto fotovoltaico della potenza di 1 Kwp (kilowatt picco) potrebbe evitare l'emissione, nei trenta anni di vita ipotizzata dell'impianto, di circa 22 tonnellate di anidride carbonica a Roma.

L'agricoltura svolge un ruolo determinante sulla qualità dell'aria, da un lato perché è direttamente responsabile delle emissioni di sostanze inquinanti, dall'altro per il suo contributo positivo rappresentato dai processi di fissazione del carbonio organico nel suolo e nelle foreste. Infatti le attività agricole hanno dimostrato una elevata capacità di sottrarre carbonio all'atmosfera attraverso una gestione sostenibile dei terreni e delle pratiche agricole (come la conversione dei seminativi in prati permanenti e l'incremento della sostanza organica del suolo). A riguardo, si registra negli ultimi anni una tendenza regionale (coerente nei tratti essenziali con quella verificabile a livello nazionale) all'incremento di tale accumulo. Ciò in conseguenza della riduzione degli usi legnosi e della riduzione della superficie agricola a vantaggio di usi forestali e di una generale incremento delle aree forestali.

Le attività agricole sono tra le più esposte all'impatto dei cambiamenti climatici e sono all'origine di emissioni non trascurabili di gas-serra in atmosfera. In particolare di anidride carbonica (emessa nei processi di combustione dei combustibili fossili utilizzati dal settore, sia per il riscaldamento che per trazione o altre lavorazioni), di metano (emesso dalla fermentazione enterica e dalla gestione delle deiezioni degli animali) e del protossido di azoto (emesso dai processi di nitrificazione e denitrificazione che avvengono nei suoli).

Secondo i dati relativi alle emissioni di anidride carbonica e gas serra del Lazio, per l'anno 2000, si registra un livello di CO₂ pari a 27,6milioni mg/anno e di metano e protossido di azoto pari rispettivamente a 114mila e 6mila mg/anno. L'82% delle emissioni di anidride carbonica e il 61% di quelle di metano sono da imputare alla provincia di Roma.

Nel decennio 1990-2000 si è avuto notevole incremento della emissione di CO₂ in tutte le province ad esclusione di Roma dove invece è stata registrata una riduzione del 26% a seguito probabilmente delle misure di controllo dell'inquinamento atmosferico adottate nella capitale (regolazione del traffico, targhe alterne ecc.). Si è avuto anche un incremento ridottissimo della emissione di metano (0,3%). Tutto ciò a fronte di un dato medio nazionale rispettivamente del +5,4% (CO₂) e del +2,5% (CH₄). Infine nel caso del protossido di azoto è stato registrato un discreto decremento (-13,7%).

Tabella 5 - Confronto tra il 1990 e il 2000 dei dati provinciali delle emissioni dei principali gas serra di tutti i settori produttivi

Province	1990			2000			variazione 1990 - 2000		
	CO ₂	Metano	Protossido di azoto	CO ₂	Metano	Protossido di azoto	CO ₂	Metano	Protossido di azoto
	Mg/anno			Mg/anno					
FROSINONE	1.554.340	11.816	863	1.941.696	10.890	756	24,9	-7,8	-12,4
LATINA	1.232.157	16.467	983	1.338.131	15.182	982	8,6	-7,8	-0,1
RIETI	138.734	4.758	458	235.580	5.280	441	69,8	11,0	-3,7
ROMA	30.683.897	68.269	3.439	22.694.361	69.208	2.723	-26,0	1,4	-20,8
VITERBO	804.244	12.338	1.357	1.416.026	13.441	1.225	76,1	8,9	-9,8
Totale regionale	34.413.372	113.647	7.100	27.625.793	114.000	6.127	-19,7	0,3	-13,7

Fonte: Sinanet - Banca dati delle emissioni provinciali (1990 - 2000)

634

Dall'analisi delle attività agricole più significative, il quantitativo maggiore di emissioni di gas serra è prodotto dall'allevamento degli animali, seguito dalle coltivazioni. Le emissioni regionali di gas-serra derivanti dalle attività agricole, sono state stimate, nel 2000, in circa 2,47 milioni di ton di CO₂ equivalente con una riduzione rispetto alla situazione registrata nel 1990 (2,72 milioni di ton) del 9,4%, a fronte di una riduzione del totale delle emissioni regionali di GHG del 18% circa. Pertanto il peso del settore agricolo sul totale è aumentato, passando, nel decennio '90 - '00 dal 6,8% al 7,5%.

Quasi tutte le voci considerate hanno subito una diminuzione, in particolare le emissioni dalla combustione delle stoppie (-36,1%), dalle coltivazioni senza fertilizzanti (-25,1%), dagli impianti fissi in agricoltura, silvicoltura e acquicoltura (-8,3%), dagli allevamenti animali (-7,6%) e dalle coltivazioni con fertilizzanti (-7,5%).

In netto aumento, invece, le emissioni dai mezzi fuori-strada utilizzati in silvicoltura (+762,4%), mentre quelle dai mezzi fuori-strada utilizzate in agricoltura hanno fatto registrare un +9,7%.

Tabella 6 – Emissioni di gas-serra dall'agricoltura nel Lazio, 1990-2000 (tCO₂eq)

codice SNAP	Attività	1990	1995	2000
020300	Impianti in agricoltura, silvicoltura e acquicoltura	63.966,98	62.659,55	58.668,56
080600	Agricoltura (fuori-strada)	436.354,42	515.816,68	478.737,17
080700	Silvicoltura (fuori-strada)	338,10	414,83	2.915,67
090700	Incenerimento di rifiuto	13.495,75	23.771,87	13.767,20
100100	Coltivazioni con fertilizzanti (eccetto concimi animali)	409.288,56	317.475,01	378.472,58
100200	Coltivazioni senza fertilizzanti	739.582,21	745.064,86	553.879,35
100300	Combustione stoppie	767,01	548,60	489,96
100900	Allevamento animali	1.063.098,86	1.110.034,78	982.559,98
	Totale agricoltura	2.726.891,90	2.775.786,18	2.469.490,47
	Totale regionale	40.188.888,90	44.880.045,54	32.744.399,47
% agricoltura/lazio		6,79	6,18	7,54

Fonte: APAT. Banca dati delle emissioni provinciali

Per quanto riguarda, invece, le emissioni di ammoniaca provenienti dall'agricoltura, nel decennio 1990 – 2000, sono diminuite del 12,2%; in particolare, nell'anno 2000 sono state pari a circa 16.600 ton, equivalenti al 91,4% del totale. Rispetto al 1990, il peso del settore agricolo sulle emissioni totali regionali è diminuito del 5,6%.

L'inquinamento atmosferico, e in particolare le piogge acide, causano notevoli danni all'ecosistema delle foreste, come la defoliazione e l'inaridimento di vaste zone.

Dal monitoraggio del sistema forestale, si evidenzia come il 36% degli alberi esaminati presenta un grado di defoliazione medio-alta, prevalentemente nelle latifoglie, meno nelle conifere.

Tabella 7 - Defoliazione delle foreste – Anno 2005

Incidenza sul totale di alberi esaminati in classi di defoliazione 2-4 :		
- tutte le specie	%	35,9
- conifere	%	21,7
- latifoglie	%	42,0

Inquinamento atmosferico e ambientale

Si rileva la crescita di consumi da fonti rinnovabili (+ 2,1% rispetto al 1995: anno in cui erano completamente assenti dal bilancio) e la quasi totale scomparsa dell'uso di combustibili solidi.

Il livello dei consumi del Lazio è pari al: 10% di prodotti petroliferi, 7,1% di energia elettrica, 5,2% di gas naturale e 14,6% di fonti rinnovabili, dei valori nazionali.

I maggiori consumi, distinti per fonte energetica, riguardano i prodotti petroliferi (59,2% del totale nazionale), seguiti da gas naturale (21%) e energia elettrica (17,5%). La percentuale di consumo di prodotti petroliferi, se rapportata al valore medio nazionale, risulta notevolmente più elevata a causa degli elevati consumi nel settore dei trasporti.

A livello provinciale si evidenzia la netta prevalenza di Roma che detiene il 73% dei consumi di prodotti petroliferi, il 71% dei consumi di gas naturale e il 68% di quelli di energia elettrica.

Le attività agricole sono tra le più esposte all'impatto dei cambiamenti climatici e sono all'origine di emissioni non trascurabili di gas-serra (anidride carbonica, metano e protossido di azoto) in atmosfera. Il quantitativo maggiore di emissioni di gas serra è prodotto dall'allevamento degli animali, seguito dalle coltivazioni. Dal 1990 al 2000 il peso delle emissioni del settore agricolo sul totale regionale è passato dal 6,8% al 7,5%.

Secondo i dati relativi alle emissioni di anidride carbonica e gas serra del Lazio, per l'anno 2000, si registra un livello di CO₂ pari a 27,6milioni mg/anno e di metano e protossido di azoto pari rispettivamente a 114mila e 6mila mg/anno. L'82% delle emissioni di anidride carbonica e il 61% di quelle di metano sono da imputare alla provincia di Roma.

Nel decennio 1990-2000 si è avuto notevole incremento della emissione di CO₂ in tutte le province ad esclusione di Roma dove invece è stata registrata una riduzione del 26% a seguito probabilmente delle misure di controllo dell'inquinamento atmosferico adottate nella capitale (regolazione del traffico, targhe alterne ecc.). Si è avuto anche un incremento ridottissimo della emissione di metano (0,3%). Tutto ciò a fronte di un dato medio nazionale rispettivamente del +5,4% (CO₂) e del +2,5% (CH₄). Infine nel caso del protossido di azoto è stato registrato un discreto decremento (-13,7%).

3.1.3.2 Ruolo dell'agricoltura

Il ruolo di fondamentale importanza rivestito dall'agricoltura nei confronti dell'inquinamento atmosferico ed ambientale è dato dal fatto che risulta essere una delle principali fonti di emissione di due tra i principali gas ad effetto serra come il metano e il protossido di azoto; al tempo stesso, rappresenta il settore che può essere uno dei cardini per la risoluzione del problema energetico in termini di diversificazione delle fonti (produzione di biomasse) e diminuzione dell'emissione di gas inquinanti (riorganizzazione degli allevamenti di ruminanti). Il settore invece, dimostra emissioni molto contenute per quanto riguarda l'anidride carbonica, altro importante gas ad effetto serra, rispetto al quale può garantire l'assorbimento mediante la riconversione dei seminativi a prati pascoli e tramite l'incremento di sostanza organica nel suolo.

Quando parliamo di biomassa possiamo considerare qualsiasi "materiale organico non fossile, originato da cicli biologici vegetali e animali, utilizzabile come risorsa energetica derivante da fotosintesi, catene alimentari primarie e secondarie e lavorazioni industriali", a cui possiamo aggiungere la categoria "rifiuti" anche se non sempre caratterizzata dal requisito di rinnovabilità.

Parlando di biomasse l'attenzione cade su legname da ardere, residui agricoli e forestali, scarti dell'industria agroalimentare, scarti dell'industria della lavorazione del legno (trucioli, segatura, pellet), reflui degli allevamenti, specie vegetali coltivate per lo scopo, alghe e colture acquatiche e i rifiuti urbani. Utilizzando tali materiali in apposite centrali termiche, si riesce a trarre energia consentendo l'eliminazione di rifiuti prodotti dalle attività umane e ridurre la dipendenza dalle fonti di natura fossile come il petrolio.

I biocombustibili sono un'energia pulita a tutti gli effetti. Liberano nell'ambiente le sole quantità di carbonio che hanno assimilato le piante durante la loro formazione ed una quantità di zolfo e di ossidi di azoto nettamente inferiore a quella rilasciata dai combustibili fossili.

Le opere di riforestazione in zone semi-desertiche permettono di recuperare terreni altrimenti abbandonati da destinare alla produzione di biomasse e contemporaneamente migliorare la qualità dell'aria che respiriamo. Le piante svolgono infatti un'importante funzione di "polmone verde" del pianeta, riducendo l'inquinamento e l'anidride carbonica contenuta nell'aria. Le coltivazioni dedicate esclusivamente a produrre biomasse da destinare alla produzione elettrica, non fanno eccezione a questa naturale caratteristica delle piante. In tale direzione possiamo fare in modo che colture agricole notoriamente di nicchia o comunque abbastanza marginali, entrino a far parte degli ordinamenti colturali aziendali, ampliando così le rotazioni sullo stesso terreno con ulteriori vantaggi ambientali in termini di protezione e sfruttamento del suolo diversificando allo stesso tempo le fonti di reddito degli agricoltori laziali creando occupazione.

Considerando che l'energia dalle biomasse si basa anche in larga parte sugli scarti delle attività produttive, è un'ulteriore vantaggio economico e sociale in quanto il settore riutilizza e smaltisce rifiuti in modo ecologico.

I Paesi del Nord Europa rappresentano l'esempio più eclatante per descrivere l'importanza delle biomasse e le possibilità di utilizzo. Gran parte degli scarti della lavorazione della carta e del legno dell'industria sono destinati alle centrali termiche per produrre energia. Si evita, in questo modo, di dover stoccare gli scarti in discariche o pagare per il loro incenerimento ma avendo invece un doppio vantaggio risultante dall'ottenimento di energia.

Tutto questo è però frenato da un mercato che non offre grandi opportunità di offerta, in quanto c'è la necessità di organizzare filiere brevi con la creazione di reti di aziende che forniscano biomasse o gli scarti delle loro attività ma che possano contare su centri adibiti all'ottenimento di energia da questi materiali ubicati a distanze relativamente brevi. Infatti sarebbe controproducente, in termini di consumi di energia e di conseguente inquinamento, dover preventivamente stoccare e poi organizzare i trasporti per allocare tali prodotti nei centri di ottenimento della bioenergia.

Il settore agricolo si rivela comunque prezioso come fonte di energie rinnovabili, anche se, ad oggi, rimane uno sviluppo limitato dell'utilizzo, nonostante l'elevato potenziale di cui dispone.

Tabella 1 – Produzione di energia rinnovabile in agricoltura

Agricoltura	k TOE	288
Selvicoltura	kTOE	1.153

Ktoe = migliaia di tonnellate equivalente al petrolio

Fonte: EurOserverER 2004; Eurostat Energy Statistics 2003

Tabella 2 - SAU destinata alla produzione di biocombustibili

SAU	ha	51.300
------------	----	--------

Fonte: DG - AGRI (2004)

Nel periodo 2000-2004, è cresciuto notevolmente il contributo delle biomasse alla produzione di energia elettrica, che è passato da 73,2 GWh nel 2000 a 395,2 GWh nel 2004, posizionandosi al quarto posto tra tutte le regioni italiane (in questo dato sono però inclusi anche i rifiuti solidi urbani, che ne rappresentano anzi una parte preponderante).

Nel 2003 il contributo delle colture e dei rifiuti agro-industriali alla produzione di elettricità è stato pari a 22,2 GWh, a fronte di un totale di 344,3 GWh per l'insieme delle fonti rinnovabili.

Nonostante il trend di crescita della produzione di elettricità da biomassa interessi anche il territorio regionale, il contributo delle fonti rinnovabili rispetto al totale dei consumi finali di elettricità si attesta ancora all'1,83%, dato comunque superiore alla media nazionale che si aggira intorno all'1%.

Riguardo lo sviluppo dei "biocarburanti", nel Lazio, la superficie regionale a girasole per la produzione di biodiesel è diminuita di quasi il 90% dal 1994 ad oggi.

Dai dati AGEA sui seminativi al 2005, risulta che sono stati coltivati seminativi "no food" per una superficie di soli 98 ettari, di cui 45 nella sola provincia di Roma. Di questi circa 90 ettari sono a girasole, mentre i restanti 8 sono costituiti da sorgo da granella.

Tabella 3 – Dati PAC seminativi - Anno 2005

PROVINCE	SEMINATIVI		COLTURE NO-FOOD
	N. aziende	Superficie (ha)	Superficie (ha)
FR	6.317	14.367,78	
LT	5.556	21.738,28	
RI	1.646	7.735,65	36,46
RM	3.294	45.222,49	44,64
VT	7.695	64.088,95	17,13
LAZIO	24.508	153.153,15	98,23

Fonte: AGEA

<p>Ruolo dell'agricoltura</p>	<p>L'agricoltura è una delle principali fonti di emissione di Metano e Protossido di azoto, causate dall'attività zootecnica, dalla fertilizzazione e dalla gestione dei reflui zootecnici.</p> <p>Al contempo, rappresenta uno dei cardini per la risoluzione del problema energetico per l'elevata potenzialità di biomassa e una opportunità alla tutela ambientale relativamente alle tematiche legate alla tutela del paesaggio e sviluppando il ruolo prezioso del settore agricolo come fonte di energia rinnovabile.</p> <p>Nel periodo 2000-2004, è cresciuto notevolmente il contributo delle biomasse alla produzione di energia elettrica, che è passato da 73,2 GWh nel 2000 a 395,2 GWh nel 2004, posizionandosi al quarto posto tra tutte le regioni italiane</p> <p>I suoli agrari, mediante riconversione dei seminativi a prati e pascoli e l'incremento di sostanza organica nel suolo, costituiscono un potenziale di notevole entità per l'assorbimento di carbonio.</p> <p>La superficie regionale a girasole per la produzione di biodiesel è diminuita di quasi il 90% dal 1994 ad oggi. Dai dati AGEA sui seminativi al 2005, risulta che sono stati coltivati seminativi "no food" per una superficie di soli 98 ettari, di cui 45 nella sola provincia di Roma.</p>
--------------------------------------	--

3.1.3.4 Qualità del suolo

Qualità del suolo	<p>Dagli indicatori utilizzati per esprimere un giudizio sulla qualità dei suoli (bilancio di azoto e fosforo nel terreno) è emerso come nel Lazio sussista ancora una situazione di <i>surplus</i> per entrambi i nutrienti.</p> <p>Occorre però evidenziare che nel <i>fosforo</i> si è registrata una diminuzione del tasso di incremento e nell'<i>azoto</i> una diminuzione di surplus rispetto al decennio precedente, merito anche della conversione del sistema agricolo regionale verso produzioni di qualità.</p> <p><u>L'attività zootecnica</u>, fattore di notevole pressione sul suolo in funzione soprattutto della densità e del relativo metodo di gestione, presenta un'elevata densità di allevamento soprattutto per quel che concerne il comparto lattiero-caseario (in media 22 capi bovini /azienda).</p> <p>Nel Lazio è concentrato il 4,4% circa degli allevamenti e delle <i>lattifere</i> presenti sul territorio nazionale, in particolare a Roma (per le dimensioni medie elevate) e Latina (per l'elevato numero di aziende seppur di limitata consistenza).</p> <p>Gli allevamenti di <i>bufale</i> presenti nella Regione (29% di quelli rilevati sull'intero territorio nazionale) sono caratteristici delle province di Frosinone e soprattutto Latina per numero di capi e densità di allevamento.</p>
--------------------------	--

3.1.3.4.1 Protezione del suolo

Il suolo è una componente essenziale per il mantenimento dell'equilibrio globale della biosfera, dei principali ecosistemi e per la produzione di biomassa. Costituisce una risorsa naturale, non rinnovabile nella scala temporale umana e, pertanto, è indispensabile provvedere alla sua conservazione garantendone un uso sostenibile, cioè compatibile con le caratteristiche proprie della risorsa stessa e dell'ambiente. I maggiori problemi che interessano i suoli italiani sono: l'erosione, soprattutto idrica, la contaminazione locale diffusa, la perdita di suolo per la compattazione superficiale e profonda dovuta all'uso di mezzi meccanici, la perdita di sostanza organica, il rischio idrogeologico evidenziato dalle frane e dalle inondazioni. Affianco a queste problematiche di carattere intrinseco, si rilevano variazioni di gestione del suolo che determinano indirettamente i problemi prima menzionati. In particolar modo si ha un trend di diminuzione della SAU, ossia la trasformazione di quei suoli che nel corso del tempo erano stati ricoperti da prati e pascoli verso seminativi, in funzione del fatto che la passata Politica Agricola Comunitaria per lo sviluppo in agricoltura (in particolar modo la riforma PAC 1992) rendeva redditizie queste modalità di conduzione dei fondi, garantendo contributi ad ettaro, rispetto ad una conduzione maggiormente sostenibile, rappresentata appunto da prati e pascoli. Sembra ragionevole desumere che si è avuta una flessione delle superfici investite a foraggiere permanenti nelle zone maggiormente vocate che sono state trasformate in seminativi, mentre si è avuto l'abbandono di quelle aree marginali coltivate sia a foraggiere permanenti che a seminativi, ora divenute aree incolte o soggette a progressivo naturale imboschimento.

È importante sottolineare anche la competizione che si viene a creare rispetto all'uso dei suoli in prossimità delle aree urbane, dove il settore agricolo cede spesso zone ad elevata fertilità lasciando spazio ad altre forme d'uso (infrastrutture, urbano, trasporti). Ciò determina un problema di consumo di suolo e la perdita di importanti funzioni ambientali, ma in particolar modo si ha una tendenza alla generale impermeabilizzazione di vaste aree dovute alla crescente presenza di cemento e asfalto portando rilevanti cambiamenti nei cicli idrogeologici e nelle modalità di deflusso superficiale delle acque meteoriche con incremento dell'erosione idrica.

L'abbandono nella gestione delle superfici agricole, o l'incremento di quelle gestite secondo tecniche intensive, può comportare pertanto una degradazione dei suoli che dà luogo a fenomeni di devegetazione, erosione e desertificazione, che implicano, tra l'altro, perdita della biodiversità naturale (ad es. la scomparsa di habitat pratici determina una perdita della biodiversità legata esclusivamente agli ambienti aperti sempre più rari).

Per quanto riguarda le **caratteristiche dei suoli**, nel Lazio non è ancora disponibile (per quanto in fase di sviluppo) una carta dei suoli completa per tutto il territorio regionale.

Per fornire una indicazione della qualità dei suoli ci si è basati su alcuni indicatori già utilizzati a tal fine dall'Annuario dei dati ambientali (APAT, 2003) e specificatamente il *bilancio di azoto (N) e fosforo (P) nel terreno*, che individua le condizioni di *deficit* o di *surplus* di nutrienti di origine organica e inorganica per unità di superficie coltivata, e il *rischio di compattazione del suolo agrario*, stimato mediante la valutazione della sommatoria del peso dei mezzi agricoli.

L'attività agricola utilizza, come concimi, diversi composti, principalmente a base di fosforo e azoto, di origine organica e inorganica. Per evitare un inutile dispendio economico, per non determinare l'insorgere di fitopatie, per limitare l'inquinamento da nitrati nelle acque e i fenomeni d'eutrofizzazione dovuti rispettivamente all'azoto e al fosforo, si rende necessaria l'adozione del "codice di buona pratica agricola" (come previsto nel Decreto del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali 19/04/99 "Approvazione del codice di buona pratica agricola"). L'adozione di tale codice indirizza verso un corretto utilizzo dei fertilizzanti per evitare problemi di *surplus* di elementi nutritivi.

Una metodologia per quantificare tali fenomeni è costituita dal modello econometrico ELBA (*Environmental Liveliness and Blent Agriculture*), finalizzato allo studio delle variabili dei fattori produttivi delle aziende agricole come *Input* e *Output* (mangimi, fertilizzanti, reimpieghi aziendali, produzione vegetale, animale e deiezioni) per valori aggregati su scala provinciale. Mediante l'utilizzo di un Sistema di Gestione di *data base* (*Data Base Management System*, DBMS) specificamente realizzato, il modello ELBA gestisce dati di diverse fonti statistiche (ad es. CRONOS, REGIO, ISTAT, RICA, COMEXT) e di natura economica (produzioni, costi, prezzi, margini reddituali, elasticità, consumi, flussi commerciali), tecnologica, politica (misure agro-ambientali), meteorologica, orografica e pedologica. Il modello ELBA consente di calcolare il bilancio di azoto (N) e fosforo (P) nel terreno individuando, pertanto, condizioni di *deficit* o di *surplus* di nutrienti di origine organica e inorganica per unità di superficie coltivata.

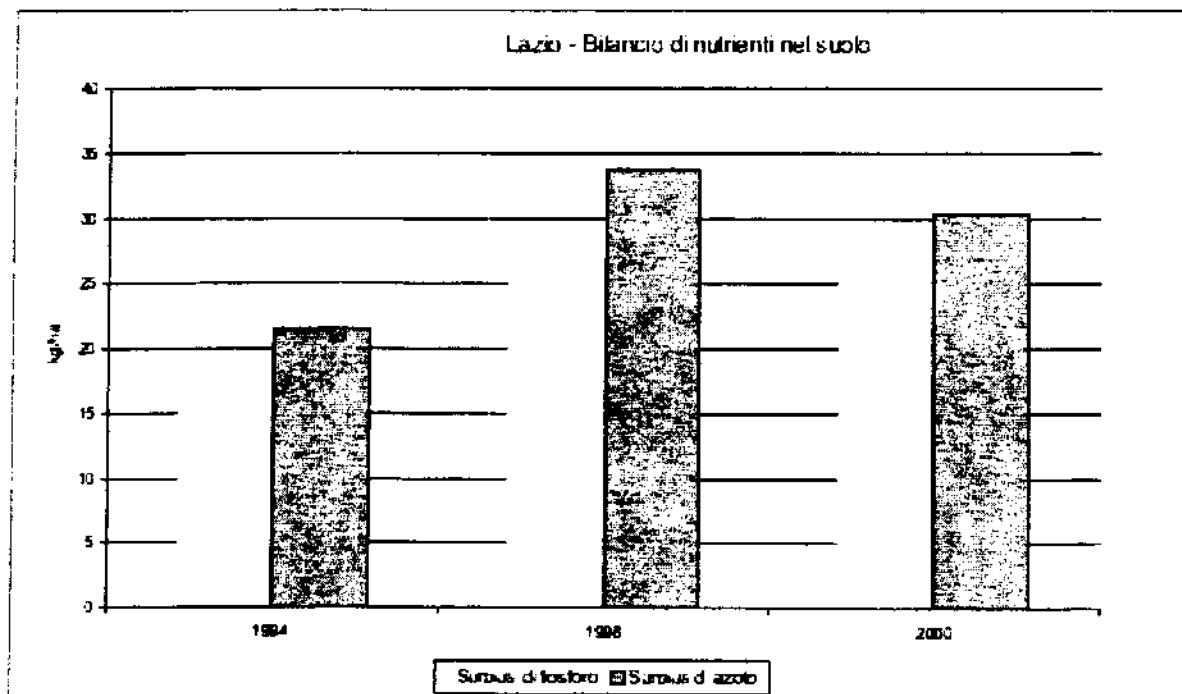
Pur sussistendo ancora una situazione di *surplus* per entrambi i nutrienti, è importante sottolineare come il tasso d'incremento sia diminuito per il fosforo e come per l'azoto il valore di *surplus* nel 2000 sia inferiore a quello del decennio precedente. Tali tendenze sono state determinate anche dalla conversione in atto del sistema agricolo laziale verso produzioni di qualità, pur in presenza di vaste aree coltivate tuttora con metodi intensivi.

Tabella 1 - Bilancio di fosforo e azoto nel terreno

Surplus di fosforo															
Ordine	Regioni		1994	1998	2000										
1	Lombardia		88	67,7	68,6										
2	Veneto		58	38,3	61,8										
3	Emilia Romagna		36	34,9	36,2										
7	Lazio		16	26,9	27,1										
18	Puglia		4	10,9	11,3										
19	Valle d'Aosta		13	10,1	10,3										
20	Calabria		8	10,6	8,3										
	Italia		21,2	21,3	28,3										
Lazio	Input inorganico			Input organico			Output			Surplus					
	1994	1998	2000	1994	1998	2000	1994	1998	2000	1994	1998	2000			
	25,0	30,7	28,0	20,0	23,2	20,1	29,0	27,1	21,0	16,0	26,9	27,1			
Surplus di azoto															
Ordine	Regioni		1994	1998	2000										
1	Lombardia		107,7	94,9	130,6										
2	Veneto		43,6	49,9	103,5										
3	Piemonte		54,6	42,8	53,8										
8	Lazio		21,4	33,8	30,5										
18	Molise		31	28,6	7,5										
19	Liguria		45,6	25,8	5,7										
20	Trentino		9,5	23,7	0,5										
	Italia		34,4	33	40,1										
Regione Lazio	Input inorganico			Input organico			Altre fonti			Output			Surplus		
	1994	1998	2000	1994	1998	2000	1994	1998	2000	1994	1998	2000	1994	1998	2000
	45,7	54,7	44,5	32,2	32,8	28,5	24,8	22,1	7,6	81,3	75,9	50,0	21,4	33,8	30,5

Fonte: APAT (annuario dei dati ambientali 2004)

Grafico 1 - Bilancio dei nutrienti nel Lazio



Fonte: APAT (annuario dei dati ambientali 2004)

Anche l'attività zootecnica può costituire, in funzione della densità di allevamento (n° capi ad ettaro), un fattore di potenziale pressione sul suolo in quanto il calpestio ed i liquami prodotti dagli animali possono causare degradazione dello stesso ed inquinamento delle acque. Considerando che la densità di allevamento è elevata soprattutto per gli allevamenti ad indirizzo produttivo lattiero-caseario, possiamo dire che la Regione Lazio è soggetta a questo tipo di problema in quanto tale comparto rappresenta una porzione importante delle attività produttive agricole regionali.

Infatti alla data dell'ultimo Censimento Generale sull'Agricoltura (2000) nella Regione risultano allevati 239.457 capi *bovini*, in 10.872 aziende (in media circa 22 capi/azienda); gli allevamenti con vacche da latte sono 3.522 e contano 77.817 capi (in media 22 per allevamento). Nel Lazio si concentra quindi il 4,4% circa degli allevamenti e delle lattifere presenti sul territorio nazionale.

I bovini da latte sono localizzati soprattutto nelle province di Roma e Latina; in particolare, gli allevamenti romani presentano dimensioni medie relativamente elevate. La provincia di Frosinone mostra, invece, una maggiore polverizzazione degli allevamenti di bovini da latte rinvenibile in una minore consistenza (in media 9 lattifere per allevamento).

Rispetto agli allevamenti di *bufale*, nel Lazio è presente il 29% di quelli rilevati sul territorio nazionale dall'ultimo Censimento generale dell'agricoltura. L'allevamento risulta caratteristico delle province di Frosinone e, soprattutto, di quella di Latina, sia per il numero di capi che vi sono allevati (60% circa del totale regionale) che per la dimensione relativamente elevata degli allevamenti vicina ai 54 capi per azienda.

Tabella 2 . Aziende con allevamenti da latte e relativi capi di bestiame (anno 2000)

	<i>Aziende con allevamenti da latte</i>							
	Vacche da latte		Bufale		Pecore		Capre	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Frosinone	1.440	40,89%	328	55,88%	1.248	37,02%	1.501	58,77%
Latina	975	27,68%	240	40,89%	208	6,17%	308	12,06%
Rieti	301	8,55%	5	0,85%	440	13,05%	251	9,83%
Roma	551	15,64%	10	1,70%	558	16,55%	318	12,45%
Viterbo	255	7,24%	4	0,68%	917	27,20%	176	6,89%
Lazio	3.522	100%	587	100%	3.371	100%	2.554	100%
Italia	79.893	100%	1.992	100%	39.021	100%	41.815	100%
Lazio/Italia (%)	4,41%		29,47%		8,64%		6,11%	
	<i>Capi di bestiame</i>							
	Vacche da latte		Bufale		Pecore		Capre	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Frosinone	12.599	16,19%	7.705	35,52%	32.650	7,40%	10.404	33,50%
Latina	24.340	31,28%	12.956	59,73%	20.231	4,59%	7.485	24,10%
Rieti	7.040	9,05%	485	2,24%	43.542	9,87%	3.979	12,81%
Roma	25.067	32,21%	389	1,79%	111.743	25,33%	5.096	16,41%
Viterbo	8.771	11,27%	155	0,71%	232.966	52,81%	4.094	13,18%
Lazio	77.817	100%	21.690	100%	441.132	100%	31.058	100%
Italia	1.771.889	100%	124.163	100%	4.433.675	100%	759.639	100%
Lazio/Italia (%)	4,39%		17,47%		9,95%		4,09%	

Fonte: ISTAT, V° Censimento generale dell'Agricoltura.

Occorre precisare che la metodologia di gestione dell'allevamento in relazione soprattutto al piano di alimentazione del bestiame e le tecniche di fertilizzazione del terreno, possono influire positivamente sulla pressione ambientale dell'allevamento stesso, in quanto è possibile controllare e modulare le emissioni di sostanze inquinanti nel suolo.

La biodiversità del terreno è drasticamente influenzata dalla presenza dei residui dei prodotti fitosanitari distribuiti nella pratica agricola; queste ulteriori sostanze inquinanti possono confluire facilmente nei corpi idrici sia superficiali che sotterranei causando ripercussioni ambientali di notevole entità.

La tabella che segue mette in evidenza alcuni dati riguardanti la distribuzione degli agrofarmaci in Italia e nel Lazio; possiamo osservare come la nostra Regione rappresenti circa il 38% del volume totale dei prodotti distribuiti nel 2004 nel Centro Italia.

Anche se a livello nazionale si nota una contrazione delle quantità impiegate tra il 2003 e il 2004 di -2,3 punti percentuali, possiamo confermare i fitofarmaci come principale mezzo di difesa delle colture agrarie. La contrazione suddetta è forse dovuta all'utilizzo di pratiche agronomiche incentivate dalle politiche agroambientali vigenti nelle varie regioni italiane che, seguendo il trend comunitario volto alla riduzione dell'ausilio dei mezzi chimici nelle coltivazioni agricole, hanno permesso agli agricoltori di garantire maggiore sicurezza sanitaria per il consumatore. 644

È bene evidenziare la diminuzione nell'utilizzo di prodotti fitosanitari classificati come Molto Tossici o Tossici, difficilmente reperibili nell'attuale mercato in virtù dell'orientamento delle grosse industrie produttrici verso la registrazione di prodotti classificati come Nocivi o Non Classificati.

Analizzando i dati è possibile osservare, rispetto alle altre categorie in tabella, una leggera diminuzione della categoria Fungicidi (- 1,2 punti percentuali) in quanto la tendenza allo sviluppo di forme di agricoltura più sostenibili, in particolare di quella biologica, determinano l'utilizzo maggiore dei prodotti fungicidi a base di rame essendo l'unico fungicida, insieme allo zolfo, autorizzato nel sistema biologico; necessitando di dosaggi areici più elevati rispetto ai preparati a

base di molecole chimiche di sintesi, fanno lievitare le quantità di fungicidi distribuiti determinando la leggera contrazione evidenziata. La tesi è confermata anche dall'aumento nella distribuzione di prodotti di derivazione biologica e del numero delle trappole, utilizzati soprattutto nel controllo e nel monitoraggio di avversità che non sono di origine fungina nel sistema biologico.

Nel 2004, la superficie agricola utilizzata da aziende biologiche è pari a 71.443,35 ha, pari al 7,5% di quella coltivata in biologico in Italia.

Tabella 3 – Prodotti fitosanitari distribuiti (kg anno 2004)

Territorio	Fungicidi	Insetticidi Acaricidi	Erbicidi	Vari	Prodotti Origine Biologica	Totale	Trappole (n°) Numero
Lazio	2.781.912	1.040.266	948.961	2.589.817	16.061	7.377.017	22.468
ITALIA	80.751.088	29.901.695	25.142.918	18.255.853	335.361	154.386.915	888.842
Nord	34.200.928	15.031.034	16.034.718	5.940.379	151.953	71.359.012	382.810
Centro	10.613.692	2.462.805	3.210.835	3.265.809	51.489	19.604.630	363.453
Sud	35.936.468	12.407.856	5.897.365	9.049.665	131.919	63.423.273	142.579
Rapporto Lazio Centro %	26,21	42,24	29,55	79,30	31,19	37,63	6,18
Variazione Italia 2003-2004 %	-1,2	-10,7	-17,8	53,7	10,5	-2,3	42

Fonte: elaborazione Assessorato Agricoltura Regione Lazio su dati ISTAT – 2004

L'intensivizzazione delle aziende agricole ha inoltre altri problemi relativi al rilascio di agenti inquinanti nel suolo, in quanto è sempre più in voga l'irrazionale utilizzo di sostanze chimiche di sintesi soprattutto in termini di agrofarmaci (fungicidi, insetticidi, erbicidi). Anche questi vanno a modificare drasticamente la biodiversità del terreno e spesso confluiscono nelle corpi idrici sia superficiali che sotterranei.

Altro importante indicatore della qualità del terreno risulta essere la compattazione del suolo di campagna definita come la compressione della massa dello stesso in un volume minore. La compattazione del terreno può essere provocata dalla combinazione di forze naturali (l'impatto della pioggia e dal calpestio degli animali ad esempio), e forze di origine antropica dovute al traffico delle macchine agricole che, a causa delle grandi dimensioni e peso, hanno un effetto compattante notevolmente superiore alle forze naturali. Il risultato di questa compattazione è una variazione nell'equilibrio tra le fasi solida, liquida e gassosa che si accompagna a cambiamenti significativi nelle principali caratteristiche strutturali, fisiche e chimiche del suolo, quali porosità, resistenza meccanica alla penetrazione delle radici, quantità di ossigeno, impermeabilizzazione. La variazione di questi parametri può avere effetti negativi sulle dinamiche di crescita delle piante alterando negativamente i valori di produttività.

I suoli più sensibili alla compattazione sono quelli a tessitura limosa o argillosa, poveri di calcio e materia organica. Pertanto il calcolo del numero e del peso delle macchine agricole presenti in un determinato territorio, nonché del numero di passaggi in campo/anno, fornisce una preziosa informazione riguardo al rischio di origine antropica di compattazione del terreno. Infatti il valore della sommatoria peso indica una misura indiretta del rischio di compattazione del suolo e dipende essenzialmente da due variabili che sono il numero di mezzi (trattrici e mietitrebbiatrici) e la superficie agricola utilizzata.

Tabella 4 - Confronto del rischio di compattazione valutato come *sommatoria peso* negli anni 1970, 1982, 1990, 2000.

Anno	Trattrici	Mietitrebbiatrici	Potenza kw	SAU (ha)	peso (q/ha di SAU)
1970	27.624	1.144	53	983.128	8
1982	67.025	1.714	41	879.243	16
1990	82.064	1.738	42	834.151	21
2000	87.455	1.878	53	724.752	33

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (Censimento generale dell'agricoltura anni 1970, 1982, 1990, 2000)

Negli ultimi 30 anni il rischio di compattazione del suolo agrario è enormemente aumentato. Questo è dovuto al fatto che il numero di trattrici e mietitrebbiatrici presenti nel Lazio si è accresciuto significativamente (6,6%) anche nell'ultimo decennio, a testimonianza del diffuso ricorso a pratiche agricole fortemente meccanizzate, e la SAU si è ridotta amplificando la pressione ad ettaro subita dal suolo.

Inoltre, ancora oggi, siamo di fronte a situazioni aziendali in cui l'ordinaria prassi agronomica di preparazione dei terreni per le colture agrarie è fortemente condizionata da metodologie in linea con le convinzioni del passato, che portano inevitabilmente alla perdita di sostanza organica, della fertilità, della biodiversità data l'alterazione dei normali cicli biologici svolti dalla flora e fauna del terreno. Infatti è ancora molto in voga l'aratura profonda dei suoli (oltre 40 cm) effettuata di norma nella stagione più calda quando la radiazione solare è accentuata. Questo comporta conseguentemente, che elevate quantità di sostanza organica vengono portate in superficie dagli strati profondi del terreno, dove, a contatto con aria e sotto l'azione del sole, subiscono forti fenomeni di mineralizzazione comportando i fenomeni prima menzionati.

Il *rischio idrogeologico* non presenta nel Lazio situazioni di pericolosità particolarmente diffuse, tuttavia l'elevato livello d'antropizzazione del territorio impone l'esigenza di un monitoraggio continuo di tutti gli ambiti a rischio per persone e beni immobili.

Complessivamente sono state individuate 235 aree a più elevato rischio inondazione, localizzate sia lungo i corsi d'acqua principali che lungo il reticolo idrografico minore, e 906 aree a più elevato rischio frana.

Tabella 5 - Numero aree a più elevato rischio frana e inondazione perimetrare nelle province del Lazio e Comuni interessati

Provincia	N° aree a rischio di frana più elevato	Comuni	N° aree a rischio di inondazione più elevato	Comuni
Frosinone	306	63	104	36
Viterbo	166	39	32	11
Roma	208	34	48	21
Rieti	48	17	6	4
Latina	178	23	45	20
Lazio	906	176	235	92

Fonte: Regione Lazio

La provincia di Frosinone appare il territorio maggiormente significativo per la presenza di entrambi i fenomeni in forma consistente: in essa si localizzano, infatti, rispettivamente il 44,3% ed il 33,8% delle aree del Lazio a più elevato rischio inondazione e frana. Una dettagliata indagine conoscitiva sul territorio, svolta dalla Regione Lazio, ha consentito di censire un numero elevato di dissesti, con particolare riferimento ai fenomeni di crollo (894), alle aree con franosità diffusa

(741), ai fenomeni di dissesto complesso (1.046) e ad aree interessate da deformazioni superficiali (3.046).

Tabella 6 - Numero dissesti gravitativi per tipologia nella regione Lazio

Tipologia	N° casi	Tipologia	N° casi
fenomeni di crollo	894	aree interessate da franosità diffusa	741
fenomeni di scivolamento rotazionale	104	fenomeni di deformazione gravitativa profonda	40
fenomeni di scivolamento traslativo	155	aree interessate da deformazioni superficiali	3.046
fenomeni di colamento	363	aree interessate da calanchi	58
fenomeni di dissesto complesso	1.046	aree interessate da fenomeni tipo colate di detrito	215

Fonte: Regione Lazio

Tale analisi ci porta a conoscenza di fenomeni che dipendono strettamente dalla tipologia di gestione agronomica dei suoli nelle diverse province laziali e che fanno riflettere sulla necessità di interventi tesi al ripristino di situazioni di stabilità idrogeologica decaduti essenzialmente per eccessiva urbanizzazione di aree rurali comportanti modificazione dei normali deflussi superficiali delle acque meteoriche.

Dalla tabella seguente, redatta secondo il modello europeo PESERA project – JRC 2004, risulta evidente la vulnerabilità del suolo laziale. Infatti il valore medio di perdita del suolo regionale, pari a 8,2 t/ha/anno è più del doppio rispetto al valore medio nazionale (3,1 t/ha/anno). Frosinone si conferma, anche in questo caso, la provincia maggiormente a rischio erosione.

Tabella 7 – Perdita annuale di suolo ad ettaro per provincia

Provincia	t/ha/anno
Viterbo	8,3
Rieti	7,8
Roma	7,5
Latina	8,8
Frosinone	10,7
Media regionale	8,2
Media nazionale	3,1

Fonte: European Environmental Agency (PESERA project – JRC 2004

A conclusioni diverse si arriva con l'utilizzo della "Carta del rischio di erosione in Italia", in base alla quale i valori di perdita del suolo per il Lazio (9,6 mg /ha/anno) sono decisamente inferiori ai dati nazionali (17,8 mg/ha/anno); si giunge al medesimo risultato esaminando le percentuali di territorio a rischio, 22,1 % per il Lazio rispetto al 26,6 della media nazionale.

Secondo la distribuzione della superficie regionale in classi di rischio erosivo, il 55% delle aree è sottoposta ad un rischio medio – alto (classi 3 e 4), con una perdita di suolo oltre le 20 mg/ha/anno. Tuttavia, anche nelle zone in cui la situazione si presenta critica, la perdita di suolo non è eccessivamente elevata rispetto ad altre regioni italiane.

In ogni caso il problema della vulnerabilità del suolo rimane piuttosto diffuso e deve essere affrontato in quanto strettamente collegato ai fenomeni di dissesto idrogeologico, perdita di fertilità del suolo e desertificazione.

Tabella 8 - Distribuzione della superficie regionale in classi di rischio erosivo e perdita di suolo media annua per ettaro (t/ha/anno)

REGIONE	superficie				Erosione		
	territoriale totale	In classe 2	in classe 3	in classe 4	totale in aree a rischio erosivo (classi 2, 3 e 4 ¹⁰)		
	Ettari				Ettari	%	Mg/ha/anno
Lazio	1.720.300	172.874	138.092	69.526	380.492	22,1	9,6
Sardegna	2.408.990	307.005	210.275	43.928	561.209	23,3	7,9
Campania	1.359.024	237.255	189.423	69.101	495.780	36,5	14,2
Toscana	2.299.351	204.014	104.649	17.946	326.609	14,2	4,99
Umbria	845.604	111.164	77.612	18.116	206.892	24,5	8,4
Marche	969.406	194.484	252.848	59.415	506.747	52,3	18,08
ITALIA	30.100.000	3.137.510	3.000.511	1.879.746	8.017.767	26,6	17,8

Protezione del suolo	<p>I maggiori problemi che interessano i suoli italiani sono: erosione soprattutto idrica, contaminazione locale diffusa, perdita di suolo per compattazione superficiale e profonda, perdita di sostanza organica, rischio idrogeologico.</p> <p>La forte contrazione della SAU che ha interessato la Regione, a favore di altri usi (infrastrutture, urbano, trasporti), ha determinato rilevanti cambiamenti nei cicli idrogeologici e nelle modalità di deflusso superficiale delle acque con conseguente incremento dell'erosione idrica.</p> <p>Un altro potenziale fattore di rischio connesso all'abbandono nella gestione delle superfici agricole riguarda la degradazione dei suoli con fenomeni di devegetazione, erosione e desertificazione e ulteriore perdita della biodiversità naturale.</p> <p>Il rischio di <i>compattazione del suolo</i> agrario è aumentato a causa dell'accrescimento del numero di trattori e mietitrebbiatrici (+ 6,6%).</p> <p>Il <i>rischio idrogeologico</i> non presenta situazioni di particolare pericolosità, tuttavia l'elevato livello d'antropizzazione del territorio impone un monitoraggio continuo di tutti gli ambienti a rischio (235 aree a rischio inondazione e 906 aree a rischio frana).</p> <p>Il territorio maggiormente significativo per la presenza di entrambi i fenomeni in forma consistente è la provincia di Frosinone (44,3% ed il 33,8% delle aree a più elevato rischio inondazione e frana).</p>
-----------------------------	--

¹⁰ classe 2 perdita di suolo > 10 t/ha/anno e < 20 t/ha/anno
 classe 3 perdita di suolo > 20 t/ha/anno e < 50 t/ha/anno
 classe 4 perdita di suolo > 50 t/ha/anno

3.1.3.5 Ruolo della silvicoltura

A seguito dei cambiamenti epocali cui stanno andando incontro tutti i settori economici, quello rurale compreso, è opportuno mettere sotto esame i modelli gestionali passati e verificarne l'efficienza nei confronti dei nuovi scenari di globalizzazione.

In questo contesto pare lecito mettere in discussione anche la "vecchia selvicoltura", tesa sino agli anni '80-'90 alla sola produzione di legname e successivamente rivolta, in occasione della maggiore presa di coscienza delle tematiche ambientali, alla tutela e valorizzazione ambientale.

La globalizzazione dell'economia, così come accaduto per tutti gli altri settori produttivi, ha determinato nell'industria del legno un aumento della delocalizzazione della produzione verso i Paesi con costi minori sia in termini di materia prima che di manodopera. Questo ha portato a una drastica riduzione della domanda di prodotti legnosi nazionali e regionali (castagno), facendo precipitare i prezzi di macchiatico e, di conseguenza, rendendo marginale la produzione legnosa di molte proprietà forestali e incrinando quel poco di tessuto imprenditoriale ancora presente nel settore delle imprese boschive.

A fronte di questo quadro economico scoraggiante, si sono comunque aperte nuove prospettive per la produzione legnosa. Il crescente costo delle fonti energetiche tradizionali e la precarietà del loro approvvigionamento, nonché il miglioramento tecnologico e gli incentivi a favore delle fonti energetiche alternative, hanno portato un notevole incremento della domanda di legna come combustibile. L'interesse verso questo prodotto riguarda principalmente i proprietari privati, ma anche quelli pubblici, stimolati a trovare nuove fonti di entrata e riduzioni di spesa a seguito dei pesanti tagli ai trasferimenti di fondi dallo Stato.

Ma la globalizzazione dei mercati ha, fra i suoi paradossi, anche quello della valorizzazione delle specificità locali e della qualità. Nel settore della produzione legnosa questo si è manifestato con un incremento della domanda di legname e assortimenti particolari, ritraibili applicando una sorta di "taglio saltuario commerciale", condotto con finalità esclusivamente "dimensionali-produttive". Nel settore gestionale, invece, la ricerca di prodotti tradizionali del bosco, considerati ormai di nicchia, ha comportato un aumento delle domande di conversione dei cedui castanili in castagneti da frutto per la produzione di castagne e marroni, nonché il recupero e la bonifica di vecchi impianti abbandonati.

Queste considerazioni, che dimostrano il mutamento delle richieste rivolte al bosco e al sistema foresta, giustificano a pieno la problematica posta, ovvero se la selvicoltura applicata sino a qualche tempo fa possa ancora essere attuale e atta alla soddisfazione delle nuove esigenze.

Se da una parte appare chiaro che una gestione "protezionistica", che vede con favore la riduzione del prelievo legnoso a vantaggio della valorizzazione delle funzioni "ambientali", non può essere economicamente sostenibile in quanto gli oneri e i mancati redditi per le proprietà non potranno essere indennizzati per intero; dall'altra parte, una selvicoltura "produttivistica", corretta nelle attuali carenze in termini di eccessivi costi del lavoro, mancanza di maestranze adeguate e scarsa meccanizzazione del settore, potrebbe comportare la ripresa di forme colturali ritenute ad alto impatto sulla funzionalità dei sistemi forestali.

Non resta quindi che auspicare non tanto il sopravvento dell'una o dell'altra metodica, quanto invece l'applicazione di una gestione selvicolturale nuova, che contenga in sé entrambe le finalità citate, di produzione e di protezione, integrata dove possibile e auspicabile con uno spirito di marketing territoriale (eco-turismo).

3.1.4 L'economia rurale e la qualità della vita

3.1.4.1 La struttura dell'economia rurale

Nel presente documento si riportano alcuni indici, in parte già analizzati in precedenza, per descrivere il contesto socio-economico relativo ai parametri essenziali per l'analisi delle aree rurali.

Al 31 dicembre 2004 la popolazione nella regione Lazio risulta costituita da 5.269.972 residenti (2.525.979 maschi, 2.743.993 femmine) di cui il 48,5 % è rappresentato dai residenti nel comune di Roma (2.553.873 abitanti).

Tabella 1 - Popolazione residente al 31 dicembre 2004 e variazioni rispetto al 2003 per provincia

PROVINCE	Maschi	Femmine	Totale	%	v.a.	%
Viterbo	146.188	153.642	299.830	5,7	4.128	1,4
Rieti	74.762	78.496	153.258	2,9	1.476	1
Roma	1.811.344	1.996.646	3.807.992	72,2	49.977	1,3
Latina	254.674	265.176	519.850	9,9	7.714	1,5
Frosinone	239.011	250.031	489.042	9,3	1.538	0,3
Italia	28.376.804	30.085.571	58.462.375		574.130	1,0

Fonte: Istat

L'incremento della popolazione residente nella regione è dell'1,25% rispetto all'anno precedente (+64.833 abitanti) per la maggior parte è da attribuire alla regolarizzazione degli stranieri dal 2002 al 2004 dalla 'sanatoria' dovute alle leggi 189 e 222 del 2002, regolarizzazioni prolungatesi fino al 2004 a causa della durata dei procedimenti amministrativi.

In particolare, tale variazione è determinata dai movimenti naturali (nascite e morti) per +2.682 unità, dal saldo migratorio interno +3.818 unità e con l'estero +48.252 e infine dalle rettifiche anagrafiche post-censuarie di +10.081 unità. Il Lazio risulta essere la seconda regione italiana, dopo la Lombardia, con un saldo migratorio dall'estero più alto incidendo per 12,7 per cento su quello nazionale.

Le variazioni naturali e migratorie sono distribuite diversamente sul territorio: in testa è la provincia di Roma (+3.460 unità) seguita dalla provincia di Latina (+988 unità) mentre il saldo naturale è negativo nella province di Viterbo (-765 unità), Rieti (-510 unità) e Frosinone (-491 unità).

Al 2004 si registra nel Lazio il più alto numero di nati in valore assoluto degli ultimi dodici anni (+1.542 unità nel 2004 rispetto all'anno precedente), che viene determinato principalmente dall'apporto delle nascite di bambini stranieri. In tutte le province i saldi migratori risultano positivi ad eccezione del saldo migratorio interno della provincia di Roma.

Tabella 2 - Movimento anagrafico della popolazione residente nel corso del 2004 e variazioni rispetto al 2003 per provincia

PROVINCE	V.a. 2004	Var % sul 2003	V.a. 2004	Var % sul 2003	Naturale	Migr. con Estero	Migr. Interno	Altri motivi
Viterbo	2.334	1,5	3.099	-10,9	-765	2.075	2.060	758
Rieti	1.196	5,4	1.706	-5,1	-510	891	882	213
Roma	39.344	3,5	35.884	-2,2	3.460	40.496	-1.200	7.221
Latina	5.020	1,2	4.032	-6,6	988	3.046	2.029	1.651
Frosinone	4.139	1	4.630	-4,8	-491	1.744	47	238
Italia	562.599	18.536	546.656	-39.810	15.941	379.717	25.900	152.572

Fonte: Istat

Tavola 3 - Il Bilancio anagrafico della popolazione residente del Lazio negli anni 2004, 2003, 2002

		2004	2003	2002
Popolazione al 1 gennaio	Maschi	2.493.362	2.466.028	2.453.001
	Femmine	2.711.777	2.679.777	2.664.074
	Totale	5.205.139	5.145.805	5.117.075
Nati	Maschi	26.717	25.828	24.981
	Femmine	25.315	24.662	23.516
	Totale	52.032	50.490	48.497
Morti	Maschi	24.826	25.431	24.381
	Femmine	24.524	25.716	23.754
	Totale	49.350	51.147	48.135
Saldo Naturale	Maschi	1.891	397	600
	Femmine	791	-1.054	-238
	Totale	2.682	-657	362
Iscritti	da altri comuni	104.064	103.691	99.275
	dall'estero	52.566	45.073	21.849
	altri iscritti	17.284	26.007	12.303
Cancellati	per altri comuni	100.246	95.406	98.547
	per l'estero	4.314	7.397	5.111
	altri cancellati	7.203	11.977	1.401
Saldo Migratorio	Maschi	30.726	26.937	12.427
	Femmine	31.425	33.054	15.941
	Totale	62.151	59.991	28.368
Popolazione al 31 dicembre	Maschi	2.526.979	2.493.362	2.466.028
	Femmine	2.743.993	2.711.777	2.679.777
	Totale	5.269.972	5.205.139	5.145.805

Fonte: Istat

Le ultime stime sulla fecondità totale riferite all'anno 2004 registrano per il Lazio 1,30 figli per donna, mentre nel resto del paese 1,33. Tale livello di fecondità è il più alto registrato negli ultimi 15 anni, segno di una recente ripresa della fecondità osservata dalla seconda metà degli anni '90.

Tabella 4 - Principali indicatori demografici - Lazio e Italia - Anni 2003/2004

		2003	2004	2003	2004
Tassi di Mortalità per 1000 abitanti		9,90	9,40	10,20	9,40
Tassi di Natalità per 1000 abitanti		9,76	9,90	9,44	9,70
Speranza di vita alla nascita*	maschi	76,79	77,33	76,86	77,77
	femmine	82,01	82,75	82,56	83,68
Numero medio di figli per donna **		1,26	1,30	1,29	1,33
Tasso di nuzialità totale*	maschi	718,70	706,30	601,10	580,60
	femmine	758,00	745,30	658,80	638,70

Fonte: Istat

Note: (*) Stime per entrambe gli anni

(**) Stime nell'anno 2004

In tutte le province la classe d'età più numerosa è quella compresa tra i 35 e i 39 anni, seguita dalla classe immediatamente precedente. Ovunque la popolazione femminile supera quella maschile, con percentuali che vanno dal 52,46% di Roma al 51,10% di Latina.

Tabella 5 - Popolazione residente al 31 dicembre 2002 per classi d'età quinquennale per provincia

CLASSE D'ETÀ	Popolazione	M	F	Popolazione	M	F	CLASSE D'ETÀ	Popolazione	M	F	Popolazione	M	F
0-4	11.667	5.777	5.890	1.900	1.800	1.100	5-9	10.900	5.200	5.700	1.800	1.700	1.100
5-9	12.075	5.800	6.275	2.100	2.000	1.100	10-14	10.500	5.000	5.500	1.700	1.800	1.000
10-14	10.557	5.000	5.557	1.600	1.500	1.100	15-19	10.000	4.800	5.200	1.600	1.700	1.000
15-19	14.497	6.800	7.697	2.400	2.300	1.100	20-24	14.000	6.500	7.500	2.300	2.200	1.000
20-24	16.460	7.500	8.960	2.900	2.800	1.100	25-29	16.000	7.500	8.500	2.800	2.700	1.000
25-29	20.070	9.200	10.870	3.500	3.400	1.100	30-34	20.000	9.200	10.800	3.500	3.400	1.000
30-34	21.047	9.700	11.347	3.700	3.600	1.100	35-39	21.000	9.500	11.500	3.700	3.600	1.000
35-39	23.900	10.500	13.400	4.000	3.900	1.100	40-44	23.500	10.200	13.300	3.900	3.800	1.000
40-44	21.000	9.500	11.500	3.500	3.400	1.100	45-49	20.000	9.000	11.000	3.200	3.100	1.000
45-49	20.670	9.200	11.470	3.300	3.200	1.100	50-54	19.000	8.500	10.500	3.000	2.900	1.000
50-54	19.500	8.800	10.700	2.900	2.800	1.100	55-59	18.000	8.000	10.000	2.700	2.600	1.000
55-59	17.470	8.000	9.470	2.600	2.500	1.100	60-64	17.000	7.500	9.500	2.500	2.400	1.000
60-64	17.307	7.800	9.507	2.500	2.400	1.100	65-69	16.000	7.000	9.000	2.300	2.200	1.000
65-69	11.907	5.500	6.407	1.700	1.600	1.100	70-74	15.000	6.500	8.500	2.000	1.900	1.000
70-74	10.900	4.800	6.100	1.500	1.400	1.100	75-79	14.000	6.000	8.000	1.800	1.700	1.000
75-79	14.000	6.000	8.000	1.800	1.700	1.100	80-84	13.000	5.500	7.500	1.600	1.500	1.000
80-84	9.607	4.200	5.407	1.200	1.100	1.100	85-89	12.000	5.000	7.000	1.400	1.300	1.000
85-89	5.607	2.500	3.107	0.600	0.500	1.100	90-94	11.000	4.500	6.500	1.200	1.100	1.000
90-94	2.970	1.200	1.770	0.300	0.200	1.100	95-99	10.000	4.000	6.000	1.000	0.900	1.000
Totale	224.702	107.700	117.002	40.700	39.302	11.400	Totale	224.702	107.700	117.002	40.700	39.302	11.400

Fonte: ISTAT

Il 18,5% della popolazione è costituita da ultrasessantacinquenni. Rieti è la provincia più "vecchia" con un'età media di 44,3 anni contro i 42,2 dell'intera regione. La più "giovane" è Latina (41,9 anni di media).

Tabella 6 - Indicatori strutturali della popolazione al 1° gennaio 2004

PROVINCE	%0-19	%20-64	%65+	Vecchiaia	Dipendenza	Età media
Viterbo	17,45	61,29	21,26	169,50	51,07	43,79
Rieti	17,62	59,62	22,76	177,88	55,16	44,30
Roma	16,40	63,14	18,46	133,65	47,66	42,33
Latina	20,87	62,86	16,27	107,21	45,85	40,39
Frosinone	19,97	60,94	19,08	135,16	49,7	41,87
Italia	19,14	61,64	19,22	135,87	50,09	42,32

Fonte: Istat

La densità media della popolazione per kmq è pari a 303 abitanti nel 2004 (+3 rispetto al 2003 e +6 rispetto al 2001). Dei 378 comuni in cui è ripartita la regione, un terzo ha una popolazione di oltre 5.000 abitanti.

Tabella 7 - Numero dei comuni, superficie territoriale, popolazione residente media e densità media nelle province del Lazio

PROVINCE	2003	2004	2003	2004
Viterbo	60	3.611	293.427	297.766
Rieti	73	2.749	150.164	152.520
Roma	121	5.380	3.740.832	3.783.003
Latina	33	2.250	504.775	515.993
Frosinone	91	3.243	486.272	488.273
Italia	8.101	301.335	57.604.657	58.175.310

Fonte: Istat

Tabella 8 -Numero di comuni per classe di ampiezza demografica al 31 dicembre 2004

PROVINCE	Fino a 500	501-1000	1001-2000	2001-3000	3001-4000	4001-5000	5001 e oltre	Totale
Viterbo	1	6	12	13	8	3	17	60
Rieti	21	19	15	10	3	1	4	73
Roma	13	14	20	4	6	5	59	121
Latina	-	2	4	1	4	3	19	33
Frosinone	3	11	22	14	10	7	24	91

Fonte: Istat.

3.1.4.1.0. Ruolo e centralità dell'impresa agricola multifunzionale

Le riforme degli ultimi anni, dalla legge di orientamento alla riforma della PAC, hanno creato i presupposti per la nascita di una nuova agricoltura caratterizzata da un nuovo modo di essere, un nuovo modello di impresa, che deve avere un ruolo centrale e strategico per la crescita del territorio laziale, e per questo bisognosa di un particolare regime di sostegno.

Riconoscere la centralità dell'impresa agricola multifunzionale significa dare un nuovo valore al territorio rurale, valorizzando non solo i prodotti ma anche i servizi che l'impresa è in grado di offrire alla popolazione rurale contribuendo al miglioramento della qualità della vita ed alla diversificazione dell'economia rurale.

3.1.4.1.1 Gli spostamenti per motivi di studio e di lavoro

Data la particolare conformazione del territorio, la cultura, le tradizioni e lo sviluppo economico dell'ultimo secolo, possiamo considerare il Lazio una delle regioni italiane dove la ruralità è fortemente radicata, rivestendo l'importante ruolo di attività tradizionale nell'economia regionale. Inoltre è presente una variegata tipologia di forme rurali, essenzialmente dovute alle caratteristiche intrinseche del territorio che permettono di passare dalla pianura a zone montane dove si praticano attività agricole ben distinte tra loro, come in parte emerso durante l'analisi del settore agricolo e agroalimentare.

Ad esempio, è possibile trovare zone pianeggianti di importanti dimensioni, dove è praticata un'intensa attività orticola, ubicate ai piedi di rilievi montuosi occupati da pascoli utilizzati per l'allevamento brado di razze autoctone.

Tuttavia, anche se una buona fetta di territorio può essere considerato area rurale più o meno sviluppata, o meglio area esterna alle zone urbane e urbanizzate, fino a pochi anni fa è avvenuto un graduale abbandono di tali zone dovuto alla necessità di capitale umano nelle zone urbane e alla sempre più ridotta convenienza economica derivante dalle attività agricole svolte nei suddetti territori. Infatti, i dati mostrano che la popolazione rurale dipendente dall'agricoltura è notevolmente diminuita rispetto al passato, anche se è possibile osservare, negli ultimi anni, un graduale ripopolamento delle aree rurali più vicine ai centri urbani, dovuto tendenzialmente alla ricerca di ambienti più vivibili e salubri.

Dai dati delle tabelle che seguono, possiamo osservare come circa 2,5milioni di persone si spostano giornalmente; se rapportato al totale degli abitanti del Lazio vediamo come nell'intera regione lo spostamento giornaliero riguarda circa il 48% della popolazione la quale si muove per motivi di lavoro (62,9%) o di studio (37,1%) dalle zone di residenza. È ipotizzabile che una buona

fetta di tale valore sia rappresentato dai pendolari che vivono nelle aree esterne ai centri urbani e che si spostano verso questi per i motivi prima menzionati.

Il pendolarismo al di fuori del proprio comune di residenza è minimo per la città di Roma e riguarda appena il 3,63% di coloro che si spostano giornalmente (pari a 46mila unità su 1.275mila); raggiunge il 17% (319mila su 1.830mila) includendo l'intera provincia. Il fenomeno assume dimensioni maggiori se si considerano le altre province, in particolar modo Frosinone vede il 41,64% dei pendolari, pari a 89,5mila unità su 215mila, che si sposta abitualmente fuori comune e Rieti con il 39,95% pari 26mila unità su 65mila.

L'83% di questa tipologia di pendolari si muove all'interno della stessa provincia (il 93% se si considera la sola provincia di Roma), il 14% rimane nell'ambito regionale e il 2% si sposta in altre regioni (a Rieti il dato più elevato, pari al 9,3%); infine lo 0,34% si sposta oltre i confini dello stato italiano (di questi 1.528 su 1.896 partono da Roma).

Da una breve analisi per sesso, come riassunto nella tabella 11, circa il 44% di residenti che giornalmente si spostano è rappresentata da donne. Di queste l'81% rimane nel comune di dimora abituale, mentre solo 204mila si reca al di fuori del comune di residenza, principalmente per motivi di lavoro (62,83%). Anche il pendolarismo all'interno del proprio comune è giustificato da cause lavorative, ma con una percentuale minore (56,8%).

I dati a livello provincia evidenziano che nel comune di Roma oltre il 97% delle donne che abitualmente si spostano rimangono all'interno del loro comune; le sole 15mila che oltrepassano i confini comunali lo fanno quasi esclusivamente per motivi di lavoro.

Rieti e Frosinone sono le province con più donne pendolari fuori comune, sempre per lavoro, ma con percentuali diverse, rispettivamente il 62% per Rieti e il 54% per Frosinone.

Tabella 9- Popolazione residente che si sposta giornalmente per luogo di destinazione e motivo - Lazio, 2001

MOTIVO DELLO SPOSTAMENTO	Luogo di destinazione			
	Nello stesso comune di dimora abituale	Fuori del comune	Totale Valori assoluti	Totale percentuale
Studio	764.560	149.171	913.731	37,10%
Lavoro	1.148.037	400.864	1.548.901	62,90%
Totale	1.912.597	550.035	2.462.632	100,00%
Totale in percentuale	77,66%	22,34%	100,00%	

Fonte: ISTAT, 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni

Tabella 10- Popolazione residente che si sposta giornalmente per luogo di destinazione e motivo - Dettaglio provinciale (2001)

PROVINCE	Luogo di destinazione										Totale complessivo							
	Nello stesso comune di dimora abituale					Fuori del comune												
	Studio	Lavoro	Totale	%	Altra provincia della stessa regione	Province di altre regioni		Estero		Totale								
						V.A.	%	V.A.	%	V.A.		%	Studio	Lavoro	V.A.	%		
Viterbo	33.050	48.041	81.091	64,65	29.572	66,69	12.023	27,12	2.708	6,11	37	0,08	12.957	31.383	44.340	35,35	125.431	
Rieti	16.104	22.860	38.964	60,05	14.946	57,67	8.537	32,94	2.417	9,33	17	0,07	7.544	18.373	25.917	39,95	64.881	
Roma	581.899	929.244	1.511.143	82,58	296.470	93,03	17.165	5,39	3.253	1,02	1.808	0,57	78.073	240.623	318.696	17,42	1.829.839	
<i>di cui:</i>																		
<i>Comune di</i>																		
<i>Roma</i>	438.204	790.334	1.228.538	96,37	38.128	82,33	4.493	9,70	2.160	4,66	1.528	3,30	5.312	40.997	46.309	3,63	1.274.847	
<i>Latina</i>	71.549	84.389	155.938	68,54	42.245	59,02	27.083	37,83	2.237	3,13	18	0,03	22.152	49.431	71.583	31,46	227.521	
<i>Frosinone</i>	61.958	63.503	125.461	58,36	74.883	83,67	13.380	14,95	1.220	1,36	16	0,02	28.445	61.054	89.499	41,64	214.960	
<i>Lazio</i>	764.560	1.148.037	1.912.597	77,66	458.116	83,29	78.188	14,22	11.835	2,15	1.896	0,34	149.171	400.864	550.035	22,34	2.462.632	

Tabella 11- Popolazione residente che si sposta giornalmente per luogo di destinazione e motivo distinta per sesso - Dettaglio provinciale (2001)

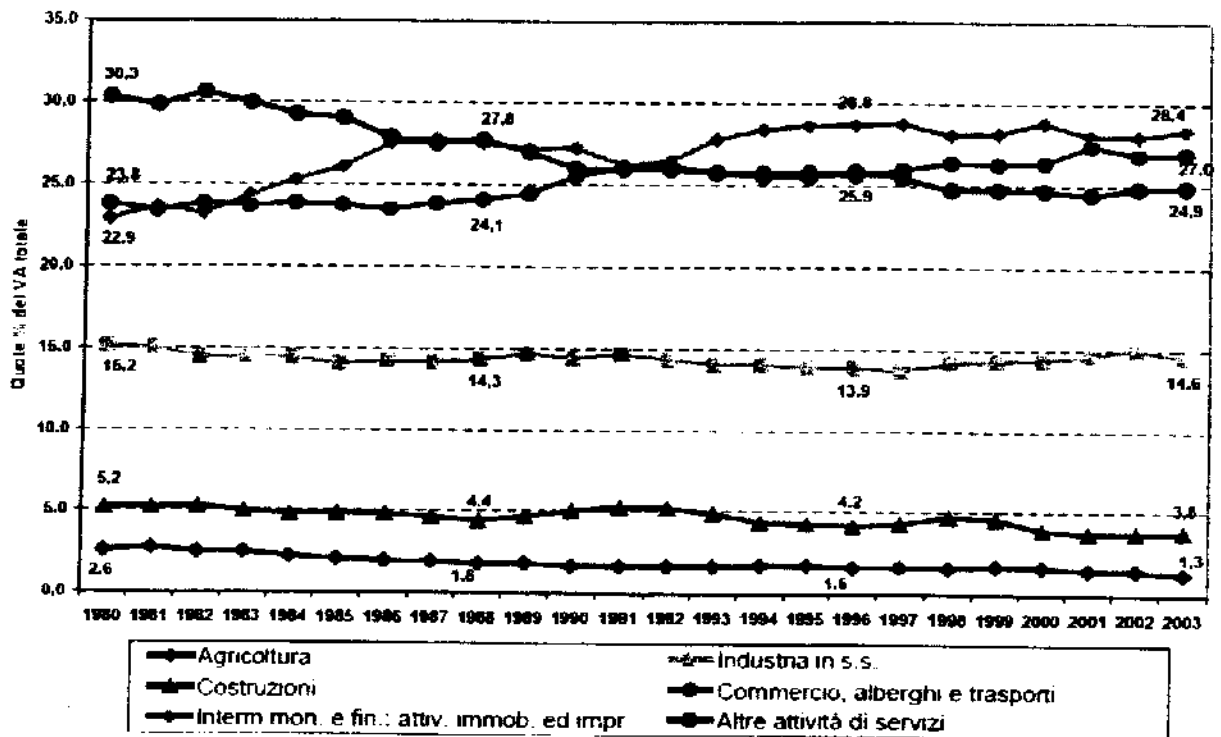
PROVINCE	Luogo di destinazione														Totale complessivo						
	Nello stesso comune di dimora abituale							Fuori del comune													
	Totale	Donne	%	Lavoro		Totale		Totale	Donne	%	Studio		Lavoro			Totale	Donne	%	Totale	Donne	%
				A	B	C=H/B	D				E	F=H/E	G	H							
Viterbo	33.050	16.071	48,66	48.041	19.123	54,34	81.091	35.194	68,37	12.957	6.725	41,30	31.383	9.559	58,70	44.340	16.284	31,63	125.431	51.478	41,04
Rieti	16.104	7.855	44,49	22.860	9.802	55,51	38.964	17.657	63,52	7.544	3.815	37,62	18.373	6.326	62,38	25.917	10.141	36,48	64.881	27.798	42,84
Roma	581.899	288.689	41,34	929.244	409.623	58,66	1.511.143	698.112	85,30	78.073	39.456	32,79	240.623	80.877	67,21	318.696	120.333	14,70	1.829.839	818.645	44,74
<i>di cui:</i>																					
<i>Comune di</i>																					
<i>Roma</i>	438.204	218.091	38,26	790.334	351.900	61,74	1.228.538	569.991	97,37	5.312	2.469	16,03	40.997	12.933	83,97	46.309	15.402	2,63	1.274.847	585.393	45,92
<i>Latina</i>	71.549	34.895	51,04	84.389	33.470	48,96	155.938	68.365	72,52	22.152	11.353	43,83	49.431	14.547	56,17	71.583	25.900	27,48	227.521	94.265	41,43
<i>Frosinone</i>	61.958	30.404	54,95	63.503	24.922	45,05	125.461	55.326	64,04	28.445	14.378	46,27	61.054	16.695	53,73	89.499	31.073	35,96	214.960	86.399	40,19
<i>Lazio</i>	764.560	377.914	43,20	1.148.037	496.940	56,80	1.912.597	874.854	81,11	149.171	75.727	37,17	400.864	128.064	62,83	550.035	203.731	18,89	2.462.632	1.078.585	43,80

Fonte: ISTAT, 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni

3.1.4.1.2 Alcuni dati di rilievo per l'analisi delle aree rurali

Come già ampiamente descritto, anche il peso che l'agricoltura apporta al Valore aggiunto regionale sembra essere una nota dolente nello sviluppo delle aree rurali regionali. Infatti, l'andamento medio dal 1980 al 2003 è circa dell'1,8%: rappresenta il contributo più basso rispetto agli altri settori dell'economia laziale, fortemente sbilanciata sui servizi. C'è da considerare, tuttavia, che tale aspetto è in linea con quanto avviene a livello nazionale, dove il V.A. agricolo è sempre inferiore ai V.A. degli altri settori economici.

Grafico 1 - Contributi % dei settori economici al V.A. del Lazio tra il 1980 ed il 2003



Fonte: ISTAT - Elaborazione grafica Centro Studi Sviluppo Lazio

Se analizziamo le tabelle seguenti, già considerate in relazione al contesto socio-demografico, i dati del quadriennio 2000-2003 evidenziano un aumento, anche se lieve, del numero di occupati totali nel Lazio con un incremento di 7,33 punti percentuali, mentre il settore agricolo registra una forte diminuzione; infatti, si passa dai circa 61.000 occupati agricoli nel 2000 ai circa 53.900 del 2003, variazione corrispondente a -11,8%. Questo valore è di gran lunga superiore alla variazione del quadriennio considerato avvenuta mediamente in Italia nel settore agricolo, che si attesta al -3,98%. Tale considerazione mette in luce la tendenza generale, sia a livello nazionale che regionale, di evidente flessione del numero di occupati agricoli mentre gli occupati totali tendono ad aumentare. È comunque importante tener presente che sono stati considerati anche i lavoratori che hanno fruito di contratti a tempo determinato. 656

Alla luce dell'analisi effettuata possiamo dire che il numero di occupati nel Lazio è tendenzialmente in crescita, ma questi vanno ad occupare posizioni che sono estranee all'attività agricola, forse in considerazione del fatto che è sempre più ridotta la convenienza economica di questo settore.

Infatti il comparto economico che assorbe maggiore occupazione è quello dei servizi, con il 78% del totale degli occupati, valore più alto rispetto al dato nazionale pari al 63%, seguono l'industria (20%) e l'agricoltura con solamente il 3% di unità occupate, contro il 4,88% dell'Italia.

Tabella 12 - Occupazione nei vari settori. Confronto con la nazione quadriennio 2000 - 2003

	2000	2001	2002	2003	VAR. % 2000- 2003
LAZIO					
TOTALE OCCUPATI	1.916.197	1.960.264	2.024.483	2.056.685	7,33
AGRICOLTURA	61.062	71.356	67.216	53.859	-11,80
% su totale occupati	3,19	3,64	3,32	2,62	
INDUSTRIA	381.062	386.404	403.684	406.900	6,78
% su totale occupati	19,89	19,71	19,94	19,78	
SERVIZI	1.474.073	1.502.504	1.553.583	1.595.926	8,27
% su totale occupati	76,93	76,65	76,74	77,6	
OCCUPATI TOTALI (per provincia)					
FROSINONE	145.795	164.022	172.439	187.177	28,38
LATINA	182.437	191.607	195.190	196.494	7,71
RIETI	55.172	52.005	51.166	51.519	-6,62
ROMA	1.434.855	1.459.986	1.505.090	1.517.117	5,73
VITERBO	97.938	92.644	100.598	104.378	6,58
ITALIA					
AGRICOLTURA	1.119.934	1.126.291	1.095.869	1.075.305	-3,98
% su totale occupati	5,31	5,24	5,02	4,88	
INDUSTRIA	6.766.929	6.840.615	6.931.544	7.018.696	3,72
% su totale occupati	32,1	31,8	31,75	31,82	
SERVIZI	13.192.912	13.547.514	13.801.863	13.960.248	5,82
% su totale occupati	62,59	62,97	63,23	63,3	
TOTALE OCCUPATI	21.079.775	21.514.420	21.829.276	22.054.249	4,62

Fonte: ISTAT, su elaborazione dati Tagliacarne

Di seguito si riporta il dettaglio su base provinciale:

Tabella 13 - Occupazione per settori di attività - Anni 2000, 2001, 2002 e 2003 - Dettaglio provinciale

	2000	2001	2002	2003
AGRICOLTURA				
FROSINONE	4.948	5.003	4.692	4.363
LATINA	17.415	21.610	20.648	14.708
RIETI	4.259	3.475	2.982	1.904
ROMA	21.675	28.381	24.206	20.696
VITERBO	12.765	12.887	14.688	12.188
LAZIO	61.062	71.356	67.216	53.859
INDUSTRIA				
FROSINONE	53.810	57.052	62.031	63.513
LATINA	55.255	55.747	57.428	58.625
RIETI	11.674	13.128	12.294	12.052
ROMA	237.176	237.785	246.226	243.346
VITERBO	23.147	22.692	25.705	29.364
LAZIO	381.062	386.404	403.684	406.900

ALTRE ATTIVITA'				
FROSINONE	87.037	101.967	105.716	119.301
LATINA	109.767	114.250	117.114	123.161
RIETI	39.239	35.402	35.890	37.563
ROMA	1.176.004	1.193.820	1.234.658	1.253.075
VITERBO	62.026	57.065	60.205	62.826
LAZIO	1.474.073	1.502.504	1.553.583	1.595.926

Fonte: ISTAT, elaborazione su dati Tagliacarne

Anche se il tasso di occupazione del Lazio supera di un punto quello nazionale, il divario per sesso è ancora rilevante. Nel 2004, nella classe di età tra i 15 e i 64 anni, le lavoratrici donne sono il 41% del totale degli occupati, pari a 851 unità, con un tasso di occupazione pari a 47,1 contro il 70,3 di quello maschile.

Tabella 14- Occupati in complesso e tasso di occupazione 15-64 anni per sesso, regione e provincia - Anno 2004

PROVINCE	Occupati			Tasso di occupazione 15-64 anni		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Viterbo	69	41	110	68,1	41,9	55,0
Rieti	35	21	56	69,5	43,9	56,8
Roma	889	659	1.548	71,3	50,0	60,3
Latina	122	71	193	68,8	39,9	54,2
Frosinone	108	57	166	66,6	35,1	50,8
Lazio	1.224	851	2.076	70,3	47,1	58,4
Italia	13.621	8.782	22.404	69,7	45,2	57,4

Fonte: ISTAT, elaborazione SISTAR Lazio

Dei 2.076mila occupati del 2004, oltre il 73% (1.525mila) sono lavoratori dipendenti, contro il 26,54% (pari a 551mila) di lavoratori autonomi. Il valore regionale è di poco superiore al dato nazionale, che presenta percentuali rispettivamente del 71,94 e del 28,06.

La provincia con il più alto numero in valore assoluto di lavoratori dipendenti è Roma con 1.152mila unità, ma in percentuale, sul totale degli occupati, con il 73,36% è al secondo posto dopo Frosinone (76,51%). La più alta percentuale di "autonomi" spetta a Viterbo, con 36,04%, pari a 40mila lavoratori su 111mila.

Da un'analisi per settore economico, si evidenzia come l'agricoltura, sia l'unico comparto nel quale gli "autonomi", con 26mila su 39mila unità (pari al 66,7% del totale), superano i lavoratori dipendenti. Questa situazione è omogenea in tutte le province, a eccezione di Roma, dove il rapporto è inverso (42,86% "indipendenti" contro il 57,14% di "subordinati"). A Latina il primato è con 11mila lavoratori autonomi su 14.000 (pari al 78,5%).

Diverso il settore dell'industria nel quale il 74,68% degli occupati sono lavoratori dipendenti, così come i servizi (74,07%); le province maggiormente rappresentative sono rispettivamente Frosinone per l'industria (84,62%) e Roma e Rieti per il terziario (con il 75%).

**Tabella 15 - Occupati per settore di attività economica, posizione, regione e provincia - Anno 2004
- Dati in migliaia**

PROVINCE	Agricoltura			Industria			Servizi			Totale		
	Dipend.	Indip.	Totale	Dipend.	Indip.	Totale	Dipend.	Indip.	Totale	Dipend.	Totale	
Viterbo	0	4	5	13	8	20	58	28	86	71	40	111
Rieti	1	2	2	11	3	14	30	10	39	41	15	57
Roma	8	6	14	173	69	241	971	323	1.294	1.152	397	1.549
Latina	3	11	14	44	10	55	86	39	125	133	60	194
Frosinone	1	3	3	55	10	65	72	27	98	127	38	166
Lazio	13	25	38	295	100	395	1.217	426	1.643	1.525	551	2.076
Italia	416	574	990	5.350	1.518	6.868	10.351	4.194	14.546	16.117	6.287	22.404

Fonte: ISTAT, elaborazione SISTRAR Lazio

Per una più dettagliata analisi, è opportuno focalizzare l'attenzione sull'occupazione di quella fascia di età, dai 15 ai 24 anni, in cui i giovani fanno il loro ingresso nel mondo del lavoro.

Negli ultimi anni le politiche occupazionali sono state caratterizzate da una duplice tendenza, da una parte, l'aumento del percorso formativo ha portato ad un inserimento nell'attività lavorativa in un momento successivo, dall'altra, sono stati inseriti una serie di strumenti contrattuali (quali i contratti a progetti, l'apprendistato e il tirocinio in impresa) al fine di agevolare l'ingresso.

Il tasso di occupazione giovanile, nel periodo 1999-2003, in Italia, si è contraddistinto da una progressiva diminuzione (-1,2) passando dal 26,1 del 1999 al 24,9 del 2003, attribuibile essenzialmente alla riforma scolastica.

Il Lazio, invece, si dimostra in controtendenza, passando, nel quinquennio 1999/2003, dal 16,4 al 18,4 (+2); il divario con il tasso nazionale, sebbene si sia assottigliato (da -9,7 del 1999 a -6,5 del 2003), rimane evidente. La motivazione di questo fenomeno è da attribuire ad una crescita generale dell'occupazione e ad un minor effetto negativo dell'aumento dell'obbligo formativo, in quanto nella regione il tasso di scolarizzazione è decisamente più elevato di quello del resto d'Italia.

La crescita occupazionale giovanile non si è mostrata comunque omogenea nelle varie province. In realtà soltanto Frosinone (+9,6) e Roma (+1,2) mostrano, nel periodo 1999-2003, valori positivi; la variazione maggiormente negativa spetta a Rieti, con un tasso occupazionale pari a -3%. Forte è ancora il dislivello occupazionale per sessi, con un tasso di occupazione di circa 6 punti in meno a sfavore delle donne (21,2 contro il 15,5 per l'anno 2003).

Tabella 16- Tasso di occupazione giovanile (15-24 anni) - Anni 1999-2003

	1999	2000	2001	2002	2003	Diff. 2003/1999
Frosinone	11,2	15,0	15,5	18,0	20,8	9,6
Latina	19,7	20,3	21,9	21,7	17,9	-1,8
Rieti	16,9	20,3	18,9	18,6	13,9	-3,0
Roma	16,2	16,2	17,5	18,3	17,7	1,5
Viterbo	23,7	26,2	24,3	21,6	23,5	-0,2
Lazio	16,4	17,2	18,2	18,9	18,4	2,0
Italia	26,1	26,0	25,9	25,5	24,9	-1,2

Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 17- Tasso di occupazione giovanile (15-24 anni) per sesso - Anni 2002-2003

	2002			2003			Diff. 2003/1999		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Frosinone	22,4	13,2	18,0	27,0	14,6	20,8	4,6	1,4	2,8
Latina	29,7	13,1	21,7	22,3	12,8	17,9	-7,4	-0,3	-3,8
Rieti	17,2	19,9	18,6	16,7	11,2	13,9	-0,5	-8,7	-4,7
Roma	20,1	16,4	18,3	19,7	15,8	17,7	-0,4	-0,6	-0,6
Viterbo	23,3	19,6	21,6	24,6	22,3	23,5	1,3	2,7	1,9
Lazio	21,7	15,9	18,9	21,2	15,5	18,4	-0,5	-0,4	-0,5
Italia	29,6	21,3	25,5	29,1	20,6	24,9	-0,5	-0,7	-0,6

Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Per la cassa integrazione guadagni, l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, ha autorizzato nel 2004, a livello nazionale, 227.592.585 ore di cui 191.532.015 per la gestione ordinaria e straordinaria.

Nel Lazio sono state autorizzate 20.399.974 ore di cui 18.452.593 per la gestione ordinaria e straordinaria e 1.947.381 per la gestione edilizia. Nelle due gestioni, ordinaria e straordinaria, rispetto al 2003, si è registrato un incremento del 21,6%. Stessa cosa è successa per la gestione edilizia con un incremento, questa volta, pari al 15,4%.

A livello provinciale l'80% delle ore concesse per la gestione ordinaria, sono andate alla provincia di Frosinone, mentre per quanto riguarda la gestione straordinaria la maggior parte delle ore sono state autorizzate alla provincia di Roma (45,9%).

Tabella 18 - Ore di cassa integrazione guadagni autorizzate dall'INPS - Valori assoluti Italia, Lazio e province

Anno 2004

PROVINCE	Gestione ordinaria (ore)			Gestione straordinaria (ore)			Totale gestioni ord + staord. (ore)	Gestione edilizia (ore)
	Operai	Impiegati	Totale	Operai	Impiegati	Totale		
Viterbo	209.739	10.792	220.531	1.186.538	64.628	1.251.166	1.471.697	267.969
Rieti	50.760	3.984	54.744	239.333	40.891	280.224	334.968	116.447
Roma	652.356	563.226	1.215.582	1.605.256	2.505.083	4.110.339	5.325.921	1.080.514
Latina	379.675	31.463	411.138	1.490.606	217.068	1.707.674	2.118.812	102.150
Frosinone	6.860.424	733.526	7.593.950	7.406.022	201.223	7.607.245	9.201.195	380.301
Lazio	8.152.954	1.342.991	9.495.945	5.927.755	3.028.893	8.956.648	18.452.593	1.947.381
Italia	81.882.172	13.333.475	95.215.647	72.103.211	24.213.157	96.316.368	191.532.015	36.060.570

Anno 2003

Lazio	5.793.161	1.496.890	7.289.851	5.959.632	1.824.419	7.784.051	15.173.902	1.606.928
Italia	74.154.706	12.952.258	87.106.964	86.719.199	20.405.871	107.125.070	194.232.034	32.926.221

Fonte: INPS, elaborazione Sistar Lazio

660

Pur considerando il settore agricolo come importante fonte di reddito delle aree rurali, occorre ricordare la presenza di attività connesse o strumentali all'agricoltura come, ad esempio, l'attività agrituristica, le attività ricreative e l'attività di trasformazione dei prodotti vegetali ed animali, leve competitive sempre più importanti nelle moderne forme di sviluppo rurale.

Dai dati del V° Censimento dell'agricoltura (2000), risulta che l'attività di diversificazione prevalente delle aziende agricole è la lavorazione dei prodotti, scelta da oltre 8.500 aziende, seguita dall'attività di agriturismo.

Tabella 19 - Aziende agricole con attività connesse per tipologia e per provincia (2000)

	Agriturismo	Attività ricreative	Artigianato	Lavorazione prodotti agricoli	Produzione energia	Altre attività
Viterbo	136	34	23	1.456	0	37
Rieti	75	21	6	1.080	2	34
Roma	118	100	14	2.051	2	61
Latina	49	30	19	994	1	17
Frosinone	60	30	7	3.008	1	23
Lazio	438	215	69	8.589	6	172

Fonte: da Franco S., *La funzione sociale delle attività agricole: Il caso Lazio*.

In particolare, la presenza di agriturismi autorizzati nel Lazio ammonta, al 2003, a 345 aziende, pari al 7,9% del totale delle strutture presenti nel Centro Italia. Tale dato è notevolmente influenzato dal numero delle aziende nella Regione Toscana, pari a 2.953, tanto da risultare tra i più efficienti di tutto il territorio nazionale.

Nel periodo 1998-2003, il numero delle aziende agrituristiche autorizzate è cresciuto in Italia del 34%, passando da 9.718 a 13.019, e di oltre il 157% nel Lazio (da 134 a 345) con 211 nuovi agriturismi.

Tabella 20 - Aziende agrituristiche autorizzate per regione al 31 Dicembre 2003

REGIONI	AZIENDE AGRITURISTICHE AUTORIZZATE			
	Al 31/12		Variazioni	
	1998	2003	Assolute	%
PIEMONTE	358	533	175	48,9
VALLE D'AOSTA	49	53	4	8,2
LOMBARDIA	710	728	18	2,5
TRENTINO-ALTO ADIGE	2847	2.636	-211	7,4
<i>Bolzano</i>	2678	2.438	-240	-9,0
<i>Trento</i>	169	198	29	17,2
VENETO	713	840	127	17,8
FRIULI-VENEZIA GIULIA	233	350	117	50,2
LIGURIA	273	258	-15	-5,5
EMILIA-ROMAGNA	574	547	-27	-4,7
TOSCANA	1.454	2.953	1.499	103,1
UMBRIA	440	672	232	52,7
MARCHE	291	407	116	39,9
LAZIO	134	345	211	157,5
ABRUZZO	313	458	145	46,3
MOLISE	21	68	47	223,8
CAMPANIA	132	581	449	340,2
PUGLIA	302	203	-99	-32,8
BASILICATA	238	270	32	13,4
CALABRIA	113	266	153	135,4
SICILIA	146	308	162	111,0
SARDEGNA	377	543	166	44,0
ITALIA	9.718	13.019	3.301	34,0
<i>Nord-ovest</i>	1390	1.572	182	13,1
<i>Nord-est</i>	4.367	4.373	6	0,1
<i>Centro</i>	2.319	4.377	2.058	88,7
<i>Sud</i>	1.119	1.846	727	65,0
<i>Isole</i>	523	851	328	62,7

Fonte: ISTAT

Da un'analisi per provincia, si nota facilmente, come Viterbo sia la provincia con il maggior numero di aziende agrituristiche (103 su 345), circa il 30% del totale. Segue Roma con 99 aziende (28,7%); in ultima posizione Latina con solo 27 agriturismi (7,8%).

Tabella 21 - Aziende agrituristiche autorizzate per tipo e provincia al 31 Dicembre 2003

	All'alloggio	Alla ristorazione	Alla degustazione	Altre attività	Totale	
					v.a	%
Viterbo	92	46	-	30	103	29,9
Rieti	54	42	-	52	65	18,8
Roma	76	82	-	92	99	28,7
Latina	19	20	-	9	27	7,8
Frosinone	25	45	-	51	51	14,8
LAZIO	266	235	0	234	345	100

Fonte: ISTAT

Il 77% delle aziende agrituristiche (266 su 345) sono autorizzate all'alloggio, con 4.536 posti letto in 1.747 camere e una media di 17,8 posti letto per azienda; di queste il 61% (pari 163 aziende) offrono anche servizi di ristorazione e il 67% (178 aziende) propongono altre attività.

E' da osservare, come a livello provinciale, Viterbo offra prevalentemente ricettività (con 92 aziende su 103), mentre gli agriturismi della provincia di Roma e Frosinone si contraddistinguono per ristorazione ed altre attività.

Gli alloggi sono situati per la quasi totalità in spazi chiusi, in abitazioni comuni o indipendenti. Gli agriturismi che ospitano in abitazioni non indipendenti sono 177 con 2.399 posti letto autorizzati in 1.071 camere, con una media di posti letto per azienda pari a 13,5; mentre le abitazioni indipendenti offrono solamente 676 camere ma garantiscono comunque 2.137 posti letto, con una media aziendale di 17 posti letto.

Infine solo 18 aziende hanno predisposto alloggi anche in spazi aperti.

Le aziende che esercitano altre attività agrituristiche (come l'equitazione, l'escursionismo, la mountain bike, i corsi, le osservazioni naturalistiche, lo sport ed altre) sono 234, pari al 67,8% degli agriturismi autorizzati.

Le attività più numerose sono classificate nelle voci "varie" (162 aziende), "escursioni" (53) ed "equitazione" (45).

L'elevato numero di aziende (234 su 345), che offrono "altre attività agrituristiche" dipende anche dalla difficoltà nel classificare le singole voci negli specifici raggruppamenti.

Tabella 22 - Aziende agrituristiche autorizzate all'alloggio al 31 Dicembre 2003 - Dettaglio provinciale

	Solo alloggio			Alloggio e ristorazione			Alloggio e altre attività			Alloggio e degustazione			Totale				
	Aziende	Posti letto	Piazzole	Aziende	Posti letto	Piazzole	Aziende	Posti letto	Piazzole	Aziende	Posti letto	Piazzole	Aziende		Posti letto		%
													V.A	%	V.A	%	
Viterbo	36	716	6	35	715	36	28	702	10	92	34,59	1.954	43,08	52	31,90		
Rieti	*	30	-	33	444	37	48	629	41	54	20,30	726	16,01	41	25,15		
Roma	*	30	-	62	1.067	50	69	1.212	50	76	28,57	1.344	29,63	50	30,67		
Latina	4	41	20	12	132	-	8	98	-	19	7,14	217	4,78	20	12,27		
Frosinone	-	-	-	21	233	-	25	295	-	25	9,40	295	6,50	-	-		
LAZIO	43	817	26	163	2.591	123	178	2.936	101	266	9,40	4.536	6,50	163	163		

Tabella 23 - Aziende agrituristiche autorizzate all'alloggio per tipo di sistemazione al 31 Dicembre 2003 - Dettaglio provinciale

	In spazi chiusi												In spazi aperti		Totale Aziende
	In abitazioni non indipendenti						In abitazioni indipendenti						Totale		
	Aziende	Camere	Posti letto	Aziende	Camere	Posti letto	Aziende	Camere	Posti letto	Aziende	Camere	Posti letto	Aziende	Posti letto	
Viterbo	43	301	661	60	329	1.293	92	630	1.954	21,2	6	52	92		
Rieti	42	224	514	18	86	212	54	310	726	13,4	6	41	54		
Roma	60	389	909	33	176	435	75	565	1.344	17,9	5	50	76		
Latina	13	74	140	5	37	77	18	111	217	12,1	*	20	19		
Frosinone	19	83	175	9	48	120	25	131	295	11,8	-	-	25		
LAZIO	177	1.071	2.399	125	676	2.137	264	1.747	4.536	17,2	18	163	266		

Tabella 24 - Aziende agrituristiche autorizzate all'esercizio di altre attività al 31 dicembre 2003 - Dettaglio provinciale

	Equitazione	Escursioni	Osservazioni naturalistiche	Trekking	Mountain bike	Corsi	Sport	Varie	Totale
Viterbo	4	-	-	-	-	-	2	26	30
Rieti	22	30	19	18	7	19	23	4	52
Roma	6	-	-	-	-	-	-	90	92
Latina	3	6	-	2	3	4	4	1	9
Frosinone	10	17	24	7	14	13	5	41	51
LAZIO	45	53	43	27	24	36	34	162	234

Fonte: ISTAT

Passando ad analizzare i dati dell'artigianato, secondo le rilevazioni di InfoCamere sul movimento anagrafico delle imprese artigiane, per il biennio 2003 e 2004, risulta che nel 2004, nella regione Lazio, sono registrate 96.836 imprese artigiane, in aumento dello 0,3 % rispetto al 2003, quando il dato ammontava a 96.483 unità. Più di 2/3 sono registrate nella provincia di Roma, dove ne sono attive 63.473

Tabella 25 - Movimento anagrafico delle imprese artigiane. Dettaglio provinciale - Anni 2003-2004.

	2004				2003			
	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
VITERBO	8.049	7.962	709	585	7.925	7.835	674	593
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	192	192	22	28	178	178	13	27
<i>Industrie alimentari e delle bevande</i>	459	458	46	28	445	444	44	39
RIETI	3.841	3.828	314	240	3.767	3.755	279	221
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	114	114	16	4	106	106	10	7
<i>Industrie alimentari e delle bevande</i>	167	166	17	7	155	154	13	14
ROMA	65.354	63.473	6.221	6.093	65.226	63.179	4.927	3.446
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	514	511	93	52	467	466	88	22
<i>Industrie alimentari e delle bevande</i>	2.991	2.882	430	326	2.865	2.748	367	187
LATINA	9.792	9.747	764	750	9.778	9.728	803	702
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	154	154	12	17	154	154	18	9
<i>Industrie alimentari e delle bevande</i>	616	616	86	54	588	588	72	52
FROSINONE	9.800	9.654	672	659	9.787	9.646	660	622
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	143	140	16	19	140	137	12	11
<i>Industrie alimentari e delle bevande</i>	660	647	54	43	650	638	67	42
LAZIO	96.836	94.664	8.680	8.327	96.483	94.143	7.343	5.584
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	1.117	1.111	159	120	1.045	1.041	141	76
<i>Industrie alimentari e delle bevande</i>	4.893	4.769	633	458	4.703	4.572	563	334
% su totale imprese artigiane								
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	1,15	1,17	1,83	1,44	1,08	1,11	1,92	1,36
<i>Industrie alimentari e delle bevande</i>	5,05	5,04	7,29	5,50	4,87	4,86	7,67	5,98

664

Fonte: INFOCAMERE

Riguardo la forma giuridica delle imprese considerate, nel 2004, le ditte individuali erano l'83,9% di tutte le imprese artigiane, il 14,5% sono imprese di persone, l'1,3 % imprese di capitali.

Solo l'1% delle imprese artigiane attive opera nel settore agricolo. Nel biennio di riferimento si è notato un leggero aumento delle imprese registrate (+353) e attive (+521), ma è aumentato notevolmente anche il numero di quelle che hanno cessato la loro attività (-2.743 unità).

Le imprese artigiane attive che operano nel settore alimentare sono, nel 2004, pari a 4.893, poco più del 5% del totale (+190 rispetto al 2003).

Riguardo invece al turismo, il Lazio possiede delle grosse potenzialità nel settore in quanto, essendo una regione caratterizzata da elevata variabilità del territorio, vanta numerosi esempi di ricchezza sia ambientale che storico-culturale, i quali richiamano un notevole afflusso di visitatori sia italiani, sia stranieri.

Il turismo, quindi, riveste per la nostra regione un ruolo strategico, sia per la valenza di ordine sociale e culturale, sia per i rilevanti effetti natura economica economica e occupazionale.

Al 31 dicembre 2004 nel Lazio gli alberghi erano 1.795 e 2.997 gli esercizi complementari. Il maggior numero di posti letto spetta agli alberghi a 3 stelle e alle residenze alberghiere (65.932 posti) per gli esercizi alberghieri, e ai campeggi e villaggi (75.485 posti) per gli esercizi complementari.

Tabella 26 - Esercizi alberghieri e complementari per categoria e Agenzia di Promozione Turistica (Apt) - Anno 2004

	Esercizi Alberghieri											
	5 stelle		4 stelle		3 stelle + r.l.a.		2 stelle		1 stella		Totale Alberghi	
	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	Letti
Viterbo	0	0	15	1.265	56	3.683	30	792	15	340	118	6.080
Rieti	1	36	8	724	27	1.269	16	450	7	110	59	2.589
Comune di Roma	19	6.835	147	35.825	372	35.614	216	8.876	109	2.375	863	89.525
Roma Hinterland	2	156	40	5.522	126	9.337	77	2.962	38	989	283	18.966
Latina	0	0	19	1.941	74	6.225	65	1.949	25	534	183	10.649
Frosinone	1	296	19	1.889	153	9.804	69	2.365	47	977	289	15.131
Lazio	23	7.323	248	48.986	810	65.932	473	17.384	241	5.325	1.795	142.940

	Esercizi Complementari											
	Campeggi e Villaggi		Alloggi in affitto		Alloggi Agrituristici		Altri esercizi		Bed & Breakfast		Totale	
	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	Letti
Viterbo	20	15.375	22	274	83	1.376	23	1.053	119	666	267	18.744
Rieti	2	174	12	127	67	967	19	632	82	443	182	2.343
Comune di Roma	10	11.400	250	2.468	20	235	187	10.481	1.085	4.204	1.562	28.788
Roma Hinterland	18	19.220	155	666	51	839	34	2.474	412	1.788	670	24.987
Latina	64	27.480	37	869	27	317	11	277	82	385	221	29.328
Frosinone	5	1.836	21	189	23	248	14	720	42	200	105	3.193
Lazio	119	75.485	487	4.393	271	3.982	286	15.637	1.822	7.896	2.997	167.383

Fonte ISTAT, elaborazione SISTAR LAZIO
 Note: r.l.a. residenze turistiche alberghiere

Il numero di alberghi dal 2001 è rimasto praticamente stazionario (da 1786 a 1795) come il numero dei posti letto (+0.5%), mentre è aumentato il numero degli esercizi complementari (22,4%) e il numero dei relativi posti letto (8%).

Tabella 27 - Variazione consistenza degli esercizi ricettivi - Anno 2003-2004

APT	Esercizi alberghieri							
	2001		2002		2003		2004	
	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	Letti
Viterbo	110	5.638	115	6.408	118	6.080	118	6.080
Rieti	69	2.685	77	3.090	59	2.467	59	2.589
Comune di Roma	828	83.226	845	86.873	863	89.525	863	89.525
Roma Hinterland	291	19.142	288	19.804	286	19.151	283	18.966
Latina	176	9.843	176	10.001	177	10.394	183	10.649
Frosinone	312	15.797	302	15.493	289	15.131	289	15.131
Lazio	1.786	136.331	1.803	141.889	1.782	142.748	1.785	142.846

APT	Esercizi complementari							
	2001		2002		2003		2004	
	N	Letti	N	Letti	N	Letti	N	Letti
Viterbo	214	17.726	248	18.845	266	18.729	267	18.744
Rieti	186	1.972	204	2.531	166	1.950	182	2.343
Comune di Roma	1.298	26.890	1.428	27.346	1.552	28.788	1.552	28.788
Roma Hinterland	520	21.368	515	21.797	511	23.947	670	24.967
Latina	138	28.415	167	28.604	204	29.222	221	29.328
Frosinone	93	3.068	122	3.262	105	3.193	105	3.193
Lazio	2.448	86.439	2.684	92.386	2.804	105.629	2.997	107.363

Fonte ISTAT, elaborazione SISTAR LAZIO

Nel 2004, il flusso totale dei turisti degli esercizi alberghieri ha fatto registrare 23 milioni di presenze di cui 13 milioni straniere e 10 italiane con un aumento del 24% rispetto all'anno precedente.

Una tendenza inversa invece si è avuta negli esercizi complementari con una diminuzione del 7,6% delle presenze totali rispetto all'anno precedente ed un presenza di italiani di un terzo maggiore rispetto a quella straniera.

Roma e il suo hinterland si confermano il polo turistico di attrazione primaria del Lazio, soprattutto per gli stranieri.

Tabella 28 - Arrivi e presenze dei turisti italiani e stranieri negli esercizi alberghieri per Apt - Anno 2004

ANNI	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
2001	3.757.201	11.033.497	4.885.284	14.874.098	8.642.485	25.907.595
2002	2.734.364	7.210.702	4.783.951	12.367.463	7.518.315	19.678.165
2003	2.806.696	7.340.556	4.385.996	11.303.129	7.192.691	18.643.685
APT	2004					
Viterbo	72.998	213.145	17.251	61.173	90.259	274.318
Rieti	59.971	228.409	6.871	27.447	66.842	255.856
Comune di Roma	2.575.926	6.397.833	4.774.096	12.254.615	7.350.022	18.652.448
Roma Hinterland	509.706	979.359	229.808	439.023	739.514	1.418.382
Latina	271.136	1.021.636	59.991	312.601	331.127	1.334.237
Frosinone	264.453	850.577	122.994	311.526	387.447	1.162.103
Lazio	3.784.180	8.000.839	5.211.821	13.405.385	8.065.211	23.097.344

666

Tabella 29 - Arrivi e presenze dei turisti italiani e stranieri negli esercizi complementari per Apt - Anno 2004

ANNI	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
2001	389.223	2.407.452	201.888	700.122	591.111	3.129.574
2002	510.036	3.269.885	515.641	2.091.603	1.025.677	5.361.488
2003	520.395	3.195.348	561.158	2.215.668	1.081.553	5.411.016
APT			2004			
Viterbo	13.926	176.461	7.823	107.148	21.749	283.609
Rieti	7.804	31.615	2.131	10.912	9.935	42.527
Comune di Roma	237.132	969.987	449.034	1.677.230	686.171	2.647.217
Roma Hinterland	36.141	307.047	20.281	55.630	56.422	362.677
Latina	164.897	1.446.290	14.634	138.994	179.531	1.585.284
Frosinone	12.453	71.836	1.304	4.011	13.757	75.847
Lazio	472.353	3.003.235	495.212	1.993.925	967.565	4.997.161

Fonte ISTAT, elaborazione SISTAR LAZIO

Tabella 30 - Variazione flusso turistico per agenzia di promozione turistica - Anno 2003-2004

APT	Italiani			Stranieri			Totale		
	2003	2004	var%	2003	2004	var%	2003	2004	var%
Viterbo	434.270	389.608	-11,00	158.414	168.321	5,00	592.684	557.927	-6,00
Rieti	231.104	260.024	11,00	30.193	38.359	21,00	261.297	298.383	12,00
Comune di Roma*	n.d.	7.367.820	-	n.d.	13.931.845	-	n.d.	21.299.665	-
Roma Hinterland*	n.d.	1.286.406	-	n.d.	494.653	-	n.d.	1.781.059	-
Latina	2.634.243	2.467.926	-6,00	452.624	451.595	0,00	3.086.867	2.919.521	-5,00
Frosinone	953.020	922.413	-3,00	350.027	315.537	-10,00	1.303.047	1.237.950	-5,00

Fonte ISTAT, elaborazione SISTAR LAZIO

Note: (*) La variazione di flusso per il Comune di Roma e Roma Hinterland non può essere calcolata in quanto non sono completi i dati del 2003

La permanenza media dei turisti nelle strutture ricettive regionali si attesta in 2,58 giorni negli esercizi alberghieri e in 5,16 giorni negli esercizi complementari; la causa principale di questo fenomeno è da imputare ai prezzi più contenuti degli esercizi complementari rispetto a quelli più elevati degli alberghi.

Analizzando il dettaglio provinciale, le differenze di permanenza variano a seconda delle province e per tipologia di struttura ricettiva. Comunque il soggiorno risulta più breve nelle città d'arte, mentre è maggiormente prolungato nelle zone balneari o di montagna.

Tabella 31 - Permanenza media negli esercizi ricettivi per tipologia - Anno 2004

APT	Esercizi alberghieri			Esercizi complementari		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Viterbo	2,92	3,54	3,04	12,67	13,70	13,04
Rieti	3,81	3,99	3,83	4,05	5,12	4,28
Comune di Roma	2,48	2,57	2,54	4,09	3,74	3,86
Roma Hinterland	1,92	1,91	1,92	8,50	2,74	6,43
Latina	3,77	5,21	4,03	8,77	9,50	8,83
Frosinone	3,22	2,53	2,00	5,77	3,08	5,51
Lazio	2,98	2,97	2,98	6,38	4,83	5,16

Fonte ISTAT, elaborazione SISTAR LAZIO

I turisti più presenti, per quanto riguarda la nazionalità, risultano essere gli americani seguiti dai tedeschi, inglesi e giapponesi, mentre per la regione di provenienza è lo stesso Lazio seguito dalla Lombardia e dalla Campania.

Tabella 32 - Presenze dei 10 paesi stranieri e delle 10 regioni italiane con maggior flusso turistico - Anno 2004

NAZIONI	Presenze					
	Lazio	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone
Stati Uniti D'America	3.104.963	13.830	3.385	3.033.035	43.747	10.966
Germania	1.480.935	61.502	7.136	1.283.580	93.532	35.175
Regno Unito	1.375.968	25.815	3.938	1.253.089	31.733	61.393
Giappone	1.120.395	481	1.116	1.116.497	790	1.511
Spagna	989.073	1.296	880	976.891	5.512	4.494
Altri Paesi	857.242	11.654	96	841.075	3.602	815
Francia	836.867	7.030	3.173	750.122	22.384	54.158
Altri Paesi Europei	569.018	-	201	539.291	19.237	10.289
Cina	376.256	172	175	374.067	849	993
Paesi Bassi	364.629	22.539	1.770	289.578	16.780	33.962

REGIONI	Presenze					
	Lazio	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone
Lazio	2.610.288	85.566	102.614	948.851	1.216.058	257.199
Lombardia	1.494.307	6.059	28.040	1.270.629	119.877	69.702
Campania	1.434.538	15.762	22.683	621.938	654.666	119.489
Puglia	708.691	7.060	18.382	525.356	46.441	111.462
Sicilia	670.169	4.396	9.455	526.810	30.492	97.016
Emilia Romagna	610.023	10.135	9.921	492.594	65.010	32.363
Veneto	577.029	8.402	11.666	447.877	79.065	30.019
Toscana	553.094	22.168	11.382	431.508	57.000	31.036
Piemonte	504.273	11.162	7.926	406.500	42.578	36.107
Calabria	358.147	3.993	5.278	299.700	16.689	32.487

Fonte ISTAT, elaborazione SISTAR LAZIO

La principale motivazione che spinge il turismo straniero nel lazio è per vacanze, seguita a distanza da cause di lavoro. Fa eccezione Frosinone, che vede come primaria motivazione del viaggio la visita a parenti ed amici.

Tabella 33 - Viaggiatori stranieri per motivo del viaggio - Anno 2003 - Valori assoluti (in migliaia) e percentuale

Motivo del viaggio	Frosinone		Latina		Rieti		Roma		Viterbo	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Vacanze	13	27,1	49	47,6	5	45,5	1.785	50,4	27	64,3
Studio	2	4,2	5	4,9	1	9,1	251	7,1	3	7,1
Visita parenti/ amici	18	37,5	22	21,4	1	9,1	246	6,9	5	11,9
Religione	0	0,0	1	1,0	0	0,0	43	1,2	0	0,0
Viaggio di nozze	0	0,0	0	0,0	0	0,0	33	0,9	0	0,0
Altri mot. personali	1	2,1	1	1,0	0	0,0	31	0,9	1	2,4
Shopping	0	0,0	0	0,0	0	0,0	13	0,4	0	0,0
Cure, terme	1	2,1	0	0,0	0	0,0	3	0,1	0	0,0
Motivi di lavoro	13	27,1	25	24,3	4	36,4	1.135	32,1	6	14,3
Totale	48	100,0	103	100,0	11	100,0	3.540	100,0	42	100,0

Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Ufficio Italiano Cambi

Di seguito sono riportati una serie di indicatori utili per valutare la qualità dell'offerta turistica e il grado di dotazione delle strutture.

Nella tabella seguente si evidenzia una densità di posti letto/kmq in crescita nel biennio 2002-2003 e di poco superiore alla media nazionale. Il valore massimo si registra nella provincia di Roma, minimo a Rieti.

In linea con quanto esposto sopra anche l'indice di consistenza dell'offerta turistica alberghiera (camere per esercizio), con una media regionale al di sopra di quella nazionale e il valore massimo si registra ancora una volta nella provincia di Roma.

A Roma ancora il miglior indice di utilizzo "presenze medie giornaliere/posti letto" (32,2 su 26,5 del Lazio) e il miglior indice di adeguamento "presenze/posti letto", pari a 117 contro il 96,8 regionale.

Infine Viterbo si caratterizza come la provincia con il miglior rapporto posti letto/turisti, seguita da Rieti. Latina e Roma mostrano il miglior rapporto tra presenze turistiche e popolazione residente.

Tabella 34 – Indice di densità dei posti letto nelle strutture turistico ricettive - Anni 2002-2003 - Valori assoluti

	2002			2003		
	Posti letto	Superficie in Kmq	Densità posti letto/Kmq	Posti letto	Superficie in Kmq	Densità posti letto/Kmq
Frosinone	18.557	3.243,71	5,7	18.324	3.243,71	5,6
Latina	38.396	2.250,60	17,1	39.616	2.250,60	17,6
Rieti	5.258	2.749,16	1,9	4.417	2.749,16	1,6
Roma	150.501	5.351,81	28,1	161.411	5.351,81	30,2
Viterbo	24.609	3.612,15	6,8	24.809	3.612,15	6,9
Lazio	237.321	17.207,43	13,8	248.577	17.207,43	14,4
Italia	4.080.187	301.338,41	13,5	4.158.621	301.338,41	13,8

Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 35 – Indice di consistenza dell'offerta turistica negli esercizi alberghieri - Anni 2002-2003 - Valori assoluti

	2002			2003		
	Camere	Esercizi alberghieri	Camere/ esercizio	Camere	Esercizi alberghieri	Camere/ esercizio
Frosinone	8.586	302	28,4	8.379	289	29,0
Latina	5.217	176	29,6	5.362	177	30,3
Rieti	1.517	77	19,7	1.243	59	21,1
Roma	51.648	1.133	45,6	52.901	1.149	46,0
Viterbo	3.148	115	27,4	3.081	118	26,1
Lazio	70.116	1.803	38,9	70.966	1.792	39,6
Italia	986.326	33.411	29,5	999.722	33.480	29,9

Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 36 - Indicatori descrittivi del settore turistico utilizzati nelle analisi provinciali

	INDICE DI OFFERTA			CARICO TURISTICO
	2000	2001	2002	2001
Frosinone	1,07	1,32	1,38	8,69
Latina	1,24	1,24	1,28	17,00
Rieti	2,23	1,93	2,32	4,37
ROMA	0,56	0,63	0,80	16,65
Viterbo	3,98	4,86	3,05	5,96
LAZIO	0,74	0,81	0,98	14,97

* Indice di offerta turistica =posti letto/turisti

* Indice di carico turistico =presenze medie annue 2000-2002/popolazione teorica annua residente*1000

Fonte: PSR Regione Lazio. Analisi provinciali

Tabella 37 – Qualità dell'offerta turistica negli esercizi alberghieri (bagni ogni 100 camere) - Anni 2002-2003 – Valori assoluti e percentuali

	2002			2003		
	Camere	Bagni	Bagni/100 Camere	Camere	Bagni	Bagni/100 Camere
Frosinone	8.586	8.401	97,8	8.379	8.185	97,7
Latina	5.217	4.954	95,0	5.362	5.119	95,5
Rieti	1.517	1.440	94,9	1.243	1.167	93,9
Roma	51.648	50.748	98,3	52.901	52.113	98,5
Viterbo	3.148	2.925	92,9	3.081	2.984	96,9
Lazio	70.116	68.468	97,6	70.966	69.568	98,0
Italia	986.326	966.114	98,0	999.722	981.137	98,1

Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 38 – Tasso di utilizzo dei posti letto nelle strutture ricettive e indice di adeguamento - Anno 2003 – Valori assoluti

	Totale posti letto nelle strutture ricettive	Presenza media giornaliera	Indice di utilizzo dei posti letto (presenze medie giornaliere/posti letto)	Indice di adeguamento (presenze/posti letto)
Frosinone	18.324	3.570,0	19,5	71,1
Latina	39.616	8.457,2	21,3	77,9
Rieti	4.417	715,9	16,2	59,2
Roma	161.411	51.900,2	32,2	117,4
Viterbo	24.809	1.260,1	5,1	18,5
Lazio	248.577	65.903,3	26,5	96,8
Italia	4.158.621	943.598,1	22,7	82,8

Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 39 - Numero di guide turistiche, accompagnatori e interpreti turistici per provincia. Anno 2004

PROVINCE	Guide Turistiche	Accompagnatori turistici	Diruttori Tecnici	Agenzie di Viaggio
Viterbo	57	56	92	63
Rieti	36	74	41	15
Roma	1.007	953	2.419	1.964
Latina	105	175	99	127
Frosinone	61	70	168	84

Fonte: Province

In ultimo, un breve accenno, su alcuni aspetti culturali riguardanti il vivere sociale della popolazione, in particolar modo nel Lazio, in relazione alla presenza di Roma e alla sua capacità "accentratrice" anche sotto questo aspetto.

Al 2004, risultano nella regione 91 strutture tra musei, monumenti ed aree archeologiche statali che hanno accolto più di 10milioni di visitatori (il 10,7% in più rispetto al 2003) per un introito 32,6milioni di euro.

Nello stesso anno il numero di biblioteche ammonta 1.245, di cui 952 nella provincia di Roma.

Tabella 40 - Visitatori e Introiti dei Musei, Monumenti ed Aree Archeologiche Statali per provincia - Anno 2004

PROVINCE	VISITATORI										INTROITI LORDI (Euro)
	ISTITUTI A Pagam.					ISTITUTI VISITATORI					
	Gratuiti		Totale			degli Istituti a Pagamento		degli Istituti Gratuiti			
	Paganti	Non Paganti	Totale	Paganti	Non Paganti	Totale	Paganti	Non Paganti	Totale	Totale	
FROSINONE	1	5	6	1.904,00	6.358,00	8.262,00	730.576,00			738.838,00	3.634,00
LATINA	3	2	5	24.601,00	29.010,00	53.611,00	19.323,00			72.934,00	47.632,00
RIETI											
ROMA	33	29	62	4.768.013,00	2.197.694,00	6.965.707,00	2.165.336,00			9.131.043,00	32.162.476,50
VITERBO	8	10	18	126.309,00	142.442,00	268.751,00	134.093,00			402.844,00	405.924,25
LAZIO	45	46	91	4.920.827,00	2.375.504,00	7.296.331,00	3.049.328,00			10.345.659,00	32.619.666,75
CENTRO	97	75	172	9.140.738,00	4.085.464,00	13.226.202,00	3.348.179,00			16.574.381,00	54.743.639,47
MEZZOGIORNO	72	63	135	3.719.225,00	2.817.092,00	6.536.317,00	1.532.855,00			8.069.172,00	25.692.586,11
ITALIA	225	177	402	15.160.792,00	8.720.543,00	23.881.335,00	8.345.305,00			32.226.640,00	90.887.582,63
LAZIO/ITALIA	20,00	25,99	22,64	32,46	27,24	30,55	36,54			32,10	36,21

Fonte: Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Tabella 41 - Visitatori e Introiti dei Musei, Monumenti ed Aree Archeologiche Statali - Variazione anno 2003/2004

REGIONE	Anno 2003						Anno 2004				Confronti % 2004/2003			
	Paganti	Non paganti	Totale	Introiti Lordi (Euro)	Introiti Netti (Euro)	Introiti	Paganti	Non paganti	Totale	Introiti Lordi (Euro)	Introiti Netti (Euro)	Visitatori	Introiti lordi	Introiti netti
LAZIO	4.625.554	4.720.320	9.345.874	30.058.887,60	26.598.461	4.920.827	5.424.832	10.345.659	32.619.666,75	28.504.935	28.504.935	10,70%	8,52%	7,17%

Fonte: Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Tabella 42 - Biblioteche per provincia - Anno 2004

REGIONE	FROSINONE	LATINA	RIETI	ROMA	VITERBO	TOTALE
LAZIO	102	53	52	952	86	1.245

Fonte: Ministero per i Beni e le Attività Culturali

La struttura dell'economia rurale

La particolare variabilità nella conformazione territoriale, rende la Regione Lazio una delle regioni italiane tra le più "rurali".

Al 2004 la popolazione nella regione Lazio risulta costituita da 5.269.972 residenti (2.525.979 maschi, 2.743.993 femmine) di cui il 48,5 % è rappresentato dai residenti nel comune di Roma (2.553.873 abitanti). L'incremento della popolazione residente è dell'1,25% rispetto all'anno precedente (+64.833 abitanti). Il 18,5% della popolazione è costituita da ultrasessantacinquenni. Rieti è la provincia più "vecchia" con un'età media di 44,3 anni contro i 42,2 dell'intera regione. La più "giovane" è Latina (41,9 anni di media). La densità media della popolazione per kmq è pari a 303 abitanti (+3 rispetto al 2003 e +6 rispetto al 2001). Dei 378 comuni in cui è ripartita la regione, un terzo ha una popolazione di oltre 5.000 abitanti.

La popolazione rurale dipendente dall'agricoltura si è notevolmente ridotta rispetto al passato anche se negli ultimi anni si è assistito ad un graduale ripopolamento delle aree rurali adiacenti ai centri urbani grazie alle maggiori esigenze di salubrità.

Il 48,5% della popolazione si sposta giornalmente dalle zone di residenza per motivi di lavoro (62,9%) o di studio (37,1%).

Il numero di occupati nel settore agricolo è in forte flessione (-11,8%), mentre il numero degli occupati totali (comprensivo degli occupati a tempo determinato) è aumentato del 7,33% nell'ultimo quadriennio.

Parimenti anche il tasso di occupazione giovanile, nel periodo 1999-2003, è passato da 16,4 a 18,4 (+2), anche se i valori sono decisamente più bassi rispetto a quelli nazionali. Forte è ancora il dislivello per sessi, con un tasso di occupazione di circa 6 punti in meno a sfavore delle donne (21,2 contro il 15,5 per l'anno 2003).

Il valore aggiunto apportato dall'agricoltura nelle aree rurali è circa 1,8%, ovvero il contributo più basso rispetto agli altri settori dell'economia laziale, in linea con quanto avviene a livello nazionale.

In questo contesto, l'attività agrituristica riveste un ruolo di grande importanza occupando il 7,9% del totale delle strutture presenti nel centro Italia. Circa il 30% delle aziende sono situate nella provincia di Viterbo (103 su 345).

Un particolare ruolo strategico è rivestito dal turismo, sia per la valenza di ordine socio-culturale, sia per gli effetti rilevanti di natura economica e occupazionale. Nel 2004 risultano in attività 1.795 alberghi e 2.997 esercizi complementari, per un totale di 250.000 posti letto. Il flusso totale dei turisti degli esercizi alberghieri ha fatto registrare 23 milioni di presenze di cui 13 milioni straniere e 10 italiane.

La permanenza media dei turisti nelle strutture recettive si attesta in 2,58 giorni negli esercizi alberghieri e 5,16 giorni negli esercizi complementari.

I turisti stranieri più presenti risultano essere gli americani seguiti dai tedeschi, inglesi e giapponesi. Il motivo principale del loro arrivo nel Lazio è per vacanze, seguito da motivi di lavoro.

Nella regione, nel 2004, risultano presenti 91 strutture tra musei, monumenti ed aree archeologiche statali che hanno accolto più di 10 milioni di visitatori, garantendo un introito di 32,6 milioni di euro. Nello stesso anno il numero di biblioteche ammonta a 1.245, di cui 952 nella provincia di Roma.

672

* * *

Infine, può essere interessante qualificare ulteriormente l'analisi analizzando alcuni dati relativi ad indici in grado di racchiudere informazioni sulla presenza di particolari servizi, solitamente carenti in molte aree rurali.

Dall'analisi dei dati regionali si evidenzia una dotazione di infrastrutture e di servizi tali da rendere sufficientemente buono lo standard qualitativo di vita dei cittadini laziali e di coloro che arrivano nella Regione per scopi differenti dalla residenza, come turismo o lavoro, permettendo un semplice ed efficiente svolgimento della maggior parte delle attività sia economiche che sociali.

Con opportuni indici è possibile in parte quantificare tale patrimonio, calcolando il livello di dotazione delle infrastrutture economiche e sociali del Lazio. I valori di riferimento mostrano dei risultati complessivamente buoni e al di sopra dei valori nazionali (tranne per gli impianti e le reti energetico-ambientali). Il settore maggiormente dotato di strutture è quello che svolge attività culturali ricreative, seguito dall'indice delle strutture sanitarie e dalla telefonia e telematica.

Tabella 1 - Indici di dotazione delle infrastrutture economiche e sociali delle province del Lazio, 2004 (Italia = 100)

	Impianti e reti energetico ambientali	Strutture e reti per telefonia e telematica	Reti bancarie e di servizi vari	Indice generale Infrastrut Economic	Strutture culturali e ricreative	Strutture per istruzione	Strutture sanitarie	Indice generale Infrastrut Sociali
Viterbo	84,1	41,2	46,1	96,1	62,3	89,8	62,3	71,5
Rieti	34,6	32,4	48	66,8	31,7	32,7	17,4	27,3
Roma	115,7	235,8	194,1	163	415	195,1	234,7	281,6
Latina	72,2	87	64,6	92	54,4	79,1	74,4	69,3
Frosinone	63	51,8	62	84,1	68,4	81,1	71,1	73,5
LAZIO	94,3	157,8	134,7	130	258,1	142,2	158,1	186,1

Fonte: Analisi provinciali su dati Istituto Tagliacarne-UnionCamere

A fronte di ciò, è possibile confrontare quella che è la situazione nelle aree esterne alle zone urbanizzate, dove, anche se risultano presenti la rete di elettrificazione, di distribuzione idrica, i collegamenti stradali e quelli telefonici, troviamo spesso insufficiente la presenza di altri servizi, specie quelli di carattere sociale.

Infatti, un rilevante ostacolo allo sviluppo del turismo rurale, è rappresentato dal fatto che in molte zone esterne alle aree urbane, dove sono ubicate la maggior parte delle aziende agrituristiche e di attività comunque realizzabili in ambito rurale, non si può contare su una grande disponibilità di servizi alla persona o comunque di livello sociale, necessaria integrazione dei servizi offerti dalle aziende agricole in termini di ricettività e ospitalità.

Altro ostacolo è rappresentato dal fatto che molto spesso le aziende agrituristiche non offrono una tipologia di servizio caratterizzante della dicitura, non essendo dotate di particolari innovazioni rispetto alle offerte turistiche tradizionali. Disponendo solo di pacchetti che uniscono, nella maggior parte dei casi, alloggio e ristorazione, non riescono a stimolare la scelta del turismo rurale in quanto i turisti tendono a soddisfare le proprie esigenze nei normali circuiti turistici dove possono contare su standard qualitativi più elevati.

Accade che aziende agrituristiche non penetrino nel mercato in quanto scarsamente pubblicizzate e quindi di difficile conoscenza per i potenziali utenti; di notevole interesse sarebbe l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione multimediale come, ad esempio il web, tramite il quale diffondere rapidamente le peculiarità del territorio. In tal senso, un contributo significativo, è atteso dalle iniziative di partenariato locale, come ad esempio i GAL (gruppi di azione locale), nel predisporre idonee ed efficaci azioni di marketing territoriale finalizzato alla promozione dei prodotti tipici e di altre peculiarità locali.

Con riguardo agli altri servizi cosiddetti "di base", la criticità maggiore riguarda sia i servizi scolastici presenti in numero insufficiente in aree molto marginali, dove la bassa densità di popolazione non giustifica la creazione di strutture adibite a tale servizio, sia le strutture capaci di fornire assistenza sanitaria completa ed adeguata.

Infatti, in relazione alle strutture sanitarie presenti nel territorio regionale, possiamo affermare che nel Lazio ogni 100.000 abitanti si hanno circa 4,6 strutture tra ospedali e cliniche; il valore è abbastanza omogeneo per tutte le province a parte Viterbo e Rieti che rispettivamente contano 3,46 e 2,71 strutture sanitarie.

Probabilmente, essendo Roma, Frosinone e Latina province maggiormente urbanizzate rispetto a quelle di Viterbo e Rieti, è possibile che offrano una maggiore e diversificata tipologia di servizi, compresi quelli sanitari.

In linea con ciò che avviene a livello nazionale, possiamo dedurre che anche nel Lazio sia presente una situazione di criticità rispetto alle strutture sanitarie nelle aree non urbane dove spesso i cittadini hanno difficoltà nel trovare un'efficiente assistenza medica.

Tabella 2 - Strutture sanitarie presenti sul territorio regionale

PROVINCE	CLINICHE, OSPEDALI	POPOLAZIONE RESIDENTE	STRUTTURE SANITARIE/ 100.000 ABITANTI
Frosinone	20	484.566	4,13
Latina	20	491.230	4,07
Viterbo	10	288.783	3,46
Rieti	4	147.410	2,71
Roma	180	3.700.424	4,86
LAZIO	234	5.112.413	4,58

Fonte: elaborazione su dati Assessorato Sanità Lazio 2001

Nel 2004 la struttura sanitaria del Lazio è costituita da 189 Istituti di Ricovero e Cura della Regione che si articolano in 54 presidi ASL, 4 Aziende ospedaliere, 4 Policlinici Universitari, 6 Istituti di ricerca a carattere scientifico, 8 Istituti non classificati, 113 Case di cura (di cui 80 accreditate e 33 non accreditate).

Il 58,2% delle strutture è concentrato nelle Asl del Comune di Roma e il 76,7% in quelle di Roma e Provincia. Rieti ne possiede solamente 3 (solo 3 Presidi ASL).

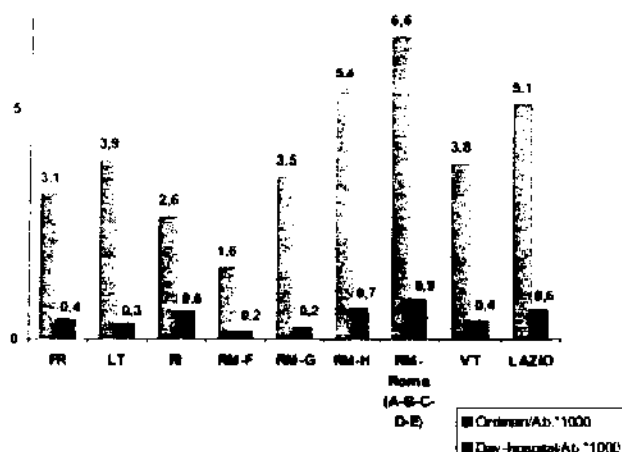
Tavola 3 - Numero di istituti per Asl di ubicazione e tipologia amministrativa – Anno 2004

ASL	Presidio Asl	Aziende Ospedaliere	Policlinici Universitari	Ist. Ricerca a carattere scientifico	Istituti classificati	Casa di cura non accreditate	Casa di cura accreditate	Totale	%
Rm A	3	1	1	1	1	13	6	26	13,8
Rm B	2	-	2	-	-	2	5	11	5,8
Rm C	2	-	-	2	1	3	0	17	9,0
Rm D	3	1	-	1	2	1	10	18	9,5
Rm E	2	2	1	2	3	11	17	38	20,1
Rm F	2	-	-	-	-	-	2	4	2,1
Rm G	5	-	-	-	-	-	4	13	6,9
Rm H	8	-	-	-	1	-	9	17	9,5
VI	6	-	-	-	-	1	5	12	6,3
Ri	3	-	-	-	-	-	-	3	1,6
LT	3	-	-	-	-	-	8	11	5,8
RI	12	-	-	-	-	-	5	18	9,5
Totale	34	4	4	6	6	35	35	188	100,0

Fonte: ASL-Sic (database Istituti Ospedalieri)

Mediamente ogni 1000 abitanti ci sono circa 5 posti letto per ricoveri ordinari e meno di un letto (0,6) per ricoveri in day-hospital.

Grafico 1 - Posti letto per Asl (*)ogni 1000 abitanti - Anno 2004



Il Lazio, nel 2004, ha svolto il servizio di assistenza medica attraverso 4.841 medici generici (1 medico generico ogni 1.011 abitanti) e 759 pediatri (1 pediatra ogni 762 bambini).

Tabella 4 - Medici generici, pediatri e loro assistiti per Asl - Anno 2004

ASL	Medici generici	Assistiti	Assistiti/Medici Generici	Pediatri	Assistiti	Assistiti/Pediatri
Frosinone	433	450.896	1.041	58	43.485	749
Latina	461	478.736	1.038	68	57.697	848
Rieti	132	138.925	1.052	18	13.276	737
RmA	514	449.966	875	62	46.410	746
RmB	585	596.472	1.012	106	78.166	737
RmC	543	499.524	919	77	58.388	758
RmD	471	489.645	1.039	79	60.439	765
RmE	457	450.084	964	76	59.030	776
RmF	212	240.221	1.133	40	30.470	761
RmG	358	352.757	1.097	62	47.651	769
RmH	399	436.151	1.063	77	55.233	769
Viterbo	272	270.953	966	36	24.364	676
Lazio	4.841	4.894.388	1.011	759	578.649	762

Fonte: Direzione Regionale Sanità

Dopo l'analisi dei principali indici di infrastrutturazione economica e sociale e dei più importanti caratteri del servizio sanitario è possibile concentrarsi sul sistema bancario e creditizio del Lazio.

Da una breve analisi del sistema creditizio risulta che nel 2004 le banche ammontano a 65 unità con 2.463 sportelli (di cui ben 1.851 nella sola provincia di Roma); la maggior parte degli istituti sono S.p.A (n. 24 con 2.014 sportelli) e banche di Credito Cooperativo (n. 24 con 182 sportelli).

Rispetto all'anno precedente il numero complessivo di banche è lievemente diminuito (da 67 a 65), dato imputabile agli istituti di credito cooperativo della provincia di Roma che passano da 26 a 24 unità. Al contrario è aumentato il numero degli sportelli che è passato da 2.407 unità del 2003 a 2.463 del 2004 (+56).

Riguardo i servizi che la banca offre ai propri clienti, nelle tabelle successive sono riassunti il numero e la distribuzione degli sportelli automatici ATM (Bancomat) e POS (terminali installati presso servizi commerciali con è cui è possibile effettuare il pagamento di beni e servizi direttamente presso il fornitore, tramite carta di debito, di credito o prepagata), così come i servizi Home e corporate banking e Phone banking (accesso ai servizi bancari direttamente da PC o telefono).

Tabella 5 - Distribuzione Banche e sportelli per gruppi istituzionali di banche e per provincia - Anni 2002/2004

Provincia	2002			2003			2004		
	Banche	Sportelli	Banche Sportelli	Banche	Sportelli	Banche Sportelli	Banche	Sportelli	Banche Sportelli
Viterbo	7	165	1	7	163	1	7	163	1
Rieti	2	79	1	2	79	1	2	81	1
Roma	40	1.799	8	46	1.809	8	44	1.851	20
Lazio	7	1.550	2	5	1.62	1	5	1.67	1
Frosinone	6	165	1	5	168	1	5	173	1
Totale	63	2.767	13	67	2.839	13	63	2.923	22
Viterbo	1	11	5	1	11	5	1	11	5
Rieti	1	10	1	1	10	1	1	10	1
Roma	2	156	13	2	156	13	2	156	13
Lazio	1	29	4	1	29	4	1	29	4
Frosinone	2	27	3	2	27	3	2	27	3
Totale	7	183	26	7	183	26	7	183	26
Viterbo	1	11	5	1	11	5	1	11	5
Rieti	1	11	1	1	11	1	1	11	1
Roma	2	162	11	2	162	11	2	162	11
Lazio	1	31	4	1	31	4	1	31	4
Frosinone	2	20	3	2	20	3	2	20	3
Totale	7	135	24	7	135	24	7	135	24

Tabella 6 - Distribuzione ATM e POS bancari per provincia

Provincia	2002		2003		2004	
	ATM	POS	ATM	POS	ATM	POS
Viterbo	7	191	7	191	7	191
Rieti	2	81	2	82	2	82
Roma	44	1.851	7	10	20	1.851
Lazio	8	167	1	1	1	125
Frosinone	6	173	1	1	1	127
Totale	67	2.473	18	20	29	2.473
Viterbo	1	11	1	1	1	11
Rieti	1	11	1	1	1	11
Roma	2	162	1	1	1	162
Lazio	1	31	1	1	1	31
Frosinone	2	20	1	1	1	20
Totale	7	135	5	5	5	135

Tabella 7 - Distribuzione Servizi telematici alla clientela per provincia

Provincia	2002			2003			2004		
	Banche	Sportelli	Banche Sportelli	Banche	Sportelli	Banche Sportelli	Banche	Sportelli	Banche Sportelli
Viterbo	1	10	5	1	10	5	1	10	5
Rieti	1	10	1	1	10	1	1	10	1
Roma	2	178	18	2	178	18	2	178	18
Lazio	1	27	4	1	27	4	1	27	4
Frosinone	2	25	3	2	25	3	2	25	3
Totale	7	290	21	7	290	21	7	290	21
Viterbo	1	11	5	1	11	5	1	11	5
Rieti	1	10	1	1	10	1	1	10	1
Roma	2	156	13	2	156	13	2	156	13
Lazio	1	29	4	1	29	4	1	29	4
Frosinone	2	27	3	2	27	3	2	27	3
Totale	7	183	26	7	183	26	7	183	26
Viterbo	1	11	5	1	11	5	1	11	5
Rieti	1	11	1	1	11	1	1	11	1
Roma	2	162	11	2	162	11	2	162	11
Lazio	1	31	4	1	31	4	1	31	4
Frosinone	2	20	3	2	20	3	2	20	3
Totale	7	135	24	7	135	24	7	135	24

Tabella 8 - Distribuzione Servizi telematici alla clientela per provincia

Provincia	2002		2003		2004	
	Atmi e sportelli telematici	per servizi a enti e imprese	Atmi e sportelli telematici	per servizi a enti e imprese	Atmi e sportelli telematici	per servizi a enti e imprese
Viterbo	17.987	2.513	17.987	2.513	17.987	2.513
Rieti	8.458	1.120	8.458	1.120	8.458	1.120
Roma	58.064	81.276	58.064	81.276	58.064	81.276
Lazio	39.660	5.273	39.660	5.273	39.660	5.273
Frosinone	27.102	3.500	27.102	3.500	27.102	3.500
Totale	149.267	19.682	149.267	19.682	149.267	19.682
Viterbo	15.216	2.817	15.216	2.817	15.216	2.817
Rieti	5.115	715	5.115	715	5.115	715
Roma	413.983	59.116	413.983	59.116	413.983	59.116
Lazio	42.795	6.984	42.795	6.984	42.795	6.984
Frosinone	30.080	3.927	30.080	3.927	30.080	3.927
Totale	607.189	73.559	607.189	73.559	607.189	73.559
Viterbo	18.268	3.307	18.268	3.307	18.268	3.307
Rieti	6.743	1.135	6.743	1.135	6.743	1.135
Roma	57.429	74.413	57.429	74.413	57.429	74.413
Lazio	5.002	7.469	5.002	7.469	5.002	7.469
Frosinone	34.000	5.102	34.000	5.102	34.000	5.102
Totale	116.442	16.931	116.442	16.931	116.442	16.931

Fonte: Banca d'Italia

Fonte: Banca d'Italia

Dal 2002 al 2004 si è registrato un sempre miglior rapporto tra i servizi offerti dal sistema bancario e la popolazione residente, che vengono sintetizzati nella tabella seguente; a parte infatti il dato relativo ad una piccola diminuzione del valore ATM/10.000 abitanti, i restanti valori presentano tutti un incremento che testimonia una certa dotazione di servizi bancari e creditizi.

Tabella 8 - Sportelli, ATM, POS e Servizi telematici bancari per abitante

	2002	2004
Sportelli bancari/ 10.000 abitanti	4,6	4,7
POS/ 100 abitanti	1,6	2
ATM/ 10.000 abitanti	5,7	5,6
Clients Home Banking per servizi alle famiglie/ 100 abitanti	9	13
Clients Phone Banking / 100 abitanti	10	14

Presenza di servizi

La Regione Lazio offre ai propri cittadini un buono standard qualitativo di vita mediante una buona dotazione di infrastrutture e di servizi, con valori superiori alla media nazionale. Il settore maggiormente dotato di strutture è quello che svolge attività culturali.

Le aree esterne alle zone urbanizzate sono quelle in cui, pur essendo presenti i servizi principali, si rileva la carenza di altri servizi. E' il caso specifico delle aree in cui sono ubicate la maggioranza delle aziende agrituristiche, carenti di servizi innovativi di tipo ricreativo e di servizi connessi all'agricoltura.

I servizi di "base" presentano situazioni di criticità, per quanto concerne il settore scolastico e sanitario, nelle aree molto marginali dove la bassa densità di popolazione non giustifica la creazione di strutture adibite a tale servizio.

Nel Lazio sono presenti 4,5 strutture, tra ospedali e cliniche, ogni 100.000 abitanti nelle province di Roma, Frosinone e Latina, mentre a Viterbo e Rieti, probabilmente perché meno urbanizzate, tale valore è rispettivamente del 3,46 e 2,71.

Nel 2004 la struttura sanitaria risulta costituita da 189 istituti di ricovero e cura. Il 58% di essi sono concentrati nel comune di Roma e oltre il 76% a Roma e provincia. Mediamente ogni 1000 abitanti ci sono circa 5 posti letto per ricoveri ordinari e meno di un letto (0,6) per ricoveri in day-hospital. Il servizio di assistenza medica è stato svolto attraverso 4.841 medici generici (1 medico generico ogni 1011 abitanti) e 759 Pediatri (1 pediatra ogni 762 bambini).

Per quanto concerne il settore creditizio, risulta costituito da 65 banche con 2.463 sportelli (di cui ben 1.851 nella sola provincia di Roma), con un rapporto di 4,7 sportelli e 5,6 bancomat ogni 10.000 abitanti.

3.1.4.1.3 Gli obiettivi della zonizzazione

L'attività di caratterizzazione territoriale diviene oggi premessa indispensabile per la formulazione di politiche di sviluppo rurale, rappresentando una chiave di lettura entro cui ricercare una migliore finalizzazione delle risorse disponibili.

Il lavoro di zonizzazione assolve in questo modo al compito di individuare le specificità territoriali, espresse sia in termini di criticità che di potenzialità, al fine di predisporre gli opportuni interventi finalizzati ad arginare le fragilità e a sostenere e stimolare il settore agricolo e i processi di sviluppo endogeno dei bacini rurali.

La lettura del territorio attraverso la sola variabile della densità demografica può presentare il limite di non catturare adeguatamente i diversi fenomeni caratterizzanti il concetto di ruralità, che nel corso del tempo si è arricchito di nuovi elementi ed interpretazioni.

La costruzione di un percorso realmente in grado di attivare risorse sociali, istituzionali e produttive, capaci di rivitalizzare gli spazi rurali tramite processi di inclusione sociale e di promuovere formule imprenditoriali collocate in una visione economica sistemica e sostenibile, necessita di un lavoro di stratificazione territoriale in grado di individuare caratterizzazioni e fabbisogni omogenei sui quali calare gli strumenti resi disponibili dal nuovo ciclo di programmazione per le aree rurali.

Partendo, quindi, dalla metodologia OCSE per la classificazione delle aree in urbane e rurali e nell'obiettivo di superare le inevitabili difficoltà che la successiva classificazione PSN, basata sulla scala NUTS 3, pone in ordine alla difficoltà di individuare adeguatamente le differenze interne agli ambiti territoriali provinciali, il processo di stratificazione utilizzato per la classificazione del territorio regionale ha individuato una articolazione territoriale di maggiore dettaglio. In questa direzione il processo di classificazione ha utilizzato un articolato set di variabili ritenute esplicative della composita dimensione rurale. Le aree così individuate sono state successivamente riaggregate in maniera coerente con la classificazione territoriale utilizzata dal PSN.

Il lavoro conduce ad una stratificazione del territorio regionale utile, da un lato, ad arricchire il patrimonio conoscitivo su cui basare l'attività di programmazione, dall'altro a contribuire alla definizione degli obiettivi e delle azioni strumentali all'intervento.

Le risultanze della zonizzazione e le priorità di intervento ad esse associate, in quanto espressive della dimensione territoriale tout court, hanno particolare valenza per gli interventi relativi all'asse III, mentre per la implementazione degli interventi riferibili all'Asse I e II, le priorità territoriali sono integrate da quelle afferenti la dimensione settoriale e ambientale.

In particolare, oltre alle priorità definite a carattere orizzontale, si fa riferimento per l'Asse I agli obiettivi strategici individuati nelle analisi delle filiere regionali e per l'Asse II agli ulteriori livelli di territorializzazione definiti sulla base di processi già codificati di caratterizzazione ambientale del territorio. Infine per l'Asse IV LEADER, le priorità così definite sono applicabili esclusivamente nelle aree eleggibili all'intervento (tutte le aree rurali ad esclusione dei soli "poli urbani")

Il lavoro di analisi

678

Sulla base di queste esigenze il sistema di classificazione adottato intende individuare aree omogenee rappresentative delle diverse gradazioni e "valenze" dell'essere rurale e dell'essere urbano dell'intero territorio regionale¹¹.

In particolare, il lavoro è finalizzato a individuare un sistema di classificazione del territorio regionale strumentale alla identificazione delle principali categorie di fabbisogni territoriali entro cui orientare le iniziative di programmazione e la gestione degli interventi per lo sviluppo rurale della Regione Lazio.

¹¹ L'omogeneità è qui intesa in termini di caratteristiche interne alle singole aree e non in termini di "vicinanza territoriale", non essendo questo l'obiettivo del lavoro.

L'impostazione dell'analisi è stata presieduta dall'obiettivo di fornire una risposta di tipo conoscitivo alle principali sollecitazioni che in tal senso provengono dal quadro legislativo regolamentare europeo (Regolamento CE 1698/2005 e Obiettivi Strategici Comunitari), dagli orientamenti emersi in sede di redazione del Programma Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale, dalla prevalente letteratura economico agraria, in particolare dal filone di studi che ha privilegiato l'interesse per lo studio dei percorsi di sviluppo locale e per le teorie dello sviluppo endogeno.

Il risultato del lavoro rappresenta, quindi, una lettura territoriale del mondo rurale regionale che esula dalla sola dimensione demografica, al fine di affinare l'analisi, prendendo in considerazione altre dimensioni ritenute diffusamente significative nella caratterizzazione complessiva e nella articolazione interna delle aree destinatarie degli interventi di sostegno allo sviluppo rurale.

Questo al fine di soddisfare una esigenza conoscitiva che assume un'importanza sempre maggiore all'interno dei processi di programmazione per le aree rurali e il settore agricolo. In questa direzione si esalta la nuova centralità assunta dalla dimensione territoriale e locale nel quadro delle politiche di sviluppo rurale e di coesione economico – sociale.

Così, alla classificazione del territorio rurale in tipologie omogenee corrisponde l'individuazione di specifici fabbisogni territoriali prioritari, che consentono di avvalersi di riferimenti utili nella definizione degli indirizzi strategici e della strumentazione disponibile per il Programma Regionale di Sviluppo Rurale.

Queste considerazioni hanno indirizzato il lavoro di zonizzazione verso la costruzione di una metodologia di classificazione del territorio regionale in categorie esplicative delle principali caratterizzazioni produttive, socio-economiche, ambientali e fisiche delle aree indagate.

La metodologia

Coerentemente con le rinnovate categorie interpretative dello spazio rurale, che guardano ai territori e ai sistemi di relazioni che ad essi fanno capo come risorse da interpretare alla luce delle diverse dimensioni che possono incidere nella costruzione di traiettorie di sviluppo equilibrato¹², il lavoro di classificazione si è avvalso di un set di variabili e indicatori, considerato esplicativo della complessità strutturale, organizzativa, ambientale, demografica e relazionale degli ambiti territoriali regionali.

In tal senso è stata messa a punto una metodologia di analisi funzionale alla lettura della complessità del territorio regionale, riconducendo lo stesso ad un numero limitato e coerente con il PSN di tipologie attraverso cui interpretare la realtà territoriale del Lazio.

L'individuazione delle zone omogenee è stata effettuata attraverso un processo di classificazione statistica dei Comuni della Regione Lazio. Nello specifico, la zonizzazione proposta, si basa su due momenti di lavoro distinti: il primo classifica i comuni in aree strettamente rurali e prevalentemente urbanizzate, il secondo discrimina all'interno delle due tipologie territoriali.

Il lavoro di zonizzazione si è basato sull'utilizzo di molteplici informazioni quantitative attraverso cui leggere i complessi fenomeni assunti a base della classificazione.

In particolare, la metodologia di analisi statistica utilizzata, che ha permesso di ripartire il territorio regionale secondo differenti gradi di sviluppo urbano e rurale, ha richiesto prioritariamente la raccolta e la sistematizzazione di informazioni territoriali molto dettagliate.

In alcuni casi le informazioni disponibili sono state trattate direttamente nell'analisi statistica, per altre è stato invece necessario creare specifici indicatori¹³.

Coerentemente con gli indirizzi della classificazione adottata dal PSN, il primo passo è stato quello di pervenire ad una suddivisione dei comuni della regione secondo due macrocategorie: comuni strettamente rurali e comuni prevalentemente urbanizzati.

¹² Così come sollecitato dalle Strategie di Göteborg e Lisbona.

¹³ L'elenco delle fonti informative è riportato nell'allegato I

Tale classificazione è stata ottenuta attraverso un metodo di analisi multivariata, nello specifico l'analisi in componenti principali (PCA) e, successivamente, un procedimento di *cluster analysis* (CA)¹⁴.

Le variabili utilizzate nella prima fase della zonizzazione consentono di pervenire ad una suddivisione dei comuni in strettamente rurali e prevalentemente urbanizzati, tenendo conto della dimensione socio-demografica, fisica, ambientale e agricola che caratterizza le popolazioni e i territori afferenti le unità comunali indagate. Le dimensioni citate e le variabili utilizzate per la loro rappresentazione sono state considerate come strumentali a differenziare lo spazio regionale in quanto esplicative delle principali categorie che distinguono i territori.

L'individuazione di una chiave di lettura che discrimina tra categorie territoriali generali ha utilizzato un primo set di variabili e indicatori, riportati nell'allegato I:

Successivamente alla classificazione dei comuni della regione in strettamente rurali e prevalentemente urbanizzati, si è proceduto ad una ulteriore stratificazione all'interno dei soli comuni classificati strettamente rurali.

L'obiettivo è stato quello di individuare le principali categorie territoriali caratterizzate da omogeneità nel fabbisogno di politiche, nella considerazione che l'essere rurale del territorio regionale non è omogeneo ma estremamente diversificato: dalle aree rurali più virtuose a quelle isolate e marginali dal punto di vista socio-economico.

Coerentemente con la moderna visione dello sviluppo rurale, legata ai concetti di multifunzionalità e di diversificazione e integrazione, si è cercato di cogliere la valenza delle diverse dimensioni che possono contribuire a definire e supportare adeguate traiettorie di sviluppo locale, che non possono essere indifferenti rispetto a tutta una serie di dinamiche che divengono sempre più significative nella comprensione dei fenomeni socio-economici che si generano sul territorio.

In questo modo è possibile identificare e chiarire il diverso ruolo svolto dall'agricoltura, comprendere il livello di integrazione settoriale e territoriale che coinvolge l'attività primaria, non più esclusivo elemento portante dell'economia di molti comuni rurali. In base alle prevalenti caratterizzazioni territoriali si ha necessità di individuare diversi obiettivi e strumenti di politica agraria e di sviluppo rurale, attraverso cui promuovere ed incentivare i settori economici centrali e rimuovere i problemi economici e di riequilibrio sociale e territoriale.

Si tratta di un ulteriore livello di analisi ottenuto utilizzando ancora una volta un metodo di analisi multivariata¹⁵.

¹⁴ Si tratta di metodologie statistiche che vengono solitamente utilizzate per l'interpretazione di fenomeni complessi, per l'analisi dei quali è necessario considerare congiuntamente una molteplicità di informazioni.

In particolare, l'analisi in componenti principali, il cui obiettivo è la riduzione delle p dimensioni (variabili e indici utilizzati) dello spazio delle unità statistiche (i comuni) e la determinazione di nuove variabili tra loro incorrelate, combinazione lineare delle p variabili iniziali osservate, è stata utilizzata tenendo conto della totalità delle componenti individuate, e non delle prime n componenti, considerate generalmente rappresentative, in quanto esplicative della maggior parte della variabilità spiegata. La metodologia adottata tiene conto della totalità delle informazioni disponibili (le componenti principali), utilizzando, così, l'intero patrimonio informativo disponibile per l'analisi¹⁴.

Successivamente è stata applicato un procedimento di *cluster analysis*, procedura statistica che consente di aggregare insieme quelle unità statistiche (i comuni) che risultano essere meno distanti tra loro rispetto alle variabili e agli indicatori utilizzati. Il risultato è stato quello di definire, sulla base delle variabili considerate, gruppi di comuni molto diversi tra loro ma il più possibile simili al loro interno, garantendo così la minima perdita possibile di informazione. Sono stati in questo modo aggregati quei casi o gruppi di casi che risultano tra loro maggiormente simili in relazione alle variabili impiegate per caratterizzarli.

¹⁵ In particolare, con l'obiettivo di non "trattare" le variabili per non perdere informazioni, sono state utilizzate due analisi distinte sulla base del tipo di variabili considerate: l'analisi in componenti principali e la *cluster analysis*, utilizzata per il trattamento delle variabili continue e l'analisi delle corrispondenze multiple accompagnata da una *cluster analysis* per il trattamento delle variabili discrete.

Successivamente i gruppi ottenuti con le due analisi sono stati incrociati e ciò ha permesso di caratterizzare gli stessi utilizzando sia variabili continue che discrete, producendo sei gruppi (*cluster*) di comuni, poi riaggregati in quattro tipologie territoriali.

Le variabili e gli indici selezionati, riportati nell'allegato 1, hanno consentito di approfondire le dimensioni utilizzate nella prima classificazione, aggiungendo a queste ulteriori elementi a supporto del processo interpretativo

Le tipologie territoriali che emergono dal procedimento di stratificazione sono state riaggregate al fine di renderle coerenti con la classificazione adottata in sede di PSN e di assicurare il requisito della contiguità territoriale, consentendo e assicurando, nel contempo, l'obiettivo di avvalersi di un patrimonio conoscitivo ampio e di indirizzi strategici contestualizzati alla specifica realtà regionale.

In conclusione, le tipologie di aree individuate sono:

- ✓ Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata;
- ✓ Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo;
- ✓ Aree rurali intermedie;
- ✓ Poli Urbani.

La descrizione delle aree viene riportata di seguito dopo l'allegato 1.

ALLEGATO 1 Il sistema delle fonti informative e le variabili utilizzate nel processo di classificazione del territorio regionale

Le esigenze informative sono state assolate tramite l'integrazione di diverse basi di dati, che hanno permesso di ricostruire la caratterizzazione dei comuni laziali e tener conto degli aspetti maggiormente caratterizzanti i fenomeni analizzati.

Nello specifico, sono state utilizzate le basi informative riferibili a sei fonti istituzionali:

1. I censimenti dell'ISTAT (popolazione, agricoltura ed industria e servizi); si tratta di fonti ufficiali che hanno permesso di ricostruire la dimensione socio-demografica, produttiva, occupazionale ed in parte fisico-territoriale dei comuni analizzati;
2. La banca dati dell'Istituto G. Tagliacarne, che ha consentito di integrare i dati ISTAT su alcuni aspetti particolari, come ad esempio la dimensione turistica delle unità territoriali considerate, la spesa pro capite nel comune per quanto riguarda ad esempio aspetti culturali o sanitari ed, infine, i dati relativi all'IRPEF pro capite; in questo caso l'Istituto di studi utilizza ed elabora dati provenienti da altre fonti (ISTAT, Banca d'Italia, ecc.);
3. la Banca d'Italia, di cui sono stati utilizzati i dati relativi alla presenza di sportelli bancari sul territorio;
4. l'ISMEA per le informazioni relative alle produzioni di qualità;
5. La Regione Lazio per le informazioni afferenti l'integrazione istituzionale e la zonizzazione a fini ambientali;
6. i dati del dataset *Corine Land Cover* relativo ai diversi utilizzi del suolo (artificiali e naturali).

NB: Nella scelta delle fonti informative si è cercato di preferire il riferimento temporale più aggiornato ma, per alcune informazioni, come ad esempio quelle censuarie, l'orizzonte temporale è ovviamente fermo al 2000-2001.

VARIABILI E INDICATORI UTILIZZATI NELLA PRIMA FASE DEL PROCESSO DI ZONIZZAZIONE (discriminazione strettamente rurale/prevalentemente urbanizzato)

1. **la densità abitativa:** è la variabile discriminante utilizzata nella metodologia OCSE. Permette di rilevare un carattere fondamentale della dimensione demografica comunale ed il livello di pressione antropica espressivo in parte anche del grado di attrattività del comune;
2. **La percentuale di popolazione residente in nuclei e case sparse rispetto al totale della popolazione residente nel comune:** è un indice che contribuisce, con la densità abitativa, a spiegare il livello di pressione antropica e la distribuzione delle superfici artificiali;
3. **Tasso medio annuo di variazione della popolazione residente nel periodo 1991-2001:** è un indice rappresentativo della direzione e della intensità del saldo demografico comunale e 1682 sua lettura, associata alle altre variabili demografiche, contribuisce alla spiegazione delle dinamiche demografiche comunali;
4. **La popolazione residente:** questa variabile è esplicativa della scala demografica associata al comune e, di conseguenza, della dimensione istituzionale e della capacità delle popolazioni di accesso a servizi c.d. di rango superiore;
5. **Il livello altimetrico:** è stata utilizzata la tradizionale differenziazione tra montagna, collina e pianure come definite dall'ISTAT. Si tratta di una variabile esplicativa di una fondamentale caratterizzazione fisica, da sempre discriminante nella definizione delle politiche territoriali in quanto considerata come generalmente espressiva di una minore o maggiore marginalità socio economica;

6. **La distanza del comune dal centroide più prossimo:** è una variabile che permette di comprendere la maggiore o minore vicinanza dei comuni considerati dai c.d. centroidi, ossia quei comuni con popolazione residente maggiore di 15.000 abitanti, assunti come poli di accesso diretto e indiretto ai servizi e all'impiego. Una variabile che può essere considerata una *proxy* di accessibilità e connettività; cioè la maggiore o minore difficoltà di un centro comunale di accedere all'uso di servizi di rango maggiore;
7. **La percentuale di superficie a verde sul totale della superficie comunale:** è una variabile che sintetizza il grado di diffusione/concentrazione delle superfici urbane e di quelle a verde, permettendo di considerare nell'analisi alcune importanti caratterizzazioni afferenti l'uso del suolo e la dimensione ambientale;
8. **La percentuale di occupati in agricoltura rispetto al totale addetti:** consente di discriminare i comuni sulla base dell'importanza relativa del settore agricolo rispetto ad altri settori dell'economia sotto il profilo occupazionale;
9. **L'IRPEF pro capite** nel comune, rappresentativo della capacità della popolazione residente di generare reddito ed indicativa della possibilità di spesa e benessere economico.

VARIABILI E INDICATORI UTILIZZATI NELL'INDIVIDUAZIONE DELLE DIVERSE TIPOLOGIE RURALI ALL'INTERNO DELLE SOLE AREE STRETTAMENTE RURALI

Approfondimento profilo socio demografico

1. percentuale di popolazione residente con età \geq 85 anni;
2. indice di vecchiaia;
3. numero di anziani per 1 bambino;
4. ampiezza media della famiglia;
5. tasso di attività;
6. tasso di disoccupazione;
7. tasso di disoccupazione giovanile;
8. indice di dipendenza economica;
9. percentuali di analfabeti;
10. percentuali di laureati;
11. spesa pro capite in euro per servizi ricreativi e culturali;
12. spese sanitarie pro capite in euro;

Approfondimento profilo ambientale

13. appartenenza o meno del comune a zone SIC e/o ZPS;
14. appartenenza o meno del comune a parchi nazionali e/o regionali

Approfondimento profilo agroalimentare

15. indice di specializzazione produttiva per i seminativi;
16. indice di specializzazione produttiva per le legnose agrarie;
17. indice di specializzazione per le altre colture precedentemente non considerate;
18. incidenza percentuale del totale allevamenti comunali rispetto al totale patrimonio zootecnico regionale;
19. incidenza percentuale della SAU rispetto alla superficie complessiva comunale;
20. numero di aziende agricole per km²;

21. indice di specializzazione relativo all'industria alimentare, cioè il rapporto tra addetti nell'industria alimentare sul totale addetti manifatturiero;
22. indice di specializzazione relativo all'industria alimentare calcolato considerando le unità locali invece che gli addetti;
23. appartenenza o meno del comune ad areali di produzione tipica (DOP, IGP, DOC);

Approfondimento profilo economico produttivo

24. percentuale di imprese artigiane sul totale imprese del comune;
25. percentuale di presenze turistiche sul totale della popolazione comunale residente;
26. rapporto tra presenze turistiche e posti letto disponibili nel comune;
27. numero di sportelli bancari per 10.000 abitanti;
28. percentuale di addetti nei supermercati e grandi magazzini sul totale degli addetti al commercio al dettaglio;
29. percentuale di addetti al commercio e servizi sulla popolazione residente;
30. numero di unità locali per 1.000 abitanti;

Profilo dell'integrazione istituzionale

31. appartenenza o meno del comune ad aree GAL (LEADER+);
32. appartenenza o meno ad Unioni Comunali.

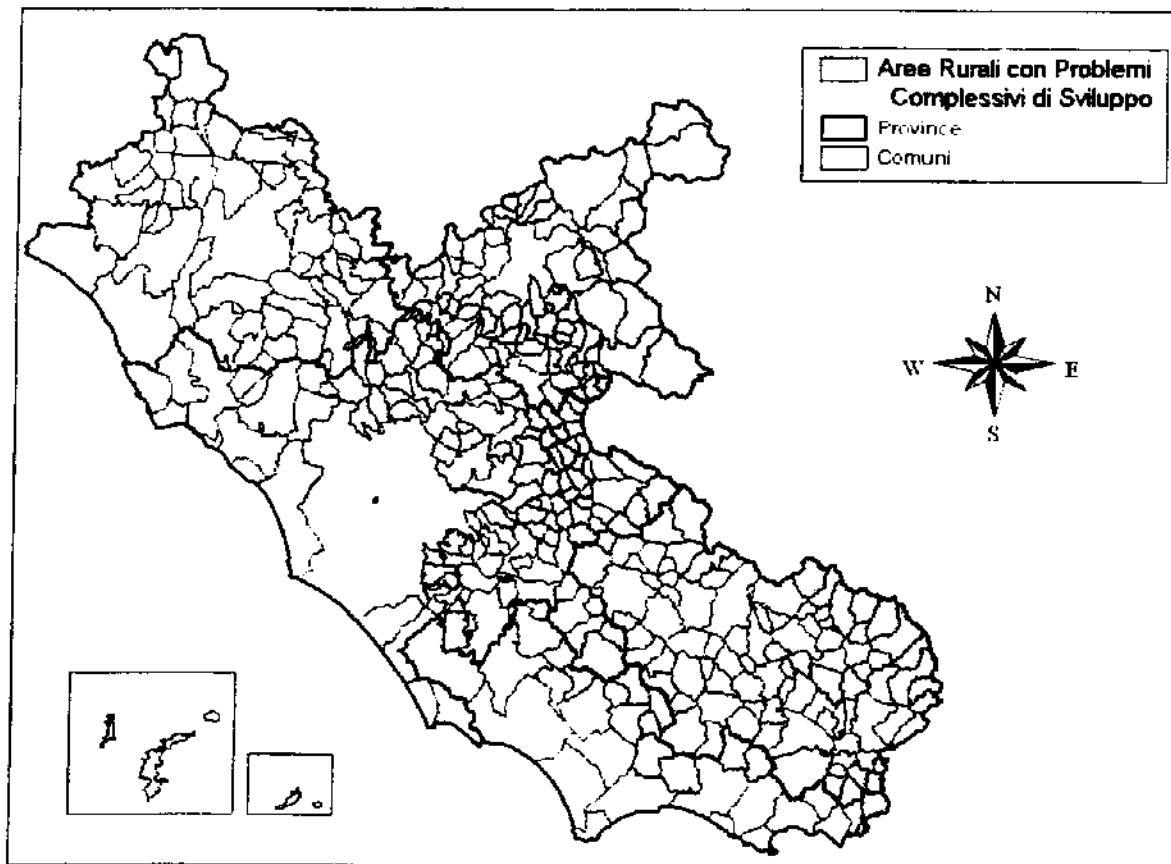
Si tratta di comuni caratterizzati da evidente malessere demografico: in queste aree si registrano infatti i valori più bassi della densità demografica (37 abitanti per km²) e della popolazione (1.316 abitanti in media) ma, nel contempo, quelli più elevati relativamente all'invecchiamento della popolazione (indice di vecchiaia pari a 273,9) e allo spopolamento, con un tasso di incremento negativo nell'ultimo decennio (-3,7 per mille e quindi decremento). Sono realtà dove il tasso di attività e la percentuale di laureati registrano i valori più bassi in assoluto (rispettivamente 39,7% e 4,2%) e con la maggior distanza dal comune centroide (26,2 km). La caratterizzazione demografica dei comuni è una evidenza della situazione di marginalità ad essi associata, dipendente in larga parte dalle caratteristiche localizzative e di contesto. Infatti la maggior parte del territorio considerato è ubicato in zona montana (79,8%) e collinare (20,2%).

Il ruolo dell'attività agricola mostra un 7% degli addetti in agricoltura e valori inferiori alla media relativi alla specializzazione dell'attività agricola, ossia alle specializzazioni produttive calcolate con gli ISP (sia seminativi che legnose), seppur con presenza di produzioni di pregio (il 17% dei comuni rientra infatti in areali di produzione tipica). La contrazione delle superfici agricole utilizzate è inferiore alla media (-7,3%), mentre la contrazione della SAT (-13,8%) è inferiore solo a quella dei poli urbani. Infine, il gruppo presenta la minore densità di aziende agricole, solo 8,6 aziende per km² e un'incidenza della SAU sulla superficie complessiva pari mediamente al 30,9%. Questi caratteri, seppur non fortemente negativi, vanno comunque interpretati in relazione alle difficoltà di senilizzazione evidenziate dal gruppo di comuni, che potrebbe mostrare difficoltà in relazione alla tenuta dell'attività agricola e alle ipotesi di ricambio generazionale e in definitiva di sviluppo locale.

A queste debolezze fa eco il rilievo di una significativa potenzialità turistica espressa dal numero delle presenze sulla popolazione residente (201,4, ossia il secondo valore in ordine decrescente tra le aree rurali) pur tuttavia con capacità ricettiva da implementare (presenze turistiche su posti letto=20,6). Tali potenzialità turistiche sono probabilmente associate ad una significativa presenza di aree parco (il 22% dei comuni), che contribuisce anche a rafforzare il profilo dell'integrazione istituzionale¹⁶, e zone SIC e /o ZPS (59,63%).

Se si prendono in considerazione le incidenze di alcune variabili rispetto alla Regione Lazio, globalmente considerata, si ha che tali comuni, pur rappresentando il 22,5% della superficie totale regionale, raccolgono al proprio interno il 2,8% della popolazione residente e in diminuzione rispetto al 1991; infine, sia la SAT (22,9% sul totale Lazio), sia la SAU (18,1%) diminuiscono nel periodo intercensuario, rispettivamente del -13,8% e del 7,3%. La percentuale di incidenza degli addetti in agricoltura, infine, è molto bassa (solo il 5% rispetto al totale regionale).

¹⁶ Infatti il 60,8% dei comuni rientra in aree GAL e il 32,0% in unioni comunali.



AREE RURALI INTERMEDIE

Si tratta di aree in larga parte collinari (85% dei comuni) e montane (15%) con una significativa distanza dal comune centroide, pari a 20 km; sono comunque comuni caratterizzati da un buon grado di integrazione sotto il profilo istituzionale, infatti, il 59,4% dei comuni appartiene ad aree GAL.

Si tratta di un'area con una buona vitalità demografica, testimoniato da un indice di invecchiamento medio per comune (158,1) e da un tasso di incremento medio annuo della popolazione (4,6 per mille) molto positivi.

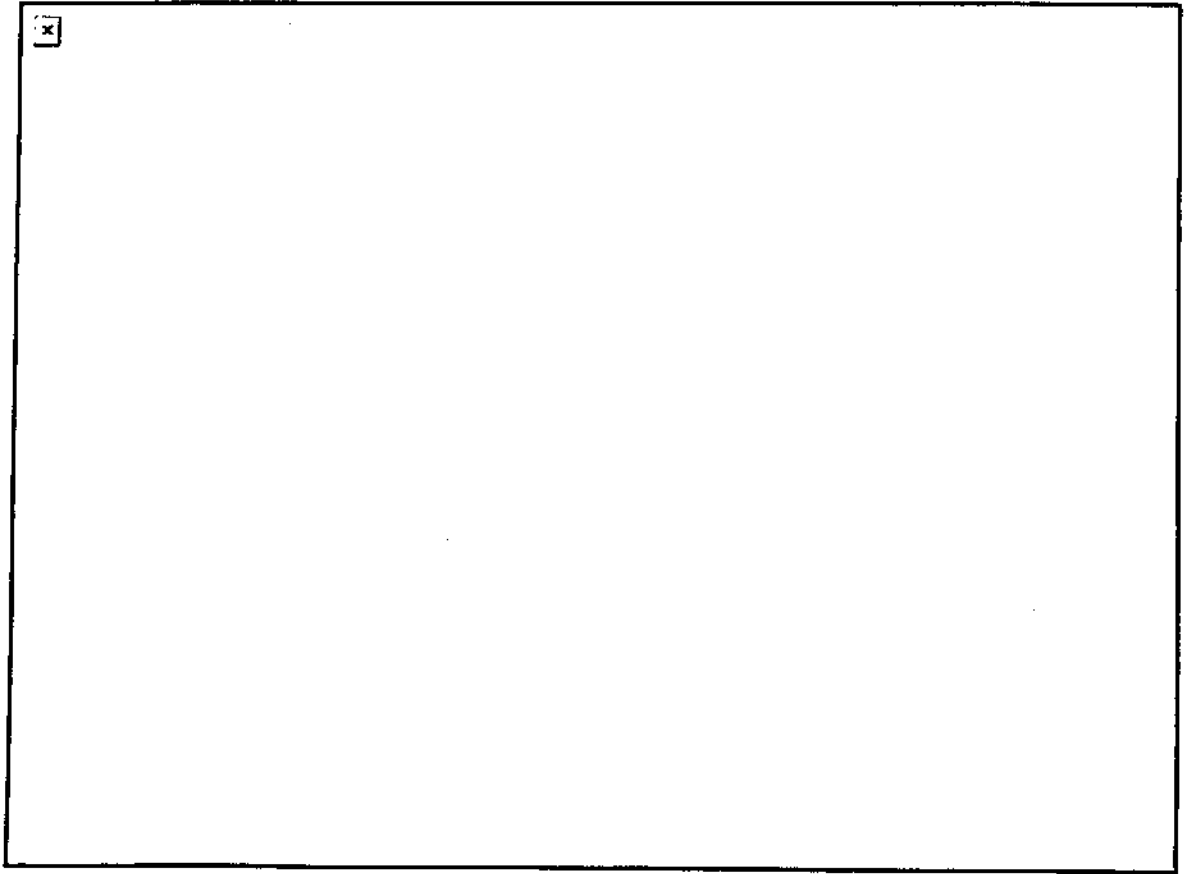
Le dimensioni medie delle variabili insediative mostrano una popolazione residente di 4.653 abitanti in media e una densità demografica di 126 abitanti per km², la seconda densità tra le aree rurali. Il tasso di attività, pari a 43,7%, è tra i più alti delle aree rurali, così come la percentuale di laureati, pari a 4,8%. Il tasso di disoccupazione, pari a 14,2, è in linea con il valore medio.

Per quanto concerne la dimensione agricola, l'area si caratterizza per un'incidenza della SAU sulla superficie totale pari al 48,9%, è per un forte decremento della stessa del 12,3%, mentre la SAT si è ridotta del 12,8%. Allo stesso tempo, l'area è caratterizzata dalla seconda più elevata percentuale di addetti in agricoltura, pari all'8%, dalla più alta densità di aziende agricole (19,1 aziende per km²) e buoni valori relativamente alle superfici coltivate: ISP legnose pari a 1,3 e ISP seminativi pari a 0,8 (superiore alla media regionale). Il settore agricolo, inoltre, è contraddistinto da una elevata incidenza degli areali di produzione tipica, a cui appartengono ben il 65,9% dei comuni, con buone potenzialità di sviluppo di tale dimensione produttiva.

Sotto il profilo della capacità di attivazione di flussi turistici l'area presenta alcune debolezze soprattutto in termini di attrazione (con un basso livello di presenze turistiche su popolazione: 149,3), mentre la capacità ricettiva è in linea con i valori medi regionali (presenze turistiche su posti letto pari a 27), nonostante il territorio sia caratterizzato da una discreta valenza ambientale e paesaggistica: il 57,5% dei comuni appartiene a SIC e/o ZPS ed il 13,6% a parchi nazionali e regionali.

La componente della trasformazione alimentare si presenta in linea con i valori medi regionali: l'indice di specializzazione in relazione agli occupati è pari a 2,1 e in relazione alle unità locali è pari a 1,8.

Infine, considerando le incidenze a livello regionale, si nota che si tratta di un'area in cui si concentra il 19,5% del totale della popolazione regionale, a fronte di un'incidenza sulla superficie complessiva laziale del 45,9%. La SAU mostra un peso del 51,7% su quella regionale e la SAT del 49,9%. Il peso degli addetti in agricoltura, infine, è pari al 32% del totale addetti agricoli del Lazio.



AREE RURALI AD AGRICOLTURA INTENSIVA SPECIALIZZATA

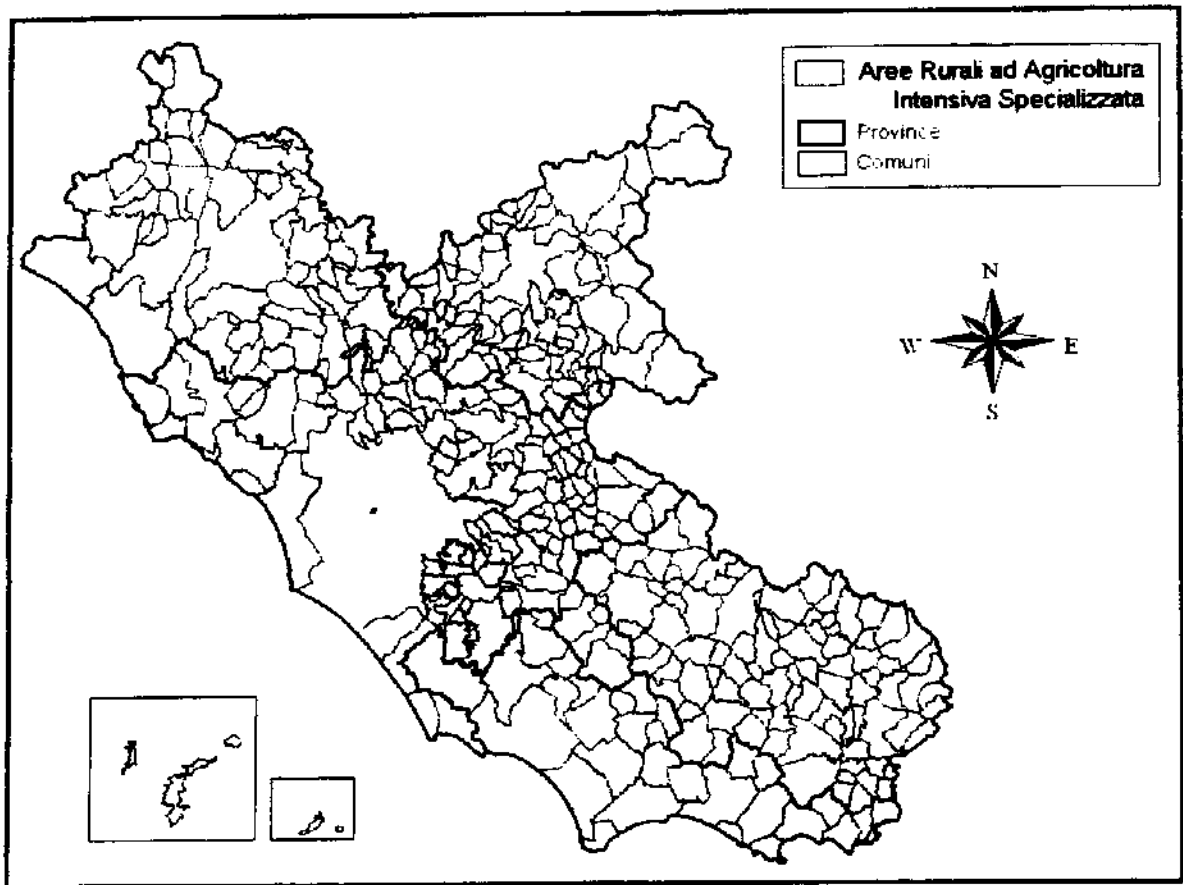
Si tratta di aree che presentano valori della densità abitativa (293 abitanti/km²) e della popolazione residente (20.764 in media) elevati, ma ancora molto distanti da quelli delle aree urbane in senso stretto. Spesso la realtà insediativa di tipo urbano convive con una elevata densità delle strutture agricole (17,2 aziende per km²), irrobustita dalla buona presenza di produzioni di alta qualità: infatti, ben l'86,8% dei comuni rientranti in tale aggregazione appartiene ad areali di produzione tipica. L'agricoltura svolge in queste aree una funzione che spesso è anche di rilievo, pur se si evidenzia comunque la competizione esercitata dagli altri usi del suolo; ad un'incidenza della SAU sulla superficie totale del 35,6% si accompagnano contrazioni di SAU (-3,2%) e SAT (-3,8%) non molto elevate. In queste aree si registra, inoltre, una diffusa concentrazione di attività manifatturiere e del terziario, in quanto caratterizzate da facilità di accesso ai servizi e ai mercati. Si evidenzia infine una specializzazione produttiva nella trasformazione alimentare (ISP), pari a 2 se calcolata per occupati e a 1,4 se calcolata per le unità locali.

Rispetto ai poli urbani è comunque evidente la maggiore densità agricola e il maggior numero di addetti al settore (8% sono impegnati in agricoltura), che uniti alle buone *performance* relative registrate in ordine alla dimensione turistica (sia la domanda che l'offerta turistica presentano valori discreti¹⁷), lasciano presupporre l'esistenza di potenzialità di sviluppo per le attività connesse all'esercizio dell'attività agricola e per le produzioni di qualità che caratterizzano queste aree¹⁸, in cui spesso si rinviene la pratica di colture intensive, legata anche ad una maggiore produttività dei suoli. A ciò è necessario aggiungere anche le buone potenzialità ambientali dei comuni in esame, poiché ben il 71,1% rientra in zone SIC e/o ZPS, mentre il 55,26% in parchi nazionali e/o regionali. Questi comuni sono spesso soggetti a una competizione intensa da parte del fenomeno espansivo delle aree urbane (solo il 12,1% di residenti in nuclei e case sparse) viste le ridottissime distanze che separano i comuni considerati dalle aree urbane e metropolitane (3,9 km in media la distanza dal centroide).

La componente demografica mostra un basso indice di vecchiaia, pari 103,2, e un tasso di incremento della popolazione del 6,6 per mille, con un tasso di attività elevato (49%). In questi comuni risiede infine il 15,4% della popolazione laziale e occupano il 15,6% della superficie totale regionale. La SAU e la SAT incidono invece, rispettivamente per il 17 e 15%, e gli addetti al settore primario sono il 29,5% del totale regionali addetti in agricoltura.

¹⁷ Molti sono comuni costieri con un buon grado di sviluppo turistico.

¹⁸ Probabilmente di carattere vitivinicolo data la localizzazione e l'elevato valore dell'ISP legnose, 1,6.

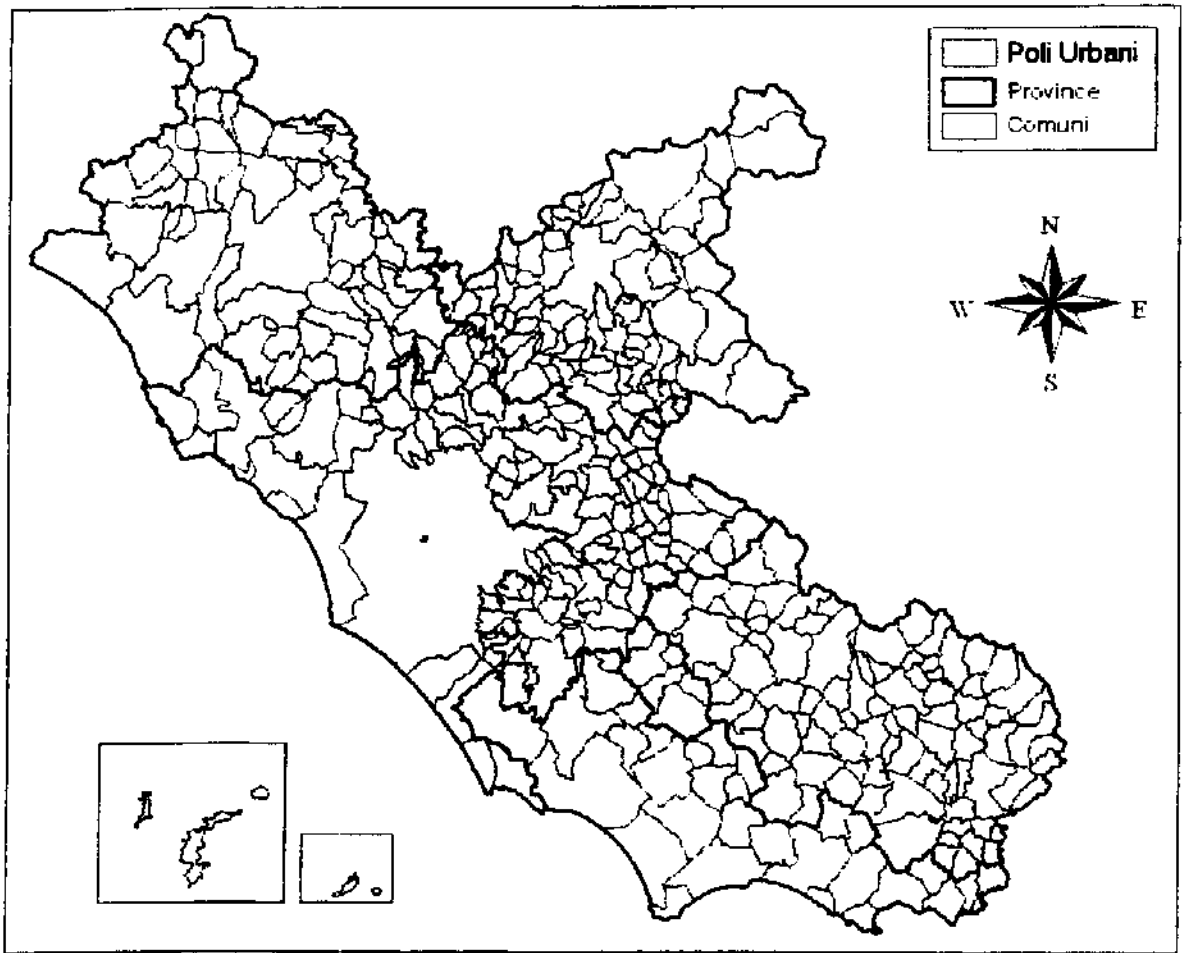


Poli Urbani

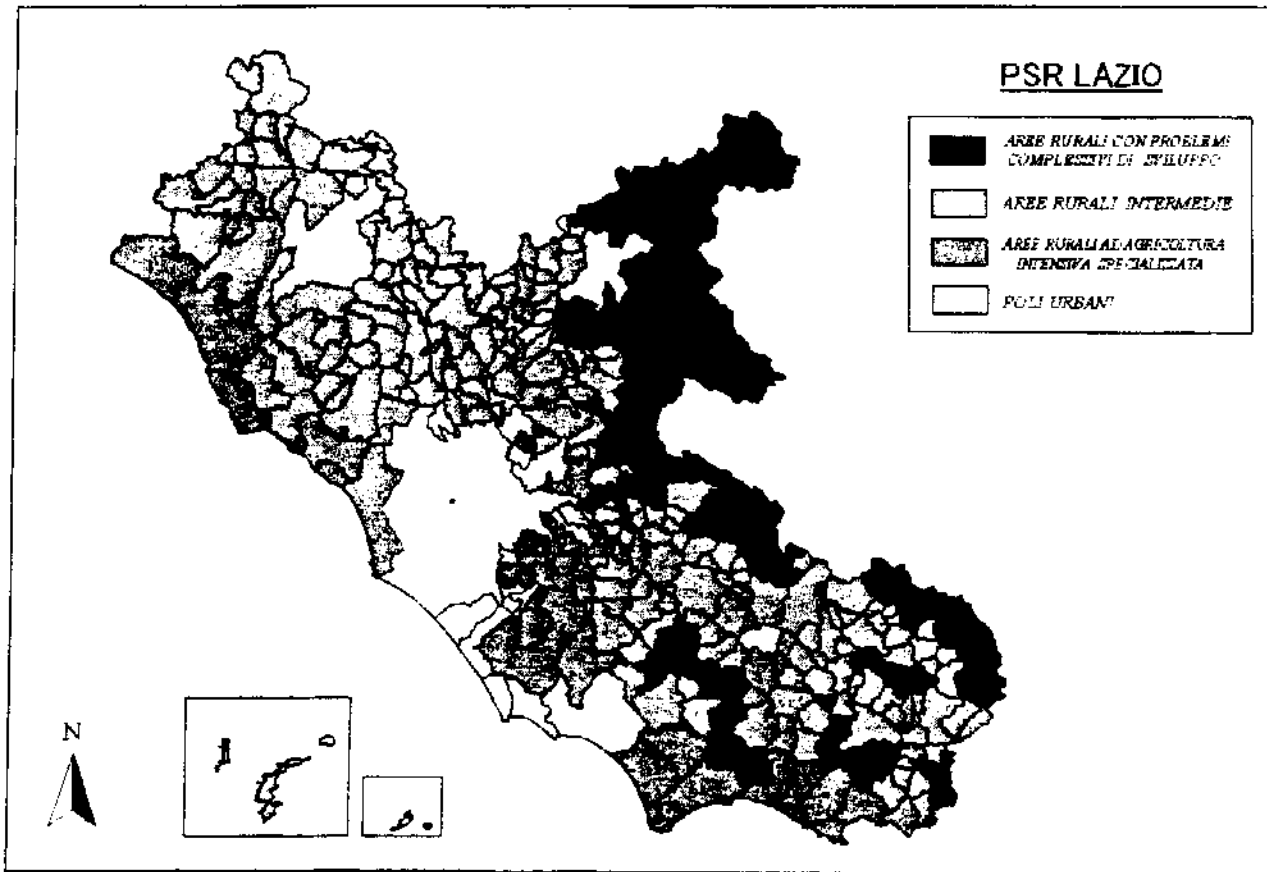
Si tratta di aree dove la pressione antropica è molto evidente, testimoniata dagli alti valori sia della popolazione residente (187.314 residenti in media) che della densità abitativa (1.158 abitanti/km²), e dove anche la percentuale di popolazione residente in nuclei e case sparse (8,3%) è la più bassa in assoluto. La *proxy* della connettività, ossia il valore della distanza in km dal centroide più prossimo, è estremamente ridotta e pari a 2,1 km. Tali valori sono accompagnati anche da un indice di vecchiaia estremamente basso (98,9, il più basso in assoluto), dal più alto tasso di attività, 51% e da un tasso di decremento della popolazione del -5,3 per mille. Anche il tasso di disoccupazione si presenta ridotto e pari a 13,8%, mentre la percentuale di laureati è la più elevata, ossia l'8,1%. Sono tutti valori che confermano l'appartenenza dei comuni in esame ai poli urbani.

A queste informazioni di carattere insediativo e demografico si possono affiancare quelle di natura più prettamente agricole e territoriali. Nel cluster in oggetto si registra la minore percentuale di addetti in agricoltura (2,5%) e un'incidenza della SAU sulla superficie totale del 32,1%. Le specializzazioni produttive mostrano una discreta specializzazione in relazione alle colture di tipo legnoso (1,3), affiancate in ciò da una densità delle aziende agricole per km² di 14,4; le superfici presentano contrazioni molto evidenti, la SAU del -30,6% e la SAT del -28,7%: si tratta delle più elevate in assoluto. La trasformazione alimentare mostra una specializzazione, sia in relazione agli occupati (1,0) che alle unità locali (1,0), inferiore alla media. Comunque, sembra interessante riaffermare quanto evidenziato a proposito di questa categoria di comuni e, in particolare di Roma, nel PSN: *"Va rilevato, infine, che l'unità amministrativa di riferimento delle fonti statistiche ufficiali (il comune) non consente in alcuni casi di far emergere situazioni particolarmente interessanti di agricoltura strettamente legata ai mercati che potrebbe utilmente beneficiare del supporto dei PSR. Al riguardo, vanno menzionati casi emblematici come quello del comune di Roma"*.

Infine, le potenzialità turistiche dell'area sono evidenti soprattutto grazie al valore dell'indice della domanda di turismo (presenze su popolazione), pari a 256,1, mentre l'offerta ricettiva mostra un valore di presenze su posti letto pari a 65,5, il più elevato in assoluto; valori chiaramente influenzati dal comune di Roma. Le incidenze di alcune variabili rispetto al totale regionale, considerato il profilo dell'area in esame, sono di tutto rilievo; infatti, in tali comuni si concentra il 62,3% della popolazione regionale anche se a fronte di un'incidenza della superficie complessiva del 16%. In tali comuni la SAU rappresenta il 13,3% di quella regionale e la SAT l'11,9%, mentre gli addetti in agricoltura rappresentano il 33,6% del totale Lazio.



Complessivamente la zonizzazione regionale può essere così rappresentata:



La specifica dimensione del rurale nel Lazio

Le aree rurali del Lazio coprono l'84% della superficie regionale (Tabella 1), con una chiara prevalenza delle aree rurali intermedie (45,9% della superficie totale).

Tabella 1 - Distribuzione percentuale della superficie provinciale per tipologia di area

Aree PSR-PSN	FR	LT	RI	RM	VT	Totale
A. Poli urbani	1,4%	12,3%	7,5%	33,8%	11,2%	16,0%
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	0%	51,1%	0%	20,0%	13,0%	15,6%
C. Aree rurali intermedie	67,6%	21,7%	24,1%	34,0%	75,8%	45,9%
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	30,9%	14,8%	68,4%	12,2%	0%	22,5%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

D'altro canto le aree rurali, caratterizzate da una densità insediativa particolarmente ridotta, comprendono meno del 40% della popolazione residente totale (Tabella 2), con un peso decisamente trascurabile delle "aree rurali con problemi complessivi di sviluppo" (il 2,8% della popolazione regionale).

Tabella 2 - Distribuzione percentuale della popolazione residente provinciale (censimento 2001) per tipologia di area

Aree PSR-PSN	FR	LT	RI	RM	VT	Totale
A. Poli urbani	10,0%	22,0%	29,7%	79,0%	20,5%	62,3%
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	0%	56,9%	0%	13,2%	7,9%	15,4%
C. Aree rurali intermedie	82,0%	16,0%	37,6%	7,0%	71,6%	19,5%
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	8,0%	5,2%	32,7%	0,8%	0%	2,8%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

La particolare eterogeneità del territorio regionale emerge chiaramente dal semplice confronto provinciale: la provincia di Roma ricade per il 33,8% della superficie ed il 79% della popolazione nella classe A) "poli urbani" (valori che scenderebbero rispettivamente al 13% ed al 33% qualora non si considerasse nell'analisi il comune di Roma); le altre province presentano invece caratteristiche di ruralità ben più marcate ma allo stesso tempo differenziate fra loro. Frosinone presenta il 98,6% della superficie provinciale in aree rurali, con una chiara prevalenza dell'area rurale intermedia nella quale risiede l'82% della popolazione; a Latina più del 56% dei residenti risiede nell'area rurale ad agricoltura intensiva specializzata, la quale rappresenta il 51% della superficie provinciale complessiva; nella provincia di Rieti il 37,6% della popolazione risiede nell'area rurale intermedia, mentre l'area rurale prevalente in termini di superficie è rappresentata da quella "con problemi complessivi di sviluppo" (nella quale risiede il 32,7% della popolazione); più del 71% della popolazione residente in provincia di Viterbo appartiene all'area rurale intermedia, la quale rappresenta l'area rurale prevalente in termini di superficie (76% rispetto alla superficie provinciale complessiva).

Le marcate differenze che caratterizzano il territorio regionale, e le aree così classificate, emergono con maggiore chiarezza dall'analisi delle principali variabili demografiche, economiche e sociali, differenziata per le aree a diverso grado di ruralità.

➤ **STRUTTURA DELL'ECONOMIA RURALE, LE BARRIERE ALLA CREAZIONE DI OPPORTUNITÀ DI IMPIEGO ALTERNATIVE, LA FORMAZIONE DI MICRO-IMPRESSE ED IL TURISMO**

La Regione Lazio presenta una densità di popolazione (297 abitanti per kmq) nel complesso decisamente superiore al valore nazionale (192 ab./kmq) ed europeo (114 ab./kmq) (Tabella 3). Escludendo però dall'analisi il comune di Roma, la densità insediativa regionale si assesta su un livello intermedio rispetto ai dati nazionali ed europei: 161 abitanti per kmq.

Tabella 3 - Densità di popolazione per provincia e per tipologia di area

Aree PSR-PSN	FR	LT	RI	RM	VT	Totale
A. Poli urbani	1.034,4	388,4	212,0	1.614,7	146,0	1.158,4
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	0	242,7	0	454,3	48,6	293,1
C. Aree rurali intermedie	181,2	160,7	83,8	141,7	75,5	126,1
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	38,4	76,3	25,6	48,0	0	37,1
Totale	149,4	218,3	53,6	691,4	79,9	297,1

Notevoli sono le differenze fra le aree a diverso grado di ruralità, con un'evidente relazione inversa fra livello di ruralità e densità insediativa. I poli urbani presentano una densità di popolazione quasi 4 volte superiore rispetto al totale regionale, mentre le aree rurali con problemi di sviluppo raggiungono valori 8 volte inferiori alla media del Lazio. Pur non costituendo l'unica discriminante per la definizione e la classificazione delle aree rurali, la densità di popolazione assume dunque valori decisamente differenziati fra aree a diverso grado di ruralità.

Il trend intercensuario più recente evidenzia una leggerissima contrazione della popolazione regionale nel decennio 1991-2001, con differenze consistenti tra province e, soprattutto, fra aree a diverso grado di ruralità (Tabella 4).

Tabella 4 - Tassi di variazione della popolazione (1991-2001) per provincia e per tipologia di area

Aree PSR-PSN	FR	LT	RI	RM	VT	Totale
A. Poli urbani	6,2%	1,6%	1,6%	-4,4%	1,6%	-3,9%
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	0%	4,7%	0%	10,8%	8,2%	8,5%
C. Aree rurali intermedie	0,9%	1,4%	7,1%	12,3%	3,8%	4,6%
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	-3,7%	-1,0%	-3,8%	-1,0%	0%	-2,7%
Totale	1,0%	3,1%	1,7%	-1,6%	3,7%	-0,5%

Il decremento dei residenti nella provincia di Roma dell'1,6% (i poli urbani della provincia di Roma subiscono un decremento del 4,4%) e dei poli urbani in generale (-3,9%, con forti differenze al loro interno) si accompagna al parallelo spopolamento delle aree rurali con problemi di sviluppo (-2,7%). Tale 'emorragia' di residenti è quasi del tutto compensata dall'incremento fatto registrare dalle aree rurali intermedie (+4,6%) ed in particolare da quelle ad agricoltura intensiva specializzata (+8,5%). Come sottolineato, tali dati confermano la persistenza nella Regione di un fenomeno di controurbanizzazione che vede incrementare l'ampiezza demografica soprattutto dei centri di dimensioni intermedie.

Al fenomeno dello spopolamento si accompagna quello dell'invecchiamento della popolazione, evidenziato da un indice di vecchiaia¹⁹ che a livello regionale assume un valore di

¹⁹ Rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni).

poco inferiore a 130, in linea con il dato italiano (131) ma superiore a quello dell'Europa a 15 (99) (Tabella 5). Da sottolineare la decisa crescita rispetto al dato rilevato nel 1991 (92 punti percentuali).

Tabella 5 - Indici di vecchiaia per provincia e per tipologia di area

Aree PSR-PSN	FR	LT	RI	RM	VT	Totale
A. Poli urbani	113,6	93,0	141,2	138,5	156,0	136,7
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	0	96,3	0	100,2	144,9	99,8
C. Aree rurali intermedie	122,4	111,5	157,5	109,3	167,7	128,1
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	177,6	129,3	224,6	184,9	0	183,5
Totale	125,5	99,7	172,3	131,0	163,6	129,9

Le aree rurali con problemi di sviluppo fanno registrare quasi 2 anziani per ogni bambino (indice di vecchiaia pari a 183,5, con forti differenze interprovinciali), mentre quelle ad agricoltura intensiva e specializzata presentano un sostanziale equilibrio fra le due classi d'età.

L'invecchiamento della popolazione residente rappresenta una grave limitazione per i processi di sviluppo locale, particolarmente evidente per le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. La struttura per età (Tabella 6) di queste ultime evidenzia, infatti, un peso decisamente elevato dei residenti con più di 64 anni (il 24% del totale contro una media regionale del 18%, nazionale del 18,7% ed europea del 16,5%) a fronte di una presenza più ridotta delle classi di età inferiori (la popolazione con meno di 15 anni pesa sul totale per il 13%).

Tabella 6 - Composizione percentuale della popolazione residente per classi di età e per tipologia di area

Aree PSR-PSN	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e più	Totale
A. Poli urbani	13,3%	68,5%	18,2%	100%
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	15,3%	69,5%	15,2%	100%
C. Aree rurali intermedie	14,5%	66,9%	18,6%	100%
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	13,0%	63,0%	23,9%	100%
Totale Regione Lazio	13,8%	68,2%	18,0%	100%
Italia	14,2%	67,1%	18,7%	100%
Europa a 15	16,7%	66,8%	16,5%	100%

Nella Regione, seppure all'interno di dinamiche fortemente differenziate per provincia e per aree a diverso grado di ruralità, si rileva un progressivo generalizzato impoverimento demografico, dimostrato dalla tendenza alla riduzione delle classi di età più giovani e da un saldo naturale sostanzialmente nullo. 696

Tali fenomeni sono del resto contrastati dall'apporto demografico della componente migratoria estera (saldo migratorio pari a +59.991 persone nel 2003), che si traduce, da un lato, in un incremento della popolazione residente soprattutto nelle classi di età più giovani e, dall'altro, nella ripresa dei tassi di natalità (da 9,3 a 9,7 per mille fra il 2001 ed il 2003).

Gli andamenti economici più recenti (fonte Istat) evidenziano una fase congiunturale per la Regione Lazio più che soddisfacente, con un tasso di crescita del valore aggiunto (+4,8% nel 2002 e +4,2% nel 2003) superiore al resto d'Italia (+3,4% sia nel 2002 che nel 2003). Nel 2002 è la provincia di Viterbo che fa registrare i tassi di crescita più elevati (+9,17%), mentre l'anno successivo la crescita regionale è trainata dalle ottime performance di Frosinone (+7,45%) e Latina

(+7,19%). Roma resta chiaramente la provincia che fornisce un contributo preponderante al valore aggiunto regionale, pesando per il 78,8% sul totale e per l'8,2% sul dato nazionale.

La buona crescita economica della Regione, evidente soprattutto negli ultimi anni, è trainata dal discreto andamento di industria e servizi, che compensa la progressiva contrazione del settore primario, sia in termini di aziende attive che di valore aggiunto prodotto. I dati Istat rilevano le buone performance dei settori secondario (tasso di crescita annuo del valore aggiunto compreso fra +3% e +7,6%) e terziario (fra +4,6% e +5,9%) durante il quadriennio 2000-2003.

Dal punto di vista della struttura produttiva si segnala il ruolo assolutamente preponderante del terziario, come evidenzia il confronto dei dati medi regionali relativi alla struttura dell'economia e dell'occupazione con le medie italiana ed europea (Tabella 7).

Tabella 7 - Struttura dell'economia e dell'occupazione

	Valore aggiunto per settore			Occupati per settore		
	% V.A. primario	% V.A. secondario	% V.A. terziario	% occ. primario	% occ. secondario	% occ. terziario
Lazio	1,4	17,5	81,1	2,6	18,0	79,4
Italia	2,6	27,1	70,3	4,6	29,2	66,2
Europa a 15	2,1	26,4	71,5	3,8	25,3	70,8
Europa a 25	2,1	26,6	71,2	5,0	26,2	68,8

Fonte Eurostat - Economic Accounts 2002

All'interno del settore terziario i servizi pubblici, preponderanti fino ai primi anni '90, sono stati recentemente sopravanzati dal terziario avanzato (intermediazione finanziaria, attività informatiche e ricerca e sviluppo pesano per il 28,4% sul valore aggiunto regionale al 2003) e dai servizi commerciali (27% del V.A.). Il settore agricolo produce un contributo minimo in termini di valore aggiunto (1,4% contro il 2,6% dell'Italia) e di occupati (2,6% contro il 5% dell'Europa a 25), peraltro in costante diminuzione nel corso degli anni.

Per analizzare il contributo alla formazione del valore aggiunto e dell'occupazione delle aree individuate nella zonizzazione, si è fatto ricorso ai dati Istat relativi ai *Sistemi Locali del Lavoro*. I S.L.L. sono aggregazioni di comuni⁽²⁰⁾ che definiscono sistemi socioeconomici autocontenuti in relazione agli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro. La disponibilità di dati su valore aggiunto e occupazione distinti per settore economico, aggiornati periodicamente, consente di stimare gli indicatori di contesto correlati alla struttura dell'economia e dell'occupazione per le aree individuate dalla zonizzazione.

Nel Lazio sono presenti 25 SLL (più 3 "propaggini" di SLL appartenenti ad altre regioni confinanti), 18 dei quali si sviluppano a cavallo di due o più aree della zonizzazione⁽²¹⁾. I SLL con queste situazioni "miste" sono stati "caratterizzati" in termini di "ruralità", e quindi attribuiti ad una delle quattro aree, in base al principio della *prevalenza della popolazione* (un SLL è rurale in ritardo se la porzione prevalente della popolazione di quel SLL risiede in comuni così caratterizzati, e così via).

Nella lettura delle tabelle concernenti valore aggiunto e occupazione va tenuto conto del fatto che le riattribuzioni effettuate in qualche caso "forzano" la realtà. L'assegnazione dei SLL "misti" (più del 70% del totale) ad una determinata classe di ruralità, in quanto basata sul parametro della popolazione tende a sovrastimare le classi di ruralità più densamente popolate. In pratica, le aree "urbane" individuate secondo tale approssimazione peseranno sul totale regionale più di quanto

⁽²⁰⁾ Individuati a partire da una ricerca condotta da ISTAT ed Irpet in collaborazione con l'Università di Newcastle Upon Tyne sulla base dei dati relativi al pendolarismo per motivi di lavoro ricavati dagli appositi quesiti posti nel Censimento Generale della Popolazione del 1991 e aggiornati sulla base dei dati censuari del 2001.

⁽²¹⁾ Di questi 18, ben 7 presentano più dell'80% della popolazione che appartiene ad un'unica classe di ruralità, mentre sono solo 2 quelli che, al contrario, fanno registrare, nella classe di ruralità prevalente, una popolazione che non supera il 50% della popolazione totale del SLL; 9 sono i SLL che presentano una situazione intermedia.

accadrebbe effettuando l'attribuzione a livello di singolo comune. Ciò risulta particolarmente evidente dalla Tabella 8, che mette a confronto la ripartizione di superficie e popolazione per tipologia di area derivante dalla riattribuzione dei SLL con quella basata sui confini comunali.

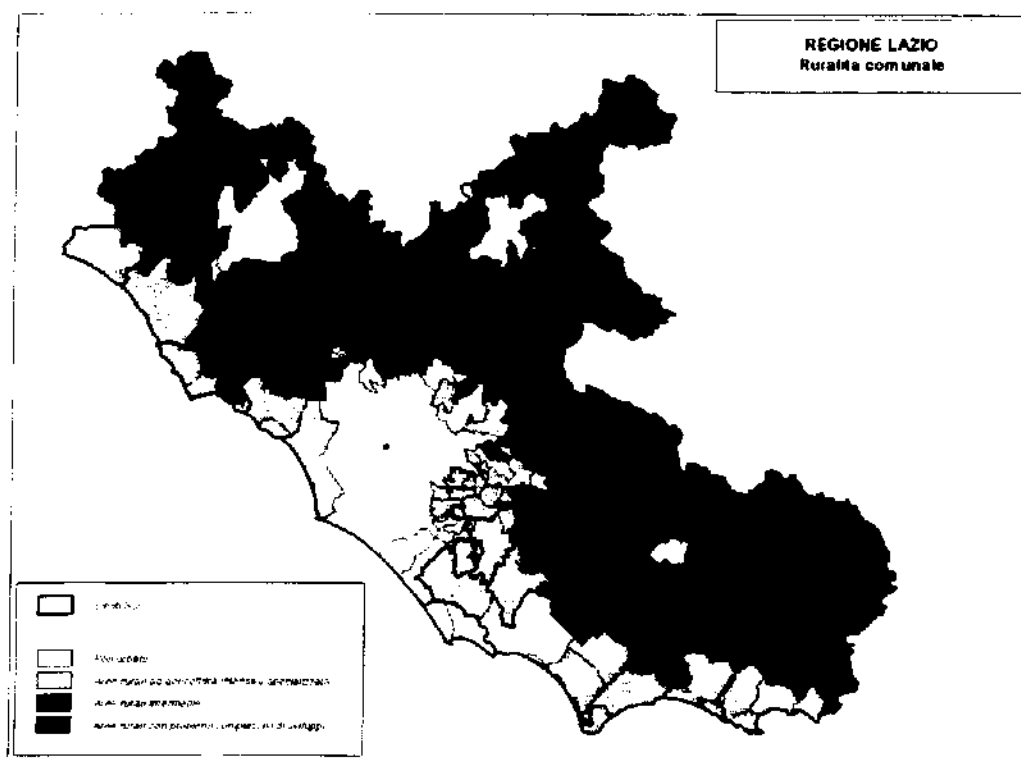
Tabella 8 - caratteristiche demografiche delle aree: metodi di attribuzione a confronto

Aree PSR-PSN	Riattribuzione S.L.L.		Attribuzione a livello comunale		Differenze	
	% superf.	% popolaz.	% superf.	% popolaz.	% superf.	% popolaz.
A. Poli urbani	40,4%	74,5%	16,0%	62,3%	24,4%	12,3%
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	13,6%	7,8%	15,6%	15,4%	-2,0%	-7,6%
C. Aree rurali intermedie	40,8%	16,7%	45,9%	19,5%	-5,1%	-2,8%
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	2,4%	0,5%	22,5%	2,8%	-20,1%	-2,3%
Fuori Regione	2,8%	0,4%			2,8%	0,4%
Totale	100%	100%	100%	100%	-	-

I poli urbani, in conseguenza di una densità insediativa decisamente superiore a quella del resto della Regione, "assorbono" numerosi SLL "misti" (la popolazione residente in SLL classificati come "urbani" è del 12,3% superiore a quella dei comuni appartenenti alla classe A), a scapito delle altre zone, che sono tutte "sottostimate" nella riclassificazione effettuata (in particolare le aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata: -7,6%).

Da notare, inoltre, come le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, con un peso di per sé marginale in base all'attribuzione a livello comunale (solo il 2,8% della popolazione regionale), vengano del tutto assorbite in SLL attribuiti ad altre aree. Solo il SLL 351-Subiaco è, infatti, attribuito alla classe D) che assorbe, sulla base della presente riclassificazione, solo lo 0,5% della popolazione regionale. Tale elemento porta in evidenza, oltre alla ridotta densità demografica propria di tali aree, il ruolo marginale da esse assunto all'interno dell'economia regionale. Si tratta di aree che gravitano intorno a poli di sviluppo ad esse esterni, dai quali dipendono in termini economici ed occupazionali. Tale fenomeno emerge con tutta la sua evidenza da un'analisi cartografica del territorio regionale. I comuni in 'area rurale con problemi complessivi di sviluppo' si trovano infatti, anche logisticamente, prevalentemente ai margini del territorio regionale e dei confini dei SLL: essi costituiscono dunque la "periferia" di sistemi locali autocontenuti, con tutti i problemi socio-economici e logistici che ne conseguono (Fig. 1).

Fig. 1 - classi di ruralità e sistemi locali del lavoro



Le aree a diverso grado di ruralità presentano chiare differenze nella struttura economica ed occupazionale: l'economia dei poli urbani è fortemente terziarizzata (quasi l'85% del valore aggiunto e degli occupati), le aree ad agricoltura intensiva specializzata fanno registrare un peso del settore primario quattro volte superiore rispetto alla media regionale (rispettivamente 5,8% e 7,9% in termini di valore aggiunto e occupati), mentre nelle zone rurali intermedie è l'industria il comparto relativamente preponderante (25,4% del valore aggiunto contro il 17% della Regione; 30,4% degli occupati a fronte del 17,8% medio regionale). Il dato relativo alla struttura dell'economia delle aree con problemi di sviluppo è invece eccessivamente influenzato dalle caratteristiche dell'unico SLL (Subiaco) attribuito alla classe D. Si rileva comunque un peso del settore primario decisamente superiore alla media regionale (Tabella 9).

Tabella 9 - Struttura dell'economia e dell'occupazione per tipologia di area

Aree PSR-PSN	Valore aggiunto				Occupati			
	% agricolt.	% industria	% servizi	Totale	% agricolt.	% industria	% servizi	Totale
A. Poli urbani	0,8%	15,6%	83,6%	100%	1,3%	15,3%	83,4%	100%
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	5,8%	18,8%	75,4%	100%	7,9%	21,5%	70,6%	100%
C. Aree rurali intermedie	3,1%	25,4%	71,5%	100%	5,3%	30,4%	64,3%	100%
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	6,4%	21,7%	71,9%	100%	2,9%	13,1%	84,0%	100%
Regione Lazio	1,3%	17,0%	81,7%	100%	2,2%	17,8%	80,0%	100%

Di fatto ogni area, esprimendo le caratteristiche e le peculiarità del territorio, è "specializzata" in un macrosettore economico in particolare: le differenze nella produttività del lavoro (Tabella 10) rispecchiano tale suddivisione. I poli urbani, con un ruolo decisamente preponderante dei servizi (il comparto a maggiore produttività), fanno registrare il livello più elevato del rapporto fra valore aggiunto e occupati (quasi 54.000 euro), mentre, al contrario, le aree

rurali ad agricoltura intensiva specializzata, le più "agricole", si assestano su 42.550 euro per occupato. Le aree rurali con problemi di sviluppo presentano, infine, una produttività del lavoro decisamente inferiore alla media regionale: 32.900 euro per occupato, contro i 52.500.

Tabella 10 - Produttività del lavoro per settore economico e per tipologia di area

Aree PSR-PSN	Agricolt.	Industria	Servizi	Totale
A. Poli urbani	32.160	54.945	54.109	53.956
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	31.069	37.128	45.490	42.550
C. Aree rurali intermedie	27.382	39.067	51.906	46.698
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	72.122	54.464	28.142	32.879
Regione Lazio	30.519	49.944	53.335	52.223

Dalla tabella emerge con chiarezza la dicotomia esistente all'interno del territorio regionale: da un lato le aree urbane, con un settore terziario molto sviluppato e un'ottima produttività complessiva (nei tre macrosettori economici considerati la produttività nelle aree urbane è sempre superiore alla media regionale), dall'altro il resto della Regione, con un peso dell'agricoltura ben più elevato e una produttività del lavoro inferiore alla media nazionale: 45.250 euro per occupato, contro i 50.140.

Il Lazio presenta un tessuto produttivo frammentato con un numero medio di addetti per unità locali pari a 3,5, dato peraltro in calo rispetto al precedente Censimento (4,5 addetti per unità locale). A tale trend negativo contribuisce in maniera determinante la contrazione del numero di imprese industriali con più di 100 addetti.

Sul versante occupazionale la situazione regionale appare sostanzialmente positiva. Fra il 2000 ed il 2003, la forza lavoro ed il tasso di occupazione hanno fatto registrare un aumento costante. A tale dato contribuiscono però, da un lato, l'introduzione di forme contrattuali cosiddette "atipiche" e quindi l'inclusione nella categoria "occupati" anche di coloro che svolgono lavori occasionali di breve durata, dall'altro la regolarizzazione dei lavoratori stranieri del 2002.

Il tasso di occupazione è di poco superiore al dato medio nazionale, 58,5% (Istat, 2004) contro il 57,4% dell'Italia, anche se restano forti le differenze per genere (tasso di occupazione maschile del 70,4% contro il 47,1% delle donne).

Allo stesso tempo si riduce il tasso di disoccupazione, passato dall'11% del 2000 all'8,7% del 2003 ed al 7,9% del 2004 (indagine Istat sulle Forze Lavoro). Anche in questo caso è alto il differenziale di genere, vicino ai 4 punti percentuali (10,2% per le donne contro il 6,3% degli uomini).

La disoccupazione di lungo periodo assume nel Lazio proporzioni simili a quelle nazionali: i lavoratori disoccupati da almeno 12 mesi pesano sulle forze lavoro regionali per il 5,74%, contro il 5,04% del dato nazionale.

Per quanto riguarda il comparto turistico, il Lazio presenta delle "grosse potenzialità nel settore, in quanto, essendo una regione caratterizzata da elevata variabilità del territorio, vanta numerosi esempi di ricchezza sia ambientale che storico-culturale, i quali richiamano un notevole flusso di visitatori sia italiani che stranieri".

L'offerta turistica regionale è quantitativamente consistente (posti letto per kmq superiori alla media nazionale: 14,4 contro 13,8), e fa registrare marcate differenze fra le aree a diverso grado di ruralità. Gli alberghi nel Lazio ammontano a più di 1.800 unità (Istat, 2002), per quasi 142.000 posti letto (78 posti letto medi per struttura contro 58 a livello nazionale) e rappresentano il 58% dell'offerta turistica regionale in termini di posti letto (contro il 39% a livello nazionale) (Tabella 11).

Tabella 11 - Consistenza dell'offerta turistica per tipologia di area

Aree PSR-PSN	Alberghi		Agriturismi		Altri esercizi complementari		B & B		Totale	
	n.	letti	n.	letti	n.	letti	n.	letti	n.	letti
A. Poli urbani	995	98.300	34	488	724	41.078	1.127	4.350	2.880	144.216
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	271	17.514	33	515	165	38.267	207	913	676	57.209
C. Aree rurali intermedie	454	22.466	123	1.954	167	12.605	267	1.312	1.011	38.337
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	83	3.389	35	482	43	1.561	36	158	197	5.590
Totale	1.803	141.669	225	3.439	1.099	93.511	1.637	6.733	4.764	245.352

Con riferimento all'offerta turistica complessiva, sono ovviamente le aree urbane a detenere il peso maggiore: 60% di strutture e 59% di posti letto. Tra le aree rurali, il peso maggiore delle strutture ricettive, sul totale Lazio, è detenuto dalle aree rurali intermedie con il 21% di strutture ed il 16% di posti letto, mentre il peso maggiore relativo ai posti letto è detenuto dalle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata (dato influenzato notevolmente dagli 'altri esercizi complementari').

Da quanto detto, è evidente che le aree urbane presentano un modello d'offerta turistica intensivo e influenzato dalla realtà di Roma, mentre nelle aree rurali meno sviluppate si riscontra uno sviluppo ancora inadeguato delle altre forme d'offerta alternative e/o complementari, più vicine e rispondenti alle caratteristiche dei territori interessati.

Per quanto riguarda le sole strutture alberghiere, i poli urbani assorbono quasi il 70% dei posti letto alberghieri della Regione, a conferma del ruolo di polo turistico di attrazione che riveste in particolare la città di Roma. Ciò è confermato anche dai dati relativi alla consistenza ed all'andamento dei flussi turistici (fonte Istat): nel 2004 le presenze in strutture alberghiere ammontavano a 23 milioni di unità, a cui aggiungere le quasi 5 milioni di presenze negli esercizi complementari. Di queste 28 milioni di presenze complessive, più dei tre quarti erano riferibili a strutture turistiche situate nel comune di Roma.

Negli ultimi anni il numero di alberghi e relativi posti letto rimane sostanzialmente invariato, mentre crescono le forme di offerta "alternative", in particolare l'agriturismo (numero di aziende autorizzate: +157% fra il 1998 ed il 2003). Quest'ultimo rappresenta un'importante opportunità per le aree rurali particolarmente svantaggiate, in quanto opportunità di crescita economica e occupazionale per le aziende agricole e mezzo per la diversificazione del reddito aziendale.

Per quanto riguarda le aree rurali, gli agriturismi rappresentano l'85% del totale Lazio. La maggiore presenza, la troviamo nelle aree rurali intermedie (55% rispetto al Lazio e 29 % rispetto alle sole aree rurali).

I dati di dettaglio più recenti sul fenomeno (Istat, 2003) quantificano in 345 unità le aziende autorizzate all'attività agrituristica nel Lazio, con 211 nuovi agriturismi sorti nel periodo 1998-2003 (+157%, contro un incremento nazionale del 34%).

Viterbo è la provincia che ospita il maggior numero di aziende (103, pari al 30% del totale regionale, con una prevalenza di aziende che offrono ricettività), seguita da Roma (99 aziende, il 29% del totale, dedite soprattutto alla ristorazione) e Rieti (65 agriturismi, il 19% del totale).

Il 77% delle aziende agrituristiche è autorizzato all'alloggio (266 su 345), con 4.536 posti letto (17,8 posti letto per azienda); di queste il 61% offre anche servizi di ristorazione ed il 67% propone altre attività (soprattutto equitazione, escursionismo e mountain bike).

La valorizzazione, soprattutto in termini di immagine, delle risorse storico-culturali e paesaggistiche della Regione, e delle aree rurali in particolare, non è però ancora adeguata ad una domanda in crescita, ma comunque particolarmente attenta alla qualità ed alla varietà dell'offerta. Da segnalare dunque la carenza di politiche integrate per il turismo, ed in particolare l'inadeguatezza dei servizi complementari necessari all'arricchimento dell'offerta turistica ed all'integrazione della stessa con le produzioni agricole di qualità.

Nonostante la forte crescita, soprattutto degli ultimi anni, l'agriturismo resta una fonte di diversificazione del reddito aziendale secondaria rispetto ad altre. La lavorazione di prodotti agricoli è infatti la fonte di diversificazione di gran lunga prevalente fra le aziende agricole del Lazio, con 8.589 aziende che effettuano tale attività contro solo 438 aziende che svolgono attività agrituristiche (Istat, Censimento Agricoltura, 2000). I dati Eurostat (Farm Structure Survey, 2000) confermano quanto detto: l'82% delle aziende che svolgono attività alternative effettuano la lavorazione dei prodotti agricoli, contro solo il 2% che svolge attività agrituristiche.

Da segnalare l'importanza essenziale del ruolo sociale e culturale dell'azienda agricola, indotta dalla crescente sensibilizzazione della popolazione e degli operatori verso le tematiche socio-culturali ed ambientali, in particolar modo delle aree rurali. Le fattorie didattiche rappresentano, ad esempio, un'importante occasione per la diversificazione delle fonti di reddito delle imprese agricole, nonché un'opportunità di crescita educativa ed etica della popolazione. L'esperienza ha avuto avvio, nel Lazio, a partire dal 2003, e presenta ampie potenzialità di ulteriore sviluppo (sono al momento solo 21 le fattorie didattiche della Regione).

I dati Eurostat del 2003 evidenziano, infine, nel complesso, un lieve ritardo delle aziende agricole del Lazio nella diversificazione dei redditi aziendali rispetto alla media italiana ed europea. Gli agricoltori che svolgono altre attività remunerative rappresentano infatti il 24% del totale nel Lazio, contro il 28% in Italia ed il 31% nell'Europa a 15.

➤ LA DESCRIZIONE ED ANALISI DEL DIVARIO DELLA PRESENZA DI SERVIZI NELLA ZONA RURALE, INCLUSO L'ACCESSO ON LINE E LE INFRASTRUTTURE A BANDA LARGA

Per quanto concerne i servizi, si evidenzia la discreta qualità complessiva degli stessi, con qualche eccezione nelle aree rurali più marginali.

La dotazione delle infrastrutture economiche e sociali viene sintetizzata dall'Istituto Tagliacarne con un indice calcolato a livello provinciale, per categoria di servizio. I dati riportati nel PSR mostrano per il Lazio risultati complessivamente buoni e al di sopra degli standard nazionali (tranne che per gli impianti e le reti energetico-ambientali): l'indice sintetico è pari a 130 per le infrastrutture economiche e uguale a 186 per quelle sociali (in entrambi i casi la media italiana è posta pari a 100). Le strutture culturali e ricreative (indice pari a 258,1), quelle sanitarie (158,1) e quelle telefoniche e telematiche (157,8) raggiungono i risultati migliori.

Se però la dotazione media di servizi e infrastrutture risulta buona, sono molto forti le differenze territoriali. La provincia di Roma fa registrare indici relativi alle infrastrutture economiche e sociali pari rispettivamente a 163 e 282, ma le altre province restano tutte al di sotto dei valori medi nazionali, con criticità particolarmente marcate nella provincia di Rieti (infrastrutture economiche: 31,7; infrastrutture sociali: 27,3). Nelle aree esterne alle zone urbanizzate, "anche se risultano presenti la rete di elettrificazione, di distribuzione idrica, i collegamenti stradali e quelli telefonici, è spesso insufficiente la presenza di altri servizi, specie quelli di carattere sociale".

In relazione ai servizi "di base", "la criticità maggiore riguarda sia i servizi scolastici presenti in numero insufficiente in aree molto marginali, dove la bassa densità di popolazione non giustifica la creazione di strutture adibite a tale servizio, sia le strutture capaci di fornire assistenza sanitaria completa ed adeguata". I dati dell'Assessorato Sanità della Regione, relativi al 2001 quantificano le strutture sanitarie (ospedali e cliniche) regionali in 4,6 unità ogni 100.000 abitanti.

Le province meno densamente popolate fanno però registrare valori più bassi, in linea con quanto accade a livello nazionale: a Viterbo (3,46) e soprattutto Rieti (2,71) l'assistenza medica appare, almeno quantitativamente, inferiore al resto della Regione.

La provincia di Roma assume un ruolo decisamente preponderante anche in relazione alle strutture museali e culturali: dei 91 musei, monumenti o aree archeologiche statali presenti nel Lazio, 62 (il 68%) sono site in provincia di Roma. Tale percentuale sale fino all'88% qualora si valuti il peso dei musei romani in termini di visitatori (9,1 milioni su un totale regionale di 10,3: dati 2004 del Ministero per i Beni e le Attività Culturali). La distribuzione delle biblioteche per provincia conferma la "dualità" del territorio regionale anche in relazione agli aspetti culturali: delle 1.245 biblioteche esistenti nel Lazio, 952 (il 76%) sono situate in provincia di Roma.

Con riferimento infine all'infrastrutturazione telematica, non è possibile quantificare la dotazione complessiva regionale e gli eventuali problemi di digital divide. Gli stessi dati rilevati dall'Eurostat a riguardo presentano un dettaglio nazionale e non consentono dunque valutazioni riguardo alla situazione particolare del Lazio. Va comunque sottolineata la necessità dell'utilizzo delle tecnologie dell'informazione (come, ad esempio, il "web") per diffondere la conoscenza delle peculiarità storico-culturali e gastronomiche del territorio, soprattutto in funzione dell'incremento della domanda agrituristica.

➤ IL POTENZIALE UMANO E LA CAPACITÀ LOCALE DI SVILUPPO (GOVERNANCE)

L'analisi del grado di istruzione della popolazione regionale evidenzia come il Lazio sia la regione italiana con la più alta incidenza di laureati sulla popolazione di almeno 14 anni (10,1% contro un valore nazionale del 6,8%). La percentuale di laureati sulla popolazione aumenta ulteriormente nei grandi comuni e nella città di Roma raggiunge il 15,2%, a conferma del divario esistente, anche in termini di istruzione della popolazione, fra aree urbane e territori rurali.

Anche considerando il peso dei diplomati sulla popolazione di almeno 19 anni emerge con chiarezza la "dualità" del territorio regionale: in provincia di Roma tale rapporto supera il 46% (50% nel solo territorio comunale), mentre la provincia che, fra le altre, presenta il valore più elevato è Rieti, con il 33,9%.

La percentuale di adulti (25-64 anni) con un'istruzione secondaria superiore (fonte EUROSTAT 2004) supera nel Lazio la media nazionale (59,8% contro 49,3%), ma resta comunque inferiore ai valori europei (67,2% per l'Europa a 15; 69,8% per l'Europa a 25).

Ad un grado d'istruzione quindi complessivamente buono, ma fortemente disomogeneo sul territorio, si accompagna un differenziale di genere in calo ma ancora elevato. Se infatti, da un lato, la percentuale di uomini laureati e diplomati è superiore ai dati rilevati per le donne (10,9% contro 9,3%; 34,5% contro 33,1%), dall'altro la percentuale di donne senza alcun titolo di studio supera ampiamente il dato calcolato per gli uomini (il 7,2% contro il 3,2%).

Dai dati del Censimento emerge inoltre che circa il 3,5% della popolazione di almeno 14 anni frequenta uno o più corsi di formazione professionale, con valori più alti fra i residenti di cultura medio-alta. Un indicatore simile (fonte EUROSTAT 2004), calcolato sulla sola popolazione adulta, conferma quanto detto: la partecipazione a corsi di formazione è più elevata nel Lazio che nel resto d'Italia (8% contro 6,1%), anche se resta inferiore alla media europea (9,7% per l'Europa a 15; 9% per l'Europa a 25).

Il grado d'istruzione dei conduttori di aziende agricole nel Lazio è in linea col dato nazionale, già di per sé poco soddisfacente. I laureati raggiungono appena il 3% del totale (dato uguale a quello italiano), mentre coloro che non superano la licenza media inferiore sono addirittura il 79% (contro una media nazionale dell'81%). I conduttori agricoli che possiedono un titolo di studio di indirizzo agrario (laurea o diploma) sono addirittura lo 0,35% del totale.

In conclusione, per uno sviluppo del territorio rurale che sia integrato e sostenibile, esso deve essere supportato da una nuova imprenditorialità e da una forza lavoro preparata e competente sulle possibilità rappresentate dalle peculiarità socio-culturali, paesaggistiche e gastronomiche delle aree rurali.

3.1.5 Leader

La definizione dell'impatto del programma LEADER + sui territori rurali del Lazio, alla data di predisposizione del programma di sviluppo rurale 2007/2013, è alquanto aleatoria.

Di fatto, allo stato attuale, si potrà addivenire ad una descrizione dello stato di avanzamento del programma al 31/12/2005 più che ad una vera e propria analisi di impatto.

In effetti il programma LEADER + risente di un forte sfasatura attuativa rispetto al PSR 2000/2006, sia per motivi legati alla regolamentazione comunitaria che inserendo tale iniziativa nell'ambito del quadro dei fondi strutturali (Reg. n. 1260/99) consente l'espletamento dei pagamenti fino alla data del 31/12/2008, sia per motivi legati a difficoltà operative che la Regione ha incontrato nella fase di selezione delle proposte di Piano di Sviluppo Locale.

Nell'ambito del programma LEADER + la Regione ha finanziato otto Gruppi di Azione Locale dei quali:

- sette (Etruschi, Cimini, Tuscia Romana, Provincia di Rieti, Terre Pontine e Ciociare, Versante Laziale del Parco Nazionale d'Abruzzo, Ernici Simbruini) utilizzando le risorse comunitarie, nazionali e regionali previste dal programma;
- uno (Aniene Tiburtino) facendo ricorso esclusivamente a risorse regionali.

Di seguito si riporta una breve descrizione socio economica dei territori di intervento dei GAL finanziati.

GAL dei CIMINI

Elenco Comuni aderenti al GAL

I comuni aderenti al Gruppo di Azione Locale "dei Cimini", situati a sud del capoluogo provinciale, sono i seguenti 12:

Canapina, Caprinica, Caprarola, Carbognano, Monteromano, Nepi, Ronciglione, Soriano nel Cimino, Valleranno, Vetralla, Vignanello, Vitorchiano.

La superficie territoriale interessata dal PSL è pari a 616,05 Km².

Superficie territoriale in zona svantaggiata

Nell'area oggetto del Piano di Sviluppo Locale esistono delle zone svantaggiate localizzate in sei diversi comuni, pari al 22% del territorio, la cui superficie è stata dedotta secondo quanto disposto dalla Direttiva CEE 75/268 art. 3, paragrafi 4 e 5.

Nel caso di Canepina è l'intero territorio comunale ad essere considerato come zona svantaggiata. L'incidenza della zona svantaggiata rispetto al territorio comunale è invece inferiore, in misura decrescente, nei comuni di Caprarola, Ronciglione, Soriano nel Cimino, Vetralla e Vitorchiano.

Superficie territoriale in zona montana

Nell'area oggetto del Piano di Sviluppo Locale non sono presenti zone montane, ossia superficie d'intervento ricadente in aree di cui alla Direttiva CEE 75/268 art. 3, paragrafo 3.

Superficie territoriale in area protetta

Nella zona di interesse del Piano di Sviluppo Locale "dei Cimini" esiste una sola Area Naturale Protetta, interamente compresa nel Comune di Caprarola. Si tratta della Riserva Naturale Regionale di Rilevanza Agricola del Lago di Vico, istituita con legge Regionale, su una superficie

di 3.346 ha., pari al 5,4% della superficie totale considerata. Sono anche presenti 3 Zone di Protezione Speciale (Monte Cimino versante nord, Monte Fogliano e Monte Venere, Parte restante del Lago di Vico, per un complesso di ulteriori 2.800 Ha.) e 4 Siti di Interesse Comunitario (Colline di Monteromano, Fosso Cerrato, Area agricola del Lago di Vico, pendici dei Monte Venere e Fogliano per un totale di circa 5.000 ha.). Queste ultime non vengono però comprese nel calcolo della superficie protetta ricapitolato dalla tabella esposta di seguito

N.	Comune	Superf. Comple.	Superf. Area Pr.	Incidenza % area protetta
1	Canepina	20,96		0,0%
2	Capranica	40,74		0,0%
3	Caprarola	57,47	33,46	58,2%
4	Carbognano	17,25		0,0%
5	Monteromano	86,00		0,0%
6	Nepi	84,02		0,0%
7	Ronciglione	52,28		0,0%
8	Soriano nel Cimino	78,48		0,0%
9	Vallerano	15,48		0,0%
10	Vetralla	113,01		0,0%
11	Vignanello	20,53		0,0%
12	Vitorchiano	29,83		0,0%
	TOTALE	616,05	33,46	5,4%

Soci del GAL

Enti pubblici soci del GAL	Soci privati del GAL
PROVINCIA DI VITERBO	FEDERAZIONE PROV.LE COLTIVATORI DIRETTI (COLDIRETTI)
CAMERA DI COMMERCIO I.A.A. DI VITERBO	CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI (C.I.A.)
Comune di Canepina:	UNIONE AGRICOLTORI (CONFAGRICOLTURA)
Comune di Capranica:	CONFEDERAZIONE NAZIONALE ARTIGIANATO (CNA)
Comune di Caprarola:	CONFARTIGIANATO (A.P.A.)
Comune di Carbognano:	CONFESERCENTI
Comune di Monteromano:	CONFCOMMERCIO (ASCOM)
Comune di Nepi:	LEGA COOPERATIVE E MUTUE
Comune di Ronciglione:	ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI VITERBO (CONFINDUSTRIA)
Comune di Soriano nel Cimino:	Cassa di Risparmio della provincia di Viterbo spa
Comune di Vallerano:	Banca di Credito cooperativo di Capranica
Comune di Vetralla:	Banca della Tuscia Credito Cooperativo
Comune di Vignanello:	
Comune di Vitorchiano	
Comunità Montana dei Monti Cimini	

706

Quadro finanziario

Costo Totale	Contributo Leader	Feoga	Stato	Regione	Altri fondi
€ 7.029.000	€ 3.505.600	€ 1.752.950	€ 1.226.855	€ 525.795	€ 3.523.400

Gal degli Etruschi

Elenco Comuni aderenti al GAL.

I comuni aderenti al Gruppo di Azione Locale "degli Etruschi" sono situati al nord della Provincia di Viterbo, circondano l'intero Lago di Bolsena e comprendono i 27 seguenti comuni: Acquapendente, Grotte di Castro, Arlena di Castro, Ischia di Castro, Bagnoregio, Latera, Bolsena, Lubriano, Bomarzo, Marta, Canino, Montefiascone, Capodimonte, Onano, Castiglione in Teverina, Piansano, Celleno, Procedo, Cellere, S. Lorenzo, Civitella d'Agliano, Tessennano, Farnese, Tuscania, Gradoli, Talentano, Graffignano.

Superficie territoriale interessata dal PSL

La superficie territoriale interessata dal PSL è complessivamente pari a kmq 1.456.

Superficie territoriale in zona svantaggiata

Il calcolo della superficie svantaggiata è stato effettuato sulla base della superficie di intervento del piano ricadente in aree di cui alla Direttiva CEE 75/268 art. 3, paragrafi 4 e 5. L'area del Gal ricadente in area svantaggiata è complessivamente di 346,8 Kq., pari al 23,82% del totale. Dei 27 comuni del Comprensorio dell'Alta Tuscia, 8 (Cellere, Farnese, Gradoli, Grotte di Castro, Latera, Onano, Proceno e Tessennano) sono interamente classificati come area svantaggiata, mentre per altri 2 l'incidenza è più ridotta, attestandosi nel caso di Acquapendente sul 56 % del territorio e sul 7,1% per Valentano.

Superficie territoriale in zona montana

Nell'area interessata dal Piano di Sviluppo Locale, e più in generale in Provincia di Viterbo, non sono presenti zone montane.

Superficie territoriale in area protetta

Con riferimento alla normativa regionale e nazionale, nel comprensorio dell'Alta Tuscia sono state istituite le seguenti aree protette:

AREE PROTETTE	COMUNI
Riserva Naturale di Monte Rufeno	Acquapendente
Riserva Naturale del Lamone	Farnese
Riserva Naturale di Tuscania	Tuscania
Riserva Naturale di Monte Casoli	Bomarzo

Base sociale

Enti pubblici soci del GAL	Soci privati del GAL
AMMINISTRAZIONE PROV.LE DI VITERBO	FEDERAZIONE PROV.LE COLTIVATORI DIRETTI (COLDIRETTI)
CAMERA DI COMMERCIO I.A.A. DI VITERBO	CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI (C.I.A.)
COMUNITA' MONTANA DELL'ALTA TUSCIA	UNIONE AGRICOLTORI (CONFAGRICOLTURA)
ACQUAPENDENTE	CONFEDERAZIONE NAZIONALE ARTIGIANATO (CNA)
ARLENA DI CASTRO	CONFARTIGIANATO (A.P.A.)
BAGNOREGIO	CONFESERCENTI
BOLSENA	CONFCOMMERCIO (ASCOM)
BOMARZO	LEGA COOPERATIVE E MUTUE
CANINO	ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI VITERBO (CONFINDUSTRIA)
CAPODIMONTE	Cassa di Risparmio della provincia di Viterbo spa
CASTIGLIONE IN TEVERINA	Banca Cattolica Credito Cooperativo
CELLENO	Banca della Tuscia Credito Cooperativo
CELLERE	
CIVITELLA D'AGLIANO	
FARNESE	
GRADOLI	
GRAFFIGNANO	
GROTTE DI CASTRO	
ISCHIA DI CASTRO	
LATERA	
LUBRIANO	
MARTA	
MONTEFIASCONE	
ONANO	
PIANSANO	
PROCENO	
S. LORENZO	
TESSENNANO	
TUSCANIA	
VALENTANO	

Tema caratteristico del PSL

Il catalizzatore del processo che dovrà portare ad incrementare la competitività del territorio, intervenendo sugli ambiti di maggiore debolezza, è espresso nel tema:

708

Valorizzazione dei prodotti locali, in particolare agevolando mediante un'azione collettiva l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive

Quadro finanziario

Costo Totale	Contributo Leader	Feoga	Stato	Regione	Altri fondi
€ 7.088.500	€ 3.529.200	€ 1.764.500	€ 1.235.290	€ 529.410	€ 3.559.300

GAL Versante Laziale del Parco Nazionale d'Abruzzo

Elenco Comuni aderenti al GAL.

I comuni interessati dal PSL sono i seguenti : Acquafondata, Pescosolido, Alvito, Picinisco, Arpino, Posta Fibreno, Atina, S. Biagio Saracinisco, Belmonte, San Donato Valcomino, Boville, Settefrati, Campoli, Tivelle, Casalattico, Vallerotonda, Casalvieri, Veroli, Colle S. Magno, Vicalvi, Fontechiari, Villa Latina, Gallinaro, Viticuso, M.S.G. Campano.

Superficie territoriale interessata dal PSL

L'area interessata dal Gal comprende la Valle di Comino, con i rilievi montuosi che ne fanno da cornice (la catena della Meta, a Nord ed il massiccio del M. Cairo a Sud), nonché la zona sud-orientale dei M. Ernici, per una superficie complessiva di 910,80 Km² con quote che variano da un minimo di 104 metri s.l.m. ad un massimo di 2.242 metri s.l.m. (La Meta).

Superficie territoriale in zona svantaggiata

Quasi tutti i comuni presenti nell'area del GAL (il 92%) sono dichiarati "svantaggiati" ai sensi della direttiva CEE n. 75/268 e successive modificazioni.

Superficie territoriale in zona montana

La maggior parte dei Comuni del Gal sono dichiarati montani (71.753 ha, pari al 79% della superficie totale). I centri storici sono situati in posizione molto elevata (da 369 a 926 metri s.l.m.), spesso costruiti intorno a castelli medioevali.

Superficie territoriale in area protetta

La superficie del GAL in zona protetta è di 8.540 ha, pari al 9% della superficie totale.

Le aree protette che interessano il GAL sono:

1. il *Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise* che comprende i comuni di Alvito (1%), Campoli Appennino (37%), Picinisco (62%), S. Biagio Saracinisco (38%), S. Donato Val di Comino (7%) e Settefrati (31%);
2. la *Riserva Naturale Regionale Lago di Posta Fibreno* di 400 ha, tutti nel Comune di Posta Fibreno (44%).

Nell'area ci sono inoltre tre aree wilderness: la zona del M. Cairo e delle Gole del Melfa di 150ha; le gole del Fiume Rapido di 820 ha; e il bosseto di Vicalvi di 10,5ha.

Base sociale

Enti pubblici soci del GAL	Soci privati del GAL
Comune di Acquafondata,	A.I.A.B. Lazio
Comune di Alvito,	Centro Studi Letterari "Valle di Comino
Comune di Arpino,	C.I.A., CNA)
Comune di Atina,	Coldiretti,
Comune di Belmonte Castello	Confcooperative Italiane
Comune di Boville Ernica,;	Donne in Campo
Comune di Campoli Appennino,	Legambiente (Cooperative)
Comune di Casalattico,	Legambiente Lazio
Comune di Casalvieri,;	Associazione Melaverde)
Comune di Colle San Magno	Soc. Coop. Musa
Comune di Fontechiari,	Unione Provinciale Agricoltori
Comune di Gallinaro,	
Comune di Monte San Giovanni Campano	
Comune di Pescosolido,	
Comune di Picinisco,	
Comune di Posta Fibreno	
Comune di San Biagio Saracinisco,	
Comune di San Donato Val di Comino	
Comune di Settefrati,	
Comune di Terelle,	
Comune di Vallerotonda,	
Comune di Veroli,	
Comune di Vicalvi,	
Comune di Villa Latina,	
Comune di Viticuso	
L'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise	
Le Comunità Montane XII, XIV e XV	
Il Consorzio di Bonifica n. 8 "Conca di Sora"	

Tema caratteristico del PSL

Il catalizzatore del processo che dovrà portare ad incrementare la competitività del territorio, intervenendo sugli ambiti di maggiore debolezza, è espresso nel tema catalizzatore:

Valorizzazione dei prodotti locali, in particolare agevolando mediante un'azione collettiva l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive

Quadro finanziario

710

Costo Totale	Contributo Leader	Feoga	Stato	Regione	Altri fondi
€ 7.211.000	€ 3.635.200	€ 1.816.475	€ 1.273.108	€ 545.618	€ 3.575.800

GAL Tuscia Romana

Elenco Comuni aderenti al GAL

I comuni interessati dal PSL sono i seguenti: Allumiere; Magliano Romano; Anguillara Sabazia; Manziana; Barbarano Romano; Mazzano Romano; Bassano Romano; Oriolo Romano; Blera; Tolfa; Bracciano; Trevignano Romano; Canale Monterano; Vejano; Campagnano di Roma; Villa San Giovanni in Tuscia; Formello.

Superficie territoriale interessata dal PSL

La superficie territoriale interessata dal progetto è di 941,12 Km²

Superficie territoriale in zona svantaggiata

La superficie territoriale che ricade in zona classificata svantaggiata è pari a 138.1 Km²; in termini percentuali essa rappresenta il 14,67 % della superficie complessiva

Superficie territoriale in zona montana

Non è presente superficie territoriale che ricade in zona classificata montana.

Superficie territoriale in area protetta

La superficie territoriale che ricade in aree protette è pari a 199,71 Km²; in termini percentuali essa rappresenta il 21,22% della superficie complessiva.

Base sociale

Enti pubblici soci del GAL	Soci privati del GAL
Comune di Allumiere	Bic Lazio S.p.A
Comune di Anguillara Sabazia;	Società Consortile ISI a r.l
Comune di Barbarano Romano:	CNA Federazione Regionale del Lazio;)
Comune di Bassano Romano;	ConfCooperative Roma
Comune di Blera;	Coldiretti Roma;
Comune di Bracciano;	Lega Regionale Cooperative e Mutue del Lazio.
Comune di Campagnano di Roma	Banca di Credito Cooperativo di Roma
Comune di Canale Monterano;	Banca di Credito Cooperativo di Trevignano Romano
Comune di Formello;	Banca di Credito Cooperativo di Formello
Comune di Magliano Romano	Banca di Credito Cooperativo di Capranica e Bassano Romano;
Comune di Manziana;	
Comune di Mazzano Romano	
Comune di Oriolo Romano;	
Comune di Tolfa;	
Comune di Trevignano Romano	
Comune di Vejano;	
Comune di Villa San Giovanni in Tuscia;	
Università Agraria di Allumiere;	
Parco Naturale Regionale di Bracciano e Martignano	
Parco di Veio;	
Università Agraria di Blera	

Tema caratteristico del PSL

Il catalizzatore del processo che dovrà portare ad incrementare la competitività del territorio, intervenendo sugli ambiti di maggiore debolezza, è espresso nei seguenti temi catalizzatori:

712

- Valorizzazione dei prodotti locali, in particolare agevolando mediante un'azione collettiva l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive
- Valorizzazione delle risorse naturali e culturali, compresa la valorizzazione dei siti di interesse comunitario NATURA 2000.

Quadro finanziario

Costo Totale	Contributo Leader	Feoga	Stato	Regione	Altri fondi

€ 7.151.179	€ 3.486.000	€ 1.743.154	€ 1.219.962	€ 522.902	€ 3.665.179
-------------	-------------	-------------	-------------	-----------	-------------

GAL Terre Pontine e Ciociare

Elenco Comuni aderenti al GAL.

I comuni interessati dal PSL sono i seguenti: PONTINIA, ROCCASECCA DEI VOLSCI, SABAUDIA, SONNINO, AMASENO, CASTRO DEI VOLSCI, PASTENA, VILLA S. STEFANO, VALLECORSIA.

Superficie territoriale interessata dal PSL

La superficie territoriale interessata dal progetto è di 581,36 Km²

Superficie territoriale in zona svantaggiata

La superficie territoriale che ricade in zona classificata svantaggiata è pari a Km² 87,38;

Superficie territoriale in zona montana

La superficie territoriale che ricade in zona classificata montana è pari a Km² 237,42; in termini percentuali essa rappresenta 40,84% della superficie complessiva.

Superficie territoriale in area protetta

All'interno del territorio del PSL ricade:

- una vasta superficie del territorio comunale di Sabaudia in quanto parte del Parco Nazionale del Circeo (aderente Al GAL), istituito con Legge 285 del 1934, diventato Ente Parco con legge del 31/07/02; il Parco ha una superficie complessiva di Km² 87,99 dei quali ben 64,00 Km² ricadono all'interno del territorio PSL;
- La piccola superficie del territorio comunale di Sonnino ricadente nel bacino carsico di Campo Soriano inserito nel complesso dei Monti Ausoni. Tale area protetta, condivisa con il Comune di Terracina (socio del Gal senza territorio), si sviluppa su 974 ha ed è stata istituita nel 1985.

Complessivamente la superficie territoriale che ricade in aree protette è pari a Km² 71,75 in termini percentuali essa rappresenta il 12,34% della superficie complessiva.

Base sociale

Enti pubblici soci del GAL	Soci privati del GAL
Provincia di Latina	Associazione degli Industriali di Latina
A.P.T. di Latina	Agest S.r.L.
Camera di Commercio di Latina	Coltivatori Diretti di Latina)
Comune di Amaseno;	Confocoperativa di Latina
Comune di Castro dei Volsci	Imprenditori Agricoli di Latina (Confagricoltura di Latina)
Comune di Pastena	Lega delle Cooperative di Latina
Comune di Pontinia	Ortoverde Cooperativa Agricola
Comune di Roccasecca Dei Volsci	Promozione e Sviluppo Latina S.p.A.
Comune di Sabaudia	Unione Artigianato di Latina
Comune di Sonnino	
Comune di Terracina	
Comune di Vallecorsa	
Comune di Villa S. Stefano	
Parco Nazionale del Circeo	

Tema caratteristico del PSL

Il catalizzatore del processo che dovrà portare ad incrementare la competitività del territorio, intervenendo sugli ambiti di maggiore debolezza, è espresso nel seguente tema catalizzatore:

Valorizzazione dei prodotti locali, in particolare agevolando mediante un'azione collettiva l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive

Quadro finanziario

<i>Costo Totale</i>	<i>Contributo Leader</i>	<i>Feoga</i>	<i>Stato</i>	<i>Regione</i>	<i>Altri fondi</i>
€ 6.490.968	€ 3.290.000	€ 1.645.001	€ 1.151.500	€ 493.500	€ 3.200.968

GAL ERNICI SIMBRUINI

Elenco Comuni aderenti al GAL.

I comuni interessati dal PSL sono i seguenti: Alatri, Collepardo, Filettino, Fiuggi, Fumone, Guardino, Torre Cajetani, Trevi nel Lazio, Trivigliano, Vico nel Lazio.

Superficie territoriale interessata dal PSL

La superficie territoriale interessata dal progetto è di 414,18 Km²

Superficie territoriale in zona svantaggiata

Nell'ambito del territorio considerato non insistono comuni ricadenti in aree svantaggiate ai sensi della Direttiva CEE 75/268 art. 3, par.4.

Superficie territoriale in area protetta

La superficie territoriale che ricade in aree protette è pari a 126,01 Km²; in termini percentuali essa rappresenta il 30% della superficie complessiva.

Base sociale

Enti pubblici soci del GAL	Soci privati del GAL
Comune di Colleparado	Banca della Ciociaria SpA
Comune di Filettino	Banca di Credito Cooperativo di Fiuggi
Comune di Fiuggi	Banca Popolare del Frusinate
Comune di Fumone	Federazione Provinciale Coltivatori Diretti di Frosinone
Comune di Guarcino	Federazione degli Albergatori di Fiuggi
Comune di Torre Cajetani	Associazione Ciociara Produttori Olio
Comune di Trevi nel Lazio	Unione Generale Coltivatori – CISL
Comune di Trivigliano	CISL – Confederazione Italiana Sindacato Lavoratori
Comune di Vico nel Lazio	Ordine degli Ingegneri della Provincia di Frosinone
Comune di Alatri	SANA Srl
Ente Parco regionale dei Monti Simbruini	Ordine degli Architetti Pianificatori e Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Frosinone
XII Comunità Montana dei Monti Ernici di Veroli	Associazione Pro Loco di Fiuggi
Universita degli Studi di Roma "Tor Vergata"	

Tema caratteristico del PSL

Il catalizzatore del processo che dovrà portare ad incrementare la competitività del territorio, intervenendo sugli ambiti di maggiore debolezza, è espresso nel seguente tema catalizzatore:

Valorizzazione dei prodotti locali, in particolare agevolando mediante un'azione collettiva l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive

Quadro finanziario

Costo Totale	Contributo Leader	Feoga	Stato	Regione	Altri fondi
€ 4.084.937	€ 2.064.400	€ 1.032.158	€ 722.569	€ 309.673	€ 2.020.537

GAL della Provincia di Rieti

Elenco Comuni aderenti al GAL.

L'area comprende complessivamente 55 comuni, 48 della Provincia di Rieti e 7 della Provincia di Roma: Accumuli, Marcellino, Civitella San Paolo, Amatrice, Montatola, Filacciano, Antrodoco, Monte S. Giov. in Sabina, Montelibretti, Ascrea, Montebugno, Morione, Borbone, Monteleone Sabino, Nazzano, Borgo Velino, Montenero Sabino, S. Oreste, Cantalupo in Sabina, Montopoli in Sabina, Torrita Tiberina, Casaprota, Morro Reatino, Casperia, Orvinio, Castel di Tora, Paganico, Castelnuovo di Farfa, Pescorocchiano, Cittaducale, Petrella Salto, Cittareale, Poggio Mirteto, Collegiove, Poggio Moiano, Colli sul Velino, Poggio Nativo, Configni, Posta, Consigliano, Pozzaglia Sabino, Cottanello, Roccantica, Fara in Sabina, Scandriglia, Forano, Selci, Greccio, Stimigliano, Labro, Tarano, Leonessa, Toffia, Magliano Sabina, Torri in Sabina.

Superficie territoriale interessata dal PSL

Il territorio a cui la presente proposta fa riferimento si estende su una superficie complessiva di 1.969,44 Km².

Superficie territoriale in zona svantaggiata

I comuni del Comprensorio ricadono prevalentemente in zona totalmente montana, secondo le indicazioni già espresse nel paragrafo precedente e in zona parzialmente montana (fascia altimetrica 2). Non sono presenti invece Comuni che ricadono in zona svantaggiata o parzialmente svantaggiata ai sensi dell'art.3 par. 3 della dir. 75/268.

Superficie territoriale in area protetta

Gran parte del comprensorio LEADER+ è compreso in aree protette riconosciute con leggi regionale e nazionali. In particolare: nel Parco Nazionale dei Monti della Laga e del Gran Sasso sono compresi parte dei comuni di Accumoli ed Amatrice (complessivamente il Parco comprende numerosi comuni nelle Province di L'Aquila, Teramo, Pescara, Ascoli Piceno e Rieti, per un'estensione di 1.500 Km²) per un'estensione di 110 Km²; nel Parco Regionale Naturale dei Monti Lucretili sono compresi parte dei Comuni di Orvinio, Scandriglia, Poggio Moiano e Moricone (complessivamente il Parco comprende 13 comuni per un'estensione di 180 Km²) per un'estensione complessiva di 50,6 Km²; nella Riserva del Monte Cervia e del Monte Navegna sono compresi parte dei Comuni di Ascrea, Castel di Tora, Marcatelli, Paganico e Collegiove per una superficie complessiva di 7,61 Km². Nella riserva Naturale Tevere Farfa sono compresi parte dei Comuni di Torrita Tiberina e Nazzano per una superficie complessiva di 7,04 Km²; Nella riserva naturale del Monte Soratte è compreso parte del Comune di S. Oreste per una superficie di 4,44 Km².

PARCHI E AREE PROTETTE DELLA PROVINCIA DI RIETI	Note	Totale area parco (ha)	Area compresa nel Gal (ha)
1. PARCO NAZIONALE DEI MONTI DELLA LAGA E DEL GRAN SASSO	Parti del Comune di Amatrice e di Accumoli	150.000	13.041
2. PARCO REGIONALE NATURALE DEI MONTI LUCRETILI	Parte dei Comuni di Orvinio, Scandriglia e Poggio Moiano Moricone	18.204	4.885
3. RISERVA DEL MONTE CERVIA E DEL MONTE NAVEGNA	Parti dei comuni di Ascrea, Castel di Tora, Marcatelli, Paganico, Collegiove	2.915	1.990
4. RISERVA DEI LAGHI LUNGO E RIPASOTTILE	Parti dei comuni di Contigliano, Colli sul Velino, Montopoli	2.942	238
5. RISERVA NATURALE TEVERE FARFA	Parte dei comuni di Torrita Tiberina e Nazzano	704	702
6. RISERVA NATURALE MONTE SORATTE	Parte del comune di San Oreste	444	444
TOTALE PARCHI E RISERVE NAZIONALI E REGIONALI		36.209	21.300

Base sociale

716

Enti pubblici soci del GAL	Soci privati del GAL
Tutti i comuni aderenti al GAL	Federazione provinciale della Coltivatori Diretti (CCDD)
Comunità Montana VII Salto Cicolana	Confederazione Italiana Agricoltori (CIA)
C.M. V Monte Piano reatino	Confagricoltura della Provincia di Rieti
C.M. VIII zona	Confederazione Nazionale dell'Artigianato e delle PMI (CNA)
Riserva Naturale Monti Navegna e Cervia	Confcooperative, la Legacoop Lazio
Riserva Naturale Tevere Farfa	Associazione dei commercianti (ASCOM)
Provincia di Rieti	Associazione dei produttori olivicoli di Rieti (APROR)
	Assoindustriali di Rieti.
	Banca di Credito Cooperativo di Roma
	Banca popolare di Spoleto

Tema caratteristico del PSL

Il catalizzatore del processo che dovrà portare ad incrementare la competitività del territorio, intervenendo sugli ambiti di maggiore debolezza, è espresso nel seguente tema catalizzatore:

Valorizzazione dei prodotti locali, in particolare agevolando mediante un'azione collettiva l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive

Quadro finanziario

<i>Costo Totale</i>	<i>Contributo Leader</i>	<i>Feoga</i>	<i>Stato</i>	<i>Regione</i>	<i>Altri fondi</i>
€ 6.395.000	€ 3.400.000	€ 1.654.000	€ 1.222.200	€ 523.800	€ 2.995.000

Leader	<p>Il Programma Leader+ 2000/2006 è ancora in fase di realizzazione. Attualmente si contano 8 GAL: Aniene Tiburtino, Etruschi, Provincia di Rieti, Tuscia Romana, Versante Laziale Parco Nazionale Abruzzo, Terre Pontine e Ciociare, Ernici Simbruini e Cimini.</p> <p>I comuni interessati dal programma sono 203 per una superficie totale di 7900 kmq. In tutti i GAL è presente una percentuale di superficie protetta che va dal 5% del GAL Etruschi fino al 32% del GAL Aniene Tiburtino.</p>
---------------	--

3.2. Strategia scelta per affrontare i punti di forza e di debolezza

Sulla base dell'analisi di contesto svolta a livello regionale, relativa alla situazione sociale, economica, ambientale e produttiva, sono state individuate una serie di criticità e potenzialità che caratterizzano la Regione Lazio nel suo insieme.

Tenuto conto di quanto prodotto in sede di analisi di base, a cui si rimanda per un esame più approfondito, in questa sezione vengono sintetizzate le informazioni principali in grado di riassumere i punti di forza e di debolezza e le opportunità e criticità con cui lo sviluppo del sistema regionale deve confrontarsi.

Di seguito vengono quindi riportati i principali risultati scaturiti dallo studio del contesto regionale sotto forma di analisi SWOT²²; in particolare, le SWOT riassumono la situazione relativa a:

- ✓ Sistema agricolo e alimentare;
- ✓ Sistema forestale;
- ✓ Situazione ambientale e paesaggistica;
- ✓ Situazione dell'economia rurale e della qualità della vita nelle aree rurali.

²² I *Punti di forza (S= strenghts) e di debolezza (W=weaknesses)* si riferiscono ai fattori endogeni, interni al sistema produttivo o realtà o contesto di analisi o contesto di intervento e sono modificabili grazie alla politica. all'intervento proposto: sono i fattori sui quali è possibile intervenire direttamente per conseguire gli obiettivi strategici; secondo MEANS sono i fattori sotto il controllo della "autorità pubblica", del gestore del programma. *Le Opportunità (O= opportunities) e le Minacce (T= threats)* si riferiscono a fattori esogeni, esterni, che non sono modificabili dal programma; secondo MEANS che non sono sotto il diretto controllo dell'"autorità pubblica", del gestore del programma.

Sistema agricolo e alimentare

L'elaborazione della SWOT, volta ad individuare i punti di forza e di debolezza e le opportunità e le minacce, quale fase conclusiva dell'analisi del contesto, è realizzata tenendo conto degli indicatori di riferimento comuni e declinata sulla base dei seguenti elementi:

- 1) utilizzazione dei terreni e struttura agricola;
- 2) capitale umano e classe imprenditoriale;
- 3) competitività del settore agricolo e alimentare.

Lo schema dei principali punti di forza e di debolezza che emergono dall'analisi del sistema agro-alimentare regionale, delle opportunità e delle minacce, è preceduto dal seguente sintetico commento.

- 1) **Utilizzazione dei terreni e struttura agricola:** Il comparto agricolo regionale negli ultimi anni è stato interessato da un fenomeno di progressiva contrazione della superficie destinata ad usi agricoli (-14,4% in termini di SAT). La conseguente contrazione della SAU (-10% circa) ha riguardato prevalentemente i seminativi (-16%) e la superficie investita a coltivazioni legnose (-15,5%) e in misura minore (-7% circa) prati permanenti e pascoli, che incidono sulla SAU regionale per circa il 31%. Contestualmente, si è assistito ad una diminuzione del numero delle aziende agricole (-10%) e degli allevamenti zootecnici (-39,5%). Nonostante il consistente patrimonio di specie zootecniche facenti riferimento ad importanti produzioni di qualità, la dimensione media degli allevamenti risulta essere nettamente inferiore a quella nazionale denotando uno scarso indice di specializzazione delle attività zootecniche. La generale situazione di debolezza strutturale del comparto agricolo, caratterizzato da una marcata frammentazione fondiaria e dall'elevata presenza di micro-imprese, comporta la difficoltà di mettere in atto soluzioni organizzative e gestionali volte alla razionalizzazione dell'impiego dei fattori e dei mezzi di produzione. D'altra parte, le piccole aziende a conduzione familiare, caratterizzate sia dalla flessibilità nell'uso delle risorse che dalla frequente coesistenza di attività agricole ed extra-agricole, potrebbero più facilmente adottare l'attivazione di strategie di conduzione aziendale volte alla diversificazione delle fonti di reddito cogliendo l'opportunità connessa alla crescente domanda di beni e servizi di natura sociale, paesaggistica e ambientale.
- 2) **Capitale umano e classe imprenditoriale:** lo sviluppo del potenziale competitivo del sistema agricolo è strettamente legato alla presenza di una classe imprenditoriale dinamica e sensibile al recepimento delle indicazioni provenienti dal mercato oltre che all'adeguamento dei processi produttivi ai recenti standard comunitari in tema di ambiente, benessere animale, sanità, sicurezza sul lavoro. Tuttavia, lo scarso dinamismo del sistema agricolo regionale risulta condizionato sia da un progressivo invecchiamento della classe imprenditoriale che dal basso livello di qualificazione professionale dei conduttori, lontano dalla media nazionale. La tipologia di formazione prevalente tra i capi azienda è quella esclusivamente pratica ed è diffuso uno scarso interesse alla partecipazione a corsi professionali. D'altra parte, vi è una oggettiva difficoltà a raggiungere adeguati livelli di qualificazione professionale in quanto è preponderante tra gli agricoltori il solo possesso della licenza elementare (46%) o addirittura l'assenza di istruzione nel 7,8% dei casi. Ciò appare connesso alla struttura per classi di età dei conduttori caratterizzata dall'elevata incidenza di conduttori di età superiore ai 55 anni, il cui andamento evidenzia una bassa propensione al ricambio generazionale.
- 3) **Competitività del settore agricolo e alimentare:** il comparto agricolo regionale, altamente polverizzato e caratterizzato da un progressiva contrazione dei livelli occupazionali, evidenzia una difficoltà nel miglioramento della produttività del lavoro dovuta principalmente alla perdita di competitività in termini di valore aggiunto. In effetti, le produzioni di qualità della regione risultano scarsamente valorizzate a livello commerciale principalmente a causa del

debole legame fra gli attori della filiera e della scarsa presenza di strutture associative finalizzate alla aggregazione e alla promozione dei prodotti. Alla luce di ciò, lo sviluppo competitivo del settore non può prescindere dall'adozione di strategie di filiera²³ condivise che rafforzino i legami tra i soggetti interessati nonché allo sviluppo di nuove forme di coordinamento fra i soggetti a monte della filiera che consentano loro di rivolgersi direttamente ai mercati (anche quelli di nicchia). Tali azioni potrebbero contrastare la progressiva marginalizzazione di numerose imprese agricole nonché l'esposizione delle produzioni locali alla forte pressione competitiva esercitata dalle produzioni extraregionali. Contrariamente al settore agricolo, l'industria alimentare evidenzia dei buoni livelli di competitività sia in termini di valore aggiunto che di produttività del lavoro. Di contro, negli ultimi anni si evidenzia una contrazione degli investimenti fissi lordi ed una conseguente limitata capacità di introdurre innovazioni, sia di prodotto che di processo. Qualora non venissero attivate delle politiche in grado di sovvertire tale tendenza, il comparto potrebbe essere esposto alla perdita del vantaggio competitivo di cui gode. In tale ottica, sarebbe auspicabile incentivare azioni di cooperazione fra imprese ed enti di ricerca e sperimentazione volte allo studio ed all'introduzione di innovazioni, incentivando anche l'utilizzo di nuovi fattori produttivi (bio-combustibili). Le produzioni regionali sono caratterizzate da una buona capacità di penetrazione sui mercati esteri che potrà agevolare l'attivazione di politiche commerciali volte all'ampliamento degli sbocchi di mercato. Sul fronte del commercio interno, invece, le imprese regionali possono trarre vantaggio sia dalla presenza di importanti mercati quali l'area metropolitana di Roma, il CAR ed il MOF, nonché dal crescente interesse da parte della GDO verso la commercializzazione di prodotti di qualità. Tuttavia il basso livello di sviluppo del sistema logistico pregiudica spesso la capacità delle imprese di sfruttare appieno e in modo efficiente tali opportunità.

Di seguito si riporta la relativa analisi SWOT.

²³ Le strategie di filiera, in termini operativi, presuppongono prevalentemente un approccio di tipo settoriale, che trova riscontro nelle azioni chiave individuate nei documenti specifici di filiera redatti a livello regionale per singoli comparti produttivi; tale specifica, richiamata anche nella parte delle priorità territoriali e dell'analisi del sistema agroalimentare regionale, caratterizza l'approccio di tipo settoriale che prevale per l'applicazione dell'Asse I. Infatti, in sede attuativa, potranno essere realizzate specifiche zonizzazioni di filiera volte ad individuare particolari ambiti di applicazione.

Temi	Punti di forza (S)	Punti di debolezza (W)	Opportunità (O)	Minacce (T)
<p>Utilizzazione dei terreni e struttura agricola</p>	<p>Elevata varietà territoriale in termini di caratteristiche morfologiche e pedoclimatiche</p> <p>Vasta presenza di aziende pluriattive a conduzione familiare, caratterizzate da flessibilità nell'uso delle risorse (lavoro, attrezzature, ecc.)</p>	<p>Decisa diminuzione della superficie destinata ad attività agricola</p> <p>Elevata frammentazione fondiaria e incremento percentuale di aziende di ridottissime dimensioni (<1 ha)</p> <p>Forte contrazione del numero di aziende agricole e zootecniche</p> <p>Basso indice di specializzazione delle attività zootecniche</p>	<p>Interventi pubblici a favore del riordino fondiario</p> <p>Diversificazione delle fonti di reddito, soprattutto nelle aziende agricole di piccole-medie dimensioni non specializzate</p> <p>Incremento della domanda di beni e servizi derivanti dalle rimosse attività di sviluppo rurale</p>	<p>Crescente competizione nell'uso del suolo per i territori nelle vicinanze dei poli urbani e produttivi</p> <p>Aumento del ritardo strutturale dell'agricoltura regionale in termini di superfici medie e dimensioni economiche</p> <p>Abbandono dell'attività agricola indotto dalla riduzione delle sovvenzioni in agricoltura</p>
<p>Capitale umano e classe imprenditoriale</p>	<p>Consistente patrimonio di specie zootecniche facenti riferimento a importanti produzioni di qualità</p>	<p>Senilità della conduzione aziendale e scarso ricambio generazionale</p> <p>Basso livello di istruzione e formazione degli operatori del settore primario</p>	<p>Politiche nazionali e comunitarie a favore dell'imprenditoria giovanile</p> <p>Valorizzazione del patrimonio di conoscenze contestuali rilevanti, frutto anche dell'elevata presenza di conduttori anziani</p>	<p>Difficoltà di adeguamento ai recenti standard comunitari in tema di ambiente, benessere degli animali, sanità pubblica e sicurezza sul lavoro</p> <p>Scarsa attenzione alle esigenze espresse dai consumatori (qualità, tracciabilità, ecc.)</p>
<p>Competitività del settore agricolo e alimentare</p>	<p>Scarsa flessibilità produttiva e di qualità</p> <p>Contrazione dell'occupazione in agricoltura</p> <p>Perdita di competitività delle imprese agricole in termini di valore aggiunto</p> <p>Difficoltà delle imprese agricole nel migliorare la produttività del lavoro</p> <p>Scarsa valorizzazione commerciale dei prodotti agricoli di qualità</p> <p>Scarsa presenza di forme di integrazione verticale e associazionistiche</p> <p>Limitata capacità di introdurre innovazioni</p>	<p>Incremento delle produzioni di qualità destinate ai mercati locali (di nicchia)</p> <p>Arrivazione di nuove forme di coordinamento all'interno della filiera (esempio: filiera corta)</p> <p>Frammentazione territoriale e organizzativa dell'agricoltura biologica</p> <p>Azioni collettive finalizzate alla valorizzazione dei prodotti regionali di qualità</p> <p>Sviluppo di strategie di filiera condivise tra produttori agricoli e imprese di trasformazione regionali</p> <p>Ricerca e sperimentazione per l'innovazione e l'impiego di bio-combustibili nei processi produttivi</p>	<p>Incremento delle produzioni di qualità destinate ai mercati locali (di nicchia)</p> <p>Arrivazione di nuove forme di coordinamento all'interno della filiera (esempio: filiera corta)</p> <p>Frammentazione territoriale e organizzativa dell'agricoltura biologica</p> <p>Azioni collettive finalizzate alla valorizzazione dei prodotti regionali di qualità</p> <p>Sviluppo di strategie di filiera condivise tra produttori agricoli e imprese di trasformazione regionali</p> <p>Ricerca e sperimentazione per l'innovazione e l'impiego di bio-combustibili nei processi produttivi</p>	<p>Scarsa flessibilità produttiva e di mercato per numerose realtà aziendali locali, con conseguenti rischi di abbandono e cessazione dell'attività</p> <p>Crescente supremazia nei rapporti di filiera da parte delle strutture della GDO</p> <p>Incremento della pressione competitiva sui costi di produzione da parte delle imprese dei paesi emergenti</p> <p>Pressione competitiva di produzioni extra regionali più affermate</p> <p>Indebolimento del legame con la produzione agricola locale</p> <p>Perdita del vantaggio competitivo acquisito in alcuni comparti</p>

(segue) Temi	Punti di forza (S)	Punti di debolezza (W)	Opportunità (O)	Minacce (T)
<p>Produttività del lavoro nell'industria alimentare in crescita</p> <p>Presenza di importanti mercati di rilievo nazionale ed internazionale (area metropolitana di Roma, CAR, MOF)</p> <p>Buona capacità di penetrazione sui mercati esteri per i prodotti agroalimentari regionali</p>	<p>Riduzione percentuale degli investimenti fissi lordi rispetto al valore aggiunto settoriale, sia in agricoltura che nell'industria alimentare</p> <p>Hasso livello di sviluppo dei servizi alla logistica</p>	<p>Maggiore attenzione dei consumatori verso la salubrità, la qualità e l' "eticità" dei prodotti agroalimentari</p> <p>Cambiamento stili di consumo</p> <p>Crescente attenzione da parte della GDO per l'offerta di prodotti freschi e con elevata distintività territoriale</p> <p>Ampliamento degli sbocchi di mercato e conseguenti maggiori opportunità commerciali specie per prodotti con elevata distintività territoriale e di qualità</p> <p>introduzione di misure per il sostegno alla vendita diretta dei prodotti aziendali</p> <p>Sviluppo competitivo attraverso il sostegno alla cooperazione agroalimentare e ai nuovi modelli societari in agricoltura ("srl agricole").</p>	<p>Manca di norme comuni su agricoltura integrata</p> <p>Crisi dei consumi e riallocazione tra voci di spesa</p> <p>Concorrenza sui mercati internazionali dei prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE)</p>	
<p>Competitività del settore agricolo e alimentare</p>				

Sistema Forestale

Il sistema forestale regionale risulta essere caratterizzato da potenzialità inesprese enormi e, allo stesso tempo, da allarmanti criticità.

L'attuale situazione è frutto di politiche forestali scarsamente recepite dal territorio, che presenta una bassissima diffusione di strumenti pianificatori, e deriva dalla mancata evoluzione del mercato del legno, espressione di una economia forestale immobile da decenni.

L'analisi dell'intero settore può essere riassunta in modo sintetico ricordando alcuni suoi dati.

Il patrimonio forestale del Lazio è in costante espansione a seguito dell'abbandono delle aree agricole che vengono colonizzate dai primi stadi di evoluzione dei boschi.

Esso ammonta a quasi 382.500 ettari, dei quali il 70% governato a ceduo, il 25% governato a fustaia ed il restante 5% costituito da macchia mediterranea.

Indipendentemente dalla proprietà, per il 40% in mano ai privati e per il 60% pubblica, gli assortimenti sono costituiti per la maggior parte da legna da ardere e le utilizzazioni riguardano essenzialmente i boschi più facilmente accessibili e remunerativi.

Circa il 56% del patrimonio forestale regionale è incluso all'interno di aree protette, ma la pianificazione della gestione delle aree boscate, al di fuori delle realtà tutelate, è scarsamente presente; risulta invece assente nel caso di proprietà private.

L'economia forestale è caratterizzata da alcune peculiarità quali l'estrema polverizzazione fondiaria, l'estensione media delle tagliate compresa fra 2 e 8 ettari e la produzione quasi esclusiva di legna da ardere con un bassissimo valore aggiunto.

Gli attori in campo sono proprietari, sia pubblici che privati, quasi del tutto privi di conoscenze gestionali e imprenditoriali nel campo forestale, ditte utilizzatrici costituite quasi unicamente da persone fisiche o imprese familiari, soggetti poco preparati da un punto di vista professionale e scarsamente propensi sia all'innovazione tecnologica, volta all'introduzione di nuovi processi produttivi e nuovi prodotti, sia all'adeguamento delle unità produttive ai più essenziali requisiti in termini di sicurezza sul lavoro.

Da non trascurare è anche la senilizzazione del settore delle utilizzazioni forestali aggravate dall'assenza di politiche che supportino un ricambio generazionale.

Anche il settore dei prodotti forestali non legnosi risulta poco attivo.

Soltanto all'interno delle aree protette si sono innescati circuiti virtuosi in cui ambiente forestale, turismo, artigianato e cultura riescono ad andare di pari passo portando sviluppo ed occupazione. Altrove la proprietà forestale si dimostra incapace di mettere in rete servizi ed esternalità che le foreste sono in grado di fornire, rinunciando sino ad oggi alla creazione di nuove figure imprenditoriali basate sulla multifunzionalità del sistema foresta.

Di seguito si riporta la relativa SWOT analysis:

ANALISI SWOT - LA SITUAZIONE DEL SISTEMA FORESTALE					
		S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
SISTEMA FORESTALE		Buona estensione del patrimonio forestale	Scarsa conoscenza da parte della collettività del patrimonio forestale regionale	Crescita culturale della collettività con una forte attenzione alla tutela degli ecosistemi forestali intesi come bene collettivo	crescita degli incendi forestali per protesta ad eccessivo vincolismo, incuria ed abusi dei visitatori.
		Crescita delle provvigioni legnose e della biomassa	Scarsa valorizzazione delle ricettività e dei servizi turistico ricreativi al di fuori delle zone sottoposte a tutela	Elevato potenziale di utilizzazione dei prodotti non legnosi del sistema forestale	Assenza di una moderna cultura di gestione forestale e semplificazione progressiva dei modelli di intervento
		Naturale struttura dei boschi orientata sia verso funzioni produttive che all'offerta di esternalità paesaggistiche, ambientali e culturali	Prevalenza di specie forestali destinate a legna da ardere (querce, carpini ed altre specie minori) e a basso valore unitario	Possibilità di generare nuove figure imprenditoriali ed occupazionali nel settore forestale	Senilizzazione degli operatori e scarso ricambio generazionale
		Formazioni castanili di estremo interesse economico ed ambientale	Scarsa produzione di legname da opera	Diversificazione delle attività produttive tradizionali e offerta di servizi e lavorazioni aggiuntive	Frammentazione e polverizzazione fondiaria
		Presenza di servizi turistico ricreativi nelle superfici forestali interne al sistema delle aree naturali protette	Scarso interesse verso interventi selvicolturali intercalari	Attivazione di sinergie profittevoli e sostenibili tra il comparto forestale e le risorse territoriali (arte, turismo, artigianato, cultura)	Forte stagionalità del lavoro
		Aumento delle superfici forestali soggette a tutela (aree protette e Rete Natura 2000)	Concentrazione delle utilizzazioni sui boschi più accessibili e più remunerativi con precarizzazione degli equilibri ecologici	Possibilità di valorizzare i prodotti legnosi forestali mediante la pianificazione degli interventi e la certificazione della gestione sostenibile delle foreste	
			Scarsa presenza di strumenti pianificatori della gestione forestale	Disponibilità di risorse pubbliche per la dotazione di strumenti pianificatori da parte di proprietà pubbliche e private	
			Carenza di infrastrutture per le attività di utilizzazione forestale e di prevenzione	Disponibilità di capitale umano per la consulenza e la formazione in selvicoltura	
			Carenze di iniziative coordinate di monitoraggio degli ecosistemi forestali	Crescente domanda di biomasse legnose ad uso energetico	
			Diffusione crescente di processi di degrado derivanti dall'abbandono delle aree forestali, dagli incendi e dall'emergere di nuove fitopatie		
			Basso livello di formazione degli operatori del settore forestale		
			Struttura familiare delle imprese di utilizzazione		
			Scarsa propensione all'innovazione tecnologica delle imprese utilizzatrici e trasformatrici esistenti		
			Scarsa integrazione di filiera		
			Contrazione delle attività artigianali connesse alla lavorazione del legno		

Sistema ambientale

Si riporta di seguito un quadro sintetico dei principali elementi che caratterizzano la situazione ambientale regionale, con particolare attenzione agli aspetti o componenti più direttamente correlati alle attività agricole e forestali. Tale analisi tiene conto anche delle informazioni ed elaborazioni ricavabili dalla Valutazione Ambientale Strategica (VAS) e si articola in quattro principali temi, in forma quindi coerente alla definizione degli Indicatori "di riferimento" proposti nelle linee guida comunitarie: biodiversità; risorsa "acqua"; cambiamenti climatici e inquinamento dell'aria; risorsa "suolo".

Biodiversità

Il Lazio, per le particolari condizioni ambientali, costituisce un centro di origine e diversificazione di estremo interesse ai fini della valorizzazione e della tutela della biodiversità.

Le *specie vegetali* censite sul territorio regionale sono 3.078, con una densità per unità di superficie tra le più elevate a livello nazionale. Tra le specie presenti nel Lazio, 534 (17,5% del totale) sono minacciate mentre 78 si sono estinte.

Per quanto riguarda la *componente faunistica* nel territorio regionale è presente un numero elevatissimo di specie: 327 specie di fauna vertebrata, pari al 62% del totale nazionale. Le classi più numerose sono quelle degli Uccelli (172 specie nidificanti) e dei Mammiferi (66 specie), mentre le specie minacciate sono 128 (39,1%).

Il depauperamento della biodiversità è attribuibile ad un eccessivo sfruttamento delle risorse naturali dovuto ad un complesso di fattori quali la forte riduzione, frammentazione e semplificazione degli ecosistemi naturali, l'intensivizzazione delle attività agricole, l'eccessivo apporto di input e la forte specializzazione produttiva.

Un esempio concreto di approccio alla conservazione e della biodiversità e del paesaggio è costituito dalle Aree Protette e dalla Rete Natura 2000.

Le *Aree Naturali Protette* (ANP) del Lazio sono 77 e coprono una superficie complessiva di oltre 213.000 ha (12% del territorio regionale) e tutelano: il 70% delle zone umide della Regione; oltre il 19% delle superfici regionali classificate come territori boscati e ambienti semi-naturali; circa il 7% della superficie classificata come territori agricoli.

La *Rete Natura 2000* è costituita da 225 siti (183 SIC e 42 ZPS) per una superficie pari 436.750 ha (25,34% del territorio regionale). La superficie dei SIC ha una estensione complessiva di 143.163 ettari, pari all'8,3% della superficie del Lazio, di cui terreni boschivi e ambienti semi-naturali (70,5%), corpi idrici (17%) e circa l'11% della superficie è agricola, in particolare coltivata a seminativi. Le ZPS si estendono per una superficie complessiva di 402.870 ha (23,4% del territorio regionale) composta da terreni boschivi ed ambienti semi-naturali (75%) e terreni agricoli per circa il 19% della superficie.

Le *aree agricole ad elevata valenza naturale (HNV)* comprendono quei siti caratterizzati da un'alta concentrazione di specie endemiche con un grande potenziale di rigenerazione ecologica. Ricadono in questa categoria le aree seminaturali caratterizzate da un'agricoltura estensiva di tipo tradizionale.

Tutela dell'acqua

Aspetti quantitativi

Il Lazio risulta essere una delle regioni italiane che godono di buona disponibilità idrica. Tuttavia, la modalità di erogazione dell'acqua deve essere rivista e razionalizzata; la differenza tra acqua immessa in rete ed acqua effettivamente erogata raggiunge il 30,2%, valore superiore a quello medio nazionale e del Centro Italia.

Secondo lo studio effettuato dall'Autorità di Bacino del Tevere si stima che l'agricoltura ha a disposizione il 66% delle concessioni totali dei corsi d'acqua, corrispondente ad una portata concessa di 110 m³/s, pari al 80% della portata media del periodo estivo.

La **superficie agricola irrigata**, nel 2003, è di 89mila ettari, pari al 12,3% della SAU. Oltre il 24% di superficie irrigata è rappresentata da colture foraggere avvicendate e il 17% da ortive, per un'estensione pari rispettivamente a circa 22mila e 15mila ettari.

Aspetti qualitativi

Il livello di qualità dei corpi idrici superficiali del Lazio desta, invece, più di qualche preoccupazione. Nel 2003 i valori dell'indice SECA (*Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua*) evidenziano numerose situazioni di criticità e poche aree in cui lo stato ecologico risulta "buono".

Dalla stima del **carico di nutrienti (azoto e fosforo)** prodotti annualmente si può calcolare il livello di pressione su suolo ed acque che deriva dai diversi settori produttivi.

In termini di azoto, l'agricoltura è il settore più inquinante e contribuisce per il 49% (settore civile 43% ed industria 8%), mentre per il fosforo l'agricoltura contribuisce per il 28% (settore civile 59% ed industria 12%).

Si delinea sempre di più l'effettiva necessità di una più razionale gestione degli utilizzi e delle modalità con cui controllare le emissioni e gli scarichi nei corsi d'acqua, che sono legate essenzialmente alle caratteristiche chimiche sia del terreno che del concime azotato utilizzato.

Il problema dell'inquinamento delle acque sotterranee dovuto ai **nitrati di origine agricola**, ai sensi della Direttiva 91/676/CEE (Direttiva Nitrati), ha portato alla designazione delle Zone Vulnerabili (33.973 ha, l'1,9% del territorio regionale) ovvero aree dove l'attività agricola è più intensa e le caratteristiche idrogeologiche evidenziano un'elevata vulnerabilità intrinseca degli acquiferi.

Cambiamento climatico ed inquinamento dell'aria

Le attività del settore agricolo svolgono funzioni e determinano impatti sulla qualità dell'aria e sui fenomeni connessi al cambiamento climatico. Da un lato queste attività sono direttamente responsabili della emissione di ammoniaca e di gas serra e, dall'altro, possono svolgere un ruolo significativo nelle strategie finalizzate a contrastare i cambiamenti climatici, attraverso la fissazione del carbonio nella vegetazione e nel suolo ("*carbon sinks*") e la produzione di energie rinnovabili ("*bioenergie*") utilizzabili in sostituzione dei combustibili fossili. 726

Le attività agricole sono tra le più esposte all'impatto dei cambiamenti climatici e sono all'origine di emissioni non trascurabili di gas-serra in atmosfera.

Le **emissioni regionali di gas-serra** derivanti dalle attività agricole sono stimate, nel 2000, in circa 2,47 milioni di ton di CO₂ equivalente con una riduzione assoluta rispetto al 1990 del 9,4%. Tuttavia il peso del settore agricolo sul totale regionale è aumentato, passando, nel decennio 1990-2000, dal 6,8% al 7,5%.

Per quanto riguarda, invece, le **emissioni di ammoniaca** provenienti dall'agricoltura, nel decennio 1990-2000, sono diminuite del 12,2%. Rispetto al 1990, il peso del settore agricolo sulle emissioni totali regionali è diminuito del 5,6%.

Relativamente allo sviluppo delle *energie rinnovabili*, nel periodo 2000-2004, è cresciuto notevolmente il contributo delle biomasse alla produzione di energia elettrica, che è passata da 73,2 a 395,2 GWh dal 2000 al 2004, posizionandosi al quarto posto tra tutte le regioni italiane.

Riguardo lo sviluppo di altri "biocarburanti", la superficie regionale a girasole per la produzione di biodiesel è diminuita di quasi il 90% dal 1994 ad oggi.

Tutela della risorsa suolo

Le caratteristiche geomorfologiche del Lazio fanno sì che, nel complesso, la Regione non presenti situazioni di particolare *rischio idrogeologico*; tuttavia l'elevato livello d'antropizzazione del territorio impone l'esigenza di un monitoraggio continuo di tutti gli ambiti a rischio per persone e beni immobili.

Complessivamente sono state individuate 235 aree a più elevato rischio inondazione, localizzate sia lungo i corsi d'acqua principali che lungo il reticolo idrografico minore, e 906 aree a più elevato rischio frana.

Riguardo alla *vulnerabilità del suolo all'erosione*, gli elementi di contestualizzazione regionale del fenomeno sono molteplici e spesso non omogenei tra loro, in conseguenza soprattutto dei diversi modelli di stima utilizzati.

Secondo la distribuzione del territorio regionale in classi di rischio erosivo, il 55% delle superfici è sottoposto ad un rischio medio - alto (classi 3 e 4), con una perdita di suolo oltre le 20 Mg/ha/anno.

In ogni caso la vulnerabilità del suolo all'erosione rimane un problema piuttosto diffuso a livello regionale che deve essere affrontato, in quanto strettamente collegato ai fenomeni di dissesto idrogeologico, perdita di fertilità del suolo e desertificazione.

Successivamente si riporta la relativa *SWOT analysis*.

ANALISI SWOT - LA SITUAZIONE AMBIENTALE E PAESAGGISTICA

	S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
BIODIVERSITA'	Ricchezza di elementi di interesse conservazionistico e biogeografico.	Declino di numerose specie a causa di trasformazioni ambientali, connesse anche all'intensificazione delle pratiche agricole (specializzazione produttiva) e all'abbandono di attività agricole tradizionali	Sviluppo delle tecniche di gestione e di produzione agricola a minor impatto ambientale (biologico, colture estensive)	Ulteriore degrado e isolamento tra ecosistemi naturali e sub-naturali residui dovuto a intensificazione delle pratiche culturali
	Numero elevato di specie che si riproducono all'interno degli agroecosistemi	Estensione ridotta di terreni agricoli (in particolare di alcuni sistemi produttivi ad elevato valore naturale) in zone protette e della rete Natura 2000	Gestione sostenibile delle formazioni forestali e seminaturali delle aree umide, nelle aree della Rete Natura 2000	Ulteriore declino delle popolazioni di specie legate alle aree e agli ecosistemi semi-naturali dovuto a intensificazione o abbandono delle pratiche agricole tradizionali
	Discreta diffusione di aree ad elevato valore naturale (HNV)	Mancanza di strumenti di pianificazione territoriale già operativi, che possano garantire il perseguimento degli obiettivi di tutela, conservazione e valorizzazione all'interno della maggior parte dei siti della Rete Natura 2000	Conservazione di elementi strutturali quali siepi, fasce inerbite, filari, pascoli e prati permanenti	Degrado delle formazioni boschive di maggior pregio (es. formazioni mature)
	Ampia presenza di territori boscati e ambienti semi-naturali e di zone umide in zone protette e della rete Natura 2000			Degrado di zone umide importanti per specie a priorità di conservazione
	Stretto legame fra risorse ambientali, paesaggistiche e produzioni di qualità, che favoriscono la diversificazione degli habitat e della biodiversità			Istituzione di vaste aree protette senza una preventiva pianificazione della gestione delle stesse
	Incremento della diversificazione culturale			

	Bassa propensione del territorio regionale al dissesto idrogeologico	Mancanza, al momento, di un adeguato Sistema Informativo Territoriale di supporto ad una strategia regionale per la protezione del suolo	Riforma della PAC attraverso l'obbligo della condizionalità (rispetto delle BCAA)	Accentuazione ed accelerazione dei fenomeni di dissesto in conseguenza di un'elevata pressione antropica
	Lento ma costante incremento delle superfici forestali con conseguente incremento del grado di copertura vegetale del suolo	Alta percentuale di superficie forestale regionale annualmente percorsa dal fuoco	Proposta di Direttiva Quadro per la protezione del suolo (COM(2006) 232 final)	Modificazione dei normali deflussi superficiali delle acque meteoriche in seguito alla urbanizzazione delle aree rurali
	Diffusione dei metodi di produzione biologica e di tecniche agronomiche "conservative" del suolo	Vulnerabilità del suolo all'erosione piuttosto diffusa a livello regionale	Diffusa presenza di elementi strutturali tipici del paesaggio	
	Stretto legame fra risorse ambientali, paesaggistiche e produzioni di qualità, che favoriscono la diversificazione degli habit	Diminuzione della variabilità genetica delle specie coltivate con declino della varietà e qualità paesaggistica		
		Tendenza al decremento della sostanza organica nel suolo		
		Elevato livello di antropizzazione che causa fenomeni di dissesti gravitativi come frane, crolli e scivolamenti, risolvibili con gestione agronomiche dei suoli appropriate		
		Fenomeni di abbandono dell'attività agricola in aree particolarmente svantaggiate		

**TUTELA DELLA
RISORSA
SUOLO, DEL
TERRITORIO E
DEL
PAESAGGIO**

TUTELA DELL'ACQUA	Acqua (quantità)	Bassi consumi unitari della risorsa idrica per l'irrigazione	Elevata superficie irrigata con acqua di falda	Buona disponibilità della risorsa idrica	Aumento della competizione tra i diversi settori a causa dei sempre maggiori fabbisogni irrigui	
		Bassa incidenza delle superfici agricole irrigate sulla SAU totale		Utilizzazione delle risorse idriche provenienti da impianti di depurazione	Minori disponibilità della risorsa a seguito dei cambiamenti climatici	
		Elevata diffusione di sistemi di irrigazione ad alta efficienza			Cementificazione dei suoli limitrofi ai centri urbani con modificazione dei cicli idrogeologici nel deflusso delle acque meteoriche	
		Bassi valori dei livelli di concimazione e del surplus di azoto e fosforo medi regionali.	Alti livelli di inquinamento delle acque superficiali	Riforma della PAC ed introduzione della condizionalità - Criteri di Gestione Obbligatori (CGO)	Basso livello di conoscenza delle pressioni e dello stato qualitativo delle risorse idriche	
		Limitata estensione delle superfici vulnerabili ai nitrati		Contrazione generale sulle quantità di fitofarmaci distribuiti	Accumulo eccessivo di sostanze inquinanti nelle falde acquifere	
	Cambiamento Climatico e Inquinamento dell'aria	Acqua (qualità)	Diffusione della conoscenza delle tecniche a ridotto uso di inputs chimici			Aumento della popolazione "solo residente" nelle zone agricole con incremento del carico inquinante gravante sulle falde acquifere
			Diminuzione del peso delle emissioni di ammoniacale del settore agricolo sul totale delle emissioni regionali	Bassissima estensione regionale delle superfici per la produzione di biodiesel (girasole)	Crescente interesse della collettività e dell'industria alla produzione di bioenergie	Intensificazione degli effetti sul clima derivanti dall'aumento dell'effetto serra
			Riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra dell'agricoltura (GHG)	Carenza conoscitiva delle effettive disponibilità e delle potenzialità produttive di biomasse vegetali nella Regione	Piano Energetico Regionale	Effetti dei cambiamenti climatici sul settore agricolo e sulla gestione del territorio
			Incremento del "carbon stock" regionale.	Ridotto impiego delle fonti di energia rinnovabile	Prospettive di espansione nel comparto delle biomasse e del biodiesel.	Tendenza regionale alla riduzione delle utilizzazioni della superficie forestale finalizzate alla produzione di biomasse per scopi energetici
			Grandi potenzialità di produzione di biomasse nel settore agro-forestale		Strategie di intervento basate su approcci di tipo integrato e territoriale (distretto bioenergetico)	Creazione di filiere agroenergetiche troppo lunghe e quindi poco convenienti
		Tendenza all'aumento della superficie destinata a seminativi e prati				

Economia rurale e qualità della vita nelle aree rurali

Al fine di evidenziare gli elementi positivi e negativi che determinano il contesto economico, sociale e produttivo delle aree rurali laziali, è necessario considerare le dimensioni principali che investono tali territori e, che in maniera più o meno indiretta, ne determinano il relativo profilo competitivo.

Questo in ragione del fatto che le aree rurali laziali rappresentano ben l'84% del territorio regionale, con un peso della popolazione sul totale Lazio inferiore al 50%, dato però questo fortemente influenzato dalla concentrazione della popolazione nei grandi centri urbani, poli di attrazione per opportunità economiche e per i servizi in genere. Tuttavia, è necessario rilevare fin da subito un generale processo di controurbanizzazione che sta caratterizzando tali aree negli ultimi anni, consentendo loro di recuperare quel capitale umano così importante per avviare processi di sviluppo virtuosi.

Data la notevole estensione territoriale e le recenti manifestazioni di interesse della società sembra necessario dunque prevedere strumenti di sostegno mirati, in grado di invertire le dinamiche di marginalizzazione che interessano molti dei territori rurali, e permettere a tali aree di porre al centro le risorse endogene suscettibili di valorizzazione, in modo da creare sviluppo economico e porre le basi per processi di sviluppo locale.

Infatti, i territori rurali possiedono notevoli patrimoni che possono essere promossi e valorizzati; basti pensare ai rilevanti giacimenti enogastronomici, alla qualificazione turistica, al patrimonio ambientale e culturale, e a tutte quelle attività di ricezione, ospitalità e servizi in genere che possono consentire anche un ruolo di diversificazione economica e produttiva per molte delle aziende agricole presenti.

La sfida infatti per molte di queste aree si baserà sulla loro capacità di creare occasioni di diversificazione economica e integrazione multisettoriale, approfittando delle recenti opportunità determinate dal cambiamento strutturale dell'economia e dalle recenti politiche di sviluppo territoriale. Per favorire questi processi è fondamentale anche rafforzare le occasioni di partecipazione sociale ai più generali processi di costruzione delle strategie territoriali, incentivando le occasioni di rafforzamento del capitale relazionale e creando le opportunità per valorizzare processi di *governance* territoriale che sappiano migliorare, tramite processi autocentranti e *bottom-up*, le recenti opportunità di contesto.

In ragione di ciò sembra quindi utile proporre una breve sintesi delle principali determinanti su cui si è basata la costruzione dell'analisi SWOT e, rispetto alla quale, sono stati declinati i relativi fabbisogni di sviluppo. In particolare, le direttrici su cui è stata basata l'analisi delle aree rurali del Lazio riguarda le componenti socio-economiche e territoriali che caratterizzano l'economia rurale, su cui agisce direttamente e indirettamente il PSR Lazio. La SWOT è declinata quindi secondo i seguenti elementi:

- 1) *struttura della popolazione e dell'insediamento;***
- 2) *struttura dell'economia rurale;***
- 3) *infrastrutture e servizi essenziali per la popolazione e l'economia rurale;***
- 4) *potenziale umano ed esperienze di governance.***

Si tratta degli elementi principali²⁴ che consentono di valutare il livello di sviluppo dei territori rurali e il loro grado di diversificazione, integrazione e partecipazione presenti, alla luce anche delle recenti opportunità di sviluppo relative alle rinnovate istanze sociali e alle politiche di sviluppo rurale. È necessario infatti, in un generale processo di analisi dei territori rurali, considerare gli elementi decisivi che possono contribuire a creare sviluppo endogeno e a mantenere un presidio attivo e dinamico in tali aree.

La struttura della popolazione chiarisce infatti le dinamiche legate ai processi insediativi e il grado di autocontenimento mostrato dalle aree rurali, nonché la composizione e il grado di vecchiaia di tali territori. La struttura dell'economia rurale permette di analizzare il livello di sviluppo e il grado di diversificazione economica presente, permettendo prime riflessioni sulla capacità delle aree rurali laziali di intercettare le moderne componenti dell'economia rurale. Le infrastrutture e i servizi legati alle aree rurali consentono invece di evidenziare se, e in che misura, vi sia ritardo strutturale e infrastrutturale nei principali servizi a supporto della società e dell'economia. Infine, il potenziale umano e le esperienze di *governance* indicano il grado di qualificazione del capitale umano e le esperienze di partecipazione sociale e di convergenza istituzionale relativi ai sistemi di governo del territorio.

Molto brevemente ognuna di queste dimensioni può essere così sintetizzata:

Struttura della popolazione e dell'insediamento

Come detto, per effetto di fenomeni di controurbanizzazione le aree rurali presentano un significativo aumento della popolazione (tranne quelle con problemi complessivi di sviluppo), che sta invertendo i processi di urbanizzazione e di abbandono degli ultimi anni; tuttavia, persistono ancora forti fenomeni di pendolarismo, dovuti principalmente alla mancanza di servizi di rango superiore soprattutto nei comuni più piccoli e montani. Al fenomeno di controurbanizzazione si contrappone un effetto abbandono soprattutto delle aree marginali, non capaci di trattenere la popolazione per via della cronica carenza di servizi e di possibilità economiche e occupazionali. Quindi, se da una parte si notano dinamiche positive, dall'altra esistono ancora fenomeni preoccupanti, che possono compromettere la vitalità sociale, economica e ambientale di molte aree rurali laziali. Infatti, il riflesso diretto di queste dinamiche, si ripercuote principalmente sulla struttura per classi di età della popolazione (che risulta in alcune aree molto invecchiata) e sui livelli di presidio, non solo territoriale ma anche culturale. È opportuno quindi prevedere azioni di sostegno mirate per i territori rurali che consentano un'adeguata valorizzazione dei principali punti di forza.

Struttura dell'economia rurale

Le aree rurali mostrano una buona dinamica imprenditoriale sia nel numero di imprese, sia nell'occupazione, pur se con profonde distinzioni tra le diverse tipologie di aree rurali. Si evidenzia, inoltre, una significativa presenza di imprese di piccole dimensioni con un conseguente spirito individualista degli imprenditori e degli agricoltori che, unitamente allo scarso flusso di investimenti destinati alle aree rurali, contribuiscono a marginalizzare l'economia locale e a ritardare la costruzione di capitale relazionale, assolutamente indispensabile per attivare processi di sviluppo e di *governance* locale.

L'economia locale risulta incentrata prevalentemente sull'agricoltura e le attività a questa connesse, come la lavorazione di prodotti agricoli e l'ospitalità di tipo rurale. Tali attività, tuttavia, si presentano deboli, poco dinamiche e diversificate e quindi scarsamente competitive. Si riscontra,

²⁴ La trattazione approfondita di tali tematiche è riportata nell'analisi di contesto relativa all'economia rurale e alla qualità della vita; in questa sede si propone solo una breve sintesi di tali argomenti.

infatti, una progressiva contrazione dei livelli occupazionali e, più in generale, un ridimensionamento del settore agricolo sia per numero di aziende, sia per addetti, sia per valore aggiunto. Anche le produzioni di qualità, sebbene di notevole importanza territoriale e ambientale, risultano scarsamente valorizzate e commercializzate; manca infatti il più delle volte una visione sistemica in grado di generare un'azione collettiva sinergica a supporto del sistema delle produzioni di qualità. Tali criticità derivano anche dai bassi investimenti effettuati nel settore, dal basso livello di istruzione e di cooperazione degli imprenditori agricoli e dalla poco incisiva azione svolta dalle politiche *bottom-up*.

Per quanto riguarda l'ospitalità rurale, a fronte di una significativa presenza e notevole incremento di strutture agrituristiche e la significativa presenza di emergenze storico-culturali ed ambientali, si evidenzia una offerta scarsamente diversificata e la carenza di politiche turistiche e territoriali integrate.

Infrastrutture e servizi essenziali per la popolazione e l'economia rurale

Nonostante le aree rurali siano investite dalla presenza di numerose risorse produttive, ambientali e storico-culturali, non si rinvencono adeguate ed efficienti politiche di marketing territoriale in grado di innescare lo sviluppo locale attraverso l'integrazione e la messa a sistema delle suddette peculiarità.

Per quanto riguarda l'insieme dei servizi alle persone ed al sistema di produzione, le aree rurali mostrano significative criticità non solo con riguardo alle infrastrutture di rango superiore, ma anche a quelle di base, come il sistema viario e le reti elettriche, telefoniche e idriche. La scarsa dotazione di servizi pregiudica il livello di qualità della vita in tali zone e il dinamismo economico, che risente ovviamente del basso livello di dotazione dei servizi in genere; inoltre, anche l'attrattività turistica risulta compromessa, resa tuttavia ancora forte per via della consistente presenza di risorse territoriali.

Potenziale umano e esperienze di governance

Le aree rurali si presentano con un basso livello di istruzione degli imprenditori agricoli, con una prevalenza del possesso della licenza elementare, e con una scarsa presenza di figure professionali innovative e in grado di incentivare lo sviluppo socio-economico del territorio rurale facendo leva sulle sue peculiarità socio-culturali, gastronomiche e paesaggistiche. Infatti, la qualificazione del capitale umano, anche in ragione delle rinnovate opportunità di sviluppo, rappresenta una questione fondamentale da affrontare, poiché riveste un ruolo determinante nell'attivazione di processi di sviluppo locale sostenibili e duraturi.

L'elevata adesione ai GAL dei comuni appartenenti alle aree rurali testimonia tuttavia la significativa capacità di *governance* degli attori locali e la presenza di un potenziale di autogoverno del territorio. Ciononostante, i GAL non sempre hanno dimostrato di saper predisporre idonee ed efficaci azioni di sviluppo territoriale in grado di promuovere le peculiarità locali, tramite processi di animazione e sensibilizzazione delle popolazioni locali. Infatti, molte volte la loro attività risulta limitata per via della mancanza di risorse umane qualificate e propense ad accettare la sfida legata alle recenti opportunità di cambiamento strutturale dell'economia e della società.

Quindi, tenuto conto di queste informazioni, è ora possibile considerare l'analisi SWOT relativa all'economia rurale e alla qualità della vita in tali aree.

Tema	S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
Struttura demografico-insediativa	Aumento della popolazione residente nelle zone rurali (con l'eccezione dei comuni più piccoli), per l'attrattiva che queste offrono come luogo di residenza. fenomeni di contourbanizzazione	Forte fenomeno di pendolarismo dalle zone periferiche verso le grandi città, probabilmente per carenza di opportunità e servizi nelle aree rurali più marginali	La crescente immigrazione straniera ha un effetto di "ringiovanimento" sulla popolazione residente	Progressivo invecchiamento della popolazione e degli operatori agricoli, soprattutto nelle aree rurali marginali
	Imprese attive in costante aumento (ad eccezione del settore agricolo)	Evidente dislivello in termini di redditività e di livello occupazionale tra aree rurali e urbane	Roma e il suo hinterland si confermano il polo di attrazione primaria del Lazio	Perdita dei connotati sociali e economici delle aree rurali sotto la spinta di flussi demografici provenienti dalla capitale
	Notevole apporto nell'economia laziale del settore dei servizi (oltre l'80% del VA totale), e del terziario avanzato in particolare	Frammentazione strutturale e difficoltà di creare economie di scala (forte presenza di aziende di piccolissime dimensioni) Scarsa cultura imprenditoriale e forte spirito individualista degli imprenditori e agricoltori	Esistenza di poli produttivi rilevanti, fra i quali spicca l'area metropolitana di Roma	Abbandono progressivo dei territori più marginali e spopolamento delle zone agricole con conseguente cessazione della cura del territorio
	Crescente numero di occupati in tutti i principali settori (esclusa l'agricoltura)	Ridotta partecipazione femminile al lavoro Tasso di occupazione giovanile ancora al di sotto della media nazionale	Tasso di occupazione femminile in crescita	Progressiva marginalizzazione dell'economia locale, sempre più rinchiusa in se stessa, causata da uno scarso flusso di investimenti
Struttura dell'economia rurale	Forte presenza di strutture agrituristiche, alberghiere e complementari	Insufficiente valorizzazione delle risorse in termini economici e soprattutto di immagine	Flussi turistici consistenti (oltre 10 milioni di visitatori in un anno)	
	Consistente sviluppo dell'attività agriturbistica	Offerta agriturbistica scarsamente diversificata Carenza di politiche integrate per lo sviluppo del turismo (mancanza o inadeguatezza di servizi complementari al turismo)	Possibile incremento dell'attività agriturbistica grazie alla ricchezza produttiva ed al patrimonio storico, culturale, artistico e paesaggistico del territorio rurale	
	Presenza di molteplici attività connesse all'agricoltura, in particolare lavorazione di prodotti agricoli e ospitalità	Progressivo ridimensionamento del settore primario, in termini di numero di aziende, occupati e valore aggiunto Struttura produttiva debole, poco dinamica e scarsamente competitiva Elevata senilizzazione e basso grado di istruzione degli imprenditori agricoli Basso incidenza degli investimenti realizzati in agricoltura rispetto al VA del settore	Maggiore attenzione da parte dei consumatori nei confronti di prodotti tipici e legati alle tradizioni produttive di specifici territori	Dinamiche edilizie espansive nelle aree agricole peri-urbane

Tema	S (punti di forza)	W (punti di debolezza)	O (opportunità)	T (minacce)
Servizi e Infrastrutture	Consistente patrimonio ambientale, storico-culturale, museale e archeologico	Attività di marketing territoriale inadeguate, non integrate tra loro e non a sistema Inadeguatezza dei servizi per l'accesso dei prodotti agricoli ai mercati stranieri	Servizi e infrastrutture di discreta qualità in relazione a viabilità, rete elettrica, telefonica e idrica Crescente attenzione della popolazione per le tematiche ambientali e per aspetti quali la cultura rurale ed il sapere tradizionale Ricerca di ambienti più salubri e tranquilli per trascorrere il tempo libero	Carenza di servizi alla persona nelle aree non strettamente urbane, che ne pregiudica l'attrattività turistica Forte concentrazione delle strutture sanitarie nelle aree metropolitane e conseguente carenza delle stesse nelle aree rurali
Potenziale umano e Governance	Elevata incidenza di residenti laureati	Mancanza di figure professionali nuove, in grado di incentivare lo sviluppo socio-economico del territorio rurale facendo leva sulle sue peculiarità socio-culturali, gastronomiche e paesaggistiche Insufficienti investimenti nel settore della ricerca di nuovi prodotti e nelle analisi di mercato		

Quindi, dall'analisi complessiva della situazione regionale in termini di punti di forza e di debolezza, minacce ed opportunità, possono essere ricavate una serie di indicazioni relative ai fabbisogni prioritari e dunque alle necessità strategiche d'intervento; si tratta, in altri termini, della traduzione in strategie di intervento delle analisi SWOT. Infatti, tenuto conto delle indicazioni emerse da tali analisi, è possibile individuare una serie di fabbisogni d'intervento, che possono limitare l'azione delle minacce e dei punti di debolezza, valorizzando al contempo i punti di forza e le distintività regionali, alla luce delle recenti opportunità offerte e derivanti dal cambiamento strutturale dell'economia e della società. Infatti, le recenti opportunità di cui può beneficiare il sistema agroalimentare e forestale nel suo complesso sono il risultato di una nuova concezione e di un nuovo ruolo multifunzionale riconosciuto al sistema nel suo insieme e legato alle rinnovate istanze sociali.

Come anticipato, è possibile quindi individuare una serie di *fabbisogni d'intervento* specifici e legati alla situazione particolare della Regione Lazio, con cui valorizzare, alla luce delle recenti opportunità, le potenzialità e risorse endogene. Su tali fabbisogni d'intervento sono stati poi declinati, a livello regionale, gli obiettivi prioritari di Asse individuati nel PSN e coerentemente con le indicazioni derivanti dal quadro logico comunitario in termini di obiettivi generali e specifici, adattati e resi coerenti con la particolare situazione regionale²⁵.

La lettura dei fabbisogni d'intervento derivante dalla traduzione delle analisi SWOT riportate può essere articolata per Asse di intervento e viene di seguito riportata.

Fabbisogni prioritari di intervento relativi al sistema agricolo forestale e alimentare

- ✓ interventi a favore del ricambio generazionale favorendo l'insediamento dei giovani agricoltori, il potenziamento delle dotazioni strutturali e l'ammodernamento delle aziende agricole;
- ✓ la qualificazione professionale degli imprenditori agricoli e forestali;
- ✓ interventi di adeguamento strutturale alle nuove norme obbligatorie;
- ✓ interventi di modernizzazione del sistema agro-alimentare e promozione di strategie di filiera per favorire l'orientamento al mercato delle aziende agricole e il sostegno all'introduzione ed alla valorizzazione dei sistemi di qualità;
- ✓ la diversificazione e la differenziazione produttiva attraverso lo sviluppo di nuove tecnologie, ivi comprese lo sviluppo di sistemi agroenergetici, l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto e la promozione di nuovi sbocchi di mercato;
- ✓ sostegno allo sviluppo di nuove forme di coordinamento (filiera corte), anche finalizzato all'aumento della competitività delle imprese collocate nei pressi di grandi bacini di consumo;
- ✓ il sostegno ai processi di aggregazione delle aziende agricole finalizzata al raggiungimento di economie di scala ed alla realizzazione di integrazioni lungo le filiere ;
- ✓ l'adesione delle imprese al sistema dei servizi finanziari attraverso strumenti di accesso al credito;
- ✓ il potenziamento, a livello aziendale, di strumenti per lo sviluppo dei servizi alla logistica;
- ✓ la sostenibilità della gestione forestale attraverso l'adozione di sistemi di certificazione;

²⁵ La spiegazione della declinazione regionale degli obiettivi prioritari di Asse individuati nel PSN è riportata nel paragrafo 4.

- ✓ il sostegno allo sviluppo delle attività economiche e alla fruibilità del patrimonio forestale attraverso il potenziamento delle dotazioni infrastrutturali;
- ✓ il sostegno e il miglioramento della qualità degli assortimenti legnosi

Fabbisogni prioritari di intervento relativi al miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale
--

- ✓ Impedire il degrado e rafforzare il valore naturalistico delle aree e degli ecosistemi semi-naturali
- ✓ Salvaguardare la diversità biologica (genetica, specifica, ecosistemica)
- ✓ Favorire i sistemi produttivi agricoli e forestali ad "elevata valenza naturale" (HNV)
- ✓ Sostenere i sistemi di produzione biologica e la diffusione di tecniche agronomiche conservative
- ✓ Favorire lo sviluppo delle filiere bioenergetiche favorendo strategie basate su approcci di tipo integrato e territoriale
- ✓ Mantenere il trend regionale di riduzione dei livelli di emissione di gas ad effetto serra e di ammoniacale dal settore agricolo
- ✓ Incrementare le utilizzazioni forestali finalizzate alla produzione di biomasse per scopi energetici
- ✓ Salvaguardare ed incrementare il patrimonio forestale per la riduzione dei gas serra e la produzione di assortimento di pregio
- ✓ Favorire interventi volti alla tutela del suolo e del dissesto idrogeologico (erosione, frane, incendi)
- ✓ Migliorare il livello di sostanze organiche nel terreno
- ✓ Sostenere il contributo delle produzioni tipiche e di qualità in termini di amenità paesaggistiche e conservazione degli habitat
- ✓ Mantenere e sviluppare la conservazione del paesaggio rurale
- ✓ Promuovere la permanenza dell'attività agricola nelle aree svantaggiate, anche attraverso il sostegno ai servizi di gestione e manutenzione del territorio affidate alle imprese agricole
- ✓ Valorizzare il sistema forestale, l'ecosistema e la loro sostenibilità, anche per migliorare la fruibilità e l'utilizzo a fini ricreativi
- ✓ Mantenere e incrementare la copertura del suolo e il ricorso a pratiche agricole conservative del suolo nelle aree sensibili all'erosione
- ✓ Realizzare un Sistema Informativo Territoriale finalizzato a predisporre una strategia efficace per la protezione del suolo e delle foreste
- ✓ Proseguire l'azione intrapresa dal PSR 2000 - 2006 di prevenzione e difesa dagli incendi boschivi
- ✓ Favorire la diffusione di sistemi di allevamento migliorativi dell'igiene e benessere degli animali

737

Fabbisogni prioritari di intervento relativi alla qualità della vita nelle zone rurali e alla diversificazione dell'economia rurale

- ✓ Favorire l'integrazione tra la produzione agricola, il sistema ambientale e gli altri settori dell'economia locali suscettibili di sviluppo (turismo, artigianato, commercio)
- ✓ Favorire la costituzione di partenariati pubblico-privati per la progettazione, attuazione e gestione di strategie di sviluppo locale
- ✓ Favorire azioni di formazione e informazione per lo sviluppo di nuove competenze e figure professionali
- ✓ Sostenere lo sviluppo di servizi all'economia e alla popolazione rurale per migliorare la qualità della vita e l'attrattività delle zone rurali
- ✓ Valorizzazione in forma integrata delle specificità ambientali, tradizionali e culturali di carattere locale
- ✓ Sostegno al ruolo sociale, ambientale e paesaggistico dell'attività agricola e forestale, favorendo la produzione di beni a valenza sociale e di servizi extra-agricoli
- ✓ Sostegno al sistema dell'accoglienza e della ricettività turistica
- ✓ Stimolare lo sviluppo di nuova occupazione, in particolare di quella femminile
- ✓ Promuovere le iniziative per la produzione di energia da fonti rinnovabili
- ✓ Favorire la nascita lo sviluppo e il potenziamento di microimprese, anche in settori extra-agricoli
- ✓ Valorizzare il patrimonio storico, artistico, naturale e immobiliare (borghi e villaggi rurali)
- ✓ Favorire la pianificazione della gestione forestale

Dall'analisi dei fabbisogni articolati per Assi principali d'intervento possono essere individuati una serie di direttrici di azione che sintetizzano e racchiudono uno o più fabbisogni prioritari d'intervento; in particolare, per ogni Asse si possono definire delle linee strategiche d'intervento che sono funzionali a dar risposta ad una serie di fabbisogni. Si tratta, in particolare, degli obiettivi specifici di Asse individuati nel PSR Lazio che, come detto, rappresentano la declinazione regionale degli obiettivi prioritari di Asse del PSN in coerenza logica con il quadro degli obiettivi comunitari, tenuto conto della particolare situazione della Regione Lazio sintetizzata nei fabbisogni d'intervento.

Per l'Asse relativo alla **competitività del settore agricolo e forestale** le principali **linee d'azione (od obiettivi specifici di Asse)** possono essere ricondotte alle seguenti direttrici:

- 1) favorire i processi di ricambio generazionale attraverso l'insediamento di giovani agricoltori qualificati, l'adeguamento e l'ammodernamento delle aziende agricole;
- 2) qualificazione professionale degli imprenditori e degli addetti del settore agricolo e forestale e utilizzo dei servizi di consulenza al fine di facilitare i processi di adeguamento, modernizzazione e innovazione tecnica e organizzativa;
- 3) Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche per lo sviluppo dei servizi alla logistica e delle attività forestali;
- 4) Promuovere l'innovazione tecnologica e l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto lungo le filiere produttive;

- 5) Sostenere i processi di ammodernamento ed adeguamento tecnico-organizzativo nelle aziende agricole, forestali e nelle imprese alimentari;
- 6) Promuovere strategie di filiera orientate alla valorizzazione delle produzioni agricole e forestali di qualità ed alla ricerca di nuovi sbocchi di mercato;
- 7) Incentivare l'adesione ai sistemi agro-alimentari di qualità;
- 8) Promozione delle produzioni sui mercati nazionali ed internazionali.

Per l'Asse relativo al **miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale** i principali fabbisogni d'intervento individuati possono essere concettualmente ricondotti ai seguenti obiettivi specifici di Asse nel PSR:

- 1) salvaguardare la biodiversità nei territori rurali (diversità genetica, delle specie e degli ecosistemi) e in particolare tutelare e sviluppare i sistemi agricoli e forestali ad "elevata valenza naturale";
- 2) conservare il paesaggio rurale;
- 3) Tutela e miglioramento quali-quantitativo delle risorse idriche superficiali e profonde;
- 4) Migliorare la gestione della risorsa suolo per ridurre l'erosione e limitare il dissesto idrogeologico, incrementare e mantenere il tenore di sostanza organica e limitare la contaminazione chimica;
- 5) **Favorire la diffusione di pratiche/attività per la riduzione delle emissioni di gas serra, incluso lo sviluppo della filiera bioenergetica;**
- 6) Promuovere la permanenza dell'attività agricola nelle aree svantaggiate;
- 7) Elevare il benessere degli animali negli allevamenti.

Per quanto attiene invece l'Asse relativo alla **qualità della vita nelle zone rurali e alla diversificazione dell'economia rurale** i fabbisogni d'intervento individuati possono essere schematicamente ricondotti ai seguenti obiettivi specifici di Asse:

- 1) migliorare la dotazione infrastrutturale ed i servizi per la popolazione dei territori rurali;
- 2) incrementare la dotazione di servizi per le componenti produttive, in particolare agroalimentare e turistica;
- 3) promuovere modelli di sviluppo capaci di generare un'offerta competitiva di prodotti e servizi nelle aree a maggior rischio di marginalizzazione sostenendo l'iniziativa agricola ed extra agricola;
- 4) sostenere e valorizzare il ruolo multifunzionale dell'azienda agricola e la produzione di beni e servizi extra agricoli;
- 5) promuovere un rapporto equilibrato fra territori urbanizzati e territorio rurali difendendo la dimensione agricola ed ambientale la dove le dinamiche espansive la mettono a rischio;
- 6) Qualificare il capitale umano e sostenere l'approccio di sistema (approccio LEADER).

La situazione del contesto agricolo e rurale regionale, ponendo in evidenza soprattutto debolezze di natura strutturale, in particolare per quanto concerne i temi delle dimensioni di scala e dell'integrazione, sia di carattere settoriale che territoriale, fa emergere la necessità di un maggiore orientamento sia degli indirizzi strategici, che delle iniziative operative, verso un approccio pianificatorio e progettuale di tipo integrato.

La necessità di favorire, più che nella passata programmazione, il sostegno alle componenti sistemiche differenzia sostanzialmente l'impianto della nuova programmazione. Lo

scenario competitivo, l'evoluzione delle caratteristiche strutturali dell'agricoltura regionale, le dinamiche socio economiche che caratterizzano i territori rurali ed il nuovo orizzonte delle politiche di sostegno, che supporta in primo luogo la creazione di valori di natura collettiva da parte dell'agricoltura e dei territori, richiedono soprattutto interventi per la crescita dei sistemi e per l'attivazione di strategie di filiera e di sviluppo locale integrato.

Inoltre vi è la necessità, funzionale ad affrontare le maggiori criticità emerse dall'analisi di contesto, di informare l'intervento ai criteri della selettività e della concentrazione delle risorse.

Da un approccio di questo tipo derivano alcuni significativi indirizzi ad esso funzionali:

- favorire la **selettività delle iniziative** promuovendo il legame con le priorità di ordine generale e con i fabbisogni territoriali emergenti;
- favorire i percorsi di **progettazione integrata**; l'obiettivo è quello di favorire la coerenza tra programmazione e declinazione operativa degli indirizzi strategici, riducendo il peso delle inefficienze prodotte da fenomeni di sovrapposizione istituzionale, dall'asincronia che spesso caratterizza gli interventi, consentendo un maggior grado di complementarità degli stessi ed il protagonismo degli attori e delle reti economiche e sociali locali;
- favorire la **concentrazione delle risorse**; l'individuazione di obiettivi sistemici, legati al superamento di problemi strutturali, necessita di maggiori livelli di concentrazione delle risorse, per favorire la costituzione di masse critiche adeguate al raggiungimento degli obiettivi prioritari della programmazione.

All'obiettivo della maggiore selettività delle risorse, coerentemente con gli obiettivi prioritari definiti a livello di Asse, contribuiscono i profili:

- l'orientamento ai tematismi orizzontali rappresentativi delle priorità regionali di carattere trasversale;
- la territorializzazione delle politiche, attraverso cui associare gli interventi ai fabbisogni territoriali, così come rilevati dal processo di zonizzazione

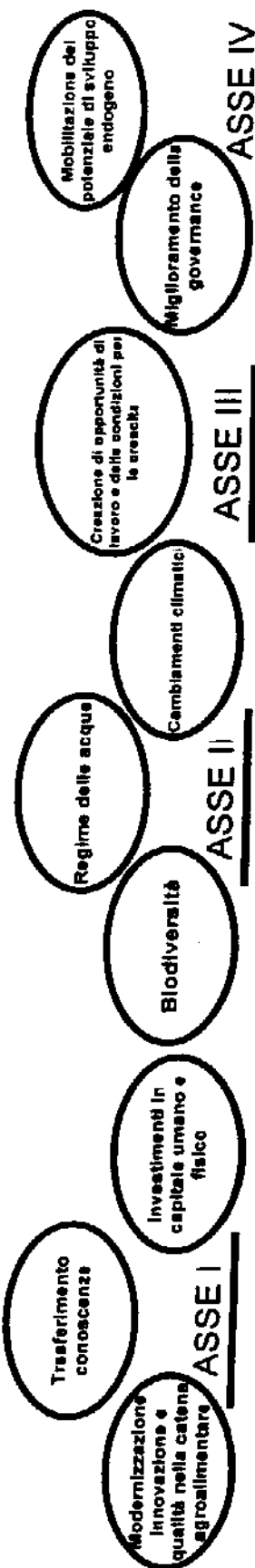
Agli obiettivi di concentrazione e integrazione contribuiscono le procedure di progettazione integrata di tipo aziendale, di filiera e territoriale.

Tenuto conto di quanto esposto è ora possibile tentare di offrire una lettura maggiormente sistemica, che tenta di travalicare le esigenze e fabbisogni dei singoli Assi d'intervento (e relative misure), ponendosi in termini trasversali rispetto ai singoli ambiti d'azione. Infatti, da una lettura attenta delle SWOT e dei relativi fabbisogni si possono individuare una serie di **priorità tematiche** che rappresentano delle esigenze fondamentali all'interno del PSR Lazio, ottenuti come traduzione critica delle informazioni sopra esposte. Le priorità tematiche propongono al loro interno un'integrazione ragionata delle linee d'azione strategica, raggruppate e pensate per rispondere a delle esigenze tematiche che travalicano il singolo Asse d'intervento. In tale ottica gli obiettivi orizzontali definiscono dei "criteri comuni" e generali di valutazione attraverso i quali si intende indirizzare la progettazione degli interventi (e in particolare quella di natura integrata) al fine di aumentarne la coerenza con il disegno strategico regionale.

Le priorità tematiche individuate non pregiudicano ovviamente il funzionamento delle singole misure, ma sono solo un livello di aggregazione ulteriore in ragione e in risposta alle esigenze principali del contesto regionale.

Graficamente quanto esposto può essere così sintetizzato:

PRIORITA' COMUNITARIE



Obiettivi del PSN

Obiettivi prioritari Asse I

Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
 Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere
 Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche
 Miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale

Favorire i processi di ricambio generazionale attraverso l'insediamento di giovani agricoltori qualificati l'adeguamento e l'ammodernamento delle aziende agricole
 Qualificazione professionale degli imprenditori agricoli e degli addetti al settore agricolo e forestale e utilizzo dei servizi di consulenza al fine di facilitare i processi di adeguamento e modernizzazione e innovazione tecnica e organizzativa
 Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche per lo sviluppo dei servizi alla logistica e delle attività forestali
 Promuovere l'innovazione tecnologica e l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto lungo le filiere produttive
 Sostenere i processi di ammodernamento ed adeguamento tecnico organizzativo
 Incentivare l'adesione ai sistemi agroalimentari di qualità
 Promozione delle produzioni sui mercati nazionali ed internazionali

Obiettivi verticali asse I

Obiettivi prioritari Asse II

Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale
 Diffusione di pratiche agricole e forestali compatibili con la tutela qualitative e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde
 Riduzione del gas serra
 Tutela dei territori

Salvaguardare la biodiversità tutelare e diffondere i sistemi agricoli e forestali ad Elevato Valore Naturale (HNV)
 Conservare e paesaggio rurale
 Tutela e miglioramento qualitativo delle risorse idriche superficiali e profonde
 Favorire la diffusione di pratiche attività per la riduzione del gas serra incluso lo sviluppo delle filiere bioenergetica
 Promuovere la permanenza dell'attività agricola nelle aree svantaggiate
 Migliorare la gestione della risorsa suolo per ridurre l'erosione e limitare il dissesto idrogeologico incrementare e mantenere il tenore di sostanza organica e limitare la contaminazione chimica
 Elevare le condizioni di benessere degli animali

Obiettivi verticali asse II

Obiettivi prioritari Asse III

Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
 Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali

Migliorare la dotazione infrastrutturale ed i servizi per la popolazione
 Incrementare la dotazione di servizi per le componenti produttive in particolare agroalimentare e turistica
 Promuovere modelli di sviluppo capace di generare un'offerta competitiva di prodotti e servizi nelle aree a maggior rischio marginalizzazioni
 Sostenere il ruolo multifunzionale dell'azienda agricola e la produzione di beni e servizi extragricoli
 Promuovere un rapporto equilibrato fra territori urbanizzati e territori rurali
 Qualificare il capitale umano e sostenere l'approccio di sistema

Obiettivi verticali asse III

Obiettivi prioritari Asse IV

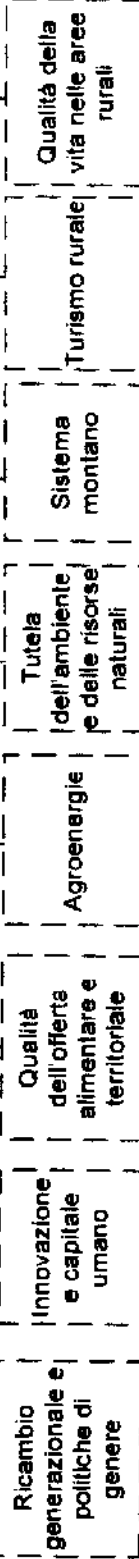
Rafforzamento delle capacità progettuali e gestione locale
 Miglioramento delle partecipazioni locali alla definizione delle politiche

Rafforzamento delle capacità progettuali e gestione locale
 Miglioramento delle partecipazioni locali alla definizione delle politiche

Obiettivi verticali asse IV

INTEGRAZIONE DELLE MISURE

TFMI PRIORITARI (obiettivi orizzontali)



STRATEGIA PSR

Come si nota dallo schema proposto i temi prioritari (o priorità tematiche) individuati dalla Regione Lazio, e ritenuti trasversali rispetto alle priorità comunitarie e ai singoli Assi d'intervento sono otto:

- 1) Ricambio generazionale e politiche di genere;
- 2) Innovazione e capitale umano;
- 3) Qualità dell'offerta alimentare e territoriale;
- 4) Agroenergie;
- 5) Tutela dell'ambiente e delle risorse naturali;
- 6) Sistema montano;
- 7) Turismo rurale;
- 8) Qualità della vita nelle aree rurali.

Quindi, alla luce della coerenza esposta relativamente alle priorità tematiche in rapporto agli obiettivi di livello superiore, è ora possibile guardare con più attenzione alle singole priorità, con lo scopo di comprendere la logica che ha condotto alla loro progettazione e il sistema di funzionamento che può essere attribuito ad ogni tema. Infatti, risulta interessante evidenziare, come illustrato nello schema seguente, le potenziali correlazioni tra le suddette priorità tematiche e le misure/azioni in cui si articola il PSR. Correlazioni intese in termini di legame di causalità e individuate, essenzialmente, in base a due principali elementi: in primo luogo la finalità specifica stessa della misura o azione considerata, quindi, tenendo conto dei criteri di priorità previsti nelle rispettive schede per la selezione degli interventi.

La scheda seguente sintetizza la struttura interna di ogni priorità tematica e propone un'integrazione ragionata delle singole misure di azione relative ai diversi Assi in rapporto ad ogni tema o pacchetto di misure, evidenziando il relativo livello di intensità nel contribuire al raggiungimento dello scopo per cui la priorità tematica è stata concepita.

PSR 2007/2013 - STRATEGIE
COERENZA TRA PRIORITÀ TEMATICHE E MISURE DEL PSR

Misure PSR		TEMI PRIORITARI (obiettivi Orizzontali)						
CODICE UE	Descrizione	RICAMBIO GENERAZIONALE E POLITICHE DI GENERE	AGROENERGIE	TUTELA DELL'AMBIENTE E DELLE RISORSE NATURALI	INNOVAZIONE E CAPITALE UMANO	QUALITÀ DELL'OFFERTA ALIMENTARE E TERRITORIALE	TURISMO RURALE	QUALITÀ DELLA VITA NELLE AREE RURALI
ASSE I : Miglioramento della competitività del settore agricolo forestale								
111	Formazione professionale rivolta ai subentranti, che comprendano la diffusione della conoscenza scientifica e le pratiche innovative per i soggetti giovani nel settore agricolo, silviculturale e forestale	XX	XX	X	XXX	XX	X	
112	Incubazione di giovani agricoltori	XXX	X		X	X	XX	
113	Propagazione di agricoltori e lavoratori agricoli	X					X	
114	Utilizzo da parte degli agricoltori e dei detentori di aree forestali dei servizi di consulenza	XX	X	X	XX	X	A	
115	Arricchimento dei servizi di assistenza alla gestione, di consulenza e di consulenza alle aziende agricole, e di servizi di consulenza per le aziende agricole	X					X	X
121	Ammodernamento delle aziende agricole	XXX	XXX	X	XX	XX	X	
122	Accrescimento del valore economico delle foreste		X	XX		X	XX	
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	XX	XX	X	XX	XX	X	
124	Investimenti per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo ed in quello silviculturale	X	X	X	XX	X	X	
125	Miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo ed all'adattamento dell'agricoltura e della silvicoltura		X	X			XX	
126	Riconoscimento dei prodotti di produzione agricola distinguibili da prodotti analoghi ed introduzione di ulteriori azioni di promozione							
131	Azioni agli agricoltori finalizzate all'adattamento e rispetto requisiti fissati nelle Leggi, Decreti e Circolari			X	X	X		
132	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai settori di qualità alimentare	X			X	XXX	X	
133	Sostegno alle associazioni di produttori per le azioni di promozione e informazione riguardanti i prodotti che risultano nei settori di qualità alimentare	X			XX	XXX	X	
ASSE II : Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale								
211	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	X		XX			XXX	
212	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori in zone diverse dalle zone montane	X		XX				
213	Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE (Direttiva Quadro del fiume Acqua)			XXX			X	X
214	Pagamenti agro-ambientali	X	XX	XXX		XX	X	
215	Pagamenti per il servizio degli ecosistemi	X		X		XX	XX	
216	Sostegno agli investimenti non produttivi			X			X	X
221	Primo insediamento di terreni agricoli	X	XX	XX			X	
222	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli			X				
223	Primo insediamento di terreni non agricoli			X				
224	Indennità Natura 2000			XXX			XX	
225	Pagamenti per servizi agro-ambientali	X		XX			XX	
226	Ricostruzione del pascolo forestale ed introduzione di ulteriori prodotti			X			XX	
227	Sostegno agli investimenti non produttivi			X			X	X
ASSE III : Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale								
311	Diversificazione in attività non agricole	XX	XXX	X	X	XX	XX	XX
312	Sostegno alla creazione e sviluppo di nuove imprese	XX	XX		X		XX	X
313	Incubazione delle attività turistiche	X			X	X	X	XXX
321	Servizi spaziali		XX				XX	XXX
322	Ripulitura e sviluppo dei villaggi					XX	XX	XX
323	Turismo e valorizzazione del patrimonio rurale			XXX		XX	XX	XX
331	Formazione e informazione, per gli attori economici che operano nei settori rurali nell'Asse 3	XX	X	X	XXX	X	X	X
341	Adozione di competenze e conoscenze per la preparazione e l'attuazione di una strategia di sviluppo locale				XXX			

Come si può facilmente notare ogni priorità tematica o pacchetto di misure è composto dall'integrazione sistemica di una serie di azioni strategiche, ritenute funzionali allo scopo per cui il pacchetto è stato concettualmente concepito. Si evince, inoltre, che quasi ogni tema prioritario è composto da misure riconducibili a tutti e tre gli Assi dell'intervento strategico, proponendo un'integrazione logica di interventi globalmente funzionali al raggiungimento dell'obiettivo per cui il pacchetto è stato concepito.

È chiaro che all'interno di ogni tema prioritario ci sono delle misure ritenute più importanti di altre per il raggiungimento diretto dell'obiettivo del pacchetto, mentre altre possono essere ritenute di perimetro o comunque funzionali ad una maggiore azione delle prime; questo viene sintetizzato nei diversi livelli di intensità esplicitati nella scheda su riportata. Ad esempio, per quanto riguarda il pacchetto relativo a *"Ricambio generazionale in agricoltura e imprenditoria femminile"* risulta evidente che le misure relative al primo insediamento e alle azioni di formazione e informazione, così come quelle dirette all'ammodernamento e all'adeguamento agli standard hanno una valenza maggiore di altre; tuttavia, seconda la nuova concezione di azienda agricola e forestale multifunzionale, ci sono tutta una serie di azioni riconducibili sia all'Asse II che all'Asse III che, pur non essendo direttamente collegate con il ricambio generazionale, possono comunque consentire una maggiore vitalità e redditività alla costituenda azienda. Ci si riferisce ad esempio agli investimenti in formazione, nella promozione della qualità, ai pagamenti agroambientali, alle forme di diversificazione economica e così via. Questo, in estrema sintesi, è lo spirito e la logica che ha portato all'individuazione dei temi prioritari e all'integrazione delle azioni all'interno del tema.

Di seguito, per ogni priorità tematica, viene riportata una sintetica descrizione, con l'obiettivo di sottolineare l'importanza strategica del tema nonché il suo potenziale contributo allo sviluppo del sistema agroalimentare regionale.

Ricambio generazionale e politiche di genere

I temi del ricambio generazionale e della partecipazione femminile alle dinamiche imprenditoriali sono accomunati dall'obiettivo di rispondere alla duplice esigenza di garantire la continuità e il rafforzamento del tessuto imprenditoriale da un lato e di creare occasioni di tenuta e crescita dei livelli socio demografici dall'altra. L'obiettivo è quello di supportare diversi modelli di agricoltura (dalla professionalità alla accessorietà) e la diversificazione economica all'interno delle aree rurali, due obiettivi la cui realizzazione è imprescindibilmente legata al ruolo dei giovani e delle donne, soggetti che spesso rappresentano anche il perno dei percorsi di ammodernamento e diffusione dell'innovazione settoriale e territoriale. In particolare, si riconosce il ruolo centrale svolto dai giovani e dalle donne nei processi di ammodernamento, di innovazione, di diversificazione settoriale e territoriale. In tale contesto saranno favoriti, attraverso l'attribuzione di specifiche priorità, gli investimenti che saranno realizzati nel pieno rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile, ivi compreso il sostegno all'agricoltura sociale intesa quale attività rivolta all'inserimento, reinserimento o recupero di soggetti o categorie svantaggiate.

Nell'ambito delle misure dell'Asse I, il tema trova la sua naturale collocazione nella misura del primo insediamento, funzionale al ricambio generazionale, ma anche al perseguimento dell'obiettivo delle politiche di genere attraverso priorità di accesso attribuite alle imprenditrici donne. Anche nell'ambito dei servizi di consulenza, delle attività di formazione ed informazione,

negli investimenti per l'ammodernamento delle aziende agricole ed il sostegno ai sistemi di qualità sono previste priorità orizzontali per i giovani e le donne.

Nell'Asse 2 sono riconosciuti livelli di preferenzialità nelle misure agroambientali, cioè nelle tipologie di impegni che richiedono (o comunque incentivano) anche l'avvio di più radicali processi di riconversione dell'intero sistema di produzione aziendale. Priorità è attribuita anche ai giovani che percepiscono indennità compensative, che intervengono in zone svantaggiate, maggiormente interessate dai fenomeni di senilizzazione.

L'Asse 3 concorre all'obiettivo orizzontale stabilendo accessi preferenziali (priorità) per i giovani agricoltori e l'imprenditoria femminile sugli interventi afferenti alla diversificazione dell'economia, ma anche nelle azioni di informazione ed animazione realizzate da partenariati pubblico-privati nell'ambito di strategie di sviluppo locale. Il contributo dell'Asse si esplicita, inoltre attraverso il sostegno ad iniziative ed azioni volte alla creazione di servizi a favore delle donne (es: agrinido, assistenza per anziani etc.), da realizzarsi con gli interventi di diversificazione delle aziende agricole, così da affermare il ruolo multifunzionale attraverso la valorizzazione della funzione sociale didattica e ricreativa delle stesse, od anche attraverso il sostegno alla realizzazione di servizi essenziali per la popolazione rurale.

Innovazione e capitale umano

L'importanza degli investimenti nelle risorse umane e nella conoscenza, viene ripresa e sottolineata quale priorità per le politiche interne dell'Unione che individuano l'esigenza di "porre in primo piano le politiche della conoscenza", dando nuovo impulso alla ricerca, all'innovazione tecnologica, alla società dell'informazione e ai programmi di istruzione e formazione.

La stessa riforma dei Fondi strutturali assegna allo sviluppo delle risorse umane e alla diffusione dell'innovazione una funzione strategica per promuovere la crescita, la competitività e l'occupazione nell'insieme dell'Unione ed in particolare nelle aree caratterizzate da maggiori elementi di debolezza socio - economica.

La piccola e media scala che caratterizza il tessuto agroalimentare e forestale regionale genera elementi di criticità nell'accesso all'innovazione sia per le barriere all'entrata che spesso la caratterizzano, sia per la difficoltà di accedere a sistemi informativi in grado di supportare gli orientamenti tecnico - organizzativi.

L'accesso all'innovazione, diviene, inoltre, spesso un progetto complesso da perseguire perché richiede il concorso di più interventi, dall'adeguamento delle conoscenze e delle professionalità all'ampliamento e ammodernamento delle capacità strutturali. In questa direzione è obiettivo prioritario della programmazione favorire il trasferimento tecnologico e l'acquisizione di innovazione tecnica e organizzativa da parte degli operatori del sistema agro alimentare regionale.

Nell'Asse 1 il tema dell'innovazione viene esplicitato attraverso la priorità assegnata all'introduzione di innovazioni di prodotto e di processo nelle aziende oggetto di *insediamento dei giovani agricoltori* e, nell'ambito degli investimenti per l'ammodernamento delle imprese agricole ed agroalimentare, il sistema dei servizi alle imprese avrà quale tema dominante il trasferimento di conoscenze per l'introduzione di tecniche di produzione innovative.

L'Asse 3 concorre all'obiettivo in modo esplicito con le Misure destinate alla *formazione* degli operatori per lo sviluppo di nuove competenze professionali ed all'*animazione* per promuovere strategie integrate di sviluppo locale. E' da osservare inoltre che alcune azioni previste sulle Misure afferenti alla diversificazione contribuiscono nella misura in cui sostengono l'utilizzazione di nuove tecnologie della comunicazione o interventi per la realizzazione di progetti aziendali innovativi per l'introduzione di nuove tecnologie o la creazione di nuovi prodotti.

Qualità dell'offerta alimentare e territoriale

Il contesto agroalimentare regionale dispone di un ricco patrimonio di produzioni di qualità, molte delle quali hanno ottenuto il riconoscimento di un marchio comunitario. Coerentemente con le priorità contenute nella Riforma *Fischler*, il perseguimento dell'obiettivo di innalzare il livello del patrimonio qualitativo agroalimentare mira a privilegiare il ruolo della qualità sia quale leva competitiva, sia quale strumento per rispondere ai nuovi fabbisogni di sicurezza alimentare espressi dalla società.

Il concetto di qualità include la salubrità, le proprietà organolettiche, l'igiene, la tipicità, la "biologicità", ed altri aspetti immateriali associati al prodotto, nonché le caratterizzazioni ambientali dei processi di produzione. Una politica della qualità si estrinseca quindi in un insieme di misure che sappiano comprendere e portare a valore tutti questi aspetti. In questa nuova visione del rapporto tra sostegno al sistema agricolo e cittadino – consumatore trovano esplicitazione le azioni volte ad incrementare la qualità dei sistemi produttivi e la sicurezza alimentare, sia favorendo l'aderenza agli standard comunitari, sia incentivando l'adozione di sistemi e strumenti diretti all'incremento della qualità di prodotto e di processo e delle performance ambientali del settore agro – forestale. Per garantire il perseguimento di tali obiettivi, ritenuti strategici nella politica agricola regionale, nelle schede di misura saranno previste specifiche priorità ed attribuiti livelli di preferenzialità per gli interventi che si collocano lungo tutta la filiera delle produzioni ottenute nel rispetto del metodo biologico.

Nell'Asse 1 del PSR, il tema della qualità trova applicazione attraverso l'inserimento di specifiche priorità riguardanti l'adesione a sistemi di qualità riconosciuti, nelle misure di insediamento dei giovani agricoltori, nell'utilizzo dei servizi di consulenza aziendale e nelle azioni nel campo della formazione ed informazione, come anche per gli investimenti per l'ammodernamento delle aziende agricole ed agroalimentari.

Livelli di preferenzialità sono previsti anche nell'asse 2, dove sono attivate azioni e misure specificatamente volte al sostegno di sistemi di qualità riconosciuti ed anche nell'asse 3 dove, sia a livello aziendale che interaziendale, sono previsti interventi per la valorizzazione ed il recupero di prodotti tipici di qualità.

Agroenergie

La questione energetica rappresenta e rappresenterà sempre più in futuro un elemento strategico delle politiche ambientali ed economiche.

In questo senso i settori agricolo e forestale possono divenire importanti protagonisti nel settore energetico, in quanto tutto ciò che si ottiene, sia come scarto (potature, prodotti non commercializzabili, scarti di utilizzazioni forestali, ecc.) che come prodotto finale, è composto da carbonio ed è quindi potenzialmente utilizzabile per produrre energia. ⁷⁴⁶

Da qui deriva dunque l'esigenza di promuovere tutte quelle azioni che possano favorire certamente l'incremento di biomassa disponibile, ma anche la sostenibilità economica ed ecologica di tale azione.

Ci si riferisce in modo particolare all'impianto di colture vegetali per la produzione di biocarburanti, alla realizzazione di sistemi agroforestali per la produzione di biomasse legnose, nonché a tutti quegli interventi infrastrutturali (viabilità e strutture per lo stoccaggio e la

lavorazione), investimenti in capitale umano (formazione), in dotazioni tecnologiche (attrezzature per tutte le fasi di coltivazione e di recupero di biomasse in campo, in stalla ed in bosco, impianti di generazione di energia, ecc.), capaci di sostenere economicamente ed ecologicamente la produzione di elettricità, calore e biocombustibile.

Per questo tematismo si ravvisa la necessità di stimolare processi di progettazione integrata, anche sulla base di appositi progetti pilota, favorendo la stipula di contratti quadro e intese territoriali evidenziando che l'integrazione investe tanto la microgenerazione che le filiere lunghe dei biocarburanti e delle biomasse.

Le misure attivabili, in un'ottica di progettazione integrata, possono riferirsi a tutti e tre gli Assi:

- nell'Asse 1 vengono riconosciute priorità specifiche per i giovani neoinsediati e per gli investimenti di ammodernamento in imprese che producono o utilizzano energia da fonti rinnovabili. Anche le attività di formazione ed informazione contribuiscono al perseguimento di tale obiettivo orizzontale.
- nell'Asse 2, nell'ambito di un approccio integrato, sono definite specifiche misure agroambientali per l'incentivazione di coltivazioni, ottenute con metodi ecocompatibili e quindi con un bilancio ambientale positivo, da destinare alla produzione di energia, in azienda o presso altri impianti. Rilevanti sul tema anche il sostegno per aumentare la produzione di energie rinnovabili ottenibili da biomasse forestali ed in particolare dalle c.d. Short Rotation Forestry (SRF).
- nell'Asse 3 la misura che contribuisce in forma esplicita a tale priorità tematica è della diversificazione che sostiene (tra l'altro) l'impresa agricola per la creazione di servizi di gestione per la raccolta, lo stoccaggio, la consegna e la commercializzazione della biomassa necessaria alla produzione di energia. Un contributo al tema può inoltre essere fornito con le altre misure dell'Asse a soggetti diversi dalle aziende agricole per interventi volti alla realizzazione o all'adeguamento di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Tutela dell'ambiente e delle risorse naturali

L'obiettivo generale da perseguire è la tutela dell'ambiente, inteso come sistema complesso costituito da risorse idriche, da aria e suolo, dalla componente vegetale e animale, nonché dalla componente antropica e dal bagaglio delle tradizioni e della cultura legate al territorio rurale.

Il tema della integrazione ambientale può contribuire ad affrontare attraverso un approccio coordinato, a livello aziendale ma anche interaziendale, criticità ed emergenze ambientali individuate sul territorio, favorendo nel contempo la concentrazione degli interventi in ambito locale.

A tale priorità orizzontale partecipano la maggior parte delle misure ed azioni programmate nell'Asse 2 (data anche la sostanziale coincidenza tra tale priorità e uno degli obiettivi specifici dell'Asse). Concorre al perseguimento di tale obiettivo orizzontale anche l'attenzione ed il carattere di preferenzialità assegnato, in numerose linee di intervento, nei territori localizzati all'interno dei siti della Rete Natura 2000 e delle Aree naturali protette regionali. Per le finalità e gli interventi riferiti a questo Asse pare opportuno, dunque, assumere il livello di territorializzazione ambientale e avvalersi della progettazione integrata.

Anche nell'Asse 1 questo tema prioritario trova collocazione in quanto la materia ambientale assume rilevanza nelle iniziative previste nei sistemi di consulenza aziendale ed, inoltre, livelli di priorità sono attribuiti ad investimenti da realizzarsi nelle imprese agricole ed agro-alimentari volti a migliorare l'ambiente naturale ed a garantire il risparmio energetico e l'utilizzo di

fonti rinnovabili. Sempre nell'Asse 1 sono attribuite preferenzialità agli interventi nel settore forestale effettuati nei boschi di rilevante interesse vegetazionale, per quelli situati in zone ad elevato rischio idrogeologico e per quelli ricadenti in aree naturali protette e/o in aree Natura 2000.

Il contributo diretto dell'Asse 3 all'obiettivo si esplicita con diverse linee di intervento, quali il sostegno alla predisposizione di piani di gestione delle aree di grande pregio naturale (Rete Natura 2000), le iniziative di sensibilizzazione ambientale ed investimenti di manutenzione, restauro e riqualificazione, la redazione dei piani di gestione silvo-pastorali di siti di particolare valore ambientale, nonché di proprietà forestali ricomprese in prevalenza all'interno di tali siti.

Sistema montano

La particolare caratterizzazione dei sistemi montani, la loro esposizione al rischio di declino socio demografico e la loro contemporanea valenza ambientale, ne fanno un ambito cui dedicare una specifica priorità di intervento, anche in considerazione della elevata percentuale di territorio montano che caratterizza la regione. Il sostegno agli obiettivi di crescita richiede un incremento del livello della dotazione istituzionale e relazionale e la promozione di strategie integrate di sviluppo, tenendo conto delle debolezze e delle importanti funzioni collettive svolte da questi ambiti territoriali, in particolare attraverso la dimensione multifunzionale dell'attività agricola, cui spesso è associata una parte considerevole della caratterizzazione paesaggistica e dell'offerta territoriale delle zone montane.

Turismo rurale

Negli ultimi anni le aree rurali laziali, come nel resto d'Italia, sono state interessate da profonde trasformazioni che hanno prodotto una modifica sostanziale della loro tradizionale struttura economico-sociale. Queste zone hanno acquistato una crescente importanza in termini di caratterizzazione dell'ambiente e del paesaggio in funzione del mutamento degli stili di vita e di consumo.

In particolare, si è assistito ad un ampliamento e ad un rafforzamento dell'offerta di turismo rurale, soprattutto riferita all'attività di agriturismo, spesso legata alla valorizzazione dei prodotti agroalimentari locali.

Nonostante i risultati finora conseguiti dalle iniziative già avviate, il turismo rurale nel Lazio⁷⁴⁸ deve superare ancora una serie di problematiche per potersi affermare definitivamente quale settore trainante delle economie delle aree rurali. L'offerta ricettiva, nonostante gli investimenti finora effettuati, non sempre risulta sufficientemente qualificata e le risorse potenziali spesso sono difficilmente fruibili o non godono di sufficiente immagine e notorietà (si pensi ad esempio ai numerosissimi piccoli musei locali con giorni ed orari di apertura esigui ed alla scarsa segnaletica relativa alle attrattive naturali disseminate sul territorio). Le risorse del territorio spesso non sono organizzate in veri *prodotti* e quasi mai sono *confezionate* facendo riferimento ad un preciso target di utilizzatori (ad esempio pacchetti integrati comprendenti le specificità locali).

Di fronte all'incremento della domanda registrato nel corso di questi ultimi anni e alle crescenti attese dei consumatori - sempre più interessati non solo alla fruizione dei servizi in azienda ma al territorio nel suo complesso - è necessario costruire una offerta integrata e di qualità, che sia sostenuta dalla possibilità di sviluppare progettazione integrata sulla base di questo obiettivo prioritario, particolarmente vocato all'integrazione delle diverse componenti economiche e alla valorizzazione dell'agire locale.

Qualità della vita nelle aree rurali

Nelle aree rurali del Lazio rimangono ancora forti i livelli di disparità rispetto alle aree urbane e, in talune di esse, è ancora molto sentito il problema dello spopolamento dovuto alle difficoltà occupazionali ed alla carenza di servizi che, in ultima istanza, determina un deterioramento della qualità della vita dei territori coinvolti in tale processo. Infatti, il tema dell'accesso ai servizi di base, dell'informazione e della comunicazione, assume sempre più rilevanza nella definizione del grado di dotazione di servizi da parte delle aree rurali e ne determina indirettamente il relativo profilo competitivo e il tenore della qualità della vita. Questo perchè in un processo di sviluppo locale sono fondamentali i livelli di servizi presenti, sia alla popolazione che all'economia, che possono consentire ai residenti delle aree rurali di non dover rivolgersi all'esterno per l'accesso ai servizi fondamentali. A ciò è necessario aggiungere che l'incentivazione dei servizi faciliterebbe anche la creazione di opportunità economiche e occupazionali, migliorando indirettamente il profilo qualitativo dei territori rurali e quello della popolazione residente. Di particolare rilievo sono anche i servizi relativi all'informazione e alla comunicazione, che possono favorire il trasferimento delle conoscenze e delle informazioni, consentendo indirettamente un innalzamento della qualificazione del capitale umano, che ovviamente si riflette sulle attività economiche che possono essere realizzate. Chiaramente a tali iniziative vanno affiancate anche le relative attività volte alla qualificazione del capitale umano per poter efficacemente valorizzare tali servizi. Quindi, in termini generali, le carenze di servizi e di infrastrutture determinano condizioni più sfavorevoli per le attività economiche e per la qualità della vita delle popolazioni. I servizi legati all'assistenza sanitaria ed all'istruzione, in molte aree rurali soprattutto montane, hanno subito ridimensionamenti, legati alla diminuzione degli utenti per spopolamento, a discapito delle popolazioni rimaste. In tal senso appare fondamentale consentire l'adozione di obiettivi complessivi legati alla qualità della vita, favorendo l'ampliamento delle infrastrutture e dei servizi di informazione e comunicazione (ICT), il miglioramento dei servizi, l'aumento della vitalità sociale e culturale, la valorizzazione del patrimonio ambientale e architettonico, il miglioramento della *governance* locale e di tutti quei servizi in genere funzionali ad un incremento della qualità della vita. In conclusione, il tema individuato è funzionale a supportare l'intervento pubblico finalizzato all'incremento della infrastrutturazione e dei servizi disponibili nelle aree rurali in modo da favorire il livello della qualità della vita dei residenti e dei turisti, la competitività delle imprese del settore agroalimentare e di altri settori dell'economia locale, l'attrattività delle aree rurali, la loro crescita economica e occupazionale.

La priorità tematica della qualità della vita nelle aree rurali corrisponde anche all'obiettivo generale dell'Asse 3, e di fatto, tutte le misure in cui questo di articola vi concorrono in modo trasversale, sia quelle specificatamente correlate (Misura 3.2.1 *Servizi essenziali*, 3.2.2 *villaggi*, 3.2.3 *patrimonio rurale*) sia attraverso le misure afferenti alla diversificazione. Tra queste ultime, in particolare, si sostengono interventi per promuovere il ruolo dell'azienda agricola come soggetto

erogatore di servizi essenziali e il ruolo delle microimprese nella realizzazione di attività di utilità sociale, a servizio della popolazione rurale e a favore di categorie svantaggiate.

Infine, quale principio di carattere generale, il Programma e le disposizioni operative che saranno definite per la sua attuazione dovranno privilegiare gli investimenti e le iniziative volte a sostenere processi di consolidamento della presenza delle attività agricole a forte intensità di lavoro e di competenza professionale.

3.2.1 Priorità territoriali

Le priorità tematiche individuate dalla Regione Lazio possono essere definite come un primo livello di priorità rispetto a cui orientare le azioni di programmazione e le misure di intervento strategiche del PSR Lazio.

Tuttavia, la definizione della strategia dell'intervento, facendo proprio il quadro comunitario e nazionale, opportunamente declinato a livello regionale, ha trovato un ulteriore supporto nell'approccio territoriale allo sviluppo rurale che ha permesso, attraverso il processo di zonizzazione, di individuare categorie territoriali omogenee cui associare in via indicativa delle specifiche priorità di intervento²⁶.

Si tratta della traduzione a livello regionale della consapevolezza che non esiste un rurale indistinto ma che i nuovi processi di rapporto tra aree urbane e rurali stanno determinando nuove funzioni e nuove esigenze; quindi, la zonizzazione non ha un carattere preclusivo ma contribuisce ad individuare e definire priorità d'intervento. In realtà assume carattere preclusivo esclusivamente per l'applicazione del metodo LEADER, a cui non hanno accesso i poli urbani, e per alcune misure dell'Asse III; in quest'ultimo caso si tratta tuttavia di un limite superabile se gestito in termini di progettazione integrata: ossia la progettazione integrata supera eventuali caratteri di preclusività.

La zonizzazione regionale risulta coerente con quella riportata nel PSN ed è il risultato della metodologia di stratificazione individuata a livello nazionale opportunamente adattata e adeguata a seguito del lavoro di analisi svolto a livello regionale, fondato sull'utilizzazione di un set di variabili ritenute maggiormente rappresentative delle principali componenti socio-economiche che determinano un profilo territoriale.

L'approccio utilizzato, coerentemente con le indicazioni strategiche generali che emergono dalla proposta di zonizzazione adottata a livello nazionale, propone una lettura del territorio regionale maggiormente articolata e dettagliata, che si avvale di indicatori aggiuntivi rispetto alla sola densità demografica e al profilo altimetrico, al fine di individuare tipologie territoriali più aderenti alla complessità e alla varietà del profilo territoriale regionale, sulla base delle quali sono state effettuate verifiche di coerenza con l'approccio nazionale.

Tenuto conto di queste considerazioni il lavoro di analisi ha cercato, sulla base delle informazioni disponibili, di cogliere gli aspetti maggiormente significativi che caratterizzano i territori regionali, giungendo all'individuazione di tipologie di aree omogenee in termini di fabbisogni che possono essere intercettati dalle politiche regionali di sviluppo rurale.

Il procedimento di stratificazione territoriale ha condotto quindi all'individuazione di quattro macroaree omogenee così denominate:

- ✓ Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata;
- ✓ Aree rurali intermedie;
- ✓ Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo;
- ✓ Poli urbani.

Le aree individuate risultano omogenee sia dal punto di vista della caratterizzazione interna sia per quanto attiene gli specifici fabbisogni associabili ad ogni singola area, che possono essere visti come le strategie necessarie ai territori per valorizzare i punti di forza alla luce delle opportunità limitando al contempo le minacce e i punti di debolezza.

Di seguito si riportano delle schede sintetiche che propongono una descrizione delle singole macroaree e una caratterizzazione in rapporto alle principali variabili ritenute maggiormente esplicative del profilo territoriale individuato.

²⁶ Tuttavia molte volte l'unità amministrativa ufficiale (il comune) non permette di cogliere differenze sostanziali al suo interno, come ad esempio per il comune di Roma; per tale ragione in fase attuativa potranno essere effettuate zonizzazioni puntuali relative al comune di Roma.

Aree Rurali ad Agricoltura Intensiva e Specializzata

Caratterizzazione interna: rispetto al totale comuni rurali

<u>Caratterizzazione secondo le variabili discrete:</u>	<u>Caratterizzazione secondo le variabili continue:</u>
<ul style="list-style-type: none"> ■ Appartenenza ad aree GAL: 5,26%; ■ Appartenenza ad unioni comunali: 0%; ■ Presenza di SIC e ZPS: 71,05%; ■ Comuni rientranti in parchi nazionali e/o regionali: 55,26%; ■ Comuni rientranti in areali di produzione DOC-DOP-IGP: 86,84%; ■ Zona altimetrica: 68,42% Collina; 31,58% pianura; 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Popolazione residente pari a 789.040 abitanti; ■ Popolazione media per comune pari a 20.764 abitanti; ■ Densità di popolazione pari a 293 ab/km²; in linea con il valore medio regionale; ■ Tasso di incremento della popolazione: 6,6 per mille; il valore più alto tra le aree rurali; ■ Indice di vecchiaia medio per comune pari a 103,2; il valore più basso tra le aree rurali; ■ Addetti in agricoltura pari all'8,1%; il valore più alto tra le aree rurali; ■ Tasso di attività medio per comune pari a 49%; il valore più alto tra le aree rurali; ■ Tasso di disoccupazione pari a 15,7; il più alto tra le aree rurali; ■ ISP seminativi pari a 0,8; il più alto tra le aree rurali; ■ ISP legnose pari a 1,6; il più alto tra le aree rurali; ■ Distanza dal centroide più prossimo: 3,9 km; la distanza più breve tra le aree rurali; ■ Popolazione residente in nuclei e case sparse pari al 12,1%; il valore più basso tra le aree rurali; ■ SAU su superficie totale pari al 35,6%; la seconda più alta incidenza tra le aree rurali; ■ Presenze turistiche su popolazione pari a 479; la più alta percentuale tra tutte le aree; ■ Grado di ricettività (presenze turistiche su posti letto) pari a 32,0; il più alto tra le aree rurali; ■ Popolazione laureata pari al 6,6%; valore più alto tra le aree rurali; ■ ISP settore agroalimentare per occupati pari a 2,0; ■ ISP settore agroalimentare per unità locali pari a 1,4; ■ Densità delle aziende agricole per km² pari a 17,2; il secondo valore più alto tra tutte le aree; ■ Contrazione di SAU (-3,2%) e SAT (-3,8%); la minore tra i cluster.

Caratterizzazione esterna: rispetto alla Regione Lazio

<ul style="list-style-type: none"> ■ Popolazione residente pari al 15,4% del totale popolazione residente nel Lazio; ■ La penultima incidenza della SAU nel Lazio: 17,0%; ■ La penultima incidenza della SAT nel Lazio: 15,3%; ■ La più bassa incidenza di superficie totale: 15,6%; ■ Addetti in agricoltura pari al 29,5% del totale addetti in agricoltura nel Lazio.

752

Aree Rurali Intermedie

Caratterizzazione interna: rispetto al totale comuni rurali

<u>Caratterizzazione secondo le variabili discrete:</u>	<u>Caratterizzazione secondo le variabili continue:</u>
<ul style="list-style-type: none"> ■ Appartenenza ad aree GAL: 59,35%; ■ Appartenenza ad unioni comunali: 17,29%; ■ Presenza di SIC e ZPS: 57,48%; ■ Comuni rientranti in parchi nazionali e/o regionali: 13,55%; ■ Comuni rientranti in areali di produzione DOC-DOP-IGP: 65,89%; ■ Zona altimetrica: 85,05% Collina; 14,95% montagna; 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Popolazione residente media pari a 4.653: la seconda tra le aree rurali; ■ Densità di popolazione pari a 126 ab/km²: la seconda tra le aree rurali; ■ Tasso di incremento medio annuo della popolazione pari a 4,6 per mille; ■ Indice di invecchiamento medio per comune pari a 158,1: il secondo tra le aree rurali; ■ Addetti in agricoltura pari all'8%: il secondo valore tra le aree rurali; ■ Tasso di attività pari a 43,7; il secondo valore tra le aree rurali; ■ Tasso di disoccupazione pari a 14,2: in linea con il valore medio; ■ ISP seminativi pari a 0,8: il più alto tra le aree rurali; ■ ISP legnose pari a 1,3: il secondo più elevato tra tutte le aree; ■ Distanza dal centroide più prossimo pari a 20,0 km: la seconda più elevata distanza tra tutte le aree; ■ Popolazione residente in nuclei e case sparse pari a 27,5%: il secondo valore più elevato tra tutte le aree; ■ SAU su superficie totale pari al 48,9%: il valore più elevato tra tutte le aree; ■ Presenze turistiche su popolazione pari a 149,3: il valore più basso tra tutte le aree; ■ Grado di ricettività (presenze turistiche su posti letto): pari a 27: il secondo valore tra le aree rurali; ■ Popolazione laureata pari al 4,8%: il secondo valore tra le aree rurali; ■ ISP settore agroalimentare per occupati pari a 2,1: il secondo valore tra le aree rurali; ■ ISP settore agroalimentare per unità locali pari a 1,8: il secondo valore tra le aree rurali; ■ Densità delle aziende agricole per km² pari a 19,1: la più elevata tra le aree rurali; ■ Contrazione della SAU pari a -12,3%: la più elevata contrazione tra le aree rurali; ■ Contrazione della SAT pari a -12,8%: la seconda contrazione tra le aree rurali.

Caratterizzazione esterna: rispetto alla Regione Lazio

<ul style="list-style-type: none"> ■ Popolazione residente pari al 19,5% del totale popolazione residente nel Lazio; ■ Incidenza della SAU pari al 51,7% del totale SAU Lazio; ■ Incidenza della SAT pari al 49,9% del totale SAT Lazio; ■ Incidenza della Superficie totale rispetto al totale regionale: 45,9%; ■ Addetti in agricoltura pari al 32,0% del totale addetti in agricoltura nel Lazio.
--

Aree Rurali con Problemi Complessivi di Sviluppo

Caratterizzazione interna: rispetto al totale comuni rurali

Caratterizzazione secondo le variabili discrete:	Caratterizzazione secondo le variabili continue:
<ul style="list-style-type: none"> ■ Appartenenza ad aree GAL: 66,1%; ■ Appartenenza ad unioni comunali: 4,59%; ■ Presenza di SIC e ZPS: 59,63%; ■ Comuni rientranti in parchi nazionali e/o regionali: 22,02%; ■ Comuni rientranti in areali di produzione DOC-DOP-IGP: 17,43%; ■ Zona altimetrica: 20,18% Collina; 79,82% montagna; 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Popolazione residente pari a 143.398: la più bassa tra tutte le aree; ■ Popolazione residente media pari a 1.316: la più bassa tra tutte le aree; ■ Densità di popolazione pari a 37 ab/km²: la più bassa tra tutte le aree; ■ Tasso di decremento della popolazione pari a -3,7 per mille; l'unico decremento tra le aree rurali; ■ Indice di invecchiamento pari a 273,9: il più elevato tra tutte le aree; ■ Addetti in agricoltura pari al 7%: il valore più basso tra le aree rurali; ■ Tasso di attività pari a 39,7: il più basso tra tutte le aree; ■ Tasso di disoccupazione pari a 13,8: il più basso tra le aree rurali; ■ ISP seminativi pari a 0,5, il più basso tra tutte le aree; ■ ISP legnose pari a 1,0: il più basso tra tutte le aree; ■ Distanza dal centroide più prossimo pari a 26,2 km: la più elevata distanza tra tutte le aree; ■ Popolazione residente in nuclei e case sparse pari al 28%: il più elevato valore tra tutte le aree; ■ SAU su superficie totale pari al 30,9%: la percentuale più bassa tra le aree rurali; ■ Presenze turistiche su popolazione pari a 201,4: il secondo valore tra le aree rurali; ■ Grado di ricettività (presenze turistiche su posti letto): pari a 20,6: il più basso tra tutte le aree; ■ Popolazione laureata pari al 4,2%: il valore più basso tra tutte le aree; ■ ISP settore agroalimentare per occupati pari a 2,5; ■ ISP settore agroalimentare per unità locali pari a 2,1; ■ Densità delle aziende agricole per km² pari a 8,6: il più basso tra tutte le aree; ■ Contrazione della SAU pari a -7,3%: la seconda tra le aree rurali; ■ Contrazione della SAT pari a -13,8%: la maggiore contrazione tra le aree rurali.

754

Caratterizzazione esterna: rispetto alla Regione Lazio

<ul style="list-style-type: none"> ■ Popolazione residente pari al 2,8% del totale popolazione residente nel Lazio; ■ SAU pari al 18,1% del totale SAU Lazio; ■ SAT pari al 22,9% del totale SAT Lazio; ■ Superficie totale pari al 22,5% del totale superficie regionale; ■ Addetti in agricoltura pari al 5% del totale addetti in agricoltura nel Lazio: la più bassa percentuale di addetti in agricoltura.
--

Poli Urbani

Caratterizzazione interna: rispetto al totale comuni rurali

<u>Caratterizzazione secondo le variabili discrete:</u>	<u>Caratterizzazione secondo le variabili continue:</u>
<ul style="list-style-type: none"> ■ Appartenenza ad aree GAL: 5,8%; ■ Appartenenza ad unioni comunali: 0%; ■ Presenza di SIC e ZPS: 64,7%; ■ Comuni rientranti in parchi nazionali e/o regionali: 41,18%; ■ Comuni rientranti in areali di produzione DOC-DOP-IGP: 94,12%; ■ Zona altimetrica: 35,29 Pianura; 58,82% Collina; 5,88% montagna; 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Popolazione residente pari a 3.184.339 abitanti; ■ Popolazione residente media pari a 187.314: la più elevata tra tutte le aree; ■ Densità di popolazione pari a 1.158 ab/km²: la più elevata tra tutte le aree; ■ Tasso di decremento della popolazione: -5,3 per mille; il più elevato tra tutte le aree; ■ Indice di invecchiamento pari a 98,9: il più basso tra tutte le aree; ■ Addetti in agricoltura pari al 2,5%: il valore più basso tra tutte le aree; ■ Tasso di attività pari a 51,0: il maggiore tra tutte le aree; ■ Tasso di disoccupazione pari a 13,8: il secondo più basso tra tutte le aree; ■ ISP seminativi pari a 0,95: il più elevato tra tutte le aree; ■ ISP legnose pari a 1,3: in linea con i valori medi; ■ Distanza dal centroide più prossimo pari a 2,1 km: il più basso tra tutte le aree; ■ Popolazione residente in nuclei e case sparse pari all'8,3%: la più bassa tra tutte le aree; ■ SAU su superficie totale pari al 32,1%: la seconda percentuale più bassa tra tutte le aree; ■ Presenze turistiche su popolazione pari a 256,1: il secondo valore più elevato tra tutte le aree; ■ Grado di ricettività (presenze turistiche su posti letto): pari a 65,5: il più elevato tra tutte le aree rurali; ■ Popolazione laureata pari all'8,1%: il valore più elevato tra tutte le aree; ■ ISP settore agroalimentare per occupati pari a 1,0; ■ ISP settore agroalimentare per unità locali pari a 1,0; ■ Densità delle aziende agricole per km² pari a 14,4: il secondo valore più basso tra tutte le aree; ■ Contrazione della SAU pari a -30,6%: la contrazione più elevata tra tutte le aree; ■ Contrazione della SAT pari a -28,7%: la contrazione più elevata tra tutte le aree.

Caratterizzazione esterna: rispetto alla Regione Lazio

- Popolazione residente pari al 62,3% del totale popolazione residente nel Lazio;
- SAU pari al 13,3% del totale SAU Lazio;
- SAT pari all'11,9% del totale SAT Lazio;
- Superficie totale pari al 16,0% del totale superficie regionale;
- Addetti in agricoltura pari al 33,6% del totale addetti in agricoltura nel Lazio.

755

Per ogni tipologia di area descritta possono essere individuati dei fabbisogni di intervento e di azione specifici, che fanno riferimento alla particolare caratterizzazione mostrata dalle singole aree, utili a meglio definire ed orientare le azioni di sviluppo promosse con il PSR Lazio. Si tratta di fabbisogni territoriali da considerare di carattere orientativo e funzionali ad una maggior comprensione delle specifiche esigenze mostrate dai singoli territori in base ai quali proporre e definire degli indirizzi generali al cui interno orientare e valutare le proposte progettuali (specie quelle di progettazione integrata territoriale). Specifiche aree di applicazione o eventuali caratteri di preferenzialità sono individuate all'interno delle schede di misura.

In particolare poi è necessario sottolineare che la correlazione tra fabbisogni o priorità territoriali e singole aree deve essere bilanciata con la considerazione che per quanto riguarda l'Asse I si configurano principalmente delle linee d'azione strategiche di livello settoriale o su tematiche specifiche per le quali il riferimento territoriale non è sempre coincidente con le singole aree individuate dal processo di zonizzazione regionale. Si evidenzia, altresì, che nella fase attuativa del Piano potranno essere effettuate specifiche zonizzazioni per comparti produttivi in base alle quali individuare criteri di intervento e specifici livelli di preferenzialità.

Per quanto riguarda l'Asse II le misure di azione risultano particolarmente legate a zonizzazioni di carattere specifico, derivanti da riferimenti territoriali esplicitamente previsti da normative comunitarie quali ad esempio le Zone Vulnerabili da Nitrati (ZVN), le zone svantaggiate, i siti della rete Natura 2000 od il sistema delle aree protette regionali o correlate a caratteristiche del territorio regionale di specifico interesse ambientale, senza comunque precludere l'individuazione di priorità specifiche a livello regionale derivanti dalla zonizzazione regionale.

Infine, è in relazione all'Asse III che le priorità territoriali, siano esse a carattere preclusivo o preferenziale, assumono un carattere maggiormente volto alla corretta individuazione delle priorità relative alle misure di azione, specificate nelle schede di misura.

Le singole aree individuate presentano delle priorità di intervento strategiche che potranno essere utili e funzionali anche alla individuazione di azioni o iniziative coerenti e compatibili con quelle che saranno attivate con i programmi finanziati con i Fondi Strutturali, così da rendere più evidente ed efficace l'integrazione e la complementarietà con le politiche di coesione.

Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata

Le priorità territoriali di intervento strategiche per questa categoria di area possono così riassumersi:

- Sostegno ai processi di infrastrutturazione logistica (sistemi di trasporto, piattaforme, ecc.);
- favorire l'integrazione lungo le filiere produttive (anche tramite la progettazione integrata di filiera);
- favorire l'ammodernamento strutturale delle imprese agricole e forestali e dei servizi a supporto della produzione;
- interventi volti a favorire i processi di innovazione tecnologica;
- sostegno alla promozione e valorizzazione dei prodotti sui mercati nazionali ed internazionali;
- sostegno ai sistemi di certificazione della qualità delle produzioni;
- Valorizzazione commerciale, anche in forma associata, delle produzioni agroalimentari locali;
- incentivazione delle nuove forme di coordinamento (filiera corte);
- Azioni volte al miglioramento del capitale umano e relazionale;
- formazione e sensibilizzazione sui temi ambientali, favorendo anche tecniche produttive a basso impatto e volte alla tutela degli habitat e della biodiversità;
- produzione di beni a valenza sociale (fattorie didattiche, ecc.) e di servizi extragricoli;
- interventi volti al mantenimento e sviluppo delle amenità ambientali e paesaggistiche;
- valorizzazione degli itinerari enogastronomici ed ambientali;
- sostegno allo sviluppo delle attività connesse all'agricoltura e alla diversificazione economica;
- sviluppo dei servizi all'economia locale, anche attraverso tipologie di azione integrata;
- integrazione multisettoriale tra le diverse componenti territoriali suscettibili di sviluppo in forma integrata.

Aree rurali intermedie

Le priorità territoriali di intervento strategiche per questa categoria di area possono così sintetizzarsi:

- Interventi volti all'integrazione delle filiere produttive;
- Sostegno alla creazione di un'offerta territoriale integrata (tra la produzione agricola e gli altri settori dell'economia locale suscettibili di sviluppo: turismo, sistema ambientale e forestale, risorse culturali, ecc.);
- sostegno ai sistemi agroalimentari di qualità, anche tramite aggregazione, programmazione e promozione dell'offerta territoriale;
- sostegno alla promozione e valorizzazione delle produzioni;
- miglioramento del capitale umano tramite il sostegno ai processi di innovazione tecnica, organizzativa e gestionale;
- formazione e sensibilizzazione sulle nuove opportunità di sviluppo territoriale;
- sviluppo dei servizi a sostegno della logistica (piattaforme, trasporto, ecc.);
- azioni dirette a valorizzare il sistema forestale, l'ecosistema e la loro sostenibilità;
- rafforzamento delle reti relazionali e dei processi di *governance* locale;

- promozione dell'offerta territoriale, anche attraverso l'attivazione/creazione di percorsi-itinerari ambientali, turistici, ed enogastronomici;
- sostegno al ruolo sociale, di tutela ambientale e paesaggistico dell'attività agricola e forestale;
- sostenere processi di ammodernamento e adeguamento tecnico-organizzativo lungo le filiere produttive delle imprese agricole e forestali;
- sostegno ai processi di cooperazione e associazionismo funzionali ad una maggiore competitività mercantile (programmazione e concentrazione dell'offerta, promozione, valorizzazione, ecc.);
- sostegno alla commercializzazione, tramite l'orientamento al mercato (nazionale ed internazionale) e all'integrazione di filiera;
- salvaguardia e manutenzione delle aree a forte valenza ambientale, anche tramite l'incentivazione di attività produttive compatibili e a basso impatto;
- promozione dei sistemi di qualità e di certificazione ambientale;
- incentivi volti a favorire l'adeguamento alle norme UE;
- sostegno e valorizzazione dei prodotti di nicchia;
- sostegno allo sviluppo di filiere corte;
- sostegno al sistema dell'accoglienza e delle ricettività turistica;
- qualificazione (anche ambientale) dei servizi turistici;
- promozione di forme di diversificazione e integrazione multisettoriale;

Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

Le priorità territoriali di intervento strategiche per questa categoria di area possono così riassumersi:

- Favorire i processi di ricambio generazionale e di prepensionamento;
- Sostenere i processi di ammodernamento strutturale e di adeguamento tecnico-organizzativo;
- Azioni in favore della diversificazione economica e riposizionamento funzionale in relazione alle nuove opportunità competitive;
- promuovere processi di infrastrutturazione locale (strade, ICT, ecc.);
- sostenere lo sviluppo di servizi all'economia e alla popolazione rurale per migliorare la qualità della vita;
- miglioramento del capitale umano tramite aggiornamento e/o formazione di nuove professionalità;
- sostenere i processi di animazione e sensibilizzazione territoriale verso le rinnovate opportunità di sviluppo;
- favorire azioni di tutela e miglioramento delle risorse naturali in genere, anche attraverso la promozione di pratiche compatibili con la difesa degli habitat e della biodiversità;
- valorizzare in forma integrata le specificità locali (ambiente, produzioni di nicchia e/o qualità, risorse culturali, ecc.);
- sostegno ai processi di formazione e crescita della *governance* locale;
- interventi volti alla tutela del suolo e del dissesto idrogeologico;
- valorizzazione delle risorse turistiche, ambientali ed enogastronomiche in forma associata.

Poli urbani

Le priorità territoriali di intervento strategiche per questa categoria di area possono così riassumersi:

- sostegno alla produzione di beni a valenza sociale e di servizi extragricoli;
- incentivare la diversificazione economica delle attività verso settori direttamente collegati con la produzione agricola (turismo rurale, ambientale, artigianato, ecc.);
- azioni volte a sostenere la produzione e promozione di prodotti agroalimentari di qualità;
- favorire il rispetto degli standard comunitari in materia di igiene, qualità, sicurezza alimentare, salute e benessere degli animali;
- sostegno all'integrazione con i mercati nazionali ed internazionali;
- formazione, informazione e sensibilizzazione sui temi ambientali;
- sostegno alla promozione di processi e pratiche rispettose dell'ambiente;
- creazione di parchi agricoli urbani;
- sostenere i processi a favore dello sviluppo della attività connesse;
- valorizzazione di itinerari tematici ed integrati;
- sostenere i processi di ammodernamento strutturale e di innovazione tecnologica e organizzativa nelle imprese agricole, forestali e agroalimentari;
- favorire l'integrazione settoriale e di filiera;
- favorire i processi di infrastrutturazione logistica e dei servizi di supporto alla produzione;
- frenare l'elevata contrazione delle superfici produttive agricole;
- sostenere azioni volte a migliorare il capitale umano in relazione alle esigenze di sviluppo integrato e settoriale;
- promuovere processi di creazione e rafforzamento del capitale relazionale;
- favorire i processi di qualificazione in senso turistico dei comuni interessati.

3.2.2 La progettazione integrata

La progettazione integrata rappresenta una modalità di accesso alle risorse ed è uno dei principali strumenti della strategia regionale che indirizza i contenuti e i criteri di attuazione del PSR verso un approccio pianificatorio e progettuale di tipo integrato.

La progettazione integrata, nell'accezione più ampia, poggia sulla capacità e volontà di aggregare più idee e/o più soggetti per il perseguimento di un fine comune allo scopo di favorire sia la manifestazione di effetti sinergici che l'avvio di strategie di sviluppo dei sistemi produttivi e dei territori rurali, assunti nella loro interezza e complessità.

La ricerca di una forma di integrazione discende dalla necessità di migliorare i livelli di efficienza dell'intervento pubblico, intesa come rapporto tra risultati ottenuti e risorse impiegate, e di efficacia della politica di sviluppo rurale, intesa come rapporto tra risultati e obiettivi, in stretta connessione con i criteri di selettività dell'azione pubblica di sostegno e, soprattutto, di concentrazione delle risorse a favore di obiettivi sistemici.

Operativamente il progetto integrato individua un insieme organico di interventi, riferibili a più misure del PSR, anche dei diversi Assi, realizzati a livello di singola azienda (*progetto integrato aziendale*), nell'ambito di un territorio omogeneo (*progetto integrato territoriale*) o nell'ambito di una specifica filiera produttiva (*progetto integrato di filiera*):

- il *progetto integrato aziendale* prevede che la singola azienda pianifichi una pluralità di interventi nell'ambito di una strategia unica che, attraverso l'uso combinato e sinergico delle misure del PSR, configura il cosiddetto "*pacchetto aziendale*":
 - pacchetto giovani e donne;
 - pacchetto qualità;
 - pacchetto montagna;
 - ecc.;

questa tipologia di progettazione integrata colloca il progetto di sviluppo aziendale in una visione più ampia ed articolata, consentendo di valutarne le azioni principali, quelle di supporto e quelle di consolidamento in una visione complessiva, ed incentiva i soggetti imprenditoriali a sviluppare un approccio organico alla definizione degli obiettivi di crescita.

- il *progetto integrato di filiera* coinvolge una molteplicità di operatori pubblici e privati del comparto agroalimentare che operano nei diversi segmenti di una filiera produttiva, i quali definiscono una strategia di sviluppo comune da realizzare attraverso la pianificazione di una pluralità di interventi, coerenti con i fabbisogni e con le priorità individuate nei documenti di analisi delle diverse filiere.

- il *progetto integrato territoriale* prevede che partenariati locali, rappresentativi delle diverse componenti economiche e sociali del territorio, pianifichino una pluralità di iniziative in linea con uno o più temi prioritari individuati nel PSR e coerenti con i fabbisogni previsti dalla zonizzazione per l'area omogenea di riferimento: poli urbani, aree rurali ad agricoltura intensiva, aree rurali intermedie e aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

760

3.2.2.1 Caratteristiche della progettazione integrata

La progettazione integrata di filiera e territoriale dovrà presentare specifiche caratteristiche:

- i soggetti partecipanti al progetto integrato dovranno sottoscrivere un *formale accordo* che definisce gli impegni e gli obblighi che ciascun partner / beneficiario è tenuto a rispettare, nonché la precisa individuazione dei ruoli e della relative responsabilità; il soggetto promotore del partenariato, in qualità di capofila del progetto, provvederà alla fase della presentazione ed assumerà la funzione di coordinamento generale garantendo il monitoraggio delle iniziative e la necessaria assistenza tecnica;
- la progettazione integrata di filiera si realizzerà, in via prioritaria, attraverso l'aggregazione di aziende agricole o forestali, imprese agroalimentari e di servizio e sarà rivolta, prevalentemente, alle misure ed alle azioni previste nell'Asse I anche se potranno essere incluse iniziative afferenti ad altri Assi di intervento;
- la progettazione integrata di filiera come anche i progetti integrati aziendali dovrà ispirarsi ed essere coerente con le azioni chiave individuate per ciascuna filiera, a seguito del processo di analisi svolto sui principali comparti produttivi regionali, riportate in allegato al presente documento;
- la progettazione integrata territoriale potrà prevedere interventi riconducibili a tutti gli Assi anche se sarà attribuita preferenzialità ai progetti che saranno realizzati attraverso la costituzione di una partnership pubblico-privata capace di definire una strategia di sviluppo locale nell'ambito delle iniziative e delle misure previste nell'Asse III, coerente con il quadro normativo di riferimento e con le priorità individuate dalla strategia regionale;
- la progettazione integrata territoriale deve essere coerente ed ispirarsi ad uno dei temi prioritari individuati dalla strategia regionale; dove se ne dimostri l'opportunità in termini di efficienza e/o efficacia la progettazione integrata territoriale può riguardare più temi prioritari;
- i soggetti che aderiscono alla progettazione integrata possono partecipare sia in veste di soggetti direttamente coinvolti nella realizzazione di una o più iniziative che, indirettamente, nell'ambito di competenze proprie, quali ad esempio alcuni soggetti pubblici; ciò al fine di agevolare e accelerare le procedure previste per la realizzazione delle azioni, fatta salva la condivisione degli obiettivi e la definizione di una strategia unica di intervento;
- il progetto integrato può interessare diversi strumenti finanziari (principio di addizionalità) ed in questo ambito assume carattere di preferenzialità l'integrazione con gli interventi previsti nell'ambito delle politiche di coesione; appare evidente, in tal caso, l'esigenza di coordinare le attività delle diverse Autorità di Gestione regionali, sia nella definizione delle strategie regionali che nella condivisione delle procedure e delle priorità;
- il progetto integrato si compone di una parte generale, comune a tutti i soggetti, e di più parti specifiche con distinzione tra le *azioni primarie e/o propedeutiche* e quelle *secondarie e/o accessorie*; tale distinzione è volta ad individuare quelle operazioni che nell'ambito del progetto integrato svolgono un ruolo di "catalizzatore" delle iniziative e divengono, in conseguenza, propedeutiche alla realizzazione delle altre operazioni ed essenziali per il buon esito dell'iniziativa nel suo complesso; sulla base delle azioni primarie saranno definiti e sincronizzati i tempi della progettazione e parametrati i criteri nel rispetto dei quali calcolare eventuali penalità o sanzioni dovute alla parziale o mancata realizzazione delle varie operazioni.

- per la realizzazione del progetto integrato dovrà essere definito uno specifico *piano finanziario*, anch'esso articolato in assi e misure, con la ripartizione annuale delle spese;

- il progetto integrato dovrà garantire una adeguata *massa critica* in termini di rappresentatività nel territorio o nella filiera:

- i progetti integrati di filiera debbono riguardare una *quota minima espressa in termini percentuali su di una variabile rappresentativa della filiera* (fatturato, volumi produttivi, numero di addetti, numero potenziali beneficiari, vantaggio per i produttori di base, ecc.)
- i progetti integrati territoriali dovranno interessare, quale unità di riferimento, almeno un comune e coinvolgere una quota minima calcolata in termini percentuali su di una *variabile rappresentativa del territorio in funzione del tema o dei temi considerati*; dovrà essere garantita, inoltre, la continuità territoriale tra i comuni dell'area interessata e la coerenza con le aree omogenee individuate nella zonizzazione;

- il progetto integrato necessita di una propedeutica attività di *animazione e progettazione* per garantire una adeguata adesione e partecipazione al progetto; ciò comporta, inevitabilmente, un aggravio procedurale ed una dilatazione dei tempi necessari per la definizione e la realizzazione delle iniziative;

- per i progetti integrati il livello della progettazione esecutiva dovrà ritenersi obbligatoria esclusivamente per i progetti dei quali sarà garantito il finanziamento, fatta salva la priorità da attribuire ai progetti integrati che dimostrino l'immediata cantierabilità almeno delle iniziative più rilevanti e propedeutiche alla realizzazione di altri interventi;

- al livello di progettazione integrata nella sua unitarietà è trasferita la dimostrazione del raggiungimento di determinati requisiti (sostenibilità economica, conformità alla programmazione, ecc.).

- il progetto integrato può avere anche valenza interregionale, fermo restando che saranno a carico del PSR Lazio solo le operazioni riconducibili al territorio regionale

3.2.2.2 Criteri di priorità per la progettazione integrata

- riserva di fondi da destinare alla progettazione integrata;

- maggiorazione dei livelli di intensità d'aiuto per le operazioni riconducibili alla progettazione integrata e per quelle misure del PSR le cui percentuali di contributo sono inferiori al massimo consentito dalla normativa comunitaria;

762

- semplificazione dell'iter per l'ottenimento di pareri, permessi, autorizzazioni, nulla-osta, nel caso in cui la progettazione integrata coinvolga, direttamente o indirettamente, anche istituzioni pubbliche;

- attivazione e operatività di alcune misure del PSR solo per la realizzazione della progettazione integrata di filiera e territoriale;

- accesso esclusivo di alcune categorie di beneficiari a determinate misure del PSR solo nell'ambito di progettazione integrata;

- eleggibilità di alcuni territori a regime di aiuto previsti dalle misure solo se inclusi in operazioni inserite in progetti integrati.

3.2.2.3 Beneficiari

I beneficiari dei progetti integrati sono quelli previsti dalle varie misure del PSR, fatta salva la possibilità consentire l'accesso esclusivo di alcune categorie di beneficiari a determinate misure solo nell'ambito di progettazione integrata.

3.2.2.4 Procedure di attuazione

Per la realizzazione della progettazione integrata potranno essere previste le seguenti azioni:

- manifestazioni di interesse: talune iniziative, nell'intento di accelerare i tempi della fase preparatoria, potrebbero essere attivate anche prima della definitiva approvazione del nuovo PSR, attraverso un bando per la "manifestazione degli interessi" da parte dei potenziali beneficiari ed in particolare da parte del soggetto promotore, che dovrà farsi carico delle spese preliminari, che potranno essere riconosciute qualora il progetto venga selezionato;
- piano di informazione e comunicazione dell'Autorità di Gestione (Regione): al fine di garantire pari opportunità a tutti i potenziali beneficiari la Regione dovrà, con ogni tempestività, attivare uno specifico piano di comunicazione per informare tutti i soggetti interessati delle opportunità di finanziamento previste dal nuovo PSR, cercando di attivare relazioni per la definizione di sistemi di rete aziendali;
- decorrenza della eleggibilità delle spese: è opportuno tener conto di tale aspetto considerato che alcune azioni, propedeutiche alla definizione del progetto integrato, dovranno realizzarsi prima della sua formale presentazione ed approvazione

In considerazione dei tempi necessari per attivare la progettazione integrata di filiera e territoriale e le conseguenti difficoltà di maturare e rendicontare spese nelle prime annualità, con il rischio di incorrere nel disimpegno automatico di cui all'art. 29 del Regolamento (CE) n. 1290/2005, è necessario, nella fase iniziale della programmazione, concentrare le risorse sul finanziamento di operazioni individuali non inserite in progetti integrati di tale natura; in tal caso possono assumere, comunque, il carattere della preferenzialità i progetti aziendali singoli o integrati nell'ambito dei vari "pacchetti aziendali".

4. GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÀ SELEZIONATE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI ED AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE

Il ruolo svolto dal settore agricolo e dai territori rurali è profondamente mutato negli ultimi anni. L'agricoltura è oggi divenuta un ambito estremamente complesso, come testimoniato dalla multidimensionalità del suo essere impresa e del suo essere territorio.

Così, accanto alla tradizionale funzione economico – produttiva, il cui rilievo rimane estremamente importante, hanno progressivamente trovato riconoscimento ulteriori funzioni riconducibili alla valenza territoriale, ambientale e sociale che caratterizza il settore primario e il quadro delle relazioni che ad esso fanno capo.

L'agricoltura è oggi considerata fattore di sviluppo economico e sociale, oltre che strumento di salvaguardia e valorizzazione ambientale e territoriale.

In questa prospettiva e sulla scia delle dinamiche che hanno caratterizzato i processi di globalizzazione e la progressiva apertura dei mercati internazionali, il settore agricolo ed i suoi protagonisti sono stati coinvolti da una serie di cambiamenti e trasformazioni straordinari per intensità e rapidità.

Sono cambiati i mercati, le regole e le prospettive delle politiche di sostegno, oltre che le richieste che la società e i consumatori fanno al settore.

Questo significa nuove opportunità per gli agricoltori e i territori ma anche nuove insidie sul fronte della tenuta degli assetti produttivi e demografici.

Il futuro metterà di fronte economie agricole che possono contare su grandi scale o bassi costi del lavoro con contesti, come quello della nostra regione, basato soprattutto su piccole dimensioni e distintività produttive e territoriali. In tal senso occorre governare al meglio il cambiamento evitando il pericolo di arretramenti dei livelli socio – economici e demografici delle aree rurali, dei livelli di presidio ambientale garantiti dall'attività agricola e forestale, della competitività delle nostre produzioni, sviluppando al contempo le potenzialità di gestione più adatte al rinnovato scenario competitivo.

In particolare, l'analisi svolta a livello regionale, relativa alla descrizione della situazione sociale, economica, produttiva, ambientale e territoriale, ha messo in evidenza che nel Lazio esistono criticità e potenzialità, sulle quali è possibile intervenire per promuovere e attivare processi di sviluppo duraturi e sostenibili dal punto di vista socio-economico e ambientale. È necessario dunque tentare di individuare sulla base della particolare situazione regionale gli obiettivi strategici e le azioni di intervento più appropriate, attraverso cui limitare o superare l'azione delle forze di resistenza al cambiamento e allo sviluppo, cercando allo stesso tempo di valorizzare e incentivare quei comportamenti virtuosi, in grado di individuare e sostenere percorsi di sviluppo sostenibili, che pongano al centro del proprio intervento le risorse e le ricchezze endogene suscettibili di valorizzazione.

Infatti, come emerge dall'analisi di base del contesto generale²⁷, la Regione Lazio possiede un ricco patrimonio di risorse produttive, ambientali, territoriali e sociali passibili di valorizzazione, anche in forma integrata, potenzialmente sfruttabili sulla base delle opportunità che il contesto di riferimento offre. Tuttavia, è anche necessario ricordare che molti territori regionali non partecipano ai generali processi di sviluppo, che appaiono fortemente concentrati in alcune aree, così come la popolazione residente²⁸. Molto spesso però sono proprio questi territori "lontani" dai generali

²⁷ Per maggiori approfondimenti si rimanda al capitolo 3.1. "Analisi della situazione evidenziante i punti di forza e di debolezza".

²⁸ Si tratta di aspetti ampiamente trattati nella parte di analisi relativa alla stratificazione territoriale e ai principali caratteri e dimensioni dell'economia rurale (capitolo 3.1.4.2).

processi di sviluppo che possiedono le ricchezze maggiori dal punto di vista territoriale, delle produzioni agroalimentari, ambientali e culturale, anche se con evidenti difficoltà demografiche e legate ai servizi in genere, che rappresentano dei limiti in un generale processo di sviluppo, locale e non.

Per attivare quindi dei percorsi di sviluppo competitivi, innovativi, sostenibili e adeguati al contesto regionale appare opportuno prevedere misure che possano avere ad oggetto interventi settoriali, ambientali e territoriali, che siano pensati, graduati ed integrati in funzione dei fabbisogni che il territorio e le attività che vi insistono richiedono, così come emerso dalla più generale analisi di base.

In altri termini, gli obiettivi e le strategie regionali vanno visti come il risultato di un processo di analisi complessiva, volto ad individuare i principali fabbisogni d'intervento e a valutare le opportunità di sviluppo, rispetto alle quali costruire le strategie principali di azione, il tutto coerentemente con lo schema logico che parte dal livello degli obiettivi comunitari, passando per quelli nazionali (PSN) fino agli obiettivi specifici del PSR Lazio.

Sulla scorta di queste considerazioni la nuova programmazione comunitaria definisce le linee di indirizzo e gli obiettivi principali da conseguire con la promozione dello sviluppo rurale sostenibile, frutto della valutazione dell'esperienza pregressa e coerenti con le sollecitazioni in termini di sostenibilità e crescita sancite con le strategie di Goteborg e di Lisbona.

In termini generali la struttura degli obiettivi che si vogliono realizzare attraverso il sostegno comunitario allo sviluppo rurale, articolati a loro volta in sub-obiettivi sono, come indicato nel Reg. 1698/2005:

1) *Accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione;*

- promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano;
- ristrutturare e sviluppare il potenziale fisico e promuovere l'innovazione,
- migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli;
- facilitare la transizione dei nuovi Stati Membri.

2) *Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio;*

- promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli incoraggiando gli agricoltori e i silvicoltori a utilizzare metodi di uso del terreno compatibili con le necessità di preservare l'ambiente naturale e il territorio e valorizzare le risorse naturali;
- promuovere la gestione sostenibile delle aree forestali;

3) *Migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche;*

- diversificare l'economia rurale;
- migliorare la qualità della vita nelle aree rurali;
- rinforzare la coerenza e le sinergie territoriali.

Lo schema logico va dunque chiaramente inquadrato nella più ampia strategia di azione che parte dal livello comunitario con gli obiettivi e sub-obiettivi generali appena menzionati, i quali trovano attuazione tramite gli Assi principali d'intervento, organizzati secondo obiettivi generali e specifici.

Quindi, ai tre **obiettivi generali** sono correlati tre rispettivi Assi di intervento (I, II e III), intorno ai quali viene costruito il Programma di sviluppo rurale²⁹ e ai quali si aggiunge l'Asse IV, di natura metodologica e orizzontale, in quanto dedicato alla applicazione dell'approccio LEADER in uno o più degli altri Assi.

²⁹ Tuttavia, nell'art. 2 del Reg. 1698/2005 viene specificato che l'Asse è "un insieme coerente di misure direttamente preordinate alla realizzazione di obiettivi specifici che contribuiscono al conseguimento di uno o più obiettivi di cui all'art.4"; non vi è pertanto una esclusiva correlazione tra Asse e obiettivo del Regolamento.

Per ciascuno degli **obiettivi e sub-obiettivi** individuati il Regolamento definisce quindi le misure di sviluppo rurale, volte ad attuare gli Assi, ciascuno costituito da un "insieme di operazioni" avente più specifici obiettivi³⁰.

Di seguito si riportano degli schemi specifici, strutturati secondo i tre Assi d'intervento che mettono in evidenza e chiariscono lo schema logico di azione stabilito a livello comunitario tramite il Regolamento 1698/2005 e l'articolazione delle misure in coerenza con il disegno comunitario.

³⁰ Le Misure vengono definite nel Titolo IV del Regolamento nel quale sono indicate anche le condizioni generali per la concessione del sostegno ad esse relativo: una più esplicita descrizione degli obiettivi assegnati alle diverse Misure è ricavabile dai "considerata" del Regolamento stesso.

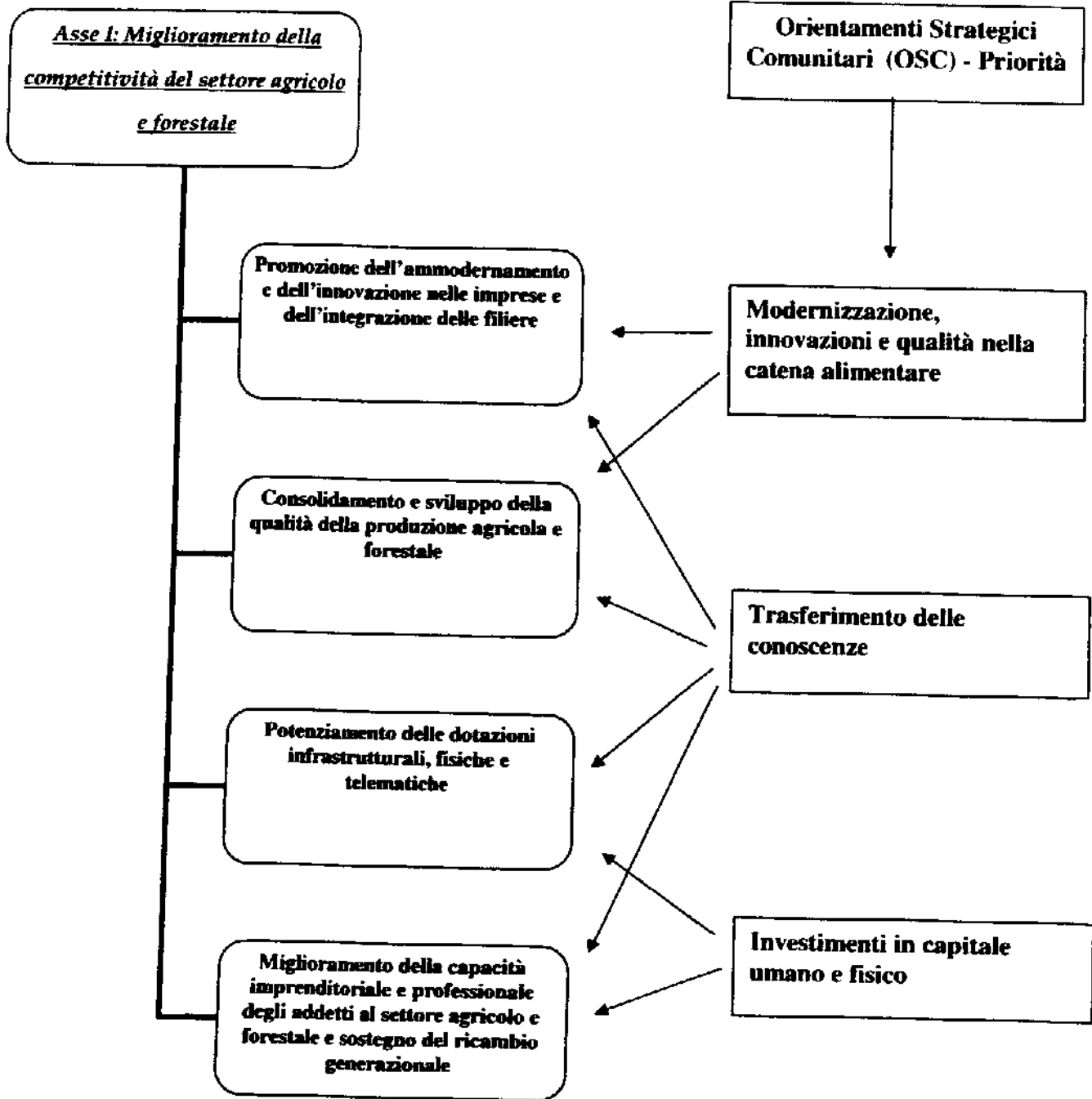
QUADRO 3 QUADRO LOGICO DEGLI OBIETTIVI NELL' ASSE III

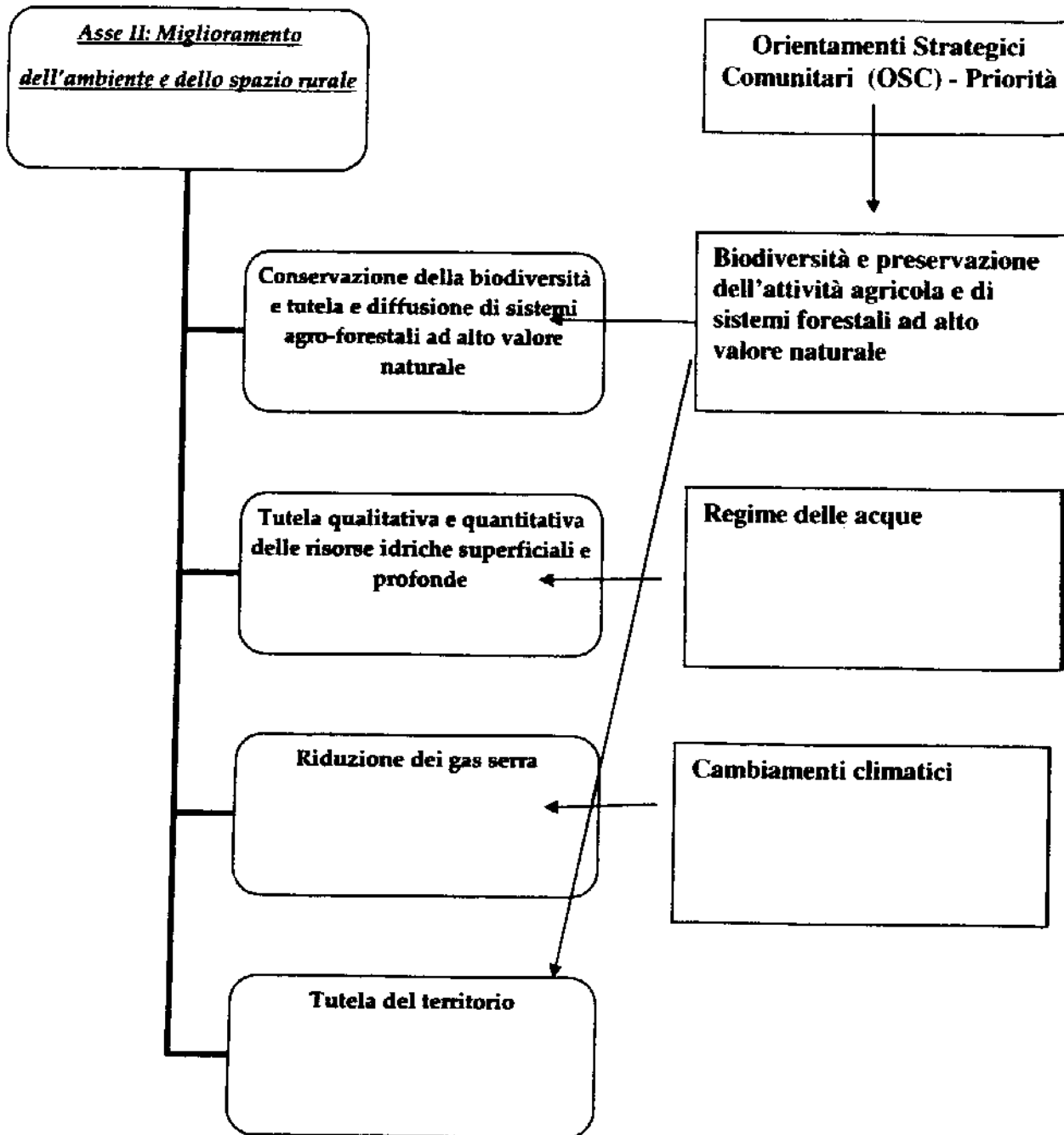
<p>PSR</p> <p>Sviluppo rurale sostenibile</p> <p>Accelerare la competitività del settore agricolo e forestale, sostenere lo sviluppo e l'innovazione, valorizzare l'impiego e lo spazio rurale, migliorando la gestione del territorio.</p> <p>Migliorare la qualità di vita nelle zone rurali</p>	<p>Obiettivo specifico</p> <p>Migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche</p>	<p>Obiettivo generale</p> <p>Ave 3 - Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale</p>	<p>Obiettivo specifico</p> <p>Privatizzare l'economia rurale</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p> <p>Indicare la coerenza e le sinergie territoriali</p>	<p>Obiettivo generale</p> <p>Strategia 3.1</p> <p>Privatizzare le economie rurali</p>
<p>Obiettivo specifico</p> <p>Accelerare il capitale umano necessario per la diversificazione dell'economia locale e attraverso dei servizi locali</p> <p>Incrementare la capacità di implementazione di strategie e di strategie locali</p>	<p>Obiettivo specifico</p> <p>Accedere al capitale umano necessario per la diversificazione dell'economia locale e attraverso dei servizi locali</p> <p>Incrementare la capacità di implementazione di strategie e di strategie locali</p>	<p>Obiettivo generale</p> <p>Strategia 3.2</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>	<p>Obiettivo specifico</p> <p>Accedere al capitale umano necessario per la diversificazione dell'economia locale e attraverso dei servizi locali</p> <p>Incrementare la capacità di implementazione di strategie e di strategie locali</p>	<p>Obiettivo generale</p> <p>Strategia 3.3</p> <p>Accedere al capitale umano necessario per la diversificazione dell'economia locale e attraverso dei servizi locali</p> <p>Incrementare la capacità di implementazione di strategie e di strategie locali</p>
<p>Obiettivo specifico</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>	<p>Obiettivo specifico</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>	<p>Obiettivo generale</p> <p>Strategia 3.2</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>	<p>Obiettivo specifico</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>	<p>Obiettivo generale</p> <p>Strategia 3.2</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>
<p>Obiettivo specifico</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>	<p>Obiettivo specifico</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>	<p>Obiettivo generale</p> <p>Strategia 3.2</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>	<p>Obiettivo specifico</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>	<p>Obiettivo generale</p> <p>Strategia 3.2</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>
<p>Obiettivo specifico</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>	<p>Obiettivo specifico</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>	<p>Obiettivo generale</p> <p>Strategia 3.2</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>	<p>Obiettivo specifico</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>	<p>Obiettivo generale</p> <p>Strategia 3.2</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>
<p>Obiettivo specifico</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>	<p>Obiettivo specifico</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>	<p>Obiettivo generale</p> <p>Strategia 3.2</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>	<p>Obiettivo specifico</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>	<p>Obiettivo generale</p> <p>Strategia 3.2</p> <p>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</p>

A livello di stato membro con il **Piano Strategico Nazionale (PSN)** è stata poi operata una declinazione delle **priorità comunitarie**, come definite negli orientamenti strategici (OSC) sulla base delle caratteristiche proprie dello scenario nazionale, che ha portato ad individuare una serie di obiettivi prioritari all'interno dei singoli Assi d'intervento, con cui dar risposta agli obiettivi generali stabiliti nel regolamento.

Infine, a livello regionale, tenuto conto delle specificità emerse in relazione all'analisi di base e alle conseguenti analisi SWOT e fabbisogni specifici, i singoli obiettivi prioritari di Asse individuati nel PSN hanno trovato un'ulteriore declinazione regionale, che si mostra coerente con le priorità di Asse di livello nazionale e quindi con le priorità comunitarie e con lo schema degli obiettivi generali dettato a livello comunitario. Il risultato degli obiettivi specifici di Asse del PSR può dunque essere interpretato come una mediazione tra indicazioni endogene (SWOT e fabbisogni) ed esogene (quadro degli obiettivi di livello superiore). Su tali basi conoscitive sono state quindi attivate le misure di azione ritenute più idonee a dar risposta agli obiettivi generali e specifici individuati.

La declinazione nazionale delle priorità comunitarie nei singoli obiettivi prioritari di Asse del PSN è riassunta nei grafici seguenti.





Asse III: Qualità della vita e
diversificazione dell'economia
rurale

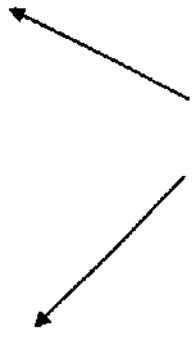
Miglioramento dell'attrattività dei
territori rurali per le imprese e la
popolazione

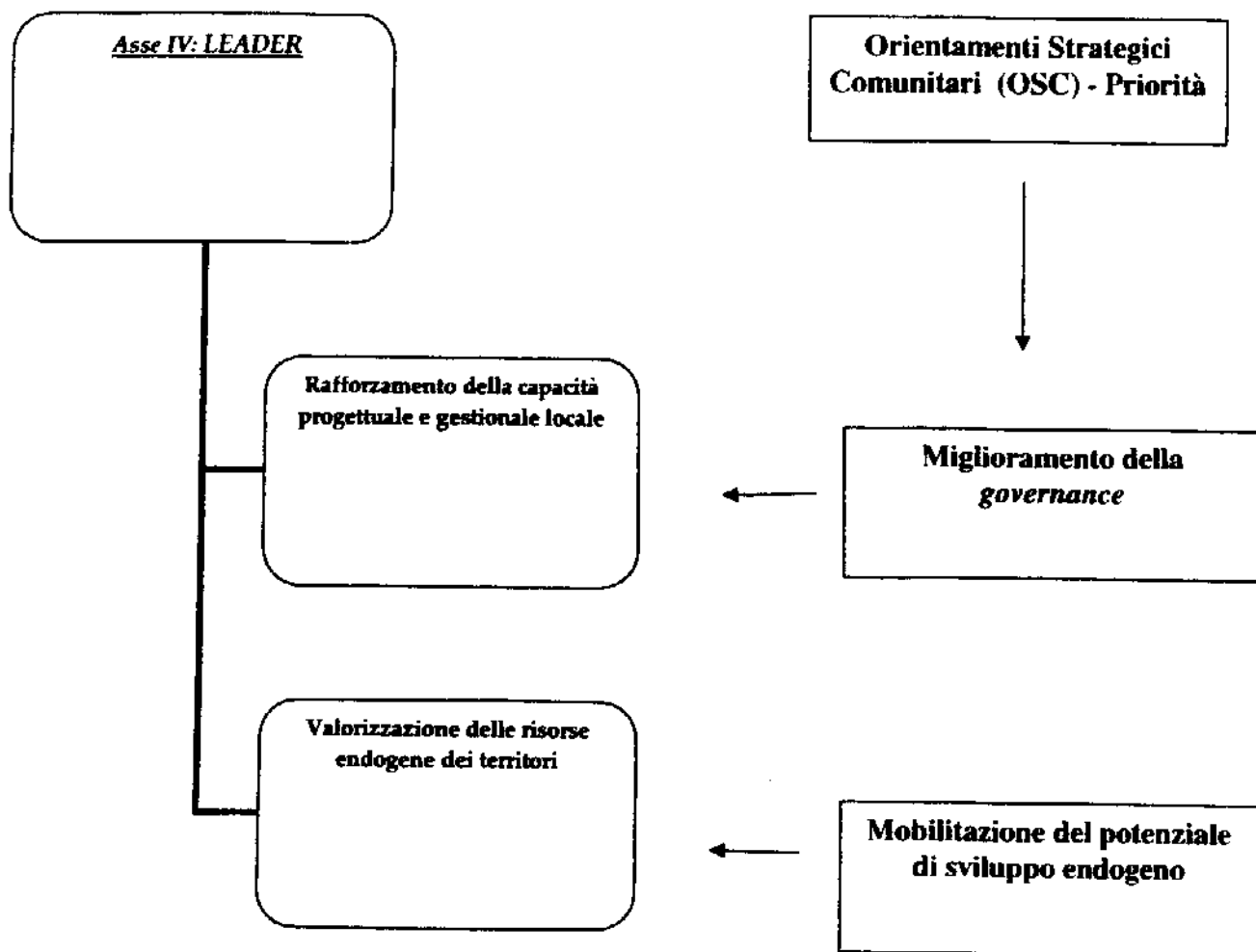
Mantenimento e/o creazione di
opportunità occupazionali e di
reddito in aree rurali

**Orientamenti Strategici
Comunitari (OSC) - Priorità**



**Creazione di opportunità di
lavoro e delle condizioni per
la crescita**





Come noto, a *livello nazionale* per ogni priorità comunitaria sono stati individuati degli **obiettivi prioritari di Asse**, i quali si collegano alle priorità nel modo su evidenziato in relazione ai quattro Assi di intervento: tale contestualizzazione e individuazione degli obiettivi prioritari di Asse nel PSN deriva da una declinazione operata a livello nazionale delle priorità comunitarie, rese coerenti rispetto al territorio nazionale e alle relative specificità derivanti dall'analisi della situazione produttiva, ambientale, sociale e territoriale condotta per lo Stato Italiano e riportata nel Piano Strategico nazionale per lo sviluppo rurale.

Anche a *livello regionale*, coerentemente con le prescrizioni comunitarie, è stata realizzata un'analisi di base delle peculiarità del territorio laziale, che ha permesso di esplicitare degli **obiettivi specifici di Asse** con riferimento al contesto regionale e coerenti con il disegno nazionale e comunitario a cui si associano coerentemente le misure di azione volte a dar risposta ai fabbisogni individuati.

In altre parole, gli obiettivi specifici di Asse del PSR Lazio rappresentano uno specifico adattamento, in funzione delle specificità del contesto e degli indirizzi politico-programmatici regionali, delle norme e obiettivi formulati nel Regolamento e delle priorità strategiche comunitarie e nazionali.

Di seguito si riporta una breve sintesi, per Asse, delle principali caratterizzazioni del sistema regionale³¹, nonché le declinazioni degli obiettivi condotte a livello regionale (obiettivi specifici), coerentemente con le analisi SWOT e relativi fabbisogni, rispetto agli obiettivi prioritari di Asse individuati nel PSN. Inoltre, vengono sintetizzate le principali linee di azione individuate dalla Regione Lazio tramite cui limitare i punti di debolezza e valorizzare i punti di forza, alla luce delle recenti opportunità e minacce.

³¹ Per un maggior approfondimento di tali aspetti si rimanda all'analisi di base del contesto regionale (capitolo 3.1).

ASSE I “MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITA’ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE”

La struttura del settore agricolo e forestale della Regione Lazio rileva alcune esigenze di ordine generale. In primo luogo la necessità di intervenire sulla componente imprenditoriale, caratterizzata da scarsa qualificazione del capitale umano, diffusa senilizzazione nella conduzione delle strutture produttive, difficoltà legate al ricambio generazionale, inadeguatezza organizzativa rispetto alle dinamiche competitive dominanti e criticità nella dotazione infrastrutturale a servizio del comparto agroalimentare. A queste criticità riguardanti il capitale umano impegnato in agricoltura si aggiungono i problemi relativi all’elevata frammentazione fondiaria e alla continua contrazione delle superfici, la presenza di aziende di dimensioni estremamente ridotte e la scarsa diffusione di sistemi di gestione forestali certificati e sostenibili. Queste dinamiche di carattere complessivo si riflettono sul livello di introduzione e di diffusione delle innovazioni e dei servizi a supporto dell’attività agricola e di conseguenza sul livello degli investimenti realizzati. Infine, la presenza di un basso livello di integrazione (verticale e orizzontale) da parte degli operatori agroalimentari e di dotazioni logistiche e infrastrutturali a supporto dell’attività produttiva tende a limitare, insieme all’azione delle criticità suesposte, il livello di competitività del settore agricolo e forestale regionale. A queste criticità si associano tuttavia una serie di distintività e di punti di forza che possono consentire un recupero del livello competitivo regionale; i principali elementi suscettibili di valorizzazione riguardano la presenza sul territorio di un rilevante numero di produzioni di qualità ad elevato valore aggiunto, cui si associano buone capacità di penetrazione sui mercati internazionali e la presenza di un’industria alimentare dinamica, sia in relazione al valore aggiunto che alla produttività del lavoro.

Inoltre, la diffusione capillare sul territorio regionale di un rilevante numero di aziende agricole e forestali può offrire un valido contributo in termini di preservazione ambientale, salvaguardia di conoscenze contestuali, assetti culturali, presidio territoriale e sociale, determinato anche dalla flessibilità nell’uso delle risorse e dunque dalla possibilità di valorizzare le recenti opportunità di diversificazione e integrazione riconosciute ai sistemi agricoli e rurali.

Infine, importante risulta anche il riferimento alla necessità di individuare **strategie di filiera** specifiche, che possano consentire di recuperare competitività ai comparti produttivi prevalenti a livello regionale; infatti, i documenti regionali relativi alle filiere, evidenziano la necessità di interventi a sostegno dei settori produttivi, che trovano traduzione nell’esplicitazione delle azioni chiave ritenute maggiormente appropriate. Questa analisi conduce a rilevare anche necessità di intervento specificatamente di carattere settoriale, derivanti appunto dalle evidenze emerse dai documenti di filiera.

Sulla base delle seguenti specificità del settore agricolo e forestale della Regione Lazio sono stati individuati una serie di **obiettivi specifici** di Asse per il PSR Lazio, che si inseriscono nel quadro più generale degli **obiettivi prioritari di Asse** individuati nel PSN e in coerenza con gli obiettivi del regolamento 1698/2005. Gli **obiettivi specifici** dell’Asse possono essere visti come una categoria di finalità tra loro sufficientemente omogenee, poste ad un livello intermedio del quadro logico programmatico, tra l’obiettivo generale dell’Asse e gli obiettivi, operativi, definiti nell’ambito delle specifiche linee di intervento (Misure/Azioni). 76

La logica di coerenza, che associa agli obiettivi prioritari del PSN quelli specifici del PSR, è così sintetizzabile:

Obiettivo prioritario

Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale

A questo obiettivo prioritario di Asse I individuato nel PSN si associano due obiettivi specifici di Asse del PSR Lazio, che risultano coerenti con le priorità comunitarie; in particolare, gli obiettivi specifici sono:

- 1. Favorire i processi di ricambio generazionale attraverso l'insediamento di giovani agricoltori qualificati, l'adeguamento e l'ammodernamento delle aziende agricole;*
- 2. Qualificazione professionale degli imprenditori e degli addetti del settore agricolo e forestale e utilizzo dei servizi di consulenza al fine di facilitare i processi di adeguamento, modernizzazione e innovazione tecnica e organizzativa³²*

La promozione di una politica dei fattori per l'adeguamento alle nuove dinamiche competitive si sviluppa anche attraverso la qualificazione del capitale umano. Infatti, l'aggiornamento delle competenze tecniche e organizzative e la diffusione della cultura imprenditoriale rappresentano una priorità assoluta per il rilancio del sistema agroalimentare regionale. In questo senso la politica regionale favorirà l'integrazione dei sistemi della formazione, dell'informazione e dell'assistenza ai soggetti imprenditoriali, favorendo, nel contempo, le politiche per il ricambio generazionale e per la valorizzazione del ruolo dell'impresa femminile. La continuità dell'azienda agricola e le possibilità di crescita del suo bagaglio conoscitivo, organizzativo e relazionale sono legate alla capacità di rigenerarsi del sistema agricolo regionale. L'andamento delle dinamiche aziendali nell'intervallo intercensuario ha evidenziato come le aziende giovani ed in particolare quelle guidate da donne siano state protagoniste dei sentieri di maggior vitalità imprenditoriale, dimostrando anche una significativa capacità di generare reddito attraverso l'esercizio di attività connesse. Quindi, l'obiettivo di migliorare le capacità professionali e imprenditoriali, deve essere perseguito sia tramite l'inserimento di giovani imprenditori qualificati ma anche attraverso processi di sostegno all'ammodernamento e adeguamento tecnico-organizzativo, da realizzarsi anche per il tramite di un sistema di consulenza moderno e orientato al mercato, che permetta di veicolare le nuove opportunità produttive e commerciali.

Le principali linee strategiche previste dalla Regione Lazio in grado di intercettare i fabbisogni relativi al miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali degli operatori del settore sono:

- ✓ Insediamento di giovani agricoltori (misura 112);
- ✓ Prepensionamento di agricoltori e lavoratori agricoli (misura 113);
- ✓ Formazione professionale e azioni di informazione, che comprendano la diffusione della conoscenza scientifica e le pratiche innovative per i soggetti impegnati nei settori agricolo alimentare e forestale (111);
- ✓ Utilizzo da parte degli agricoltori e dei detentori di aree forestali dei servizi di consulenza (misura 114);
- ✓ Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza alle aziende agricole e di servizi di consulenza per le aziende silvicole (misura 115).

777

³² Nella strategia regionale le azioni di formazione, informazione e consulenza possono svolgere un'azione propedeutica alla realizzazione di interventi per la "promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere" e per il "consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola" (altri due obiettivi prioritari del PSN) nel senso che possono essere previsti interventi sul capitale umano strettamente collegati agli investimenti nel capitale fisico (ad esempio: azioni informative per la diffusione delle innovazioni - interventi di cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie; azioni informative sui sistemi di qualità - incentivi per l'adesione ai sistemi agro-alimentari di qualità).

Oltre a queste azioni possono contribuire a detti obiettivi specifici anche altre misure afferenti ad altri Assi, che tuttavia possono migliorare l'azione delle misure su menzionate.

Obiettivo prioritario

Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale

A questo secondo obiettivo prioritario di Asse del PSN si associano tre obiettivi specifici di Asse individuati nel PSR Lazio; gli obiettivi specifici regionali sono:

- 1. *Promuovere strategie di filiera orientate alla valorizzazione delle produzioni agricole e forestali di qualità ed alla ricerca di nuovi sbocchi di mercato***
- 2. *Incentivare l'adesione ai sistemi agro-alimentari di qualità***
- 3. *Promozione delle produzioni sui mercati locali, nazionali ed internazionali.***

La promozione delle politiche per la qualità è volta ad intercettare i bisogni diffusi nei modelli di consumo e le priorità di ordine collettivo afferenti la sicurezza alimentare e la compatibilità ambientale dei processi produttivi. La prospettiva della qualità assume una rilevanza straordinaria nell'ambito delle politiche per la promozione della competitività del sistema agroalimentare regionale. Una prospettiva che va sostenuta attraverso la valorizzazione del ricco patrimonio agroalimentare regionale che è contraddistinto da elementi di qualità e distintività e da un prezioso legame con il territorio, testimoniato dalla presenza di numerose produzioni che hanno ottenuto il marchio di tutela. L'intervento per lo sviluppo rurale può contribuire al raggiungimento di questo obiettivo favorendo l'accesso ai servizi di assistenza tecnica e organizzativa, un maggior livello di servizi connessi alle produzioni, la razionalizzazione dell'articolazione organizzativa e dell'attività promozionale dei sistemi agroalimentari qualità.

Sul terreno della qualità la Regione intende promuovere anche comportamenti virtuosi dal punto di vista della sicurezza alimentare e del rapporto con l'ambiente, favorendo l'orientamento alla tutela della biodiversità e alla compatibilità ambientale dei processi produttivi da parte degli imprenditori agricoli. Quindi, risulta indispensabile non solo incentivare l'adesione dei produttori ai sistemi agroalimentari di qualità, attraverso cui promuovere in termini generali il sistema della qualità regionale, ma è necessario anche sostenere la promozione di strategie di filiera volte a valorizzare adeguatamente le produzioni agricole e forestali di qualità, che oltre a garantire e rafforzare la presenza nel mercato nazionale ed internazionale, dovrà assicurare la commercializzazione dei prodotti tipici e di qualità nei circuiti del piccolo e medio commercio locale anche tramite la vendita diretta aziendale.

A tal proposito le principali linee di azione strategica che la Regione Lazio intende attivare, dando priorità ai sistemi di qualità che hanno alla base le produzioni ottenute con il metodo biologico, in risposta all'esigenza del consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale sono:

- ✓ Aiuto agli agricoltori finalizzato all'adeguamento a rigorosi requisiti basati sulla Legislazione Comunitaria (misura 131);
- ✓ Aiuti per l'adeguamento strutturale e per le attività di trasformazione e commercializzazione, funzionali all'adesione ai sistemi di qualità (misure 121 e 123); 778
- ✓ Azioni di informazione, promozione e consulenza (misure 111 e 114);
- ✓ Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare (misura 132);
- ✓ Sostegno alle associazioni di produttori per le attività di promozione e informazione riguardanti i prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare (misura 133).

Inoltre, alcune misure previste su altri Assi possono contribuire a migliorare e rafforzare le precedenti azioni, tenuto conto dello stretto legame fra agricoltura di qualità, ambiente e valorizzazione delle aree rurali.

Obiettivo prioritario

Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere

A questo obiettivo prioritario di Asse individuato nel PSN si associano a livello regionale due obiettivi specifici di Asse nel PSR, derivanti dalle peculiarità e declinazione regionale dell'obiettivo prioritario di Asse del PSN e degli obiettivi comunitari, in coerenza con i fabbisogni regionali; i due obiettivi prioritari regionali sono:

- 1. Promuovere l'innovazione tecnologica e l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto lungo le filiere produttive e della costruzione del mercato locale e di prossimità*
- 2. Sostenere i processi di ammodernamento ed adeguamento tecnico-organizzativo nelle aziende agricole, forestali e nelle imprese alimentari*

La promozione dell'integrazione orizzontale e verticale all'interno delle filiere agricole e forestali e dei sistemi produttivi è rivolta a garantire un aumento dei livelli di concentrazione dell'offerta, nonché favorire un maggiore protagonismo della componente primaria all'interno dei rapporti contrattuali, con cui consentire l'acquisizione di un più elevato livello di dotazione organizzativa, tecnologica e strutturale.

La valorizzazione degli strumenti aggregativi risponde alla necessità di perseguire maggiore efficienza organizzativa e di consentire alla componente agricola di trattenere maggiore valore aggiunto. In questo ambito saranno sollecitati e promossi gli strumenti di relazione interprofessionale, favorendone la collocazione all'interno di modelli contrattuali che garantiscano adeguata remunerazione per tutti gli attori della filiera. Così si potrà contribuire a ridurre le significative diseconomie legate alla frammentazione e disarticolazione della dimensione organizzativa del settore agricolo e della stessa componente della trasformazione. In questa direzione potrà essere favorita la maggiore integrazione con i mercati, la propensione all'internazionalizzazione, l'accessibilità al sistema dei servizi (tecnici, organizzativi, finanziari).

Inoltre, il tema dell'integrazione è assunto come rilevante anche al fine dello sviluppo delle produzioni agro-energetiche la cui prospettiva è legata alla capacità di concentrazione delle produzioni e degli investimenti.

Saranno favorite, in quanto funzionali agli obiettivi di cui sopra, anche le iniziative per l'introduzione e la diffusione di innovazione tecnica e organizzativa, di processo e di prodotto lungo le filiere produttive, finalizzate al recupero dell'efficienza. Assumeranno carattere preferenziale le iniziative volte a sostenere processi riallocativi in favore della crescita di prodotti a maggiore contenuto distintivo, per la valorizzazione e la salvaguardia dei prodotti tipici e di qualità. In tale contesto diviene decisivo sostenere le produzioni biologiche, stimolando gli interventi lungo la filiera produttiva e l'integrazione con la dimensione territoriale degli stessi.

Il settore agricolo e forestale regionale sconta per caratteristiche anagrafiche e organizzative una scarsa propensione all'innovazione, che va affrontata favorendo il rapporto con i servizi di assistenza, consulenza e qualificazione degli operatori, con cui incentivare la diffusione dell'innovazione. L'accesso all'innovazione consente di recuperare efficienza, di organizzare i nuovi servizi e contenuti associati alla produzione richiesti dal consumatore, di accompagnare la crescita del comparto no food. Chiaramente trasversali a questi processi sono gli obiettivi di favorire l'ammodernamento e l'adeguamento tecnico organizzativo a livello aziendale.

Rispetto a queste esigenze le principali linee di azione che la Regione Lazio intende promuovere per rispondere a tali obiettivi sono:

- ✓ Ammodernamento delle aziende agricole (misura 121);
- ✓ Adeguamenti agli standard comunitari (misura 131);

- ✓ Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (misura 123);
- ✓ Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo ed in quello alimentare (misura 124);
- ✓ Accrescimento del valore economico delle foreste (misura 122);
- ✓ Formazione professionale e azioni di informazione, che comprendono la diffusione della conoscenza scientifica e le pratiche innovative per i soggetti impegnati nei settori agricolo alimentare e forestale (misura 111);
- ✓ Utilizzo da parte degli agricoltori e dei detentori di aree forestali dei servizi di consulenza (misura 114);
- ✓ Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza alle aziende agricole e di servizi di consulenza per le aziende silvicole (misura 125).

Inoltre, possono essere realizzati interventi a sostegno delle filiere produttive territorialmente localizzate (infrastrutture e servizi) e a favore dello sviluppo e promozione delle filiere bioenergetiche, valorizzando in particolare la microgenerazione da biomasse su scala locale, con una potenza massima degli impianti ammessi a sostegno non superiore ai 2 MW, nonché azioni che possano migliorare l'efficacia di quelle riportate ritenute fondamentali per tale obiettivo.

Obiettivo prioritario

Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali, fisiche e telematiche

A livello regionale questo obiettivo prioritario di Asse individuato nel PSN è stato declinato essenzialmente in un unico obiettivo specifico:

1. Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche per lo sviluppo dei servizi alla logistica e delle attività forestali

Si tratta di un obiettivo con cui si intendono colmare le difficoltà esistenti a livello regionale in termini di dotazioni fisiche e infrastrutturali a supporto della competitività delle imprese e dei territori rurali; quindi investimenti singoli e collettivi a supporto della commercializzazione, della diffusione delle innovazioni tecnologiche e degli adeguamenti strutturali necessari per porre in essere investimenti maggiormente specifici che possano incrementare il livello di competitività.

Un obiettivo che può essere perseguito anche attraverso il miglioramento della dotazione infrastrutturale a servizio delle strutture associative di aggregazione dell'offerta (piattaforme), nonché di potenziamento delle infrastrutture per la gestione delle utilizzazioni forestali ma anche per migliorare la fruizione turistico-ricreativa dei territori rurali. Si tratta di necessità emergenti per molti territori rurali laziali e che rappresentano un vincolo allo sviluppo della competitività territoriale e settoriale.

Le principali azioni strategiche che possono essere attivate a favore di questo obiettivo sono:

- ✓ Ammodernamento delle aziende agricole (misura 121);
- ✓ Accrescimento del valore economico delle foreste (misura 122);
- ✓ Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (misura 123);
- ✓ Miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo ed all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura (misura 125).

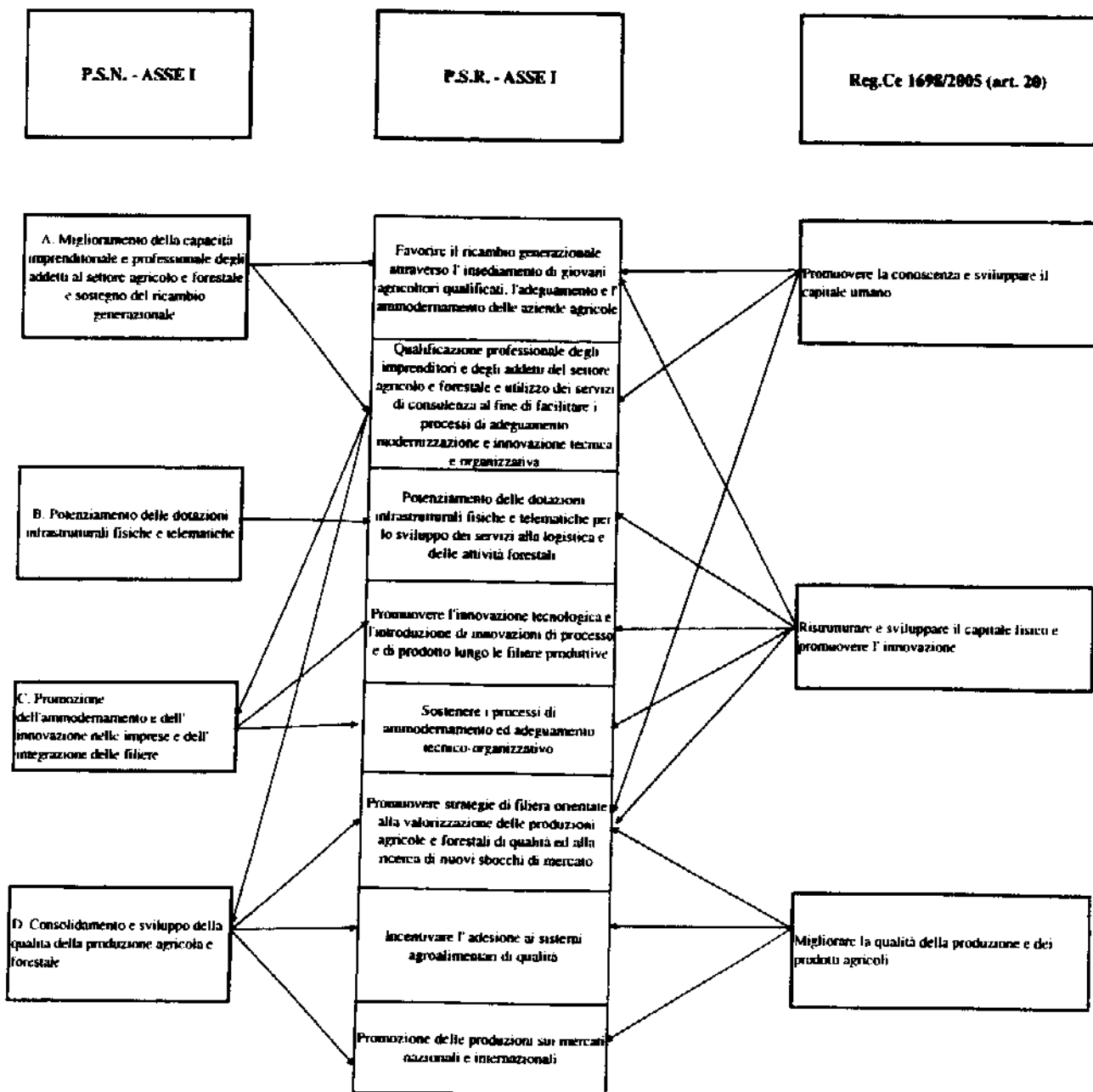
780

In definitiva, sono auspicabili anche tutte le azioni che possano potenzialmente migliorare il livello delle infrastrutture (energetiche, irrigue, piattaforme logistiche, ecc.) e favorire l'introduzione delle innovazioni tecnologiche, sia in favore delle filiere produttive che dei territori rurali nel loro insieme.

Per il perseguimento di tale obiettivo sarà decisivo, più che in altri casi, garantire piena coerenza e complementarità con le politiche di coesione.

Di seguito si riporta uno schema di coerenza logica rispetto a quanto illustrato, che pone in relazione obiettivi prioritari del PSN, obiettivi specifici del PSR e obiettivi comunitari.

QUADRO 4.
CONFRONTO E CORRELAZIONE TRA OBIETTIVI SPECIFICI DEL PSR, OBIETTIVI PRIORITARI DI ASSE DEL PSN, OBIETTIVI SPECIFICI INDICATI DAL REGOLAMENTO CE 1698/2005 (ART. 20) PER L' ASSE I



ASSE II “MIGLIORAMENTO DELL’AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE”

L’obiettivo del miglioramento dell’ambiente e dello spazio rurale assume, nel Lazio, rilievo in virtù del potenziale ruolo di regolatore dello spazio svolto dalla componente agricola e forestale, che diviene strategico anche nell’evoluzione del rapporto tra urbano e rurale.

Dall’analisi del sistema regionale emergono alcuni ambiti prioritari di intervento sui quali promuovere una maggiore qualità del rapporto tra agricoltura, ambiente e paesaggio e sviluppare percorsi di crescita dei modelli multifunzionali.

In particolare i temi relativi a:

- tutela delle acque sia profonde che superficiali;
- stabilità idrogeologica e geomorfologica;
- biodiversità e tutela degli habitat;
- sostenibilità ambientale del settore zootecnico;
- mantenimento dell’agricoltura in aree svantaggiate;
- sostenibilità della pratica agricola.

L’analisi della situazione regionale pone in evidenza alcuni rilevanti rischi di natura ambientale legati all’eccessivo sfruttamento dei suoli, all’impatto derivante dall’attività agricola in alcune aree (effluenti zootecnici e uso dei pesticidi), all’erosione genetica di varietà e razze, all’impoverimento paesaggistico di alcuni contesti rurali, all’arretramento delle superfici agricole e forestali e al tema della presenza di sostanza organica nel suolo.

Tuttavia, a fronte di queste criticità si evidenziano anche alcuni punti di forza che possono contribuire all’obiettivo del miglioramento dell’ambiente e dello spazio rurale e, rispetto ai quali, è necessario attivare tutte le azioni strategiche in grado di favorire un’efficace valorizzazione; i principali aspetti positivi sono relativi a:

- ✓ Presenza di ecosistemi di valenza ambientale e di siti con produzioni di notevole interesse economico;
- ✓ Rilevante diffusione di aree sottoposte a salvaguardia e adibite a produzioni sostenibili, che rappresentano sicuramente una risorsa da valorizzare, sia per via di elementi paesaggistici che in termini di biodiversità;
- ✓ Grande varietà di paesaggi agricoli legati anche a determinate produzioni (biologiche, con marchi di tutela, ecc.) e a tecniche di gestione tradizionali;
- ✓ Contrazione delle attività a maggiore impatto ambientale e consumo delle risorse.

Le priorità territoriali dell’intervento sono definite sulla base degli orientamenti emergenti dalle zonizzazioni già esistenti in materia di aree svantaggiate e montane, gestione dei bacini idrografici, aree Natura 2000, sistema delle aree protette, Zone Vulnerabili ai Nitrati ecc..

Sulla base delle seguenti specificità relative alla situazione ambientale che caratterizza la Regione Lazio sono stati individuati, anche in questo caso, una serie di obiettivi specifici di Asse, che risultano coerenti con il quadro più generale degli obiettivi prioritari di Asse individuati nel PSN e con il quadro comunitario; la logica di coerenza è così sintetizzabile:

Obiettivo prioritario

Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale

Questo obiettivo prioritario di Asse individuato all’interno del PSN trova declinazione in ambito regionale in due obiettivi specifici, che derivano direttamente dall’analisi della situazione di

base regionale in coerenza con i livelli normativi superiori; i due obiettivi specifici di Asse di livello regionale sono:

1. *salvaguardare la biodiversità nelle singole aziende nei territori rurali (diversità genetica, delle specie e degli ecosistemi) e in particolare tutelare e sviluppare i sistemi agricoli e forestali che abbiano un sistema di produzione basato su “elevata valenza naturale” e sulla sua eventuale ricostituzione.*
2. *Conservare il paesaggio rurale*

L'obiettivo è quello di promuovere la difesa e la rigenerazione dei valori biologici e paesaggistici del territorio regionale, valorizzando il ruolo dell'agricoltura e delle attività strumentali alla conservazione degli habitat e del paesaggio rurale. Inoltre, lo scopo è anche quello di salvaguardare il peculiare ruolo che alcuni sistemi agricoli e forestali “ad alto valore naturalistico” svolgono (e dovranno continuare a svolgere) per la conservazione di specie, varietà o razze di piante ed animali sia selvatici che domestici, nonché di particolari ecosistemi, altrimenti destinati all'estinzione.

A tali obiettivi si aggiunge la finalità di porre una particolare attenzione al ruolo multifunzionale svolto dalle attività agricole e forestali nella gestione e valorizzazione dello spazio rurale “in senso lato”, che include ma non si esaurisce nell'obiettivo di conservazione della natura (e della biodiversità prima richiamata), comprendendo anche il mantenimento e recupero degli elementi che compongono la struttura dei tipici paesaggi rurali, risultato dell'interazione tra uomo e natura.

A tali finalità sono collegate le azioni di incentivazione dei metodi di produzione estensivi e biologici. In questa direzione il sostegno al mantenimento delle varietà di interesse agrario, zootecnico e faunistico si coniuga con la promozione del ruolo multifunzionale dell'azienda agricola, incentivando il ruolo turistico delle aree a spiccata valenza ambientale, coerentemente con gli strumenti di gestione e programmazione già vigenti sul territorio regionale. Questi obiettivi sono ovviamente funzionali a cercare di invertire i processi di abbandono dell'attività agricola nelle aree più svantaggiate, con tutti i rischi che una cessazione dell'attività determina sull'ambiente.

Tenuto conto di questi obiettivi specifici individuati nel PSR sulla base dell'analisi regionale le principali azioni strategiche sono così sintetizzabili:

- ✓ Pagamenti agro-ambientali (misura 214);
- ✓ Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli (misura 222);
- ✓ Indennità Natura 2000 (misura 213);
- ✓ Pagamenti per interventi silvoambientali (misura 225) ;
- ✓ Ricostituzione del potenziale forestale ed introduzione di interventi preventivi (misura 226);
- ✓ Sostegno agli investimenti non produttivi (misure 216 e 227);
- ✓ Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE (Direttiva Quadro del settore Acque) (misura 224).

Inoltre, si ritengono determinanti anche tutte quelle azioni che possono favorire la diversificazione verso i servizi ambientali, la gestione sostenibile e certificata delle attività forestali, la preparazione e gestione di piani di protezione di siti di rilevante interesse naturale, nonché tutte quelle linee di intervento che possono frenare il pericolo di estinzione di specie a rischio.

783

Obiettivo prioritario

Diffusione di pratiche agricole e forestali compatibili con la tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde

L'obiettivo prioritario di Asse individuato nel PSN trova, all'interno della Regione Lazio, la declinazione in due obiettivi specifici:

1. *Tutela e miglioramento quali-quantitativo delle risorse idriche superficiali e profonde*
2. *Elevare le condizioni di benessere animale*

La tutela delle acque superficiali e profonde risponde ad un obiettivo di salvaguardia quantitativo e qualitativo delle risorse idriche regionali. L'elevato livello di rischio che in particolare caratterizza alcune aree e alcuni settori a maggiore impatto determinano l'esigenza di intervenire ai fini della riduzione dell'attuale livello di rischio. In questa direzione è obiettivo della regione, in particolare nelle aree vulnerabili della direttiva nitrati, consolidare e promuovere ulteriormente i modelli di produzione eco-compatibile per ridurre il rischio di contaminazione delle acque derivante dall'impiego di *inputs chimici*. Obiettivi strategici sono anche quelli di ridurre l'impatto connesso allo smaltimento dei reflui zootecnici ed una maggiore diffusione dei metodi di produzione biologica. Funzionali a tali obiettivi sono anche le azioni che possono essere implementate riguardo all'elevazione delle condizioni di benessere animale.

Su tali basi le principali linee d'intervento strategiche che possono trovare applicazione tramite il PSR Lazio sono:

- ✓ Pagamenti agro-ambientali (misura 214);
- ✓ Pagamenti per il benessere degli animali (misura 215);
- ✓ Sostegno agli investimenti non produttivi (misura 216);
- ✓ Primo imboscamento di terreni agricoli (misura 221);
- ✓ Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli (misura 222);
- ✓ Primo imboscamento di terreni non agricoli (misura 223).

In generale sono comunque ritenuti importanti tutti quegli interventi in favore di pratiche di produzione sostenibili e in linea con la conservazione delle risorse idriche, interventi forestali e strutturali coerenti con una migliore gestione dell'acqua. In merito si evidenzia quindi l'opportunità di prevedere delle integrazioni anche con misure rivolte ad altri Assi, come ad esempio quelle in favore delle strutture aziendali e di sensibilizzazione verso la problematica della gestione idrica sostenibile.

Obiettivo prioritario Riduzione dei gas serra

Questo obiettivo prioritario di Asse del PSN viene declinato su base regionale in un unico obiettivo specifico di Asse del PSR Lazio; l'obiettivo di livello regionale, coerente con quello PSN e con i fabbisogni e gli obiettivi comunitari è:

- 1) *Favorire la diffusione di pratiche/attività per la riduzione dei gas serra, incluso lo sviluppo della filiera bioenergetica*

Le finalità ricomprese in questa linea di azione strategica sono riconducibili in particolare alla promozione delle attività che contribuiscono alla riduzione dei gas serra e alla valorizzazione del sistema agroforestale quale produttore di biomassa e risorsa per il miglioramento della qualità dell'aria. In questo quadro di interventi rientra la diffusione di pratiche forestali compatibili, l'orientamento alla estensivizzazione delle produzioni e la produzione di biomasse a fini energetici quale strumento per incrementare il livello di soddisfazione degli obiettivi di Kyoto, senza tuttavia compromettere gli obiettivi di tutela e biodiversità che fanno capo ad altri obiettivi prioritari. In tal senso per evitare che queste produzioni diminuiscano la capacità produttiva destinata all'alimentazione, questi interventi dovranno riguardare anche eventuali aree a destinazione agricola attualmente non utilizzate per coltivazioni agricole. Su questo terreno saranno individuati anche gli indirizzi per la riconversione produttiva delle aree agricole esposte al rischio di crisi, in favore della

produzione e dell'uso di fonti bioenergetiche, anche promuovendo le colture ad accrescimento rapido destinate alla produzione di biomassa e rinnovabili.

Il settore primario può quindi contribuire non solo alla diminuzione delle emissioni di gas serra tramite lo sviluppo delle bioenergie, ma anche (soprattutto attraverso le attività forestali) all'accumulo del carbonio nella vegetazione e nel suolo ("carbon sinks");

Quindi, tenuto conto di queste priorità in linea con l'analisi di base della situazione a livello regionale, le principali azioni strategiche che la Regione Lazio intende attivare per raggiungere tali obiettivi sono così sintetizzabili:

- ✓ Pagamenti agro-ambientali (misura 214);
- ✓ Pagamenti per il benessere degli animali (misura 215);
- ✓ Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli (misura 222);
- ✓ Primo imboschimento di terreni non agricoli (misura 223);
- ✓ Indennità Natura 2000 (misura 224);
- ✓ Pagamenti per interventi silvoambientali (misura 225);
- ✓ Sostegno agli investimenti non produttivi (misura 227);
- ✓ Primo imboschimento di terreni agricoli (misura 221).

A queste azioni si aggiungono tuttavia alcune previsioni relative alla possibilità di migliorare la gestione in termini sostenibili dei boschi, tramite piani di gestione e di certificazione, la necessità di ridurre le emissioni e di favorire pratiche agricole sostenibili da tale punto di vista.

Obiettivo prioritario Tutela del territorio

L'obiettivo prioritario della tutela del territorio individuato all'interno del PSN viene declinato in ambito regionale in tre obiettivi specifici (di cui il secondo in condivisione con un altro obiettivo prioritario di Asse del PSN) ritenuti prioritari nel PSR Lazio:

- 1) ***Promuovere la permanenza dell'attività agricola nelle aree svantaggiate;***
- 2) ***Conservare il paesaggio rurale;***
- 3) ***Migliorare la gestione della risorsa suolo per ridurre l'erosione e limitare il dissesto idrogeologico, incrementare e mantenere il tenore di sostanza organica e limitare la contaminazione chimica.***

La risorsa suolo e il territorio nel suo insieme sono soggetti ad un duplice profilo di rischio, quello derivante dall'esercizio dell'attività agricola e quello derivante dall'arretramento delle superfici per abbandono dell'attività agricola, in particolare nelle aree montane e marginali. L'obiettivo principale è quello di incrementare il livello di difesa dall'erosione superficiale, dal dissesto idrogeologico, dall'impoverimento di sostanza organica e evitare la riduzione della biodiversità, in coerenza con una gestione sostenibile dei paesaggi rurali. Gli obiettivi si integrano con quelli promossi dalle politiche ambientali in senso generale, in quanto l'attività agricola è strettamente interrelata con l'obiettivo prioritario di Asse e produce ovviamente un riflesso diretto sul paesaggio.

Su tali esigenze di tutela, conservazione e miglioramento le principali azioni strategiche ritenute utili in ambito regionale sono:

- ✓ Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane (misura 211);
- ✓ Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori in zone diverse dalle zone montane (misura 212);
- ✓ Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE (Direttiva Quadro del settore Acque) (misura 213);
- ✓ Indennità Natura 2000 (misura 224);
- ✓ Pagamenti agro-ambientali (misura 214);

- ✓ Primo imboscamento di terreni agricoli (misura 221);
- ✓ Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli (misura 222);
- ✓ Primo imboscamento di terreni non agricoli (misura 223);
- ✓ Pagamenti per interventi silvoambientali (misura 226);
- ✓ Ricostituzione del potenziale forestale ed introduzione di interventi preventivi (misura 226);
- ✓ Sostegno agli investimenti non produttivi (misure 216 e 227).

A queste azioni possono tuttavia aggiungersi linee strategiche specifiche, che siano funzionali allo sviluppo di una maggiore sensibilizzazione in tal senso, nonché investimenti diretti in azienda (anche collegati a produzioni riconosciute) che abbiano impatti positivi sugli obiettivi specifici di Asse. Infine, anche interventi di gestione forestale sostenibili e utili all'equilibrio territoriale

Anche per l'Asse II si riporta uno schema logico che illustra la coerenza con gli obiettivi prioritari di Asse del PSN e con quelli di livello comunitario.

787

ASSE III – “QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE”

Sulla scorta delle risultanze dell'analisi di contesto che rileva la presenza di diverse aree a rischio di marginalizzazione e di aree nelle quali le dinamiche del rapporto urbano rurale rischiano di produrre un progressivo e significativo arretramento della componente agricola, a danno dell'equilibrio della crescita e dello sviluppo, l'obiettivo della crescita equilibrata dei territori rurali, va perseguito nella regione con particolare attenzione alle caratteristiche delle diverse tipologie territoriali, evidenziate nell'analisi di contesto generale.

Alcune istanze assumono una valenza generale, con particolare riguardo al rischio di esclusione dei territori montani dai processi di crescita, alla sottoutilizzazione a fini turistici del patrimonio ambientale e culturale afferente lo spazio rurale, alla inadeguatezza degli strumenti di valorizzazione dei patrimoni agroalimentari tipici locali, al mantenimento dell'azienda agricola in chiave produttiva e multifunzionale. A queste criticità si associano chiaramente i problemi classici relativi alle aree rurali e che definiscono il difficile rapporto di convivenza tra poli urbani e territori rurali; si tratta delle difficoltà in termini di invecchiamento e di ricambio generazionale, di servizi alla popolazione e all'economia locale, della scarsa diversificazione e della difficoltà legata agli investimenti produttivi; sono tutti elementi che agiscono da freno in un generale processo di promozione socio-territoriale.

Si tratta di elementi di criticità evidenziati nell'analisi di base regionale che mostrano la necessità di porre in essere azioni in grado di invertire processi di marginalizzazione e di arretramento socio-economico che tendono ad interessare molte aree; infatti, è stato sottolineato più volte che la Regione Lazio possiede un ricco patrimonio di risorse endogene potenzialmente valorizzabili, che spaziano da quelle produttive a quelle culturali, ma su cui è necessario intervenire con azioni calibrate ed integrate, che possano valorizzare in forma sistemica tale patrimonio. È necessario cioè prendere atto del mutato rapporto tra urbano e rurale cercando di valorizzare le rinnovate istanze sociali che richiedono un ruolo multifunzionale all'azienda agricola e ai territori rurali in genere. Le strategie complessive devono essere pensate in relazione a questo nuovo ruolo competitivo riconosciuto al settore, cercando di individuare ipotesi di riposizionamento funzionale dell'azienda agricola e strategie territoriali che siano in grado di valorizzare opportunamente le risorse locali. In altre parole è necessario un processo di traduzione critica delle opportunità sfruttabili in relazione alle potenzialità territoriali e produttive, da approcciare tramite interventi classici e di carattere integrato. Va in questa direzione, a titolo esemplificativo, l'attenzione posta allo sviluppo della cosiddetta agricoltura sociale, come viene comunemente definita questa particolare declinazione delle attività primarie, che concerne la conduzione di attività agricole, o a queste connesse con il proposito di generare benessere (di carattere terapeutico, riabilitativo o di inclusione sociale) per fasce deboli della popolazione: anziani, persone con disabilità o forme temporanee di disagio ed emarginazione sociale, soggetti svantaggiati in generale, così come definiti dalla normativa vigente. Sempre in tale ottica, inoltre, sarà possibile finanziare attività di marketing territoriale e di comunicazione, nonché attività di formazione per l'aggiornamento e la specializzazione del settore rurale. Queste attività saranno realizzate da partenariati pubblico-privati.

Tali obiettivi si raccordano alla diagnosi socio-economica che evidenzia la presenza di situazioni fortemente polarizzate e contraddittorie nella regione; all'interno di un'ampia connotazione di ruralità convivono infatti situazioni progressivamente marginalizzate e isolate (che coincidono con le aree più periferiche e montane) in abbandono e declino e aree invece dove le pressioni dell'urbano erodono spazio e rilevanza all'agricoltura e mettono a rischio la sopravvivenza di attività produttive tradizionali, con un conseguente appiattimento dei modelli di sviluppo (si può parlare di una perdita di diversità, più che biologica, culturale).

Su questo terreno la Regione ha individuato, attraverso il processo di analisi e di zonizzazione una chiave di lettura territoriale entro la quale evidenziare tipologie di fabbisogni e linee di indirizzo dell'intervento.

Sulla base di questa lettura può essere promosso l'obiettivo dell'integrazione degli strumenti al fine di favorire strategie di sviluppo locale coerenti con le caratterizzazioni territoriali maggiormente significative, favorendo la coerenza con l'approccio LEADER.

Sulla base delle suesposte osservazioni e dei principali fabbisogni derivanti dall'analisi di base e riportati nel documento strategico, sono stati individuati una serie di obiettivi specifici di Asse, che risultano coerenti con il quadro generale degli obiettivi prioritari di Asse individuati dal PSN e con la logica comunitaria; la logica di coerenza è così sintetizzabile:

Obiettivo prioritario

Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione

A questo primo obiettivo prioritario di Asse individuato dal PSN si associano tre obiettivi specifici di Asse del PSR Lazio³³ che risultano, ovviamente, coerenti con le priorità comunitarie e con gli obiettivi del PSN. Gli obiettivi specifici regionali sono:

- 1) Migliorare la dotazione infrastrutturale ed i servizi per la popolazione*
- 2) Incrementare la dotazione di servizi per le componenti produttive, in particolare agroalimentare e turistica*
- 3) Promuovere modelli di sviluppo capaci di generare un'offerta competitiva di prodotti e servizi nelle aree a maggior rischio di marginalizzazione sostenendo l'iniziativa agricola ed extra agricola*

Questo ambito di obiettivi sarà perseguito favorendo l'integrazione e la partecipazione delle risorse locali, al fine di valorizzare le funzioni economiche, sociali ed ambientali dello spazio rurale regionale. Si intercetta così la necessità di promuovere da un lato lo sviluppo di un rapporto equilibrato tra campagna e territori urbanizzati laddove le dinamiche espansive e residenziali mettono a rischio la tenuta della componente agricola e della dimensione ambientale e dall'altro la valorizzazione di modelli di sviluppo capaci di generare una offerta competitiva di prodotti e servizi diversificati nelle aree a maggiore rischio di marginalizzazione. A tal fine risulta evidente la necessità di privilegiare un approccio sistemico che possa mettere a valore il potenziale territoriale considerato nel suo complesso e incrementando il livello dei servizi presenti, in quanto indispensabili a garantire un adeguato sviluppo territoriale, sia in termini imprenditoriali che sociali.

In particolare, azioni mirate si prevedono a favore dell'aspetto turistico e agroalimentare del territorio, tentando di elevare il livello di servizi e attività necessarie per uno sviluppo equilibrato e competitivo; fondamentali risultano anche interventi a sostegno del ruolo produttivo, sociale e territoriale dell'azienda agricola, da attuarsi tramite azioni in grado di mantenere l'attività agricola come presidio territoriale in aree marginalizzate, favorendo sia la produzione agricola che extra-agricola.

Quindi, le azioni prioritarie saranno volte a tentare di migliorare il livello infrastrutturale e dei servizi, sia alla popolazione che all'economia in genere, tramite cui incentivare modelli di sviluppo locale che siano di carattere diversificato e integrato, in particolare a favore della componente agroalimentare e turistica, tramite cui invertire in parte i processi di abbandono delle aree più marginali.

Le azioni di diversificazione dell'attività agricola di sostegno al ruolo multifunzionale possono trovare così inquadramento in processi di sviluppo locale altamente condivisi e partecipati, che possano basarsi su un livello di servizi e infrastrutturali capaci di supportare le rinnovate

³³ Di cui uno, il terzo, in comune con il secondo obiettivo prioritario di Asse del PSN.

traiettorie di sviluppo, anche attraverso incentivi per la multifunzionalità dell'impresa agricola e per la creazione di nuovi modelli societari.

A tal fine, le principali azioni strategiche che la Regione Lazio intende attivare per la promozione della occupazione, della competitività e dell'attrattività territoriale sono:

- ✓ Diversificazione in attività non agricole (misura 311);
- ✓ Incentivazione delle attività turistiche (misura 313);
- ✓ Servizi essenziali (misura 321);
- ✓ Riqualificazione e sviluppo di villaggi (misura 322);
- ✓ Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (misura 323);
- ✓ Formazione e informazione per gli attori economici che operano nei settori rientranti nell'Asse III (misura 331);
- ✓ Acquisizione di competenze e animazione per la preparazione e l'attuazione di una strategia di sviluppo locale (misura 341);
- ✓ Sostegno alla creazione e sviluppo di micro-imprese (misura 312).

Obiettivo prioritario

Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali

A questo secondo obiettivo prioritario di Asse individuato dal PSN si associano quattro obiettivi specifici di Asse del PSR Lazio³⁴, che risultano così coerenti con gli obiettivi del PSN e di conseguenza con le priorità comunitarie:

- 1) *Promuovere modelli di sviluppo capaci di generare un'offerta competitiva di prodotti e servizi nelle aree a maggior rischio di marginalizzazione sostenendo l'iniziativa agricola ed extra agricola*
- 2) *sostenere e valorizzare il ruolo multifunzionale dell'azienda agricola e la produzione di beni e servizi extragricoli*
- 3) *promuovere un rapporto equilibrato fra territori urbanizzati e territorio rurali difendendo la dimensione agricola ed ambientale la dove le dinamiche espansive la mettono a rischio;*
- 4) *qualificare il capitale umano e sostenere l'approccio di sistema (approccio LEADER)*

La creazione di occasioni di impiego e il miglioramento delle dotazioni strutturali dei territori rurali rappresentano un elemento imprescindibile al fine di garantire un bagaglio di servizi e relazioni funzionale allo sviluppo di processi valorizzazione delle risorse endogene. In questo senso obiettivo prioritario è sostenere l'incremento del livello di servizi alla persona e l'accesso alle tecnologie dell'informazione. L'incremento della dotazione di servizi dovrà essere sostenuto dall'ampliamento dei servizi strutturali alle componenti produttive agricole e non, con cui limitare anche i forti divari esistenti tra aree urbane e rurali. Tale incremento potrà, altresì, essere realizzato favorendo la realizzazione di incubatori territoriali di impresa finalizzate allo sviluppo dei territori rurali. Sempre nell'ottica del rapporto equilibrato tra i territori è necessario sostenere forme di regolazione delle attività produttive e limitare l'azione delle dinamiche espansive che mettono in pericolo la dimensione agricola e ambientale dei territori maggiormente vicini ai poli urbani. L'obiettivo finale è chiaramente quello di incentivare le attività economiche, specie quelle sostenibili e inserite in contesti territoriali deboli, che possano così sviluppare sia la produzione agricola che tutti quei servizi sempre più richiesti dai cittadini. In tale scenario acquisisce un ruolo centrale la multifunzionalità dell'azienda agricola e le molteplici funzioni che la stessa può esercitare in ambito rurale, da quella produttiva a quella sociale, turistica, di servizio, ecc., passando

³⁴ Come detto, un obiettivo specifico, in questo caso il primo, risulta in comune con l'obiettivo prioritario precedente.

per lo sviluppo delle componenti territoriali suscettibili di valorizzazione e inquadrabili nel concetto di beni pubblici. Questi obiettivi devono ovviamente contribuire a garantire un rapporto equilibrato e non conflittuale fra aree rurali e urbane, mettendo al centro il ruolo multifunzionale dell'azienda agricola, in un'ottica di sviluppo locale diversificata e integrata, cercando anche di limitare i processi di abbandono e i conseguenti problemi di tenuta territoriale e ambientali che ne conseguono.

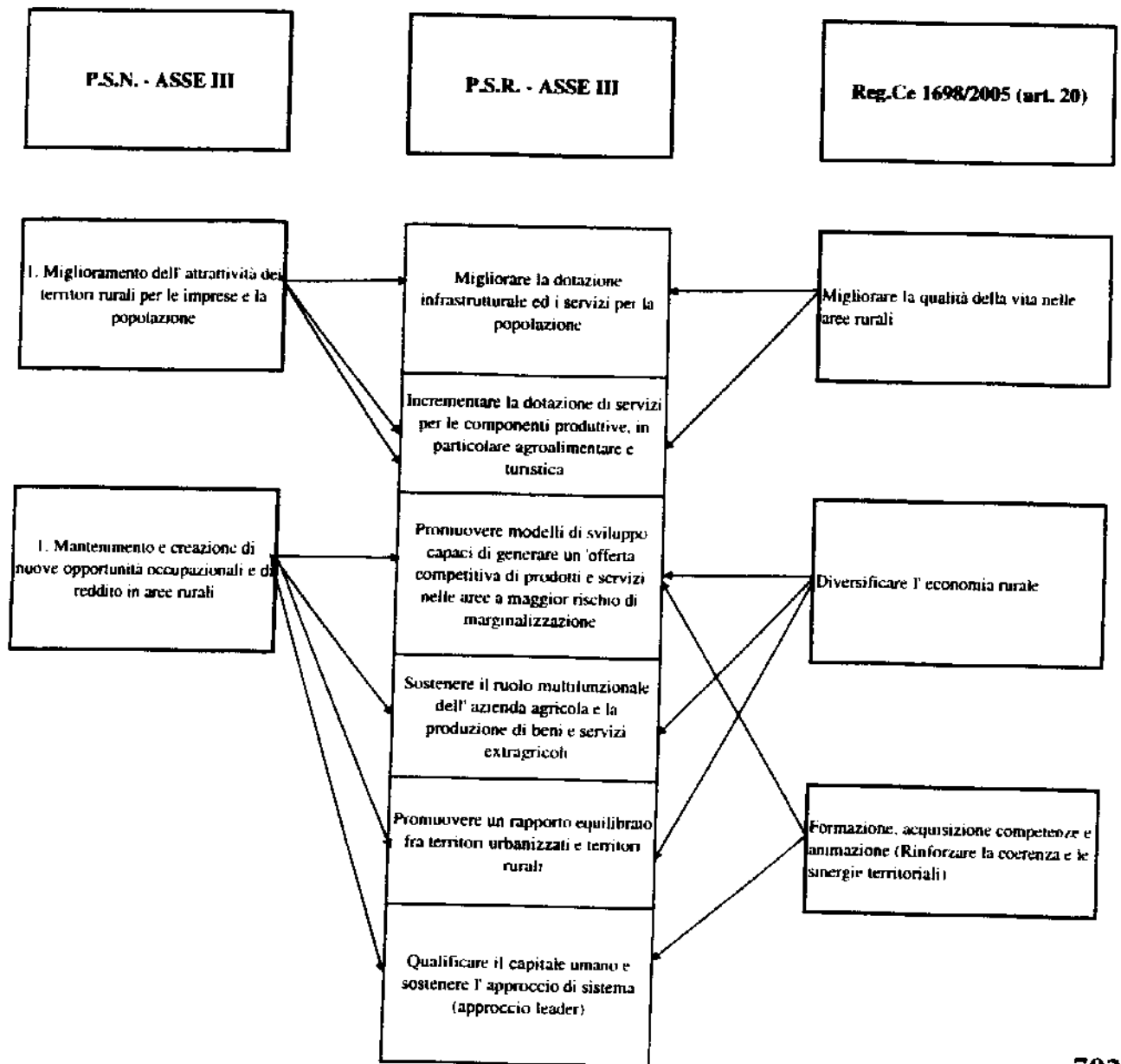
È altresì necessario incentivare i processi di partecipazione e inclusione sociale, che possano attivare risorse e capitali tenuti al margine; è indispensabile prevedere lo sviluppo di approcci sistemici in grado di generare convergenza sociale e istituzionale, prevedendo l'applicazione di strategie di sviluppo territoriali socialmente partecipate e condivise dalla base sociale. In questo quadro un ruolo fondamentale giocano i nuovi modelli di partecipazione e formazione. Quindi, favorire azioni di formazione e informazione per lo sviluppo di nuove competenze e figure professionali e favorire la costituzione di partenariati per la progettazione, attuazione e gestione di strategie di sviluppo locale.

Si tratta di previsioni che chiaramente aiutano a definire e migliorare il difficile rapporto tra poli urbani e aree rurali, necessariamente da inquadrare e gestire in termini sostenibili e di reciproco vantaggio.

Le azioni principali attivabili a favore di questo obiettivo sono:

- ✓ Diversificazione in attività non agricole (misura 311);
- ✓ Sostegno alla creazione e sviluppo di micro-imprese (misura 312);
- ✓ Formazione e informazione per gli attori economici che operano nei settori rientranti nell'Asse III (misura 331);
- ✓ Acquisizione di competenze e animazione per la preparazione e l'attuazione di una strategia di sviluppo locale (misura 341).

**QUADRO 6.
CONFRONTO E CORRELAZIONE TRA OBIETTIVI SPECIFICI DEL PSR, OBIETTIVI
PRIORITARI DI ASSE DEL PSN, OBIETTIVI SPECIFICI INDICATI DAL
REGOLAMENTO CE 1698/2005 (ART. 20) PER L' ASSE III**



ASSE IV – LEADER

1. LO SVILUPPO LOCALE ATTRAVERSO L'ATTUAZIONE DELL'APPROCCIO LEADER

Il sostegno alle strategie di sviluppo locale come strumento privilegiato e trasversale alla programmazione dello sviluppo rurale trova pieno accoglimento nella strategia regionale.

L'integrazione multisettoriale e la cooperazione territoriale risultano essere leve strategiche attraverso cui superare le disarticolazione dell'offerta territoriale e sostenere la partecipazione degli attori locali alla progettazione e gestione di processi di sviluppo locale.

L'analisi del contesto territoriale regionale fa emergere la necessità di un maggiore orientamento sia degli indirizzi strategici, che delle iniziative operative, verso un approccio progettuale di tipo integrato. La necessità di favorire, più che nella passata programmazione, il sostegno alle componenti sistemiche deve differenziare sostanzialmente l'impianto della nuova programmazione. Lo scenario competitivo, l'evoluzione delle caratteristiche strutturali dell'economia rurale, le dinamiche socio economiche che caratterizzano i territori rurali ed il nuovo orizzonte delle politiche di sostegno, che supporta in primo luogo la creazione di valori di natura collettiva da parte dell'agricoltura e dei territori, richiedono interventi innovativi ed integrati per la crescita dei sistemi territoriali. Il termine della fase sperimentale dell'iniziativa LEADER consente anche di aggiornare alcuni meccanismi del partenariato.

Pur tuttavia nella consapevolezza di molte criticità è necessario rilevare che esistono casi dove la promozione dello sviluppo rurale-endogeno di carattere integrato, grazie a territori e partnership che hanno saputo interpretare e tradurre in azione concreta le esigenze dei territori, ha avuto discreti risultati; è dunque auspicabile la promozione e l'incentivazione di approcci sistemici e integrati allo sviluppo, che tengano in considerazione le differenti risorse e dimensioni locali, che prevedano il coinvolgimento socio-economico più largo possibile, sia delle due componenti fondamentali, pubblica e privata, che di tutti i settori e attori locali potenzialmente in grado di rivestire un ruolo positivo nello sviluppo territoriale.

L'approccio LEADER è quello che maggiormente si presta all'individuazione e attuazione di strategie di sviluppo territoriali integrate, con forti caratteri di decentramento amministrativo. Si tratta di elementi noti e più volte sottolineati nei rapporti di valutazione europei del metodo LEADER, dove si evidenzia il contributo positivo dello strumento allo sviluppo sostenibile dei territori rurali, in grado di integrare e valorizzare le diverse componenti della società e dell'economia locale. Il risultato finale si traduce chiaramente in una rivitalizzazione sociale ed economica di territori precedentemente marginalizzati dalla vecchie politiche di sostegno. In questa nuova ottica di sviluppo trovano posto tutte le componenti territoriali, che è necessario coinvolgere se si vogliono attuare strategie di sviluppo durature e sostenibili.

Tenuto conto di queste considerazioni, derivanti anche dall'analisi di base della situazione regionale, sono stati individuati due obiettivi specifici a livello regionale che rispecchiano esattamente quelli individuati nel PSN:

- 1) **Rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale**
- 2) **Valorizzazione delle risorse endogene dei territori tramite il miglioramento della partecipazione locale alla definizione delle politiche**

Si tratta di una sfida ambiziosa che intende recepire le indicazioni comunitarie e nazionali in favore di uno sviluppo endogeno socialmente condiviso ed in linea con le potenzialità di valorizzazione locale; particolare attenzione dovrà essere prestata a forme di valorizzazione e promozione strategica che partano dall'analisi della situazione locale e, su tale base, stabiliscano e attuino strategie di valorizzazione locale innovative e multisettoriali che pongano al centro del proprio intervento le risorse materiali ed umane suscettibili di valorizzazione a livello locale, in linea con la promozione dell'approccio *bottom-up*. Questo modo di procedere dovrà far riferimento

ed essere in linea con le rinnovate istanze sociali relative alle nuove funzioni associate ai territori rurali, coerentemente con una visione di moderna economia rurale.

Tenuto conto di tali considerazioni le principali linee di azione strategiche attivabili, con cui dar risposta alle esigenze di *governance* e valorizzazione locale, possono essere ricondotte essenzialmente alle possibilità offerte a livello locale con cui favorire l'attivazione di processi strategici di sviluppo e di inclusione sociale, nonché favorire le moderne forme di cooperazione tra i territori rurali, che siano rivolta a *partnership* locali rappresentative delle principali istanze socio-economiche.

A tal riguardo le principali azioni strategiche in grado di dar risposta a tali fabbisogni sono:

- ✓ Sostegno alla definizione e attuazione di strategie di sviluppo locale (misura 41)
- ✓ Favorire le forme di cooperazione tra territori rurali (misura 421);
- ✓ Gestione dei gruppi di azione locale, animazione e acquisizione di competenze (misura 431).

2. DEFINIZIONE DELL'APPROCCIO LEADER

Lo sviluppo dell'approccio Leader contiene i seguenti elementi:

- la progettazione ed implementazione di strategie di sviluppo locale destinate a territori rurali ben definiti di livello sub-regionale;
- la presenza di partenariati locali di carattere pubblico-privato (Gruppi di Azione Locale - GAL);
- l'approccio bottom-up, con Gruppi di azione locale aventi potere decisionale in materia di elaborazione ed attuazione delle strategie di sviluppo locale;
- il carattere multisettoriale della strategia, basata sull'interazione tra operatori e progetti di settori diversi dell'economia locale;
- il collegamento in rete di più partenariati locali.

Inoltre, l'approccio Leader può prevedere l'implementazione di approcci innovativi e lo sviluppo di progetti di cooperazione.

La strategia di sviluppo locale sarà progettata ed attuata da Gruppi di Azione Locale (GAL) mediante Piani di Sviluppo Locale (PSL) approvati dalla Regione.

Il territorio interessato dalla strategia deve essere omogeneo e rappresentare in termini di risorse umane, finanziarie ed economiche, una massa critica sufficiente a sostenere una strategia di sviluppo di lunga durata.

I GAL possono essere partenariati già abilitati per le Iniziative comunitarie Leader II o Leader+ ovvero nuovi gruppi rappresentativi delle componenti dei vari settori socioeconomici del territorio di riferimento.

La strategia proposta dai GAL deve far riferimento ad uno dei temi prioritari definiti nel presente programma e può prevedere l'attivazione di più misure degli Assi I, II e III. ⁷⁹⁴

✓ I PIANI DI SVILUPPO LOCALE

Nell'ambito dell'Asse IV del Programma la Regione inviterà, con procedure ad evidenza pubblica, i possibili soggetti proponenti a presentare i Piani Sviluppo Locale (PSL), candidandosi come Gruppi di Azione Locale (GAL).

I Piani di Sviluppo Locale dovranno interessare le aree rurali come definite nel presente Programma e dovranno inoltre conformarsi alle seguenti disposizioni:

- lo stesso territorio non può essere interessato da due o più PSL;
- l'ambito territoriale interessato dal PSL deve presentare continuità tra i territori dei Comuni in esso compresi;
- la popolazione dell'area di intervento deve essere compresa tra 5.000 e 150.000 abitanti;
- possono essere inclusi nell'area di intervento del PSL esclusivamente territori comunali considerati nella loro interezza.

Si riportano di seguito delle tabelle che riepilogano per ciascun Asse le misure di intervento che saranno attivate nel Programma di Sviluppo Rurale 2007/2013.

**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007/2013
MISURE DELL' ASSE I**

MISURE		COD	RIFERIMENTI NORMATIVI		
n.	s/asse	denominazione	UE	Reg CE 1698/05 - Art.	
1	promozione conoscenza e sviluppo potenziale umano	Formazione professionale e informazione inclusa la diffusione di conoscenze scientifiche e pratiche innovative per gli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale	111	20 - lett a) i)	21
2		Inseadamento di giovani agricoltori	112	20 - lett a) ii)	22
3		Prepensionamento imprenditori e lavoratori agricoli	113	20 - lett a) iii)	23
4		Utilizzo dei servizi di consulenza	114	20 - lett a) iv)	24
5		Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza alle aziende agricole, e di servizi di consulenza per le aziende silvicole	115	20 - lett a) v)	25
6	ristrutturazione e sviluppo capitale fisico e promozione innovazione	Ammodernamento delle aziende agricole	121	20 - lett b) i)	26
7		Accrescimento del valore economico delle foreste	122	20 - lett b) ii)	27
8		Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	123	20 - lett b) iii)	28
9		Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo ed in quello alimentare	124	20 - lett b) iv)	29
10		Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	125	20 - lett b) v)	30
11	miglioramento qualità produzioni prodotti	Aiuto agli agricoltori finalizzato all'adeguamento a rigorosi requisiti basati sulla Legislazione Comunitaria	131	20 - lett c) i)	31
12		Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	132	20 - lett c) ii)	32
13		Sostegno alle associazioni di produttori per le attività di promozione e informazione riguardanti i prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare	133	20 - lett c) iii)	33

**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007/2013
MISURE DELL' ASSE II**

MISURE		COD	RIFERIMENTI NORMATIVI	
n.	s/asse	denominazione	UE	Reg CE 1698/05 - Art.
1	promozione utilizzo sostenibile dei terreni agricoli	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	211	36 - lett a) i) 37
2		Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori in zone diverse dalle zone montane	212	36 - lett a) ii) 38
3		Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE (Direttiva Quadro del settore Acque)	213	36 - lett a) iii) 39
4		Pagamenti agro-ambientali	214	36 - lett a) iv) 40
5		Pagamenti per il benessere degli animali	215	36 - lett a) v) 41
6		Sostegno agli investimenti non produttivi	216	36 - lett a) vi) 42
7	promozione utilizzo sostenibile superfici forestali	Primo imboschimento di terreni agricoli	221	36 - lett b) i) 43
8		Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	222	36 - lett b) ii) 44
9		Primo imboschimento di terreni non agricoli	223	36 - lett b) iii) 45
10		Indennità Natura 2000	224	36 - lett b) iv) 46
11		Pagamenti per interventi silvoambientali	225	36 - lett b) v) 47
12		Ricostituzione del potenziale forestale ed introduzione di interventi preventivi	226	36 - lett b) vi) 48
13		Sostegno agli investimenti non produttivi	227	36 - lett b) vii) 49

797

**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007/2013
MISURE DELL' ASSE III e ASSE IV - ASSISTENZA TECNICA**

MISURE			COD	RIFERIMENTI NORMATIVI		
ASSE	n.	s/asse	denominazione	UE	Reg CE 1698/05- Art	
ASSE 3	1	diversificazione economia rurale	Diversificazione in attività non agricole	311	52 - lett a) i)	53
	2		Sostegno alla creazione e sviluppo di microimprese	312	52 - lett a) ii)	54
	3		Incentivazione delle attività turistiche	313	52 - lett a) iii)	55
	4	miglioramento qualità vita in zone rurali	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	321	52 - lett a) i)	56
	5		Riqualificazione e sviluppo dei villaggi	322	52 - lett a) ii)	57
	6		Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	323	52 - lett a) iii)	57
	7	Formazione e informazione operatori economici delle aree rurali	331	52 - lett c)	58	
	8	Animazione e acquisizione competenze finalizzate a strategie di sviluppo locale	341	52 - lett d)	59	
ASSE 4	1	Attuazione strategie di sviluppo locale	41	63 - lett a)	64	
	2	Cooperazione interterritoriale e transnazionale	421	63 - lett b)	65	
	3	Gestione dei GAL, acquisizione competenze e animazione sul territorio	431	63 - lett c)	62	
1	Assistenza tecnica	511	66			

798

Piano finanziario

(Articolo 16, lettera (d), del regolamento (CE) n. 1698/2005)

Contributo totale annuale del FEASR (in EURO)*

Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale FEASR							

Piano finanziario per asse (in EURO, per l'intero periodo)

Asse	Contributo pubblico		
	Totale pubblico	Percentuale del contributo da parte del FEASR	Importo FEASR
Asse 1	308.47	44	135.540
Asse 2	209.472	44	92.168
Asse 3	73.391	44	32.530
Assistenza Tecnica	26.644	44	10.843
Totale	100	44	271.080
Leader	39.325	44	17.303

* La ripartizione annuale del montante finanziario del periodo 2007/2013 non è stata ancora effettuata

ALLEGATO

FILIERE PRODUTTIVE: AZIONI CHIAVE

800

Filiera Biologica

Azioni chiave

- Incentivare le forme di aggregazione dell'offerta (piattaforme, cooperazione, ecc.).
- Sostenere le politiche di settore con l'obiettivo di determinare una filiera corta (punti vendita aziendali, accesso diretto alla ristorazione, introduzione nella GDO, punti vendita specializzati, ecc.), studiando forme di collaborazione fra gli operatori nella fase di raccolta, concentrazione e vendita.
- Incentivare lo sviluppo del settore quale migliore garanzia per ottenere elevati standard di sicurezza alimentare e salvaguardia della biodiversità.
- Migliorare i servizi alle imprese produttive in termini di assistenza tecnica e formazione.
- Garantire gli incentivi per ettaro al livello massimo consentito dagli strumenti di politica dell'Unione Europea.
- Rafforzare gli strumenti di comunicazione ed informazione del cittadino delle esternalità positive del settore, quali reali incentivi all'attività commerciale.
- Sostenere un legame sempre maggiore tra biologico e tipicità territoriale.
- Realizzare modelli di tracciabilità e valorizzazione dei prodotti biologici.
- Incentivare la coltivazione di prodotti locali e l'allevamento di razze autoctone in quanto fonte di biodiversità e adattabilità.
- Riduzione dei costi di sistema attraverso la semplificazione burocratica, la riduzione delle tariffe ed il costo dei servizi (es. la certificazione per le produzioni biologiche ed il credito bancario), la razionalizzazione del sistema dei servizi nell'ambito delle filiere (concentrazione di servizi a dimensione di filiera e specializzazione dei soggetti).

Filiera Cerealicola

Azioni chiave

Verso la valorizzazione del sistema cerealicolo laziale, il cui obiettivo è rintracciabile nella salvaguardia della filiera produttiva sia in merito agli aspetti economico-produttivi che paesaggistico-ambientali, le principali priorità di intervento sono le seguenti:

- azioni progettuali volte alla concentrazione dell'offerta produttiva, in modo da accorpate le strutture agricole verso il raggiungimento di dimensioni economiche soddisfacenti e ristrutturare il settore sia nelle fasi a monte (impiego di tecniche agronomiche più efficienti, razionalizzazione delle strutture di raccolta e conservazione del prodotto, creazione di cultivar innovative e di elevata qualità) che nella prima trasformazione (ristrutturazione strutturale e organizzativa del comparto della molitura).
- Sostegno ai progetti di integrazione di filiera al fine di integrare con efficienza le rispettive funzioni, razionalizzare la gestione logistica e rafforzare la posizione contrattuale nei confronti della Gdo. Sul versante della commercializzazione, in particolare, è necessario pervenire ad una riduzione dei rapporti di intermediazione attraverso l'incentivo e lo sviluppo di forme contrattuali dirette tra produttori ed utilizzatori.
- Promozione dei progetti di ricerca, sperimentazione e trasferimento di know-how diretti oltre che al miglioramento qualitativo e alla differenziazione produttiva anche all'ottenimento di una cerealicoltura sostenibile dal punto di vista economico, ambientale e di sicurezza alimentare.
- Investimenti in attività formative rivolte soprattutto ai giovani in modo da favorire un processo di ricambio gestionale sostenibile e sostegno ai servizi (assistenza tecnica e gestionale) indirizzati nello specifico all'industria molitoria (servizi di stoccaggio, selezione e trasporto del prodotto, costituzione di partite omogenee di prodotto) ma in generale a tutti gli operatori della filiera verso il miglioramento delle conoscenze tecniche-economiche e della qualità di settore, la razionalizzazione delle risorse e lo sviluppo economico.
- Azioni indirizzate allo sviluppo lungo la filiera di sistemi di qualità (valorizzazione dei prodotti tipici dell'industria molitoria, creazione marchi collettivi) e di sicurezza alimentare (tracciabilità, certificazioni di qualità e/o ambientali).
- Azioni indirizzate alla ristrutturazione del mercato cerealicolo che garantiscano la valorizzazione economica della tipicità locale e delle superiori caratteristiche merceologiche ottenibili solo con notevole impegno economico ed agronomico

Filiera Florovivaistica

Azioni chiave

Per il sistema florovivaistico laziale l'obiettivo fondamentale è quello di salvaguardare il sistema produttivo, sia per gli aspetti economico-produttivi che paesaggistico-ambientale, attraverso la valorizzazione del prodotto.

Per il perseguimento di tale obiettivo, le possibili azioni chiave da avviare sono:

- Incentivare la concentrazione dell'offerta con interventi coordinati e sinergici con l'indirizzo nazionale (formazione di associazioni dei produttori per attuare effettiva programmazione e aggregazione, miglioramento qualitativo, standardizzazione del prodotto, efficace gestione del marketing, specializzazione in specifiche colture) sostenendo anche iniziative collettive volte alla valorizzazione dei sistemi produttivi a tradizione consolidata (ad esempio, attraverso gli strumenti del distretto e/o dei marchi di origine) e alla tutela delle risorse naturali così da affrontare la crescente liberalizzazione del mercato e ricercare nuovi sbocchi commerciali per le produzioni regionali.
- Favorire l'integrazione di filiera attraverso lo studio di forme di collaborazione fra gli operatori nella fase di raccolta, concentrazione e vendita facendo leva sul mercato romano.
- Miglioramento e razionalizzazione del sistema della logistica sia attraverso lo sviluppo e la gestione comune di servizi alle aziende sia razionalizzando l'attuale sistema strutturale.
- Migliorare i servizi alle imprese produttive in termini di assistenza tecnica, supportando la ricerca fra pubblico e privato volta a sviluppare innovazioni di prodotto e di processo che contribuiscono al più completo soddisfacimento dei bisogni del consumatore e all'efficienza del sistema, e di formazione (giovani e specializzazione professionale).
- Misure a sostegno della riduzione dell'impatto ambientale di filiera (riduzione dei consumi energetici, sostegno alle fonti rinnovabili, gestione fitosanitaria) e di identificazione dell'origine (etichettatura).
- Rafforzare ed incentivare gli strumenti di comunicazione ed informazione a disposizione del cittadino/consumatore orientando gli sforzi sulle esternalità positive del settore, quali reali incentivi all'attività commerciale, e sul riconoscimento di elevati standards qualitativi.
- Riduzione dei costi di sistema attraverso la semplificazione burocratica, la riduzione delle tariffe e la razionalizzazione del sistema dei servizi nell'ambito della filiera (concentrazione di servizi a dimensione di filiera).

Filiera Ortofrutticola

Azioni chiave

Per il sistema ortofrutticolo laziale l'obiettivo fondamentale è quello di salvaguardare il sistema produttivo, sia per gli aspetti economico-produttivi che paesaggistico-ambientale, attraverso la valorizzazione del prodotto.

Per il perseguimento di tale obiettivo, le possibili Azioni chiave da avviare sono:

- Incentivi volti a stimolare e a migliorare la concentrazione dell'offerta agricola (sostegno a strategie di collaborazione fra OP, o altre forme di associazioni fra produttori quale anello strategico per organici e stabili rapporti con le fasi a valle della filiera) allo scopo di garantire capacità di programmazione (qualità e quantità delle produzioni, servizi logistici e prezzi condivisi sulla base di precisi accordati), valorizzando soprattutto le produzioni locali.
- Promuovere progetti di integrazione di filiera (incentivando gli adeguamenti strutturali e di ammodernamento degli impianti di prima lavorazione/trasformazione e commercializzazione) fra produttori ortofrutticoli, commercianti privati (selezione dei fornitori, concentrare le produzioni nelle piattaforme, preparazione dei carichi per le consegne e packaging) e trasportatori (condizionamento della merce, rispetto dei tempi di consegna, strette relazioni con l'acquirente estero) al fine di integrare con efficienza le rispettive funzioni, razionalizzare la gestione logistica (piattaforme) e rafforzare la posizione contrattuale dei produttori nei confronti della GDO.
- Sostegno ai progetti di ricerca e sperimentazione pubblici e/o privati volti al miglioramento qualitativo e alla differenziazione delle produzioni e dei processi produttivi rispettosi dell'ambiente e del benessere del consumatore, alla riduzione dei costi e alla diffusione coordinata delle nuove tecnologie dell'informazione (tracciabilità e rintracciabilità, in particolare).
- Investimenti in formazione professionale (giovani per favorire il ricambio generazionale) e assistenza consulenziale al fine di determinare, tra gli attori di filiera, una cultura coesa su obiettivi da raggiungere e supportare gli stessi nelle azioni lungo l'intero processo produttivo (produzione, trasformazione, commercializzazione e riconoscibilità di prodotto).
- A fronte delle crescenti richieste di sicurezza qualitativa formulate dal consumatore e della crescita del potere della grande distribuzione, risulta necessario incentivare i progetti di marketing territoriale (sostegno concreto ai sistemi d'impresa volti a valorizzare e qualificare le produzioni tipiche e tradizionali, azioni promozionali e informative con coinvolgimento di partenariati locali, creazione di un marchio collettivo, specie con riferimento alle tante produzioni tipiche e tradizionali presenti, provenienti da zone vocate).
- Incentivare l'utilizzo dei reflui agricoli, i piani di riconversione varietale e gli investimenti in impianti di trasformazione per la produzione di energia da fonte rinnovabile di origine agricola e/o zootecnica.
- Iniziative tese alla collocazione e valorizzazione delle produzioni ortofrutticole regionali sul mercato romano in virtù della sua forte incidenza all'interno della distribuzione laziale dei consumi.

Filiera Vitivinicola

Azioni chiave

Per il sistema vitivinicolo laziale l'obiettivo fondamentale è quello di salvaguardare il sistema produttivo, sia per gli aspetti economico-produttivi che paesaggistico-ambientali, attraverso la valorizzazione del prodotto.

Per il perseguimento di tale obiettivo, le Azioni chiave da avviare sono:

- Sostegno all'associazionismo della base agricola e creazione di "società di gestione" (sia pubblico che privato) del vigneto, in special modo condotte da giovani, favorendo in tal modo la crescita dimensionale e una gestione economica efficiente;
- Favorire l'approccio integrato di filiera, riducendo la distanza tra produzione e consumo, incentivando gli adeguamenti strutturali e di ammodernamento degli impianti di trasformazione, attivando formule per la collaborazione tra imprese, anche di diversa natura giuridica, al fine di riequilibrare i rapporti con la distribuzione moderna (fusioni, acquisizioni, partecipazioni, *joint-venture*), rafforzare il sistema logistico e promuovere nuovi sbocchi commerciali (esteri- mercati emergenti) per le produzioni vinicole laziali.
- Rafforzamento del ruolo della ricerca tecnica e necessità di un progetto vitivinicolo (di medio e lungo termine). Sostegno ai servizi di consulenza (Ricerche di mercato, ricerche specialistiche in pieno campo ed in cantina per mettere a punto i necessari adeguamenti lungo i diversi stadi della filiera, gestione degli strumenti di comunicazione e di commercializzazione), favorendo una stretta collaborazione fra istituti di ricerca pubblici e privati, imprese ed istituzioni (ruolo dell'innovazione) e di formazione qualificata che sappia favorire il ricambio generazionale .
- Diffusione di un moderno approccio culturale e gestionale per le denominazioni di origine, per le quali è urgente accrescere l'elasticità degli strumenti normativi, (favorendo la loro concentrazione rendendoli dinamici e di semplice applicazione) e sostenere un efficiente coordinamento del sistema dei controlli valorizzando, al tempo stesso, l'unicità del territorio (naturalità delle produzioni e del sistema paesaggio-ambiente) e la vitivinicoltura di qualità (anche attraverso marchi collettivi, "strade del vino", introduzione di vitigni di maggiore carattere qualitativo e rese minori). Esigenza di un riposizionamento dei prodotti che si collocano nella fascia alta della piramide vendemmiale, ma anche delle IGT particolarmente esposte alla concorrenza internazionale, attraverso la zonazione.
- Investimenti in comunicazione e promozione quale strumento teso ad informare il consumatore in vista di scelte consapevoli e a "governare" il suo modello comportamentale di acquisto sempre più condizionato dalla crescita di sensibilità sociali (qualità e sicurezza alimentare, salvaguardia ambientale, benessere degli animali), dalla richiesta di maggiore trasparenza lungo la catena alimentare e dai mutamenti degli stili di consumo (crescita dei consumi *out-door*). Occorre far leva, sostenendo iniziative collettive fra pubblico e privato, sulla qualità differenziale (unicità) determinata non solo dalle denominazioni di origine bensì dai complessivi valori del sistema territoriale, accompagnando il prodotto regionale sui mercati esteri (emergenti).
- Esigenza di perseguire nuovo valore aggiunto attraverso l'attivazione della certificazione di sistemi di qualità aziendali, ambientali, di prodotto e di filiera, di tutti gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla riconversione varietale, alla protezione

- dell'ambiente, al contenimento dei costi di produzione ed al risparmio energetico che non comportano un incremento della superficie vitata aziendale;
- Impianto di vigneti con varietà di uve da vino subordinato alla distribuzione a livello locale dei diritti di nuovo impianto previsti dall'OCM o dal possesso di diritti di reimpianto o dal diritto di impianto prelevato da una riserva nazionale o comunitaria; il reimpianto o il reinnesto varietale per adeguare la produzione di uve da vino alle esigenze della domanda, a condizione che ciò non comporti l'incremento della superficie vitata aziendale.
 - Riduzione dei costi di sistema, attraverso una semplificazione burocratica sul fronte dell'intervento pubblico, interventi su tariffe e costo dei servizi (es. la certificazione per le produzioni biologiche e il credito bancario per tutti), razionalizzazione del sistema dei servizi nell'ambito delle filiere (concentrazione di servizi almeno a dimensione di filiera e specializzazione dei soggetti);
 - Interventi specifici di riconversione delle superfici investite a Malvasia di Candia (vitigno molto produttivo ma di qualità mediocre) e di rivalutazione dei vitigni antichi autoctoni, ora pressoché abbandonati, (Bombino, il Cacchione, il Grechetto, la Malvasia Puntinata, il Trebbiano verde, il Trebbiano giallo, ecc) e delle produzioni di vini rossi, attraverso un'estensione delle superfici nelle aree maggiormente vocate.

Filiera Carni

Azioni chiave

Per il sistema carne laziale l'obiettivo fondamentale è quello di salvaguardare il sistema produttivo, sia per gli aspetti economico-produttivi che paesaggistico-ambientale, attraverso la valorizzazione del prodotto e la tutela del patrimonio genetico di razze autoctone.

Per il perseguimento di tale obiettivo, le possibili azioni chiave da avviare sono:

- Azioni rivolte alla concentrazione dell'offerta allo scopo di limitare la frammentazione produttiva e di gestire strategicamente l'offerta aggregata valorizzandola attraverso investimenti rivolti alla differenziazione produttiva (allo scopo di espandere le quote di mercato dei prodotti a maggiore valore aggiunto come disossati, porzionati, elaborati di alta gamma), allo sviluppo di nuovi sbocchi commerciali e al consolidamento di quelli esistenti (mercato Romano).
- Impiego di strumenti volti a favorire progetti di integrazione verticale (dall'allevamento alla distribuzione) verso la razionalizzazione e l'ammodernamento dell'industria di trasformazione (investimenti atti a favorire l'aumento della capacità di sezionamento e di frigo-conservazione, progetti per la creazione di mattatoi attrezzati per una chiusura definitiva delle filiere qualificate come l'IGP ed il biologico, incentivi all'adozione di tecniche e tecnologie innovative) la concentrazione commerciale, lo sviluppo della vendita diretta in azienda e l'inserimento dei circuiti della ristorazione e dell'ospitalità nella fase distributiva.
- Promuovere e valorizzare le peculiarità degli allevamenti locali, specie in zone collinari e di montagna, dove si possono utilizzare consistenti risorse foraggere, (recupero di razze autoctone adatte al pascolo e caratterizzate da elevato grado di sostenibilità ambientale, il rilancio della linea vacca-vitello anche per la produzione di ristalli, sostegno per le razze marginali, quale patrimonio genetico, con strumenti *ad hoc* volti alla limitazione dei fenomeni di estinzione, investimenti rivolti a sviluppare produzioni locali nel rispetto dei massimali previsti dalla normativa comunitaria ove presenti)
- Investimenti volti a migliorare il posizionamento dei prodotti di qualità nel mercato interno ed esterno (*progetti collettivi e/o distrettuali* aventi ad oggetto produzioni regionali caratterizzate da particolare qualità, peculiarità produttive, storiche, culturali, paesaggistiche e ambientali del territorio da cui traggono origine; *marchi regionali* in grado di valorizzare specifiche produzioni locali - vitellone da carne laziale - rispetto a quelle di provenienza estera; *miglioramento genetico* delle razze allevate finalizzato al miglioramento della qualità del prodotto) che sappiano anche incoraggiare forme di etichettatura nell'ambito della sicurezza alimentare e della tutela del consumatore.
- Azioni rivolte a migliorare il benessere degli animali, il sistema di difesa igienico sanitaria e di tracciabilità e rintracciabilità dei bovini da carne ed investimenti rivolti a ridurre l'impatto ambientale (salvaguardia dai rischi di inquinamento idrico particolarmente elevati nelle aree vulnerabili e con elevato carico bestiame - Direttiva Nitrati-, promozione di sistemi per il corretto smaltimento o riutilizzo, anche energetica, dei reflui zootecnici).
- Formazione indirizzata soprattutto ai giovani per favorire un ricambio generazionale professionalmente qualificato.

- Attivazione di servizi di consulenza e di assistenza tecnica che supporti gli allevatori nell'ottimizzazione dei processi produttivi compresi quelli della trasformazione e commercializzazione, nei percorsi gestionali e nelle iniziative settoriali di innovazione tecnica-organizzativa.
- Riduzione dei costi di sistema attraverso una semplificazione burocratica sul fronte dell'intervento pubblico, interventi su tariffe e costo dei servizi, razionalizzazione del sistema dei servizi nell'ambito delle filiere.
- Sviluppo di un orientamento commerciale delle produzioni regionali che sappia puntare sul mercato Romano quale grande bacino di consumo.

Filiera Foresta-Legno

Azioni chiave

Per l'intero patrimonio forestale l'obiettivo fondamentale è quello di promuovere ed assicurare lo sviluppo sostenibile delle risorse forestali, nel rispetto della multifunzionalità, diversità floristica, animale ed ecologica, nonché salvaguardando e valorizzando le potenzialità specifiche degli ecosistemi nonché delle popolazioni locali e della collettività generale.

Le priorità attivabili lungo la filiera foresta-legno regionale scaturiscono dalle sinergie tra l'obiettivo di fondo sopra riportato e gli obiettivi specifici delineati nei precedenti paragrafi, tenendo al tempo stesso presenti le criticità settoriali e di sistema.

In tal senso le possibili *azioni chiave* della filiera sono di seguito riportate:

- Sostenere l'integrazione verticale tra gli operatori dei primi segmenti della filiera forestale e quelli delle fasi a valle verso l'efficace messa a punto degli strumenti per l'esercizio dell'attività forestale gestionale e pianificatoria, la definizione dei ruoli e il miglioramento dell'interscambio informativo tra i soggetti, anche istituzionali, che operano nei vari stadi di filiera;
- Favorire la concentrazione dell'offerta attraverso una gestione associata delle risorse forestali di aziende, incentivando in particolare l'aggregazione delle aziende di piccole e medie dimensioni;
- Incentivare la formazione degli operatori di settore, dei proprietari forestali, degli utilizzatori, dei professionisti, del personale tecnico ed amministrativo nelle tematiche inerenti la gestione forestale, favorendone la crescita professionale con particolare riferimento agli approcci a basso impatto ambientale, accrescendone la conoscenza sull'entità dei servizi generati dagli ecosistemi forestali ed incentivando la pianificazione forestale degli ecosistemi di alto valore ambientale;
- Favorire i servizi di assistenza tecnica nelle attività forestali, nonché le infrastrutture ad essi collegati, promuovendo modelli per l'uso multiplo delle risorse forestali, anche attraverso il sostegno e la implementazione di modelli reali di gestione sostenibile delle risorse. Migliorare la gestione amministrativa ed archiviazione delle informazioni sull'uso delle risorse forestali;
- Sostenere la divulgazione della gestione forestale sostenibile e dell'uso delle risorse rinnovabili nel vivere quotidiano, attraverso miglioramenti nella gestione degli ecosistemi di particolare valore ambientale (Siti Natura 2000, SIC, ZPS, Parchi e Riserve Naturali) coerentemente con i valori presenti e con gli standard di sicurezza sui luoghi del lavoro, l'efficace collocazione delle biomasse forestali, l'accrescimento della produzione del legname da opera e di quello proveniente da boschi gestiti in modo sostenibile, il miglioramento degli habitat naturali, la tutela della biodiversità vegetazionale regionale, la salvaguardia del paesaggio e la prevenzione degli incendi.
- Attivazione di sinergie tra proprietà demaniali, collettive, pubbliche e private, ed operatori del turismo per la valorizzazione delle risorse territoriali, l'accrescimento dell'accessibilità alle aree boscate ad uso ricreativo ed, in generale, l'accrescimento delle potenzialità turistico-ricreative sostenibili nelle aree boscate;
- Interventi specifici a sostegno delle produzioni forestali e delle relative filiere e di miglioramento della struttura e funzionalità dei boschi (accrescere l'efficienza delle

infrastrutture idraulico-forestali, accrescere la superficie arborea in siti sensibili per motivi di interesse sociale, prevenzione degli incendi boschivi mediante interventi di manutenzione del soprassuolo, salvaguardare gli interventi di sistemazione dei versanti, ...).

Filiera Lattiero-Casearia

Azioni chiave

Per il sistema lattiero-caseario laziale l'obiettivo fondamentale è quello di salvaguardare il sistema produttivo, sia per gli aspetti economico-produttivi che paesaggistico-ambientale, attraverso la valorizzazione delle produzioni lattiero-casearie.

Per il perseguimento di tale obiettivo, le principali azioni chiave da avviare sono:

- Favorire la concentrazione dell'offerta, creando strutture in grado di gestire strategicamente l'offerta aggregata riorganizzandola e valorizzandola attraverso iniziative volte alla differenziazione di prodotto e alla ricerca di nuovi sbocchi commerciali delle produzioni lattiero-casearie.
- Favorire l'integrazione di filiera incentivando gli adeguamenti strutturali e di ammodernamento degli impianti di trasformazione, i progetti per il consolidamento del legame tra allevamenti, caseifici e consumatore attraverso la promozione dei canali di commercializzazione diretta dello spaccio aziendale, della ristorazione locale e dell'ospitalità (specie nelle aree montane ciò consente di valorizzare la qualità dei formaggi tipici e tradizionali anche con riferimento alle peculiarità paesaggistiche, ambientali, storiche e culturali).
- Sostenere iniziative associate di valorizzazione in loco della produzione di latte fresco attraverso progetti di produzione, distribuzione, logistica e comunicazione tra allevatori, primi acquirenti, distribuzione moderna e negozi tradizionali delle aree urbane.
- Sostenere, specie nelle zone interne e marginali, iniziative di valorizzazione che facciano leva sull'ampia differenziazione dei prodotti tipici e tradizionali e siano in grado di innescare sinergie proficue tra allevamento e turismo (sviluppo di itinerari/circuiti turistici connessi alle produzioni tipiche casearie, fattorie didattico/sociali, vendita dei prodotti lattiero-caseari all'interno delle aziende agrituristiche).
- Migliorare il sistema di difesa igienico-sanitario e di tracciabilità e rintracciabilità di prodotto. Promuovere forme coordinate di certificazione volontaria per la valorizzazione di produzioni tradizionali e di processi produttivi integrati nel sistema ambientale. Incentivare investimenti finalizzati all'adeguamento degli impianti ai sistemi di gestione qualità e alle norme sanitarie e comunitarie.
- Sostegno coerente con gli obiettivi di rispetto dell'ambiente favorendo gli allevatori associati di montagna specie per il carico dei pascoli e lo sfalcio, (alti costi di produzione e sacrificio della manodopera possono portare all'abbandono e al degrado delle risorse naturali), ma anche incentivando sistemi per il corretto smaltimento o riutilizzo, anche energetica, dei reflui zootecnici.
- Incentivare progetti associativi volti alla promozione e valorizzazione della tipicità degli allevamenti locali, utilizzando le notevoli risorse foraggere disponibili e recuperando le razze autoctone adatte al pascolo e caratterizzate da elevato grado di sostenibilità ambientale.
- Investimenti finalizzati alla produzione ed alla promozione di prodotti a marchio DOP/IGP/STG (nei limiti fissati dai disciplinari produttivi) e rivolti ad aziende in regime di agricoltura biologica (Reg. CE 1804/99)..
- Attuazione di iniziative di formazione rivolte soprattutto ai giovani per favorire un ricambio generazionale professionalmente qualificato. Attivazione di servizi di

consulenza e di assistenza tecnica che supportino gli allevatori nell'ottimizzazione dei processi produttivi compresi quelli della trasformazione e commercializzazione.

- Sviluppo di un orientamento commerciale delle produzioni regionali che sappia puntare sul mercato Romano quale grande bacino di consumo.
- Riduzione dei costi di sistema attraverso una semplificazione burocratica sul fronte dell'intervento pubblico, interventi su tariffe e costo dei servizi (es. la certificazione per le produzioni biologiche e il credito bancario per tutti), razionalizzazione del sistema dei servizi nell'ambito delle filiere.

Filiera Olivicola

Azioni chiave

Per il sistema olivo-oleicolo laziale l'obiettivo fondamentale è quello di salvaguardare il sistema produttivo, sia per gli aspetti economico-produttivi che paesaggistico-ambientale, attraverso la valorizzazione del prodotto.

Per il perseguimento di tale obiettivo, le principali azioni chiave da avviare sono:

- Favorire la concentrazione dell'offerta, sostenendo l'associazionismo della base agricola e creando strutture in grado di gestire strategicamente l'offerta aggregata riorganizzandola e valorizzandola attraverso iniziative di differenziazione di prodotto, nuove modalità di vendita dei prodotti oleari (cosmesi, olii aromatici, ecc), promozione e sviluppo di nuovi sbocchi commerciali;
- Favorire l'approccio integrato di filiera incentivando le operazioni di potatura e raccolta (in special modo a favore di "società di gestione" degli oliveti), favorendo investimenti strutturali e di ammodernamento degli impianti di trasformazione e/o imbottigliamento dell'olio d'oliva, la vendita diretta in azienda e l'inserimento dei prodotti olivicoli nei circuiti regionali di ristorazione (accordi di commercializzazione con la ristorazione privata e collettiva) e di ospitalità (agriturismo);
- Incentivare iniziative per una olivicoltura di qualità attraverso divulgazione delle iniziative di interesse olivicolo-oleario (frantoi aperti, ecc.), potenziamento e razionale utilizzo delle leve di marketing territoriale (strade dell'olio d'oliva), realizzazione di sistemi di tracciabilità e di progetti ad hoc per la valorizzazione dei prodotti DOP ;
- Sostegno dell'olivicoltura marginale, quale patrimonio ambientale, con strumenti ad hoc volti alla limitazione dei fenomeni di degrado (premi agroambientali, ecc.) e al recupero degli oliveti abbandonati nell'ambito di un approccio di filiera;
- Formazione mirata soprattutto ai giovani per favorire un ricambio generazionale professionalmente qualificato. Attivazione di servizi di consulenza tecnica (incentivi alla formazione di imprese di servizi) per il sostegno delle iniziative di innovazione settoriale e di assistenza (tecnico-manageriale) agli agricoltori lungo le fasi del ciclo produttivo;
- Incentivare l'utilizzo della sansa e dei reflui agricoli (impianti di trasformazione) per la produzione di "energia verde";
- Puntare al mercato Romano quale ampio bacino di domanda.

Filiera Ovicaprina

Azioni chiave

Per il sistema della pastorizia laziale l'obiettivo fondamentale è quello di salvaguardare il sistema produttivo, sia per gli aspetti economico-produttivi che paesaggistico-ambientale, attraverso la valorizzazione del prodotto.

Per il perseguimento di tale obiettivo, le Azioni chiave da avviare sono:

- Favorire la concentrazione dell'offerta, creando strutture in grado di arginare il fenomeno della polverizzazione aziendale che sappiano riorganizzare e gestire strategicamente l'offerta aggregata (progetti associativi volti alla promozione e valorizzazione della tipicità degli allevamenti locali utilizzando le notevoli risorse foraggiere disponibili e recuperando le razze autoctone adatte al pascolo e caratterizzate da elevato grado di sostenibilità ambientale) valorizzandola anche attraverso iniziative di differenziazione di prodotto e di ricerca di nuovi sbocchi commerciali per le produzioni ovi-caprine.
- Incoraggiare l'approccio integrato di filiera nelle fasi a valle (filiera corta), incentivare gli adeguamenti strutturali e di ammodernamento degli impianti di trasformazione, i progetti per il consolidamento del legame tra allevamenti, caseifici (specie quelli di montagna caratterizzati da produzioni tipiche, tradizionali ed ecocompatibili) e consumatore attraverso la promozione dei canali di commercializzazione diretta dello spaccio aziendale, della ristorazione locale e dell'ospitalità.
- Stimolo alla valorizzazione dei prodotti della pastorizia laziale supportando iniziative collettive di comunicazione che fanno leva sulla ampia differenziazione dei prodotti tipici e tradizionali (investimenti finalizzati alla produzione ed alla promozione di prodotti a marchio DOP/IGP, investimenti nelle aziende in regime di agricoltura biologica -Reg. CE 1804/99-) nonché sulle certificazioni di prodotto e di processo, sulla programmazione di azioni informative e promozionali, (anche in concomitanza di eventi fieristici), per far crescere la consapevolezza sul contributo della pastorizia all'equilibrio ambientale e sociale da un lato ed incrementare le possibilità di mercato e la competitività dei prodotti dall'altro.
- Sostegno coerente con gli obiettivi di rispetto dell'ambiente e del benessere degli animali, miglioramento del sistema di difesa igienico-sanitario, investimenti tesi ad adeguare gli impianti alle norme sanitarie e comunitarie e ai sistemi di gestione qualità (tracciabilità), azioni che sappiano incentivare sistemi efficaci per lo smaltimento e il riutilizzo dei reflui zootecnici.
- Attivazione di servizi consulenziali e di assistenza tecnica che supportino gli allevatori nell'ottimizzazione dei processi produttivi, nelle innovazioni organizzative e nei percorsi decisionali. Attività formativa con particolare riferimento alle fasce giovanili (ricambi generazionale) e ad una formazione di tipo specialistica.
- Interventi specifici di individuazione e restituzione su base cartografica delle aree e delle strutture utilizzabili per la pastorizia, di definizione di manuali di buone pratiche per l'allevamento e di sviluppo di strategie transnazionali per il rafforzamento socio economico del settore, che sappiano puntare sulle produzioni di carne, latte e derivati, lana e prodotti artigianali.

ALLEGATO
ZONIZZAZIONE: ELENCO DEI COMUNI

815

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007/2013
ZONIZZAZIONE REGIONALE
ELENCO COMUNI SUDDIVISI PER AREE OMOGENEE

AREE RURALI AD AGRICOLTURA INTENSIVA E SPECIALIZZATA			
NUMERO PROGRESSIVO	CODICE ISTAT	PROVINCIA	COMUNE
1	56035	VT	MONTALTO DI CASTRO
2	56050	VT	TARQUINIA
3	58022	RM	CASTEL GANDOLFO
4	58026	RM	CAVE
5	58029	RM	CERVETERI
6	58032	RM	CIVITAVECCHIA
7	58035	RM	COLONNA
8	58039	RM	FRASCATI
9	58043	RM	GENZANO DI ROMA
10	58046	RM	GROTTAFERRATA
11	58050	RM	LANUVIO
12	58057	RM	MARINO
13	58059	RM	MENTANA
14	58060	RM	MONTECOMPATRI
15	58064	RM	MONTE PORZIO CATONE
16	58070	RM	NEMI
17	58074	RM	PALESTRINA
18	58086	RM	ROCCA DI PAPA
19	58088	RM	ROCCA PRIORA
20	58087	RM	SANTA MARINELLA
21	58104	RM	TIVOLI
22	58111	RM	VELLETRI
23	58115	RM	LARIANO
24	58116	RM	LADISPOLI
25	58119	RM	SAN CESAREO
26	58120	RM	FIUMICINO
27	59001	LT	APRILIA
28	59005	LT	CISTERNA DI LATINA
29	59007	LT	FONDI
30	59008	LT	FORMIA
31	59009	LT	GAETA
32	59010	LT	ITRI
33	59014	LT	MINTURNO
34	59017	LT	PONTINIA
35	59024	LT	SABAUDIA
36	59025	LT	SAN FELICE CIRCEO
37	59030	LT	SPERLONGA
38	59032	LT	TERRACINA

816

AREE RURALI CON PROBLEMI COMPLESSIVI DI SVILUPPO

NUMERO PROGRESSIVO	CODICE ISTAT	PROVINCIA	COMUNE
1	57001	RI	ACCUIMOLI
2	57002	RI	AMATRICE
3	57003	RI	ANTRODOCO
4	57004	RI	ASCREA
5	57005	RI	BEL MONTE IN SABINA
6	57006	RI	BORBONA
7	57007	RI	BORGOROSE
8	57008	RI	BORGO VELINO
9	57009	RI	CANTALICI
10	57011	RI	CASAPROTA
11	57013	RI	CASTEL DI TORA
12	57015	FR	CASTEL SANT'ANGELO
13	57016	RI	CITTADUCALE
14	57017	RI	CITTAREALE
15	57018	RI	COLLALTO SABINO
16	57019	RI	COLLE DI TORA
17	57020	RI	COLLEGIOVE
18	57022	RI	COLLI SUL VELINO
19	57023	RI	CONCERNIANO
20	57028	RI	FIAMIGNANO
21	57032	RI	LABRO
22	57033	RI	LEONESEA
23	57034	RI	LONGONE SABINO
24	57036	RI	MARCE TELLI
25	57037	RI	MICIGLIANO
26	57038	RI	MOMPEO
27	57042	RI	MONTENERO SABINO
28	57043	RI	MONTE SAN GIOVANNI IN SABINA
29	57045	RI	MORRO REATINO
30	57046	RI	NESPOLO
31	57047	RI	ORVINIO
32	57048	RI	PAGANICO
33	57048	RI	PESCOROCCHIANO
34	57050	RI	PETRELLA SALTO
35	57051	RI	ROGGIO BUSTONE
36	57056	RI	ROGGIO SAN LORENZO
37	57057	RI	POSTA
38	57058	RI	POZZAGLIA SABINA
39	57060	RI	RIVODUTRI
40	57062	RI	ROCCA SINIBALDA
41	57083	RI	SALISANO
42	57089	RI	TORRICELLA IN SABINA
43	57071	RI	TURANIA
44	57073	RI	VARCO SABINO
45	58002	RM	AGOSTA
46	58006	RM	ANTICOLI CORRADO
47	58008	RM	ARCINAZZO ROMANO
48	58010	RM	ARSOLI
49	58014	RM	CAMERATA NUOVA
50	58017	RM	CANTERANO
51	58019	RM	CAPRANICA PRENESTINA
52	58020	RM	CARPINETO ROMANO
53	58027	RM	CERRETO LAZIALE
54	58028	RM	CERVARA DI ROMA
55	58030	RM	CICILIANO
56	58031	RM	CINETO ROMANO
57	58044	RM	GERANO
58	58045	RM	GORGA
59	58048	RM	JENNE
60	58051	RM	LICENZA
61	58053	RM	MANDELA
62	58055	RM	MARANO EQUO
63	58061	RM	MONTESILVANO
64	58076	RM	PERCILE
65	58083	RM	RIOFREDDO
66	58084	RM	ROCCA CANTERANO
67	58087	RM	ROCCAGIOVINE
68	58089	RM	ROCCA SANTO STEFANO
69	58092	RM	ROVIANO
70	58095	RM	SAN GREGORIO DA SASSOLA
71	58101	RM	SARACINESCO
72	58108	RM	VALLEPIETRA
73	58109	RM	VAL LINFREDA
74	58112	RM	VICOVARO
75	58113	RM	VIVARO ROMANO
76	59002	LT	BASSIANO
77	59003	LT	CAMPODIMELE
78	59004	LT	CASTELFORTE
79	59013	LT	MAENZA
80	59015	LT	MONTE SAN BIAGIO
81	59020	LT	PROSEDI
82	59023	LT	ROCCASECCA DEI VOLSCI
83	59025	LT	SONNINO
84	60001	FR	ACQUAFONDATA
85	60004	FR	ALVITO
86	60016	FR	CAMPOLI APPENNINO
87	60028	FR	COLLEPARDO
88	60029	FR	COLLE SAN MAGNO
89	60031	FR	ESPERIA
90	60032	FR	FALVATERRA
91	60034	FR	FILETTINO
92	60041	FR	GIULIANO DI ROMA
93	60042	FR	GUARCINO
94	60049	FR	PESCOSOLIDO
95	60050	FR	PICINISCO
96	60051	FR	PICO
97	60059	FR	ROCCA D'ARCE
98	60061	FR	SAN BIAGIO SARACINESCO
99	60062	FR	SAN DONATO VAL DI COMINO
100	60065	FR	SANTAMBROGIO SUL GARIGLIANO
101	60066	FR	SANT'ANDREA DEL GARIGLIANO
102	60069	FR	SANTOPADRE
103	60072	FR	SETTEFRATI
104	60077	FR	TERELLE
105	60080	FR	TREVI NEL LAZIO
106	60083	FR	VALLEMAIO
107	60084	FR	VALLEROTONDA
108	60087	FR	VICO NEL LAZIO
109	60091	FR	VITICUSO

AREE RURALI INTERMEDIE			
NUMERO PROGRESSIVO	CODICE ISTAT	PROVINCIA	COMUNE
1	56001	VT	ACQUAPENDENTE
2	56002	VT	ARLENA DI CASTRO
3	56003	VT	BAGNOREGIO
4	56004	VT	BARBARANO ROMANO
5	56005	VT	BASSANO ROMANO
6	56006	VT	BASSANO IN TEVERINA
7	56007	VT	BIERA
8	56008	VT	BOLSENA
9	56009	VT	BOMARZO
10	56010	VT	CALGATA
11	56011	VT	CANEPIA
12	56012	VT	CANINO
13	56013	VT	CAPODIMONTE
14	56014	VT	CARRANICA
15	56015	VT	CARRAROLA
16	56016	VT	CARBUGNANO
17	56017	VT	CASTEL SANTELIA
18	56018	VT	CASTIGLIONE IN TEVERINA
19	56019	VT	CELI FENO
20	56020	VT	CELLERE
21	56021	VT	CIVITA CASTELLANA
22	56022	VT	CIVITELLA D'AGLIANO
23	56023	VT	CORCHIANO
24	56024	VT	FABRICA DI ROMA
25	56025	VT	FALERIA
26	56026	VT	FARNESE
27	56027	VT	GALLESE
28	56028	VT	GRADOLI
29	56029	VT	GRAFFIGNANO
30	56030	VT	GROTTE DI CASTRO
31	56031	VT	ISCHIA DI CASTRO
32	56032	VT	LATERA
33	56033	VT	LUBRIANO
34	56034	VT	MARTA
35	56036	VT	MONTEFIASCONE
36	56037	VT	MONTI ROMANO
37	56038	VT	MONTEROSI
38	56039	VT	NERI
39	56040	VT	ONANO
40	56041	VT	ORIOLO ROMANO
41	56042	VT	ORTE
42	56043	VT	PIANSANO
43	56044	VT	PROCCENO
44	56045	VT	RONCIGLIONE
45	56046	VT	VILLA SAN GIOVANNI IN TUSCIA
46	56047	VT	SAN LORENZO NUOVO
47	56048	VT	SORIANO NEL CIMINO
48	56049	VT	SUTRI
49	56051	VT	TESSENNANO
50	56052	VT	TUSCANIA
51	56053	VT	VALENTANO
52	56054	VT	VALLERANO
53	56055	VT	VASANELLO
54	56056	VT	VEJANO
55	56057	VT	VETRALLA
56	56058	VT	VIGNANELLO
57	56060	VT	VITORCHIANO
58	57010	RI	CANTALUPO IN SABINA
58	57012	RI	CASPERIA
60	57014	RI	CASTELNUOVO DI FARFA
61	57021	RI	COLLEVECCHIO
62	57024	RI	CONFIGNI
63	57025	RI	CONTIGLIANO
64	57026	RI	COTTANELLO
65	57027	RI	FARA IN SABINA
66	57028	RI	FORANO
67	57030	RI	FRASSO SABINO
68	57031	RI	GREGGIO
69	57035	RI	MAGLIANO SABINA
70	57039	RI	MONTASOLA
71	57040	RI	MONTEBUONO
72	57041	RI	MONTELEONE SABINO
73	57044	RI	MONTOPOLI DI SABINA
74	57052	RI	POGGIO CATINO
75	57053	RI	POGGIO MIRTEIO
76	57054	RI	POGGIO MOIANO
77	57055	RI	POGGIO NATIVO
78	57061	RI	ROCCANTICA
79	57064	RI	SCANDRIGLIA
80	57065	RI	SELCI
81	57066	RI	STIMIGLIANO
82	57067	RI	TARANO
83	57068	RI	TOFFIA
84	57070	RI	TORRI IN SABINA
85	57072	RI	VACONE
86	58001	RM	AFFILE
87	58004	RM	ALLUMERE
88	58005	RM	ANGUILLARA SABAZIA
89	58011	RM	ARTENA
90	58012	RM	BELLEGRA
91	58013	RM	BRACCIANO
92	58015	RM	CAMPAGNANO DI ROMA
93	58016	RM	CANALE MONTERANO
94	58018	RM	CAPENA
95	58021	RM	CASAPE
96	58023	RM	CASTEL MADAMA
97	58024	RM	CASTELNUOVO DI PORTO
98	58025	RM	CASTEL SAN PIETRO ROMANO
99	58032	RM	CIVITELLA SAN PAOLO
100	58034	RM	COLLEFERRO
101	58036	RM	FIANO ROMANO
102	58037	RM	FILACCIANO
103	58040	RM	GALLICIANO NEL LAZIO
104	58041	RM	GAVIGNANO
105	58042	RM	GENAZZANO
106	58049	RM	LABICO
107	58052	RM	MAGLIANO ROMANO

AREE RURALI INTERMEDIE			
NUMERO PROGRESSIVO	CODICE ISTAT	PROVINCIA	COMUNE
108	58054	RM	MANZIANA
109	58056	RM	MARCELLINA
110	58058	RM	MAZZANO ROMANO
111	58062	RM	MONTELANICO
112	58063	RM	MONTÉLIBRETTI
113	58066	RM	MONTORIO ROMANO
114	58067	RM	MORICONE
115	58068	RM	MORLUPO
116	58069	RM	NAZZANO
117	58071	RM	NEROLA
118	58073	RM	OLEVANO ROMANO
119	58075	RM	PALOMBARA SABINA
120	58077	RM	PISONIANO
121	58078	RM	POLI
122	58080	RM	PONZANO ROMANO
123	58081	RM	RIANO
124	58082	RM	RIGNANO FLAMINIO
125	58085	RM	ROCCA DI CAVE
126	58090	RM	ROIATE
127	58093	RM	SACROFANO
128	58094	RM	SAMBUCI
129	58096	RM	SAN POLO DEI CAVALIERI
130	58098	RM	SANTANGELO ROMANO
131	58099	RM	SANTORESTE
132	58100	RM	SAN VITO ROMANO
133	58102	RM	SEGNI
134	58103	RM	SUBIACO
135	58105	RM	TOLFA
136	58106	RM	TORRITA TIBERINA
137	58107	RM	TREVIGNANO ROMANO
138	58110	RM	VALMONTONE
139	59006	LT	CORI
140	59012	LT	LENOLA
141	59016	LT	NORMA
142	59018	LT	PONZA
143	59019	LT	PRIVERNO
144	59021	LT	ROCCAGORGA
145	59022	LT	ROCCA MASSIMA
146	59026	LT	SANTI COSMA E DAMIANO
147	59027	LT	SERMONETA
148	59028	LT	SEZZE
149	59031	LT	SPIGNO SATURNIA
150	59033	LT	VENTOTENE
151	60002	FR	ACUTO
152	60003	FR	ALATRI
153	60005	FR	AMASENO
154	60006	FR	ANAGNI
155	60007	FR	AQUINO
156	60008	FR	ARCE
157	60009	FR	ARNARA
158	60010	FR	ARPINO
159	60011	FR	ATINA
160	60012	FR	AUSONIA
161	60013	FR	BELMONTE CASTELLO
162	60014	FR	BOVILLE ERNICA
163	60015	FR	BROCCOSTELLA
164	60017	FR	CASALATTICO
165	60018	FR	CASALVIERI
166	60019	FR	CASSINO
167	60020	FR	CASTELLIRI
168	60021	FR	CASTELNUOVO PARANO
169	60022	FR	CASTROCIELLO
170	60023	FR	CASTRO DEI VOLSCI
171	60024	FR	CECCANO
172	60025	FR	CEPRANO
173	60026	FR	CERVARO
174	60027	FR	COLFELICE
175	60030	FR	CORENO AUSONIO
176	60033	FR	FERENTINO
177	60035	FR	FIUGGI
178	60036	FR	FONTANA LIRI
179	60037	FR	FONTECHIARI
180	60039	FR	FUMONE
181	60040	FR	GALLINARO
182	60043	FR	ISOLA DEL LIRI
183	60044	FR	MONTE SAN GIOVANNI CAMPANO
184	60045	FR	MOROLO
185	60046	FR	PALIANO
186	60047	FR	PASTENA
187	60048	FR	PATRICA
188	60052	FR	PIEDIMONTE SAN GERMANO
189	60053	FR	PIGLIO
190	60054	FR	PIGNATARO INTERAMNA
191	60055	FR	POFI
192	60056	FR	PONTECORVO
193	60057	FR	POSTA FIBRENO
194	60058	FR	RIPPI
195	60060	FR	ROCCASECCA
196	60063	FR	SAN GIORGIO A LIRI
197	60064	FR	SAN GIOVANNI INCARICO
198	60067	FR	SANT'APOLLINARE
199	60068	FR	SANTELLA FIUMERAPIDO
200	60070	FR	SAN VITTORE DEL LAZIO
201	60071	FR	SERRONE
202	60073	FR	SGURGOLA
203	60074	FR	SORA
204	60075	FR	STRANGOLAGALLI
205	60076	FR	SUPINDO
206	60078	FR	TORRE CAJETANI
207	60079	FR	TORRICE
208	60081	FR	TRIVIGLIANO
209	60082	FR	VALLECORSA
210	60086	FR	VEROLI
211	60086	FR	VICALVI
212	60088	FR	VILLA LATINA
213	60089	FR	VILLA SANTA LUCIA
214	60090	FR	VILI A SANTO STEFANO

POLI URBANI

NUMERO PROGRESSIVO	CODICE ISTAT	PROVINCIA	COMUNE
1	56059	VT	VITERBO
2	57059	RI	RIETI
3	58003	RM	ALBANO LAZIALE
4	58007	RM	ANZIO
5	58009	RM	ARICCIA
6	58038	RM	FORMELLO
7	58047	RM	GUIDONIA MONTECELIO
8	58065	RM	MONTEROTONDO
9	58072	RM	NETTUNO
10	58079	RM	POMEZIA
11	58091	RM	ROMA
12	58114	RM	ZAGAROLO
13	58117	RM	ARDEA
14	58118	RM	CIAMPINO
15	58122	RM	FORTE NUOVA
16	59011	LT	LATINA
17	60038	FR	FROSINONE

821

505

